

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia dell'età contemporanea nei secoli XIX e XX "Federico Chabod"

Ciclo: 25

Settore Concorsuale di afferenza: 11/A3–STORIA CONTEMPORANEA

Settore Scientifico disciplinare: M-STO/04-STORIA CONTEMPORANEA

TITOLO TESI

La costruzione delle relazioni politiche ed economiche tra l'Italia e la Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale (1945-1951)

Presentata da: Filippo Triola

Coordinatore Dottorato

Relatore

Ch.mo Prof. Stefano Cavazza

Ch.mo Prof. Stefano Cavazza

Esame finale anno 2012

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I <i>La disfatta e la tragedia: la fine della seconda guerra mondiale in Italia e Germania</i>	15
CAPITOLO II <i>La Germania nella concezione di politica estera dell'Italia (1945-1947)</i>	46
CAPITOLO III <i>Tempo di guerra fredda. La riorganizzazione delle relazioni italo-tedesche dall'istituzione della Bizona alla riforma monetaria (1947-1948)</i>	98
CAPITOLO IV <i>Gli spazi della politica e dell'economia: la ripresa delle relazioni commerciali e la definizione dei rapporti bilaterali (1948-1949)</i>	155
CAPITOLO V <i>La ripresa delle relazioni bilaterali, 1949-1951</i>	231
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	331
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI E DELLE SIGLE	346
FONTI E BIBLIOGRAFIA	348

- *E su questa storia universale al cui proposito t'ho, già da lunga pezza, interrogato, son sempre qui che aspetto una risposta.*
- *Cos'è esattamente che volete sapere?*
- *Quello che pensi della storia universale in generale e della storia generale in particolare. Ti ascolto.*
- *Sono proprio stanco, – disse il cappellano.*
- *Riposerai dopo. Dimmi un po', questo Concilio di Basilea, è storia universale?*
- *Ma sì: è storia universale in generale.*
- *E i miei cannoncini?*
- *Storia generale in particolare.*
- *E il matrimonio delle mie figliole?*
- *A mala pena storia «événementielle». Microstoria, tutt'al più.*
- *Storia come? – urla il Duca d'Auge. – Che diavolo di linguaggio è questo?*

Raymond Queneau, I fiori blu

INTRODUZIONE

La costruzione delle relazioni politiche ed economiche tra l'Italia e la Germania occidentale nel periodo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e la ripresa ufficiale dei rapporti diplomatici nella primavera del 1951 costituisce il tema di questo studio. Si tratta di un ambito di ricerca che non è stato oggetto di molte trattazioni complessive e molti dei suoi aspetti sono stati poco studiati.

Ben diversa appare la situazione se si prende in esame la storiografia sulle relazioni politiche e diplomatiche italo-tedesche nella prima metà del Novecento che può vantare una ricca tradizione di studi. L'alleanza tra Hitler e Mussolini ha attirato l'attenzione degli storici fin dai primi anni del secondo dopoguerra¹. La politica estera del fascismo, la costruzione dell'Asse nel 1936 e la firma del Patto d'Acciaio nel 1939, così come la comune condotta bellica durante la prima parte del secondo conflitto mondiale, rappresentano temi ampiamente indagati dalla storiografia tedesca ed italiana². Le fratture dell'estate del 1943³, la formazione della Repubblica sociale e l'occupazione

¹ Del resto la storia del fascismo risulta uno dei temi di storia italiana nel Novecento maggiormente studiato in Germania. Si vedano i saggi di Lutz Klinkhammer, Christof Dipper, Thomas Schlemmer e Gustavo Corni nella quinta parte di G.E. RUSCONI, T. SCHLEMMER, H. WOLLER (a cura di), *Estraneazione strisciante tra Italia e Germania?*, Bologna, 2008.

² Esiste oggi un'ottima e ampia letteratura sulla storia delle relazioni italo-tedesche nel periodo tra le due guerre mondiali e durante la seconda guerra mondiale. Un corpus di studi e di riflessioni oramai difficile da riportare integralmente. Sulla storia delle relazioni tra Hitler e Mussolini, tra Italia fascista e Terzo Reich, sulla politica razziale e sulla guerra si vedano seguenti studi: M. TOSCANO, *Le origini diplomatiche del patto d'acciaio*, Firenze, 1956; J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini, la difficile alleanza*, Roma-Bari, 1975, (ed. or. *Hitler-Mussolini. Die Entstehung der Achse Berlin-Rom, 1933-1936*, Tübingen, 1973); E.M. ROBERTSON, *Hitler und die Sanktionen des Völkerbundes - Mussolini und die Besetzung des Rheinlandes*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 26, 1978, pp. 237-264; E. COLLOTTI, *L'alleanza italo-tedesca, 1941-1943*, in AA. VV., *Storia della società italiana*, vol. 22, *La dittatura fascista*, Milano, 1983, pp. 449-508; una narrazione ricca di fatti ma costruita quasi esclusivamente su di un'interpretazione monocausale della storia delle relazioni italo-tedesche negli anni Trenta è quella proposta dal giornalista e pubblicitista tedesco E. KUBY, *Il tradimento tedesco. Come il terzo Reich portò l'Italia alla rovina*, Milano, 1983, (ed. or. *Verrat auf Deutsch*, Hamburg, 1982); M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, 1982; H.-R. BAUM, *Deutschland und Italien in der Vorkriegskrise des zweiten Weltkrieges*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 38, 1990, p. 449; G. CORNI, *Dal "barbaro nemico" all'"alleato d'acciaio": aspetti dei rapporti tra italiani e tedeschi nel periodo fra le due guerre mondiali*, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 9-20; W. SCHIEDER, *Fascismo per la Germania. L'Italia di Mussolini come modello politico: 1922-1939*, Ivi, pp. 21-28; dello stesso autore cfr. i seguenti studi ID., *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien im Vergleich*, Hamburg, 1976; ID., *Faschismus im politischen Transfer. Giuseppe Renzetti als faschistischer Propagandist und Geheimagent in Berlin 1922-1941*, in S. REICHARDT, A. NOLZEN (hrsg), *Faschismus in Italien und Deutschland. Studien zu Transfer und Vergleich*, Göttingen, 2005, pp. 28-59; ID., *Un italiano a Berlino. Giuseppe Renzetti, propagandista fascista e agente segreto (1922-1941)*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna, 2006, pp. 595-637; ID., *Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland*, Göttingen, 2008. Si veda inoltre A. HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen «Drittem Reich» und faschistischen Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Frankfurt am Main, 1998; G. DELLA CHIESA D'ISASCA, *Propaganda e diplomazia tra Italia e Germania (1933-1939)*, in «Clio. Rivista Trimestrale di Studi Storici», 2002, 4, pp. 653-702; M.G. KNOX, *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, 2003, (ed. or. *Common Destiny. Dictatorship, Foreign Policy, and War in Fascist Italy and Nazi Germany*, Cambridge, 2000); ID., *Alleati di Hitler. Le regie forze armate, il regime fascista e la guerra del 1940-1943*, Milano, 2002, (ed. or. *Hitler's Italian Allies. Royal Armed Forces, Fascist Regime, and the War of 1940-1943*, Cambridge, 2000); G.C.

tedesca in Italia tra il 1943 ed il 1945, costituiscono argomenti altrettanto sviscerati e dibattuti dalla ricerca storica di entrambi i paesi⁴.

Negli ultimi anni la storiografia contemporaneistica italiana e quella tedesca hanno avviato un intenso e proficuo dialogo che ha prodotto diversi contributi collettanei incentrati su alcuni importanti aspetti della storia contemporanea dei due paesi⁵. Il taglio comparativo di tali interventi ha approfondito le conoscenze su singoli aspetti della storia dei due paesi e ha offerto nuove prospettive di ricerca su periodi e fasi storiche che in precedenza raramente erano stati analizzati in chiave comparata⁶: i due processi di unificazione nazionale⁷; la Germania come luogo di lavoro di

BERGER WALDENEGG, *Hitler, Göring, Mussolini und der „Anschluss“ Österreichs an das Deutsche Reich*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 51, 2003, pp. 147-182; A. D'ONOFRIO, *I rapporti tra Italia e Germania e il razzismo fascista*, in M. FLORES (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Torino, 2010, pp. 220-256; per una prospettiva prettamente diplomatica e in stile cronachistico cfr. G. FALANGA, *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler. La politica italiana a Berlino (1933-1945)*, Milano, 2011, (ed. or. *Mussolini's Vorposten in Hitlers Reich*, Berlin, 2008). Per approfondire la storia delle relazioni italo-tedesche nel periodo fra le due guerre mondiali e in particolare durante gli ultimi anni della Repubblica di Weimar cfr. F. SCARANO, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli, 1996. Sui vari aspetti dell'alleanza italo-tedesca prima e durante la seconda guerra mondiale si vedano i saggi in L. KLINKHAMMER, A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (hrsg.), *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn, 2010, in particolare l'introduzione dei curatori, pp. 11-34; il saggio di H. WOLLER, *Hitler, Mussolini und die Geschichte der „Achse“*, Ivi, pp. 34-49; J. FÖRSTER, *Die Wehrmacht und die Probleme der Koalitionskriegsführung*, Ivi, pp. 108-122; A. MASSIGNANI, *Die italienischen Streitkräfte und der Krieg der „Achse“*, Ivi, pp. 122-147. Cfr. Anche T. SCHLEMMER, *Das königlich-italienische Heer im Vernichtungskrieg gegen die Sowjetunion. Kriegsführung und Besatzungspraxis einer vergessenen Armee 1941-1943*, in S. REICHARDT, A. NOLZEN (hrsg.), *Faschismus in Italien und Deutschland*, cit., pp. 148-176; M. KÖNIG, *Kooperation als Machtkampf. Das Faschistische Achsenbündnis Berlin-Rom im Krieg 1940-41*, Köln, 2007.

³ J. PETERSEN, *Deutschland und der Zusammenbruch des Faschismus in Italien im Sommer 1943*, in «Militärgeschichtliche Mitteilungen», 1985, XXXVII, pp. 51-69.

⁴ Sulle stragi naziste compiute a danno dei civili durante l'occupazione tedesca esiste oggi una vasta letteratura, arricchita da numerosi studi dedicati ai singoli contesti locali. Per una panoramica del fenomeno con ampi riferimenti alla bibliografia esistente si veda la nuova edizione di L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia, 1943-1944*, Roma, 2006. Si veda inoltre G. SCHREIBER, *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, 2000, (ed. or. *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien. Täter, Opfer, Strafverfolgung*, München, 1996); F. ANDRAE, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile, 1943-1945*, Roma, 1997, (ed. or. *Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung in Italien 1943-1945*, München, 1995); i due volumi fondamentali a cura di E. COLLOTTI, R. SANDRI, F. SESSI, *Dizionario della Resistenza*, Torino, 2000 e 2001. Sulla Repubblica sociale italiana nei suoi rapporti con il potente alleato occupante, secondo la felice formula di Lutz Klinkhammer, cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino, 1993, (ed. or. *Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945*, Tübingen, 1993), fondamentali, inoltre, il classico contributo di F. W. DEAKIN, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino, 1990, (ed. or. *The brutal friendship. Mussolini, Hitler and the fall of Italian fascism*, London, 1962) e E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. Studio e documenti*, Milano, 1963. Si veda anche R. DE FELICE, *Mussolini's Motive für seine Rückkehr in die Politik und die Übernahme der Führung der RSI (September 1943)*, in R. LILL, *Deutschland - Italien, 1943-1945*, cit., pp. 38-50. Cfr. anche N. COSPITO, *Salò-Berlino. L'alleanza difficile. La Repubblica sociale italiana nei documenti segreti del Terzo Reich*, Milano, 1992. Si veda anche D. GAGLIANI, *Diktat oder Konsens? Die Republik von Salò und das Dritte Reich*, in L. KLINKHAMMER, A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (hrsg.), *Die Achse im Krieg*, cit., pp. 456-472.

⁵ Cfr. A. D'ONOFRIO, *Italia e Germania: sguardi incrociati sulla storiografia delle riviste*, in M. RIDOLFI (a cura di), *La storia contemporanea attraverso le riviste*, Soveria Mannelli 2008, pp. 69-114.

⁶ Si veda C. LIERMANN, M. MARGOTTI, B. SÖSEMANN, F. TRANIELLO (a cura di), *Vom Umgang mit der Vergangenheit: Ein deutsch-italienischer Dialog / Come affrontare il passato: Un dialogo tra Italia e Germania*, Tübingen, 2007; C. DIPPER (a cura di), *Deutschland und Italien 1860-1960. Politische und kulturelle Aspekte im Vergleich*, München, 2005; G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna, 2006.

milioni di italiani tra Otto e Novecento; la Germania come partner scientifico e culturale, solo per citarne alcuni⁸. Importanti centri di ricerca come l'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, il *Deutsches Historisches Institut* di Roma⁹ e la *Arbeitsgemeinschaft für die Neueste Geschichte Italiens*, fondata nel 1974 da Jens Petersen e Wolfgang Schieder (tra i più importanti studiosi tedeschi della storia contemporanea italiana), sono oggi all'avanguardia nel proporre e nell'organizzare seminari e convegni su singoli aspetti delle due storie nazionali e sull'interazione tra le vicende della storia contemporanea italo-tedesca. In questo fiorire di studi continua però a prevalere la ricerca sul periodo tra le due guerre mondiali. Si può così dire che il periodo dei regimi fascisti resta probabilmente la fase storica maggiormente analizzata dei rapporti bilaterali tra Italia e Germania.

Alla luce di queste considerazioni appare dunque necessario esaminare lo stato della ricerca sulla storia delle relazioni italo-tedesche dopo le vicende relative all'alleanza nazifascista e alla seconda guerra mondiale. All'interno del panorama storiografico italiano la storia delle relazioni fra Italia e Germania nei primi anni del secondo dopoguerra ha visto lo sviluppo di ricerche riguardanti soprattutto le affinità dei processi politici o economici, piuttosto che il loro intreccio: si tratta, quindi, per lo più di analisi disgiunte di singoli sviluppi, da cui lasciar emergere analogie e differenze tra i due paesi.

Le prime ricerche sugli elementi di affinità nello sviluppo politico di Italia e Repubblica federale dopo la seconda guerra mondiale risalgono agli anni Ottanta e sono dedicati alle figure di De Gasperi ed Adenauer¹⁰. Il volume curato da Umberto Corsini e Konrad Repgen raccoglieva diversi saggi su vari aspetti delle concezioni e della politica europea di De Gasperi e Adenauer. Questo primo confronto tra studiosi di storia politica aveva messo in luce la centralità delle figure dei due

⁷ C. DIPPER (a cura di), *Deutschland und Italien 1860-1960*, cit.

⁸ Ibid.

⁹ La vasta ed antica rete di istituti scientifici e culturali tedeschi in Italia, oltre a promuovere studi e ricerche, è stata essa stessa oggetto di ricerca. Cfr. A. FROESE, *Die Nation schreiben. Zur Ansiedelung der deutschsprachigen historischen Institute in Rom (1881-1903)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2006, 86, pp. 348-400; un'attenta e dettagliata ricostruzione della storia delle biblioteche tedesche a Roma durante e dopo la guerra è presente nei seguenti saggi: A. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken nach dem Ende des Zweiten Weltkriegs und die Rolle der "Unione degli Istituti": Internationalisierung, Italianisierung – oder Rückgabe an Deutschland*, in M. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom*, cit., pp. 67-98; M. MATHEUS, *Gestione autonoma. Zur Wiederöffnung und Konsolidierung des Deutschen Historischen Instituts in Rom (1953 bis 1961)*, Ivi, pp. 99-126; C. M. GRAFINGER, *Beziehungen zwischen Vatikanischer Bibliothek und Deutschem Historischem Institut*, Ivi, pp. 127-138; T. FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom in der Kriegs- und Nachkriegszeit bis zur Wiedereröffnung 1953*, Ivi, pp. 139-180; E. GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft von der Auflösung der Gesellschaft durch das NS-Regime (1941) bis zu seiner Reaktivierung nach dem Zweiten Weltkrieg (1949)*, Ivi, pp. 181-192; J. BLÜHER, A. WINDHOLZ, *Zurück in Arkadien! Der „kalte Krieg“ um die Villa Massimo und ihre Übergabe an die Bundesrepublik Deutschland im Jahr 1956*, Ivi, pp. 193-210; C. THOENES, *Metamorphosen. Die Bibliotheca Hertziana in den 1940er und 1950er Jahren*, Ivi, pp. 211-234; U. STOLL, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek in Rom (1955)*, Ivi, pp. 235-252; G. VESPER, *Die Deutsche Schule Rom von der Zwischenkriegszeit zur Nachkriegszeit*, Ivi, pp. 253-278.

¹⁰ Cfr. U. CORSINI, K. REPGEN (a cura di), *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna, 1984.

statisti De Gasperi e Adenauer, un aspetto che è stato fondamentale negli studi di storia comparata tra Italia e Repubblica federale.

All'inizio degli anni Novanta furono pubblicati a cura di Hans Woller gli atti di un importante convegno italo-tedesco svoltosi presso l'Università degli Studi di Milano, incentrato sulle analogie e sulle divergenze tra la formazione della Repubblica italiana e quella tedesco occidentale¹¹. Il tema è stato, quindi, arricchito studi che si sono concentrati sull'analisi dei rapporti personali e culturali tra leader e partiti politici protagonisti, in seguito, della vita politica italiana e tedesca occidentale e del ruolo che tali rapporti giocarono nella storia dei due paesi¹². Gian Enrico Rusconi ha dedicato e promosso diversi studi di storia politica comparata sulle rispettive esperienze nazionali in età contemporanea¹³. Il primo contributo in lingua italiana sulle concrete interazioni politico-diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta è stato pubblicato nel 1997 da Maddalena Guiotto¹⁴. Quest'ultimo volume costituisce, inoltre, il primo studio completo in lingua italiana basato su ricerche compiute in archivi italiani tedeschi e volto a prendere in esame la storia dei rapporti politici e della comune cooperazione italo-tedesca per l'integrazione dei paesi dell'Europa occidentale.

In generale la tendenza prevalente negli studi italiani ha consistito nel ricostruire la collaborazione tra l'Italia e Repubblica federale e tra De Gasperi e Adenauer nella politica europea durante la prima metà degli anni Cinquanta, senza indagare il processo di formazione degli orientamenti della politica estera italiana sulla Germania durante la fase 1945-1949. La ricerca di Rusconi sul percorso che parte dall'affermazione di Italia e Germania come stati di potenza fino alla trasformazione dell'Europa in «potenza civile» non affronta in particolare questa fase della storia dei rapporti fra Italia e Germania¹⁵. Una storia delle relazioni italo-tedesche che include il periodo 1945-1949 è presente in parte nel recente studio di Federico Niglia, basato tuttavia su fonti solo italiane¹⁶.

¹¹ Cfr. H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche: Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, 1993.

¹² In tal senso fondamentali sono T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo di integrazione europea, 1945-1954*, Torino, 2004; EAD., «Fare l'Europa o morire!». *Europa unita e "nuova Germania" nel dibattito dei cristiano-democratici europei (1945-1954)*, Roma, 2008.

¹³ Cfr. G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino, 2003. Per quanto riguarda le ricerche di storia comparata promosse dall'Istituto di Trento cfr. G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005; M. CAU (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, 1945-1951*, Bologna, 2012.

¹⁴ Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze, 1997. Della stessa autrice si veda anche *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici: Cdu/Csu e DC negli anni Cinquanta*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 153-178.

¹⁵ Cfr. G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., pp. 215-239.

¹⁶ Cfr. F. NIGLIA, *Fattore Bonn. La diplomazia italiana e la Germania di Adenauer (1945-1963)*, Le Lettere, Firenze, 2010, pp. 18-27; Dello stesso autore si veda anche *L'Italia e la prima transizione della Germania occidentale*, in «Ventunesimo Secolo», 6, 2004, pp. 11-34.

La storiografia tedesca ha prodotto pochi studi, che però si fondano su ampie sintesi interpretative dell'intera esperienza dei rapporti bilaterali nella seconda metà del Novecento¹⁷. La prima rappresentazione in lingua tedesca scientificamente fondata dei rapporti fra Italia e Germania occidentale è stata quella di Christian Vordemann¹⁸. Il volume ricostruisce diversi aspetti delle relazioni politiche e diplomatiche italo-tedesche dal 1949 alla metà degli anni Sessanta. La storia dei rapporti bilaterali durante gli anni Sessanta è stata affrontata da Carlo Masala, nel cui contributo i primi anni del dopoguerra assumono un ruolo del tutto marginale¹⁹. Diverso, invece, il discorso per quanto riguarda il ricco volume di Maximiliane Rieder²⁰. Sebbene si tratti di uno studio di lungo periodo delle relazioni economiche italo-tedesche, tale ricerca rappresenta una delle opere più complete per quanto riguarda la storia dei rapporti fra Italia e Germania, anche da un punto di vista politico e diplomatico, sul periodo successivo al 1945²¹.

Nel quadro che è stato qui ricostruito, appare evidente come vi siano significative lacune per quanto riguarda la ricostruzione delle prime e singole fasi delle relazioni politiche ed economiche italo-tedesche tra il 1945 ed il 1951/1953.

Nella presente ricerca la storia dei rapporti italo-tedeschi nel secondo dopoguerra non prende avvio dall'inizio degli anni Cinquanta o con l'istituzione dei due stati tedeschi nel 1949, ma dai primi mesi del secondo dopoguerra nel 1945. La storia dei contatti fra Italia e Germania nel periodo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e l'istituzione della Repubblica federale (23 maggio 1949) ha svolto un ruolo abbastanza marginale nell'economia degli studi a disposizione, tanto per le ricerche in lingua italiana, quanto per quelle in lingua tedesca. La scelta dell'arco cronologico 1945-1951 trova fondamento nell'esistenza di un intenso scambio di rapporti politici ed economici italo-tedeschi maturato prima dell'istituzione della Repubblica federale e della più nota collaborazione degli anni Cinquanta fra Italia e Germania occidentale in ambito europeo. Risulta, quindi, necessario ricostruire ed esaminare l'evoluzione delle concrete interazioni politico-diplomatiche tra l'Italia e le prime istituzioni economico-politiche tedesche occidentali rinate sotto il controllo alleato dopo il 1945 (come nel caso dei *Länder*) o istituite direttamente dagli occupanti anglo-americani nella seconda metà degli anni Quaranta.

¹⁷ Nel sessantesimo anniversario della fine della guerra sono stati pubblicati in Germania gli atti di un convegno italo-tedesco svoltosi presso l'ambasciata italiana di Berlino, cfr. R. CRISTIN (hrsg.), *Vie parallele/Parallele Wege. Italia e Germania 1944-2004/Italien und Deutschland 1944-2004*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2005.

¹⁸ Si veda C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1994.

¹⁹ Cfr. C. MASALA, *Italia und Germania. Die deutsch-italienischen Beziehungen, 1963-1969*, S-H Verlag, Köln, 1998.

²⁰ M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Campus Verlag, Frankfurt am Main, 2003.

²¹ Ibid.

Parallelamente fra il 1945 e il 1949 si delinea l'orientamento della politica estera italiana nei confronti del problema tedesco. In particolare, risulta fondamentale comprendere quale ruolo venne assegnato dall'Italia allo spazio tedesco subito dopo la fine della guerra; e, di conseguenza, quale fu l'atteggiamento adottato dalla politica estera italiana di fronte alla divisione e all'occupazione dell'ex alleato e poi nemico di guerra. L'Italia prospettò una soluzione «al problema tedesco»? In che modo il governo italiano iniziò a ricostruire sul piano politico-diplomatico le proprie relazioni con la Germania post-bellica? Su quali basi avvenne il riavvicinamento fra i due stati e la conseguente intensificazione dei rapporti bilaterali dopo il 1949? Infine, quale fu l'approccio della Repubblica federale tedesca nei confronti dell'Italia repubblicana?²² Una storia della ripresa delle relazioni tra la Germania occidentale e l'Italia che tralasciasse l'analisi dei primi contatti, dei primi rapporti e lo studio della formazione dell'atteggiamento della politica estera italiana sulla questione tedesca negli anni 1945-1949, risulterebbe incompleta e priva di solide fondamenta. Sarebbe, inoltre, difficile comprendere gli orientamenti della Repubblica federale nei suoi rapporti con l'Italia durante i primi anni Cinquanta, se si sorvolasse dalla fase precedente l'istituzione della *Bundesrepublik Deutschland*, un periodo in cui iniziarono ad instaurarsi complessi legami economici e politici fra i due paesi.

Attraverso questa ricerca si è cercato pertanto di ricostruire alcuni processi inerenti la costruzione delle relazioni politiche ed economiche tra Italia e Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale. L'alleanza tra l'Italia fascista e la Germania nazista, maturata nel corso della seconda metà degli anni Trenta, fu spezzata tra il 1943 ed il 1945. La rottura dell'Asse Roma-Berlino sembrava destinata ad oltrepassare i confini diplomatici e a rimanere impressa nella memoria collettiva delle due nazioni²³. L'annuncio dell'armistizio, l'avvio della cobelligeranza, l'occupazione tedesca e la “scoperta” dei crimini del nazismo lasciarono, infatti, pesanti ipoteche

²² Diversa fu la storia delle relazioni tra l'Italia e la zona d'occupazione sovietica della Germania, la futura *Deutsche Demokratische Republik* (7 ottobre 1949) che non sarà affrontata da questo studio. Su questi temi si veda C. PÖTHIG, *Italien und die DDR. Die politischen, ökonomischen und kulturellen Beziehungen von 1949 bis 1980*, Frankfurt am Main, 2000; J. LILL, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt am Main, 2001; M. MARTINI, *La cultura all'ombra del muro. Relazioni culturali tra Italia e DDR, 1949-1989*, Il Mulino, Bologna, 2007; S. LORENZINI, *La storiografia italiana e la Repubblica Democratica Tedesca*, in M. MARTINI, T. SCHAARSCHMIDT (a cura di), *Riflessioni sulla DDR. Prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo, Atti della LII Settimana di studio «Prospettive internazionali e multidisciplinari vent'anni dopo la caduta del Muro»*, Trento, 13-16 ottobre 2009, Bologna, 2011, pp. 77-95; M. SISTO, *Gli intellettuali italiani e la Germania socialista. Un percorso attraverso gli scritti di Cesare Cases*, Ivi, pp. 97-121.

²³ Si veda G. SCHREIBER, *Dall'“alleato incerto” al “traditore badogliano”, all'“amico sottomesso”*: aspetti dell'immagine tedesca dell'Italia 1939-1945, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 45-53; B. MANTELLI, *Da “paese della tecnica” a “selvaggio invasore”. Immagini della Germania nell'Italia prima alleata e poi occupata: 1939-1945*, Ivi, pp. 29-44. Fondamentali gli studi di Focardi cfr. F. FOCARDI, *“Bravo italiano” e “cattivo tedesco”*: riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate, Ivi, pp. 55-83; ID., *L'ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 a oggi. Un profilo critico*, in «Novecento: Rassegna di storia contemporanea», 3, 2000, pp. 67-8; ID., *L'immagine del cattivo tedesco e il mito del bravo italiano. La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Padova, 2005.

sul futuro delle relazioni italo-tedesche²⁴. Inoltre, sul piano delle relazioni internazionali, i diversi governi provvisori italiani, fin dalla composizione del Regno del Sud nel 1943, svolsero una tenace azione diplomatica volta a dare rilievo e risalto al distacco dell'Italia dall'alleanza con la Germania e al graduale passaggio nell'ambito della coalizione delle potenze antinaziste e più specificamente nell'area delle potenze occidentali. Pertanto, alla fine della seconda guerra mondiale le due realtà, quella tedesca e quella italiana, presentavano notevoli differenze. L'Italia, nonostante l'occupazione nazista e la cobelligeranza, fu considerata dalle potenze vincitrici una nazione sconfitta. Tuttavia gli alleati occidentali concessero ai governi italiani una progressiva riacquisizione di sovranità nazionale, che si concluse già alla fine del 1945, quando gli angloamericani consegnarono al primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945) il controllo sull'amministrazione del nord Italia. Sul piano internazionale, invece, l'Italia tornò nuovamente e formalmente uno stato sovrano dopo la firma del Trattato di pace del 10 febbraio 1947²⁵.

Notevolmente differenti furono le condizioni della Germania dopo la resa incondizionata dell'8 maggio 1945. Infatti l'invasione e la suddivisione del territorio tedesco da parte degli alleati in quattro zone d'occupazione (che in linea teorica sarebbero dovute essere amministrate come un'unica entità economica) cancellò sia la continuità dello stato che l'unità territoriale. La divisione della Germania e la frammentazione dell'area economica tedesca costituivano ulteriori elementi di difficoltà per una ripresa delle relazioni diplomatiche. La ricostruzione della vita pubblica in Germania avvenne in modo graduale e sotto il controllo degli alleati. Nonostante la rapida ricostituzione dei *Länder* (settembre 1945 per la zona d'occupazione americana), nei primi anni del dopoguerra ogni relazione tra zone d'occupazione e stati esteri era regolata dai governi militari alleati²⁶.

Il progressivo sfaldamento dell'alleanza antinazista tra anglo-americani, da una parte, e sovietici, dall'altra, provocò una marcata divisione tra le zone occidentali della Germania e la zona d'occupazione sovietica. Tale fondamentale aspetto produsse importanti ripercussioni anche per

²⁴ Ibid.

²⁵ Sul Trattato di pace dell'Italia si veda I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano*, Firenze, 1990; C. SETON-WATSON, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia contemporanea», 182, 1991, pp. 5-26; R.H. RAINERO, *Il trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia*, Bologna, 1997; S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, 2007; EAD., *Il «modello Versailles» e la preparazione dei trattati di pace post 1945*, in M. CAU (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, (1945-1951)*, Bologna, 2012, pp. 103-121.

²⁶ Sugli anni dell'occupazione cfr. F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947. Alliierte Deutschland-und Reparationspolitik und die Anfänge der westdeutschen Außenwirtschaft*, Düsseldorf, 1978; T. ESCHENBURG, *Kondominium der Alliierten*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1, Jahre der Besatzung 1945-1949*, Stuttgart Wiesbaden, 1983, pp. 21-60; C. KLEBMAN, *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, Göttingen, 1991, pp. 66-120; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München, 1999, pp. 15-43; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, 2009, pp. 21-45.

l'evoluzione dei rapporti italo-tedeschi. Infatti, i governi italiani riuscirono, attraverso il sostegno degli anglo-americani, ad istituire rappresentanze diplomatiche ufficiali solamente nelle zone d'occupazione occidentali della Germania.

La presente ricerca, pertanto, ha tentato di ricomporre gli sviluppi politici ed economici delle tre zone d'occupazione occidentali della Germania e la ripresa di relazioni tra queste zone e l'Italia per il periodo compreso tra il 1945 ed il 1951. In quest'ultimo arco di tempo ricaddero, infatti, le principali fasi della riorganizzazione dei rapporti politici ed economici bilaterali italo-tedeschi antecedenti la riapertura ufficiale delle relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica federale, avvenuta nell'aprile del 1951. Nella scelta del primo quinquennio post-bellico (1945-1950) questa ricerca ha individuato il profilarsi di determinate tematiche: in primo luogo la riorganizzazione materiale delle rappresentanze diplomatiche, la ripresa dei rapporti commerciali ed il riavvicinamento politico. Nel corso dei capitoli che seguiranno saranno esaminati singolarmente e nel loro intreccio i vari aspetti economici, politici e diplomatici della costruzione delle relazioni bilaterali, evidenziando di volta in volta le reciproche percezioni e letture, così come esse emergono dai rapporti e dai resoconti redatti dai rappresentanti italiani in Germania e dai primi diplomatici tedeschi in Italia.

La ricerca si è basata sullo studio dei fondi conservati presso l'Archivio storico del ministero degli Esteri italiano, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio storico della Banca d'Italia e l'Archivio politico del ministero degli esteri della Repubblica federale a Berlino (*Politisches Archiv des Auswärtiges Amt*).

Le fonti consultate presso l'archivio del ministero degli Esteri, l'archivio Centrale dello Stato e l'Archivio Storico della Banca d'Italia saranno interrogate per cercare di ricostruire ed esaminare le diverse visioni politiche, il ruolo degli interessi economici e le analisi geopolitiche che contribuirono al processo di elaborazione e definizione dell'atteggiamento italiano nei confronti della Germania sul piano politico-istituzionale. Le fonti provenienti dall'archivio dell'*Auswärtiges Amt* risulteranno fondamentali per avviare una prima ricostruzione ed interpretazione dell'atteggiamento e dello sguardo del governo di Bonn sull'Italia degasperiana dei primi anni Cinquanta. Si tratta di capire come fu interpretato a Bonn il riavvicinamento italo-tedesco. Non meno importante è ricostruire il giudizio dei diplomatici tedeschi sull'Italia del dopoguerra e sul sistema politico della penisola nel contesto delle tensioni internazionali frutto della guerra fredda.

Si cercherà di individuare i diversi fili dei dibattiti interni al governo italiano sull'atteggiamento da adottare nei confronti della Germania fin dall'immediato dopoguerra. Allo stesso modo saranno esaminati i diversi fattori che diedero vita agli effettivi processi decisionali italiani riguardo al «problema della Germania». Per raggiungere questo fine si analizzeranno in profondità le

percezioni e le letture dei processi politici italiani o tedeschi che furono formulati direttamente dai principali protagonisti della presente ricerca: soprattutto diplomatici e ministri degli Esteri o Capi di governo. Si cercherà, quindi, di investigare le radici strategiche, politiche ed economiche delle scelte che i vari attori contribuirono a determinare²⁷.

Un'attenzione particolare sarà dedicata al personale del ministero degli Esteri italiano addetto agli affari tedeschi o inviato a rappresentare l'Italia in Germania. Troppo spesso la storiografia impegnata ad esaminare le relazioni bilaterali italo-tedesche nel secondo dopoguerra ha spesso fatto riferimento ai funzionari senza però investigare sul recente passato stessi del personale diplomatico. È singolare constatare che, nonostante la ricca messe di studi sui rapporti politici e diplomatici tra l'Italia fascista e la Germania nazista, nessuna ricerca sulla fase storica immediatamente successiva si sia soffermata sul personale diplomatico italiano direttamente coinvolto nella ripresa dei rapporti bilaterali. Chi erano i rappresentanti inviati in Germania a partire dal 1946/47? Sussistevano rapporti di continuità nei ruoli e nelle cariche ricoperti da questi rappresentanti tra il periodo fascista e quello dell'Italia repubblicana? Quali ripercussioni derivarono dalla volontà politica di servirsi di *un* tipo di personale e non di un altro?

La ricerca che è stata condotta consentirà di mostrare *come e perché* da parte italiana la ripresa dei traffici commerciali bilaterali assunse un ruolo ed un peso fondamentale all'interno dell'intera «questione tedesca». Il nodo dei rapporti economici fu al centro delle riflessioni del governo italiano sulla Germania fin dalla fine della guerra. Prima ancora della formazione del governo Adenauer gli scambi tra i due paesi – tra l'Italia e la Germania occidentale – avevano già raggiunto un elevato livello di sviluppo. La collaborazione economica e commerciale, in un primo momento attraverso la sua ripresa (1947-48) e poi grazie alla sua intensificazione (1949-50), rappresentò uno dei nodi centrali nel quadro del ristabilimento dei rapporti italo-tedeschi. Se lo sviluppo economico, come afferma il celebre incipit di Werner Abelshauser²⁸, occupa un posto di primo piano nella storia della Germania occidentale del secondo dopoguerra, provare ad estendere il campo d'indagine delle relazioni bilaterali italo-tedesche anche ai reciproci rapporti commerciali consente di mostrare dinamiche altrimenti destinate a rimanere celate. In tal modo la ricerca attraverso la ricostruzione e l'analisi della ripresa degli scambi contribuirà a mostrare e a comprendere i mutamenti dei rapporti di forza tra i due paesi, così come essi vennero percepiti dai protagonisti

²⁷ L'autore di questo studio sente di condividere quanto affermava Jens Petersen all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso; il presente lavoro è in primo luogo: «un'indagine di storia della diplomazia, con tutti i limiti che ne conseguono. Il processo di formazione di volontà all'interno della direzione politica e l'intreccio di politica interna ed estera vengono quindi illuminati unicamente da un punto di vista. Se taluni dei problemi affrontati rimangono senza risposta, o senza una risposta sufficiente, altri non entrano neppure nel campo visivo». Cfr. J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini*, cit., p. XV.

²⁸ Cfr. W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte. Von 1945 bis zur Gegenwart*, München, 2001, p. 11.

della ripresa delle relazioni bilaterali. L'intreccio tra politica ed economia nella ricostruzione dei primi trattati commerciali bilaterali risulterà centrale nell'esame dello stato dei rapporti di forza tra i due paesi e dei ruoli politico-economici che ognuno dei due governi attribuiva all'altro. L'Italia fu uno dei primi paesi al mondo a ripristinare i traffici commerciali con la Germania post-bellica²⁹. Come si tenterà di dimostrare, il commercio estero rappresentò il primo canale di collegamento tra le due nazioni e in questo modo fu il primo ambito ad offrire concrete occasioni di incontro diretto tra italiani e tedeschi.

Il primo capitolo di questo lavoro sarà dedicato agli eventi traumatici inaugurati dalle fratture del 1943. Da un punto di vista dei rapporti bilaterali si cercherà di mostrare quali problematiche politiche ed economiche furono lasciate in eredità ai due paesi dagli eventi del 1943-1945.

Il secondo capitolo presenterà una riflessione sulle priorità del governo italiano in materia di politica estera – e non solo – così come esse si presentavano alla fine della guerra. Si passerà poi ad esaminare il ruolo della Germania nella concezione di politica estera dell'Italia tra la fine della guerra e la firma del Trattato di pace. In questo stesso capitolo saranno presentati i profili dei principali diplomatici italiani addetti agli affari tedeschi nel secondo dopoguerra e saranno ricostruite le prime missioni italiane in Germania.

Nel terzo capitolo si valuteranno le ripercussioni della guerra fredda per la politica estera italiana e le trasformazioni politiche introdotte dalle potenze alleate in Germania nel corso del cruciale anno 1947. Parallelamente all'inasprirsi delle tensioni internazionali, l'Italia iniziò ad esporre il proprio punto di vista sulla Germania in determinati contesti istituzionali europei. Il 1947 fu anche l'anno del "ritorno in Germania" dell'Italia con l'istituzione delle prime rappresentanze consolari dalla fine della guerra.

Il quarto capitolo analizzerà diverse dinamiche politiche ed economiche. Si affronterà la prima parte della costruzione delle relazioni politiche ed economiche bilaterali. In particolare saranno analizzati la ripresa delle relazioni commerciali, i primi contatti politici, gli sviluppi che portarono alla formazione della Repubblica federale e il ruolo che tale nuovo stato assunse nell'ottica del governo italiano. Il processo di formazione della politica estera italiana sul «problema germanico» sarà, dunque, esaminato in tutte le sue componenti e prospettive.

L'ultimo capitolo sarà dedicato alle relazioni politiche ed economiche bilaterali nel periodo compreso tra la formazione del primo governo federale (settembre 1949) e la prima visita in Italia del Cancelliere Adenauer (1951), nell'intento di individuare i condizionamenti storici, gli interessi economici e politici bilaterali che produssero quella che è stata spesso definita una delle fasi

²⁹ Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, 1954, (ed. or. *Deutschlands Rückkehr zum Weltmarkt*, Frankfurt am Main, 1953), p. 133.

migliori e più felici delle relazioni italo-tedesche della seconda metà del Novecento. Si mostrerà il ruolo ricoperto da ognuno dei vari fattori e dal loro intreccio, analizzando la ripresa delle relazioni bilaterali anche al di là delle affinità politiche e culturali tra De Gasperi e Adenauer. L'analisi delle relazioni commerciali bilaterali rappresenterà un campo di indagine fondamentale. La ricostruzione e l'analisi del potenziamento degli scambi contribuirà a mostrare e a comprendere i mutamenti dei rapporti di forza, tra i due paesi, così come essi vennero percepiti dai protagonisti della ripresa delle relazioni bilaterali.

CAPITOLO I

La disfatta e la tragedia: la fine della seconda guerra mondiale in Italia e Germania

Con molto sbalordimento abbiamo saputo dello sbarco di truppe americane e canadesi sulla costa sud-orientale della Sicilia, la caduta di Siracusa, di Catania, di Messina e Taormina, e con un misto di spavento e d'invidia, col penetrante sentimento che noi non saremmo capaci di tanto, né in bene né in male, abbiamo appreso come un paese, le cui condizioni di spirito e la cui solita freddezza ancora gli consentono di tirare le conseguenze da una serie di scandalose perdite e sconfitte, si sia sbarazzato del suo grand'uomo per concedere poco dopo al mondo ciò che si pretende anche da noi e che la profonda miseria ci renderebbe troppo caro concedere: cioè la resa incondizionata. Noi siamo, infatti, un popolo tutto diverso, un popolo dall'anima potentemente tragica, contrario alle cose prosaiche e consuete, e tutto il nostro amore va al destino, un destino pur che sia, magari la rovina che infiamma il cielo con la rossa vampa d'un crepuscolo degli Dei!

Thomas Mann, *Doctor Faustus*

I. I GLI ULTIMI ANNI DI GUERRA E LA ROTTURA DELL'ASSE

Gli ultimi anni della seconda guerra mondiale costituirono una fase densa di mutamenti per la storia delle relazioni politico-diplomatiche italo-tedesche. Nella seconda metà del 1943, come è noto, la caduta del fascismo e la sostituzione di Mussolini con il maresciallo Pietro Badoglio, attuata il 25 luglio da parte del re Vittorio Emanuele III, avviarono e garantirono sul piano della politica interna italiana quella continuità dello stato e del governo che le continue disfatte militari a fianco della Germania nazionalsocialista nella guerra contro gli alleati sembravano precludere³⁰. Tra il 25 luglio e il 13 ottobre 1943 quegli stessi sviluppi sul piano internazionale e sul piano della politica estera italiana contribuirono a consumare definitivamente l'alleanza tra l'Italia fascista e la Germania nazista, così come essa era maturata nel corso della seconda metà degli anni Trenta³¹.

³⁰ Con l'imminente sconfitta militare gli apparati conservatori che sostenevano il fascismo (monarchia, esercito, alta finanza e grande industria) videro messe in pericolo le proprie posizioni di potere. Nella prima metà del 1943 si giunse così ad un'azione comune da parte di vari gruppi. Questi ultimi furono spinti ad agire per motivi tra loro differenti, ma risultavano tutti convergenti su un unico obiettivo politico non irrilevante: mettere in discussione la posizione di Mussolini. Sugli ultimi mesi del regime fascista in crisi, sull' "uscita" dell'Italia dalla guerra e sui successivi tentativi di cambio di fronte cfr. R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, vol. 1/2, *Crisi e agonia del regime*, Torino, 1990. Sulla crisi del rapporto tra potere economico e fascismo cfr. R. PETRI, *I ceti economici dirigenti tra consenso e crisi del regime*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal consenso alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, 1996, pp. 229-297. Una ricostruzione dal punto di vista della diplomazia internazionale degli eventi del 1943 è presente nel recente studio di E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Roma, 2010, pp. 35-61. Di fondamentale importanza, inoltre, sono gli studi oramai classici di D.W. ELLWOOD, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, 1977, (ed. or. *Allied occupation policy in Italy, 1943-1946*, 1975); e di E. AGA-ROSSI, *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, 1985; EAD., *Der ungewisse Weg zur Demokratie: Regierung und Parteien in Italien 1943-1945*, in R. LILL, *Deutschland - Italien, 1943-1945. Aspekte einer Entzweiung*, Tübingen, 1992, pp. 51-73.

³¹ Esiste oggi un'ottima e ampia letteratura sulla storia delle relazioni italo-tedesche nel periodo tra le due guerre mondiali e durante la seconda guerra mondiale. Un corpus di studi e di riflessioni oramai difficile da riportare

La notizia della caduta di Mussolini e della formazione del governo Badoglio ebbe l'effetto di un «colpo di fulmine» presso il quartier generale del Führer nella Prussia orientale³². La presenza di

integralmente. Sulla storia delle relazioni tra Hitler e Mussolini, tra Italia fascista e Terzo Reich, sulla politica razziale e sulla guerra si vedano seguenti studi: M. TOSCANO, *Le origini diplomatiche del patto d'acciaio*, Firenze, 1956; J. Petersen, *Hitler e Mussolini, la difficile alleanza*, Roma-Bari, 1975, (ed. or. *Hitler-Mussolini. Die Entstehung der Achse Berlin-Rom, 1933-1936*, Tübingen, 1973); E.M. ROBERTSON, *Hitler und die Sanktionen des Völkerbundes - Mussolini und die Besetzung des Rheinlandes*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 26, 1978, pp. 237-264; E. COLLOTTI, *L'alleanza italo-tedesca, 1941-1943*, in AA. VV., *Storia della società italiana*, vol. 22, *La dittatura fascista*, Milano, 1983, pp. 449-508; una narrazione ricca di fatti ma costruita quasi esclusivamente su di un'interpretazione monocausale della storia delle relazioni italo-tedesche negli anni Trenta è quella proposta dal giornalista e pubblicista tedesco E. KUBY, *Il tradimento tedesco. Come il terzo Reich portò l'Italia alla rovina*, Milano, 1983, (ed. or. *Verrat auf Deutsch*, Hamburg, 1982); M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, 1982; H.-R. BAUM, *Deutschland und Italien in der Vorkriegskrise des zweiten Weltkrieges*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 38, 1990, p. 449; G. CORNI, *Dal "barbaro nemico" all'"alleato d'acciaio": aspetti dei rapporti tra italiani e tedeschi nel periodo fra le due guerre mondiali*, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 9-20; W. SCHIEDER, *Fascismo per la Germania. L'Italia di Mussolini come modello politico: 1922-1939*, Ivi, pp. 21-28; dello stesso autore cfr. i seguenti studi ID., *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien im Vergleich*, Hamburg, 1976; ID., *Faschismus im politischen Transfer. Giuseppe Renzetti als faschistischer Propagandist und Geheimagent in Berlin 1922-1941*, in S. REICHARDT, A. NOLZEN (hrsg), *Faschismus in Italien und Deutschland. Studien zu Transfer und Vergleich*, Göttingen, 2005, pp. 28-59; ID., *Un italiano a Berlino. Giuseppe Renzetti, propagandista fascista e agente segreto (1922-1941)*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna, 2006, pp. 595-637; ID., *Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland*, Göttingen, 2008. Si veda inoltre A. HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen «Drittem Reich» und faschistischen Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Frankfurt am Main, 1998; G. DELLA CHIESA D'ISASCA, *Propaganda e diplomazia tra Italia e Germania (1933-1939)*, in «Clio. Rivista Trimestrale di Studi Storici», 2002, 4, pp. 653-702; M.G. KNOX, *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, 2003, (ed. or. *Common Destiny. Dictatorship, Foreign Policy, and War in Fascist Italy and Nazi Germany*, Cambridge, 2000); ID., *Alleati di Hitler. Le regie forze armate, il regime fascista e la guerra del 1940-1943*, Milano, 2002, (ed. or. *Hitler's Italian Allies. Royal Armed Forces, Fascist Regime, and the War of 1940-1943*, Cambridge, 2000); G.C. BERGER WALDENEGG, *Hitler, Göring, Mussolini und der „Anschluss“ Österreichs an das Deutsche Reich*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 51, 2003, pp. 147-182; A. D'ONOFRIO, *I rapporti tra Italia e Germania e il razzismo fascista*, in M. FLORES (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Torino, 2010, pp. 220-256; per una prospettiva prettamente diplomatica e in stile cronachistico cfr. G. FALANGA, *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler. La politica italiana a Berlino (1933-1945)*, Milano, 2011, (ed. or. *Mussolinis Vorposten in Hitlers Reich*, Berlin, 2008). Per approfondire la storia delle relazioni italo-tedesche nel periodo fra le due guerre mondiali e in particolare durante gli ultimi anni della Repubblica di Weimar cfr. F. SCARANO, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli, 1996. Sui vari aspetti dell'alleanza italo-tedesca prima e durante la seconda guerra mondiale si vedano i saggi in L. KLINKHAMMER, A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (hrsg.), *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn, 2010, in particolare l'introduzione dei curatori, pp. 11-34; il saggio di H. WOLLER, *Hitler, Mussolini und die Geschichte der „Achse“*, Ivi, pp. 34-49; J. FÖRSTER, *Die Wehrmacht und die Probleme der Koalitionskriegsführung*, Ivi, pp. 108-122; A. MASSIGNANI, *Die italienischen Streitkräfte und der Krieg der „Achse“*, Ivi, pp. 122-147. Cfr. Anche T. SCHLEMMER, *Das königlich-italienische Heer im Vernichtungskrieg gegen die Sowjetunion. Kriegsführung und Besatzungspraxis einer vergessenen Armee 1941-1943*, in S. REICHARDT, A. NOLZEN (hrsg), *Faschismus in Italien und Deutschland*, cit., pp. 148-176; M. KÖNIG, *Kooperation als Machtkampf. Das Faschistische Achsenbündnis Berlin-Rom im Krieg 1940-41*, Köln, 2007.

³² Così la valuta Lutz Klinkhammer, Cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino, 1993, (ed. or. *Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945*, Tübingen, 1993), pp. 27-28. Subito dopo gli eventi del 25 luglio la soluzione politica di Hitler alla crisi italiana prevedeva la liberazione di Mussolini, l'arresto del re e di Badoglio, e l'istituzione di un nuovo governo provvisorio fino al ritorno di Mussolini. La storiografia è oggi concorde nel sostenere che tale colpo di stato non fu subito attuato, perché i tedeschi ignoravano dove Mussolini fosse tenuto prigioniero dalle autorità italiane. Cfr. L. KLINKHAMMER, *Polizeiliche Kooperation unter deutscher Besatzung. Mechanismen der Repression in der Repubblica Sociale Italiana*, in ID., A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (hrsg.), *Die Achse im Krieg*, cit., pp. 472-492. R. LILL, *NS-Deutschland als Besatzungsmacht in Italien*, in ID. (a cura di), *Deutschland – Italien*, cit., pp. 1-10. Sugli sviluppi dell'estate 1943 in Italia si veda anche J. PETERSEN, *Deutschland und der Zusammenbruch des Faschismus in Italien im Sommer 1943*, in «Militär-geschichtliche Mitteilungen», 1985, XXXVII, pp. 51-69; ID., *Sommer 1943*, in H. WOLLER (a

Mussolini alla guida dell'Italia era considerata dai vertici del Terzo Reich indispensabile. Fin dal 1936 la costruzione dell'Asse tra i due sistemi ideologicamente affini era stata condizionata da riserve e ostilità recondite che rappresentavano il risultato di reali contrasti di interesse tra i due paesi³³. Tuttavia gli iniziali successi in politica estera e la stabilità della dittatura di Mussolini erano riusciti ad arginare ed indebolire quei blocchi di potere poco inclini ad una stretta alleanza italo-tedesca³⁴. A partire dalla seconda metà del 1942 la crisi militare dell'Italia su tutti i fronti, specialmente in Russia, i bombardamenti alleati a tappeto sulle città italiane e la scarsità dei generi alimentari coagularono i diversi orientamenti del paese contrari al proseguimento della guerra al fianco della Germania. Per i tedeschi, quindi, divenne sempre più evidente che la stabilità di Mussolini rappresentava un fattore essenziale per la sopravvivenza dell'Asse. Per tale motivo gli eventi del 25 luglio non furono interpretati da Hitler e dai suoi più stretti collaboratori alla stregua di un semplice mutamento di politica interna, ma rappresentarono una radicale trasformazione dell'intera alleanza, destinata a privare l'Asse italo-tedesco di ogni significato politico³⁵.

Il timore di un possibile colpo di stato messo in atto dai tedeschi, allarmati dalla caduta di Mussolini, per liquidare il governo Badoglio fu avvertito da diversi diplomatici italiani. L'allora giovane console Mario Lucioli, futuro ambasciatore a Bonn dal 1964 al 1976, ricordando i giorni successivi al 25 luglio ha scritto in un libro di memorie:

«Il 25 luglio credetti che i tedeschi non avrebbero atteso più di qualche ora per rovesciare il Governo regio e occupare l'Italia intera. Ricordavo la rapidità con la quale avevano reagito al colpo di Stato jugoslavo dell'aprile del 1941 e pensavo non si facessero illusioni sul significato della caduta di Mussolini»³⁶.

Fu proprio intorno alla fine di luglio che Hitler iniziò a parlare di “tradimento” dell'Italia e degli italiani³⁷ anche se i rapporti provenienti dai rappresentanti tedeschi a Roma, l'ambasciatore von

cura di), *Italien und die Großmächte, 1943-1949*, München, 1988, pp. 23-48; B. GOETZINGER, *Italien zwischen dem Sturz Mussolinis und der Errichtung der faschistischen Republik in der NS-Propaganda*, in R. LILL (a cura di), *Deutschland - Italien*, cit., pp. 151-176.

³³ Circa la composizione di tali gruppi di potere, contrari, come nel caso del ministero degli Affari Esteri, contrari ad un avvicinamento alla Germania di Hitler, e sulle diverse difficoltà emerse nella fase di costruzione e di consolidamento dell'Asse cfr. J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini*, cit., pp. 407-444.

³⁴ Ibid.

³⁵ Rusconi ha dedicato diverse e interessanti pagine al clima psicologico di sospetti e di accuse reciproche di tradimento instauratosi tra italiani e tedeschi dopo il 25 luglio. Ha scritto Rusconi: «In ogni caso per i nazisti l'Asse è concepito non come un atto diplomatico tra due stati (sovrani) ma come una fusione di regimi che hanno interessi coincidenti (anche se di fatto gli interessi dell'uno dominano su quelli dell'altro)». Cfr. G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla «potenza civile»*, Torino, 2003, p. 189.

³⁶ Cfr. M. LUCIOLI, *Palazzo Chigi: anni roventi. Ricordi di vita diplomatica italiana dal 1933 al 1948*, Milano, 1976, p. 138. Si veda anche S. PELAGALLI, *Le relazioni militari italo-germaniche nelle carte del generale Marras addetto militare a Berlino (giugno 1940-settembre 1943)*, in «Storia contemporanea», 1990, 1, pp. 5-94.

³⁷ Si veda G. SCHREIBER, *Dall'“alleato incerto” al “traditore badogliano”, all'“amico sottomesso”*: aspetti dell'immagine tedesca dell'Italia 1939-1945, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 45-53.

Mackensen e l'addetto militare von Rintelen³⁸, non pronosticavano ancora alcun rovesciamento dell'alleanza³⁹.

Tuttavia, così come si sospettava a Berlino, il compito più delicato e importante del governo Badoglio era quello di sganciare il suo paese dall'ormai scomodo alleato tedesco. Il nuovo governo italiano, contrariamente a quanto aveva affermato ancora alla fine di luglio, quando aveva tentato di rassicurare i vertici del Terzo Reich circa la volontà di continuare la guerra a fianco della Germania, avviò delle trattative diplomatiche segrete con gli alleati per porre termine allo stato di guerra fra l'Italia e gli eserciti delle Nazioni Unite. Da un punto di vista politico e diplomatico, l'epilogo dell'Asse Roma-Berlino e del Patto d'Acciaio fu contraddistinto da doppi giochi, equivoci e sospetti da entrambe le parti, allo stesso tempo diede avvio ad una delle fasi più drammatiche della storia dei rapporti italo-tedeschi⁴⁰. Come ha scritto Gerhard Schreiber: «in fin dei conti si può constatare che nell'inverno 1942-43 l'asse Berlino-Roma era già spezzato. Oramai quest'alleanza attendeva solo la sua liquidazione ufficiale. La quale avvenne l'8 settembre 1943 quando l'Italia uscì dalla guerra. Da quel momento, dal punto di vista tedesco il Paese era tanto “traditore badogliano” quanto “amico sottomesso”»⁴¹.

Da parte tedesca, dei gerarchi nazisti e di Hitler, l'uscita dell'Italia dalla guerra attestava il fallimento dell'opera di Mussolini sul popolo italiano e confermava l'immagine, non nuova, di nazione inaffidabile (*unzuverlässig*), capace da un punto di vista politico di organizzare solo tradimenti (*Verrat*)⁴². L'inaffidabilità militare degli italiani risaliva, da parte tedesca, alla prima alleanza tra la Prussia di Bismarck e il Regno d'Italia nel 1866 contro l'impero Austro-Ungarico, quando l'esercito regio diede deludenti prove per terra e per mare nelle battaglie di Custoza e

³⁸ Per una ricostruzione del rapporto tra von Mackensen e partito nazista (all'interno del più ampio rapporto tra *Auswärtiges Amt* – il ministero degli affari Esteri tedesco – e politica estera del regime) cfr. E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik*, München, 2010, pp. 64-73 e pp. 320-326, per una panoramica del dibattito suscitato in Germania dalla pubblicazione di questa importante ricerca si veda capitolo II, paragrafo 2, nota 98. Una cronaca dei giorni successivi al 25 luglio 1943 è presente nelle memorie di von Rintelen. Cfr. E. VON RINTELEN, *Mussolini l'alleato. Ricordi dell'addetto militare tedesco a Roma (1936-1943)*, Roma, 1952, (ed. or. *Mussolini als Bundgenosse. Erinnerungen des deutschen Militärattaché in Rom, 1936-1943*, Tübingen-Stuttgart, 1951), pp. 210-250.

³⁹ L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 29.

⁴⁰ Sulle stragi naziste compiute a danno dei civili durante l'occupazione tedesca esiste oggi una vasta letteratura, arricchita da numerosi studi dedicati ai singoli contesti locali. Per una panoramica del fenomeno con ampi riferimenti alla bibliografia esistente si veda la nuova edizione di L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia, 1943-1944*, Roma, 2006. Si veda inoltre G. SCHREIBER, *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, 2000, (ed. or. *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien. Täter, Opfer, Strafverfolgung*, München, 1996); F. ANDRAE, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile, 1943-1945*, Roma, 1997, (ed. or. *Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung in Italien 1943-1945*, München, 1995); i due volumi fondamentali a cura di E. COLLOTTI, R. SANDRI, F. SESSI, *Dizionario della Resistenza*, Torino, 2000 e 2001.

⁴¹ Cfr. G. SCHREIBER, *Dall'“alleato incerto” al “traditore badogliano”*, cit., p. 49.

⁴² Su questi temi esiste una buona letteratura, limitatamente all'uso politico di questi stereotipi all'interno delle relazioni italo-tedesche nel 1866, 1915 e 1943 si veda G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., pp. IX-XI.

Lissa⁴³. Anche il “cambio di fronte” politico maturato nell’estate del 1943 si inseriva, nell’ottica dei dirigenti tedeschi, in una linea di continuità che trovava l’“eclatante” precedente nell’atteggiamento del governo italiano durante la prima guerra mondiale, con l’abbandono della Triplice e l’alleanza con le potenze dell’Intesa⁴⁴.

La tesi di un tradimento italiano rappresenta, come è noto, una semplificazione che in genere la storiografia di entrambi i paesi ha finito per respingere⁴⁵. In merito all’8 settembre Aga-Rossi ha sostenuto che:

«[...] l’idea del tradimento distorce la realtà storica. La Germania considerava da tempo l’Italia un paese satellite che doveva servire gli interessi tedeschi e non quelli nazionali [...] ci si deve domandare non se il governo Badoglio agì correttamente decidendo di arrendersi ma perché si perse tanto tempo prezioso, perché non si reagì quando venne violata l’integrità territoriale e si tardò fino a quando l’Italia era un paese occupato»⁴⁶.

Intorno allo stesso tema Rudolf Lill, Jens Petersen, Gerhard Schreiber e Lutz Klinkhammer concordano nel giudicare del tutto infondati i giudizi denigratori verso l’Italia formulati in Germania tra il 1943 e il 1945⁴⁷. In particolare Klinkhammer ha scritto che:

«[...] dopo la capitolazione, nella loro stragrande maggioranza i soldati italiani avevano rifiutato di collaborare con l’ex alleato. Questo comportamento venne considerato da Hitler come un “tradimento”. E anche se tale accusa all’indirizzo degli italiani non trova alcuna giustificazione sul piano né giuridico né morale, dal punto di vista di Hitler appare perfettamente chiara: il “Führer” carismatico, sottratto com’è sia alla critica sia al controllo, non ammette che ci si distacchi da lui. Egli pretende obbedienza assoluta. Se questa gli viene negata, egli interpreta tale comportamento come un “tradimento”. E la capitolazione italiana costituì un’aggravante di tale rifiuto[...] – Più avanti sostiene ancora Klinkhammer – [...] vista dalla prospettiva odierna, non è giustificata l’accusa mossa al governo italiano di aver “tradito” l’“alleato”. Anche se non fu fatto il tentativo di sciogliere di comune accordo l’alleanza (il che sarebbe stato comunque inutile), l’Italia aveva senza dubbio “il diritto di tradire”»⁴⁸.

⁴³ Cfr. Ibid., pp. 3-24.

⁴⁴ Cfr. Ibid., pp. 50-69.

⁴⁵ G. SCHREIBER, *Dall’“alleato incerto” al “traditore badogliano”*, cit. Uno sguardo incrociato sulla questione del tradimento nella storiografia italiana e tedesca è presente in G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., pp. 187-192.

⁴⁶ E. AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando. L’armistizio italiano del settembre 1943*, Bologna, 1988, p. 195.

⁴⁷ Si veda R. LILL, *Geschichte Italiens in der Neuzeit*, Darmstadt, 1988, p. 363; J. PETERSEN, *Italien als Republik*, in M. SEIDLMEYER (hrsg.), *Geschichte Italiens*, Stuttgart, 1989, pp. 499-550; G. SCHREIBER, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich, 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma, 1992, (ed. or. *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich, 1943 bis 1945, Verraten, Verachtet, Vergessen*, München, 1990), p. 65.

⁴⁸ L. KLINKHAMMER, *L’occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 40 e p. 453, nota 94. Un’interpretazione simile è riscontrabile in J. PETERSEN, *Sommer 1943*, cit. Nella ricostruzione di Kuby la prospettiva è rovesciata ed è imperniata su di una lettura dell’intera alleanza dell’Asse interpretata come tradimento dei tedeschi nei confronti dell’Italia, cfr. E. Kuby, *Il tradimento tedesco*, cit. Sull’8 settembre, scrive Kuby: «Molti esperti di diritto internazionale si sono posti la domanda se la capitolazione dell’Italia va considerata sotto l’aspetto di una violazione dolosa del trattato [dell’alleanza]. Alcuni giuristi sostengono che, essendosi trovata l’Italia in “stato di necessità”, un “dolo”, in senso giuridico, non sussiste. “Erroneo era anche definire tradimento la sua capitolazione. Da parte tedesca era noto da lungo tempo che l’Italia era allo stremo delle sue forze e delle sue possibilità. Una verifica realistica della situazione avrebbe potuto far comprendere, in Germania, che sarebbe stato meglio mettere fine insieme alla guerra, con Mussolini o con Badoglio”». Ibid., p. 182. Kuby ribalta l’intera vulgata sui tradimenti dell’Italia diffusa in Germania quando nell’introduzione scrive che: «I miei compatrioti hanno compreso benissimo l’intento con cui ho presentato loro quest’opera, anche se non sempre l’hanno accolta benevolmente: volevo sfatare i pregiudizi che essi nutrono nei confronti degli italiani e

L'8 settembre, poco dopo l'annuncio alla radio dell'armistizio, firmato il 3 settembre a Cassibile nella Sicilia già occupata dagli angloamericani⁴⁹, l'esercito tedesco mise in atto il piano «Asse» (*Achse*). Quest'ultimo era stato preparato e perfezionato dal comando tedesco nel corso dell'estate e prevedeva in caso di capitolazione dell'Italia, considerata oramai scontata, la chiusura dei confini settentrionali, il controllo delle più importanti installazioni militari e dei principali snodi del sistema dei trasporti, nonché il disarmo e l'allontanamento dal teatro di guerra dell'esercito italiano⁵⁰. Si trattava di una vera e propria occupazione militare, il cui scopo principale era di mantenere contemporaneamente il possesso e la difesa delle basi di approvvigionamento nell'Italia settentrionale. Dopo l'8 settembre la mancata difesa di Roma e soprattutto la fuga del re, della corte, del governo e dei capi militari nella notte del 9 settembre prima a Pescara e poi a sud verso Brindisi determinarono la polverizzazione dell'esercito italiano su tutto il territorio della penisola⁵¹.

dimostrare, fatti alla mano, che il governo di Roma non prese mai – sia nel 1914-15 sia nel 1943 – decisioni politiche e militari che si possano definire “tradimento” [...]. Ibid., p. 5.

⁴⁹ I negoziati tra il generale italiano Castellano e il capo di stato maggiore del generale Eisenhower, il generale Smith, erano cominciati tra il 16 e il 19 agosto. All'armistizio firmato il 3 settembre in Sicilia (detto anche armistizio corto) se ne aggiunse un altro, firmato il 29 settembre 1943 nell'isola di Malta (armistizio lungo), che precisava le disposizioni generiche di resa incondizionata già contenute in quello del 3 settembre e introduceva diverse norme di controllo e di limitazione della sovranità per il Regio governo. In particolare, una delle disposizioni più importanti fu l'introduzione della Commissione di Controllo Alleata (Allied Control Commission), organo con la facoltà di approvare o respingere i provvedimenti normativi più importanti dei governi provvisori italiani. Non è questa la sede per ripercorrere dettagliatamente la vicenda delle trattative che portarono all'armistizio e le clausole dello stesso, eventi su cui esiste oramai una vasta letteratura scientifica. Cfr. E. AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando*, cit.; per una ricostruzione accurata dei negoziati che portarono alla firma dell'armistizio cfr. EAD., *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del 1943*, Roma, 1993. Fondamentali: M. TOSCANO, *Dal 25 luglio all'8 settembre. Nuove rivelazioni sugli armistizi fra l'Italia e le Nazioni Unite*, Firenze, 1966; D.W. ELLWOOD, *L'alleato nemico*, cit., pp. 64-124; A. VARSORI, «Senior» o «Equal» partner?, in «Rivista di studi politici internazionali», 1978, pp. 230-260; ID., *Italy, Britain and the Problem of a Separate Peace during the Second World War, 1940-1943*, in «The Journal of Italian History», 1978, 1, pp. 455-491; ID., *L'armistizio e le forze politiche in esilio*, in AA.VV., *Otto settembre 1943. L'armistizio italiano 40 anni dopo. Atti del convegno internazionale (Milano 7-8 settembre 1993)*, Roma, 1985, pp. 239-261; ID., *L'atteggiamento britannico verso l'Italia (1940-1943), alle origini della politica punitiva*, in AA.VV., *Salerno capitale istituzioni e società*, Napoli, 1986, pp. 137-159; B. ARCIDIACONO, *Le “précédent italien” et les origines de la guerre froide. Les allies et l'occupation de l'Italie, 1943-1944*, Bruxelles, 1984; E. DI NOLFO, *L'armistizio dell'8 settembre 1943 come problema internazionale*, in ID., *L'Italia e la guerra fredda, 1941-1989*, Firenze, 2010, pp. 119-131; ID., *Pietro Badoglio: un leader politico mancato*, Ivi, pp. 133-150. Si veda anche P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana, 1943-1963*, Roma, 1986; A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma, 1998 e E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta*, cit., pp. 35-61.

⁵⁰ Il piano Asse era il risultato dell'aggiornamento e della fusione di altri due complessi piani strategici messi a punto dai tedeschi fin dalla primavera del 1943: il piano Alarico (*Alarich*) e il piano Costantino (*Konstantin*) per l'area balcanica già occupata dall'Italia. Per un approfondimento delle contromisure elaborate dall'esercito tedesco in vista dell'uscita dell'Italia dalla guerra cfr. J. SCHRÖDER, *Italiens Kriegsaustritt 1943. Die deutschen Gegenmaßnahmen im italienischen Raum: Fall «Alarich» und «Achse»*, Göttingen-Zürich-Frankfurt am Main, 1969. Cfr. anche G. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani in Germania, 1943-1945*, Bologna, 2004, (ed. or. *Zwangsarbeit für den «Verbündeten»*). *Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943-1945*, Tübingen, 2002), p. 27.

⁵¹ Come è noto, le cose andarono in modo diverso nei Balcani, in Grecia e in alcune isole dell'Egeo e dello Ionio dove le truppe italiane opposero una strenua resistenza all'esercito tedesco. Sulle drammatiche conseguenze dell'8 settembre in Italia cfr. L. CEVA, *Ripensando all'8 settembre*, in C. DELLAVALLE (a cura di), *8 settembre. Storia e memoria*, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Milano, 1989, pp. 7-20; G. CONTI, *La crisi morale del 1943. Le forze armate e la difesa del territorio nazionale*, in «Storia contemporanea», 1993, 6, pp. 1115-1154; F. MINNITI, *Gli ufficiali di carriera nell'esercito nella crisi del regime*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista*, cit. pp. 75-124. Secondo Rochat la mancata difesa di Roma non fu decisa in anticipo, ma fu in parte il frutto del precipitare

Per gli alleati la campagna d'Italia era stata messa a punto principalmente con lo scopo di tenere impegnato un certo numero di forze tedesche. Questa tattica militare contribuì a trasformare il paese in uno dei tanti teatri di guerra europei e a prolungare per molto tempo la divisione dell'Italia cominciata con la lenta risalita dal sud degli angloamericani⁵². Pertanto il mezzogiorno, a differenza del resto della penisola, fu quasi subito occupato dall'esercito alleato; le regioni dell'Italia centrale, invece, rimasero sotto il controllo tedesco fino all'estate del 1944, mentre il nord divenne fino all'aprile del 1945 teatro di guerra dei partigiani contro tedeschi e fascisti di Salò. Il meridione, tuttavia, fu la parte di territorio che subì alcune delle più devastanti distruzioni previste dal programma tedesco per ritardare l'avanzata alleata. Infatti, mentre in Lucania, Calabria, e Puglia a causa della critica situazione militare i tedeschi non riuscirono a mettere in atto il programma di distruzioni e spoliazioni fissato, nella zona di Napoli la *Wehrmacht* ebbe più tempo a disposizione per trasformare in terra bruciata il territorio da cedere⁵³. Il 23 settembre l'esercito tedesco distrusse gli impianti industriali della città di Napoli, in particolare le officine Ansaldo di Pozzuoli e l'Ilva di Bagnoli. La storiografia ha oggi opportunamente sottolineato l'importanza di questi episodi, rilevando il profondo impatto che tali distruzioni produssero su molti dirigenti industriali del resto del paese⁵⁴. Si intuì che per tentare di conservare intatto il potenziale industriale italiano fino alla fine della guerra bisognasse in qualche modo collaborare con la potenza occupante⁵⁵.

Sul piano politico e amministrativo la presenza all'interno del territorio italiano di due eserciti, quello tedesco e quello alleato, si tradusse nella compresenza di due diversi governi italiani. Infatti, mentre al sud continuava nella forma e nella sostanza l'esperienza istituzionale monarchica con il governo Badoglio, nel nord del paese i tedeschi, dopo aver liberato Mussolini, che era tenuto prigioniero sul Gran Sasso, decisero di far rivivere il fascismo e di ripristinare un governo fascista⁵⁶.

degli eventi cfr. G. ROCHAT, *La crisi delle forze armate italiane nel 1943-1945*, in «Rivista di Storia contemporanea», 1978, 3, pp. 398-404. Sulle conseguenze non soltanto militari sviluppatasi in seguito all'annuncio dell'armistizio cfr. il classico studio di E. AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando*, cit.

⁵² Tra il 1943 e il 1944 l'Inghilterra ebbe un ruolo preminente nella gestione dell'occupazione italiana. Gli inglesi, dopo la guerra, avrebbero voluto incorporare l'Italia in una zona d'influenza a direzione britannica. Gli americani durante questa prima fase avevano piani diversi per l'Italia, anche se ancora non del tutto chiari. Sulle divergenze tra inglesi e americani circa l'importanza del fronte mediterraneo in generale e di quello italiano in particolare cfr. D.W. ELLWOOD, *L'alleato nemico*, cit.; E. AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando*, cit.; H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, 2004, (ed. or. *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien, 1943 bis 1948*, München, 1996), pp. 67- 169.

⁵³ Cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 40-47 e G. SCHREIBER, *La resistenza italiana nella sua fase iniziale: il punto di vista della Wehrmacht*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, 2-3, pp. 596-613.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ibid. e M. RIEDER, *Aspetti economici dell'occupazione tedesca in Italia*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, 2-3, pp. 280-308.

⁵⁶ Il problema che si presentò ai tedeschi dopo la caduta di Mussolini fu quello di decidere tra una soluzione politica (con un nuovo governo fascista) e una soluzione militare (semplice occupazione). Hitler, come già è stato scritto, manifestò subito l'intenzione di ripristinare un governo fascista. Tuttavia non mancarono lotte intestine tra i diversi organi tedeschi (ministero degli Esteri, Comando supremo della Wehrmacht), sia sulle modalità attraverso le quali

Il 23 settembre Mussolini annunciò a Salò la costituzione della Repubblica sociale italiana⁵⁷. Il nuovo governo fascista si estendeva formalmente su tutta l'Italia in mano ai tedeschi, ma la sua attività amministrativa cessava nelle «zone d'operazione», quelle a ridosso del fronte di guerra, dove le autorità fasciste erano controllate da «alti commissari» tedeschi⁵⁸. Le province della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia e dell'Alto Adige furono incluse nella categoria di «zone d'operazione», sottratte, quindi, all'amministrazione della Repubblica sociale e affidate al controllo di *Gauleiter* di origine austriaca⁵⁹. Tale opzione politica si rivelò di particolare importanza per le conseguenze che ebbe sui rapporti italo-tedeschi dopo l'istituzione della Repubblica federale Tedesca. Queste province, infatti, nella percezione dei diplomatici e dei funzionari del ministero degli affari Esteri del governo Badoglio, furono annesse direttamente al Reich e per tale motivo durante i primi anni Cinquanta la diplomazia italiana si dimostrò sempre molto sensibile a qualsiasi tipo di presenza tedesca all'interno di questi territori⁶⁰.

Dall'altra parte del paese i diversi governi provvisori italiani, fin dalla composizione del Regno del Sud nel 1943⁶¹, svolsero una tenace azione diplomatica volta a dare risalto al distacco dell'Italia

realizzare l'intenzione del Führer, sia per la preminenza politica di questi organi in Italia. Su questi aspetti cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 48-69.

⁵⁷ Sulla Repubblica sociale italiana nei suoi rapporti con il potente *alleato occupante*, oltre ai già citati studi di Klinkhammer cfr. il classico contributo di F. W. DEAKIN, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino, 1990, (ed. or. *The brutal friendship. Mussolini, Hitler and the fall of Italian fascism*, London, 1962) e E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. Studio e documenti*, Milano, 1963. Si veda anche R. DE FELICE, *Mussolinis Motive für seine Rückkehr in die Politik und die Übernahme der Führung der RSI (September 1943)*, in R. LILL, *Deutschland - Italien, 1943-1945*, cit., pp. 38-50. Cfr. anche N. COSPITO, *Salò-Berlino. L'alleanza difficile. La Repubblica sociale italiana nei documenti segreti del Terzo Reich*, Milano, 1992. Si veda anche D. GAGLIANI, *Diktat oder Konsens? Die Republik von Salò und das Dritte Reich*, in L. KLINKHAMMER, A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (hrsg.), *Die Achse im Krieg*, cit., pp. 456-472.

⁵⁸ Cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 48-69.

⁵⁹ Sulla complessa vicenda storica legata alla sovranità sul territorio dell'Alto Adige/Südtirol cfr. M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968; R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'"Anschluss" alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna, 1973; G. MARSICO, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco, 1918-1922*, Milano, 1983; M. SCROCCARO, *La questione degli optanti nel trentino*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista*, cit., pp. 179-196; per un'analisi relativa al problema dell'Alto Adige all'interno dei rapporti tra Italia e Austria cfr. il capitolo II di P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, 1987. Per una recente riflessione sul tema cfr. A. DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, 2003; R. QUARTARARO, *L'Anschluss come problema internazionale. Le responsabilità anglo-francesi*, Roma, 2005; A. DI MICHELE, F. PALERMO, G. PALLAVER (a cura di), 1992. *Fine di un conflitto. Dieci anni dalla chiusura della questione sudtirolese*, Bologna, 2003; P. POMBENI, *La storia come peso e come liberazione. Considerazioni sui contesti del rapporto fra Italia, Sudtirolo e Trentino*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2006, XXXII, pp. 201-236; F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano, 2012; G. GROTE, *The South Tyrol Question, 1866-2010. From National Rage to Regional State*, Frankfurt am Main, 2012.

⁶⁰ Ibid. Come è noto, l'Alto Adige (regione nella quale risiedeva una popolazione di lingua tedesca) fu al centro di complesse trattative diplomatiche tra il regime fascista e il regime nazionalsocialista già prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Infatti, alla fine degli anni Trenta i cittadini alto-atesini, italiani ma di lingua tedesca, avevano avuto la possibilità di optare, in base ad un accordo tra l'Italia fascista e la Germania nazista, per la nazionalità italiana o l'emigrazione nel Reich.

⁶¹ Con l'espressione *Regno del Sud* si suole indicare il Regno d'Italia nel periodo compreso tra il 10 settembre 1943 e il 4 giugno 1944 (data della liberazione di Roma). Tuttavia è bene ricordare che le fonti d'archivio italiane dell'epoca usano sempre l'espressione *Regio Governo* più che «Governo del Sud/Regno del Sud».

dall'alleanza con la Germania e al graduale passaggio nell'ambito della coalizione delle potenze antinaziste e – più specificamente – nell'area delle potenze occidentali. A partire dall'8 settembre 1943, e soprattutto alla fine della seconda guerra mondiale, i governi provvisori italiani puntarono molto sulla cobelligeranza (formalizzata il 13 ottobre 1943) e sul contributo dato dai partigiani nella guerra contro il nazismo per dimostrare agli alleati il totale distacco dall'ex alleato tedesco⁶².

La Germania nazionalsocialista non riconobbe mai il Regio Governo, ma unicamente la Repubblica sociale italiana e solo il governo di Salò fu considerato dai tedeschi legittimo in Italia⁶³. Per tale motivo per il Terzo Reich non esistette mai né formalmente, né diplomaticamente, uno stato di guerra tra la Germania e l'Italia o un qualsiasi governo italiano. La dichiarazione di guerra del governo Badoglio alla Germania (13 ottobre), presentata attraverso l'Ambasciata italiana a Madrid a quella tedesca presente nella stessa città, con la quale si voleva dare sostanza al concetto ancora vago di cobelligeranza dell'Italia associata agli angloamericani nella lotta contro il nazifascismo, fu praticamente ignorata a Berlino. Questo aspetto in apparenza marginale provocò all'inizio degli anni Cinquanta non pochi problemi giuridico-diplomatici. La dichiarazione di guerra alla Germania costituì negli anni seguenti uno degli aspetti più controversi della normalizzazione giuridica dei rapporti bilaterali italo-tedeschi. Infatti, ancora nell'estate del 1951 i rappresentanti italiani constatarono, non senza sorpresa, che gran parte dell'*entourage* governativo della Repubblica federale e la stessa popolazione tedesca ignoravano quasi del tutto l'atto ufficiale della dichiarazione di guerra e della sussistenza di uno stato di guerra in vigore fin dal 1943 e mai formalmente venuto meno⁶⁴.

Con l'inizio della cobelligeranza, pertanto, cessarono tutti i contatti diplomatici tra Terzo Reich e Regno del Sud. Già subito dopo la caduta di Mussolini i rapporti erano diventati molto tesi e gli incontri con i rappresentanti tedeschi, che erano ancora molto frequenti prima di luglio, diminuirono quasi del tutto⁶⁵. Dopo il 25 luglio 1943 l'ambasciatore Raffaele Guariglia, diplomatico di provata

⁶² Cfr. la pubblicazione fortemente apologetica del ruolo svolto dai governi provvisori italiani nel periodo compreso tra il 25 luglio 1943 e l'8 maggio 1945 dal titolo «*Il contributo italiano nella guerra contro la Germania*», curata dal Servizio Affari Generali – Ufficio Studi e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri, redatta nel 1946 e rivolta alle diplomazie dei paesi alleati. La gran parte delle speranze italiane riguardo ad un futuro miglioramento dello status internazionale trovava origine nel noto «documento del Quebec» del 18 agosto 1943. In quell'occasione il presidente americano Roosevelt ed il premier conservatore Churchill avevano dichiarato la loro disponibilità ad un miglioramento delle condizioni di resa imposte all'Italia in base al futuro impegno della penisola nella lotta contro il Terzo Reich.

⁶³ Anche i paesi aderenti al patto tripartito (Bulgaria, Romania e Ungheria) dopo non poche difficoltà accettarono il «consiglio» di Hitler di riconoscere il governo di Salò. Cfr. F. W. DEAKIN, *La brutale amicizia*, cit.; L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 48-51.

⁶⁴ Per la soluzione di questo aspetto nel corso dei primi anni Cinquanta cfr. i rapporti conservati in Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti Asmae), Direzione Generale Affari Politici (d'ora in avanti Dgap), Germania, 1950-1956, Busta 22 (1951), fasc.: *Fine dello stato di guerra dell'Italia con la Germania*.

⁶⁵ Il grottesco epilogo politico-diplomatico dell'Asse si svolse durante l'incontro del 6 agosto a Tarvisio (Udine). Si trattò dell'ultimo incontro a cui parteciparono un ministro degli esteri italiano, in quel caso Guariglia, e quello tedesco, Ribbentrop. Il colloquio, secondo tutte le memorie dei presenti e la storiografia, si concluse con aperte accuse di tradimento da parte di Ribbentrop verso Guariglia che oppose netti dinieghi ad ogni insinuazione di trattative segrete

fede monarchica e non molto entusiasta dell'alleanza con la Germania, fu richiamato dalla sede di Ankara e fu nominato ministro degli Esteri del governo Badoglio, carica che mantenne fino all'11 febbraio 1944⁶⁶. La scelta del nuovo ministro degli Esteri, il primo dell'era post-fascista, avrebbe dovuto significare un primo timido segnale di discontinuità rispetto al fascismo, anche se finì per insospettire i tedeschi e non convincere gli alleati⁶⁷. Infatti, come i documenti d'archivio sembrano suggerire, il ministero degli Esteri svolse in seguito un ruolo marginale nel corso delle trattative per l'armistizio⁶⁸. Il ministro degli Esteri Guariglia e molti diplomatici presenti a Roma nel settembre del 1943 non furono avvisati dal governo della scelta di abbandonare la capitale dopo l'annuncio dell'armistizio⁶⁹. Tra i più importanti funzionari del ministero degli Esteri quelli probabilmente al corrente dell'azione diplomatica condotta dal governo Badoglio con gli alleati erano solo Renato Prunas (all'epoca ambasciatore a Lisbona) e qualche suo collaboratore, i quali avevano seguito la missione del generale Castellano nella capitale portoghese⁷⁰. I primi funzionari del dicastero degli Esteri riuscirono a raggiungere Brindisi soltanto il 23 settembre⁷¹. Il comportamento dei diplomatici italiani, contestualmente alla formazione del governo di Salò, fu nella stragrande maggioranza dei casi orientato all'adesione e alla fedeltà al governo monarchico, tanto nei paesi neutrali quanto in Germania e nei paesi aderenti al Tripartito (Bulgaria, Romania, Ungheria)⁷². Tra i paesi neutrali,

con americani ed inglesi. Cfr. E. KUBY, *Il tradimento tedesco*, cit., p. 174; L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 30.

⁶⁶ Raffaele Guariglia era nato a Napoli nel 1889 e nel 1908, dopo la laurea in giurisprudenza, superò il concorso per la carriera diplomatica. Prima dell'avvento del fascismo svolse missioni diplomatiche nelle più importanti capitali europee: Parigi, Londra, Pietrogrado. Tra il 1922 e il 1932 fu tra i principali protagonisti della politica estera italiana. Ricoprì diversi importanti incarichi e svolse missioni come ambasciatore nelle capitali europee dell'epoca. Nel 1936 fu nominato dal ministro degli Esteri Ciano ambasciatore a Buenos Aires, dove rimase fino al 1938. Tra il 1938 e il 1940 fu ambasciatore a Parigi, ma dopo l'occupazione tedesca della Francia tornò a Roma presso il ministero degli Esteri. Era stato nominato ambasciatore in Turchia pochi mesi prima della caduta del fascismo, nel marzo del 1943. Nel 1944 fu sottoposto a procedimento di epurazione, procedimento che si concluse con un provvedimento di archiviazione. Il 20 settembre 1946 fu nominato Presidente della commissione per il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici dal ministro degli Esteri Alcide De Gasperi. Morì a Roma nel 1970. Cfr. R. GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1946*, Napoli, 1946; e D. IVONE, *Raffaele Guariglia e la diplomazia epurata, 1944-1946. Un oscuro capitolo della storia dell'Italia post-fascista*, Napoli, 2002, pp. 153-157.

⁶⁷ Cfr. E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta*, cit., pp. 33-34.

⁶⁸ Cfr. i documenti conservati in Asmae, Segreteria Generale, 1945-1949, Busta 10. Secondo Di Nolfo e Serra l'incapacità del ministro Guariglia nello scegliere gli intermediari per le trattative con gli anglo-americani contribuì a rendere i militari i veri protagonisti del negoziato per l'armistizio. Cfr. *Ibid.*, pp. 39-47.

⁶⁹ Cfr. il *Rapporto sull'istituzione a Brindisi del Ministero degli Affari Esteri* del 27 ottobre 1943 in Asmae, Segreteria Generale, 1945-1949, Busta 10.

⁷⁰ Cfr. E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta*, cit., pp. 43-61.

⁷¹ Si trattava del Primo Segretario di Legazione Grillo e del viceconsole Stampa. *Ibid.*

⁷² I diplomatici in servizio nei paesi controllati dalla Germania o dal Giappone che rifiutarono di aderire alla Repubblica sociale italiana furono rinchiusi in campi di internamento fino alla fine della guerra. Fra gli alti gradi della diplomazia italiana decisero, invece, di aderire: Serafino Mazzolini (Segretario Generale del ministero degli affari Esteri di Salò: Mazzolini fu il collettore di tutti gli aspetti operativi della politica estera della Repubblica sociale, in considerazione del fatto che la titolarità del dicastero, in mancanza di un candidato adatto, era stata conservata *ad interim* dallo stesso Mussolini), Camillo Giuriati (capo di Gabinetto del ministero degli affari Esteri di Salò), Filippo Anfuso (Ambasciatore di Salò a Berlino), Raffaele Casertano (Ambasciatore di Salò a Budapest), Carlo Umiltà (Ambasciatore di Salò a Sofia), Luigi Neyrone (Ambasciatore di Salò a Hsin-Ching, nella Cina occupata dai giapponesi), Manfredo Chiostrì (Console Generale di Salò a Parigi), Ludovico Censi (Incaricato d'Affari di Salò a

infatti, nessun governo riconobbe la Repubblica di Salò e il Regno del Sud continuò ad essere considerato l'unico governo italiano legittimo⁷³.

L'Italia rappresentò, quindi, un caso molto particolare fra i paesi dell'Europa occidentale occupati dai tedeschi nel corso della seconda guerra mondiale⁷⁴. Teoricamente l'Italia continuava ad essere l'alleata del Reich nella lotta contro gli alleati. Anche il «Patto d'Acciaio», che l'Italia fascista aveva stipulato con la Germania nazionalsocialista nel maggio del 1939, rimase in vigore e, senza tener conto dell'occupazione, non venne mai denunciato. La peculiarità della situazione italiana è stata efficacemente riassunta da Klinkhammer nella formula dell'«*alleato occupato*»⁷⁵: fino alla fine della guerra la Germania, nonostante la progressiva severità dell'occupazione che aumentava in modo direttamente proporzionale alle sconfitte subite dall'esercito tedesco su tutti i fronti, considerò sempre l'Italia un paese alleato sia formalmente che diplomaticamente. Tuttavia l'ambiguità dello status della Repubblica sociale italiana – stato alleato o paese occupato? – e la sensazione del crescente rigore rappresentato dalle continue ingerenze tedesche nella gestione dello stato fascista traspare in maniera netta da molti documenti⁷⁶. La storiografia ha fortemente sottolineato questo aspetto, secondo Ganapini:

«I tedeschi: la loro presenza e la loro politica segnano in modo pesante non solo i limiti dell'azione diplomatica, ma anche tutto il tragitto di questo ceto, diplomatici o funzionari di carriera di qualsivoglia amministrazione dello Stato; e condizionano gli esiti delle sue azioni, pongono in dubbio ai suoi stessi occhi la validità delle scelte compiute»⁷⁷.

Sono soprattutto le fonti di carattere economico e finanziario ad evidenziare la consapevolezza da parte degli organi della Repubblica sociale di un'assoluta impotenza circa l'imposizione di una qualsiasi forma di sovranità. In un appunto per Mussolini del 12 dicembre 1944 redatto dal ministro delle Finanze di Salò, Domenico Pellegrini Giampietro, si legge:

Bratislava). L'elenco riportato degli alti diplomatici che aderirono alla Repubblica sociale è tratto da *Appunto per il Capo del Governo*, del gennaio 1944, in Asmae, Segreteria Generale, 1945-1949, Busta 10.

⁷³ Sui tentativi compiuti dalla Repubblica sociale italiana di intraprendere una propria politica estera cfr. M. VIGANÒ, *Il Ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica sociale italiana, 1943-1945*, Milano, 1991.

⁷⁴ Circa le politiche di occupazione del Terzo Reich in Europa e la particolarità del caso italiano cfr. G. CORNI, *Il sogno del grande spazio. Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Roma, 2005, pp. 54-58; si veda anche E. COLLOTTI, *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo, (1939-1945)*, Firenze, 2002. Per un'analisi dei complessi intrecci tra occupazioni militari e obiettivi economici di lungo termine si veda P. FONZI, *La moneta del grande spazio. Il progetto nazionalsocialista di integrazione monetaria europea, 1939-1945*, Milano, 2011, pp. 157-210.

⁷⁵ L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 412-434.

⁷⁶ Cfr. L. GANAPINI, *La Repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, 1999, p. 266.

⁷⁷ Ibid.

«[...] a causa delle ingerenze germaniche, il nostro controllo doganale alle frontiere è in pratica quasi inesistente, ciò costituisce non solo una umiliante menomazione del nostro diritto di sovranità, ma anche conseguenze materiali di vastissima portata»⁷⁸.

Il documento illustrava a Mussolini altri importanti punti critici della difficile alleanza con i tedeschi; un'alleanza che aveva finito per esautorare le autorità della Repubblica sociale anche nei settori non connessi direttamente con le operazioni belliche:

«[...] È poi da rilevare che molto spesso le truppe germaniche effettuano asportazioni di materiali e di cose senza lasciare alcuna ricevuta, procedimento che, mentre pone i danneggiati nella situazione di non poter documentare né di far fronte alle Autorità tedesche né a quelle italiane il danno subito ai fini di ottenere il risarcimento, determina condizioni di disagio. [...] Diversamente da come dovrebbe avvenire, le nostre esportazioni verso la Germania si svolgono senza la regolare licenza [...] Da ciò consegue che le competenti Autorità italiane non hanno alcuna possibilità di controllare ed efficacemente regolare le nostre correnti di esportazione, né di evitare l'abuso che spesso si verifica di merci italiane che vengono avviate in Germania per essere poi riesportate in terzi Paesi senza alcuna contropartita per noi, inoltre la mancanza di un nostro efficace controllo sulle esportazioni toglie ogni possibilità di garantirci che le merci esportate vengano effettivamente pagate o compensate con altre merci e toglie anche il modo di riscuotere i diritti e le tasse che normalmente gravano la esportazione [...]»⁷⁹.

La fine dell'Asse e i successivi sviluppi politico-militari crearono delle pesanti ipoteche sul futuro dei rapporti italo-tedeschi. Le traumatiche fratture degli anni 1943-1945 incisero il loro segno in ambito politico, economico, sociale e culturale⁸⁰. In questa sede risulta indispensabile esporre alcuni complessi nodi problematici lasciati irrisolti dalla fine del conflitto, e che a partire dai primi anni del dopoguerra assunsero un peso non irrilevante nell'agenda diplomatica italiana sulla Germania: in primo luogo il problema rappresentato dagli oltre 600.000 membri dell'esercito italiano che caddero nella prigionia di guerra tedesca dopo l'8 settembre⁸¹. A questi bisogna

⁷⁸ Cfr. *Appunto per il Duce*, del 12 dicembre 1944, in Archivio Storico della Banca d'Italia (d'ora in avanti ASBI), *Rapporti con l'estero*, Pratt., n. 179, fasc. 8.

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Come è noto, si tratta di anni molto complessi soprattutto dal punto di vista della storia nazionale italiana. Il movimento della Resistenza, infatti, ebbe per nemico non solo l'esercito tedesco, ma anche gli italiani che avevano deciso di aderire alla Repubblica sociale italiana. Su questi temi esiste oggi una vastissima letteratura. Per una riflessione sull'argomento cfr. C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Milano, 1994.

⁸¹ Una prima importante monografia sulla storia degli Internati Militari Italiani, spesso identificati attraverso la sigla IMI, in cui largo spazio viene assegnato agli aspetti politici e militari è quella di G. SCHREIBER, *I militari italiani internati*, cit.; ID., *Militärinternierte – italienische Kriegsgefangene in Deutschland*, in R. LILL, *Deutschland – Italien*, cit., pp. 95-138; G. ROCHAT, *Die italienischen Militärinternierten im Zweiten Weltkrieg*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 1987, 67, pp. 336-420; il volume a cura di N. DELLA SANTA, *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Firenze, 1986; e il volume a cura di N. LABANCA, *Fra sterminio e sfruttamento: militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista, 1939-1945*, Firenze, 1992; in particolare il contributo di G. SCHREIBER, *Gli internati militari italiani ed i tedeschi (1943-1945)*, Ivi, pp. 31-62 e L. CAJANI, *Gli internati militari italiani nell'economia di guerra nazista*, Ivi, 147-166. Più interessata agli aspetti sociali, con un ampio utilizzo delle fonti orali e della memorialistica, è la monografia di G. HAMMERMANN, *Zwangsarbeit für den «Verbündeten»*, cit.; L. ZANI, *Il vuoto della memoria: i militari italiani internati in Germania*, in P. CRAVERI G. QUAGLIARIELLO, *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Soveria Mannelli, 2006, pp. 127-151; S. FRONTERA, *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania*, in «Mondo Contemporaneo», 3, 2009, 5-47. Si vedano inoltre L. KLINKHAMMER, *Leben im Lager. Die italienischen Kriegsgefangenen und Deportierten im Zweiten Weltkrieg. Ein*

aggiungere un numero non ben precisato di altri soldati e civili caduti in mano tedesca in seguito ai rastrellamenti⁸². Nell'autunno del 1943 Hitler ordinò di trasformare lo status dei prigionieri di guerra italiani in «Internati Militari Italiani» (IMI)⁸³. Il nuovo status ebbe grandi conseguenze per gli italiani rinchiusi nei campi di prigionia; a partire dal quel momento, infatti, tutti gli IMI non ebbero più alcun diritto al rifornimento di viveri attraverso l'assistenza della Croce Rossa. Questa enorme massa di forza lavoro risultò particolarmente utile all'economia di guerra tedesca che proprio a partire dal 1943 cominciava a soffrire di un deficit di manodopera. Pertanto al momento della resa incondizionata della Germania dell'8 maggio 1945 più di mezzo milione di cittadini italiani si trovavano in territorio tedesco in attesa di essere rimpatriati.

Un altro aspetto reso ancora più complesso dalla scomparsa in Germania di qualsiasi autorità tedesca sovrana e legittima in seguito alla sconfitta fu la regolamentazione della posizione dei lavoratori italiani in Germania, il cui flusso migratorio era stato regolato fino al 1943 da accordi bilaterali italo-tedeschi⁸⁴.

Tra il 1938 e il 1943 circa 500.000 italiani erano emigrati nel Reich sulla base di accordi economici intercorsi tra Roma e Berlino. Negli anni precedenti lo scoppio della seconda guerra mondiale grazie a questo tipo di accordi l'Italia cercò di puntare sulla crescente domanda di forza lavoro da parte della Germania per scaricarvi quote di disoccupazione interna e ricavarne poi degli utili attraverso l'invio delle rimesse degli emigranti. Queste ultime costituivano, insieme al turismo, la parte quantitativamente più rilevante delle famose partite invisibili grazie alle quali l'Italia riusciva a mantenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti con la Germania nel corso degli anni Trenta⁸⁵. Dopo lo scoppio della guerra e soprattutto dopo l'inizio dell'operazione Barbarossa

Literaturbericht, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 67, 1987, pp. 489-520; G. HAMMERMANN, *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich 1943-1945*, in «Mitteilungsblatt des Instituts zur Erforschung der europäischen Arbeiterbewegung», 21, 1998, pp. 184-206; H. BORIES-SAWALA, *Les Badoglios zwischen Häme und Mitleid. Italienische Militärinternierte in der Wahrnehmung französischer Kriegsgefangener*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 82, 2002, pp. 730-743.

⁸² Per delle stime più o meno accurate cfr. G. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani in Germania*, cit., pp. 29-32; sul tema dei deportati italiani in Germania cfr. B. MANTELLI (a cura di), *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, Milano, 2010, secondo volume de *Il libro dei deportati*, a cura di Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia.

⁸³ Ibid.

⁸⁴ Il tema è stato ampiamente studiato e analizzato da Brunello Mantelli cfr. B. MANTELLI, *Camerati del lavoro. I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Scandicci, 1992; ID., *L'arruolamento di civili italiani come manodopera del Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943*, in N. LABANCA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*, cit., pp. 227-248; ID., *Dagli "scambi bilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, in «Studi storici», 1996, 4, pp. 1201-1226; ID., *Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich, 1938-1943: un'emigrazione gestita dallo Stato*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania*, cit., pp. 143-174; ID., *Lavoratori forzati, deportati, internati militari*, in G. CORNI, *Storia e memoria. La seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Trento, 2007, pp. 69-88.

⁸⁵ Sulle relazioni economiche italo-tedesche negli anni Trenta cfr. G. TATTARA, *Power and Trade: Italy and Germany in the Thirties*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 1991, 4, pp. 458-500; ID., *La persistenza dello squilibrio dei conti con l'estero dell'Italia negli anni Trenta*, in AA. VV., *Ricerche per la storia della Banca d'Italia. Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi, 1919-1939*, Roma, 1993, pp. 367-440. Si veda anche l'importante ricerca di A. VON OSWALD, *Die deutsche Industrie auf dem italienische Markt, 1882 bis 1945*.

(giugno 1941) le rimesse dei lavoratori italiani in Germania superarono il valore delle importazioni di carbone, materia prima indispensabile per il funzionamento dell'industria italiana e che costituiva una delle voci più importanti delle importazioni italiane dalla Germania⁸⁶. Il peggioramento della campagna di Russia contribuì a far accumulare un consistente credito a favore dell'Italia, rendendo il pagamento sempre più difficile per la Germania⁸⁷. Per questo motivo tra il 1942 e il 1943 l'Italia sollecitò delle operazioni di rimpatrio che tuttavia si interruppero l'8 settembre, lasciando in Germania circa 100.000 lavoratori italiani. Il nodo problematico del caso dei lavoratori italiani in Germania era rappresentato dal mancato pagamento. Tra il settembre 1943 e il maggio 1945, infatti, la Germania decise di sospendere il trasferimento dei risparmi dei lavoratori italiani⁸⁸. Le somme accumulate furono depositate dalle autorità tedesche su conti bloccati presso la *Deutsche Bank* e la *Deutsche Verrechnungskasse*⁸⁹. Infine, la radicalità della sconfitta tedesca e le conseguenze del Trattato di pace dell'Italia (febbraio 1947) procrastinarono la soluzione dei pagamenti per diversi anni: solo nel momento in cui la Repubblica federale agli inizi degli anni Cinquanta cominciò gradualmente ad acquisire margini di sovranità in politica estera fu possibile intavolare discussioni diplomatiche bilaterali anche su questo particolare aspetto legato alle eredità lasciate in sospeso dalla rottura dell'Asse e dalla fine della seconda guerra mondiale.

L'intera vicenda relativa alle asportazioni effettuate dai tedeschi dopo la firma dell'armistizio dell'Italia e l'inizio della cobelligeranza rientra tra le dirette conseguenze della confusa situazione

Außenwirtschaftliche Strategien am Beispiel Mailands und Umgebung, Berlin, 1995, pp. 62-74. Per una ricostruzione accurata delle relazioni economiche italo-tedesche affiancata da interessanti interpretazioni sulle reciproche influenze tra economia e politica nella prima fase dell'Asse cfr. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003, pp. 77-148.

⁸⁶ Cfr. B. MANTELLI, *Dagli "scambi bilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, cit., p. 430.

⁸⁷ L'imprevista capacità di tenuta e di resistenza dello stato sovietico e dell'Armata Rossa, infatti, costrinsero i circoli dirigenti di Berlino a rimandare la smobilitazione di parte delle unità impegnate sul fronte orientale. Questa situazione determinò un aumento del fabbisogno di manodopera industriale da parte tedesca che soprattutto l'Italia, in quanto alleata del Reich, poteva fornire senza grossi rischi di sabotaggio da parte della forza lavoro impiegata. Cfr. B. MANTELLI, *Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich*, cit., pp. 151-153.

⁸⁸ Quando cominciò l'invio dei primi lavoratori italiani in Germania la Banca del Lavoro venne invitata ad assumere per decreto governativo l'incarico di effettuare il servizio per il pagamento delle rimesse di risparmi effettuati dai lavoratori italiani in Germania alle proprie famiglie in Italia. Il servizio delle rimesse dei lavoratori venne per disposizione emanato dal governo fascista, d'accordo con il governo tedesco, assunto in corrispondenza con la Deutsche Bank di Berlino. Nel secondo semestre del 1942 gli accordi italo-tedeschi per l'invio dei lavoratori venne denunciato dal governo di Roma in seguito al progressivo aumento del credito dell'Italia in clearing che la Germania non mostrava di voler coprire. Fu quindi iniziato un graduale rimpatrio dei lavoratori inquadrati: mentre quelli dell'agricoltura rimpatriarono quasi totalmente, quelli dell'industria cominciarono a tornare in Italia soltanto nel maggio del 1943 con un ritmo molto lento a causa delle resistenze delle autorità tedesche che mal volentieri rinunciava a tale forza lavoro. Il sistema di pagamento delle rimesse concordato tra i due governi rimase in vigore fino all'8 settembre 1943. Dopo l'annuncio dell'armistizio e la formazione della Repubblica sociale italiana nessun accredito pervenne dalla Germania alla Banca del Lavoro, la quale in conseguenza sospese il servizio. Oltre alla bibliografia sull'argomento precedentemente citata si veda il fascicolo sui lavoratori italiani in Germania conservato in Asbi, Direttorio Introna, cart. 87, fasc. 1, sottofascicolo 6.

⁸⁹ Questa ricerca ha individuato i documenti più utili per la ricostruzione di tale vicenda in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti Acs), Ministero delle Finanze, Gabinetto, Paesi Esteri 1945-1970, Busta 13 e in Asbi, Direttorio Introna, cart. 87, fasc. 1.

italiana durante il periodo 1943-1945, situazione che vedeva l'Italia come paese formalmente alleato della Germania nazista, ma allo stesso tempo occupato militarmente. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico del ministero degli affari Esteri si evince che la diplomazia italiana fin dai primi mesi del 1944 assunse in tale materia un atteggiamento caratterizzato dall'aspettativa di un pieno recupero dei vari beni. Gli alleati, tuttavia, solo nei primi mesi del 1945 palesarono la loro intenzione di procedere subito dopo la fine della guerra all'individuazione e alla restituzione ai vari paesi europei dei beni sottratti dai tedeschi durante le occupazioni militari. Infatti, solamente nel marzo del 1945 le autorità alleate si dichiararono disponibili a soddisfare le richieste italiane di recupero dei beni⁹⁰. Per l'Italia, in particolare, si trattava di recuperare l'oro della Banca d'Italia, alcune opere d'arte⁹¹ e un numero difficilmente calcolabile di attrezzature industriali⁹².

Le riserve auree italiane erano entrate in possesso delle autorità tedesche nel febbraio del 1944 attraverso un accordo firmato da Mazzolini, Segretario generale del ministero degli Esteri di Salò, e dall'ambasciatore tedesco Rudolf Rahn, plenipotenziario del Reich in Italia dopo il richiamo di von Mackensen (quest'ultimo rimosso anche perché secondo Hitler non aveva saputo bene prevedere gli eventi del 25 luglio)⁹³. Sul piano giuridico l'accordo configurava una libera cessione di oro da parte del governo di Salò come corrispettivo della fornitura, da parte tedesca, di un servizio preciso: la difesa dell'Italia dal comune nemico angloamericano. Anche in questo caso il peculiare contesto dell'*alleato occupato* consentì ai tedeschi di procacciarsi il metallo prezioso italiano: sul piano teorico e formale tale acquisizione non avvenne in conseguenza di un'occupazione militare e quindi di preda bellica, ma in virtù di un libero trattato tra due governi sovrani⁹⁴. Nella sostanza si trattò di una requisizione forzata consentita solo grazie ai rapporti di forza del tutto squilibrati esistenti tra il Terzo Reich e la Repubblica sociale italiana.

Dopo la fine della guerra gli alleati non riuscirono a recuperare tutto l'oro depredata dai tedeschi nei diversi paesi europei. Pertanto, per assicurare la massima equità di trattamento a tutte le nazioni vittime delle asportazioni di oro fu messo a punto un meccanismo per la restituzione che prevedeva l'accentramento di tutto l'oro recuperato in un unico deposito per poi distribuirlo in quote diverse a

⁹⁰ Cfr. il *Promemoria per la Commissione Alleata*, datato 14 settembre 1945 e il promemoria n. 16/19380/C intitolato *Protezione interessi italiani in Germania*, del 15 settembre 1945, entrambi in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947).

⁹¹ Cfr. L. KLINKHAMMER, *Die Abteilung 'Kunstschutz' der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 72, 1992, pp. 483-549; J. KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub in Italien. Theodor Mayer und die Abteilung "Archivschutz" bei der Militärverwaltung in Verona 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2006, pp. 491-537.

⁹² *Promemoria per la Commissione Alleata*, 14 settembre 1945 e promemoria n. 16/19380/C, cit.

⁹³ Per una ricostruzione dettagliata della storia dell'oro della Banca d'Italia durante e dopo la seconda guerra mondiale cfr. S. CARDARELLI, R. MARTANO (a cura di), *I nazisti e l'oro della Banca d'Italia. Sottrazione e recupero, 1943-1958*, Roma, 2000.

⁹⁴ Sui diversi compromessi raggiunti cfr. *Ibid.*, pp. 28-34.

tutti gli aventi diritto⁹⁵. Per quanto riguarda l'oro italiano fu soprattutto la Banca d'Italia ad impegnarsi nel dopoguerra a fornire i tecnici e a coadiuvare il governo e il ministero degli Esteri nel corso dei non sempre facili negoziati con gli alleati per l'ammissione del paese al gruppo delle nazioni aventi il diritto di restituzione⁹⁶. Non si deve trascurare, infatti, che nel contesto degli accordi internazionali del dopoguerra per le restituzioni dei beni l'Italia si trovò spesso in condizioni di debolezza contrattuale per via dell'imposizione del Trattato di pace e soprattutto a causa della precedente alleanza con la Germania.

La vicenda relativa al trafugamento delle opere d'arte risulta, invece, molto più difficile da ricostruire: l'insufficienza di una buona letteratura sull'argomento non consente una dettagliata e allo stesso tempo complessiva ricomposizione della vicenda, la quale non si concluse nei primi anni del dopoguerra ma richiese diversi decenni di ricerche. Nella primavera del 1945, a guerra in corso, fu costituito presso il ministero della Pubblica Istruzione un Ufficio Recupero diretto da Rodolfo Siviero⁹⁷ con lo scopo di rintracciare le opere d'arte prelevate dai tedeschi durante il conflitto⁹⁸. Nell'autunno del 1946 il ministero degli Esteri e il ministero dell'Istruzione organizzarono una missione per il recupero in Germania delle opere d'arte trafugate dai tedeschi dopo l'8 settembre. L'operazione fu guidata da Siviero in collaborazione con un gruppo di esperti di belle arti e, tra il 1947 e il 1948, la missione riuscì a rintracciare diverse opere d'arte⁹⁹. L'ufficio Recupero rimase in vigore, dopo ripetute proroghe, fino a tutto il 1954; nel 1955 fu creata presso il ministero degli Esteri una Delegazione per le Restituzioni (guidata sempre da Siviero) che mantenne la carica fino alla fine degli anni Settanta¹⁰⁰.

All'interno del più generale rapporto tra industria italiana e occupante tedesco la storia delle asportazioni dei macchinari industriali è quella che consente di sviluppare maggiori spunti di riflessione ed è quella che nel corso degli anni ha interessato maggiormente gli storici¹⁰¹. In primo

⁹⁵ Le banche centrali dei vari paesi fornirono agli alleati tutta la documentazione necessaria per attestare le quantità di oro sottratte dai tedeschi. Ibid., pp. 97-115.

⁹⁶ Ibid.

⁹⁷ Su questa figura centrale della storia del recupero delle opere d'arte italiane nella seconda metà del Novecento manca un'adeguata biografia o ricerca. Anche nella letteratura scientifica sulla storia delle relazioni italo-tedesche il suo nome non viene quasi mai citato. Attualmente l'unico studio rilevante è quello di E. COLLOTTI, R. MARIANI (a cura di), *Gli acquerelli di Hitler. L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze, 1984. Il ruolo svolto da Siviero è sottolineato anche da A. HINDRICH, *Die Deutsche auswärtige Kulturpolitik in Italien. Das Erste Nachkriegszeit*, in M. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, 2007, pp. 35-66, qui p. 45.

⁹⁸ Diverse notizie sono state ritrovate in *Appunto senza numero*, in Acs, Ufficio del Consigliere Diplomatico 1950-1960, Busta 1, fasc. 1.

⁹⁹ Cfr. il telesspresso n. 743/158, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹⁰⁰ *Appunto senza numero*, Acs, Ufficio del Consigliere Diplomatico, cit.

¹⁰¹ Sul complesso rapporto tra industria italiana e occupante tedesco esiste oggi una vasta bibliografia. Cfr. E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata, 1943-1945. Studio e documenti*, Milano, 1963; ID., *Lo sfruttamento dell'economia e della manodopera italiane sotto l'occupazione tedesca*, in ID. (a cura di), *L'occupazione*

luogo dopo l'assestamento della linea del fronte nel sud dell'Italia i tedeschi decisero di mantenere in piena attività la produzione nel nord del paese per fornire alle truppe in Italia settentrionale armi e attrezzature belliche. Lo sfruttamento in loco del potenziale industriale italiano del nord fu in linea di massima preferito all'opzione del completo saccheggio accompagnato da distruzioni (diversamente da quanto era stato deciso per il sud Italia)¹⁰². Secondo Collotti l'occupazione tedesca fu per gli industriali italiani un fenomeno secondario e limitato nel tempo¹⁰³. Con le forze di occupazione si cercò di giungere ai compromessi necessari per non subire grosse perdite fino alla fine della guerra. Nessun industriale credeva più alla vittoria dei tedeschi, e quindi la prospettiva di una vittoria angloamericana fu determinante per il comportamento cauto nei confronti delle forze di occupazione e in secondo piano con i fascisti¹⁰⁴. L'obiettivo degli imprenditori, in vista di una futura ricostruzione dell'Italia, fu rappresentato dalla volontà di non comprometersi prendendo posizione per la parte perdente¹⁰⁵. Gli studi e le ricerche di storia economica sul periodo della ricostruzione in Italia hanno indirettamente confermato le tesi incentrate sullo scarso valore degli smantellamenti industriali effettuati dai tedeschi. Gli studi di Rolf Petri, ad esempio, hanno appurato che le distruzioni belliche e il trasferimento di macchinari industriali durante l'occupazione tedesca furono tutto sommato limitati¹⁰⁶. Diversi autori hanno individuato, infatti, le maggiori difficoltà di ripristinare i normali ritmi di produzione nel dopoguerra nelle strozzature relative all'accesso alle materie prime, in particolare nel rifornimento del carbone¹⁰⁷. Nel 1946 il ministero degli Esteri, in collegamento con il ministero dell'Industria e Commercio, istituì una missione per il recupero dei beni industriali asportati dai tedeschi: un gruppo di ingegneri ebbe il compito molto difficile di individuare e recuperare le poche attrezzature trasferite in Germania¹⁰⁸.

nazista in Europa, Roma, 1964, pp. 399-425; ID., *Kollaboration in Italien während der deutschen Besatzung 1943-1945*, in W. RÖHR, W. SCHUMAN (a cura di), *Europa unterm Hakenkreuz. Okkupation und Kollaboration (1938-1945). Beiträge zu Konzepten und Praxis der Kollaboration in der deutschen Okkupationspolitik*, vol. 1, Berlino, Heidelberg, Hütig, 1994, pp. 415-430; G. ROCHAT, *Un caso die rapporti italo-tedeschi nella Seconda guerra mondiale: l'industria bellica italiana e le ingerenze tedesche*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, 2-3, pp. 193-197; F. DEGLI ESPOSITI, *L'industria bellica italiana e le commesse tedesche (1937-43)*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, 2-3, pp. 198-244; A. MASSIGNANI, *Il Terzo Reich e l'apporto bellico dell'Italia dopo l'8 settembre 1943*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, 2-3, pp. 245-280; M. RIEDER, *Aspetti economici dell'occupazione tedesca in Italia*, cit.; EAD., *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 265-304.

¹⁰² M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 283-285

¹⁰³ E. COLLOTTI, *Kollaboration in Italien während der deutschen Besatzung*, cit.

¹⁰⁴ Ibid.; L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 195-211.

¹⁰⁵ Ibid.

¹⁰⁶ Cfr. R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002, pp. 180-188. Su questo punto dello stesso autore si veda anche ID., *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia, vol. 5 La Repubblica, 1943-1963*, Roma, 1997, pp. 313-440, qui pp. 315-323

¹⁰⁷ Ibid.; V. ZAMAGNI, *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in EAD. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Bologna, 1997, pp. 13-54.

¹⁰⁸ Cfr. *Telepresso* N. 743/158, cit. La documentazione di parte tedesca relativa alla restituzione dei macchinari industriali all'Italia è in *Politisches Archiv des Auswärtiges Amt* (d'ora in avanti Paaa), Bestand B11, Bd. 825 (1950-1953).

Nella maggior parte dei casi i prelevamenti dei macchinari erano avvenuti senza lasciare documentazione. A causa delle difficoltà oggettive inerenti l'individuazione e l'identificazione dei materiali industriali, pertanto, la missione terminò la sua attività alla fine del 1948¹⁰⁹.

Infine, le fratture degli anni 1943-1945 lasciarono in sospeso il futuro degli istituti scientifici di proprietà tedesca in Italia. In nessun altro paese d'Europa la Germania possedeva un numero così elevato di istituti culturali. Nella città di Roma erano presenti l'Istituto Archeologico Germanico, l'Istituto Storico Germanico e la Biblioteca Hertziana (*Max Planck Gesellschaft*), mentre a Firenze si trovava l'Istituto Germanico di Storia dell'Arte. Gli istituti scientifici tedeschi di Roma e Firenze non erano stati istituiti durante gli anni dell'Asse ma risalivano quasi tutti al XIX secolo¹¹⁰. Già dopo la prima guerra mondiale erano sorte delle controversie bilaterali sul destino delle prestigiose biblioteche. Nel 1919 l'Italia aveva confiscato tutto il patrimonio librario degli istituti; successivamente grazie all'interessamento di Benedetto Croce, allora ministro della Pubblica Istruzione nel governo Giolitti (giugno 1920 – luglio 1921), e di Carlo Sforza, ministro degli Esteri, furono avviati dei negoziati bilaterali¹¹¹. Le trattative si conclusero nel 1921 con la restituzione delle biblioteche da parte dell'Italia alla Germania, che in cambio si impegnò a non trasferirle mai dal territorio italiano e a concederne la possibilità di consultazione a tutti gli studiosi italiani. Nella primavera del 1944, poco prima dell'ingresso delle truppe alleate nella città di Roma (avvenuto il 4 giugno 1944), Hitler decise di trasferire le biblioteche degli istituti tedeschi di Firenze e Roma in Austria, respingendo la proposta del Papa Pio XII di prenderle temporaneamente in custodia in

¹⁰⁹ Ibid.

¹¹⁰ Il più antico era l'Istituto Archeologico Germanico fondato a Roma nel 1829; nel 1888 sorse a Roma l'Istituto Storico Prussiano, che nel 1938 cambiò nome in Istituto Storico Germanico – Deutsches Historisches Institut –; nel 1897 a Firenze fu fondato l'Istituto Germanico di Storia dell'Arte (*Deutsches Kunsthistorisches Institut*); mentre nel 1913 aprì a Roma la Biblioteca Hertziana. Cfr. R. LILL, *Cento anni di studi storici tedeschi a Roma*, in «Zibaldone», 1988, 6, pp. 115-119; sulla vicenda relativa alle biblioteche tedesche in Italia si è soffermata anche M. GUIOTTO, J. LILL (a cura di), *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti – Wiederannäherungen*, Firenze, 1997, pp. 71-73; A. FROESE, *Die Nation schreiben. Zur Ansiedelung der deutschsprachigen historischen Institute in Rom (1881-1903)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2006, 86, pp. 348-400; un'attenta e dettagliata ricostruzione della storia delle biblioteche tedesche a Roma durante e dopo la guerra è presente nei seguenti saggi: A. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken nach dem Ende des Zweiten Weltkriegs und die Rolle der "Unione degli Istituti": Internationalisierung, Italianisierung – oder Rückgabe an Deutschland*, in M. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom*, cit., pp. 67-98; M. MATHEUS, *Gestione autonoma. Zur Wiederöffnung und Konsolidierung des Deutschen Historischen Instituts in Rom (1953 bis 1961)*, Ivi, pp. 99-126; C. M. GRAFINGER, *Beziehungen zwischen Vatikanischer Bibliothek und Deutschem Historischem Institut*, Ivi, pp. 127-138; T. FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom in der Kriegs- und Nachkriegszeit bis zur Wiedereröffnung 1953*, Ivi, pp. 139-180; E. GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft von der Auflösung der Gesellschaft durch das NS-Regime (1941) bis zu seiner Reaktivierung nach dem Zweiten Weltkrieg (1949)*, Ivi, pp. 181-192; J. BLÜHER, A. WINDHOLZ, *Zurück in Arkadien! Der „kalte Krieg“ um die Villa Massimo und ihre Übergabe an die Bundesrepublik Deutschland im Jahr 1956*, Ivi, pp. 193-210; C. THOENES, *Metamorphosen. Die Bibliotheca Hertziana in den 1940er und 1950er Jahren*, Ivi, pp. 211-234; U. STOLL, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek in Rom (1955)*, Ivi, pp. 235-252; G. VESPER, *Die Deutsche Schule Rom von der Zwischenkriegszeit zur Nachkriegszeit*, Ivi, pp. 253-278.

¹¹¹ Ibid.

Vaticano¹¹². Dopo la fine della guerra gli alleati recuperarono le biblioteche e le riportarono in Italia; tuttavia la sistemazione politico-giuridica delle stesse richieste diversi anni e soprattutto si dimostrò necessario attendere il ripristino e la formazione di un nuovo governo tedesco¹¹³.

L'enorme disequilibrio dei rapporti di forza esistente tra la Germania e la Repubblica sociale fu consapevolmente sfruttato dall'occupante tedesco per avvantaggiarsi a spese dell'impotente alleato italiano in tutti i diversi casi precedentemente analizzati. Contemporaneamente, nel centro-sud dell'Italia, il corpo dei funzionari e dei diplomatici del ministero degli affari Esteri interpretò sovente la situazione politica e il particolare tipo di alleanza in vigore tra la Repubblica di Salò e la Germania come la rivelazione e lo smascheramento di quella che sarebbe potuta diventare una condizione estesa a tutta l'Italia in caso di vittoria del Terzo Reich. Gli ultimi due anni di guerra per alcuni dei più importanti diplomatici come Pietro Quaroni¹¹⁴, Umberto Grazzi¹¹⁵, Alberto Tarchiani¹¹⁶, Francesco Malfatti¹¹⁷ e Vittorio Zoppi¹¹⁸ (tutti destinati tra la seconda metà degli anni

¹¹² Ibid.

¹¹³ L'accordo verrà infine raggiunto per il diretto interessamento di Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer nel febbraio del 1953. Cfr. capitolo V, paragrafo 3.

¹¹⁴ Pietro Quaroni (1898-1971). Tra i più noti diplomatici italiani del Novecento. Nacque a Roma e si laureò in giurisprudenza nel 1919. Nel 1920 iniziò la carriera diplomatica. Addetto di legazione a Costantinopoli. Segretario di legazione a Buenos Aires, Mosca e Tirana. Fu inviato come esperto alla conferenza di Stresa nel 1935. Console generale a Salonico (1935); ministro plenipotenziario a Kabul (1936-1944). Ambasciatore d'Italia a Mosca (1944), dove ebbe il compito di riprendere le relazioni diplomatiche con l'URSS interrotte dalla guerra. Consigliere politico della legazione italiana alla conferenza della pace a Parigi (luglio 1946), e quindi ambasciatore a Parigi dal 1947; a Bonn dal 1958 e a Londra dal 1961. Presidente della Rai, decorato al valor militare, Cavaliere di gran croce al merito della Repubblica italiana e autore di numerose opere di politica internazionale.

¹¹⁵ Umberto Grazzi (1896-1963). Nacque a Firenze, partecipò alla Grande Guerra e successivamente si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Pisa nel 1920. Nel 1923 superò il concorso per l'ammissione alla carriera diplomatica. Tra i suoi primi incarichi fu addetto consolare a Parigi nel 1924, viceconsole e console a San Gallo nel periodo 1925-28, console a Siviglia dal giugno 1928. Alla fine del 1929 venne chiamato in servizio al ministero come segretario dell'Ufficio di politica economica. Nel periodo della crisi economica e finanziaria seguita al crollo di Wall Street cominciò a studiare i problemi dell'economia internazionale e ad essere consultato in riferimento a questi ultimi come esperto del ministero degli Esteri. Come segretario della delegazione italiana prese parte a tutte le maggiori conferenze economiche che si tennero agli inizi degli anni Trenta. Nel 1933 fu inviato a Vienna come primo segretario di legazione nel periodo in cui la politica estera di Mussolini puntava a sostenere al massimo l'indipendenza austriaca contro le mire annessionistiche della Germania nazista. Seguì da vicino l'azione italiana per frenare l'avanzata del nazismo in Austria, trovandosi a gestire, come incaricato d'affari, la delicata situazione interna e internazionale maturata al momento del tentato colpo di Stato nazista e dell'assassinio del cancelliere Dollfuss il 25 luglio 1934. Fu richiamato da Vienna nel settembre 1936 dopo il mutamento impresso alla politica estera italiana da Mussolini a seguito della crisi etiopica e del conseguente avvicinamento alla Germania. Al ministero assunse la carica di capo ufficio all'interno della direzione generale Affari generali, continuando a seguire le conferenze internazionali e, agli inizi del 1939, fu inviato a reggere l'ambasciata di Rio de Janeiro, dove rimase fino all'ottobre 1942, quando assunse la carica di vicedirettore degli Affari commerciali. In questo ruolo fu confermato anche alla fine del conflitto mondiale con il grado, ottenuto il 31 maggio 1945, di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Fu incaricato di coordinare sia la ripresa delle relazioni commerciali bilaterali con i vari paesi europei, sia gli aspetti commerciali connessi alle clausole economiche del Trattato di pace. Nel gennaio del 1947 fu nominato direttore generale degli Affari economici e divenne uno stretto collaboratore del ministro degli Esteri Carlo Sforza. Nell'aprile del 1952 fu nominato ambasciatore a Bruxelles. Nel febbraio 1955 fu trasferito a Bonn. Lasciata l'ambasciata in Germania, nel marzo 1958 assunse la rappresentanza italiana presso la NATO a Parigi. Nel maggio 1959, sotto il secondo governo Segni, con Pella ministro degli Esteri, fu nominato segretario generale del ministero, carica che mantenne fino al 1961.

¹¹⁶ Alberto Tarchiani (1885-1964). Tra i più noti diplomatici e politici del secondo dopoguerra. Nel gennaio 1945 fu inviato a Washington come ambasciatore del governo italiano e fu tramite fondamentale, nei mesi successivi, fra il dipartimento di stato USA e Alcide De Gasperi per le scelte di politica estera ed economica. Svolse un importante ruolo

Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta a ricoprire importanti incarichi diplomatici e a coadiuvare i primi governi democristiani nell'elaborazione della politica estera italiana) concorsero a rinsaldare in modo concreto l'idea della necessità per l'Italia di contribuire a ripristinare in Europa un equilibrio fra le diverse potenze. L'idea dell'equilibrio, non del tutto nuova per la diplomazia italiana¹¹⁹, rappresentava anche un'implicita modalità di rigetto della politica estera fascista della seconda metà degli anni Trenta, che tanto aveva contribuito a distruggere il precario equilibrio europeo¹²⁰. I documenti a disposizione non consentono di attestare la volontà da parte della politica e della diplomazia italiana di intraprendere una complessiva analisi retrospettiva sull'alleanza tra fascismo e nazismo. Spesso le fonti diplomatiche della seconda metà degli anni Quaranta, nel momento in cui descrivono retrospettivamente gli sviluppi politici relativi al periodo della seconda guerra mondiale, sembrano restituire l'immagine di un'alleanza tra Italia e Germania esistita solo dopo l'8 settembre e solo tra il cosiddetto «pseudo» governo di Salò e il regime di Hitler; quasi una perversa e funesta amicizia personale dei due dittatori che non avrebbe coinvolto lo stato nel suo vasto insieme fatto di istituzioni, di esercito e soprattutto di diplomazia. Un atteggiamento che trova

anche nel 1949 nel corso dei negoziati per l'adesione dell'Italia al patto atlantico (NATO). Sulla sua attività politica e diplomatica lo stesso Tarchiani diede un personale resoconto con il libro di memorie *“Dieci anni fra Roma e Washington”* (1956).

¹¹⁷ Francesco Malfatti di Montetretto (1920-1999). Tra i più giovani diplomatici italiani del secondo dopoguerra. Figlio di dirigenti industriali, compì gli studi superiori a Parigi e si laureò in economia all'università di Roma. Dopo l'8 settembre, durante l'occupazione di Roma, divenne un partigiano socialista e collaborò con l'OSS (Office of Strategic Services, l'agenzia di spionaggio statunitense nel periodo della seconda guerra mondiale). Iniziò la carriera diplomatica nel 1945 con una missione a Londra; nel 1946 fu promosso vice capo del personale del ministero degli affari Esteri; nel 1947 fu nominato vice capo della delegazione per le trattative economiche con gli Stati Uniti. Console a Monaco di Baviera dalla fine del 1948. Nel 1951 divenne anche Segretario Generale della delegazione italiana alla commissione per la CED a Parigi. Durante gli anni Sessanta fu tra i protagonisti, insieme ad altri due noti diplomatici Manzini e Messeri, dei «Mau-Mau», uno dei più noti gruppi di giovani funzionari che avanzavano il problema del rinnovamento dell'amministrazione pubblica. In particolare i «Mau-Mau», di cui Malfatti era il leader, si dimostrarono sensibili alle aperture di Fanfani verso il Terzo mondo e a un profondo rinnovamento dei modi e dello stile diplomatici. Dal 1977 al 1985 concluse la carriera diplomatica come Segretario Generale del ministero degli affari Esteri.

¹¹⁸ Vittorio Zoppi (1898-1967). Rappresentante diplomatico presso il governo di Vichy (1941-43). Dopo la seconda guerra mondiale fu nominato direttore generale della Direzione Generale Affari Politici (1944-48) e successivamente (1948-54) segretario generale, dal 1949 col grado di ambasciatore. Nel 1955 fu inviato come ambasciatore a Londra, carica che mantenne fino al 1961 e concluse la carriera diplomatica come capo della rappresentanza diplomatica italiana presso le Nazioni Unite a New York. Alla fine degli anni Quaranta fu al centro delle trattative tra Italia e Repubblica federale per il rilascio di alcuni criminali di guerra tedesca detenuti in Italia, cfr. capitolo V paragrafo 3 e F. FOCARDI, *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-1955*, Roma, 2008

¹¹⁹ Sugli orientamenti costanti della diplomazia e della politica estera italiana e sulla tradizionale idea dell'equilibrio delle potenze cfr. E. SERRA, *La diplomazia in Italia*, Milano, 1984; P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, cit.; R. J. B. BOSWORTH, *Mito e linguaggio nella politica estera italiana*, in S. ROMANO, R. J. B. BOSWORTH (a cura di), *La politica estera italiana 1860-1985*, Bologna, 1991, pp. 35-68; E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta*, cit.; F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *La difficile transizione: l'Italia e il peso del passato*, in G. E. RUSCONI, *Germania, Italia, Europa*, cit., pp. 24-42; F. ROMERO, A. VARSORI (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Roma, 2005; G. MAMMARELLA, P. CACACE (a cura di), *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma Bari, 2008; per il periodo compreso tra l'unificazione italiana e la prima guerra mondiale cfr. L. PILOTTI (a cura di), *La formazione della diplomazia italiana: 1861-1915*, Milano, 1989.

¹²⁰ Sul ruolo fortemente destabilizzante della politica estera fascista nella seconda metà degli anni Trenta e sulla volontà di approfittare dello scoppio della seconda guerra mondiale per realizzare un «nuovo ordine mediterraneo» cfr. D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, 2002.

non poche analogie con l'immagine pubblica della «storia dell'Asse» elaborata dalle forze politiche antifasciste durante la fase finale della guerra e nei primi anni di vita della Repubblica italiana. Come ha osservato Filippo Focardi, infatti:

«Sulla scorta della raffigurazione avanzata a suo tempo dalla propaganda alleata, poi ripresa dal governo Badoglio e dalla stampa clandestina antifascista, l'alleanza fra l'Italia in camicia nera e la Germania nazionalsocialista fu descritta come un “affare personale” fra Hitler e Mussolini, come una scelta voluta dal duce contro i fervidi sentimenti antitedeschi del paese e contro le più genuine tradizioni nazionali di ascendenza risorgimentale [...] tale interpretazione fu per così dire canonizzata dai governi di unità nazionale seguiti alla liberazione di Roma e da tutta la stampa e la pubblicistica antifasciste, fu sostenuta dagli ambienti militari rimasti con Badoglio, fu difesa e promossa dai vertici del ministero degli Esteri corresponsabili con Mussolini della rovinosa alleanza, fu condivisa anche da settori della piccola e media borghesia [...]»¹²¹.

La volontà di delegittimare la Repubblica sociale italiana fu sempre molto forte: nelle fonti diplomatiche e governative italiane comprese tra il 1944 e il 1953 il governo di Salò è sempre preceduto dalla parola «pseudo» per rimarcare l'assoluta falsità ed enfatizzarne il valore spregiativo. Quando la Repubblica di Salò non viene citata nemmeno attraverso la formula dello «pseudo governo» è la realtà dell'occupazione tedesca ad essere sempre sottolineata dalle fonti: «[...] nell'Italia settentrionale – si legge in una relazione della Direzione affari politici della primavera del 1945 – le sole realtà determinanti non sono né le persone di Mussolini né il fascismo repubblicano, ma l'occupazione tedesca [...]»¹²².

Durante la prima fase della ripresa delle relazioni italo-tedesche la storia dell'Asse e soprattutto la storia della fine dell'Asse nel 1943 rappresentarono uno spettro sempre latente e come tale, pertanto, non fu quasi mai affrontato in occasione degli incontri bilaterali tra le diplomazie dei due paesi.

1.2 LA FINE DELLA GUERRA IN ITALIA E IN GERMANIA

Per comprendere in modo più adeguato il contesto storico entro cui, fra gli anni 1945 – 1953, si svolse la storia della ripresa delle relazioni tra Italia e Germania, è opportuno rievocare le diverse dimensioni della disfatta all'interno dei due paesi. Al termine della seconda guerra mondiale le due realtà, quella tedesca e quella italiana, presentavano notevoli differenze. L'Italia, nonostante

¹²¹ Cfr. F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, 2013, p. 77. Su questi temi, per quanto riguarda l'Italia, si veda anche L. KLINKHAMMER, *Kriegserinnerung in Italien im Wechsel der Generation. Ein Wandel der Perspektive?*, in C. CORNELIBEN, L. KLINKHAMMER, W. SCHWENTKER (hrsg), *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt am Main, 2003, pp. 333-343; B. MANTELLI, *Revisionismus durch »Aussöhnung«*. *Politischer Wandel und die Krise der historischen Erinnerung in Italien*, Ivi, pp. 222-232; F. FOCARDI, *Gedenktage und politische Öffentlichkeit in Italien 1945-1995*, Ivi, 212-221.

¹²² Cfr. Relazione n. 3659/265, in Asmae, Segreteria Generale, 1945-1949, Busta 10.

l'occupazione nazista e la cobelligeranza, fu considerata dalle potenze vincitrici una nazione sconfitta. La sensazione dei contemporanei e delle principali componenti politiche fu quella di subire un trattamento profondamente "ingiusto" e umiliante. Infatti il contributo dell'Italia alla sconfitta del nazismo non era consistito soltanto nella cobelligeranza ma comprendeva anche l'azione delle forze politiche emerse dopo la caduta del fascismo: azionisti, comunisti, socialisti e democristiani. Queste ultime nel settembre del 1943 avevano dato vita ai Comitati di Liberazione Nazionale (CLN)¹²³ che per quasi 18 mesi (fino al maggio 1945) coordinarono l'attività della Resistenza per la lotta di liberazione nazionale. Nell'immediato dopoguerra il ruolo svolto dal movimento partigiano durante l'occupazione godeva di grande autorevolezza nel paese e il prestigio della Resistenza fu da questo momento utilizzato anche dalla diplomazia italiana nelle varie istanze agli alleati. Infatti, nel luglio del 1945 il ministero degli Esteri iniziò la preparazione del volume già citato sul contributo dell'Italia nella guerra contro la Germania per tentare di mitigare l'opinione degli alleati sull'Italia in vista delle future trattative per il Trattato di pace. Per la prima volta il ruolo svolto dal movimento della Resistenza fu minuziosamente adoperato dai funzionari degli Esteri nella compilazione del rapporto e il termine adottato per citare i partigiani fu quello di «patrioti»¹²⁴. Per gli alleati tuttavia lo status dell'Italia non fu oggetto di mutamento dal momento della firma dell'armistizio nel 1943 fino alla stipulazione del Trattato di pace nel febbraio del 1947. Diversamente da quanto accadde nel caso della Germania, però, in Italia non si verificò alcuna interruzione o sospensione della continuità istituzionale. Tra il 1943 e il 1945 la politica estera costituì uno dei motori della continuità dello stato nazionale. Una prima dimostrazione di ciò fu raggiunta il 14 marzo del 1944 quando l'Unione Sovietica, dopo una serie di trattative intercorse tra l'inviato sovietico Vyšinskij e l'allora Segretario Generale degli Esteri Renato Prunas¹²⁵, riconobbe in modo ufficiale il Regno del Sud¹²⁶. Secondo una parte della storiografia italiana il riconoscimento del governo Badoglio da parte dell'Unione Sovietica deve essere letto come un

¹²³ Il 10 settembre 1943 fu formato il CLN a Roma. I partiti che ne facevano parte erano: la Democrazia cristiana, il Partito comunista italiano, il Partito Liberale Italiano, il Partito socialista italiano di unità proletaria e il Partito d'azione. Come è noto, questi temi sono stati al centro di centinaia di studi storiografici e risulta estremamente complicato indicarne anche solo una minima parte. Uno dei primi lavori complessivi sull'Italia repubblicana scritto dopo la caduta del muro di Berlino è stato Storia dell'Italia repubblicana in più volumi a cura di Francesco Barbagallo. In quest'opera su questi temi cfr. F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, vol. I La costruzione della democrazia*, Torino, 1994, pp. 5-119 e G. DE LUNA, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, Ivi, pp-721-765.

¹²⁴ Cfr. supra nota 33.

¹²⁵ Renato Prunas (1892-1951). Dal 2 novembre 1943 primo segretario generale del neo-costituito ministero degli Esteri dopo la fuga del re a Brindisi. Sul ruolo di Prunas nella ricostituzione del ministero degli Esteri e nelle trattative con l'Unione Sovietica cfr. P. CACACE, *Vent'anni di politica estera italiana*, cit.; SERRA, ENRICO, *La diplomazia italiana dopo il 1943 tra rottura e continuità*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, 1993, pp. 73-86; G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, Soveria Mannelli, 2004, pp. 193-264.

¹²⁶ Le trattative ebbero luogo in Italia a Ravello (nei pressi di Amalfi) dove risiedeva il Re dopo il trasferimento della capitale da Brindisi a Salerno.

primo vero e proprio “successo diplomatico” dell’Italia dopo le pesanti limitazioni politiche previste dal lungo armistizio del 29 settembre 1943¹²⁷. Infatti, il riconoscimento da parte di uno stato importante, quale era l’Unione Sovietica, rappresentò una prova di confermata sovranità e continuità.

In secondo luogo, al momento della resa incondizionata della Germania il governo Bonomi diede ad una commissione composta da funzionari del ministero degli Esteri e da tecnici del ministero della Marina l’incarico di studiare le condizioni di resa imposte alla Germania. Il compito era quello di comparare il testo della resa tedesca con gli armistizi italiani con l’obiettivo di riscontrare nuove prove a sostegno della tesi della continuità del governo in Italia. La relazione finale dell’11 giugno evidenziò rilevanti differenze tra i testi alleati destinati alle due ex potenze dell’Asse: difformità che furono attribuite alla consapevolezza e alla volontà degli alleati di conservare un governo italiano. Infatti:

«[...] Da un riscontro di questo documento [quello della resa della Germania firmato il 7 maggio dal feldmaresciallo Wilhelm Keitel] con gli armistizi italiani, si rileva che in ambedue i casi si trattava di resa incondizionata ma ben più duro è il modo con cui questa resa è stata imposta alla Germania. Così mentre per l’Italia nel documento stesso nel quale si pone la resa incondizionata si stabiliscono le norme in cui si concreta tale resa, ammettendo i plenipotenziari alla firma dei relativi strumenti, per la Germania i rappresentanti firmano solo l’atto di resa; le condizioni di questa sono imposte dai vincitori senza alcuna partecipazione del vinto. Negli armistizi italiani si presuppone l’esistenza di un governo italiano il quale esercita il potere [...]. Per la Germania invece si parte dal principio della scomparsa in Germania di ogni autorità governativa ed alla conseguente assunzione da parte degli alleati di ogni supremo potere»¹²⁸.

¹²⁷ Ennio Di Nolfo e Maurizio Serra insistono in modo particolare su tale interpretazione delle trattative tra italiani e sovietici. Si veda E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta*, cit., pp. 87-115. Altri studiosi hanno interpretato, invece, la ripresa delle relazioni con l’URSS all’interno della strategia sovietica che porterà alla svolta di Salerno. Cfr. A. LEPRE, *La svolta di Salerno*, Roma, 1966, pp. 85-94. Si veda anche R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al trattato di pace, 1943-1947*, Roma, 1995, pp. 34-46. Aldo Agosti, ricostruendo la biografia di Togliatti, non esclude né afferma che ci sia stato un unico piano in due tempi: prima il riconoscimento dell’URSS e poi la svolta di Salerno di Togliatti. Scrive infatti: «È una posizione concordata con la diplomazia sovietica? Le date di per sé, non permettono né di affermarlo né di escluderlo con certezza», A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, Torino, 1996, p. 273. Per una diversa interpretazione si veda E. AGA-ROSSI, V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, 1997, pp. 62-77. L’utilizzo della categoria della «doppia lealtà» nella ricostruzione della delicata fase che culminò con la «svolta di Salerno» è adoperato da Pons, cfr. S. PONS, *L’impossibile egemonia. L’Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, 1999, pp. 140-163. Più orientati a vedere nel riconoscimento del governo Badoglio un successo della diplomazia italiana M. SERRA, R. MANZINI, *1943-1944: rivelazioni sulla ripresa dei rapporti italo-sovietici*, in «La Nuova Antologia», Firenze, 2005, pp. 257-350; E. DI NOLFO, *La svolta di Salerno come problema internazionale*, in ID., *La guerra fredda e l’Italia*, Firenze, 2010, pp. 151-174. I primi studi incentrati su tale vicenda sono quelli di M. TOSCANO, *La ripresa delle relazioni diplomatiche fra l’Italia e l’Unione Sovietica nel corso della seconda guerra mondiale*, Padova, 1962. Su Mario Toscano si veda L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell’era atomica*, Firenze, 2011.

¹²⁸ Pertanto anche per i contemporanei la politica estera rappresentò un fattore di fondamentale importanza che concorse alla salvaguardia della continuità istituzionale. Il documento della relazione finale è conservato al ministero degli Esteri. Cfr. Ministero Marina – Gabinetto Uffici e Trattati, segreto, *Appunto su gli armistizi italiani e le condizioni di resa della Germania*, 11 giugno 1945, in Asmae, Dgap, Germania, 1931-1945, Busta 80 (1945), fasc. 5: *Ripartizione delle zone di occupazione alleate in Germania*.

La relazione mise in risalto, inoltre, che la dichiarazione alleata del 5 giugno, con la quale gli alleati assunsero i pieni poteri in Germania, conteneva l'affermazione della responsabilità tedesca per lo scoppio della guerra, mentre una dichiarazione simile non era presente nei testi degli armistizi italiani¹²⁹.

Il tema della colpa della guerra non era di poco conto, infatti già nel primo dopoguerra i paesi vincitori avevano impostato il Trattato di Versailles sul principio della responsabilità della Germania. Gli autori della relazione sottolinearono questo aspetto poiché essi, così come il resto del governo e della diplomazia italiana, non erano ancora in grado di prevedere quali sarebbero state le premesse per i negoziati del Trattato di pace dell'Italia. Secondo il rapporto, quindi, la continuità istituzionale era pienamente riconfermata e le modalità stesse della capitolazione tedesca ne costituivano una prova:

«Riassumendo i vincitori nel dettare le norme sul trattamento da farsi all'Italia e alla Germania, pur partendo dal principio della resa incondizionata stabilito a Casablanca nel gennaio del 1943, hanno tenuto conto, né poteva essere altrimenti, della diversa situazione di fatto e della diversa "pericolosità" che rappresentavano per essi i due vinti. Per quanto possa essere duro il trattamento fatto all'Italia, è indubbio che nel campo pratico gli alleati non si sono attenuti a quella rigidezza che la lettera dell'accordo consentiva. Né si può disconoscere che la sopravvivenza di un Governo nazionale, per quanto sotto tutela, ha consentito al popolo italiano di avere una propria rappresentanza, di continuare a mantenere rapporti con gli Stati neutrali, di riallacciarli con la maggior parte degli ex nemici e, quel che più conta, di poter svolgere opera presso i vincitori per la rinascita del Paese e per la tutela degli interessi di questo»¹³⁰.

È possibile rintracciare in tali documenti la volontà di marcare la diversità tra il caso italiano e il caso tedesco. Un atteggiamento che era condiviso da tutte le forze antifasciste e sul piano dei rapporti internazionali era concepito per dimostrare alle potenze alleate l'incomparabilità tra la Germania e l'Italia. Tra il 1945 e il 1948, la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre, il «contributo di sangue» (come era spesso definita la lotta partigiana), la «disumanità» dell'occupazione nazista, costituirono le principali argomentazioni di natura politica e morale che i governi provvisori italiani utilizzarono con gli alleati tanto nei tentativi di sminuire la severità del trattato di pace italiano, quanto nelle richieste di ammissione al gruppo delle nazioni autorizzate all'elaborazione del trattato di pace della Germania¹³¹.

¹²⁹ Ibid.

¹³⁰ Ibid.

¹³¹ Su questi temi si vedano i fondamentali studi di Filippo Focardi. Cfr. F. FOCARDI, *L'ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 ad oggi. Un profilo critico*, in «Novecento», 3, 2000, pp. 67-73; ID., *La memoria della guerra e della Resistenza nei discorsi commemorativi e nel dibattito politico italiano (1943-2001)*, in «Novecento», 5, 2001, pp. 91-128; ID., *Il vizio del confronto. L'immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005, pp. 91-121; ID., *L'immagine del "cattivo tedesco" e il mito del "bravo italiano". La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Padova, 2005; ID., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pp. 52-106.

Pochi mesi dopo la fine della guerra gli alleati occidentali concessero ai governi italiani un progressivo e completo recupero di gestione politico-amministrativa del territorio nazionale. Infatti, già alla fine del 1945 gli angloamericani consegnarono al primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945 – 14 luglio 1946) il controllo sull'amministrazione delle province del nord Italia (concessione che era stata negata al precedente governo Parri, 21 giugno 1945 – 8 dicembre 1945)¹³². Sul piano internazionale, invece, l'Italia tornò nuovamente e formalmente uno stato sovrano dopo la firma del Trattato di pace del 10 febbraio 1947¹³³; con la firma e la ratifica del Trattato cessò il regime di occupazione alleato e alla fine dello stesso anno fu abolita la Commissione alleata di controllo (14 dicembre)¹³⁴. Nell'immediato dopoguerra era chiaro, quindi, che il cammino verso la riabilitazione internazionale sarebbe stato per gli italiani notevolmente più breve e lineare di quello che attendeva i tedeschi.

In Germania, la capitolazione incondizionata dell'8 maggio 1945 creava uno scenario del tutto differente. La sconfitta del Terzo Reich assumeva i caratteri della tragedia, la catastrofe finale aveva precluso la possibilità di una continuità dello stato. Come recitava la nota direttiva delle forze d'occupazione americane, la JCS 1067, la «Germania non era occupata allo scopo di liberarla, ma quale stato nemico sconfitto»¹³⁵.

Con la dichiarazione del 5 giugno 1945 le autorità d'occupazione alleate, a nome dei rispettivi governi (americano, inglese e sovietico), annunciarono di assumere la suprema autorità nei confronti del territorio tedesco, ivi inclusi tutti i poteri posseduti dal governo nazionalsocialista, dall'alto comando e da ogni altra fonte di potere di governo municipale o locale¹³⁶. Unione Sovietica, Inghilterra, Stati Uniti e Francia assunsero, inoltre, il diritto di ridefinire i confini della

¹³² Cfr. B. VIGEZZI, *De Gasperi, Sforza, la diplomazia italiana e la politica di potenza dal Trattato di pace al Patto Atlantico*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-50*, Milano, 1988, pp. 3-58.

¹³³ Cfr. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, 2007 e EAD., *Il «modello Versailles» e la preparazione dei trattati di pace post 1945*, in M. Cau (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, (1945-1951)*, Bologna, 2012, pp. 103-121. Per un'analisi delle conseguenze del trattato di pace sui rapporti italo-tedeschi si veda capitolo III, paragrafo 1.

¹³⁴ Sul Trattato di pace dell'Italia si veda anche I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano*, Firenze, 1990; C. SETON-WATSON, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia contemporanea», 182, 1991, pp. 5-26; R.H. RAINERO, *Il trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia*, Bologna, 1997.

¹³⁵ Cfr. la raccolta di documenti ufficiali curata da B. RUHM VON OPPEN, *Documents on Germany under Occupation, 1945-1955*, London, 1955, p. 12.

¹³⁶ Ibid.

Germania rinunciando però a qualsiasi annessione della stessa ad altre potenze¹³⁷. In questo modo le potenze alleate avocavano a sé tutti quei poteri normalmente riconosciuti ad uno stato sovrano¹³⁸.

Durante la guerra gli alleati discussero diversi piani sul futuro assetto da dare alla Germania. Alla conferenza di Mosca, svoltasi dal 18 al 30 ottobre 1943, le potenze alleate avevano istituito la Commissione consultiva europea (European Advisory Commission), un organo consultivo per lo studio e la discussione di progetti politici sulla sistemazione postbellica della Germania¹³⁹. Fino agli ultimi mesi del 1944 le tesi più discusse riguardarono lo spezzettamento della Germania in diversi stati, progetti ritenuti in quella fase storica gli unici in grado di impedire future prove di forza da parte dello stato tedesco contro altri paesi¹⁴⁰. Il più noto di questi piani drastici e radicali fu quello avanzato nella seconda metà del 1944 dal sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti Henry Morgenthau. Il progetto Morgenthau prevedeva il disarmo totale della Germania, la distruzione dell'industria bellica, il drastico ridimensionamento dell'apparato industriale non bellico e l'internazionalizzazione della regione della Ruhr. Erano inoltre previste una serie di amputazioni territoriali e la divisione della Germania in due stati: uno meridionale comprendente Baviera, Württemberg e Baden ed uno stato tedesco settentrionale di cui avrebbero dovuto far parte Prussia,

¹³⁷ L'accordo sulla partecipazione della Francia al condominio delle potenze vincitrici e all'occupazione della Germania fu raggiunto durante la conferenza di Jalta (4 – 11 febbraio 1945), in Crimea, tra i cosiddetti Tre Grandi (Churchill, Stalin e Roosevelt).

¹³⁸ Sugli anni dell'occupazione cfr. F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947. Alliierte Deutschland-und Reparationspolitik und die Anfänge der westdeutschen Außenwirtschaft*, Düsseldorf, 1978; T. ESCHENBURG, *Kondominium der Alliierten*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1, Jahre der Besatzung 1945-1949*, Stuttgart Wiesbaden, 1983, pp. 21-60; C. KLEBMAN, *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, Göttingen, 1991, pp. 66-120; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München, 1999, pp. 15-43; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, 2009, pp. 21-45; tra i non molti studi in italiano cfr. l'opera ancora oggi fondamentale di E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie, 1945-1968*, Torino, 1968, pp. 5-40; A. MISSIROLI, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Firenze, 1998; G. CORNI, *Storia della Germania. Dall'unificazione alla riunificazione 1871-1990*, Milano, 1999, pp. 323-343; B. MANTELLI, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel. Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille a oggi*, Torino, 2006, pp. 199-215.

¹³⁹ Cfr. M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 19-24; T. ESCHENBURG, *Kondominium der Alliierten*, cit.; H. GRAML, *Zwischen Jalta und Potsdam. Zur amerikanischen Deutschlandplanung im Frühjahr 1945*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 24, 1976, pp. 308-323. Si veda anche G. RENDI, *La politica degli alleati verso la Germania durante la seconda guerra mondiale*, Roma, 1974.

¹⁴⁰ Durante la Conferenza di Teheran (28 novembre – 1° dicembre 1943) il presidente Roosevelt e Stalin proposero entrambi due diversi progetti di smembramento e di divisione della Germania in più stati. Gli Stati Uniti avanzarono la proposta di dividere la Germania in cinque stati: Prussia, Hannover e Germania nordoccidentale, Sassonia, Assia e territorio a sud del Reno, e infine uno stato meridionale comprendente Baviera, Baden, e Württemberg, più i territori comprendenti la città di Kiel e Amburgo e Ruhr e Saar da affidare all'amministrazione delle Nazioni Unite. L'Unione Sovietica a Teheran iniziò ad avanzare proposte che prevedevano importanti rettifiche dei confini orientali della Germania; durante la Conferenza Stalin affermò la volontà di inglobare all'interno dell'Unione Sovietica le regioni orientali della Polonia, proponendo in cambio uno spostamento ad ovest di quest'ultima a spese della Germania. A partire dalla Conferenza di Teheran per le potenze alleate la questione dei confini orientali della Germania cominciò a costituire un tema oggetto di un forte contrasto di idee, di opinioni e di visioni che contrastavano fra loro perché rispondevano alle diverse esigenze geopolitiche delle tre potenze alleate. Cfr. H.P. SCHWARZ, *Vom Reich zur Bundesrepublik. Deutschland im Widerstreit der außenpolitischen Konzeptionen in den Jahren der Besatzungsherrschaft 1945-1949*, Berlin, 1966, pp. 105-146; E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie*, cit., pp. 11-15.

Sassonia e Turingia¹⁴¹. Le tesi di Morgenthau, pienamente attuate, avrebbero portato la Germania ad un livello preindustriale con un'economia prevalentemente agricola e pastorizia. Queste drastiche opzioni non trovarono mai l'unanimità dei Tre Grandi uniti nella lotta contro il nazismo: Stalin, Churchill e Roosevelt. È importante sottolineare l'esistenza di questi differenti progetti di divisione della Germania, perché essi testimoniano la convinzione molto diffusa tra i governi alleati nel corso della guerra di trovare una soluzione definitiva al problema dello stato tedesco, di individuare un modo per controllare la potenza di una nazione che in meno di quarant'anni aveva tentato due volte l'"assalto al potere mondiale"¹⁴². Tuttavia, né il piano Morgenthau, né altri simili progetti ottennero il pieno consenso di Stalin, Churchill e Roosevelt. Alla vigilia della fine della guerra soltanto il principio di procedere al controllo del territorio tedesco attraverso l'istituzione delle zone di occupazione trovò concordi i governi alleati. Pertanto le direttive di massima sulla Germania furono definite nei particolari nel corso della conferenza di Potsdam nel centro della Prussia, che si svolse dal 17 luglio al 2 agosto 1945. Si trattò di un momento di cruciale importanza poiché gli accordi di Potsdam costituirono una tappa fondamentale della storia tedesca del dopoguerra. I Tre Grandi (Stati Uniti, Inghilterra ed Unione Sovietica) raggiunsero delle decisioni che determinarono uno *status quo* rimasto inalterato nella sostanza fino al 1947. Rispetto ai precedenti vertici del periodo bellico (Teheran, 28 novembre – 1° dicembre 1943; Jalta, 4 – 11 febbraio 1945) a Potsdam parteciparono per la prima volta il nuovo presidente degli Stati Uniti, Truman (succeduto a Roosevelt deceduto nell'aprile del 1945), e dal 28 luglio, nel pieno dei lavori, il leader laburista Clement Attlee, che subentrava al posto di Winston Churchill sconfitto alle elezioni¹⁴³. Le decisioni più importanti riguardarono in primo luogo la suddivisione del territorio tedesco in quattro zone d'occupazione, affidate all'amministrazione militare delle potenze vincitrici che tuttavia avrebbero dovuto governarle come un'unica entità economica¹⁴⁴. La città di Berlino,

¹⁴¹ Le amputazioni territoriali prevedevano la spartizione della Prussia orientale tra Unione Sovietica e Polonia e l'annessione della Saar alla Francia.

¹⁴² Sui primi progetti degli americani circa il futuro della Germania cfr. H. GRAML, *Die deutsche Frage*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1*, cit., pp. 281-374; H. GRAML, *Zwischen Jalta und Potsdam*, cit.; D. SCHOENBAUM, *Deutschland als Gegenstand der amerikanischen Nachkriegsplanung*, in L. HERBST (a cura di), *Westdeutschland 1945-1955, Unterwerfung, Kontrolle, Integration*, München, 1986, pp. 27-36. Sulla politica d'occupazione condotta dagli Stati Uniti cfr. J. GIMBEL, *Amerikanische Besatzungspolitik und deutsche Tradition*, Ivi, pp. 147-150. Si veda anche C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., pp. 19-36.

¹⁴³ Per gli Stati Uniti insieme al presidente Truman era presente il segretario di Stato James Byrnes, Stalin era accompagnato dal Ministro degli Esteri Molotov mentre l'Inghilterra prima dell'arrivo di Clement Attlee e del ministro degli Esteri Ernst Bevin era rappresentata da Winston Churchill e dal famoso Ministro degli Esteri Anthony Eden. Cfr. H. GRAML, *Zwischen Jalta und Potsdam*, cit.

¹⁴⁴ La delimitazione geografica amministrativa delle quattro zone attribuì ufficialmente alla zona britannica la parte occidentale della Germania settentrionale, un territorio che nella riorganizzazione definitiva risultò ridistribuito in quattro *Länder*: Schleswig-Holstein (con capitale Kiel), Bassa Sassonia (Hannover), Renania settentrionale-Vestfalia (Düsseldorf) e Amburgo. La zona statunitense comprendeva parte della Germania meridionale e centrale più il porto di Brema (zona inglese). Anche qui la riorganizzazione amministrativa ripartì il territorio in quattro *Länder*: Baviera

situata geograficamente nella zona sovietica, fu sottoposta all'autorità interalleata (*Kommandantur*), e suddivisa in quattro settori: britannico, americano, francese e sovietico. Molto controversa si rivelò la determinazione dei confini della Germania. Dal momento della sua unificazione nel 1871 la Germania aveva sperimentato diversi confini nazionali e solo dopo non facili mediazioni tra le potenze alleate fu individuato il 1937 come anno di riferimento per le discussioni relative alle questioni territoriali. Nacque così la nota formula di considerare la «Germania nei confini del 31 dicembre 1937». Gli accordi di Potsdam provocarono la perdita, a favore di Unione Sovietica e Polonia, dei territori orientali dell'ex Reich tedesco. L'antica città di Königsberg, patria del filosofo Immanuel Kant, nonché una delle città tedesche più importanti per il profilo culturale, fu assegnata direttamente all'Unione Sovietica¹⁴⁵. In particolare, le regioni perse dalla Germania furono: la Pomerania, la Bassa Slesia e la Prussia orientale, per una superficie totale di 180.000 kmq¹⁴⁶. Questa disposizione ufficializzò quanto stava già accadendo di fatto in quei territori a partire dagli ultimi mesi di guerra: il trasferimento coatto dei tedeschi che vi risiedevano. Uno spostamento di popolazione condotto fino a quel momento in modo violento e caotico; per tale motivo l'art. XIII del testo finale del Protocollo di Potsdam specificò di proseguire le operazioni di trasferimento “con ordine e umanità”¹⁴⁷.

(Monaco), Württemberg-Baden (Stoccarda), Assia (Wiesbaden) e Brema. La zona francese era la più piccola delle quattro e fu ricavata, soprattutto per volontà dell'Unione Sovietica, ritagliando le zone di occupazione inglese e americana. Comprende (oltre all'intero territorio della Saar con amministrazione autonoma) la Renania-Palatinato (Coblenza), Süd-Baden (Friburgo), Süd-Württemberg-Hohenzollern (Tubinga). Alla zona sovietica fu attribuita la Germania centro e nordorientale sino alla linea Oder-Neisse; essa comprendeva: Brandeburgo (Potsdam), Sassonia (Dresda), Alta-Sassonia (Halle), Turingia (Weimar) e Meclemburgo (Schwerin). Cfr. H.P. SCHWARZ, *Vom Reich zur Bundesrepublik*, cit., pp. 105-146.

¹⁴⁵ La cessione fu ottenuta in base all'assunto, accettato dagli alleati anglo-americani, che la città di Königsberg avrebbe rappresentato l'unico porto sovietico sul Baltico libero dai ghiacci nella stagione invernale. In realtà, il vero obiettivo sovietico era quello di inserire un cuneo di territorio sotto il controllo diretto di Mosca fra la Polonia e gli ex Stati baltici incorporati dall'URSS nel 1940. Per quanto riguarda la storia dell'avanzata dell'Armata Rossa in territorio tedesco a partire dall'estate del 1944 cfr. lo studio fondamentale di N. M. NAIMARK, *The Russians in Germany. A history of the Soviet Zone of occupation, 1945-1949*, Cambridge (MA) – London, 1995, pp. 69-139.

¹⁴⁶ In teoria si trattava di decisioni transitorie, in attesa di una soluzione definitiva da prendere alla futura conferenza di pace. Cfr. H. GRAML, *Zwischen Jalta und Potsdam*, cit.; J. FARQUHARSON, *Großbritannien und die deutschen Reparationen nach dem Zweiten Weltkrieg*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 46, 1998, pp. 43-67; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit.; E. COLLOTTI, *Storia delle due Germania*, cit.

¹⁴⁷ Sull'espulsione e sul trasferimento dei tedeschi dall'Europa centro-orientale dopo la seconda guerra mondiale esiste oggi una buona letteratura scientifica. Per una panoramica del problema cfr. J. MALLEK, *Prussiano polacco o tedesco? Identità e minoranze in Prussia e in Polonia del Nord XVI-XX secolo*, in «Passato e Presente», 1996, 39, pp. 31-46; M. CATTARUZZA, M. DOGO, R. PUPO (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli, 2000; N. M. NAIMARK, *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Roma, 2002, (ed. or. *Fires of Hatred. Ethnic Cleansing in Twentieth-Century Europe*, Cambridge (MA), 2001), pp. 128-162; G. CORNI, *Redrawing the ethnic map of Europe after Second World War Second. Introduzione*, in «Annali dell'Istituto storico Italo-Germanico in Trento», 2003, XXIX, pp. 513-515; C. KRAFT, *Comparing the Expulsion of Germans from East Prussia and Lower Silesia in the Immediate Post-War Period, 1945-1946*, Ivi, pp. 657-671; T. STARK, *Population Movements in Central-Eastern Europe after the War*, Ivi, pp. 639-656; D. ARTICO, *Terre riconquistate. De-germanizzazione e colonizzazione della Bassa Slesia dopo la seconda Guerra mondiale*, Alessandria, 2006.

Per le riparazioni di guerra l'Unione Sovietica, la potenza che più di tutte aveva subito gli effetti devastanti dell'aggressione tedesca e poi combattuto contro il Terzo Reich¹⁴⁸, ottenne dagli alleati occidentali la possibilità di prelevare ingenti quantità di macchinari e di impianti industriali dalla propria zona di occupazione, più una quota pari al 15% del capitale industriale tedesco delle zone occidentali, capitale ritenuto non utile in tempo di pace¹⁴⁹. Gli smantellamenti industriali furono controbilanciati solo dalla raccomandazione di lasciare al popolo tedesco sufficienti risorse per sostenersi senza ricorrere all'aiuto esterno¹⁵⁰.

A Potsdam furono enunciati, inoltre, gli obiettivi generali dell'occupazione. In particolare, furono decretate le misure per procedere al disarmo e alla smilitarizzazione della Germania, alla riduzione della produzione industriale attraverso il controllo delle principali industrie, alla decartellizzazione, alla liquidazione del partito nazista (NSDAP) e delle organizzazioni da esso controllate (con annesse disposizioni per prevenirne la rinascita). Le potenze alleate si impegnarono a individuare, arrestare e processare tutti i criminali di guerra, prescrivendo, inoltre, di arrestare e internare non solo i principali sostenitori dell'ex regime, in particolare gli alti gerarchi delle istituzioni e delle organizzazioni naziste, ma anche tutti coloro che avrebbero potuto costituire un pericolo per le forze di occupazione o un impedimento per l'attuazione degli obiettivi prefissati. Un obiettivo non secondario era costituito dalla necessità di rendere consapevole il popolo tedesco della sconfitta militare e pertanto dell'ineluttabilità per i tedeschi di sottrarsi alle responsabilità derivanti dall'aver intrapreso la guerra. Infine, l'obiettivo, non corredato da precise e dettagliate disposizioni, di avviare una ricostruzione radicalmente democratica della vita politica tedesca in previsione di una sua collaborazione pacifica nelle relazioni internazionali¹⁵¹.

Per quanto riguarda la gestione complessiva della Germania da parte degli alleati, una delle riforme più rilevanti della conferenza di Potsdam, fu la sostituzione della Commissione consultiva europea con due nuovi organismi politico-amministrativi collegiali: il Consiglio di controllo e il Consiglio dei ministri degli Esteri. Il Consiglio di controllo era composto dai comandanti in capo delle quattro forze di occupazione ed aveva competenza nelle questioni relative all'intero territorio tedesco, in particolare era destinato a coordinare l'attività amministrativa dei quattro diversi governi militari e prevedeva la norma del principio dell'unanimità per l'approvazione delle decisioni. Il

¹⁴⁸ Come è noto, la guerra combattuta sul fronte orientale fu molto diversa da quella condotta in occasione degli attacchi ai paesi scandinavi o alla Francia. Secondo Bartov, l'indottrinamento politico delle truppe tedesche e le dure condizioni di vita al fronte contribuirono al processo di imbarbarimento del conflitto e a trasformare la guerra all'est in guerra totale. Cfr. O. BARTOV, *Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra, 1941-1945*, Bologna, 2003, (ed. or. *The eastern front, 1941-45. German troops and the barbarisation of warfare*, Oxford, 2001).

¹⁴⁹ Sugli obiettivi sovietici in merito alle riparazioni e sulla storia delle asportazioni in Russia di diversi impianti industriali tedeschi cfr. N. M. NAIMARK, *The Russians in Germany*, cit., pp. 141-204.

¹⁵⁰ Sulla politica delle riparazioni condotta dagli alleati nell'immediato dopoguerra cfr. F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947*, cit.; H.P. SCHWARZ, *Vom Reich zur Bundesrepublik*, cit., pp. 105-146

¹⁵¹ Ibid.

Consiglio dei ministri degli Esteri delle grandi potenze (oltre alla Francia fu inclusa anche la Cina non ancora comunista), invece, fu istituito per assolvere un compito particolarmente complesso: trovare una soluzione alla sistemazione postbellica della Germania. Pertanto, se il Consiglio di controllo fu ideato con l'intento di gestire globalmente la quotidianità dell'occupazione, il Consiglio dei ministri degli Esteri fu progettato per superare la fase stessa dell'occupazione e per studiare e definire l'assetto futuro di una nuova Germania. Per quest'arduo compito si pensò di stabilire delle periodiche Conferenze dei ministri degli Esteri delle quattro potenze occupanti¹⁵². Il tentativo di concordare una politica quadripartita sulla Germania fallì e gli incontri a partire dal 1946 iniziarono ad evidenziare la progressiva disgregazione della vecchia coalizione antinazista, accentuando la graduale composizione di un blocco occidentale guidato dagli Stati Uniti e di uno orientale diretto dall'Unione Sovietica. Dopo la Conferenza di Potsdam la condizione della Germania era quella di un paese sconfitto, mutilato, diviso in quattro zone di occupazione e con numerose città completamente devastate dai bombardamenti alleati e dai combattimenti degli ultimi mesi di guerra.

Alla fine della guerra, l'Unione Sovietica non era l'unica potenza fortemente ostile nei confronti della Germania: tra le potenze occidentali l'atteggiamento della Francia, rispetto ad Inghilterra e Stati Uniti, era quello caratterizzato dalla maggiore volontà di imporre un trattamento severo alla Germania¹⁵³. Non molto diversamente dall'Unione Sovietica, la Francia aveva subito la diretta aggressione e occupazione tedesca: si trattava del terzo assalto a partire dal 1870¹⁵⁴. Il governo di Parigi, sebbene fosse stato ammesso a partecipare all'occupazione, non prese parte alla Conferenza di Potsdam sugli esiti della quale formulò diverse obiezioni. Nello specifico, le posizioni francesi in merito alla questione tedesca si basavano sulla volontà di internazionalizzare l'importante regione mineraria e industriale della Ruhr, di staccare la Renania dal resto della Germania con l'obiettivo di fondare in seguito uno o più piccoli stati indipendenti, e di annettersi tutto il territorio della regione del Saarland (il quale era già all'interno della zona d'occupazione assegnata alla Francia)¹⁵⁵. Durante questa fase la politica francese nei confronti della Germania puntava ad impedire un futuro ritorno di una forza tedesca in Europa. Tuttavia, nel 1945 i rapporti di forza giocavano a sfavore di Parigi e i diversi progetti francesi si rivelarono superiori alle concrete possibilità di forza contrattuale. Soltanto sul territorio del Saarland il governo francese ottenne, con l'appoggio

¹⁵² Dal 1945 al 1947 si tennero cinque conferenze dei ministri degli Esteri: la prima a Londra, dall'11 settembre al 22 ottobre 1945; la seconda a Parigi in due sessioni, 25 aprile – 15 maggio e 26 maggio – 15 giugno 1946; la terza a New York, dal 4 novembre al 12 dicembre 1946; la quarta a Mosca, dal 10 marzo al 27 aprile 1947; la quinta nuovamente a Londra, dal 25 novembre al 15 dicembre 1947. Cfr. H. GRAML, *Die deutsche Frage*, cit.

¹⁵³ Sull'atteggiamento, la politica e i piani dell'Inghilterra nei confronti della Germania cfr. L. KETTENACKER, *Die alliierte Kontrolle Deutschlands als Exempel britischer Herrschaftsausübung*, in L. HERBST (a cura di), *Westdeutschland 1945-1955*, cit., pp. 51-63.

¹⁵⁴ Nel 1870 quando la Prussia di Bismarck sconfisse la Francia del Secondo Impero di Napoleone III e nel 1914 con l'inizio della prima guerra mondiale quando le truppe tedesche invasero le regioni nordorientali della Francia.

¹⁵⁵ Si veda capitolo III, paragrafo 5.

decisivo di Inghilterra e Stati Uniti, di procedere al distacco e all'annessione economica in via temporanea alla Francia¹⁵⁶.

Gli obiettivi punitivi di Mosca, la parallela – ma differente nei contenuti – politica di rivalsa di Parigi e la volontà di Stati Uniti e Gran Bretagna di non impegnare oltremisura mezzi e risorse per il sostentamento della popolazione tedesca contribuirono a paralizzare nel breve periodo e fino al 1947 la situazione tedesca così come essa era stata definita dalla conferenza di Potsdam. È importante rilevare che già prima dell'inizio della guerra fredda il contrasto tra le potenze circa la sistemazione da dare al problema tedesco si rivelò particolarmente accentuato. Pertanto, nell'immediato dopoguerra la diversità di interessi tra le potenze occupanti determinò un effetto centrifugo rispetto ai principi di unità ancora previsti dagli accordi di Potsdam.

In breve tempo la difficoltà nel deliberare provvedimenti di carattere generale attraverso il principio dell'unanimità approfondì il divario politico-amministrativo fra le quattro zone di occupazione, che cominciarono ad essere governate ognuna in modo diverso e ciascuna secondo il punto di vista della singola potenza occupante¹⁵⁷.

¹⁵⁶ Sulla politica francese nei confronti della questione tedesca nei primi anni del dopoguerra cfr. W. LOTH, *Die Franzosen und die deutsche Frage 1945-1949*, in C. SCHARF, H. J. SCHRÖDER (hrsg.), *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Wiesbaden, 1983, pp. 27-48; ID., *Die deutsche Frage in französischer Perspektive*, in L. HERBST (hrsg.), *Westdeutschland 1945-1955*, cit., pp. 37-49; R. HUDEMANN, *Wirkungen französischer Besatzungspolitik: Forschungsprobleme und Ansätze zu einer Bilanz*, Ivi, pp. 167-181.

¹⁵⁷ Nel 1947 lo scrittore e giurista tedesco Wolfgang Gaston Friedmann (1907-1972), emigrato in Inghilterra dopo l'avvento del nazismo, scrisse un libro sul suo viaggio compiuto in Germania subito dopo la fine della guerra. Sulle differenze fra le zone di occupazione annotava, in modo forse troppo perentorio: «[...] from Leipzig to Nuremberg it meant a journey from Russia to America [...]», (andare da Lipsia a Norimberga significava fare un viaggio dalla Russia all'America). Cfr. W.G. FRIEDMANN, *The Allied Military Government of Germany*, London, 1947, p. 22.

CAPITOLO II

La Germania nella concezione di politica estera dell'Italia (1945-1947)

II. I FONDAMENTI E OBIETTIVI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA ALLA FINE DELLA GUERRA

La sconfitta della Germania e la fine della seconda guerra mondiale provocarono complesse e radicali trasformazioni nel sistema delle relazioni internazionali. La guerra distrusse gran parte dell'equilibrio europeo preesistente e sconvolse i ruoli che le diverse potenze avevano avuto fino ad allora. Dopo la seconda guerra mondiale il sistema internazionale passò in breve tempo da multipolare ed eurocentrico a bipolare ed extraeuropeo. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica divennero le uniche superpotenze, sostituendo in Europa il sistema delle "grandi potenze" degli stati nazionali, formatosi nella seconda metà dell'Ottocento. Contemporaneamente l'Europa da centro del sistema internazionale divenne terra di confine tra due diversi spazi economici e politici. Dopo il 1945 le ripercussioni degli eventi internazionali ebbero un ruolo importante nel determinare la storia della politica italiana sia estera che interna. Il nesso politico nazionale-internazionale e in generale i rapporti tra stati presentavano caratteri notevolmente differenti da quelli del primo dopoguerra. Nel 1950, Federico Chabod, in qualità di storico e contemporaneo degli eventi, espone lucidamente il problema che si presentava ai governi italiani ed europei nei primi anni del secondo dopoguerra:

«[...] ciò che inasprisce la situazione interna sono i rapporti internazionali. A questo punto la situazione internazionale diviene fattore decisivo nella lotta interna fra i partiti. In ogni tempo la politica estera ha influito entro certi limiti, sulla politica interna, e viceversa. La vita di un paese non può essere suddivisa in due settori indipendenti l'uno dall'altro. Ma esistono gradi diversi d'influenza. La caratteristica del nostro tempo è appunto che i problemi dei rapporti internazionali diventano problemi "decisivi" anche per la politica interna. Al fondo di tutte le opposizioni interne (e forse non soltanto in Italia), si trova un contrasto, del resto nettamente precisato ed estremamente acuto, di fronte ai grandi problemi generali: che atteggiamento prendere fra gli USA e l'URSS? [...]»¹.

Come è noto, la presenza delle forze militari anglo-americane nel territorio italiano poneva l'Italia nella zona d'influenza occidentale. Fino alla fine della guerra la Gran Bretagna fu la potenza che aveva maggiore peso negli affari italiani; a partire dall'estate del 1945 tale ruolo fu assunto dagli Stati Uniti che accrebbero progressivamente la loro influenza in Italia². Nondimeno è

¹ Cfr. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea. (1918-1948)*, Torino, 2009 (prima ed. 1961), pp. 160-161.

² Si trattò di un passaggio significativo, anche perché la politica americana a differenza di quella inglese era molto meno rivolta al passato e al ricordo del tentativo compiuto da Mussolini di stravolgere l'equilibrio dell'impero inglese. Sul 1945 come anno in cui gli Stati Uniti iniziarono a sostituire la Gran Bretagna nell'attenzione riservata agli sviluppi italiani cfr. D. W. ELLWOOD, *La politica anglo-americana verso l'Italia: l'anno del trapasso di potere*, in G. QUAZZA (a cura di), *L'Italia dalla liberazione alla Repubblica. Convegno internazionale: Firenze 26-28 marzo 1976*, Firenze,

importante rilevare che nel periodo 1945-1947 le variabili internazionali non erano ancora del tutto stabilite e determinate con sicurezza. Nella percezione dei contemporanei, infatti, la “situazione” rimaneva aperta a diversi possibili esiti.

Alla fine della seconda guerra mondiale le forze politiche antifasciste alla guida dell'Italia si trovarono ad affrontare una serie di problemi interni ed internazionali molto complessi e spesso tra loro intrecciati. Il regime fascista aveva lasciato ai partiti politici antifascisti uniti nei governi di coalizione una pesante eredità, difficile da gestire e da governare. L'economia nazionale stentava a ritrovare adeguati ritmi di produzione; l'interruzione del commercio estero a causa della guerra e delle fragili condizioni in cui si trovavano i paesi europei nel 1945 dopo quasi sei anni di conflitto, oltre ad aggravare la condizione dei settori produttivi orientati all'esportazione, aveva determinato una critica penuria di materie prime indispensabili per la ripresa³. Tutto ciò alimentava, inoltre, una grave crisi occupazionale e l'aumento parallelo dei relativi disagi sociali. Il rapporto fra i sei partiti della coalizione antifascista (Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Partito Comunista Italiano, Partito d'Azione, Partito Liberale Italiano, Democrazia del Lavoro) non era privo di tensioni soprattutto perché dopo la liberazione dell'Italia dal nazifascismo i principali leader politici vedevano avvicinarsi il momento in cui prendere importanti decisioni politiche. L'equilibrio fra le diverse componenti dei governi provvisori italiani iniziò a diventare progressivamente più difficile; infatti, a differenza del periodo 1943-1945, quando l'obiettivo primario era la lotta comune contro ciò che restava delle forze dell'Asse, non era più possibile procrastinare in politica interna e in politica estera determinati indirizzi politici di fondo inevitabilmente divergenti⁴. In politica estera la

1976, pp. 119-132; ID., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, 1977, (ed. or. *Allied occupation policy in Italy, 1943-1946*, 1975), pp. 125-192; E. AGA-ROSSI, *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, 1985, pp. 231-260; A. VARSORI, *Bestrafung oder Aussöhnung? Italien und Großbritannien, 1943-1948*, in H. WOLLER (hrsg.), *Italien und die Großmächte, 1943-1949*, München, 1988, pp. 131-160; F. ROMERO, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, vol. I La costruzione della democrazia*, Torino, 1994, pp. 234-289, qui pp. 234-241.

³ Sulle difficoltà attraversate dall'economia italiana subito dopo la fine della guerra cfr. M. SALVATI, *Stato e industria nella ricostruzione. Alle origini del potere democristiano: 1944/1949*, Milano, 1982, pp. 47-70; V. ZAMAGNI, *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in ID. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Bologna, 1997, pp. 13-54; ID., *Una scommessa sul futuro: l'industria italiana nella ricostruzione (1946-1952)*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-50*, Milano, 1988, pp. 473-498, qui pp. 473-477; ID., *L'economia italiana fra ricostruzione e sviluppo*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, 1993, pp. 179-195, qui pp. 180-184; R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002, pp. 183-188; sulle caratteristiche della crisi economica europea tra 1945 e 1947 cfr. A. S. MILWARD, *Guerra, economia e società 1939-1945*, Milano, 1983, (ed. or. *Der Zweite Weltkrieg. Krieg, Wirtschaft und Gesellschaft 1939-1945*, München, 1977), pp. 200-237; ID., *The reconstruction of Western Europe 1945-51*, London, 1984, pp. 5-42.

⁴ Cfr. E. AGA-ROSSI, *Der ungewisse Weg zur Demokratie: Regierung und Parteien in Italien 1943-1945*, in R. LILL, *Deutschland-Italien, 1943-1945. Aspekte einer Entzweiung*, Tübingen, 1992, pp. 51-73. Si veda anche K.-E. LÖNNE, *Zur Reaktivierung des politischen Katholizismus in Deutschland und Italien nach dem Zweiten Weltkrieg*, in ID. (hrsg.), *Wissenschaftstradition und Nachkriegsgeschichte in Italien und Deutschland. Zweites Kolloquium der Facoltà di Lettere e Filosofia der Universität Neapel und der Philosophischen Fakultät der Universität Düsseldorf. 19.-21. September 1983 in Düsseldorf*, Düsseldorf, 1987, pp. 20-38.

sconfitta e l'imposizione della resa incondizionata avevano vanificato le ambizioni dell'Italia fascista di svolgere un ruolo da grande potenza, contemporaneamente il nuovo assetto internazionale in fase di formazione non garantiva al paese nemmeno più una posizione da media potenza⁵.

La continuità dello stato, a differenza della Germania, era stata conservata, ma lo status dell'Italia all'interno del quadro internazionale era debolissimo. In primo luogo si imponeva una ridefinizione del rapporto con le potenze alleate e una ricollocazione dell'Italia nel sistema delle relazioni internazionali con la riapertura delle relazioni diplomatiche in tutte le direzioni, interrotte dalla guerra e dall'armistizio. Infine, bisognava ridefinire il ruolo che l'Italia avrebbe dovuto assumere nell'ambito della sfera occidentale dove gli sviluppi della guerra e gli accordi fra gli Alleati sembravano destinarla. Il leader politico che riuscì ad imporsi e ad assumere un ruolo rilevante in tutti questi aspetti fu l'esponente della Democrazia Cristiana Alcide De Gasperi⁶. Come è noto, il leader democristiano divenne ministro degli Esteri il 12 dicembre 1944 nel secondo governo Bonomi⁷. In un primo momento la carica di ministro sembrava dover essere attribuita al repubblicano Carlo Sforza⁸, ma su quest'ultimo pesò il veto degli inglesi più inclini al mantenimento in Italia della forma istituzionale monarchica e per questo contrari ad affidare cariche con poteri concreti ad una personalità politica già pubblicamente nota per l'orientamento antimonarchico⁹. Dopo aver ricevuto l'incarico di ministro degli Esteri, De Gasperi avviò la ripresa

⁵ Sulle aspirazioni dell'Italia come "grande potenza" ha scritto Brunello Vigezzi: «L'Italia del 1939-40 era già una grande potenza sui generis: era "l'ultima delle grandi potenze" o – come si dice sin dall'800 – "la prima delle potenze minori". Ma l'Italia che esce dalla seconda guerra mondiale è piuttosto e senz'altro "l'impotenza" fatta persona». B. VIGEZZI, *De Gasperi, Sforza, la diplomazia italiana e la politica di potenza dal Trattato di pace al Patto Atlantico*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa, (1945-1950)*, Milano, 1990, pp. 3-58, qui p. 3.

⁶ Su Alcide De Gasperi è disponibile una ricca storiografia. Tra i primi studi sull'operato politico cfr. P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, 1978; ID., *Alcide De Gasperi. Sein Weg zur Macht*, in H. WOLLER (hrsg.), *Italien und die Großmächte*, cit., pp. 207-239. Per uno studio sulla formazione politico-culturale dello statista trentino cfr. M. GUIOTTO, *Un giovane leader politico tra Trento e Vienna*, in E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI, *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, Bologna, 2004, pp. 93-139; S. TRINCHESE, *L'altro De Gasperi. Un italiano nell'impero asburgico, 1881-1918*, Roma, 2006; P. POMBENI, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, Bologna, 2007. Per una complessiva esposizione e interpretazione dell'attività governativa svolta da De Gasperi cfr. la fondamentale biografia politica scritta da P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, 2006. Sulle controversie storiografiche intorno al ruolo politico di De Gasperi si veda F. TRANIELLO, *La «questione De Gasperi»: recenti studi ed edizioni di testi*, in «Contemporanea», 4, ottobre, 2009, pp. 771-785.

⁷ Terzo governo Bonomi se si considera quello in carica dal 4 luglio 1921 al 26 febbraio 1922, poco prima dell'avvento del regime fascista.

⁸ Sulla figura e sul ruolo svolto da Sforza durante gli ultimi anni di guerra e nel periodo della prima legislatura repubblicana cfr. F. BARDANZELLU, *L'ideale europeo nell'attività politica di Carlo Sforza*, Roma, 1989; G. GIORDANO, *Carlo Sforza. La politica 1922-1952*, Milano, 1992; L. ZENO, *Carlo Sforza. Ritratto di un grande diplomatico*, Firenze, 1999; particolarmente interessante è il saggio di E. DI NOLFO, *Carlo Sforza, diplomatico e oratore*, introduzione al volume, C. SFORZA, *Discorsi parlamentari*, Bologna, 2006. Nel suo libro di memorie Sforza non fa particolari riferimenti all'iniziale ostilità degli inglesi nei suoi confronti. Cfr. C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi*, Roma, 1952.

⁹ Cfr. A. VARSORI, *La politica inglese e il conte Sforza*, in «Rivista di studi politici internazionali», 1976, 43, 1, pp. 31-57; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 171-175.

delle relazioni diplomatiche con le potenze alleate. I rapporti diplomatici con la Francia furono ripristinati il 28 febbraio 1945 con la nomina del socialista Giuseppe Saragat alla carica di ambasciatore a Parigi e di Couve de Murville a Palazzo Farnese (sede dell'ambasciata francese a Roma)¹⁰. L'ambasciatore italiano a Mosca era Pietro Quaroni, designato il 14 maggio 1944 al momento dell'instaurazione di nuove relazioni dirette tra Italia e Unione Sovietica¹¹. Nella difficile sede di Londra De Gasperi inviò l'esponente del partito liberale Nicolò Carandini, mentre nella sede chiave di Washington la scelta cadde sull'azionista Alberto Tarchiani¹².

Ad eccezione del caso di Quaroni, diplomatico di professione, per queste prime importanti nomine si scelse di puntare su rappresentanti politici e non di carriera¹³. Il motivo principale risiedeva nella convinzione che la presenza di esponenti del movimento antifascista nelle capitali delle potenze vincitrici avrebbe consentito all'Italia di guadagnare una nuova immagine in ambito internazionale, sottolineando la forte volontà di discontinuità rispetto alla politica estera fascista¹⁴. De Gasperi scelse, inoltre, di non inviare, in linea di principio, alcun diplomatico lì dove aveva svolto incarichi durante il fascismo. Le nomine politiche non furono prive di difficoltà e di tensioni. La principale complessità riguardava la necessità di evitare possibili attriti fra i partiti della coalizione di governo, e di garantire un costante equilibrio selezionando i nuovi ambasciatori fra tutte le forze politiche antifasciste. Nell'aprile del 1946 De Gasperi confidò a Sturzo le complicazioni derivanti da quella condizione:

«Provvederò per il Messico (Ambasciatore), ma ognuno di questi posti è un calvario! Voi vedete un lato solo: le ragioni negative che si oppongono alla carriera; ma non sapete i punti deboli dei *politici* [degli ambasciatori non di carriera] e soprattutto la concorrenza gelosa dei partiti. Il principio di non mandare funzionari là dove furono l'ho seguito in genere. Ma poi non si è mai sicuri. Appena fatto il nome di Scialoia, c'è stato subito chi è insorto a dire: fascista! Vedi come è difficile»¹⁵.

¹⁰ Sulla ripresa dei rapporti diplomatici italo - francesi cfr. P. GUILLEN, *I rapporti franco-italiani dall'armistizio alla firma del Patto atlantico*, in G. QUAZZA (a cura di), *L'Italia dalla liberazione alla Repubblica. Convegno internazionale: Firenze 26-28 marzo 1976*, Firenze, 1976, pp. 145-180; J. B. DUROSELLE, E. SERRA (a cura di), *Italia e Francia 1946-1954*, Milano, 1988.

¹¹ Alla fine del 1946 Nenni da ministro degli Esteri sostituì a Mosca Quaroni con il liberale Manlio Brosio.

¹² Cfr. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 171-200.

¹³ Pietro Quaroni era noto per non essere stato uno strenuo rappresentante della diplomazia fascista, tuttavia nel 1944 il fatto di trovarsi nella sede di Kabul contribuì alla decisione di nominarlo ambasciatore a Mosca. La città di Kabul, infatti, permetteva di raggiungere Mosca senza attraversare il fronte di guerra. A riferirlo fu lo stesso Quaroni in un libro di memorie. Cfr. P. QUARONI, *Ricordi di un ambasciatore*, Milano, 1954, pp. 50-60. Cfr. anche B. ARCIDIACONO, *L'Italia fra sovietici e angloamericani: la missione di Pietro Quaroni a Mosca (1944-1946)*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza*, cit., pp. 93-122, qui p. 97.

¹⁴ Altre importanti nomine politiche furono quella del comunista Eugenio Reale all'ambasciata di Varsavia. Un'interessante ricostruzione di queste scelte è presente in G. MAMMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, 2006, pp. 138-143.

¹⁵ M.-R. DE GASPERI (a cura di), *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici. Volume II*, Brescia, 1974, p. 46.

La storiografia ha ampiamente evidenziato la capacità del leader democristiano di intuire e di comprendere lucidamente il ruolo fondamentale della politica estera nel secondo dopoguerra, la quale cominciava a rivestire un'influenza decisiva sia per la politica interna che per la politica economica¹⁶. Ancora prima della fine della guerra De Gasperi era riuscito quindi a rivestire una carica cruciale.

Il ministero degli affari Esteri rappresentava, infatti, un centro istituzionale di grande importanza poiché offriva la possibilità di gestire e di comprendere il funzionamento dell'apparato di rappresentanza esterna dello stato e allo stesso tempo permetteva di conoscere e instaurare relazioni con i rappresentanti delle potenze vincitrici, le quali costituivano la chiave politica del futuro del paese. In qualità di ministro degli Esteri De Gasperi comprese che solo gli Stati Uniti erano in grado, ma anche e soprattutto più disposti rispetto alle altre potenze alleate, di assicurare quegli aiuti economici di cui il paese aveva un disperato bisogno. Durante questa prima fase del secondo dopoguerra l'impronta di De Gasperi nella conduzione della politica estera italiana deve essere rintracciata nell'opposizione ad una linea politica abbastanza diffusa e adottata da una buona parte della diplomazia italiana, soprattutto dall'allora Segretario Generale del ministero degli Esteri Renato Prunas, impostata sulla volontà di approfittare dei contrasti fra le grandi potenze per ottenere vantaggi immediati¹⁷. Uno stile politico-diplomatico già sperimentato in passato dall'Italia e che nel particolare contesto storico del secondo dopoguerra intendeva sfruttare il carattere "innaturale" della coalizione alleata composta da capitalisti e comunisti, puntando sulla rivalità fra queste grandi potenze per ottenere improbabili canali di dialogo privilegiato ora con gli uni e ora con gli altri¹⁸. Al contempo tale tendenza deve essere letta ed interpretata come una spia di quanto fosse ancora diffusa in buona parte del corpo diplomatico italiano dell'epoca l'opinione secondo cui l'Italia aveva ancora diverse possibilità di svolgere un "ruolo autonomo" all'interno dello scacchiere internazionale. De Gasperi, in veste di ministro degli Esteri, iniziò gradualmente a

¹⁶ Una buona parte della storiografia italiana ha individuato nel periodo alla guida del ministero degli Esteri una delle chiavi dell'ascesa politica e governativa di De Gasperi. Cfr. P. SCOPPOLA, *La proposta politica De Gasperi*, Bologna, 1978, pp. 161-200; del periodo passato agli Esteri come "tirocinio formativo" parla G. FORMIGONI, *Il ruolo di Alcide De Gasperi nella politica estera italiana*, in U. DE SIERVO, S. GUERRIERI, A. VARSORI, *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni. Atti del Convegno Roma, 17-18 ottobre 2002*, Roma, 2004, pp. 173-185, qui pp. 175-176; P. POMBENI, G. CORNI, *La politica come esperienza della storia*, in E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI, *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 7-61; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 171-192.

¹⁷ Sulle caratteristiche di tale atteggiamento in occasione dell'elaborazione del Trattato di pace si veda S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, 2007, pp. 34-50. Viene ritenuto una costante della politica estera italiana da G. MAMMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia*, cit., pp. 137-138.

¹⁸ Una parte della storiografia ha incluso gli sviluppi che portarono al riconoscimento del Regno del Sud da parte dell'Unione Sovietica in questo atteggiamento. Cfr. G. MAMMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia*, cit., pp. 137-138. Per una diversa interpretazione dello stile diplomatico italiano in questi primi anni del dopoguerra cfr. E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Roma, 2010, pp. 87-115.

rivedere tale linea politico-diplomatica, paventando il rischio di un possibile isolamento internazionale dell'Italia e inaugurando un progressivo avvicinamento agli Stati Uniti¹⁹.

Tra il 1943 e il 1945 una delle relazioni più interessanti sul futuro assetto dell'Europa e sulla futura collocazione internazionale dell'Italia non fu scritta nell'ambito del dicastero degli Esteri. Ancora prima della fine della guerra nel centro studi dell'Iri Sud²⁰ per agevolare un non lontano governo italiano nel compito della ricostruzione economica del paese furono studiate le varie possibilità che si potevano presentare all'Italia alla fine del conflitto. L'8 agosto del 1944 le analisi sviluppate furono riportate in una lunga relazione intitolata «*Appunto per un "Piano di ricostruzione economica" dell'Italia*»²¹. Le relazioni coeve del ministero degli Esteri dedicate agli scenari postbellici testimoniano una profonda sensazione di timore per le sorti dell'Italia²². La principale fonte di preoccupazione era rappresentata dalla possibilità di un accordo fra le grandi potenze al termine della guerra per prostrare l'Italia e gli altri paesi sconfitti. Tale eventualità costituì il pensiero dominante dei non molti documenti messi a punto intorno a questi temi all'interno delle varie direzioni generali del ministero degli Esteri²³. Secondo questi studi, la precedente alleanza con la Germania nazionalsocialista, la sostanziale sconfitta militare dell'Italia e la caduta del regime fascista rappresentavano eventi sfavorevoli che avevano compromesso gravemente le possibilità di rinascita politica ed economica del paese²⁴.

A differenza degli studi realizzati nello stesso periodo dai funzionari degli Esteri, il documento dell'Iri Sud presentava, invece, valutazioni ottimistiche sulla ripresa economico-politica del paese. Così come stava contemporaneamente avvenendo nelle riflessioni delle più acute personalità politiche antifasciste, l'autore o gli autori della relazione (purtroppo non firmata) dell'Iri Sud diagnosticavano una probabile inclusione dell'Italia all'interno della sfera occidentale guidata dagli Stati Uniti. L'appunto dedicava, infatti, ampio spazio al possibile scenario internazionale del dopoguerra poiché:

¹⁹ Cfr. P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 171-180.

²⁰ Dopo l'8 settembre e la divisione dell'Italia tra Regno del Sud e Repubblica sociale italiana, l'Iri come tanti altri enti si divise in due strutture parallele: Iri Nord e Iri Sud. Sulla storia dell'Iri durante gli ultimi anni di guerra cfr. G. FUMI, *Dalla fine del fascismo allo statuto del 1948*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'Iri. Dalle origini al dopoguerra: 1933-1948* (volume 1), Roma-Bari, 2012, pp. 519-599, qui pp. 542-551; cfr. anche R. PETRI, *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia, vol. 5 La Repubblica, 1943-1963*, Roma, 1997, pp. 313-440, qui pp. 335-349; e ID., *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002, pp. 181-217.

²¹ *Appunto per un "Piano di ricostruzione economica" dell'Italia*, 8 agosto 1944, in Acs, archivio Iri, serie storica, Busta 536, (ex fondo Iri, numerazione nera, busta 81).

²² Cfr. in particolare la relazione riservata intitolata *La situazione dell'Italia in campo internazionale*, del 27 ottobre 1943, in Asmae, Segreteria Generale, Busta 10 (1944-1947); in generale si vedano le relazioni contenute in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947); e in Asmae, Dgap, Germania, 1931-1945, Busta 80 (1945), fasc. 1: *Rapporti politici*.

²³ Ibid.

²⁴ Ibid.

«[...] vi è una subordinazione dei problemi interni ai problemi internazionali, ma anche e soprattutto perché l'economia di domani presenterà sicuramente un grado di internazionalità molto più accentuato di quello prebellico»²⁵.

Le premesse di politica estera sulla futura collocazione internazionale dell'Italia erano il segno di un approccio metodologico non limitato esclusivamente agli aspetti tecnici (pur presenti) della ricostruzione. Le possibilità che si offrivano al paese venivano desunte da un ampliamento di prospettiva non limitato al classico contesto delle potenze europee, ma includente lo spazio occupato dall'Italia e dall'Europa come parte dell'intero assetto mondiale in via di formazione con l'approssimarsi della sconfitta della Germania e la fine della guerra. L'autore o gli autori del documento pensavano ad un mondo postbellico in cui le interdipendenze tra politica estera, politica interna e politica economica avrebbero raggiunto un elevato grado di complessità. In primo luogo l'appunto considerava verosimile la divisione del mondo in due enormi spazi economico-politici influenzati da Stati Uniti e Unione Sovietica:

«Vasti spazi economici esistevano già prima della guerra. E' probabile che questa tendenza riceva un ulteriore impulso con la conclusione di questa guerra e che gli stati di grandezza media (come l'Italia) e di grandezza piccola finiscano coll'essere inclusi nell'ambito di spazi economici più vasti. [...] uno spazio a condominio anglo statunitense ed uno spazio russo: lo ritengo molto probabile»²⁶.

Tra questi due spazi l'Italia rientrava nella sfera d'influenza degli Stati Uniti. Presumibilmente, proseguiva il documento, nel dopoguerra il paese avrebbe beneficiato di aiuti economici esteri per accelerare il non facile compito della ricostruzione:

«[...] si può calcolare grosso modo che l'opera di ricostruzione economica del paese, basata sulle sole forze del nostro paese, richieda una decina d'anni. Tale periodo può essere accorciato se, come è probabile, il risparmio interno verrà integrato da apporti stranieri o se, come è probabile, si potrà comprimere ulteriormente i consumi interni. Si tratta di prevedere in quale spazio sarà inclusa l'Italia. E' probabile che gli interessi economici statunitensi ed inglesi abbiano preminenza nel nostro paese rispetto a quelli russi. La nostra struttura economica [quella dell'Italia] tenderà perciò ad integrarsi nelle strutture di quei paesi»²⁷.

Anche l'autore dell'Iri Sud, tuttavia, suggeriva di utilizzare la tradizionale tattica d'attesa per sfruttare a proprio vantaggio ogni contrasto fra le potenze vincitrici. Scriveva infatti:

²⁵ *Appunto per un "Piano di ricostruzione economica" dell'Italia*, cit.; il documento è stato esaminato da un altro punto di vista in R. PETRI, *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia, vol. 5 La Repubblica*, cit., pp. 313-440, qui pp. 335-349; e ID., *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 299-302.

²⁶ Ibid.

²⁷ Ibid.

«E siccome è possibile che tra interessi inglesi ed interessi statunitensi (e forsanche tra interessi russi) sorgano attriti così dovremo essere vigili per approfittarne al fine di avvantaggiare nel più ampio senso della parola gli interessi italiani»²⁸.

Molto acute erano, infine, le considerazioni relative alla consapevolezza della posizione geografica di confine propria dell'Italia:

«[...] il nostro paese per la sua posizione geografica verrà anche a trovarsi al confine dei due grandi spazi che interessano l'Europa, cioè l'anglo-statunitense ed il russo; inoltre è proteso verso l'Africa, campo aperto dove si incontreranno o si scontreranno gli imperialismi di tali spazi»²⁹.

L'abilità nel riuscire a tracciare e a immaginare un futuro quadro internazionale coerente e ragionato all'interno di un contesto storico molto fluido come quello della guerra testimonia la presenza di una sensazione abbastanza diffusa negli ambienti statali più informati e preparati circa la configurazione degli scenari politici ed economici del dopoguerra. Per questi ambienti il contesto internazionale entro cui l'Italia dovette agire dopo il 1945 non rappresentò un'assoluta sorpresa. Pertanto l'effettivo futuro inserimento nel campo occidentale e la successiva stretta alleanza con gli Stati Uniti non furono percepiti come sviluppi politici contrastanti con gli interessi del paese. Tuttavia, non bisogna dimenticare che tali orientamenti coesistevano al fianco di altri più inclini nel prevedere, invece, un nuovo isolazionismo statunitense, paragonabile a quello successivo al termine della prima guerra mondiale, e quindi al ritorno di una rinnovata centralità europea dove le tradizionali grandi potenze avrebbero condizionato da sole la politica internazionale³⁰.

Diversa la logica alla base degli indirizzi di politica estera dei principali partiti politici del dopoguerra. In questo caso le linee politiche vennero elaborate anche in funzione dei referenti internazionali: l'Unione Sovietica per il Partito Comunista³¹ e gradualmente, attraverso la prudente regia di De Gasperi, gli Stati Uniti per la Democrazia Cristiana³². Il partito socialista guidato da

²⁸ Ibid.

²⁹ Ibid.

³⁰ Tracce di questa posizione sono individuabili nel pensiero di Guariglia e in parte in quello di Prunas. Cfr. R. GUARIGLIA, *Ricordi. 1922-1946*, Napoli, 1950, pp. 747-760; G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, Soveria Mannelli, 2004, pp. 5-14. Cfr. anche G. MAMMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia*, cit., pp. 135-140.

³¹ Cfr. R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al trattato di pace, 1943-1947*, Roma, 1995; E. AGA-ROSSI, V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, 1997. Indipendentemente dal PCI, la vittoria dell'Armata rossa sulla Wehrmacht alimentò una ripresa del movimento comunista a livello mondiale. L'eco internazionale della vittoria conseguita dalla patria del socialismo generò ammirazione per l'Unione Sovietica anche tra chi non era comunista. Su questo punto cfr. A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica, 1945-1991*, Bologna, 2008, pp. 17-28. Sulle posizioni di Togliatti in merito alla partecipazione del PCI nei governi di unità nazionale cfr. A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, 1996, pp. 277-344.

³² In realtà nel caso della Democrazia Cristiana il discorso è molto più complesso a causa delle varie anime presenti nel partito. Su questo tema cfr. G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, 1996.

Pietro Nenni immaginava un'Italia indipendente da ogni blocco ed era promotore della costituzione in Europa di una «terza via» tra quella capitalista e quella comunista di stampo sovietico³³. L'elemento comune fra questi diversi orientamenti era rappresentato dalla necessità di provvedere al ristabilimento della dissestata economia nazionale, operazione preliminare ad ogni futuro progetto politico.

Nell'immediato i problemi più impellenti in politica estera erano rappresentati da una probabile ridefinizione dei confini settentrionali italiani. Come è noto, la Francia, l'Austria e soprattutto la Jugoslavia di Tito rivendicavano diverse rettifiche di confine a loro favore³⁴. Al contempo erano in gioco il futuro delle colonie italiane e l'entità delle riparazioni che l'Italia doveva fornire ai paesi aggrediti durante la prima fase della guerra. Tali problemi di politica estera erano riconducibili alla questione del trattato di pace dell'Italia che negli anni 1945-46 era in fase di elaborazione da parte degli alleati³⁵. Il trattato di pace costituiva una tappa obbligata e necessaria per il ripristino della piena sovranità internazionale dell'Italia, e di tale imprescindibilità anche le forze politiche antifasciste erano a conoscenza. In politica estera uno dei compiti di De Gasperi – ministro degli Esteri e a partire dal 10 dicembre 1945, dopo la caduta del governo Parri (21 giugno 1945-8 dicembre 1945), anche Presidente del Consiglio dei ministri – e della diplomazia divenne quindi quello di “limitare i danni” delle clausole del trattato. Negli stessi mesi la scelta della forma

³³ Rientrava in quest'ottica l'idea di Nenni di avvicinarsi maggiormente alla Gran Bretagna governata nel secondo dopoguerra dal partito laburista. Tuttavia sia Clement R. Attlee che Ernst Bevin più che assumere un ruolo di mediazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica finirono per schierarsi esplicitamente contro Stalin e al fianco di Truman. Cfr. A. CANAVERO, *Nenni, i socialisti italiana e la politica estera*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, cit., pp. 223-252; D. ARDIA, *Il rifiuto della potenza: il Partito Socialista Italiano e la politica di potenza in Europa (1943-1950)*, Ivi, pp. 253-278.

³⁴ Nella seconda metà del mese di marzo del 1945 la Francia aveva intrapreso un'occupazione militare della Valle d'Aosta, che rivendicava. L'Austria chiedeva l'annessione del Sud Tirolo/Alto Adige appoggiata in un primo momento anche dagli inglesi, mentre Tito, che era riuscito a precedere gli eserciti alleati nell'occupazione di Trieste, rivendicava la Venezia Giulia. La questione di Trieste costituiva il problema più spinoso per l'Italia e i governi alleati. L'incorporazione della città di Trieste nella Jugoslavia rappresentava, infatti, presso l'opinione pubblica italiana una perdita inaccettabile. Sulla soluzione dell'occupazione francese della Valle d'Aosta cfr. P. GUILLEN, *I rapporti franco-italiani*, cit.; R.H. RAINERO, *Le relazioni italo-francesi e la questione del Fezzan*, in J. B. DUROSELLE, E. SERRA (a cura di), *Italia e Francia*, cit., pp. 49-72; sulle vicende che portarono agli accordi De Gasperi – Gruber cfr. la bibliografia citata nella nota 19 al cap. I; cfr. anche P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 253-264. Sugli aspetti politico-diplomatici della questione di Trieste cfr. R. PUPO, *La rifondazione della politica estera italiana. La questione giuliana (1944-1946)*, Udine, 1979; i due volumi di D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, 1981; G.P. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, 1986; M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, 2007. Nel caso dei rapporti con l'Austria rientrava anche la questione delle opzioni, che l'Italia si era impegnata a risolvere nell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, il noto accordo De Gasperi-Gruber. Nel novembre del 1947 le conversazioni italo-austriache stabilirono la possibilità per i sudtirolesi di rioptare a favore dell'Italia. Inizialmente la riopzione non ebbe molto successo, iniziarono quindi una serie di trattative e di incentivi del governo austriaco a favore della riopzione che si trascinarono per diversi anni, fino alla prima metà degli anni Cinquanta. Su questi temi si veda S. LECHNER, *Rückoption und Rücksiedlung nach Südtirol*, in K. EISTERER-R. STEININGER (a cura di), *Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalismus*, Innsbruck, 1989, pp. 365-384.

³⁵ Sull'elaborazione del trattato di pace dell'Italia da parte degli alleati cfr. I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano*, Firenze, 1990; C. SETON-WATSON, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia contemporanea», 1991, 182, pp. 5-26; R. H. RAINERO, *Il trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia*, Bologna, 1997; S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace*, cit., pp. 61-93.

istituzionale dello stato, gravitante intorno all'opzione repubblicana, rivendicata soprattutto da socialisti e azionisti, o conservazione della forma istituzionale monarchica, rappresentava la questione più delicata nell'ambito della politica intera³⁶.

Il trattato di pace dell'Italia, la crisi economica e occupazionale, l'assetto istituzionale da dare allo stato, il problema della piena adesione al campo occidentale sempre più guidato dagli USA o la scelta di assumere una forma di neutralità tra i due blocchi in formazione formavano un complesso intreccio di questioni interne e internazionali da cui non era possibile prescindere e di cui in sede di ricostruzione e riflessione storica risulta fondamentale sottolineare gli aspetti salienti, indispensabili anche per uno studio della storia della ripresa delle relazioni fra Italia e Germania. Le prime riflessioni del governo italiano intorno alla situazione tedesca, così come essa si presentava alla fine della guerra, trovarono, infatti, parte del loro fondamento in determinati problemi contingenti relativi alla politica interna ed estera dell'Italia. Il problema in questo caso non è stabilire il primato della politica interna o estera per l'Italia dei primi governi De Gasperi, ma sottolineare la presenza dell'intreccio tra ricostruzione economica, stabilizzazione politica interna e formazione degli obiettivi di politica estera.

II.2 LA DIPLOMAZIA ITALIANA ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE: POLITICHE DI EPURAZIONE E CONTINUITÀ

Eravamo partiti che volevamo la rivoluzione mondiale, poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al Governo, e poi di non esserne cacciati. [...] Siamo stati sconfitti, per molte ragioni che non dipendono da noi, ma anche per colpa nostra, che non sapevamo quello che si dovesse volere, e giocavamo a fare i Machiavelli, e abbiamo preteso di fare le riforme di struttura conservando o restaurando proprio quella struttura che volevamo riformare; accarezzando e facendo rinascere proprio quella burocrazia che volevamo distruggere, per affidarle la propria soppressione: stupiti che non accogliesse la nostra preghiera di suicidarsi per farci piacere.

Carlo Levi, *L'Orologio*

Prima di analizzare l'elaborazione del ruolo della Germania per la politica estera dell'Italia tra la fine della guerra e la firma del Trattato di pace e per una migliore comprensione della stessa, è

³⁶ La bibliografia su questo periodo della storia d'Italia è molto ricca. Tra le ricostruzioni che hanno tenuto insieme fattori interni ed esterni legati alla scelta istituzionale cfr. E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani: 1943-1953*, Milano, 1986; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, 1993; F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 5-119; G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana*, cit.; E. AGA-ROSSI, *L'Italia nel contesto internazionale, 1945-1948*, in G. MONINA (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, 2007, pp. 25-60; P. POMBENI, *La transizione politica nell'Europa postbellica*, Ivi, pp. 61-88; U. GENTILONI SILVERI, *Il passaggio istituzionale nella documentazione alleata*, Ivi, pp. 99-118; L. PAGGI, *Il "popolo dei morti". La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Bologna, 2009.

necessario contestualizzare quel particolare corpo operante come strumento dello stato, la diplomazia, delineandone il profilo che presentava alla fine della guerra. In questo caso, con il termine diplomazia, si intende riferirsi al personale di carriera all'interno del ministero: al complesso dei funzionari preposti all'instaurazione e al mantenimento dei rapporti con gli altri stati.

Non sono molti gli studi e le monografie dedicati alla diplomazia italiana tra la crisi del regime fascista e la ricostruzione della politica estera da parte dell'Italia repubblicana³⁷. Il tema riveste un'importanza tutt'altro che secondaria, poiché attiene al principale complesso di funzionari al servizio dello stato per quanto riguarda i rapporti internazionali, un insieme di attività indispensabili per instaurare e intrattenere relazioni con i governi dei paesi esteri. La diplomazia rappresenta un tipo di burocrazia che ha il compito di coadiuvare il governo nelle scelte di politica estera attraverso la preparazione di studi, relazioni e l'invio di rapporti dalle varie sedi diplomatiche, punti d'osservazione privilegiati per reperire una quantità di contatti e di informazioni altrimenti poco raggiungibili.

La letteratura scientifica sulla storia delle relazioni politico-diplomatiche fra Italia e Germania ha sempre evitato l'analisi e la riflessione sulla fase di transizione dal fascismo alla repubblica attraversata dalla diplomazia italiana. La ricerca di Maddalena Guiotto, che rappresenta il primo importante contributo pubblicato in Italia sull'argomento, non affronta questo aspetto centrale della storia del riavvicinamento italo-tedesco dopo il 1945³⁸. Un approccio simile, incentrato direttamente sulla ripresa delle relazioni diplomatiche fra Italia e Repubblica federale, e quindi privo di riferimenti circa la storia istituzionale del ministero degli Esteri tra fascismo, epurazione e democrazia, è riscontrabile nel recente volume di Federico Niglia³⁹. Un'indagine sul personale

³⁷ Si tratta per lo più di contributi sottoforma di articoli o brevi saggi. Tra le pubblicazioni a disposizione cfr. M. CONCIATORI, 1943. *La diplomazia italiana dopo l'8 settembre*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1990, 2, pp. 199-234; E. SERRA, *La diplomazia italiana dopo il 1943 tra rottura e continuità*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 73-86; F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia fascista*, Bologna, 1993; ID., *La diplomazia italiana dagli «anni del consenso» al crollo del regime*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal consenso alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, 1996, pp. 125-148; D. IVONE, *Raffaele Guariglia e la diplomazia epurata, 1944-1946. Un oscuro capitolo della storia dell'Italia post-fascista*, Napoli, 2002; A. VARSORI, *Continuità e discontinuità nella diplomazia italiana*, in U. DE SIERVO, S. GUERRIERI, A. VARSORI, 1945-1946, cit., pp. 155-172; solo una pagina è dedicata all'epurazione all'interno del ministero degli Esteri nel pur fondamentale volume di H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, 2004, (ed. or. *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien, 1943 bis 1948*, München, 1996), p. 249; dello stesso autore ID., *Die Anfänge der politischen Säuberung in Italien 1943-1945. Eine Analyse des Office of Strategic Services*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 38, 4, 1990, pp. 141-190. Una ricostruzione interessante è presente in L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, 2011, pp. 47-65. Per una valutazione "dall'interno" delle continuità e delle rotture cfr. il saggio dell'ex ambasciatore italiano S. ROMANO, *Diplomazia nazionale e diplomazia fascista: continuità e discontinuità*, in «Affari Esteri», 1984, 16, pp. 440-454.

³⁸ Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL (a cura di), *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze, 1997, pp. 23-50.

³⁹ In questo caso, il primo capitolo dell'opera di Niglia è incentrato sugli anni 1945-1949, interpretati come una lunga fase preparatoria in attesa della ripresa delle relazioni diplomatiche. Cfr. F. NIGLIA, *Fattore Bonn. La diplomazia italiana e la Germania di Adenauer (1945-1963)*, Firenze, 2010, pp. 13-36.

diplomatico impegnato nella ricostruzione delle relazioni con la Germania è assente anche nella letteratura tedesca sulla storia dei rapporti fra Italia e Repubblica federale. Il volume di Maximiliane Rieder per la ricostruzione delle prime missioni italiane nella Bizona si affida alla ricerca di Guiotto, e in generale non si sofferma sui diplomatici inviati in Germania. La chiave di lettura della ricerca è rappresentata dall'analisi delle continuità e delle rotture all'interno delle relazioni economiche italo-tedesche. In questo senso lascia perplessi il non utilizzo di tale chiave per il personale di uno ministeri maggiormente coinvolti nella gestione dei rapporti economici con l'estero⁴⁰. Fa eccezione in parte il contributo di Christian Vordemann: *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, non tradotto in Italia. Vordemann presenta sottoforma di excursus una veduta d'insieme dei processi di epurazione e di denazificazione all'interno dei due paesi. I ministeri degli Esteri tedesco (*Auswärtiges Amt*) e italiano non vengono analizzati in modo particolare e non sono esaminati nemmeno i singoli diplomatici coinvolti nelle relazioni fra i due paesi, ma è presente la consapevolezza del ruolo di queste due istituzioni per la storia delle relazioni politiche fra Italia e Germania e l'invito ad indagare più da vicino lo sviluppo dei due corpi diplomatici fra dittatura e democrazia per acquisire una lettura più articolata di quel rapporto⁴¹.

La storia della diplomazia italiana durante il ventennio fascista è stata oggetto di ricerche soprattutto da parte di Grassi Orsini⁴² che ha distinto tre diverse fasi, coincidenti con i diversi tentativi compiuti dal regime di fascistizzare il ministero degli Esteri: dalla fascistizzazione "morbida" degli anni Venti al "governo personale della diplomazia" degli anni Trenta⁴³. Sebbene alcuni diplomatici avessero rassegnato le dimissioni quando Mussolini giunse al potere, la gran parte dei funzionari si adattò alla nuova realtà politica⁴⁴. La progressiva professionalizzazione della diplomazia, iniziata alla fine dell'Ottocento e proseguita anche durante il fascismo⁴⁵, comportava un maggiore distacco tra il diplomatico e la politica estera portata avanti da governi mutevoli. Come

⁴⁰ Cfr. M. RIEDER, *Deutsche-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003, pp. 397-400.

⁴¹ Cfr. C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Frankfurt am Main, 1994, pp. 34-42.

⁴² Cfr. i due studi: *La diplomazia fascista*, cit. e *La diplomazia italiana dagli «anni del consenso» al crollo del regime*, cit.

⁴³ La prima di queste fasi comprende l'assunzione da parte di Mussolini dell'interim del dicastero degli Esteri nell'ottobre del 1922 fino a quando egli lasciò la direzione del ministero nel settembre del 1929. La seconda fase è rappresentata dalla gestione di Dino Grandi, dal settembre del 1929 al luglio del 1932 (ritorno di Mussolini agli Esteri). La terza fase coincide, invece, con la gestione di Galeazzo Ciano: dal giugno del 1936 al febbraio del 1943. Cfr. F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia italiana dagli «anni del consenso» al crollo del regime*, cit., pp. 125-126.

⁴⁴ Nota, infatti, Grassi Orsini: «L'avvento di Mussolini non determinò eccessivo panico e le dimissioni tra i rappresentanti all'estero si limitarono a quelle di Sforza e di Frassati che erano da considerarsi dei "politici"». Cfr. F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia fascista*, cit., p. 12.

⁴⁵ Sulla progressiva professionalizzazione dell'attività diplomatica tra Ottocento e Novecento cfr. S. RUDITAS, *I segretari generali del Ministero degli affari esteri*, in L. PILOTTI (a cura di), *La formazione della diplomazia italiana: 1861-1915*, Milano, 1989, pp. 363-386; M. CACIOLI, *Gli ambasciatori*, Ivi, pp. 479-492; e M. DE GIORGI, *Il «gruppo pugliese» nella formazione della diplomazia nazionale*, Ivi, pp. 506-528.

già aveva rilevato Gramsci, la tendenza alla specializzazione della professione diplomatica implicava una maggiore subalternità al potere esecutivo, ma anche il possibile asservimento ad una volontà potenzialmente estranea alle convinzioni particolari del diplomatico⁴⁶.

Gli storici concordano nel considerare piuttosto tiepida l'adesione del ministero degli Esteri alla politica estera fascista durante i primi anni del regime. Per tale motivo vennero introdotte alcune riforme tendenti alla fascistizzazione degli Esteri. Come è noto, il provvedimento più importante fu una legge del 2 giugno 1927 per l'abolizione della rendita (che fino ad allora limitava l'appartenenza al corpo diplomatico a un privilegio di censo), l'unificazione dei ruoli consolari e diplomatici ai gradi iniziali della carriera, e soprattutto la possibilità per il ministro di immettere a sua discrezione un gruppo di funzionari nei ruoli del ministero senza concorso (i funzionari entrati attraverso quest'ultima riforma furono definiti «ventottisti»)⁴⁷. Negli anni Trenta si assistette ad una progressiva fascistizzazione della diplomazia attraverso una serie di promozioni riservate ai funzionari più zelanti ed entusiasti della nuova linea bellicosa della politica estera dell'Italia fascista. Inoltre i ricambi generazionali di carattere fisiologico andavano ad ingrossare le fila di quanti si erano formati durante il regime a scapito di quelli entrati in servizio prima del 1922.

Sul risultato della fascistizzazione non c'è pieno accordo tra gli storici. Grassi Orsini ritiene che «la diplomazia non fu completamente fascistizzata in quanto lo spirito di corpo riuscì in parte ad opporre una resistenza corporativa alla sua omologazione al regime e che nonostante ciò, sino alla non cobelligeranza, pur con tutte le cautele sul piano tecnico, seguì la politica di Mussolini e non riuscì ad impedire l'intervento in guerra, a fianco della Germania nazista»⁴⁸.

Ad un'interpretazione diametralmente opposta giungono, invece, le ricerche di Woller e Diomede secondo i quali il ministero degli affari Esteri fu uno dei più compromessi con il regime fascista⁴⁹.

I momenti di svolta per la diplomazia italiana furono rappresentati dal crollo del fascismo e dall'armistizio. Come è stato scritto, la scelta della maggioranza dei diplomatici fu quella di aderire al Regno del Sud⁵⁰. Le ragioni alla base di questa scelta furono varie e in parte convergenti: motivazioni di carattere ideologico, convinzioni personali, lealtà dinastica, e spesso una realistica

⁴⁶ Cfr. l'edizione critica a cura di Valentino Gerratano di A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, volume secondo, Torino, 1975, pp. 760-762.

⁴⁷ In riferimento all'anno in cui effettivamente furono inseriti: il 1928. Su queste riforme del 1927 cfr. F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia italiana dagli «anni del consenso» al crollo del regime*, cit., p. 127; A. VARSORI, *Continuità e discontinuità nella diplomazia italiana*, cit., p. 157.

⁴⁸ F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia fascista*, cit., p. 54.

⁴⁹ D. IVONE, *Raffaele Guariglia*, cit., pp. 79-80; H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., p. 249. Tuttavia a differenza degli studi di Ivone e Grassi Orsini quello di Woller non è dedicato esclusivamente alla diplomazia italiana, ma al complesso delle varie amministrazioni. Un'interpretazione analoga a quella di Ivone e Woller è presente in C. VORDEMAN, *Deutschland-Italien*, cit., pp. 34-42.

⁵⁰ Cfr. Cap. I, paragrafo I.1.

interpretazione delle svolte verificatesi tra il 25 luglio e l'8 settembre influirono, separatamente o insieme, nell'orientare la decisione dei funzionari. In generale, dopo la formazione della Repubblica Sociale, la scelta di obbedire ad uno dei due stati italiani allora esistenti si rivelò in ogni caso problematica per non pochi dirigenti. Secondo la condivisibile valutazione di Ganapini, «la dialettica tra «carriera», tradizione di corpo, falsa coscienza della neutralità del ruolo pubblico o anche privato fu molto complessa non solo in tutti i settori dell'amministrazione dello Stato ma nell'intera società italiana»⁵¹.

Al ministero degli Esteri i funzionari in servizio alla data dell'8 settembre 1943 erano 490⁵². Dopo la liberazione di Roma iniziò la verifica della condotta del personale di carriera ai fini della conferma del mantenimento in servizio o dell'eventuale epurazione. Non si trattò solamente di un'esigenza avvertita dalle forze politiche antifasciste: l'avvio dell'epurazione rappresentava anche l'adempimento di precise disposizioni alleate⁵³. L'organo al quale furono affidati i compiti di individuare i responsabili dei crimini del passato regime e di comminare le relative sanzioni fu l'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, istituito il 27 luglio 1944 attraverso il decreto legislativo luogotenenziale n. 159⁵⁴. Il decreto era articolato in cinque Titoli. Il primo definiva il reato di fascismo, mentre il quinto istituiva l'Alto Commissariato. L'articolo 2 del Titolo I enunciava che:

«[...] i membri del governo fascista ed i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver annullato le garanzie costituzionali, distrutte le libertà popolari, creato il regime fascista e compromesse e tradite le sorti del Paese condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con l'ergastolo e, nei casi di più grave responsabilità, con la morte»⁵⁵.

Gli altri articoli del Titolo I erano formulati per epurare quanti all'interno dello stato aveva sfruttato il regime per favorire la carriera personale⁵⁶. E' importante, inoltre, distinguere l'epurazione condotta dai partigiani, quella portata avanti dal governo militare alleato nella zone del

⁵¹ Cfr. L. GANAPINI, *La Repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, 1999, p. 274.

⁵² Cfr. la *Lista dell'epurazione dai ruoli della carriera diplomatico-consolare alla data del 15 gennaio 1945*, in Acs, Allied Control Commission in Italy: Informazioni – Headquarters Allied Commission (10000) - Civil Affairs (105) \ 892.

⁵³ Già nel corso della Conferenza di Mosca (18 ottobre – 11 novembre 1943) le potenze alleate concordarono una serie di misure volte alla soppressione delle organizzazioni e delle istituzioni create dal fascismo e alla rimozione dei capi fascisti e dei generali dell'esercito sospettati di essere criminali di guerra. Cfr. E. AGA-ROSSI, *L'Italia nella sconfitta*, cit., pp. 130-150. Il problema dell'epurazione nei confronti di quanti all'interno delle istituzioni avevano più o meno attivamente sostenuto il regime fascista rappresenta un tema estremamente complesso. Per uno sguardo d'insieme cfr. H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., e ID., «Ausgebligene Säuberung?» *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien*, in K-D. HENKE, H. WOLLER (hrsg.), *Politische Säuberung in Europa. Die Abrechnung mit dem Faschismus und Kollaboration nach dem Zweiten Weltkrieg*, München, 1991, pp. 148-191.

⁵⁴ Cfr. Acs, Presidenza del Consiglio dei Ministri (d'ora in avanti Pcm), Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo I. Cfr. anche H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 187-260.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Ibid.

fronte e quella condotta dai governi provvisori italiani nelle zone liberate. Nel presente paragrafo si fa riferimento a quest'ultimo tipo di epurazione e si citeranno soprattutto i casi di quei diplomatici che hanno avuto un ruolo nelle relazioni italo-tedesche⁵⁷.

Il conte Carlo Sforza fu nominato Alto Commissario e fu lo stesso esponente antimonarchico, in seguito, a decidere di scegliere tra i partiti del CLN altri due commissari aggiunti per essere assistito nell'attività di epurazione. La scelta, come è noto, ricadde su Mario Berlinguer, esponente del partito d'azione, e su Mauro Scoccimarro, appartenente al partito comunista⁵⁸. Il loro compito fu quello di stabilire le pene dei delitti fascisti e di operare l'epurazione dell'apparato statale e governativo⁵⁹. Alla data del 15 gennaio 1945 i funzionari collocati a riposo dalla commissione preposta all'epurazione del ministero degli Esteri erano 84⁶⁰. Dei restanti 406, 135 erano considerati così compromessi che furono deferiti a giudizio; 51 fra questi furono prosciolti, 7 furono quelli rimossi da ogni incarico, 10 furono retrocessi, ammoniti o dovettero subire sanzioni disciplinari di altro tipo⁶¹. Gli atti della commissione appositamente istituita per gli Esteri dimostrano l'elevato numero di procedimenti nei confronti del personale appartenente alla carriera diplomatico-consolare⁶². Tra il 1944 e la fine del 1945 la carriera di circa 219 funzionari su 490 fu passata al setaccio dalla Commissione di epurazione. Tra questi figuravano importanti nomi della diplomazia italiana. Tra i diplomatici più noti erano compresi Raffaele Guariglia, Renato Prunas e Augusto Rosso (quest'ultimo era stato, insieme a Prunas, tra i primi Segretari Generali del ministero dopo il 25 luglio 1943), tutti deferiti al giudizio di epurazione⁶³.

Francesco Babuscio Rizzo⁶⁴, entrato in carriera nel 1925 e primo ambasciatore italiano nella Repubblica federale tedesca, risultava in possesso della qualifica di "ante marcia" ed era accusato di

⁵⁷ Per una contestualizzazione delle diverse operazioni di epurazione cfr. H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 188-286.

⁵⁸ D. IVONE, *Raffaele Guariglia*, cit., pp. 80-83. Nel corso dell'attività di epurazione si alternarono diversi commissari, tra cui anche Nenni e il comunista Grieco.

⁵⁹ H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 200-260.

⁶⁰ Cfr. la *Lista dell'epurazione dai ruoli della carriera diplomatico-consolare alla data del 15 gennaio 1945*, cit.

⁶¹ *Ibid.*; cfr. anche H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., p. 249; D. IVONE, *Raffaele Guariglia*, cit., pp. 83-85.

⁶² La documentazione completa prodotta dalla Commissione di epurazione per il ministero degli affari Esteri è in Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*.

⁶³ Su Prunas cfr. G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, Soveria Mannelli, 2004, pp. 434-450; sulle vicende di Guariglia e Rosso cfr. D. IVONE, *Raffaele Guariglia*, cit.

⁶⁴ Francesco Babuscio Rizzo (1897-1983). Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Firenze; nel 1925 intraprese la carriera diplomatica. Prima della seconda guerra mondiale svolse missioni a Berna, Buenos Aires, Digione, Shanghai, Pechino e Tirana. Dal 1939 al febbraio 1943 fu Consigliere di legazione presso lo stato del Vaticano. Capo di Gabinetto presso il ministero durante gli ultimi mesi del regime fascista (febbraio – luglio 1943). Dopo la caduta di Mussolini e la formazione del governo Badoglio fu nuovamente inviato in Vaticano. Babuscio Rizzo risulta essere uno dei diplomatici su cui la Commissione di epurazione addetta al dicastero degli Esteri ha prodotto più fascicoli di documentazione. Prosciolto dalle accuse fu inviato come ambasciatore a Dublino dal 1946 al 1949. Nel 1949 divenne capo della Missione diplomatica italiana in Germania e dal 1951 al 1954 primo Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Federale tedesca. Nel febbraio del 1955 fu inviato come ambasciatore in Brasile.

aver fatto parte delle squadre d'azione fasciste⁶⁵. Per tali motivi durante il regime, secondo la Commissione di epurazione, Babuscio Rizzo raggiunse in meno di quattordici anni il grado elevato di ministro Plenipotenziario di seconda classe⁶⁶, scavalcando altri funzionari con la stessa anzianità. Nel 1939 fu inviato a Tirana in qualità di Consigliere di legazione per collaborare con Francesco Jacomoni all'occupazione militare dell'Albania⁶⁷. Infine dal febbraio al luglio del 1943, Babuscio Rizzo ricoprì la carica di Capo di Gabinetto del ministero. In questo ruolo nella primavera del 1943 fu tra gli autori insieme a Giuseppe Bastianini (sottosegretario agli Esteri), Leonardo Vitetti⁶⁸ e Luca Pietromarchi (entrambi Ministri plenipotenziari di prima classe) della controversa «Carta d'Europa», presentata dal regime fascista ai vertici del Terzo Reich a Klessheim (7-10 aprile 1943). Il progetto della «Carta d'Europa» rappresentava il punto di vista italiano sul “nuovo ordine europeo” la cui realizzazione era prevista in seguito alla vittoria definitiva dell'Asse. Nel difficile contesto degli ultimi mesi di vita dell'alleanza politico-militare italo-tedesca, tale prospetto rifletteva la volontà dell'Italia di limitare la progressiva subordinazione nei confronti dell'alleato tedesco (aumentata proporzionalmente alle sconfitte militari dell'Italia) immaginando piccoli spazi di autonomia anche per gli stati occupati, tuttavia i rappresentanti tedeschi rifiutarono recisamente il progetto presentato dall'Italia⁶⁹.

⁶⁵ Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Francesco Babuscio Rizzo*.

⁶⁶ Undici erano i gradi della carriera diplomatica, gli ambasciatori rivestivano il secondo grado. I ruoli erano stati fissati con il R.D. del 14 agosto 1931. Quest'ultimo prevedeva i ruoli di: Ambasciatore, Ministro plenipotenziario di prima classe, Ministro plenipotenziario di seconda classe, Consigliere di legazione, Primo Segretario di legazione di prima classe, Primo Segretario di legazione di seconda classe, Console generale di prima classe, Console generale di seconda classe, Console di prima classe, Console di seconda classe, Console di terza classe, Viceconsole di prima classe, Viceconsole di seconda classe e Addetti consolari. Cfr. E. SERRA, *La diplomazia in Italia*, Milano, 1984, pp. 44-45.

⁶⁷ La figura di Francesco Babuscio Rizzo ritorna più volte nel noto studio di Davide Rodogno. Sul ruolo del ministero degli Esteri nell'occupazione dell'Albania scrive Rodogno: «Va inoltre rilevato che in Albania il Ministero degli Esteri ebbe un ruolo preminente rispetto agli altri organi dello stato, sia per l'interessamento di Ciano, sia perché il Sottosegretario di stato per gli affari albanesi – poi Ufficio Albania – s'insediò presso questo ministero e sovrintese a tutti i rapporti che interessarono i due paesi, impartendo al luogotenente (Francesco Jacomoni) le direttive della sua azione politica». Cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, 2002, p. 87. Babuscio Rizzo è citato alle pp. 66, 161, 486, 506.

⁶⁸ Accusato e poi proscioltò dalla Commissione per l'epurazione. Nell'autunno del 1943 seguì per due mesi il governo fascista a Salò e poi disertò tornando clandestinamente a Roma per attendere l'arrivo degli alleati. Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Leonardo Vitetti*.

⁶⁹ La carta, scrive Rodogno, prevedeva quattro punti: «il rispetto del principio di nazionalità e il diritto degli stati di costituirsi sulla base dell'omogeneità etnica; il rispetto della piena sovranità e del libero ordinamento interno degli stati europei; il principio della collaborazione fondata sulla coscienza dell'unità morale dell'Europa e sul pieno e libero sviluppo delle individualità nazionali; la promessa che le potenze dell'Asse avrebbero guidato l'Europa verso una pacifica vita internazionale, da attuare con un'equa distribuzione delle risorse economiche del mondo, con una reale collaborazione di lavoro, di produzione e scambi fra tutte le nazioni [...] È indubbio – continua Rodogno – che il progetto “nuova Europa” fu un tentativo meramente propagandistico, un espediente per trovare una via d'uscita alla drammatica realtà italiana. Tuttavia offre lo spunto per domandarsi quanto la visione del nuovo ordine, nel 1943, si differenziasse dai progetti del 1940-41. Dopo due anni d'esperienza a fianco dell'alleato, in una situazione prossima alla catastrofe, gli italiani criticavano i nazisti per l'assenza di una visione politica “comunitaria” ed europea e rimproveravano loro il fatto che non bastasse organizzare gerarchicamente l'Europa. Sostenevano la necessità di

Dopo il 25 luglio del 1943 Babuscio Rizzo fu nominato ambasciatore in Vaticano e da quella sede riuscì a superare indenne il processo di epurazione. Il ministero degli Esteri scavalcò l'Alto Commissariato adducendo che l'opera di Babuscio Rizzo era particolarmente «*utile per il normale sviluppo dei rapporti tra il Governo Italiano e la Santa Sede*»⁷⁰. La risposta dell'Alto Commissariato non si fece attendere e ribaltando la giustificazione politica presentata dal ministero comunicava che:

«[...] la importanza delle sue attuali funzioni anziché ostare alla sospensione, come codesto Ministero opina, la rende invece ancor più necessaria, non essendo certo compatibile, per chi ha avuto, notoriamente, tanta parte nel passato regime, di seguitare ancora a rappresentare l'Italia all'estero e di svolgere, per di più, delicate trattative presso Governi stranieri»⁷¹.

Le lacune della documentazione non consentono una dettagliata ricostruzione dei vari passaggi (molto probabilmente subì retrocessioni di carriera), tuttavia il conferimento del grado di ambasciatore a Babuscio Rizzo nei primi anni Cinquanta, in occasione della sua missione a Bonn, attesta che egli superò la fase dell'epurazione in assenza di pregiudizi politici per il futuro proseguimento della carriera.

Il console Guglielmo Arnò, nel 1946 a capo della delegazione degli osservatori italiani ai processi contro i criminali nazisti di Dachau e Norimberga, era entrato in servizio in seguito alla legge del 1927 che prevedeva il reclutamento senza regolare concorso di alcuni “benemeriti della causa fascista” allo scopo di fascistizzare il ministero⁷². Anche il primo rappresentante diplomatico italiano nella Bizona nel 1947, Vitale Gallina, era un “ventottista”⁷³. Il Console Gallina era inoltre accusato dalla Commissione di epurazione di essere stato durante il regime uno stretto collaboratore

costituire le basi di una cooperazione politica ed economica sulle “forze vive dei popoli”, senza sfruttare brutalmente i territori occupati, ma convogliando e potenziando quelle forze che sarebbero state decisive per il dopo, nella lotta contro le grandi forze extraeuropee. Erano vivamente preoccupati al pensiero di poter essere associati e considerati complici del terrore nazista e consapevoli che l'odio e l'avversione nei confronti dei nazisti erano aumentati in maniera massiccia a seguito delle catastrofi dell'inverno 1942-43, quando i resti dell'armata italiana in Russia erano rientrati e migliaia di sopravvissuti avevano stigmatizzato il comportamento dei soldati tedeschi nei loro confronti. Ma tra la visione fascista del nuovo ordine europeo e quella nazista vi fu davvero un abisso ideologico e politico?». Cfr. D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 65-66. Dello stesso autore si veda anche ID., *Die faschistische Neue Ordnung und die politisch-ökonomische Umgestaltung des Mittelmeerraums 1940 bis 1943*, in L. KLINKHAMMER, A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (hrsg.), *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn, 2010, pp. 211-231.

⁷⁰ Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Francesco Babuscio Rizzo*, (corsivo mio).

⁷¹ Ibid.

⁷² Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Guglielmo Arnò*.

⁷³ Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Vitale Gallina*.

del generale Enzo Emilio Galbiati, dal 1941 a capo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Aldo Morante, addetto commerciale della rappresentanza diplomatica italiana in Germania nel 1947, uno dei protagonisti della riorganizzazione delle relazioni economiche italo-tedesche era stato littore della cultura e dal 1939 al 1941 redattore della rivista «Civiltà fascista». Roberto Chastel «ventottista», Console generale a Francoforte sul Meno negli anni Cinquanta, era stato messo a riposo senza diritto di pensione nel gennaio del 1945 per aver collaborato nell'inverno del 1943-1944 con Mazzolini alla riorganizzazione del ministero degli Esteri di Salò⁷⁴.

Massimo Magistrati, nel 1950 in servizio presso il ministero a Roma come capo del Servizio Cooperazione Europea ed esperto di questioni tedesche, era stato negli anni Trenta uno dei funzionari più protetti da Ciano, del quale era anche cognato. Prima della guerra in qualità di Consigliere di legazione a Berlino, Magistrati era stato uno dei principali artefici e sostenitori dell'alleanza italo-tedesca⁷⁵. Sulla rapidissima carriera di Magistrati la scheda redatta dalla Commissione di epurazione per gli Esteri riportava:

«[...] il Magistrati ha fatto una rapidissima carriera, tanto che, assunto nel 1925, si è trovato, nel 1938, dopo una serie di avanzamenti non altrimenti giustificabili, Ministro plenipotenziario di II classe, in un grado, cioè alquanto superiore a quello corrispondente alla sua anzianità, fra tutti i Ministri plenipotenziari di II classe in carica nel 1943 egli era quello pervenuto in quel grado nella spazio di tempo più breve»⁷⁶.

Per questi diplomatici gli elementi di compromissione con il regime non erano limitati all'uso della tessera del partito fascista ai fini dell'acquisizione di vantaggi economici o di carriera, ma avevano implicato l'attiva adesione e partecipazione ai progetti espansionistici del fascismo della seconda metà degli anni Trenta.

Le richieste di sospensioni dal servizio, di privazione del grado, dello stipendio e del diritto alla pensione, qualora fossero state interamente accolte, avrebbero provocato la completa decapitazione dei vertici e dei ruoli della diplomazia italiana⁷⁷. Raffrontato con altri ministeri, l'alto numero dei

⁷⁴ Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Roberto Chastel*.

⁷⁵ Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Massimo Magistrati*.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ Tra gli alti gradi della carriera diplomatica, nel novembre del 1944, gli Ambasciatori sotto processo erano 10 su 19, tra cui: Raffaele Guariglia, Giuseppe Bastianini, Augusto Rosso, Giacomo Paolucci De Calboli, Gino Buti, Ottavio De Peppo, Francesco Pittalis. Più della metà dei Ministri plenipotenziari di prima classe in servizio, 8 su 15, furono rinviati a giudizio: Pellegrino Chigi, Leonardo Vitetti, Luca Pietromarchi, Armando Ottaviano Koch, Attilio De Cicco, Francesco Franson, Enrico Bombieri, Luigi Maccotta. Numerosi anche quelli di grado inferiore: Emanuele Grazzi (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Filippo Caffarelli (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Massimo Magistrati (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Ubaldo Rochira (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Luigi Vidau (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Giuseppe Cosmelli (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Luigi Cortese (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Tommaso Bertelé (Ministro plenipotenziario di

licenziamenti all'interno del ministero degli Esteri costituiti, secondo Woller, un'eccezione nell'ambito della pubblica amministrazione, soprattutto perché il governo italiano agiva in questo settore sotto gli occhi dell'opinione pubblica internazionale e non poteva fare altro che dimostrare severità e rigore⁷⁸. I giudizi e le valutazioni sulla politica di defascistizzazione e sulle sanzioni adottate dai governi italiani nel periodo 1943-1948 sono oggetto di dibattito fra gli storici⁷⁹. Le fonti a disposizione dimostrano che le Commissioni di epurazione svolsero il compito per cui erano state istituite. Il periodo 1944-1946 segnò una volontà di discontinuità da parte delle forze antifasciste e le nomine degli ambasciatori "politici" nelle principali sedi estere, come precedentemente presentato, ne rappresentavano una prova. Allo stesso tempo il conferimento dell'incarico di ambasciatore a rappresentanti della sfera politica era il sintomo di una viva preoccupazione dei partiti del CLN sulla presentabilità internazionale dei vertici del corpo diplomatico italiano. Negli anni seguenti una serie di circostanze e di interessi politici indusse il governo prima ad arginare e poi ad annullare i risultati dell'epurazione⁸⁰. Infatti, in un rapporto del ministero dell'Interno del 18 agosto 1952, contenente i dati sui dipendenti statali dispensati dal servizio per effetto dell'epurazione, erano scomparsi gli 84 funzionari messi a riposo nel gennaio del 1945 dalla Commissione di epurazione, di conseguenza non risultavano diplomatici epurati⁸¹.

seconda classe), Giovanni De Astis (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Francesco Babuscio Rizzo (Ministro plenipotenziario di seconda classe), Gaetano Vecchiotti (Console generale di prima classe), Carlo Bossi (Console generale di prima classe), Umberto Natali (Console generale di prima classe), Quinto Mazzolini (Console generale di prima classe), Enrico Liberati (Console generale di prima classe), Camillo Giuriati (Console generale di prima classe), Salvatore Meloni (Console generale di prima classe), Giuseppe De Angelis (Console generale di prima classe), Alfredo Angeloni (Console generale di prima classe), Luigi Ottaviani (Console generale di seconda classe), Ettore Perrone (Console generale di seconda classe), Guglielmo Rulli (Console generale di seconda classe), Blasco Lanza D'Ajeta (Console generale di seconda classe), Mario Carosi (Console generale di seconda classe), Italo Zappoli (Console generale di seconda classe), Adolfo Alessandrini (Primo segretario di legazione), Antonio Rosset Deandrè (Primo segretario di legazione), Giuseppe Tommasi (Primo segretario di legazione), Angelino Corrias (Primo segretario di legazione), Antonio Venturini (Primo segretario di legazione, uno dei funzionari italiani che nell'agosto del 1943 decise di attuare una vorace rapina della Grecia occupata seguendo modalità del tutto simili a quella effettuata dai nazisti), Giuseppe Batta Serra di Cassano (Console di prima classe), Camillo Leonini (Console di prima classe), Antonio Valentini (Segretario di prima classe agli Affari Albanesi), Vincenzo Speranza (Console di prima classe), Michele Barillari (Console di prima classe). Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, cit.

⁷⁸ Cfr. H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., p. 249.

⁷⁹ Per una panoramica delle linee fondamentali del dibattito cfr. P. ALLOTTI, *Studi recenti sull'epurazione nel secondo dopoguerra*, in «Mondo Contemporaneo», 2008, 1, pp. 149-168.

⁸⁰ L'Alto Commissariato fu abolito il 31 marzo del 1946. Il 22 giugno dello stesso anno fu promulgata la famosa amnistia proposta da Togliatti qualche mese prima anche in vista del referendum istituzionale del 2 giugno. Tra il 1948 e il 1949 il governo De Gasperi varò due decreti che favorirono il reintegro dei dirigenti delle amministrazioni statali ancora fuori servizio per effetto dell'epurazione. Nel 1953 ci fu l'amnistia definitiva che permise anche a chi era sfuggito ed era latitante di chiudere i conti col passato. Cfr. Ibid., pp. 513-559. A differenza di molti storici italiani Woller non crede al mito dell'epurazione mancata. Cfr. Ibid., pp. 569-576. La stessa presenza di ambasciatori politici si rivelò in seguito una parentesi. A partire dal 1948, infatti, solo pochi politici preferirono continuare l'attività di ambasciatori. Tra questi Manlio Brosio (liberale) e Sergio Fenoaltea (azionista).

⁸¹ Cfr. la *Comunicazione del Ministero dell'Interno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*, 18 agosto 1952, in Acs, Pcm, Gabinetto, Affari Generali, 1951-1954, Busta 10124.

La burocrazia dei vari ministeri ebbe un ruolo notevole nel condizionare l'orientamento politico del governo sia durante l'attività di epurazione che negli anni seguenti allo scopo di mitigarne e annullarne i risultati. La documentazione appartenente al fondo della Segreteria Generale⁸² consente di ricostruire l'atteggiamento assunto dai funzionari del dicastero degli Esteri nei confronti delle politiche di epurazione. Nel gennaio del 1944, prima della liberazione di Roma, il ministero degli Esteri inviò un appunto al Presidente del Consiglio Bonomi contenente i criteri guida individuati dal dicastero per la sospensione dal servizio dei funzionari compromessi con il fascismo⁸³. Si tratta di un documento molto importante, poiché permette di individuare l'obiettivo dell'atteggiamento assunto dai vertici del ministero degli Esteri in tema di epurazione tra il personale diplomatico. La tendenza era quella di deviare l'attenzione unicamente sui funzionari che avevano aderito alla Repubblica Sociale dopo l'8 settembre. Secondo l'appunto inviato a Bonomi i casi da perseguire erano due:

«A) quei funzionari i quali dopo l'armistizio hanno accettato posizione dirigente della politica estera neo-fascista e preso parte preminente alla riorganizzazione del Servizio Diplomatico Consolare. B) quei funzionari i quali abbiano accettato l'accreditamento in qualità di Capo Missione dello pseudo Governo Repubblicano presso una potenza straniera. Nei confronti di costoro, la cui volontà era libera di manifestarsi, non potrebbe essere invocata alcuna circostanza attenuante, per avere essi chiaramente dimostrato la loro connivenza con la causa fascista e la volontà di collaborare, nel campo politico, con il Governo di Mussolini»⁸⁴.

Per i vertici del ministero degli Esteri il comportamento assunto dai vari diplomatici dopo la formazione del governo di Salò doveva costituire il principio rivelatore e di riscontro nell'ambito delle procedure di epurazione:

«Rinviando pertanto a Roma [al momento del ritorno della sede del governo nella città di Roma] il riesame della posizione personale di ciascun funzionario del Ministero nei riguardi dell'atteggiamento tenuto dopo l'armistizio nei confronti delle Autorità Fasciste e germaniche, si ha l'onore, in vista delle considerazioni sopraesposte, di sottomettere all'approvazione di V.E. [Bonomi] la proposta [...]»⁸⁵.

⁸² Dopo la caduta del fascismo il governo Bonomi con l'Ordine di Servizio n.1 del 15 luglio 1944 ricostituì l'Amministrazione Centrale del ministero degli affari Esteri e sancì il ripristino della carica del Segretario generale abolita da Mussolini nel 1932. La Segreteria Generale coordinava cinque uffici: coordinamento, contenzioso diplomatico, collegamento con gli alleati, cerimoniale, stampa estera. Il ruolo del Segretario Generale prevedeva la collaborazione diretta con il ministro in carica nella trattazione dei vari affari e dell'attività svolta per assicurare il coordinamento e la continuità delle funzioni dell'Amministrazione. Cfr. E. SERRA, *La diplomazia in Italia*, cit., pp. 46-53. Secondo Missori le nomine a Segretario generale di Augusto Rosso (il primo agosto 1943) e Renato Prunas (9 novembre 1943) erano dettate anche da alcune condizioni contingenti. Infatti il ruolo del sottosegretario agli Esteri risultò vacante nei due governi Badoglio e pertanto si rese "indispensabile che un funzionario fosse preposto al coordinamento degli affari ed al funzionamento degli uffici e dei servizi del ministero". Cfr. M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1989, p. 198.

⁸³ Gli estensori dell'appunto erano Remigio Grillo (Primo segretario di legazione) e Franco Montanari (Console di terza classe) con il visto di Renato Prunas. Cfr. *Appunto per il Capo del Governo*, 8 gennaio 1944, in Asmae, Segreteria Generale, 1945-1949, Busta 10 (1944-1947).

⁸⁴ Cfr. Ibid.

⁸⁵ Ibid.

Un esame approfondito di tutto il corpo diplomatico non era escluso, ma subordinato esclusivamente alla verifica dell'atteggiamento assunto dopo l'armistizio. In questo caso l'epurazione rappresentava un problema di fedeltà al capo dello stato, il re Vittorio Emanuele III. Un'eventuale indagine sulla storia della carriera dei funzionari non era presa in considerazione, la condotta avuta negli anni precedenti o nel corso della guerra al fianco dei tedeschi scompariva dall'orizzonte investigativo. La verifica del comportamento assunto dal personale diplomatico in seguito all'8 settembre e all'instaurazione del governo di Salò non costituiva, tuttavia, l'unico compito della Commissione⁸⁶. Il decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944 che istituì l'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo aveva l'obiettivo principale di vagliare le carriere dei vari funzionari al servizio dello stato durante l'intero arco di vita del regime fascista, e quindi non solo nel corso del 1943. Pertanto, secondo gli articoli del decreto, coloro che avevano condotto il paese nella guerra al fianco dei tedeschi, chi aveva appoggiato la formazione dell'Asse e contribuito alla destabilizzazione dell'equilibrio internazionale, o semplicemente coloro che avevano sfruttato il regime fascista per ottenere vantaggi nella carriera, anche se rimasti fedeli al regio governo dopo l'8 settembre 1943, erano tutti passibili di epurazione⁸⁷.

Nel febbraio del 1945, un mese dopo la diffusione dei primi risultati del lavoro svolto dalla Commissione per l'epurazione del personale diplomatico⁸⁸, la Segreteria Generale inviò una lunga e preoccupata relazione al ministro degli Esteri De Gasperi e al Presidente del Consiglio Bonomi. Probabilmente quest'ultima relazione rappresentava uno dei primi documenti di riflessione sulla politica dell'epurazione letto da De Gasperi in qualità di ministro e prodotto da un organo dello stato al centro delle indagini. Il tono complessivo della relazione denunciava una profonda apprensione relativa ai caratteri generali della politica di defascistizzazione in corso⁸⁹. Per il governo, segnalava il documento, si avvicinava un decisivo e pericoloso bivio:

⁸⁶ Il reato di collaborazione con il nemico dopo l'8 settembre 1943, e quindi l'atto di tradimento nei confronti del regio governo, era previsto dell'articolo 5 del Titolo I del decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944. Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo I.

⁸⁷ Nel caso dei funzionari appartenenti alla carriera diplomatico-consolare erano previste delle deroghe al decreto sull'epurazione per: «a) Legionari fiumani “in grado di dimostrare di non aver preso parte all'azione ed alla politica del partito” [fascista]; b) “sciarpe littorio” che siano in grado di dimostrare di non aver svolto nessuna attività politica nel partito; c) fascisti che “avendo appartenuto a squadre di azione o avendo partecipato alla marcia su Roma, al 31 dicembre 1922 erano di età inferiore agli anni 18 [...]”; d) i fascisti “che nelle zone occupate dai tedeschi si sono distinti, posteriormente all'8 settembre 1943, nella lotta contro il nemico”; e) i fascisti “per cui venga accertata scarsa attività politica e che, per particolare competenza tecnica e segnalate benemerienze, si ritenga utile mantenere in servizio nell'interesse del paese». Probabilmente fu soprattutto grazie a quest'ultimo punto che diversi diplomatici riuscirono ad evitare il procedimento di epurazione. Cfr. *Appunto per S.E. il Sottosegretario*, non firmato, del 28 giugno 1944, in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 84 (1944-1947), 15 – Riservato, fasc. 6.

⁸⁸ Cfr. la *Lista dell'epurazione dai ruoli della carriera diplomatico-consolare alla data del 15 gennaio 1945*, cit.

⁸⁹ La relazione della Segreteria Generale degli Esteri non era firmata. E' presumibile, tuttavia, che i funzionari più alti in grado in servizio al ministero in quel periodo siano stati coinvolti nella preparazione del documento. Tra questi Francesco Giorgio Mameli e Enrico Bombieri erano i ministri plenipotenziari di prima classe in servizio al ministero. Quelli di seconda classe in servizio al ministero erano Renato Prunas, Pasquale Diana, Giovanni Persico, Vittorio

«Ora il problema dell'epurazione, dal punto di vista politico, può essere esposto, non senza durezza, ma forse in forma più aderente alla realtà, nei seguenti termini: Si vuole andare verso una restaurazione o si intende preparare una rivoluzione?»⁹⁰.

Particolare attenzione bisognava prestare al linguaggio utilizzato dalla relazione. In questo caso il termine restaurazione veniva introdotto con un'accezione positiva, nel senso di un rinnovamento delle radici dell'Italia liberale, offuscate dalla frattura del 28 ottobre 1922. La conseguenza di tale ragionamento era che:

«Se si pensa ad una restaurazione in senso più alto, e cioè alla necessità di dar nuova vita, nei nostri animi, a quella recente e delicata cosa che è il senso dell'unità d'Italia, non conviene forse, con un gesto di alta e suprema giustizia, punire da un lato quanti hanno commesso delitti, prevaricazioni e violenze (attendendo appunto a quel supremo bene che è l'unità della Patria) ed andare incontro, dall'altro, con animo sereno e fraterno, a tutti gli altri nostri concittadini assicurando loro una vita libera ed una piena parità di diritti nell'Italia di domani?»⁹¹.

Seguire invece la strada della rivoluzione, ammoniva la relazione, significava liquidare l'intera classe dirigente italiana che aveva comunque assicurato la continuità di correnti culturali e di tradizioni istituzionali sorte nel periodo precedente all'istituzione del regime fascista ed estranee al fascismo stesso:

«In altri termini, si vuole dar inizio alla liquidazione graduale di quella che è stata tradizionalmente la classe dirigente italiana (la quale per venti anni non poteva assentarsi dalla vita politica del paese e che durante gli stessi venti anni ha del resto assicurato la continuità di molte nostre correnti di pensiero e di molte nostre istituzioni) per aprire la strada ad una rivoluzione sociale di vasta ed imprevedibile portata, o si vuole, dopo aver compiuto entro i limiti di materia e soprattutto di tempo ben precisi, un'opera riparatoria di giustizia, porre termine alla liquidazione del passato e ravvivare, su nuove basi, la vita politica nazionale?»⁹².

In nome di una "sana e alta restaurazione", continuava il documento, si suggeriva di punire quanti avevano "tradito l'Italia", alludendo con ciò alle scelte di campo successive all'8 settembre, ma di "andare incontro a tutti gli altri italiani" assicurando loro una vita libera ed una piena parità di diritti⁹³. Quest'ultimo suggerimento era tanto più auspicabile, poiché era impossibile estirpare il fascismo in tutte le sue forme. Era necessario ammettere:

Zoppi, Agostino Carissimo. Tra i consiglieri di legazione quelli al ministero erano Michele Scamacca, Ettore Perrone di San Martino, Giuseppe Guglielminetti e Carlo Fecia di Cossato. Cfr. l'elenco del *Personale Diplomatico Consolare Attualmente in Servizio a Roma e all'Estero*, gennaio 1945, n. 6/04209/501, in Asmae, Segreteria Generale, 1945-1949, Busta 10 (1944-1947).

⁹⁰ Cfr. *Relazione sulla politica dell'epurazione*, 21 febbraio 1945, in Asmae, Segreteria Generale, 1945-1949, Busta 10 (1944-1947).

⁹¹ Ibid.

⁹² Ibid.

⁹³ Cfr. Ibid.

«[...] l'impossibilità di distruggere totalmente nella vita del popolo italiano tutte le tracce del cosiddetto fascismo. E ciò sia perché il fascismo si è appropriato di una serie dei motivi ideali che facevano parte della nostra migliore tradizione politica (sia pure giustapponendoli ad altri motivi attivistici che ne formavano praticamente la negazione) sia perché un popolo come il popolo italiano, non può, durante venti anni, lavorare e costruire a vuoto. Se si vuole impedire il rinnovamento delle correnti politiche che ci hanno portato all'attuale stato di cose, ciò non può avvenire che con l'assorbimento, con la comprensione e col superamento di quelle esigenze e di quelle dottrine che negli ultimi venti anni sono state portate in primo piano»⁹⁴.

Non erano valutazioni neutrali. In primo luogo, perché le indicazioni suggerite a De Gasperi e a Bonomi tendevano esplicitamente a convincere il governo dell'opportunità di rivedere completamente l'orientamento dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo; e in secondo luogo, non si trattava di opinioni imparziali, perché provenivano da un'importante istituzione in cui quasi il 50% dei funzionari era stato deferito a giudizio dagli organi preposti all'epurazione. La parte finale delle riflessioni contenute nel documento sottoposto al ministro degli Esteri e al Presidente del Consiglio era affidata ad un'analogia non priva di astuzia:

«Come non è pensiero di nessuno quello di abbattere le case su cui il passato regime si compiaceva di mettere i fasci littori, così non vi è motivo, quando esse sono suscettibili di uno sviluppo e di essere riunite in una grande verità nazionale, di rinnegare tutte quelle forze e quelle istituzioni che, nel ventennio testè trascorso, si sono, secondo la formula d'uso, "compromesse con il sistema fascista". Ancora una volta, dinnanzi alla tragedia della Patria, noi dobbiamo pensare non tanto alle nostre divisioni interne, non tanto alle colpe passate, quando ai problemi di domani, che possono essere affrontati e risolti soltanto restituendo un significato ed un valore a quelle delicate, fragili, fruttuose e non casuali creazioni che furono la libertà e l'unità d'Italia»⁹⁵.

Gli sviluppi politici dei mesi e degli anni seguenti si intrecciarono alle pressioni provenienti dalle varie amministrazioni dello stato tendenti a stemperare e ad annullare l'opera di epurazione. Secondo Grassi Orsini la categoria di fascismo difficilmente può essere applicata alla diplomazia nel suo complesso, mentre sicuramente può essere adoperata per i singoli diplomatici⁹⁶. Per la diplomazia occorrerebbe utilizzare le categorie di continuità e discontinuità. Gli studi e le fonti disponibili inducono ad un'interpretazione della diplomazia dell'Italia repubblicana segnata da una profonda continuità. Su questo aspetto è interessante evidenziare la reazione dei dirigenti tedeschi durante i primi anni Cinquanta. La presenza di una forte continuità tra il personale del dicastero degli Esteri italiano fu constatata, infatti, anche dai rappresentanti tedeschi poco dopo la formazione del primo governo Adenauer (settembre 1949). Nel gennaio del 1950 una nota riservata (*Vertraulich*) dell'inviato straordinario Erich Kordt, scritta dopo una breve visita a Roma, segnalava, non senza sorpresa, il reintegro dei diplomatici che avevano aderito alla Repubblica di Salò:

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Cfr. F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia fascista*, cit., pp. 55-56.

«La maggior parte dei funzionari – scriveva Kordt il 3 gennaio 1950 –, che nel 1943 si era decisa per Mussolini, è nel frattempo rientrata nuovamente in servizio al ministero degli Esteri, con l’eccezione di alcuni ambasciatori e di una dozzina di funzionari, tra cui Anfuso, che al momento risiede a Parigi. In occasione dell’abdicazione (*Abdankung*) del re Umberto II e dell’introduzione della Repubblica solo quattro funzionari avevano dato le loro dimissioni, tra questi c’era il ministro degli Esteri del governo Badoglio, Raffaele Guariglia»⁹⁷.

Dopo l’istituzione del primo Consolato tedesco in Italia nel dicembre del 1950, i resoconti compilati dai rappresentanti della futura ambasciata della Repubblica federale a Roma sul personale diplomatico italiano contenevano spesso una distinzione dei vari funzionari in «super fascista», «fascista» e «sincero [*aufrecht*] democratico»⁹⁸.

L’assenza di adeguati studi sulle biografie di tutti i direttori generali e dei funzionari più alti in grado del dicastero degli Esteri durante il primo quindicennio della repubblica non consente di escludere la possibilità di allargare a tutto il ministero quella definizione di fascista che allo stato attuale è possibile circoscrivere per i singoli diplomatici⁹⁹. In generale, la storiografia italiana difetta

⁹⁷ Cfr. la *Aufzeichnung* dell’inviato di prima classe Erich Kordt del 3 gennaio 1950, in Politisches Archiv des Auswärtigen Amts (d’ora in avanti Paaa), Abteilung II, Bestand B10 (*Politische Abteilung*), Bd. 253 (1949-1954). Il documento citato è pubblicato anche in D. KOSTHORST, M. FELDKAMP (hrsg), *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland, 1949/1950*, München, 1997, Dokument 20, pp. 47-48.

⁹⁸ Cfr. ad esempio i *Referate* intitolati *Innerpolitische Haltung der italienischen Diplomaten*, in Paaa, Abteilung III, Bestand B11, *Länderabteilung* (1951-1997), Bd. 495 (1951-1954).

⁹⁹ Nella storiografia italiana mancano ricerche sul ministero degli affari Esteri paragonabili a quelle condotte in Germania sul coinvolgimento dell’*Auswärtigen Amts* nei progetti espansionistici e nelle politiche d’occupazione del nazionalsocialismo. L’ultima e più discussa di queste ricerche è quella di E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik*, München, 2010. Nel luglio del 2005 su iniziativa dell’allora ministro federale degli Esteri Joschka Fischer venne istituita una commissione di storici composta da: Eckart Conze, Norbert Frei, Peter Hayes (subentrato a Henry Ashby Turner, scomparso) e Moshe Zimmermann. Il gruppo iniziò una vasta ricerca allo scopo di esaminare il coinvolgimento del ministero e dei diplomatici nella politica di sterminio degli ebrei d’Europa, per passare poi ad un’analisi dell’“ufficio” (*Das Amt*) dopo il 1945, all’interno della Repubblica federale. I risultati di tale ricerca furono pubblicati nel 2010 nel volume intitolato *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik*. Il libro ha suscitato in breve tempo una grande eco in Germania, oltrepassando anche il dibattito scientifico ed estendendosi ai principali giornali nazionali schierati pro o contro le tesi della commissione, diventando quindi oggetto di discussione nell’opinione pubblica tedesca. La tesi del libro più dibattuta riguarda il profondo coinvolgimento dell’*Auswärtiges Amt* nella politica di potenza del Terzo Reich e la mancata discontinuità con il nuovo ministero degli Esteri istituito all’inizio degli anni Cinquanta. Questa tesi, non del tutto nuova, ha contribuito a demolire la tradizionale rappresentazione di un *Auswärtiges Amt* tiepido nei confronti della politica nazista, un ministero degli Esteri coinvolto suo malgrado nei progetti espansionistici di Hitler. Una simile ricerca sul dicastero degli Esteri italiano non è stata nemmeno avviata, tuttavia, pur con tutte le cautele necessarie, è possibile scorgere alcune affinità con il caso tedesco, soprattutto per quanto riguarda l’immagine di sé che il ministero degli Esteri italiano ha diffuso nel dopoguerra. Per una panoramica sul dibattito scientifico ancora in corso in Germania cfr. il dossier pubblicato sul portale «*Zeitgeschichte online*», <http://www.zeitgeschichte-online.de/site/40209123/default.aspx> (ultimo accesso 1 ottobre 2012). In particolare per le critiche intorno al volume si veda anche J. HÜRTER, *Das Auswärtige Amt, die NS-Diktatur und der Holocaust. Kritische Bemerkungen zu einem Kommissionsbericht*, in «*Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*», 59, 2011, pp. 167-192; M. MAYER AKTEURE, *Verbrechen und Kontinuitäten. Das Auswärtige Amt im Dritten Reich – Eine Binnendifferenzierung*, Ivi, pp. 509-532. Uno dei primi studi sul coinvolgimento del ministero degli Esteri tedesco nello sterminio degli ebrei risale alla fine degli anni Settanta. Nel 1978 Christopher Browning, tra i più autorevoli studiosi della soluzione finale, pubblicava in inglese: *The Final Solution and the German Foreign Office. A study of Referat D III of Abteilung Deutschland 1940-1943*, New York, 1978. Le prime importanti ricerche tedesche sul coinvolgimento dell’*Auswärtiges Amt* nei piani di sterminio e sulla continuità tra nazismo e Repubblica federale sono quelle di H-J. DÖSCHER, *Das Auswärtiges Amt im Dritten Reich. Diplomatie im Schatten der »Endlösung«*, Berlin, 1987; ID., *Verschworene Gesellschaft. Das Auswärtige Amt unter Adenauer zwischen Neubeginn und Kontinuität*, Berlin, 1995; ID., *Seilschaften. Die verdrängte Vergangenheit des Auswärtigen Amts*, Berlin, 2005.

di una convincente interpretazione del rapporto tra regime fascista e diplomazia italiana. Le valutazioni di Grassi Orsini, prima riportate, convergono in parte con l'immagine che alcuni diplomatici italiani hanno diffuso in vari libri di memorie. Un'autorappresentazione tendente ad evidenziare gli aspetti positivi e a tacere su quelli più problematici. Sulla storia del dicastero degli Esteri durante il fascismo e sul grado di coinvolgimento dei vari funzionari verso i progetti espansionistici del regime, Mario Lucioli, entrato in servizio durante il fascismo e tra i più noti diplomatici italiani del dopoguerra, già nel 1976 scrisse:

«Si può dire che il Ministero degli Affari Esteri fosse antifascista? No, se con questo si intende che osteggiasse apertamente e sistematicamente la politica del regime. Sì, invece, nel senso che era refrattario ad assorbire lo spirito fascista e che tendeva a conservare, sia pure in stato di ibernazione, la mentalità dell'Italia liberale»¹⁰⁰.

Anche in questo caso l'ipotesi di un ministero fascistizzato viene decisamente esclusa ed emerge, invece, la volontà di attribuire un ruolo importante al dicastero degli Esteri quale portatore di atteggiamenti etico-politici fondamentali per garantire la continuità dei principi democratici e liberali aboliti dal fascismo, ma necessari per la ricostruzione dell'Italia repubblicana¹⁰¹. Un'idea largamente presente nelle relazioni e nei promemoria del ministero redatti durante gli ultimi anni di guerra, in risposta alle accuse scaturite dalle indagini condotte dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (come nei documenti precedentemente citati e analizzati). Quello che emerge dai libri di memoria e da queste ultime fonti è una descrizione del mondo diplomatico italiano come protagonista di un atteggiamento di sostanziale resistenza passiva nei confronti del fascismo. È interessante rilevare il parallelo con il caso dell'*Auswärtigen Amts*: anche in Italia quindi, secondo la memorialistica del secondo dopoguerra, ci sarebbe stato un ministero degli Esteri tiepido – per alcuni addirittura ostile – nei confronti della politica fascista, un'istituzione coinvolta

¹⁰⁰ Cfr. M. LUCIOLI, *Palazzo Chigi: anni roventi. Ricordi di vita diplomatica italiana dal 1933 al 1948*, Milano, 1976, pp. 19-20, (corsivo mio). Si confronti tale giudizio con l'interpretazione di Grassi Orsini precedentemente riportata: «[...] la diplomazia non fu completamente fascistizzata in quanto lo spirito di corpo riuscì in parte ad opporre una resistenza corporativa alla sua omologazione al regime e che nonostante ciò, sino alla non cobelligeranza, pur con tutte le cautele sul piano tecnico, seguì la politica di Mussolini e non riuscì ad impedire l'intervento in guerra, a fianco della Germania nazista». Cfr. *supra*, nota 47.

¹⁰¹ La difficoltà di Lucioli nel formulare critiche verso il corpo dei diplomatici è riscontrabile anche nel giudizio elaborato per quei funzionari che dopo l'8 settembre aderirono alla Repubblica Sociale. Scrive, infatti, Lucioli: «Al momento dell'Armistizio, quei pochissimi fra i funzionari dell'Ambasciata a Berlino che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana lo fecero *non tanto per fiducia nella causa dell'Asse, quanto per un malinteso desiderio di coerenza e per un'istintiva e impulsiva volontà di reagire contro l'accusa di tradimento*». Ibid., p. 191, (corsivo mio). Dopo la seconda guerra mondiale Lucioli fu uno dei diplomatici italiani più attivi nella produzione di saggi e memorie diffuse per difendere l'operato delle truppe e delle autorità civili e militari italiane durante la seconda guerra mondiale. Sulla memorialistica di Lucioli si vedano le riflessioni di F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, 2013, pp. 112-113. Un'interpretazione del rapporto fascismo-diplomazia non troppo lontana da quella di Lucioli è presente anche nei diversi libri di memorie di Pietro Quaroni. Cfr. P. QUARONI, *Ricordi di un ambasciatore*, Milano, 1954; ID., *Valigia diplomatica*, Milano, 1956; ID., *L'Italia dal 1914 al 1945*, Milano, 1969.

suo malgrado nei progetti espansionistici di Mussolini. Il tema andrebbe indagato in modo più approfondito. La storiografia non può, infatti, limitarsi a ribadire un'interpretazione formulata dai contemporanei degli eventi in occasione di scritti retrospettivi.

La presenza di una forte continuità di uomini e di incarichi nella diplomazia dell'Italia repubblicana non fu priva di conseguenze. Nella storia della ripresa delle relazioni italo-tedesche, tale continuità rese possibile in alcuni casi l'attribuzione di missioni riguardanti la Germania a diplomatici che in passato erano stati in stretto contatto con i rappresentanti del Terzo Reich. Questi funzionari erano stati spesso testimoni o protagonisti insieme ai colleghi tedeschi di vicende drammatiche¹⁰². Le complesse esperienze legate alla costruzione e alla rottura dell'Asse assunsero un ruolo importante nelle esistenze di quei diplomatici. Quanti documenti inviati a Roma dai consoli e dagli ambasciatori italiani in servizio nella Germania occupata e poi nella Repubblica federale furono influenzati dal ricordo personale degli eventi passati e dalla inevitabile rielaborazione individuale di quegli stessi eventi?

Dopo la fine della guerra, nei vari provvedimenti di revisione delle condanne e di riabilitazione delle carriere, il corpo diplomatico riuscì ad imporre come discriminante l'atteggiamento assunto l'8 settembre. L'aperta adesione alla Repubblica di Salò rappresentò in ultima istanza l'unica causa di sospensione dal servizio¹⁰³, mentre per tutti gli altri le disposizioni emanate nella seconda metà degli anni Quaranta garantirono il reintegro nella carriera agli inizi degli anni Cinquanta. I documenti esaminati costituiscono un esempio di quel tipo di pressioni esercitato sul governo dalle amministrazioni statali per ridimensionare gli effetti della defascistizzazione.

A ragione intorno a questi temi Federico Chabod invitava a riflettere su quella forza enorme dello stato moderno rappresentata dalla burocrazia, meno appariscente dei partiti politici, ma dotata di una forte continuità, la quale può esercitare nel lungo periodo un influsso maggiore dei partiti. All'interno della burocrazia, proseguiva Chabod, possono operare singoli individui di orientamento diverso, ma l'insieme funziona come un organismo che tende alla continuità e alla conservazione.

¹⁰² Babuscio Rizzo durante il suo incarico di Capo di gabinetto (febbraio-luglio 1943) si trovò spesso a trattare con i funzionari dell'Auswärtiges Amt diversi aspetti della sempre più precaria alleanza dell'Asse durante gli ultimi mesi di vita del regime fascista e della stessa alleanza italo-tedesca. Il console Guglielmo Arnò, invece, era in servizio in Grecia durante l'occupazione nazifascista e fino all'8 settembre del 1943 insieme ai rappresentanti tedeschi organizzò le note requisizioni di beni alimentari appartenenti allo stato greco.

¹⁰³ Anche in questo caso però furono effettivamente destituiti solo otto alti diplomatici del governo di Salò: Serafino Mazzolini (Segretario Generale degli Esteri), Camillo Giuriati (Capo di Gabinetto), Filippo Anfuso (Ambasciatore a Berlino), Raffaele Casertano (Ambasciatore a Budapest), Carlo Umiltà (Ambasciatore a Sofia), Luigi Neyrone (Ambasciatore in Cina), Manfredo Chiostrì (Console generale a Parigi), Ludovico Censi (Console generale a Bratislava). Questi ultimi stranamente non figuravano nella lista diffusa dal ministero dell'Interno nel 1952. Cfr. *Appunto per il Capo del Governo*, 8 gennaio 1944, cit.

La forza tecnica della burocrazia si trasforma così in una forza politica meno appariscente ma di gran peso¹⁰⁴.

II.3 LA GERMANIA NELLA CONCEZIONE DI POLITICA ESTERA DELL'ITALIA TRA LA FINE DELLA GUERRA E LA FIRMA DEL TRATTATO DI PACE

I primi governi italiani post fascisti iniziarono ad interessarsi al problema di una futura Germania postbellica poco dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944). Fino alla fine della guerra Palazzo Chigi¹⁰⁵ tentò più volte di convincere gli alleati di includere l'Italia fra le nazioni ammesse a partecipare alle discussioni sull'assetto futuro del territorio tedesco. La documentazione esistente consente di affermare con relativa certezza che la prima iniziativa in tal senso fu messa in atto il 12 settembre 1944, quando il sottosegretario agli Esteri Giovanni Visconti Venosta indirizzò una nota agli ambasciatori di Gran Bretagna e Stati Uniti nella quale si chiedeva l'ammissione dell'Italia ad eventuali negoziati per l'armistizio tedesco¹⁰⁶. Pochi giorni dopo, il 30 settembre, la richiesta fu reiterata direttamente dal presidente del Consiglio Bonomi all'ammiraglio Stone, capo della Commissione Alleata di Controllo¹⁰⁷. Il 12 maggio 1945, in seguito alla resa incondizionata della Germania, il segretario Generale del ministero degli Esteri Prunas inviò una nuova nota agli alleati¹⁰⁸. Per perorare la causa dell'Italia di fronte ai rappresentanti anglo-americani, la diplomazia italiana cercò spesso di sopravvalutare il ruolo svolto dalla cobelligeranza militare dopo il 13 ottobre 1943 e di enfatizzare il «contributo di sangue» versato dai «patrioti» (i partigiani)¹⁰⁹. È interessante notare la tendenza della diplomazia italiana nel descrivere il fenomeno della lotta e della resistenza dei partigiani unicamente come simbolo di sacrificio della popolazione, mentre le operazioni di supporto agli eserciti alleati compiute dal Regio esercito erano ricostruite e interpretate come azioni cruciali per il successo degli angloamericani nella campagna d'Italia.

¹⁰⁴ Cfr. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 137-143.

¹⁰⁵ Palazzo Chigi a Roma era la sede del ministero degli affari Esteri. La prima sede del ministero dopo il 1861 fu il Palazzo delle Segreterie a Torino. Nel 1865 a Firenze si insediò nel Palazzo della Signoria. Nel 1871 con il trasferimento della capitale del Regno d'Italia da Firenze a Roma il ministero degli Esteri ha occupato, nell'ordine, il palazzo della Consulta (dal 1871 al 1922), palazzo Chigi (dal 1923 al 1959) e dal 1959 il palazzo della Farnesina, progettato tra gli anni 1933/1935 dagli architetti Enrico del Debbio, Arnaldo Foschini e Vittorio Ballio Morpurgo. Originariamente l'edificio della Farnesina avrebbe dovuto ospitare la sede del Partito Nazionale Fascista. Cfr. E. SERRA, *La diplomazia in Italia*, cit., p. 50; V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, 2001, pp. 172-223.

¹⁰⁶ La documentazione più completa e dettagliata relativa a queste iniziative è presente nella relazione intitolata *Atteggiamento dell'Italia di fronte al problema della Germania*, gennaio 1949, in Acs, Pcm, Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, 1944-1953, Busta 30. La nota del 12 settembre 1944 firmata da Visconti Venosta è riportata anche in *Foreign Relations of United States (FRUS)*, 1944, I, General, Washington, 1966, pp. 64-65.

¹⁰⁷ Ibid.

¹⁰⁸ Ibid.

¹⁰⁹ Ibid. Cfr. inoltre la già citata pubblicazione intitolata *«Il contributo italiano nella guerra contro la Germania»*. Quest'ultima rappresenta un buon esempio di ricostruzione fortemente apologetica elaborata dalla diplomazia italiana con il proposito di convincere gli alleati sul "grande ruolo" svolto dal Regno del Sud nella guerra contro il Terzo Reich. Cfr. Cap. I, nota 22. Sull'uso da parte del governo del dossier pubblicato dal dicastero degli Esteri si veda anche F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., p. 69.

Nell'estate del 1945 le autorità alleate concessero all'Italia la redazione di un elenco dei beni appartenenti allo stato italiano in Germania e in Austria allo scopo di assicurarne la protezione durante i primi mesi di occupazione¹¹⁰. Tuttavia la sostanza delle richieste italiane fu sempre ignorata dalla coalizione alleata e spesso la storiografia vi ha scorto, non senza fondamento, degli sterili tentativi di riacquisire un nuovo status di potenza se non pari a quello dei quattro grandi per lo meno adeguato a quello di una media potenza¹¹¹. Nell'ottica della diplomazia italiana si trattava di manovre volte a superare, in caso di successo, gli angusti limiti di azione internazionale dell'Italia derivanti dall'armistizio. In una più lunga prospettiva l'ammissione al tavolo dei grandi poteva assicurare un trattamento meno severo in occasione dell'elaborazione del trattato di pace.

Il punto di svolta può essere identificato dopo la conferenza di Potsdam, quando nel governo italiano il tema "Germania" iniziò a suscitare serie preoccupazioni di ordine economico che nei mesi successivi assunsero un peso sempre maggiore nella stesura dei memorandum inviati agli alleati. Non erano solo questioni di prestigio a spingere i dirigenti italiani a chiedere di non essere completamente esclusi dalle discussioni sui progetti relativi alla futura sistemazione della Germania. Come la storiografia non ha mancato di dimostrare, le aspirazioni del governo italiano di far parte del gruppo delle nazioni autorizzate all'elaborazione di un eventuale trattato di pace della Germania contenevano una buona dose di rivalsa, di desiderio di un riconoscimento internazionale della *diversità* etica e storica dell'Italia rispetto alla Germania e alle responsabilità della guerra¹¹². Tuttavia illuminando solo tale aspetto delle richieste italiane, la storiografia ha lasciato nell'ombra una serie di questioni stringenti che coinvolgevano immediati interessi di natura economica.

Pochi mesi dopo le decisioni di Potsdam la Direzione generale affari economici¹¹³ del ministero degli Esteri diretta da Angelo Di Nola, in quei mesi stretto collaboratore di De Gasperi¹¹⁴, intraprese

¹¹⁰ Cfr. *Promemoria n. 16/19380/C*, del 15 settembre 1945, in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947).

¹¹¹ Cfr. A. GIOVAGNOLI, *L'Italia nell'OECE e le prospettive della politica estera degasperiana*, in G. ROSSINI, *De Gasperi e l'età del centrismo 1947-1953*, Roma, 1984, pp. 371-398, qui p. 390; P. GUILLEN, *L'Italie et le problème allemand, 1945-1955*, in «Relations Internationales», 1987, 51, pp. 269-287, qui pp. 269-275; L. BERTI, *L'Italia e la Germania. L'atteggiamento della diplomazia italiana dal 1950 al 1952*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1990, 1, pp. 117-136; E. DI NOLFO, *La formazione della politica estera italiana negli anni della nascita dei blocchi (L'Italia tra le superpotenze)*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, cit., pp. 603-619, qui pp. 611-615.

¹¹² Su questi temi cfr. F. FOCARDI, *L'ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 ad oggi. Un profilo critico*, in «Novecento», 3, 2000, pp. 67-73; ID., *La memoria della guerra e della Resistenza nei discorsi commemorativi e nel dibattito politico italiano (1943-2001)*, in «Novecento», 5, 2001, pp. 91-128; ID., *Il vizio del confronto. L'immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005, pp. 91-121; ID., *L'immagine del "cattivo tedesco" e il mito del "bravo italiano". La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Padova, 2005; ID., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pp. 52-106.

¹¹³ Il ministero degli affari Esteri era articolato in grandi direzioni generali divise per materia (affari politici, economici, culturali, italiani all'estero). Per un inquadramento storico-amministrativo del ministero degli Esteri cfr. L. V. FERRARIS, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848 - 1954)*,

uno studio dettagliato sulle conseguenze per l'Italia derivanti dalla divisione della Germania in quattro diverse zone di occupazione. L'indagine intendeva anche fornire al governo italiano una serie di informazioni indispensabili per orientare il complessivo atteggiamento della politica estera del paese nei confronti dell'intricata situazione tedesca. La relazione fu completata nella seconda metà del 1946. Purtroppo l'unica copia conservata risulta senza data, ma la presenza di alcuni riferimenti ad altre circostanze ben documentabili e databili consentono di ipotizzare lo spazio di tempo compreso tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 1946 come il periodo in cui la relazione fu terminata e diffusa¹¹⁵. È importante esaminare estesamente questo documento poiché esso ebbe un ruolo fondamentale nel processo decisionale del governo italiano sulla questione tedesca. Il documento elaborato dalla Direzione generale affari economici contribuì in modo sostanziale a porre le basi dell'azione politica italiana nei confronti della Germania nel periodo compreso tra la fine del 1946 e l'introduzione della riforma monetaria nelle tre zone d'occupazione occidentali, avvenuta il 18 giugno del 1948. A partire dall'autunno del 1948 l'imminenza della costituzione di uno stato tedesco occidentale e l'inizio della ripresa degli scambi commerciali richiese un aggiornamento dell'indirizzo politico italiano in materia¹¹⁶.

La relazione introduceva in primo luogo una considerazione di carattere generale circa la fondamentale importanza storicamente ricoperta dal mercato tedesco per l'economia italiana:

Firenze, 1955; E. SERRA, *La diplomazia in Italia*, cit., pp. 21-57; riflessioni interessanti incentrate sui dibattiti intorno alle riforme della struttura centrale del ministero degli Esteri, che hanno visto storicamente scontrarsi fautori del criterio dell'organizzazione in direzioni generali divise per materia e sostenitori di una suddivisione delle direzioni per aree geografiche, sono presenti in C. CAGGIULA, R. BENEDETTI, *Un problema da approfondire: la ripartizione interna della struttura centrale del Ministero degli Affari Esteri*, in L. PILOTTI (a cura di), *La formazione della diplomazia italiana*, cit., pp. 431-442; uno strumento indispensabile di orientamento è rappresentato dal primo volume dell'opera a cura di G. MELIS, *L'Amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, vol. I, *Il Ministero degli Affari Esteri*, a cura di V. PELLEGRINI, Bologna, 1992.

¹¹⁴ Diversi scambi di note tra De Gasperi e Di Nola dimostrano l'esistenza di una salda collaborazione tra il diplomatico e il ministro degli Esteri democristiano. La collaborazione durò fino alla fine del 1946 quando Nenni, nella carica di ministro degli Esteri, sostituì alla guida della Direzione generale affari economici Di Nola con Umberto Grazzi. Cfr. la documentazione presente in Asmae, Direzione Generale Affari Economici (d'ora in avanti DGAE), Versamento A, 1942-1948, Busta 50 (1946) e Busta 122 (1947). Giovagnoli ritiene che nei primi anni del secondo dopoguerra i tecnici del ministero degli Esteri e in modo particolare Angelo Di Nola esercitarono una certa influenza su De Gasperi per quanto riguarda l'approccio ai problemi economici in generale e ai primi aiuti americani (UNRRA). Ha scritto, infatti, Giovagnoli: «La presidenza del Consiglio fa suo il punto di vista espresso dall'esperto di affari economici del ministero degli Esteri, Di Nola, che è la mente "tecnica" della linea degasperiana sui problemi economici connessi ai rapporti con gli alleati, in particolare con gli americani [...]». Cfr. A. GIOVAGNOLI, *L'Italia nel «Nuovo ordine mondiale». Politica ed economia dal 1945 al 1947*, Milano, 2000, p. 68.

¹¹⁵ Il documento risulta senza data e senza numero. Riporta solamente i timbri della DGAE e quello di «*Visto dal Ministro*». Tuttavia la presenza dell'annotazione «*visto dal Direttore*» seguita dalla firma di Angelo Di Nola consente di poter affermare che il documento fu completato prima della sostituzione di Di Nola con Grazzi effettuata da Nenni tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947. Infine la presenza di una considerazione sull'imminente conclusione dell'elaborazione del Trattato di pace dell'Italia da parte degli alleati, che come è noto avvenne nel novembre 1946, concorre ad avvalorare l'ipotesi dell'autunno 1946 come periodo della stesura del documento. Cfr. *Relazioni economiche con la Germania*, s.d., in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947).

¹¹⁶ Cfr. Cap. IV, paragrafo 2.

«[...] il mercato germanico (intendendo la Germania nei suoi confini precedenti il 1938) ha anzi sempre costituito il mercato principale per il commercio estero italiano»¹¹⁷.

Il profilo dell'interscambio tra i due paesi registrava fin dagli anni Venti una bilancia commerciale tendenzialmente in passivo per l'Italia. Tuttavia la bilancia dei pagamenti era ampiamente compensata dall'afflusso in Italia di turisti tedeschi e dalle rimesse dei lavoratori stagionali italiani in Germania¹¹⁸. Materie prime fondamentali (carbone e coke¹¹⁹), beni strumentali (macchinari) e articoli industriali semifiniti come ghisa e lavorati d'acciaio rappresentavano i principali prodotti importati dalla Germania¹²⁰. Le merci esportate dall'Italia riguardavano prevalentemente i settori dell'agroalimentare, del tessile e dei beni di lusso¹²¹. In particolare, come riportato dalla relazione, il mercato tedesco era l'unico capace di assorbire la maggior parte dei prodotti ortofrutticoli italiani al punto che l'economia di alcune importanti regioni risultava fortemente condizionata dalla capacità di acquisto dell'economia tedesca:

«[...] il mercato germanico è veramente essenziale in quanto esso assorbe la percentuale di gran lunga maggiore della nostra esportazione ortofrutticola, dal cui fiorire dipende, come è noto, *buona parte dell'economia agricola, quindi dell'economia generale italiana*. [...] in pratica, l'intera economia di determinate regioni italiane, quali la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Romagna, e l'Alto Adige, dipende in modo tutt'altro che trascurabile dallo sviluppo delle loro esportazioni ortofrutticole e vinicole verso la Germania»¹²².

È importante sottolineare l'equazione tra economia agricola ed economia generale italiana contenuta nel passo appena citato poiché nella seconda metà degli anni Quaranta, come è noto, l'agricoltura rappresentava il settore lavorativo con la percentuale più alta di popolazione attiva

¹¹⁷ *Relazioni economiche con la Germania*, cit. Le statistiche storiche confermano tale affermazione. Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia*, 1861-1955, Roma, 1958, tavola 85, p. 155. Sulla storia delle relazioni economiche fra Italia Germania tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale cfr. P. HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale. Banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna, 1984; cfr. anche ID. (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, Bologna, 1983; ID., *Italienische Unternehmen und Unternehmer in Deutschland und ihr Einfluss auf die deutsche Wirtschaft von der frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, in H. Pohl (hrsg), *Der Einfluss ausländischer Unternehmen auf die deutsche Wirtschaft*, Stuttgart, 1992, pp. 39-55; L. SEGRETO, *Aspetti der Wirtschaftsbeziehungen zwischen Italien und Deutschland in der Periode der italienischen Neutralität (1914-1915)*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 1987, 1, pp. 107-144; A. VON OSWALD, *Die deutsche Industrie auf dem italienische Markt, 1882 bis 1945. Außenwirtschaftliche Strategien am Beispiel Mailands und Umgebung*, Berlin, 1995; R. DI QUIRICO, *Banche e banchieri italiani in Germania dall'Unità nazionale all'integrazione europea*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna, 2006, pp. 471-490.

¹¹⁸ Si trattava delle famose partite invisibili, al centro di non pochi contrasti tra regime fascista e regime nazista durante la seconda metà degli anni Trenta. Ibid.; su questi temi cfr. anche Cap. I, nota 42.

¹¹⁹ Carbone e coke rappresentavano all'epoca, come è noto, materie prime ancora indispensabili per il funzionamento dell'industria italiana. V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dall'Ottocento ad oggi*, Milano, 1980, pp. 245-308.

¹²⁰ *Relazioni economiche con la Germania*, cit.

¹²¹ Ibid.

¹²² Ibid., (corsivo mio).

impiegata: oltre il 40% a fronte di un 29% di addetti all'industria¹²³. Le preoccupazioni della Direzione generale affari economici sulla momentanea scomparsa dell'economia tedesca si intrecciavano con problemi di politica interna italiana: un contributo significativo alla ripresa dell'economia italiana passava anche attraverso la ripresa delle esportazioni verso la Germania. Inoltre, proseguiva la relazione, gli altri paesi europei erano in grado di fornire quantitativi esigui di carbone rispetto al fabbisogno italiano e l'ipotesi di sostituire il mercato tedesco, deviando le esportazioni tradizionalmente dirette in Germania verso altri mercati (come gli Stati Uniti), non era ritenuta praticabile se non in quantitativi modesti¹²⁴:

«[...] occorre, inoltre, tenere presente che è comunque estremamente difficile sostituire altri mercati a quello germanico e ciò sia all'importazione sia alla esportazione. Basta, infatti, considerare la situazione deficitaria della produzione mondiale del carbone dovuta a cause che per lungo tempo non potranno essere eliminate, per rilevare che non è possibile pensare di sostituire a lungo le forniture germaniche di carbone all'Italia che ci possono affluire, con relativa facilità, sia lungo il Reno e poi da Rotterdam, per via mare, sia risalendo il Reno fino a Basilea e poi per via terra; d'altra parte è evidente non si può divergere completamente, o anche soltanto in misura notevole verso altri mercati talune nostre esportazioni verso la Germania e in primo luogo quella ortofrutticola [...]»¹²⁵.

La ripresa delle relazioni economiche italo-tedesche era quindi considerata di primaria importanza non solo per l'Italia, ma anche per il più generale equilibrio economico europeo:

«[...] lo sviluppo delle importazioni di carbone tedesco è per l'Italia assolutamente vitale nonché di estrema importanza per la pace economica e sociale della intiera Europa. [...] E' comunque assolutamente necessario nell'interesse italiano, e anche in quello dell'economia europea, che gli scambi fra l'Italia e la Germania possano riprendere al più presto possibile e nella misura più larga»¹²⁶.

A questo punto la relazione indicava tre condizioni indispensabili per la ripresa degli scambi e contemporaneamente suggeriva al governo determinati indirizzi di politica estera da adottare nei confronti della questione tedesca. In primo luogo l'Italia doveva puntare ad un'effettiva ricostituzione dell'unità economica tedesca, poiché la divisione in quattro differenti zone di

¹²³ Le percentuali sono tratte da ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1975*, Roma, 1976, tavola 107, p. 143; cfr. anche V. CASTRONOVO, *L'industria italiana*, cit., pp. 245-260; G. MORI, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il «secondo miracolo economico» (1945-1958)*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 131-230; R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002, pp. 210-217; cfr. anche i dati contenuti in A. BONOLDI, *Via Nazionale e la ricostruzione. Aspetti dell'economia e della vita politica italiana nel secondo dopoguerra nei documenti dell'archivio storico della Banca d'Italia*, in M. CAU (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, 1945-1951*, Bologna, 2012, pp. 173-195.

¹²⁴ *Relazioni economiche con la Germania*, cit.; sulle difficoltà di trovare altri mercati che potevano sostituire quello tedesco cfr. anche *Appunto della Direzione Generale Affari Politici*, in Documenti Diplomatici Italiani (DDI), serie X 1943-1948, vol. IV, doc. 711.

¹²⁵ *Relazioni economiche con la Germania*, cit.

¹²⁶ Ibid.

occupazione aveva creato altrettante entità fra loro scollegate¹²⁷, rendendo impraticabile ogni possibilità di interscambio¹²⁸. Dopo la conferenza di Potsdam, infatti, nelle tre zone di occupazione occidentali della Germania gli anglo-franco-americani imposero l'interruzione degli scambi commerciali tra le diverse zone d'occupazione e tra queste e gli stati europei vicini, dividendo in tal modo economie storicamente dipendenti¹²⁹.

In secondo luogo bisognava evitare la formazione di regimi di monopolio economico da parte delle potenze occupanti¹³⁰. Quest'ultimo punto rappresentava per la Direzione generale affari economici un elemento essenziale e si univa ad un'indicazione di carattere perentorio sull'opportunità di sostenere l'istituzione in Germania di un sistema di produzione non dissimile da quello in vigore nei paesi dell'Europa occidentale:

«E' evidente che il semplice ripristino dell'unità economica tedesca non sarebbe sufficiente [...] è necessario pertanto che la Germania abbia una configurazione politico – giuridico – economica tale da consentire a tutti di trafficare con lei liberamente [...]»¹³¹.

E' plausibile ritenere che la Direzione affari economici, nella formulazione di quest'ultima indicazione, fosse influenzata da una serie di circostanze tra loro intrecciate: l'isolamento internazionale imposto dagli alleati occidentali alla vita economico-politica delle rispettive zone di occupazione, i contemporanei avvenimenti in Europa Orientale (dove l'Unione Sovietica per imporre la propria egemonia sosteneva attivamente i partiti comunisti locali) e il discorso pronunciato da Churchill nel marzo del 1946 a Fulton sulla "cortina di ferro". Nell'ottica del ministero degli Esteri, infatti, le prime direttive anglo-americane erano contrarie agli interessi

¹²⁷ Molto interessanti erano le considerazioni sulla distribuzione geografica dei centri più significativi per il commercio italo-tedesco: «Per quanto riguarda in particolare l'Italia, è da tenere infatti presente che, prendendo per base il periodo prebellico che può considerarsi normale, l'importazione dalla Germania proviene per circa il 65-75% dalla Germania occidentale, mentre solo il residuo 25-35% proviene da altre regioni germaniche. La nostra esportazione, invece è più o meno equamente ripartita fra tutto il territorio germanico e dai suoi principali centri di consumo e smistamento nei grandi mercati di Monaco, Berlino e Amburgo». Ibid.

¹²⁸ Aggiungeva, infatti, la relazione: «Se, quindi, la Germania dovesse effettivamente rimanere economicamente divisa, ci troveremmo nell'assurda situazione di non potere importare il carbone e i prodotti siderurgici dalla Renania per mancanza di sufficienti contropartite di esportazione verso quella zona e di non potere esportare verso le altre zone tedesche non avendo queste sufficienti merci da fornire in contropartita all'Italia». Ibid.

¹²⁹ Sulla gestione dell'economia tedesca da parte degli alleati subito dopo la conferenza di Potsdam si veda F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947. Alliierte Deutschland-und Reparationspolitik und die Anfänge der westdeutschen Außenwirtschaft*, Düsseldorf, 1978, pp. 154-168; T. ESCHENBURG, *Kondominium der Alliierten*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1, Jahre der Besatzung 1945-1949*, Stuttgart Wiesbaden, 1983, pp. 28-53; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte. Von 1945 bis zur Gegenwart*, München, 2011, pp. 59-65.; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, 2009, pp. 26-29.

¹³⁰ *Relazioni economiche con la Germania*, cit.

¹³¹ Ibid.

dell'Italia¹³², ma era soprattutto l'ipotesi di un'eventuale affermazione dell'influenza sovietica sulla Germania ad essere considerata ancor più negativamente rispetto alla divisione sancita a Postdam. In ultima analisi era la possibilità di un'applicazione del modello sovietico a suggerire l'istituzione di "una configurazione politica, giuridica ed economica tale da consentire a tutti di trafficare con lei liberamente"¹³³.

Il terzo obiettivo suggerito dalla relazione consisteva nella promozione di un radicale stravolgimento di alcune decisioni contenute nel Protocollo finale di Potsdam. Quest'ultimo prevedeva, infatti, drastiche riduzioni o eliminazioni di numerose fabbricazioni siderurgiche, chimiche e meccaniche spesso collegate per la realizzazione o nello scambio con industrie italiane specializzate nella produzione di semilavorati.

Integralmente attuate, le decisioni concordate a Postdam dagli alleati impedivano alla Germania di riassumere il tradizionale profilo di paese chiave nell'equilibrio economico europeo¹³⁴. Le potenze alleate dovevano essere sollecitate a rivedere le clausole di Potsdam e ad avviare una radicale modifica di queste ultime poiché:

«[...] le esigenze economiche fondamentali della Germania sono poi esigenze economiche di tutti i Paesi europei e in prima linea dell'Italia»¹³⁵.

In questa fase, quindi, la politica estera italiana doveva cercare di indirizzare la propria azione diplomatica nel senso delle tre condizioni indicate dalla relazione: sostenere la revisione del programma di Potsdam, appoggiare il ripristino dell'unità economica della Germania e dichiararsi a favore dell'istituzione di un futuro regime politico ed economico compatibile con una ripresa di intense relazioni con i paesi dell'Europa occidentale.

Sotto il profilo politico il documento analizzato implicava evidenti ripercussioni nell'indirizzo della politica estera italiana nei confronti della situazione tedesca. La relazione esaminata dimostra che secondo i responsabili della Direzione generale affari economici il grado di complementarità raggiunto nel corso dei decenni dalle economie italiana e tedesca contribuiva inequivocabilmente a rendere l'Italia un paese interessato ad assumere un atteggiamento contrario allo spirito degli accordi Potsdam. In questo campo, il governo italiano doveva essere orientato nel breve periodo ad

¹³² Tipiche di questo primo orientamento americano furono le direttive che vietavano la fraternizzazione delle truppe di occupazione con la popolazione civile locale. Cfr. M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München, 1999, pp. 24-30; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 21-43.

¹³³ Si tratta di una supposizione; l'Unione Sovietica, infatti, non era menzionata (esplicitamente) nei passi seguenti. Tuttavia i prodromi della futura "guerra fredda" non mancavano ed è lecito domandarsi cosa potevano pensare i ministri degli Esteri che si succedettero tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947 (De Gasperi, Nenni, Sforza) leggendo quel passo della relazione.

¹³⁴ Ibid.

¹³⁵ Ibid.

una completa revisione degli obiettivi punitivi allora ancora prevalenti presso le potenze alleate. Tra il 1946 e il 1947 la consapevolezza del ruolo svolto storicamente dal territorio tedesco quale mercato “insostituibile” e spazio economico centrale (al contempo funzionale per la ripresa produttiva di alcuni settori dell’economia italiana, soprattutto quello dell’industria tessile e di quello agroalimentare) assunse una posizione determinante all’interno del processo di elaborazione e definizione dell’atteggiamento italiano nei confronti della Germania.

Le analisi contenute nella relazione della Direzione affari economici contribuirono alla formulazione di un primo indirizzo politico italiano sulla Germania, ancora non completamente definito in tutte le sue parti ma già basato su un punto che in seguito sarebbe stato ancor più approfondito dalla politica estera dei governi De Gasperi: il reintegro della struttura economica tedesca nel sistema dei paesi dell’Europa occidentale. Gli argomenti a favore di un allentamento del regime di occupazione uscito da Potsdam acquisirono un peso rilevante in questa prima fase di elaborazione della posizione dell’Italia sulla Germania. Una posizione che per il momento non prendeva in considerazione l’ipotesi di una ripresa di autonomia politica per la Germania, né l’auspicava.

Nel governo italiano iniziavano a prendere forma delle linee di politica estera sul futuro della Germania molto distanti da quelle francesi, notoriamente dure¹³⁶, e abbastanza diverse anche da quelle inglesi, moderatamente punitive¹³⁷. Le relazioni provenienti dall’ambasciata italiana a Mosca illustravano una percezione russa consapevole del ruolo chiave della Germania per il futuro dell’intera Europa¹³⁸. Tuttavia per la diplomazia italiana sembrava altrettanto chiaro che una soluzione del problema tedesco attraverso la piena realizzazione delle tesi sovietiche poteva solo

¹³⁶ Nel gennaio del 1948 Ferdinando Wiel, dalla fine del 1947 a capo dell’«Ufficio Interessi Italiani nella zona d’occupazione francese», descriveva l’atteggiamento della Francia nei confronti della Germania durante i primi anni dell’occupazione: «L’atteggiamento della Francia, oggi come ieri, vuole una Germania tanto economicamente debole e politicamente divisa da essere militarmente impotente così da non costituire mai più un pericolo per la propria sicurezza». Cfr. il rapporto n. 2565/236, del 18 gennaio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15 (1948), fasc. 6: *Costituzione stato della Germania Occidentale e Statuto di occupazione*; cfr. anche W. LOTH, *Die Franzosen und die deutsche Frage 1945-1949*, in C. SCHARF, H. J. SCHRÖDER (hrsg.), *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Wiesbaden, 1983, pp. 27-48.

¹³⁷ Sulle concezioni di politica estera della Gran Bretagna circa il problema della Germania cfr. H.P. SCHWARZ, *Vom Reich zur Bundesrepublik. Deutschland im Widerstreit der außenpolitischen Konzeptionen in den Jahren der Besatzungsherrschaft 1945-1949*, Berlin, 1966, pp. 147-175; J. FOSCHÉPOTH, *Britische Deutschlandpolitik zwischen Jalta und Potsdam*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 30, 1982, pp. 675-700; J. FARQUHARSON, *Großbritannien und die deutschen Reparationen nach dem Zweiten Weltkrieg*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 46, 1, 1998, pp. 43-67.

¹³⁸ Rivolgendosi a De Gasperi, Quaroni scriveva: «Ho già più volte segnalato alla S. V. che i russi si rendono chiaramente conto che il problema chiave della sistemazione postbellica dell’Europa è il problema tedesco: tutti gli altri, di fronte a questo, sono secondari. [...] Se quanto ho detto è sufficientemente chiaro e persuasivo non si dovrebbe avere difficoltà ad ammettere che, per la Russia, in Europa, il problema chiave è il problema tedesco [...]». Cfr. *Quaroni a De Gasperi*, R. 871/518, 18 maggio 1946, in DDI, serie X 1943-1948, vol. III, doc. 459.

peggiore ulteriormente gli interessi dell'Italia¹³⁹. I rapporti di Tarchiani provenienti da Washington alla metà del 1946 facevano sperare il governo italiano nella probabile adozione da parte degli Stati Uniti di progetti di riforma per le zone di occupazione americana ed inglese potenzialmente convergenti con l'orientamento dell'Italia; tuttavia, prima del dicembre 1946 Palazzo Chigi non fu pienamente consapevole delle intenzioni degli angloamericani di istituire un'unione economica fra le loro zone di occupazione¹⁴⁰.

Fino alla firma del Trattato di pace l'Italia non ebbe ampi margini di manovra in politica estera e soprattutto non ebbe alcuna possibilità di intraprendere una propria azione diplomatica all'interno del territorio tedesco con il quale a partire dal 13 ottobre 1943 aveva perso ogni contatto nonché tutte le sedi di rappresentanza. Le potenze alleate vincitrici del conflitto, nonostante alcuni riconoscimenti concessi al governo italiano, considerarono sempre l'Italia, in occasione delle conferenze e dei vertici più importanti di questi primi anni, una nazione sconfitta che non poteva assolutamente essere posta allo stesso livello degli stati vincitori.

Le indicazioni contenute nella relazione della Direzione generale affari economici furono subito recepite dal governo italiano e il 2 dicembre 1946 alcune di esse furono sottoposte alle potenze alleate attraverso un memorandum. In quell'occasione, l'Italia ri-presentava il proprio punto di vista in merito alla questione tedesca e affermava:

«Importanza particolare ha l'aspetto economico del problema tedesco. E' chiaro che la Germania continuerà ad essere un grave elemento di confusione e turbamento in Europa fino a quando non verrà assicurato al popolo tedesco un minimo di sicurezza economica e sociale. Il Governo Italiano, per parte sua, si dichiara in favore dell'unità economica della Germania e ciò sia per ragioni di carattere generale europeo, oltre che per ragioni di carattere particolare italiano»¹⁴¹.

Il governo italiano approvava e sosteneva i provvedimenti delle potenze alleate per stroncare quelle forze tedesche responsabili di "aver gettato il mondo nel baratro" ma aggiungeva:

¹³⁹ Per una sintesi della percezione della diplomazia italiana circa i progetti sovietici cfr. la lunga relazione retrospettiva redatta nel 1948 dall'allora ambasciatore italiano a Mosca Manlio Brosio (inviato in Unione Sovietica al posto di Quaroni per decisione di Nenni), nella quale scriveva: «Ma si dovrebbe ritenere che la Russia sia interessata a vedere ricostruita la Germania (ed a vederla ricostruita a propria immagine e somiglianza cioè con un massimo di pianificazione collettivistica) più per poterla sottoporre ad uno sfruttamento economico, sotto specie di riparazioni sulla produzione corrente, che non per farne una piazza d'armi od un baluardo, sia pure passivo, contro l'Occidente». *Rapporto n. 732/156, Aspetti generali e contingenti della politica sovietica in Germania*, 3 aprile 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15 (1948), fasc. 5: *Atteggiamento dei Quattro di fronte al problema tedesco*; cfr. anche i rapporti inviati da Mosca conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 6 (1947), fasc. 1: *Conferenza di Mosca (10 marzo-24 aprile)* e Busta 8 (1947), fasc. 2: *Rapporti con altri stati*. Una ricostruzione dettagliata dell'atteggiamento sovietico sulla Germania nel secondo dopoguerra esula dai limiti di questa ricerca, cfr. H.P. SCHWARZ, *Vom Reich zur Bundesrepublik*, cit., pp. 201-279; per uno sguardo complessivo cfr. anche A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado*, cit., pp. 11-28.

¹⁴⁰ Sull'istituzione della cosiddetta Bizona o zona B cfr. Cap. III, paragrafo 1.

¹⁴¹ Memorandum, *Punto di vista del Governo Italiano sul problema del trattato di pace della Germania*, 2 dicembre 1946, in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947).

«[...] nello stesso tempo, il popolo germanico non può essere messo fuori della comunità europea; esso deve essere guadagnato alla democrazia e allo spirito di collaborazione internazionale»¹⁴².

Per realizzare nel più breve tempo possibile quest'ultimo obiettivo l'Italia auspicava:

«[...] che il popolo germanico, attraverso i suoi rappresentanti qualificati, partecipi alla soluzione di così fondamentale problema»¹⁴³.

Nel gennaio del 1947 un ennesimo promemoria contenente il punto di vista italiano sulla Germania venne consegnato da De Gasperi al Dipartimento di Stato in occasione della sua visita negli Stati Uniti¹⁴⁴. Il testo di quest'ultimo promemoria non risulta rintracciabile tra le carte d'archivio, ma è ragionevole ritenere che esso sia stato elaborato sulla base della relazione della Direzione generale affari economici. Infatti, al momento della partenza di De Gasperi per gli Stati Uniti, il 4 gennaio 1947, lo studio redatto e diffuso dalla Direzione affari economici rappresentava il documento più completo e dettagliato sulla posizione dell'Italia nei confronti della Germania a disposizione del governo¹⁴⁵. Il 16 dicembre del 1946, poco prima del viaggio di De Gasperi, il governo italiano era riuscito a far riaprire la Camera di commercio italo-tedesca di Milano, guidata da un segretario tedesco. Con la paralisi del commercio estero della Germania in seguito all'occupazione, la riapertura della camera di commercio, dopo meno di venti mesi dalla fine della guerra, rappresentava chiaramente il segnale della volontà italiana di riprendere i tradizionali contatti economico-commerciali¹⁴⁶.

Tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947, le opinioni espresse dall'Italia nei vari memorandum rappresentavano un esempio isolato fra i paesi dell'Europa occidentale. A quella data, inoltre, la sostanza del trattato di pace dell'Italia era stata già decisa dagli alleati¹⁴⁷, risulta pertanto

¹⁴² Ibid.

¹⁴³ Ibid.

¹⁴⁴ Cfr. la relazione intitolata: *Atteggiamento dell'Italia di fronte al problema della Germania*, cit. Negli Stati Uniti De Gasperi ottenne il prestito di 100 milioni di dollari da parte dell'Export-Import-Bank. Un ammontare non troppo elevato per le necessità economiche dell'Italia, ma grandissima fu l'importanza simbolica del prestito come segno della fiducia americana nei confronti dell'Italia e del capo del governo. Secondo Romero il viaggio di De Gasperi inaugurò quel rapporto fondamentale tra i governi guidati da De Gasperi e gli Stati Uniti, un rapporto che sarebbe poi stato l'asse portante della ricostruzione politico-economica e della collocazione diplomatico-militare dell'Italia. Cfr. F. ROMERO, *Gli Stati Uniti in Italia*, cit., pp. 246-247. Sul primo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti cfr. anche P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 267-278.

¹⁴⁵ Nell'archivio del ministero degli Esteri, così come nel fondo della segreteria particolare di De Gasperi presso l'Archivio Centrale dello Stato, non risultano altre relazioni complessive sull'atteggiamento dell'Italia nei confronti della situazione tedesca databili a prima della partenza di De Gasperi per gli Stati Uniti.

¹⁴⁶ Sulla riapertura della Camera di commercio italo-tedesca di Milano cfr. M. RIEDER, *Deutsche-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 401.

¹⁴⁷ Il trattato italiano fu licenziato dagli alleati alla fine di novembre del 1946. La firma, come è noto, fu fissata entro il 10 febbraio 1947. Le questioni di Trieste e delle colonie del periodo prefascista non avevano ancora trovato una soluzione definitiva, ma si trattava di due problemi affrontati in quegli anni dalla diplomazia italiana in maniera diretta. Cfr. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace*, cit., pp. 88-93.

semplificistico scorgere in quelle affermazioni solamente una prova di tatticismo diplomatico fuori tempo massimo. Il governo italiano non auspicava misure molto severe per la Germania esclusivamente con lo scopo di ottenere in realtà quanto desiderava per sé: un trattato di pace meno oneroso o una immediata revisione dello stesso¹⁴⁸. Intenti sicuramente presenti, ma che si svilupparono attraverso altre specifiche iniziative diplomatiche: soprattutto con le continue richieste di colloqui con i delegati americani e francesi, che nell'ottica del governo italiano rappresentavano i paesi meno interessati ad un severo trattamento dell'Italia. Interpretare tutti i comunicati e le iniziative diplomatiche dell'Italia sulla situazione tedesca tra il 1946 e il 1947 unicamente come parte di quella strategia significa subordinare tutta la complessità di interessi della politica estera italiana dei primi anni del dopoguerra ad un solo obiettivo. Le posizioni italiane sulla questione tedesca erano inoltre molto distanti da quelle dei primi governi francesi postbellici, e rischiavano di creare più attriti che consensi tra i due paesi¹⁴⁹.

Diversi documenti testimoniano la reale preoccupazione del governo italiano per una soluzione del problema tedesco nel senso auspicato dalla relazione della Direzione generale affari economici. In un appunto interno della primavera del 1947, successivo alla firma del Trattato di pace avvenuta il 10 febbraio, Vittorio Zoppi, direttore della Direzione generale affari politici del dicastero degli Esteri, ricapitolava al ministro Sforza quali fossero le reali motivazioni dell'interesse italiano nella soluzione della questione tedesca. La classificazione del documento, un appunto «riservato» destinato alla sola circolazione interna al ministero, permette di leggere un testo privo di formule retoriche che spesso nei memorandum ufficiali inviati agli alleati finivano per sovrapporsi e coprire gli effettivi interessi italiani, destando non poca confusione presso i rappresentanti angloamericani¹⁵⁰. Zoppi illustrava a Sforza senza preamboli quale era il perno effettivo alla base dell'interessamento italiano intorno ai problemi tedeschi:

¹⁴⁸ La storiografia ha dettagliatamente ricostruito l'iter politico-diplomatico relativo a quei tentativi incentrati soprattutto sulla costruzione di buoni rapporti con i governi francese e americano. Cfr. P. CACACE, *Vent'anni di politica estera italiana, 1944-1963*, Roma, 1986, pp. 170-183; B. VIGEZZI, *De Gasperi, Sforza, la diplomazia italiana e la politica di potenza*, cit., pp. 3-58; A. VARSORI, *De Gasperi, Nenni, Sforza e il loro ruolo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Ivi, pp. 59-92; C. M. SANTORO, *La politica estera italiana nel contesto europeo*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 271-283; S. PISTONE, *La scelta europea dell'Italia negli anni 1945-1950*, Ivi, pp. 284-308; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 246-260; S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace*, cit., 131-145.

¹⁴⁹ Cfr. K.-D. HENKE, *Politik der Widersprüche. Zur Charakteristik der französischen Militärregierung in Deutschland nach dem Zweiten Weltkrieg*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 1982, 30, pp. 500-537; E. SERRA, *Schwieriger Neubeginn. Italien und Frankreich, 1943-1951*, in H. WOLLER (hrsg.), *Italien und die Großmächte*, cit., pp. 161-178; C. VODOVAR, *Storia e politica: le relazioni franco-tedesche dopo il 1945*, in «Ventunesimo Secolo», 2006, 11, pp. 85-90.

¹⁵⁰ Si prenda ad esempio la nota ufficiale del governo italiano elaborata nell'autunno del 1946 e trasmessa agli alleati il 25 gennaio 1947 con la quale si chiedeva la partecipazione dell'Italia all'elaborazione del trattato di pace con la Germania: «Il Governo italiano ha l'onore di richiedere al Consiglio dei ministri degli affari esteri che l'Italia sia ammessa a partecipare alla elaborazione del trattato di pace con la Germania. Tale richiesta trova in primo luogo la sua giustificazione nel fatto che dal 13 ottobre 1943 l'Italia è in stato di guerra con la Germania, nei sacrifici sostenuti dal

«Non sono ragioni di prestigio, ma ragioni di interesse in quanto gran parte delle nostre esportazioni-importazioni si svolgeva prima della guerra con la Germania e l'assicurare la ripresa di tale movimento di prodotti è necessità essenziale per l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. Si pensi soltanto alla questione del carbone, così indispensabile per assicurare il lavoro delle nostre industrie e per assorbire la nostra disoccupazione. La Germania è il solo Paese nel quale potevamo acquistare notevoli quantità di carbone senza sborsare valuta, in quanto lo pagavamo coi prodotti tipici italiani. Lo stesso può dirsi per gli acciai. [...] Gli interessi italiani economici – e anche quelli politici – connessi col problema germanico sono assai più importanti di quelli di altri Paesi europei, o non europei [...]»¹⁵¹.

Tutte le iniziative italiane collegate ad una eventuale partecipazione al trattato di pace con la Germania fallirono. Nel corso del 1947 queste proposte andarono scemando parallelamente alle difficoltà incontrate dagli alleati nel raggiungimento all'unanimità di un accordo sulla sistemazione tedesca attraverso la stipulazione di un trattato di pace, che, come è noto, non trovò mai la luce¹⁵². E' probabile tuttavia che i reiterati sforzi di essere ammessi ai negoziati sul trattato di pace della Germania raggiunsero in parte l'obiettivo di introdurre nell'agenda di politica estera degli alleati, in modo ancora approssimativo e non troppo articolato, il tema relativo all'importanza del mercato tedesco per la ripresa dei traffici commerciali italiani. Infatti, come si vedrà più avanti, già a partire dal 1947 gli angloamericani evitarono quasi sempre di intralciare la ripresa delle relazioni commerciali tra l'Italia e le zone d'occupazione occidentali della Germania¹⁵³.

Intorno alla fine del 1946 l'Italia aveva quindi già iniziato ad elaborare una propria concezione sui principali aspetti relativi al futuro dei territori tedeschi. A partire dal 1947 tale indirizzo politico sulla Germania cominciò a risultare tendenzialmente convergente con quello degli Stati Uniti, consentendo al governo italiano di accogliere con favore l'introduzione di significative riforme come l'istituzione della Bizona (a differenza invece della Francia che subì controvolgla il progetto, escludendo la propria zona di occupazione dalla nuova grande area, e diversamente anche dalla Gran Bretagna, ideatrice della riforma insieme agli Stati Uniti ma a differenza di questi ultimi spinta soprattutto dall'impossibilità di sostenere l'onere economico-finanziario derivante dalla gestione della propria zona di occupazione¹⁵⁴). Il progetto stesso della Bizona era in prospettiva

popolo italiano nel corso di tale guerra e nell'apporto da esso dato alla vittoria delle Nazioni Unite. Lo stesso preambolo del trattato di pace con l'Italia, predisposto dal Consiglio ministri affari esteri, ha formalmente riconosciuto, per raccomandazione espressa della Conferenza dei Ventuno, il contributo dato dal popolo italiano alla lotta contro il nazismo e la posizione di cobelligeranza dell'Italia nella guerra contro la Germania [...]». Cfr. Telegramma 1320/c, in DDI, serie X 1943-1948, vol. IV, doc. 707. Gli alleati non trasmisero al governo italiano alcuna risposta in merito alla nota citata. Cfr. inoltre le altre richieste conservate in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 7 (1947), fasc. 2: *Conferenza della pace*.

¹⁵¹ Cfr. *Appunto riservato della Direzione Generale Affari Politici*, in DDI, serie X 1943-1948, vol. V, doc. 417.

¹⁵² Cfr. E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 27-31.

¹⁵³ Cfr. Capitolo III, paragrafo 3 e capitolo IV, paragrafo 1.2.

¹⁵⁴ Circa i piani francesi sul futuro della Germania nei primi anni del dopoguerra cfr. W. LOTH, *Die Franzosen und die deutsche Frage 1945-1949*, in C. SCHARF, H. J. SCHRÖDER (hrsg.), *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Wiesbaden, 1983, pp. 27-48; ID., *Die deutsche Frage in französischer Perspektive*, in L. HERBST (hrsg.), *Westdeutschland 1945-1955, Unterwerfung, Kontrolle, Integration*, München, 1986, pp. 37-49; R. HUDEMANN, *Wirkungen französischer Besatzungspolitik: Forschungsprobleme und Ansätze zu einer Bilanz*, Ivi, pp.

indubbiamente in linea con i punti contenuti nella relazione della Direzione generale affari economici dell'autunno del 1946. La formazione della Bizona comportava, infatti, il ripristino di una più grande unità economica tedesca, la possibilità per l'amministrazione della nuova area di intrattenere relazioni commerciali con i paesi esteri, e la graduale restituzione ai tedeschi di determinati poteri politici ed economici¹⁵⁵.

II.4 LE PRIME MISSIONI ITALIANE IN GERMANIA: 1945-1946

Fin dall'inizio del 1945 il governo italiano cercò di reperire una serie di informazioni sulla situazione esistente in Germania grazie alla stesura di questionari realizzati dallo Stato Maggiore dell'esercito, questionari che venivano sottoposti ai primi reduci provenienti dai territori tedeschi. Le domande contenute nei questionari spaziavano dalla «situazione economica» ai «sentimenti e comportamenti della popolazione tedesca»¹⁵⁶. Le risposte raccolte erano il frutto delle osservazioni personali e dei contatti avuti di volta in volta dai singoli reduci interrogati. Nel marzo del 1945 un insegnante elementare di Aversa, reduce dalla città di Berlino (prima come Internato Militare (IMI) e poi come “libero lavoratore”), rispondeva così alla domanda sulla situazione morale dei lavoratori italiani in Germania riscontrata nel campo ove era stato internato e nelle zone dove successivamente aveva vissuto¹⁵⁷:

«Le lavoratrici italiane sono in condizioni pietose, sia per le condizioni materiali, dato che la mancanza di vestiario si fa su di esse più gravemente sentire, sia dal punto di vista morale, in seguito alla diffusa prostituzione, specie nelle fabbriche. Se una donna rimane incinta, dopo 4-5 mesi viene rimpatriata per raggiungere la famiglia. Numerosi sono i lavoratori italiani che hanno relazioni con donne tedesche. L'assistenza spirituale è consentita ai cappellani militari che celebrano la Messa nei campi. Per speciale concessione del Papa, la comunione può essere presa senza confessione e anche dopo aver mangiato. [...] Nei campi d'internati italiani tutti sono antifascisti, però un certo numero d'internati tende ancora a distinguere fra l'ex duce, che in passato ha avuto dei meriti di fronte alla Nazione, e tutta la classe dei fascisti disonesti e facinorosi. Generale è l'avversione per la Repubblica Sociale Italiana. Le tendenze della maggioranza sono generalmente di sinistra [...] aumentano le simpatie verso i Russi, anche perché i prigionieri russi che si trovano a Berlino dimostrano agl'italiani molta cordialità. Aspre sono le critiche contro la Monarchia e Badoglio, al quale se spesso è riconosciuto il merito di aver concluso l'armistizio, viene attribuita la colpa di averlo realizzato molto male [...]»¹⁵⁸.

167-181. Riflessioni interessanti sulla politica d'occupazione americana durante i primi anni del dopoguerra sono presenti in J. GIMBEL, *Amerikanische Besatzungspolitik und deutsche Tradition*, Ivi, pp. 147-150.

¹⁵⁵ Sulle importanti innovazioni introdotte dalla Bizona rispetto alla situazione emersa dopo Potsdam cfr. Cap. III, paragrafo 1.

¹⁵⁶ I questionari sono conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1931-1945, Busta 80 (1945), fasc. 1: *Rapporti politici*.

¹⁵⁷ Sulle esperienze di vita quotidiana dei lavoratori italiani in Germania durante il nazismo si veda C. BERMANI, *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana, 1937-1945*, Torino, 1998.

¹⁵⁸ Cfr. il questionario dell'Interrogato n. 872 – Centro A, 10 marzo 1945, segreto, in Asmae, Dgap, Germania, 1931-1945, Busta 80 (1945), cit.

Un altro reduce, questa volta un ufficiale, prigioniero fino al marzo del 1945 a Brema e poi sbandato nella Germania nord occidentale fino all'ottobre del 1945 (periodo del rientro in Italia) replicava così alla domanda sugli orientamenti prevalenti tra la popolazione tedesca:

«I tedeschi hanno, in genere, la speranza che la Germania possa riprendersi politicamente ed economicamente, in occasione della guerra, che ritengono prossima, fra nazioni occidentali e Russia. Il nazismo viene da tutti apparentemente ripudiato, ma l'ideologia resta e non è raro di persone che, parlando confidenzialmente, se ne auspicano il ritorno sotto l'una o l'altra forma. Funzionari nazisti sono tuttora in carica in pubblici impieghi senza che alcuno se ne mostri sorpreso. Nella Germania nord-occidentale si ha l'impressione che tutti i tedeschi obbediscano ad una parola d'ordine: accedere a tutte le richieste alleate per ottenere quanto più è possibile ed attendere il momento propizio per fare le rivendicazioni nazionali. "Produrre" è il desiderio generale e poiché l'industria e il commercio non danno più da vivere per tutti, professionisti, operai e mercanti si sono affiancati agli agricoltori nel lavoro della terra»¹⁵⁹.

In generale la situazione degli italiani in Germania era seguita con particolare attenzione dal governo italiano, poiché essa era utilizzata dalla diplomazia italiana come argomento di pressione nei confronti degli alleati, affinché questi concedessero all'Italia di inviare un funzionario stabile ed istituire, così, una rappresentanza diplomatica ufficiale.

Durante i primi mesi del dopoguerra il ministro degli Esteri De Gasperi cercò invano di ottenere l'istituzione di una missione italiana presso il Consiglio di controllo alleato in Germania con l'obiettivo di porre fine al vuoto diplomatico iniziato il 13 ottobre 1943 con la dichiarazione di guerra del Regno del Sud alla Germania e la relativa perdita di tutte le sedi di rappresentanza dell'Italia in territorio tedesco, successivamente occupate dal governo di Salò¹⁶⁰. La riapertura di una missione diplomatica era inoltre considerata indispensabile per poter far valere e riprendere attivamente gli interessi italiani in Germania. Tuttavia, prima del 1947 la presenza italiana in Germania fu caratterizzata dall'invio di missioni temporanee con obiettivi delimitati.

La prima di tali missioni fu denominata "Missione Militare italiana in Germania", istituita nella primavera del 1945 dopo la resa della Germania nazionalsocialista e l'occupazione di tutto il territorio tedesco da parte delle potenze alleate. Fu il "Comando Supremo Militare Alleato" a richiedere al ministero della Guerra italiano (all'epoca non ancora rinominato della Difesa) che gli fossero messi a disposizione un certo numero di ufficiali per collaborare al rimpatrio in Italia dei prigionieri di guerra, degli internati civili e dei lavoratori italiani che si trovavano in territorio

¹⁵⁹ Cfr. Questionario n. 68620/3/6 , 14 ottobre 1945, segreto, in Asmae, Dgap, Germania, 1931-1945, Busta 80 (1945), cit.

¹⁶⁰ Con l'occupazione della Germania da parte delle forze alleate l'Italia perse temporaneamente la proprietà e il diritto di utilizzare tutte le sedi di rappresentanza della vecchia rete consolare. Cfr. la documentazione presente in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 10 (1947), fasc. 5: *Beni demaniali italiani in Germania*.

tedesco. Gli ufficiali italiani che arrivarono in Germania furono circa 40¹⁶¹ e, dopo un mese di sosta presso il Quartier Generale angloamericano in Francia, furono trasferiti verso i Comandi militari in Germania di Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia. L'Unione Sovietica non richiese mai ufficiali italiani per la propria zona d'occupazione¹⁶², pertanto la missione rimpatri riuscì ad operare solamente nelle zone d'occupazione degli alleati occidentali. In teoria i diversi ufficiali italiani avrebbero dovuto essere indipendenti gli uni dagli altri e posti agli ordini diretti dei rispettivi comandanti alleati. Tuttavia, dopo un po' l'ufficiale italiano più anziano, il colonnello Rinaldo Fiore Vernazza, assunse la direzione della "Missione Militare italiana per i rimpatri"¹⁶³. In meno di un anno con mezzi forniti dall'esercito degli Stati Uniti e con l'ausilio della Croce Rossa italiana furono rimpatriati, secondo le fonti del ministero degli affari Esteri, circa 600.000 italiani¹⁶⁴. I dati della missione rimpatri inviata in Germania indicavano circa 30.000 italiani morti, 40.000 dispersi e 10.000 che decisero di rimanere¹⁶⁵.

Non esistevano solo soldati da rimpatriare. Tra il 1945 e il 1947 molti italiani che si trovavano in Germania, e non pochi tedeschi in Italia in attesa di essere trasferiti in Germania, espressero la volontà di non voler ritornare nel paese d'origine. L'esistenza di questo aspetto molto complesso è stata ben sottolineata da Dipper in un saggio incentrato su italiani e tedeschi nel secondo dopoguerra¹⁶⁶. Si tratta di un microcosmo di esperienze e di condizioni che le fonti diplomatiche solo raramente riescono a restituire¹⁶⁷. Vordemann ritiene che circa 40 mila italiani che si trovavano

¹⁶¹ Cfr. il Telespresso n. 743/158, intitolato *Mansioni svolte dalla Missione militare italiana in Germania fino al passaggio della stessa alle dipendenze degli Esteri*, 8 marzo 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹⁶² Ibid.

¹⁶³ Cfr. la *Relazione sull'organizzazione ed attività svolta dalla prima Rappresentanza Italiana in Germania*, 18 ottobre 1949, riservato n. 21928/3333, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 42 (1950), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

¹⁶⁴ Ibid. La missione italiana rimpatri è accennata in M. GUIOTTO, J. LILL (a cura di), *Italia-Germania*, cit., p. 33 e in F. NIGLIA, *Fattore Bonn*, cit., pp. 21-22.

¹⁶⁵ A causa della frammentarietà dei dati risulta difficile confermare l'esattezza di tali cifre. Anche la bibliografia a disposizione non consente di quantificare con precisione il numero dei dispersi e soprattutto di quelli che decisero di rimanere ancora per qualche tempo in Germania. Su questo punto si veda G. ROCHAT, *Una ricerca impossibile. Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale*, in «Italia Contemporanea», 201, 1995, pp. 687-700 e M. GUIOTTO, J. LILL (a cura di), *Italia-Germania*, cit., p. 33. Su questi temi si veda anche A. BISTARELLI, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Torino, 2007.

¹⁶⁶ Cfr. C. DIPPER, *Deutsche und Italiener in der Nachkriegszeit*, in M. MATHEUS (hrsg.), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, 2007, pp. 1-20, qui p. 2. Si veda anche B. MANTELLI, *Lavoratori forzati, deportati, internati militari*, in G. CORNI (a cura di), *Storia e memoria. La seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Trento, 2007, pp. 69-88.

¹⁶⁷ I rapporti redatti dai diplomatici italiani in missione in Germania contengono pochi accenni a tale fenomeno e spesso gli italiani che decidevano di restare erano guardati con sospetto. Il console Arnò riporta infatti: «Fra i connazionali, ex internati ed ex lavoratori ve ne sono molti che non vogliono ritornare in Italia dove probabilmente hanno conti da rendere. Costoro si sono dati al mercato nero o si sono imboscati con bande di fuorilegge [...] Occorre evitare che il contegno dei cattivi elementi danneggi i buoni.». Cfr. l'appunto intitolato *Missione in Germania*, RISERVATO, firmato dal console Guglielmo Arnò, nel settembre 1946, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*.

in Germania al termine della guerra manifestarono il desiderio di non voler tornare in Italia¹⁶⁸. Una realtà difficile da ricostruire per via dell'estrema varietà dei casi. Sulle diverse categorie di italiani trasferiti coattivamente in Germania ha scritto Mantelli:

«È necessario precisare che la collocazione degli ottocentomila di cui si parla all'interno delle complesse articolazioni del sistema nazionalsocialista e della sua multiforme attrezzatura concentrazionaria fu estremamente diversificata. Il gruppo più numeroso era rappresentato dagli Internati militari italiani, abbreviato in IMI [...] Un secondo gruppo, di circa centomila, comprende i lavoratori portati in Germania dopo l'8 settembre 1943. Mi pare che per definirli sia opportuno servirsi del concetto di "lavoratori coatti". Un terzo gruppo numericamente più ridotto, di circa trentasettemila persone in tutto, è composto infine da coloro che vennero deportati dall'Italia avendo come destinazione il sistema concentrazionario nazista vero e proprio, dipendente dalla struttura SS. Di loro poco più del 10% riuscì a sopravvivere [...] È chiaro che la distinzione proposta tra IMI, lavoratori coatti rastrellati, e deportati ha in qualche misura anche un carattere idealtipico: è necessario non confondere vicende e percorsi tra loro molto diversi, ma anche tenere presente da un lato che il confine tra una categoria e l'altro poteva essere, in casi particolari, non così netto, dall'altro che vicende di vario genere potevano far sì che il lavoratore coatto o l'internato militare finisse in KL [*Konzentrationslager*, cioè «campo di concentramento»]¹⁶⁹.

Tra gli italiani in Germania figuravano tuttavia anche altre tipologie non inquadrabili nella categoria dei trasferimenti coatti: lavoratori emigrati prima dell'inizio della guerra, operai specializzati trasferiti attraverso gli accordi intercorsi tra regime fascista e governo nazista, lavoratori stagionali, studenti, ricercatori, numerosi venditori ambulanti, spesso provenienti dal sud Italia, che sfuggivano ad ogni tipo di controllo¹⁷⁰. Tra i tedeschi molti credevano che sarebbe stato più semplice trovare un nuovo lavoro in Italia che nelle semidistrutte città della Germania¹⁷¹. Durante i primi anni del dopoguerra non pochi ex soldati ed ufficiali dell'esercito tedesco ricercati per crimini di guerra riuscirono a lasciare l'Europa attraverso l'Italia. In qualche caso la fuga dei criminali di guerra nazisti fu facilitata dall'appoggio di alcuni ambienti vicino al Vaticano. Gli studi di Focardi hanno ricostruito l'attività di protezione e di assistenza che il rettore del Collegio teutonico presso la Chiesa di Santa Maria dell'Anima a Roma, Alois Hudal, svolse fino al 1948 non solo nei confronti dei profughi austriaci e tedeschi in Italia, ma anche in favore di nazisti ricercati per crimini di guerra¹⁷².

¹⁶⁸ Cfr. C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit., pp. 27-28.

¹⁶⁹ Si veda B. MANTELLI, *Lavoratori forzati*, cit., p. 70-72.

¹⁷⁰ Sugli accordi fra regime fascista e nazista sull'invio di manodopera italiana in Germania cfr. B. MANTELLI, *Camerati del lavoro. I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Scandicci, 1992; ID., *Dagli "scambi bilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, in «Studi storici», 1996, 4, pp. 1201-1226; ID., *Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich, 1938-1943: un'emigrazione gestita dallo Stato*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania*, cit., pp. 143-174. Per le altre categorie cfr. K. GATTINGER, *Gli stagionali italiani in Baviera prima della Grande guerra*, Ivi, pp. 99-115; R. DEL FABBRO, *Immigrati stagionali nel Reich prima del 1914*, Ivi, pp. 117-142; F. MARIN, *I pellegrini della scienza. Studenti italiani nelle università tedesche fra Otto- e Novecento*, Ivi, pp. 309-334.

¹⁷¹ C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit., pp. 27-28.

¹⁷² Nell'estate del 1948 Hudal assicurò la fuga di Erich Priebke in Argentina grazie ad un passaporto della Croce Rossa che il rettore del Collegio teutonico consegnò all'ex capitano delle SS. Cfr. F. FOCARDI, *Un accordo segreto tra Italia e Rft sui criminali di guerra. La liberazione del "gruppo di Rodi" 1948-195*, in «Italia Contemporanea», 232,

Il governo italiano attraverso il ministero degli Esteri colse l'occasione dell'invio in Germania degli ufficiali per le operazioni di rimpatrio per richiedere ai propri militari dei rapporti periodici che avessero per oggetto il quadro completo delle zone tedesche occupate, riservando particolare attenzione agli aspetti economici e sociali¹⁷³. La richiesta era dettata dalla necessità di reperire informazioni sull'effettiva condizione dell'apparato industriale e della società tedesca al termine della guerra. Uno dei primi notiziari è datato 25 ottobre 1945 e risulta firmato dal colonnello Attilio Bruno¹⁷⁴, che nel marzo 1946 subentrò, in qualità di ufficiale più anziano, all'ufficiale Rinaldo Fiore Vernazza rientrato in Italia¹⁷⁵.

Il rapporto del colonnello Bruno recepiva la richiesta del governo italiano ed infatti illustrava in due lunghi paragrafi quale fosse la situazione politica ed economica della Germania nella zona inglese e nella zona americana, lì dove era accreditato. Per quanto riguardava il contesto politico il colonnello Bruno comunicava che fra il mese di agosto ed il mese di settembre 1945 prima gli Stati Uniti e poi la Gran Bretagna avevano autorizzato nelle proprie rispettive zone, sotto la stretta sorveglianza alleata e con il divieto di intrattenere relazioni politiche con l'estero, la ricostituzione dei partiti politici tedeschi, fatta eccezione per il partito nazista¹⁷⁶. Molto rigida risultava la divisione fra le diverse zone di occupazione:

«Inoltre ogni potenza occupante ha praticamente elevate delle vere e proprie barriere fra zona e zona; barriere che le difficoltà dei trasporti e la mancanza del servizio postale (solo dal 1 novembre [1945] incomincerà parzialmente a funzionare) accentuano sensibilmente»¹⁷⁷.

La situazione complessiva dell'apparato produttivo, secondo le osservazioni del colonnello Bruno, non sembrava interamente disperata:

2003, pp. 401-437; ID., *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-1955*, Roma, 2008, pp. 51-75. Si veda anche L. KLINKHAMMER, *La punizione dei crimini di guerra tedeschi in Italia dopo il 1945*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 75-90 e C. DIPPER, *Deutsche und Italiener*, cit., pp. 10-11. Si veda anche G. SCHREIBER, *L'eccidio di Caiazzo e le miserie della giustizia tedesca*, in «Italia Contemporanea», 201, 1995, pp. 661-685. Sulle stragi naziste in Italia esiste oggi una buona letteratura. Per una panoramica del fenomeno con ampi riferimenti alla bibliografia esistente si veda la nuova edizione di L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia, 1943-1944*, Roma, 2006.

¹⁷³ Rapporto senza numero, Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*.

¹⁷⁴ Il colonnello Bruno era stato scelto perché già in precedenza, nel novembre del 1944, si era trovato a gestire dei prigionieri italiani. Nell'ottobre del 1944, infatti, un contingente di circa trentamila soldati italiani prigionieri di guerra degli americani fu inquadrato e destinato in unità ausiliarie al seguito della Settima Armata americana in Francia. Il contingente era stato trasferito in Francia meridionale dal nord Africa. Cfr. *Stato Maggiore Generale, rapporto n. 15660*, 21 ottobre 1944, in Acs, Pcm, Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, 1944-1953, Busta 33.

¹⁷⁵ Cfr. il *telespresso* n. 41/15, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹⁷⁶ Nel settembre 1945 si ricostituirono i *Länder* nella zona americana. La Francia concesse l'autorizzazione alla ricostituzione dei partiti politici qualche mese dopo il 13 dicembre 1945. Cfr. *Notiziario politico-economico*, 25 ottobre 1945, Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1, (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*. Cfr. M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, pp. 31-33.

¹⁷⁷ Ibid.

«[...] Le industrie sono state in gran parte ripristinate; specie la grande industria che, sia perché largamente frazionata, sia perché sistemata in locali sotterranei non ha subito quei gravi danni che si presumevano. La Farben ad esempio come la Mercedes Benz sono in piena attività. Naturalmente i prodotti delle industrie, severamente controllate dalle autorità di occupazione, non vengono immessi sul mercato se non in piccolissime quantità necessarie per la ricostruzione degli edifici, strade, ferrovie, impianti elettrici [...]»¹⁷⁸.

Altri notiziari erano dedicati alle modalità di esecuzione del disarmo economico, sottolineando le differenze esistenti fra alleati occidentali da una parte e Unione Sovietica dall'altra¹⁷⁹:

«Nelle zone occupate dagli anglo-franco-americani il disarmo economico della Germania è condotto con criterio sensibilmente diverso da quello adottato nella zona russa. Mentre in detta zona il disarmo economico viene attuato trasportando materialmente in Russia gli impianti industriali tedeschi e molti dei mezzi di comunicazione, nella zona anglo-franco-americana sono esclusivamente i prodotti delle industrie germaniche che vengono sottratti o limitati. Le industrie e gli impianti in genere vengono anzi notevolmente incrementati per consentire una più larga disponibilità di manufatti o di prodotti estrattivi da incamerare in conto riparazioni»¹⁸⁰.

Nell'immediato dopoguerra Palazzo Chigi temette che le asportazioni dei macchinari industriali si rivelassero ingenti e che ciò potesse compromettere la futura ripresa degli scambi economici fra Italia e Germania. È importante sottolineare che tra le motivazioni alla base delle preoccupazioni italiane sulle operazioni di smontaggio compiute dagli alleati c'era anche la volontà di difendere l'integrità degli impianti industriali situati in Germania ma di proprietà italiana. Non si trattava in questo caso dei macchinari e delle attrezzature prelevate con la forza dai tedeschi tra il 1943 e il 1945 dalle industrie dell'Italia centro-settentrionale, ma di imprenditori italiani proprietari di fabbriche che si trovavano all'interno del territorio tedesco occupato¹⁸¹. Il numero degli industriali italiani che si rivolse al ministero degli Esteri per ottenere la protezione dei propri interessi in Germania non era quantitativamente rilevante, ma i mezzi finanziari e le conoscenze a disposizione di questi gruppi resero le richieste qualitativamente importanti e fino al 1948 la Direzione affari economici costituì un apposito ufficio incaricato di seguire i diversi casi¹⁸².

¹⁷⁸ Ibid.

¹⁷⁹ La diplomazia italiana non era ancora certa che gli USA avessero deciso di abbandonare la linea drastica del ministro del tesoro Henry Morgenthau.

¹⁸⁰ *Telespresso* n. 3611/G, Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 2 (1946), fasc. 2: *Politica economica*.

¹⁸¹ Prima dell'entrata in vigore del Trattato di pace dell'Italia i beni italiani in Germania – appartenenti allo stato o a cittadini – furono oggetto di diverse controversie e spesso furono considerati dalle potenze occupanti come “beni nemici”. Il problema iniziò a trovare una soluzione solo dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace che al comma 1 dell'art. 77 recitava: «A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato i beni esistenti in Germania ed appartenenti allo Stato italiano ed a cittadini italiani, non saranno più considerati come beni nemici e tutte le restrizioni fondate su tale qualifica saranno abrogate». Sulle ripercussioni del Trattato di pace all'interno degli interessi italiani in Germania cfr. capitolo III, paragrafo 1.

¹⁸² Uno dei casi più controversi fu la protezione della *Fabbrica Montanwerke* di Tübingen (zona di occupazione francese) di proprietà della famiglia Mambretti. Nel 1947 nonostante il Trattato di pace l'impianto continuava ad essere inserito dalle autorità di occupazione francese nelle liste delle aziende destinate allo “smontaggio”. Il caso della fabbrica Mambretti fu seguito da autorevoli funzionari come Attilio Cattani (vicedirettore della Direzione affari economici nel 1947), Umberto Grazi (direttore degli affari Economici nel 1947), da Gallina (Rappresentante italiano a Francoforte), ed anche dall'ambasciatore a Parigi Quaroni. La fabbrica subì diverse, ma limitate asportazioni di

I rapporti provenienti dalla missione rimpatri dimostravano la volontà degli anglo-americani di non intaccare il potenziale economico-industriale della Germania in vista di una ricostruzione politico-economica dei territori tedeschi. Questi dati relativi ai non irrimediabili danni subiti dall'industria tedesca sono stati spesso opportunamente rilevati dalla storiografia¹⁸³, anche perché nettamente in contrasto con altri aspetti sociali che in quei mesi catturavano l'attenzione di ogni osservatore straniero in Germania: gli enormi danni subiti dagli edifici civili. Seguendo altri rapporti inviati in Italia si ricava che quasi tutte le città lungo il Reno erano state rase al suolo: solo alcuni centri rurali situati in zone lontane dalle vie di comunicazione erano scampati ai bombardamenti alleati. Circa il 60% di tutte le abitazioni urbane dei settori inglese ed americano erano distrutte o inabitabili, e solo il 40% lievemente danneggiate¹⁸⁴. La penuria di beni alimentari, secondo un rapporto dell'agosto 1946, destava notevoli preoccupazioni:

«La crisi dell'alimentazione si è sensibilmente aggravata. Riduzioni che variano dal 50% (zona inglese) al 25% (zona americana) sono state apportate nelle razioni viveri. La popolazione sopporta però con molta disciplina la penosa situazione. [...] In zona americana si potrà col prossimo raccolto portare la razione a 1.550 calorie. Questo però richiede sempre l'importazione di almeno 100.000 ton di viveri al mese. Per l'anno prossimo è prevista una maggior messa a coltura di terreno. Il bestiame risulta notevolmente inferiore alle capacità nutritive della zona. In Baviera il raccolto ha avuto notevoli danni dalle piogge e dalla grandine. In zona britannica [...] viene concesso ai minatori un supplemento viveri, così da portare le loro razioni a 2.800-3.400-4.000 calorie secondo la categoria. Nella zona francese la razione alimentare tedesca è la più bassa che altrove. E' divenuto comune lo "slogan": bene, ci danno vitamine, calorie, etc. ma quando ci danno da mangiare?»¹⁸⁵.

Dalla zona russa trapelavano non molte notizie ma, sebbene nessun addetto italiano avesse modo di visitare la zona sovietica, risultava che era in corso una vera e propria spoliazione delle risorse¹⁸⁶. Anche da un punto di vista demografico la guerra aveva lasciato in eredità profondi squilibri. Nell'ottobre del 1946 il Consiglio di Controllo alleato ordinò un censimento della popolazione

macchinari e alla fine del 1948 riuscì a tornare nuovamente sotto il controllo dei Mambretti. Su questa e altre vicende simili si vedano i singoli fascicoli in Asmae, Dgae, Versamento "A", 1942-1948, Busta 122 (1947).

¹⁸³ Cfr. ad esempio W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland (1945-1980)*, Frankfurt am Main, 1983, pp. 13-20; ID., *Dall'economia di guerra al miracolo economico*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 195-210.

¹⁸⁴ Cfr. il telespresso n. 3611/H, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 2 (1946), fasc. 2: *Politica economica*. Sulle drammatiche condizioni sociali cfr. anche C. VON KROCKOW, *Il dramma di una nazione. Germania 1890-1990*, Bologna, 1994, (ed. or. *Die Deutschen in ihrem Jahrhundert 1890-1990*, Hamburg, 1990), pp. 333-366; M. FULBROOK, *Storia della Germania, 1918-1990. La nazione divisa*, Milano, 1993, (ed. or. *The divided nation. A history of Germany: 1918-1990*, New York-Oxford, 1992), pp. 125-130; H. A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, secondo volume di, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, Roma, 2004, (ed. or. *Deutsche Geschichte vom Dritten Reich bis zur Wiedervereinigung*, in, *Der lange Weg nach Westen*, Bonn, 2002), pp. 133-140; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 21-26. Un efficace affresco dello sbandamento iniziato durante gli ultimi mesi di guerra è presente nella ricostruzione sui bombardamenti di W. G. SEBALD, *Storia naturale della distruzione*, Milano, 2004, (ed. or. *Luftkrieg und Literatur*, Frankfurt am Main, 2001).

¹⁸⁵ Rapporto senza numero, 28 agosto 1946, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*. Sulle condizioni sociali cfr. anche S. REICHARDT, M. ZIERENBERG, *Damals nach dem Krieg. Eine Geschichte Deutschlands 1945 bis 1949*, München, 2009, pp. 70-82.

¹⁸⁶ Ibid.

tedesca. Si trattava della prima rilevazione statistica dalla fine della guerra e i dati ufficiali riportarono un numero complessivo di popolazione pari a 65.910.999 persone, di cui 29.313.853 uomini e 36.597.146 donne¹⁸⁷. Abbastanza evidente era il grande divario esistente tra la popolazione maschile e quella femminile, soprattutto a causa delle perdite belliche e dei prigionieri di guerra tedeschi non ancora tornati in Germania.

La seconda missione del governo italiano in Germania tra il 1945 e il 1946 fu quella composta dagli osservatori ai processi contro i criminali nazisti, che si svolsero tra il novembre del 1945 e l'ottobre del 1946 a Dachau e Norimberga. A capo della delegazione italiana vi era un diplomatico di professione, il Console generale Guglielmo Arnò¹⁸⁸. Anche in questo caso il ministero degli Esteri cercò di servirsi dei delegati italiani per reperire contatti con gli interessi italiani in Germania:

«[...] la veste di osservatore ai processi – scriveva il console Arnò – era più che altro il mezzo per prendere contatto con i nostri interessi in Germania»¹⁸⁹.

Secondo il Console Arnò, il quale dopo l'8 settembre era stato rinchiuso dai tedeschi in un campo di internamento vicino Atene (dove era in servizio nel 1943) riservato a tutti i funzionari dell'Ambasciata d'Italia non disposti ad appoggiare il governo di Salò, l'autorizzazione concessa all'Italia di inviare dei propri osservatori ai processi istruiti dagli alleati contro i maggiori vertici e collaboratori del nazionalsocialismo rappresentava un importante successo internazionale:

«La partecipazione di osservatori italiani insieme a quelli degli altri Paesi europei ha mostrato infatti che anche il nostro Paese ha dato largo contributo di vittime alla causa delle Nazioni Unite e alla lotta per la libertà democratiche sicché dopo tante accuse mosse all'Italia in materia di crimini di guerra l'Italia è apparsa innanzi ai Tribunali degli alleati come parte lesa»¹⁹⁰.

La missione offrì ad Arnò l'occasione per esprimere giudizi molto severi sulla “natura” del popolo tedesco e, nonostante non rientrasse tra le istruzioni ricevute dal ministero degli Esteri, egli

¹⁸⁷ Per singole zone, il numero della popolazione, secondo i dati del censimento, era così distribuito: «Zona d'occupazione sovietica – 17.313.581 persone, di cui 7.409.988 uomini e 9.903.593 donne. Zona d'occupazione americana – 16.682.573, di cui 7.553.714 uomini e 9.128.859 donne. Zona d'occupazione della Gran Bretagna – 22.794.655, di cui 10.426.742 uomini e 12.367.913 donne. Zona d'occupazione francese – 5.939.807 persone, di cui 2.632.856 uomini e 3.306.951 donne. Berlino conta 3.180.383 abitanti, di cui 1.290.553 uomini e 1.889.830 donne». Cfr. il *telespresso* n. 2690/1380, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 5 (1947), fasc. 1: *Rapporti politici*. La storiografia oggi a disposizione conferma la precisione dei dati in possesso dei rappresentanti italiani. Per un approfondimento di questi dati e dei relativi squilibri sociali cfr. C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, Göttingen, 1991, pp. 37-62; M. UHL, *Die Teilung Deutschlands. Niederlage, Ost-West-Spaltung und Wiederaufbau 1945-1949*, Berlin, 2009, pp. 49-51. Si veda anche N. M. NAIMARK, *The Russians in Germany. A history of the Soviet Zone of occupation, 1945-1949*, Cambridge (MA) – London, 1995, pp. 125-129.

¹⁸⁸ Circa i vari aspetti legati alla partecipazione diplomatica italiana ai processi di Dachau e Norimberga cfr. la relazione intitolata *Missione in Germania*, riservato, redatta nel settembre del 1946 dal Console generale Guglielmo Arnò, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*.

¹⁸⁹ Ibid.

¹⁹⁰ Ibid.

arricchì la relazione con lunghe considerazioni sull'impossibilità di una riabilitazione morale della Germania e dei tedeschi, valutando la descrizione dei crimini nazisti come:

«[...] la prova concreta, sensibile, della crudele aridità dell'anima tedesca. [...] Il contegno dei tedeschi deve essere meditato. Essi hanno voluto tutti la guerra. Al nazionalsocialismo non rimproverano di averla scatenata ma di averla perduta. Sono più che mai convinti di essere delle vittime della strapotenza americana e russa, e della mancanza di mezzi che ha impedito loro di “fabbricare” la bomba atomica prima degli americani. Contano sulle divergenze fra le cosiddette Nazioni Unite, sul fatale urto tra Oriente ed Occidente e aspettano. Aspettano la terza guerra mondiale. L'aspettano tutti insieme tutti uniti senza vane recriminazioni senza odi settari senza inutili contrasti di partiti evitando bene di far sorridere i vincitori battendosi il petto»¹⁹¹.

E' probabile che la collaborazione dello stesso Arnò con i rappresentanti tedeschi nel corso della prima fase della guerra avesse consentito al console italiano di intuire i crimini imputati ai vertici del nazionalsocialismo molto tempo prima della fine della guerra. Tuttavia l'attribuire una certa dose di qualità morali negative al popolo tedesco nel suo complesso fu in quei primi mesi del dopoguerra – ma anche oltre – un atteggiamento abbastanza diffuso tra i diplomatici italiani inviati in Germania. E' interessante notare, infine, come la più o meno frequente presenza di questi “giudizi” sul popolo tedesco non si accompagnava a nessun interesse da parte dei funzionari italiani per la politica di denazificazione¹⁹². La riflessione del console Arnò costituisce una rara testimonianza di valutazione – non limitata al breve giudizio *tranchant* – sul senso dell'esperienza della guerra e della responsabilità nazista scritta da un diplomatico italiano in missione in Germania e rintracciabile tra le carte dell'archivio storico del ministero degli Esteri. Gli eventi legati alla passata alleanza nell'Asse, ma soprattutto gli sviluppi e i mutamenti del periodo 1943-1945, con l'annuncio dell'armistizio, l'avvio della cobelligeranza, l'occupazione tedesca e la “scoperta” dei crimini del nazismo lasciarono pesanti ipoteche nella memoria collettiva delle due nazioni, ma solo eccezionalmente è possibile riscontrare l'opinione dei diplomatici dell'epoca su questi temi

¹⁹¹ Ibid.

¹⁹² Come è noto, la denazificazione, già decisa a Potsdam, fu definita dal Consiglio di controllo il 12 gennaio 1946 attraverso la direttiva n. 24. In linea generale con una preliminare schedatura della popolazione, tutti quelli che erano risultati implicati nelle varie organizzazioni del passato regime nazionalsocialista sarebbero stati puniti proporzionalmente al grado di coinvolgimento. La denazificazione, effettuata con un certo rigore almeno all'inizio, fu poi attuata in ciascuna delle quattro zone d'occupazione in modo differente. Fra tutta la documentazione archivistica delle missioni italiane durante il 1945-1946 fa eccezione solo un rapporto firmato dal colonnello Attilio Bruno il 19 agosto 1946 contenente un paragrafo dedicato all'argomento. Da questo rapporto emergeva che i *Länder* della zona d'occupazione americana avevano emanato una legge, approvata dal governo militare USA il 6 agosto 1946, per la quale coloro che erano nati dopo il 1° gennaio 1919 erano esenti dalle disposizioni di denazificazione *salvo evidenti casi di colpevolezza*. Cfr. il rapporto n. 05486/G, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*. Cfr. K.-D. HENKE, *Die Grenzen der politischen Säuberung in Deutschland nach 1945*, in L. HERBST (hrsg.), *Westdeutschland 1945-1955*, cit., pp. 127-133; ID., *Die Trennung vom Nationalsozialismus. Selbstzerstörung, Politische Säuberung, »Entnazifizierung«, Strafverfolgung*, in K.-D. HENKE, H. WOLLER (a cura di), *Politische Säuberung in Europa*, cit., pp. 21-83; ID., *L'epurazione in Germania*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 48-55. Cfr. anche C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit., pp. 36-42; G. RITTER, *Über Deutschland. Die Bundesrepublik in der deutschen Geschichte*, München, 1998, pp. 29-33.

all'interno di rapporti, appunti e relazioni. Nei primi anni del dopoguerra, come è noto, in Italia il mondo tedesco fu oggetto di una diffusa avversione da parte degli intellettuali e in generale da parte di non pochi settori dell'intera società. Le principali culture politiche italiane del dopoguerra hanno lasciato diversi scritti che testimoniano la presenza di tale momentanea sensazione di rifiuto verso la Germania, mentre le fonti ufficiali difficilmente riescono a restituire l'esistenza di tale dibattito¹⁹³.

La missione guidata da Arnò riuscì ad informare Roma sulle condizioni amministrative, sociali, economiche e politiche delle zone occupate dagli anglo-americani¹⁹⁴. Circa gli aspetti economici si constatava che:

«Non tutto è distrutto in Germania. La rete ferroviaria – che già prima della guerra era la più ricca d'Europa – si è moltiplicata. Nuove linee ovunque. Linee di traffico principali, a due binari hanno aumentato a quattro e persino a sei. Parchi innumerevoli di vagoni e locomotive portano i segni della guerra, ma sono in gran parte utilizzabili. I canali navigabili sono quasi tutti aperti al traffico. Molti alti forni lavorano ancora e non pochi stabilimenti che erano l'espressione più moderna del “Kolossal” sono rimasti intatti. Fra questi i laboratori della I.G. Farben di Francoforte sul Meno dove si è insediato l'Alto Quartier Generale alleato. Aperte al traffico sono le autostrade e i lavori agricoli hanno ripreso, ovunque»¹⁹⁵.

¹⁹³ Naturalmente per quanto riguarda la cultura di orientamento liberale il riferimento è il classico scritto di B. CROCE intitolato *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Bari, 1944. In questo scritto, come è noto, Croce considerava il fenomeno nazista come la prova di un distacco forse irreversibile della Germania, a differenza della momentanea deviazione fascista in Italia, dai valori di libertà propri dell'Europa. In modi diversi in relazione all'orientamento, anche per diversi esponenti più vicini al marxismo o alla cultura politica cattolica la storia tedesca con l'esperienza del nazismo dimostrava l'evidenza di una Germania estranea e diversa dagli altri popoli. Su questi temi esiste oggi una numerosa e buona letteratura. Si veda W. MOMMSEN, *Il peso del passato e l'identità nazionale dei tedeschi*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 25-41; G. SCHREIBER, *Dall'“alleato incerto” al “traditore badogliano”, all'“amico sottomesso”: aspetti dell'immagine tedesca dell'Italia 1939-1945*, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 45-53; H. SCHMIDT-BERGMANN, *Zwischen Kontinuität und Rekonstruktion. Kulturtransfer zwischen Deutschland und Italien nach 1945*, Tübingen, 1998, pp. VI-XI; circa il peso delle traumatiche fratture degli anni 1943-1945 sul futuro dei rapporti italo-tedeschi cfr. la prefazione di Rudolf Lill in M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia - Germania, Deutschland-Italien*, cit., pp. 5-7; di sentimenti di rigetto verso tutto quello che proveniva dalla Germania nell'immediato dopoguerra parla invece F. NIGLIA, *Fattore Bonn*, cit., pp. 12-18. Di fondamentale importanza sono, inoltre, gli studi di Petersen. Si veda J. PETERSEN, *L'immagine dell'Italia nel mondo germanico dopo il 1945*, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 113-147; ID., *Italienbilder-Deutschlandbilder*, Köln, 1999, pp. 261-318; ID., *Italianizzazione della Germania? Germanizzazione dell'Italia? L'immagine dell'altro nella reciproca percezione di sé*, in G. E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 43-57; sulla costruzione e formazione in Italia di determinate immagini culturali dei tedeschi acuitizzate dall'esperienza dell'occupazione nazista cfr. F. FOCARDI, *L'immagine del cattivo tedesco e il mito del bravo italiano*, cit.; dello stesso autore cfr. anche “*Bravo italiano*” e “*cattivo tedesco*”: *riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate*, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 55-83; ID., *La memoria della guerra il mito del «bravo italiano» e «cattivo tedesco»: origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia Contemporanea», 2000, 220-221, pp. 393-399 e ID., *Il vizio del confronto*, cit., pp. 91-121. Si veda anche F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *La difficile transizione: l'Italia e il peso del passato*, in F. ROMERO, A. VARSORI (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Roma, 2005, pp. 113-171.

¹⁹⁴ Una parte della relazione era riservata ad illustrare la situazione degli italiani in Germania. Cfr. la relazione *Missione in Germania*, cit.

¹⁹⁵ Ibid.

Abbastanza positiva appariva, quindi, la condizione degli impianti industriali nei settori anglo-americi. Con sorpresa veniva segnalata anche dal colonnello Bruno la parziale ripresa dell'attività produttiva della Ruhr, e del carbone in generale:

«La produzione industriale nel mese di giugno ha raggiunto il 29% della capacità anteguerra; quella del carbone (zona americana) il 90%. Sei ditte tedesche sono recentemente state autorizzate a produrre pellicole foto – cinematografiche. In giugno la Ruhr ha prodotto carbone per 4.728.725 tonnellate. [...] In complesso, si nota un aumento nello sviluppo della produzione industriale, che però è destinata quasi esclusivamente al consumo delle forze di occupazione e del mercato interno. Le cifre sul commercio estero sono addirittura irrisorie»¹⁹⁶.

Tutti questi dati incoraggiarono gli osservatori italiani a formulare previsioni ottimistiche sulla ripresa della Germania e sulla necessità per l'Italia di non essere tagliata fuori dal circolo delle nazioni presenti sul territorio tedesco:

«In una Germania che pur nel crollo della sua potenza ha conservato gli elementi per la rinascita è necessario che l'Italia sia presente. Tanto più che fra i Paesi abbattuti dalla guerra la Germania sarà con ogni probabilità la prima a riprendersi»¹⁹⁷.

Da un punto di vista economico i rapporti inviati a Roma delle prime missioni italiane in Germania convinsero la Direzione affari economici degli Esteri, e quindi il governo, che il territorio tedesco, l'ex Terzo Reich, nonostante la totale sconfitta militare subita sui fronti di battaglia e la distruzione delle maggiori città, recava in sé – quasi intatte – le potenzialità produttive per una futura rinascita (economica).

Il 30 giugno 1946 si svolsero nella zona d'occupazione americana le elezioni politiche per la nomina delle assemblee costituenti regionali¹⁹⁸. I risultati mostrarono la predominanza del partito cristiano-democratico (CDU) nel Württemberg-Baden e in Baviera, e del partito socialdemocratico (SPD) nell'Assia¹⁹⁹, relativamente scarso fu il risultato, ottenuto in queste zone, del partito comunista (KPD)²⁰⁰. Nelle zone d'occupazione degli anglo-americi vennero ripristinate le

¹⁹⁶ Cfr. il rapporto n. 05486, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*.

¹⁹⁷ Cfr. *Missione in Germania*, cit., (corsivo mio).

¹⁹⁸ Come è noto tali assemblee dovevano definire la struttura costituzionale del governo politico ed economico di ciascuna regione. Secondo le norme dettate dalle autorità americane le assemblee elette nelle tre regioni (Assia, Württemberg-Baden, Baviera) dovevano, entro il 15 settembre 1946, elaborare la nuova costituzione dei Governi federali e sottoporle, per l'approvazione, al "Governo Militare". Cfr. il rapporto n. 04648/G, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*; cfr. anche M GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 24-27.

¹⁹⁹ Nel complesso le elezioni mostrarono che la Cdu con i suoi 2.609.899 voti era il primo partito della zona americana seguito dall'Spd con 1.815.367 voti. Cfr. il rapporto n. 04648/G, cit.; cfr. anche H. A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla repubblica di Berlino*, cit., pp. 141-143.

²⁰⁰ Sulla ricostituzione dei partiti politici, delle istituzioni locali e in generale sulla ricostruzione dei meccanismi politici democratici in Germania occidentale durante i primi anni dell'occupazione cfr. E. JÄCKEL, *Parteien und Verbände*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1*, cit., pp. 171-228; C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., pp. 121-156; M.

amministrazioni locali e la gestione dei comuni fu affidata direttamente ai tedeschi. Qualche differenza si riscontrava nella zona controllata dai francesi, dove il rigore dell'occupazione era maggiore e, come segnalava la relazione di Arnò, il rapporto con la popolazione locale era contrassegnato da tensioni e reciproche incomprensioni²⁰¹. Molto scarse e frammentate, invece, erano le notizie fornite dagli inviati italiani sulla zona d'occupazione sovietica a causa delle difficoltà e delle limitazioni per l'accesso, volutamente mantenute dai russi. Le divergenze politiche fra gli alleati, che si palesavano durante le periodiche Conferenze dei ministri degli esteri²⁰², erano riscontrabili anche ai livelli più bassi, nella normale attività quotidiana. Un rapporto della missione rimpatri sottolineava infatti:

«Sta di fatto che americani, inglesi, francesi, russi non possono comprendersi. Lo si vede anche nelle piccole cose. Nella mancanza di cordialità, nelle critiche reciproche che arrivano al pettegolezzo e alla inutile sgarberia. Dall'impercettibile sorriso col quale gli inglesi osservano il contegno degli americani, alla trascuratezza degli americani verso i camerati inglesi anche quando sono loro ospiti. Dall'assoluto isolamento nel quale i russi sono sempre lasciati alla grasse risate degli anglo americani quando raccontano fra una storiella e l'altra che i francesi ritengono di aver vinto la guerra»²⁰³.

GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 31-34. In italiano fondamentale E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie, 1945-1968*, Torino, 1968, pp. 365-505; G. CORNI, *Storia della Germania. Da Bismarck alla riunificazione*, Milano, 1999, pp. 338-343; A. MISSIROLI, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990*, Firenze, 91, pp. 32-39; S. CAVAZZA, *Modello occidentale e campagne elettorali nella Germania postbellica (1945-1957)*, in ID. (a cura di), *L'occidente come forma di costruzione del consenso politico*, Soveria Mannelli, 2006, pp. 165-183, qui pp. 165-171.

²⁰¹ Cfr. *Missione in Germania*, cit.

²⁰² Tra il 1945 e il 1946 si tennero tre conferenze dei Ministri degli Esteri: la prima a Londra, dall'11 settembre al 22 ottobre 1945, la seconda a Parigi in due sessioni, 25 aprile – 15 maggio e 26 maggio – 15 giugno 1946, la terza a New York, dal 4 novembre al 12 dicembre 1946.

²⁰³ Cfr. il rapporto n. 05486, cit. All'interno di questo scenario sociale ancora molto squilibrato si ritiene significativo riportare il singolare caso dell'associazione tedesca "Amici d'Italia", che rappresenta una delle prime iniziative di riavvicinamento culturale tra Italia e Germania. Nella ristrettezza di mezzi e tra le molteplici difficoltà di comunicazioni il 25 ottobre 1946 fu fondata ad Itzehoe, presso Amburgo, l'associazione "Deutsch-Italienischer Club". Il circolo era nato per promuovere la collaborazione culturale e la mutua comprensione tedesco-italiana. Il presidente dell'associazione, Erich Neuman, riuscì anche a spedire una lettera al ministro degli esteri italiano, Pietro Nenni, nel dicembre 1946. La lettera illustrava gli obiettivi dell'associazione e invitava il governo italiano ad appoggiare ed aiutare il "Deutsch-italienische Club": «[...] Sopra allo sfacelo di una guerra disgraziata, donne e uomini tedeschi, riuniti nel Club di nuova fondazione, porgano come primo atto la mano al popolo italiano in segno di comprensione e di vera amicizia. Noi preghiamo il popolo italiano, erede e portatore di una grande, antica cultura, che strettamente ci unisce, di dimenticare tutte le disgrazie portate dalla guerra e di accettare la mano che stendiamo animati da sentimenti di vera amicizia per il popolo italiano e da una grande simpatia per la bella Italia. E' sorta una nuova era, l'era della comprensione generale di tutti i popoli, da servire alla ricostruzione dell'Europa e ad una pace duratura. Questo si può raggiungere soltanto se i popoli si sforzeranno di comprendersi e rispettarsi reciprocamente». L'associazione "Amici d'Italia" era una delle prime iniziative, da parte tedesca, che provava a ricostruire legami culturali più ampi con l'Italia. Infatti la direzione del club si proponeva di costituire in tutta la Germania circoli affiliati da estendere in un secondo momento anche all'Italia; inoltre prospettava uno scambio di studenti e artisti fra i due popoli nonché la pubblicazione di un periodico mensile dal titolo "Amici d'Italia". L'iniziativa tedesca fu blandamente sostenuta dal ministero degli affari Esteri attraverso una lettera di incoraggiamento. In effetti, nel 1946, l'assenza di una rappresentanza italiana in Germania non consentiva di intraprendere precisi impegni economici a sostegno del progetto tedesco. Tuttavia il paziente lavoro di ricucitura dello "strappo" nei rapporti tra italiani e tedeschi, creato in modo particolare nel corso degli ultimi due anni di guerra, passava anche attraverso queste iniziative minori che con il passare dei mesi e degli anni, grazie anche alle maggiori disponibilità finanziarie, aumentarono. Cfr. *Appunto per il Gabinetto n. 31/09988/c*, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 16 (1948), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*; per una panoramica sui principali aspetti delle relazioni culturali italo-tedesche dopo la seconda guerra mondiale cfr. H.G. SCHMIDT-BERGMANN (hrsg.),

Le fonti derivanti dalle due missioni italiane in Germania tra il 1945 e il 1946 evidenziano che la diplomazia italiana nel corso di questi mesi e in occasione di queste prime missioni riuscì a svolgere con successo il compito che le era stato affidato dal governo di Roma: reperire quante più informazioni possibili sulla situazione esistente nelle varie zone d'occupazione e tenere costantemente aggiornato il governo sugli sviluppi politici ed economici introdotti dalle forze alleate. I diplomatici italiani inviati nelle zone d'occupazione in Germania riuscirono a tracciare un quadro alquanto esauriente. Il governo italiano, nonostante la temporanea assenza di una propria stabile rappresentanza, fu in grado di informarsi sulle condizioni sociali, economiche e politiche della Germania postbellica.

Le fonti a disposizione dimostrano che tale discorso valse soprattutto per le zone occupate dagli anglo-americani. La zona d'occupazione sotto il controllo dell'Unione Sovietica restava inaccessibile per gli inviati italiani. Tutte le informazioni in possesso dell'Italia sulla Germania orientale erano di provenienza anglo-americana o provenivano direttamente dall'Ambasciata italiana a Mosca guidata da Pietro Quaroni fino alla fine del 1946. Anche la Francia non concesse molte autorizzazioni ai rappresentanti italiani per la propria zona. La missione guidata da Arnò non ebbe il permesso di visitare la zona d'occupazione francese, mentre solo la missione rimpatri riuscì ad ottenere un ufficiale di collegamento operante a Rastatt, una cittadina a pochi chilometri dal confine francese e lontana dal cuore del Württemberg e del Baden meridionale dove si trovava la maggior parte degli italiani da rimpatriare²⁰⁴.

Se le condizioni delle zone di occupazione controllate dalla Francia e dall'Unione Sovietica rimasero sostanzialmente poco note o dedotte da informazioni provenienti da fonti indirette, gli sviluppi politico-economici dei territori tedeschi occupati da Inghilterra e Stati Uniti (territori che costituirono il nucleo dello stato tedesco occidentale) furono seguiti sempre in modo diretto dalla diplomazia italiana fin dalla primavera del 1945 con l'istituzione della missione rimpatri.

Dall'agosto del 1946 erano iniziate a trapelare indiscrezioni più o meno confermate sulla probabilità di un'unione economica fra la zona di occupazione della Gran Bretagna e quella degli Stati Uniti. Il governo italiano ebbe la conferma della conclusione dell'accordo anglo-americano per l'unione delle rispettive zone di occupazione in Germania nel dicembre del 1946. L'ambasciatore a Londra, Nicolò Carandini, fu il primo a comunicare a Roma i dettagli dell'accordo firmato dal ministro degli Esteri inglese Ernest Bevin e dal segretario di stato americano James Byrnes il 2

Zwischen Kontinuität und Rekonstruktion: Kulturtransfer zwischen Deutschland und Italien nach 1945, Tübingen, 1998; F.P. KAHLBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn? Bedingungen und Faktoren deutscher Kulturpolitik in der Nachkriegszeit 1945 bis 1955*, in M. MATHEUS (hrsg.), *Deutsche Forschung*, cit., pp. 21-34; A. HINDRICH, *Die deutsche auswärtige Kulturpolitik in Italien. Das erste Nachkriegsjahrzehnt*, Ivi, pp. 35-66.

²⁰⁴ Cfr. il rapporto firmato da Bruno n. 06740, intitolato *Situazione comunità italiane in Germania*, 15 ottobre 1946, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 10 (1947), fasc. 1: *Rappresentanze italiane in Germania*.

dicembre a New York²⁰⁵. L'entrata in vigore della nuova zona era prevista per il primo gennaio 1947. Il governo italiano accolse con favore la notizia della fusione delle due zone anglo-americane. Il progetto, infatti, iniziava a superare lo stallo emerso dopo la conferenza di Potsdam e probabilmente, come si sperava a Roma, poteva introdurre sostanziali modifiche tendenzialmente in linea con le riforme auspiccate dallo studio della Direzione generale affari economici²⁰⁶. Alla fine del 1946 l'Italia riuscì ad ottenere dagli alleati occidentali l'autorizzazione ad istituire nelle zone degli anglo-americani una propria rappresentanza diplomatica stabile²⁰⁷. Il primo gennaio 1947 segnò pertanto la nascita della Bizona e l'inizio dell'attività della prima rappresentanza italiana in Germania dalla fine della guerra.

²⁰⁵ Cfr. il telesspresso di Carandini n. 7117/2430 intitolato *Germania: unione economica delle zone di occupazione britannica e americana*, 4 dicembre 1946, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 1 (1946), fasc. 1: *Rapporti politici*.

²⁰⁶ Cfr. *Relazioni economiche con la Germania*, cit.

²⁰⁷ Cfr. la *Relazione sull'organizzazione ed attività svolta dalla prima Rappresentanza Italiana in Germania*, cit.

CAPITOLO III

Tempo di guerra fredda.

La riorganizzazione delle relazioni italo-tedesche dall'istituzione della Bizona alla riforma monetaria (1947-1948)

Ogni sorta di ben installati critici del miracolo economico affermano oggi con tanto maggiore entusiasmo quanto meno possono ricordarsi di allora: “Quelli sì che erano tempi, prima della riforma monetaria! Allora sì che la gente si muoveva! Non aveva niente nello stomaco eppure faceva la fila per i biglietti del teatro. E anche le feste improvvisate in fretta, con la grappa di patate, erano semplicemente favolose e molto più riuscite dei party con champagne e Dujardin che si organizzano oggi.” Così parlano i romantici delle occasioni mancate. Veramente dovrei lamentarmi così anch'io, perché in quegli anni in cui zampillava la fonte di pietre focaie del piccolo Kurt mi istruì quasi gratuitamente in mezzo ai patiti della cultura e dei recuperi scolastici, frequentai corsi all'Università popolare, divenni socio fisso del British Center, chiamato “Il Ponte”, discussi con cattolici e protestanti il problema della colpa collettiva, mi sentii colpevole insieme a tutti quelli che allora pensavano: liberiamocene adesso, così poi sarà una faccenda superata e più tardi, quando andrà meglio, non avremo più bisogno di sentirci una cattiva coscienza.

Günter Grass, *Il tamburo di latta*

III.1 LE SVOLTE DEL 1947 IN ITALIA E GERMANIA

Nel corso del 1947 si consumò la rottura definitiva dell'alleanza antinazista nata nella seconda guerra mondiale tra potenze occidentali e Unione Sovietica. I prodromi di una probabile spaccatura erano comparsi già dopo la sconfitta del nazifascismo in Europa, nel corso delle inconcludenti riunioni delle potenze vincitrici per la sistemazione della Germania¹. Tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948 la tensione crescente tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, avviò in Europa la formazione di due diverse sfere economiche e politiche, una ad est, comprendente i paesi sotto il diretto controllo sovietico, ed un'area ad ovest, contrassegnata dall'egemonia statunitense e composta dai principali paesi europeo-occidentali coinvolti nella seconda guerra mondiale².

Sul piano internazionale un importante elemento di discontinuità fu introdotto il 12 marzo quando, come è noto, il presidente americano Truman si rivolse al Congresso, chiedendo di finanziare una missione di aiuti in Grecia per appoggiare il governo conservatore del paese nella

¹ La prima di queste conferenze si tenne a Londra, dall'11 settembre al 22 ottobre 1945, la seconda a Parigi in due sessioni, 25 aprile – 15 maggio e 26 maggio – 15 giugno 1946, la terza a New York, dal 4 novembre al 12 dicembre 1946. Cfr. H. GRAML, *Die Deutsche Frage*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1, Jahre der Besatzung 1945-1949*, Stuttgart Wiesbaden, 1983, pp. 281-374.

² Sulla guerra fredda esiste oggi, come è noto, una vasta letteratura. Sulle origini della guerra fredda si veda F. ROMERO, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, 2009, pp. 37-59. Cfr. anche i diversi contributi raccolti nel volume a cura di E. AGA ROSSI, *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, Bologna, 1984; M. DEL PERO, *La guerra fredda*, Roma, 2001; J.L. GADDIS, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, New York-London, 1972; ID., *The long Peace. Inquiries into the History of the Cold War*, New York, 1989; ID., *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, 2007. Si veda anche K.W. THOMPSON, *Cold War Theories, Volume 1, World Polarisation, 1943-1953*, London, 1991

lotta contro i gruppi comunisti formatisi nella Resistenza³. Da una prospettiva politica, l'affermazione della «dottrina Truman» annunciava un'antitesi radicale tra «mondo comunista» e il cosiddetto «mondo libero», e nel corso del 1947 fu strategicamente definita dalla teoria del contenimento elaborata dal diplomatico statunitense George Kennan⁴. Il *containment* implicava la necessità di “contenere” l'espansionismo sovietico, utilizzando tutti i mezzi possibili, anche la forza militare⁵. Il 5 giugno la strategia di politica estera americana fu affiancata dall'annuncio di un piano di aiuti per l'Europa: nel celebre discorso all'Università di Harvard il segretario di Stato americano, George Marshall, dichiarava la disponibilità degli Stati Uniti ad aiutare tutti i paesi europei che lo avessero richiesto⁶. La notizia di un piano statunitense per la ricostruzione economica dell'Europa suscitò un grande effetto tra i governi europeo-occidentali, soprattutto perché faceva seguito alla grave crisi alimentare dell'inverno 1946-1947⁷.

L'Unione Sovietica reagì alla dottrina Truman e al Piano Marshall intensificando la costruzione della propria sfera di potere. Nel settembre del 1947 a Szklarska Poręba, in Polonia, i partiti al potere in Europa orientale e i due principali partiti comunisti occidentali, l'italiano e il francese, formarono il Kominform: un «ufficio di coordinamento» tra Mosca e il resto dei partiti comunisti⁸. Nel corso della riunione costitutiva del Kominform, Andrej Ždanov formulò la nota «teoria dei due campi», secondo la quale nel mondo si erano oramai formati due grandi e diversi spazi economici e politici: uno imperialista ed antidemocratico guidato dagli Usa ed uno antimperialistico e democratico capeggiato dall'Unione Sovietica⁹.

³ Nella primavera del 1947 gli Stati Uniti subentravano alla Gran Bretagna incapace di continuare a fornire aiuti al governo greco contro le formazioni comuniste. Non è difficile scorgere nella successione degli americani agli inglesi nell'area dove storicamente si era manifestata la potenza dell'impero britannico, il mediterraneo, l'inizio dell'egemonia statunitense nell'Europa occidentale.

⁴ La cosiddetta teoria del *containment*, intesa come paradigma globale nella sfida contro l'Unione Sovietica, fu ideata da Kennan, ma in seguito all'interno delle diverse amministrazioni statunitensi venne variamente reinterpretata anche in direzioni in parte diverse da quelle originariamente proposte da Kennan. Sul *containment* si veda il testo fondamentale di J.L. GADDIS, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, New York, 1982; F. ROMERO, *Storia della guerra fredda*, cit., pp. 50-51. Su Kennan si veda W. HIXSON, *George F. Kennan: Cold War Iconoclast*, New York, 1989; W.D. MISCABLE, *George F. Kennan and the Making of American Foreign Policy, 1945-1950*, Princeton, 1992. Si veda anche A. STEPHANSON, *Kennan and the Art of Foreign Policy*, Cambridge (Ma), 1989; J.L. HARPER, *American visions of Europe. Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge (Ma), 1994.

⁵ Ibid.

⁶ Si tratta come è noto dell'*European Recovery Program*, o Piano Marshall. Sulle origini del piano cfr. J. GIMBEL, *The Origin of the Marshall Plan*, Stanford, 1976. Per le concezioni economiche statunitensi nel secondo dopoguerra si vedano le riflessioni di C.S. MAIER, *Alla ricerca della stabilità*, Bologna, 2003, (ed. or. *In Search of Stability. Explorations in Historical Political Economy*, Cambridge, 1987), pp. 177-222. Si veda anche E. DI NOLFO, *Il piano Marshall e la guerra fredda*, in ID., *La guerra fredda e l'Italia, 1941-1989*, Firenze, 2010, pp. 276-296.

⁷ La crisi del 1947 svolge un ruolo centrale nell'interpretazione di Milward sulla volontà degli Stati Uniti di rimettere in sesto il sistema capitalistico attraverso la ricostruzione dell'Europa. Cfr. A.S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe, 1945-1951*, Cambridge, 1984, pp. 1-55.

⁸ Il Partito socialista unitario, la Sed, nato nel dall'unione non fu invitato alla riunione in Polonia dalla quale nacque il Kominform. Cfr. H. WEBER, *Geschichte der DDR*, München, 1986, pp. 115-133 e pp. 157-160.

⁹ Cfr. A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica, 1945-1991*, Bologna, 2008, pp. 78-79. Nel 1947 Belgrado divenne il quartier generale del Kominform, ma in seguito all'espulsione del partito comunista

In questa fase il principale teatro del confronto bipolare era rappresentato dall'Europa, e in modo particolare dalla Germania. L'inizio della guerra fredda iniziò a coinvolgere diversi aspetti della vita delle nazioni europee. Queste ultime furono attraversate – in modo diverso in base ai differenti contesti storici, politici, economici e sociali – da lacerazioni che riflettevano in ambito nazionale le tensioni in atto su scala mondiale.

Per il governo italiano la discontinuità introdotta dall'amministrazione Usa fu subito chiara e in particolare sottintendeva la diretta correlazione tra aiuti americani e formazione di nuovi esecutivi senza i rappresentanti delle sinistre. Per la DC di De Gasperi si trattava della possibilità di continuare ad usufruire degli indispensabili sostegni politici ed economici statunitensi a patto di porre fine all'esperienza dei governi di unità antifascista¹⁰. Il 29 marzo l'ambasciatore Quaroni espose senza giri di parole al ministro degli Esteri Sforza le conseguenze politiche della svolta americana per i paesi dove esistevano forti partiti comunisti al governo dalla fine della guerra:

«Il messaggio Truman è un atto di grandissima importanza: soprattutto se si considera che è solo la prima manifestazione aperta di una evoluzione politica che si stava preparando da mesi. Noi ci troviamo in presenza di una campagna precisa, diretta ad inquadrare, volens nolens, Francia, Italia e gli altri Paesi dell'Europa occidentale, nella politica americana. Il primo obiettivo che questa campagna si propone per quello che riguarda Italia e Francia è quello di portarci a costituire Governi da cui siano esclusi i comunisti. Quello che ci dicono, a tutti e due, gli americani, sempre con meno ambagi è: *comunisti al governo, niente crediti, niente grano, niente carbone; governo senza comunisti, allora si comincia a ragionare*»¹¹.

Al di là della difficile contingenza della situazione economica evidenziata da Quaroni, il discorso di Truman rendeva stringente il problema di un adeguamento delle formule politiche di governo agli schieramenti imposti dalla guerra fredda. Schematizzando alcune delle riflessioni di Franco De Felice sulla ridefinizione del nesso nazionale-internazionale nell'Europa del secondo dopoguerra, si rileva come in generale l'esistenza di due diverse e contrapposte grandi aree economiche e politiche iniziasse a condizionare profondamente le iniziative delle classi dirigenti nazionali dei paesi europei¹². L'inserimento dell'Italia in una delle due aree si traduceva in una doppia lealtà per i

jugoslavo nel giugno del 1948 la sede fu trasferita a Bucarest. M. MCCAULEY, *Stalin e lo stalinismo*, Bologna, 2004, (ed. or. *Stalin and Stalinism*, London, 2000) pp. 127-135. Per la posizione del leader comunista italiano si veda anche A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, 2003, pp. 345-349.

¹⁰ Su questa fase si veda G. FORMIGONI, *La democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, 1996, pp. 117-150.

¹¹ Cfr. *L'ambasciatore a Parigi, Quaroni, al ministro degli Esteri, Sforza, 29 marzo 1947*, in *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti Ddi), Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Decima Serie 1943-1948, vol. V (2 febbraio-30 maggio 1947), Roma, 1997, doc. 286, pp. 323-326, qui p. 325, (il corsivo è mio).

¹² Si vedano le riflessioni sulla doppia lealtà e doppio stato nel volume che raccoglie gli studi più significativi di De Felice intorno allo sviluppo storico-politico dell'Italia repubblicana. F. DE FELICE, *La questione della nazione repubblicana*, Roma-Bari, 1999, pp. 41-153.

gruppi dirigenti italiani: lealtà al proprio paese e lealtà allo schieramento di appartenenza a cui si era integrati (o a cui ci si auspicava di partecipare)¹³.

Le pressioni internazionali dettate dalla logica della guerra fredda provenienti da oltre atlantico si intrecciarono alle crescenti divergenze nazionali tra i partiti di sinistra e la DC, soprattutto nel campo della politica economica, dove la linea liberista scelta dalla direzione democristiana aveva scarse possibilità di trovare appoggio fra le sinistre. Nel maggio del 1947 De Gasperi costituì un nuovo governo dal quale erano esclusi i partiti di sinistra¹⁴. Qualche mese prima, a marzo, l'Italia aveva aderito agli accordi di Bretton Woods¹⁵, mentre il 10 febbraio c'era stata a Parigi la sofferta firma del Trattato di pace che pose fine allo stato di guerra, formalmente ancora in vigore, tra le potenze alleate e l'Italia.

Nel corso dei mesi seguenti l'iter di approvazione parlamentare del Trattato suscitò accesi dibattiti tra i partiti e nella società¹⁶. Non pochi furono gli autorevoli esponenti del mondo politico e culturale italiano che ammonirono il governo di rischiare l'imposizione di un *Diktat* con l'approvazione del Trattato. Il 24 luglio Benedetto Croce, durante una seduta dell'Assemblea Costituente, esortò il governo a non ratificare il Trattato, perché impostato su di una lettura a suo giudizio completamente errata della storia italiana, considerata dagli alleati intrisa di imperialismo ed aggressività¹⁷. È importante rilevare che tra le critiche emerse nel corso del dibattito per la ratifica del Trattato di pace l'evidenza di un mancato riconoscimento da parte delle quattro potenze per la partecipazione dell'Italia alle discussioni sulla sistemazione della Germania fu sottolineata da

¹³ Ibid.

¹⁴ Su questa particolare fase della storia dell'Italia repubblicana esiste una vasta letteratura. La volontà di De Gasperi di avviare una politica economica di stampo liberista comportava sul piano governativo l'impossibilità di una prosecuzione del tripartito. Su questo punto Craveri ha scritto: «L'esclusione delle sinistre, per quanto fosse nel conto, non era affatto una *conditio sine qua non*, anche se [De Gasperi] aveva chiaro che con quella impostazione di politica economica ne poneva le inevitabili premesse». P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, 2006, p. 291.

¹⁵ L'adesione significava l'ammissione dell'Italia al FMI (Fondo Monetario Internazionale) e alla Banca mondiale. Entrambi gli organi erano stati ideati nel 1944 a Bretton Woods.

¹⁶ Il Trattato di pace lasciava irrisolta la questione di Trieste, e in particolare la sovranità sulla zona A del territorio libero di Trieste. La sistemazione delle colonie prefasciste era stata stralciata dal Trattato, i quattro grandi avrebbero dovuto raggiungere un accordo entro il 15 settembre del 1948, altrimenti sarebbe stata affrontata in sede Onu. Secondo Lorenzini, le reazioni in Italia furono di vero e proprio shock. Cfr. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, 2007, pp. 99-129. Nell'archivio del ministero degli Esteri sono conservate decine di lettere inviate da giornalisti, avvocati, professori universitari, uomini di cultura che esortavano il governo a non firmare e non ratificare il Trattato di pace. La principale argomentazione riscontrabile in tali lettere era che l'Italia avesse vinto la guerra insieme agli alleati. In una di queste lettere si legge: «I signori Alleati hanno vinto sì la guerra contro la Germania, ma non senza l'accettato, valido e concludente intervento dell'Esercito Italiano, e col grave tributo di sangue del medesimo in circa cento mila morti». Cfr. Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 88 (1944-1947). Sul Trattato di pace dell'Italia si veda anche I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano*, Firenze, 1990; C. SETON-WATSON, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia contemporanea», 182, 1991, pp. 5-26; R.H. RAINERO, *Il trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia*, Bologna, 1997; S. LORENZINI, *Il «modello Versailles» e la preparazione dei trattati di pace post 1945*, in M. CAU (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, (1945-1951)*, Bologna, 2012, pp. 103-121.

¹⁷ Il testo integrale del discorso di Croce è reperibile on-line; cfr. gli atti dell'Assemblea costituente, seduta del 24 luglio, in http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/Assemblea/sed200/sed200nc.pdf (ultima consultazione 13 ottobre 2012).

diversi esponenti politici. Il liberale Epicarmo Corbino durante il suo intervento sollevò esplicitamente la questione, affermando che si trattava di un'assoluta ingiustizia, soprattutto perché l'Italia era stata «sempre vittima della Germania», tanto nella prima fase della guerra, quanto nella seconda dopo l'8 settembre 1943. Nel discorso di Corbino l'Italia non era mai stata complice del Terzo Reich:

«[...] Fra le tante condizioni inique del Trattato c'è anche quella che stabilisce che noi, paese straziato dai tedeschi sia durante il periodo della guerra in cui eravamo con loro, sia dopo, cioè nel periodo in cui eravamo contro di loro, non abbiamo diritto a dire neppure una parola e in difesa dei nostri interessi e per la sistemazione della Germania quale elemento importante della sistemazione europea»¹⁸.

De Gasperi e Sforza erano convinti, invece, che la ratifica rappresentasse un passo indispensabile per riconquistare sul piano internazionale una nuova libertà politica ed economica¹⁹. La strada della ricostruzione passava anche attraverso l'approvazione del testo di pace preparato dagli alleati. Un'eventuale rifiuto del governo avrebbe isolato l'Italia nelle relazioni internazionali rischiando di compromettere la partecipazione del paese al Piano Marshall; partecipazione che negli anni seguenti contribuì al superamento delle limitazioni economiche stabilite da alcune clausole²⁰.

È interessante notare il parallelo tra Italia e Germania che Sforza mise in risalto nel suo discorso all'Assemblea per sostenere la ratifica del Trattato. Nelle parole del ministro degli Esteri l'approvazione rappresentava la dimostrazione di una rinnovata volontà di collaborazione internazionale e in primo luogo europea dell'Italia, il presupposto per la riammissione nel consesso mondiale. La storia recente dei due paesi aveva dimostrato che pur nel «comune smarrimento» gli italiani avevano saputo ritrovare *per primi* la strada della democrazia; un concetto destinato ad esercitare una larga influenza nel modo in cui i dirigenti italiani guardavano alla Germania e a trovare, dopo il 1949, non poco spazio all'interno del dialogo politico bilaterale con la Repubblica federale:

¹⁸ E. CORBINO, *Discorsi elettorali e interventi parlamentari. Dal 1944 al 1958*, Napoli, 1965, p. 233. Secondo Ganapini, alla fine della guerra la «presunzione di innocenza» di tutto il popolo italiano rispetto al fascismo rappresentò la premessa del riscatto nazionale. Cfr. L. GANAPINI, *L'identità nazionale italiana nel secondo dopoguerra*, in «Italia contemporanea», 220-221, 2000, pp. 389-393.

¹⁹ S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace*, cit., pp. 123-125. Su questo punto si veda anche P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 246-257.

²⁰ S. LORENZINI, *L'Italia e il Trattato di pace*, cit., p. 133. Negli anni seguenti grazie all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico nel 1949 fu possibile ottenere il superamento di tutte le restrizioni militari derivanti dal Trattato. Nell'ambito del riarmo dei primi anni Cinquanta, dopo la guerra di Corea, la dichiarazione congiunta del 26 settembre 1951 di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti assicurava la rimozione delle limitazioni di carattere militare imposte dal Trattato. Nel dicembre dello stesso anno Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Grecia, Cina (Formosa), Brasile, Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda comunicarono la piena accettazione delle richieste italiane: dichiararono superate le clausole politiche del Trattato del 1947 e decadute quelle industriali, navali, aeree e militari che limitavano la sovranità italiana.

«Guardate la Germania, ancora immersa nello stupore che seguì la crisi di follia, quale quella di cui questo sciagurato popolo fu preda; essa giace accasciata e son certo che vi sono ancora tra i tedeschi dei nazisti abbastanza fatui per compiacersi del loro isolamento. *Ma noi italiani, la cui vita è sempre stata tanto più dura di quella dei ben nutriti tedeschi, possiamo bensì dolerci delle loro recenti sciagure, ma non indulgere agli stessi sentimenti, poiché abbiamo superato il punto morto e riacquistata una sana fiducia in noi stessi, ben diversa dalla malata megalomania che ha invasato per tanti anni la Germania.* [...] Purtroppo noi italiani [...] pagammo il fio del massimo errore dei capi fascisti: aver rotto la collaborazione internazionale»²¹.

Il discorso di Sforza si serviva di diverse immagini dei tedeschi abbastanza diffuse in Italia. Si noti in particolare il riferimento ai “ben nutriti tedeschi”, una variante del noto *cliché* sui “pasciuti tedeschi”²². Soprattutto si affermava la tesi di una netta distinzione etica e storica tra Italia e Germania: il popolo italiano, diversamente dal tedesco, aveva ritrovato, senza il bisogno di aiuti esterni, le basi della vita democratica, un popolo, infine, che era stato vittima e non complice di Mussolini e della guerra voluta da Mussolini²³.

Il Trattato fu ratificato dall’Assemblea Costituente il 31 luglio ed entrò in vigore il 15 settembre dello stesso anno, la firma e la ratifica del Trattato mutarono lo status internazionale dell’Italia, basato fino a quel momento sull’armistizio lungo stipulato nel 1943, con tutti i limiti ad esso legato²⁴. Gli alleati consegnarono all’Italia un testo che disciplinava la maggior parte dei possibili contenziosi italo-tedeschi derivanti dalla guerra nella sezione 3 della sesta parte del Trattato, intitolata: *Rinuncia a ragioni da parte dell’Italia*. In questo modo, secondo Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer gli alleati mirarono a: «far pagare all’Italia la partecipazione alla guerra, da un lato, e, dall’altro, a non far gravare le pretese degli ex confederati sulla Germania occupata e sulle sue capacità di far fronte alle riparazioni»²⁵. Infatti, il quarto comma dell’articolo 77 del Trattato imponeva all’Italia la «rinuncia, a suo nome e a nome dei cittadini italiani, a qualsiasi domanda contro la Germania e i cittadini germanici pendente alla data dell’8 maggio 1945 [...] Questa rinuncia sarà considerata applicarsi ai debiti, a tutte le ragioni di carattere interstatale relative ad

²¹ Il testo del discorso pronunciato da Sforza è presente in C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, 1952, p. 21.

²² Si veda F. FOCARDI, “Bravo italiano” e “cattivo tedesco”: riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 55-83; ID., *L’ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 a oggi. Un profilo critico*, in «Novecento: Rassegna di storia contemporanea», 3, 2000, pp. 67-8; ID., *L’immagine del cattivo tedesco e il mito del bravo italiano. La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Padova, 2005.

²³ Ibid. cfr. anche B. MANTELLI, *Da “paese della tecnica” a “selvaggio invasore”. Immagini della Germania nell’Italia prima alleata e poi occupata: 1939-1945*, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 29-44.

²⁴ S. LORENZINI, *L’Italia e il Trattato di pace*, cit., pp. 131-140.

²⁵ F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *Wiedergutmachung für Partisanen? Das deutsch-italienische Globalabkommen von 1961*, in H. G. HOCKERTS (hrsg.), *Grenzen der Wiedergutmachung. Die Entschädigung für NS-Verfolgte in West- und Osteuropa 1945-2000*, Göttingen, 2006, pp. 458-512, qui p. 458.

accordi conclusi nel corso della guerra e a tutte le domande di risarcimento di perdite o di danno occorso durante la guerra»²⁶.

Il Trattato riconosceva all'Italia il diritto alla restituzione dei beni (artistici e industriali) sottratti dai tedeschi dopo il 3 settembre 1943, ma, oltre ad impedire future richieste di risarcimenti per le stragi compiute dall'esercito tedesco in Italia durante l'occupazione, bloccava anche ogni possibilità di procedere ai trasferimenti dei risparmi accumulati dai lavoratori italiani in Germania nel corso della guerra, in seguito agli accordi intercorsi tra regime fascista e regime nazista per il trasferimento di manodopera dall'Italia alla Germania²⁷. Nel corso dei primi anni Cinquanta, dopo la costituzione della Repubblica federale, l'articolo 77 del Trattato di pace divenne una spina nel fianco delle relazioni italo-tedesche, causando non poche irritazioni tra gli italiani, soprattutto perché i funzionari dell'*Auswärtigen Amtes* anteposero l'articolo ogni volta che l'Italia tentò di avviare negoziati bilaterali sui risarcimenti.

All'inizio del 1947 ebbe luogo un significativo ricambio politico alla guida della politica estera italiana. Fin dalla formazione del suo terzo governo (2 febbraio 1947) De Gasperi aveva deciso di lasciare il posto di ministro degli Esteri all'autorevole esponente antifascista e repubblicano Carlo Sforza²⁸. Quest'ultimo restò alla guida di Palazzo Chigi dal 2 febbraio 1947 fino al 16 luglio 1951,

²⁶ Traggio il testo integrale del Trattato di pace con l'Italia dall'appendice di S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace*, cit., pp. 153-204, qui p. 192. Si riportano tutti i 5 commi dell'art. 77 che avrebbero dovuto normalizzare le questioni di guerra pendenti tra Italia e Germania: «1) A decorrere dall'entrata in vigore del Trattato i beni esistenti in Germania ed appartenenti allo Stato italiano ed a cittadini italiani, non saranno più considerati come beni nemici e tutte le restrizioni fondate su tale qualifica saranno abrogate. 2) I Beni identificabili appartenenti allo Stato italiano ed a cittadini italiani, che le Forze Armate germaniche o le autorità germaniche abbiano trasferito con la violenza o la costrizione, dal territorio italiano in Germania, dopo il 3 settembre 1943, daranno luogo a restituzione. 3) La restituzione e la rimessa in pristino dei beni italiani saranno effettuate in conformità delle misure che saranno adottate dalle Potenze che occupano la Germania. 4) Senza pregiudizio di tali disposizioni e di quelle altre disposizioni che fossero adottate in favore dell'Italia e dei cittadini italiani dalle Potenze che occupano la Germania, l'Italia rinuncia, a suo nome e a nome dei cittadini italiani, a qualsiasi domanda contro la Germania e i cittadini germanici pendente alla data dell'8 maggio 1945, salvo quelle risultanti da contratti o da altre obbligazioni che fossero in forza, ed ai diritti che fossero stati acquisiti, prima del 1° settembre 1939. Questa rinuncia sarà considerata applicarsi ai debiti, a tutte le ragioni di carattere interstatale relativi ad accordi conclusi nel corso della guerra e a tutte le domande di risarcimento di perdite o di danno occorsi durante la guerra. 5) L'Italia si impegna a prendere tutti i provvedimenti necessari per facilitare quei trasferimenti dei beni germanici in Italia, che verranno stabiliti da quelle fra le Potenze occupanti la Germania che abbia facoltà di disporre di detti beni.». Ibid.

²⁷ In questo modo anche per gli internati militari italiani la via del risarcimento veniva preclusa. Su questi temi cfr. capitolo I, paragrafo 1 e la bibliografia citata nelle note. Sulle trattative intercorse tra l'Italia e la Repubblica federale nella seconda metà del Novecento circa la questione dei risarcimenti cfr. F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *Wiedergutmachung für Partisanen?*, cit.; F. FOCARDI, *Das Kalkül des »Bumerangs«*. *Politik und Rechtsfragen im Umgang mit deutschen Kriegsverbrechen in Italien*, in N. FREI (hrsg.), *Transnationale Vergangenheitspolitik. Der Umgang mit deutschen Kriegsverbrechern in Europa nach dem Zweiten Weltkrieg*, Göttingen, 2006, pp. 536-567; G. HAMMERMANN, *Le trattative per il risarcimento degli internati militari italiani 1945-2007*, in «Italia Contemporanea», 249, dicembre, 2007, pp. 541-557. Importanti riflessioni, non limitate al contesto dei rapporti italo-tedeschi, sulle politiche della resa dei conti con il passato nel corso del Novecento sono presenti in P.P. PORTINARO, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, 2011. Sulle «culture della memoria» nel secondo dopoguerra nei paesi che avevano formato l'Asse si veda C. CORNELIBEN, L. KLINKHAMMER, W. SCHWENTKLER, *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt am Main, 2003.

²⁸ Sforza subentrava a Nenni che era rimasto in carica come ministro degli Esteri del secondo governo De Gasperi dal 18 ottobre 1946 al 20 gennaio 1947.

dando avvio ad una fase della politica estera della storia dell'Italia repubblicana caratterizzata da una forte intesa tra Presidente del consiglio e ministro degli Esteri. Durante questi anni il binomio De Gasperi-Sforza assunse un'influenza determinante nel processo decisionale della politica estera italiana²⁹.

Nella Germania occidentale le ripercussioni dell'inizio della guerra fredda innescarono significativi processi di riorganizzazione territoriale. A differenza dell'Italia il destino politico ed economico dei tedeschi e della Germania era ancora completamente dipendente dalle scelte delle potenze occupanti. Come già anticipato nel capitolo precedente, con l'istituzione della Bizona il 1 gennaio 1947 entrò in vigore la fusione della zona britannica e statunitense. La Francia, che in questi anni mantenne un atteggiamento politico contrario ad ogni piano che avesse come prospettiva la rinascita di una nuova entità tedesca centralizzata, decise di non aderire al progetto anglo-americano, isolando la propria zona di occupazione dalle riforme in atto³⁰. La storiografia è oggi abbastanza concorde nell'interpretare la nascita della Bizona come il risultato di almeno due circostanze fondamentali: in primo luogo, furono determinanti le crescenti difficoltà per gli inglesi di far fronte da soli agli oneri di mantenimento della loro zona d'occupazione; in secondo luogo, influi la volontà americana di trasferire agli stessi tedeschi, gradualmente, i vari poteri di amministrazione e di governo, e di procedere alla riattivazione dell'economia tedesca per ridurre i costi dell'occupazione, ripristinando le capacità produttive e di esportazione della grande industria³¹. Diversi studiosi hanno sottolineato come la scelta americana, maturata tra il 1947 e il 1948, di avviare una ricostruzione della Germania occidentale di stampo capitalista affondasse le proprie radici nella volontà di creare un sicuro antemurale del bolscevismo in Europa, puntando

²⁹ L'adesione di Sforza come indipendente al partito repubblicano contribuiva a rendere il nuovo ministro meno vincolato dai meccanismi e dai condizionamenti dei principali partiti politici. Ha scritto E. DI NOLFO: «All'inizio del 1947 l'esperienza di Sforza tornò ad essere preziosa. Non l'esperienza del politico "politicante" pronto ad intessere accordi e compromessi tra i partiti, esperienza nella quale non aveva dato prova eccelsa delle sue capacità di manovra, quanto di ispiratore e protagonista della politica estera che l'Italia sconfitta, dopo la conclusione dei negoziati per il trattato di pace, avrebbe dovuto ricostruire su basi nuove. Su questo piano l'esperienza del conte sarebbe stata preziosa». Cfr. E. DI NOLFO, *Carlo Sforza, diplomatico e oratore*, p. 49, introduzione al volume, C. SFORZA, *Discorsi parlamentari*, Bologna, 2006. Si veda anche B. VIGEZZI, *De Gasperi, Sforza, la diplomazia italiana e la politica di potenza dal Trattato di pace al Patto Atlantico*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-50*, Milano, 1988, pp. 3-57; A. VARSORI, *De Gasperi, Nenni, Sforza e il loro ruolo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Ivi, pp. 59-91. Sulla nomina di Sforza agli Esteri Craveri ha scritto: «Agli Esteri [De Gasperi] voleva un alter ego di sua assoluta fiducia e non a caso lo scelse fuori delle file del suo partito, cosicché Sforza sarebbe rimasto a lungo al suo fianco». P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., p. 280.

³⁰ Cfr. W. LOTH, *Die Franzosen und die deutsche Frage 1945-1949*, in C. SCHARF, H.J. SCHRÖDER (hrsg.), *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Wiesbaden, 1983, pp. 27-48, ID., *Die deutsche Frage in französischer Perspektive*, in L. HERBST (hrsg.), *Westdeutschland 1945-1955, Unterwerfung, Kontrolle, Integration*, München, 1986, pp. 37-49; R. HUDEMANN, *Wirkungen französischer Besatzungspolitik: Forschungsprobleme und Ansätze zu einer Bilanz*, Ivi, pp. 167-181.

³¹ M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München, 1999, pp. 37-40; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, 2009, pp. 34-38. Si veda anche G. CORNI, *Storia della Germania. Da Bismarck alla riunificazione*, Milano, 1999, pp. 336-337.

sull'economia tedesca come motore della ripresa europea³². Nell'immediato la riforma amministrativa degli anglo-americani trovava fondamento nella necessità di arginare la paralisi economica e produttiva delle due zone di occupazione. La nuova zona integrata avrebbe agevolato le comunicazioni e favorito l'interscambio, superando la situazione creatasi tra il 1945 e il 1946, quando i confini zionali avevano rappresentato un serio ostacolo alla libertà dei traffici.

Parallelamente all'entrata in vigore della Bizona, gli anglo-americani istituirono a Francoforte sul Meno la *Joint Export Import Agency* (Jeia)³³. Il nuovo "ufficio" aveva il compito di occuparsi del commercio estero bizonale e in questo campo prese il posto dell'organo centrale del governo americano in Germania, l'Omgus³⁴. Al vertice della Jeia sedevano funzionari americani ed inglesi che avevano la facoltà di intraprendere, approvare o rifiutare tutti i negoziati economici tra la Bizona e gli altri paesi. Tuttavia verso la fine del 1947 gli angloamericani iniziarono a delegare agli stessi tedeschi la possibilità di condurre i negoziati commerciali con gli acquirenti esteri, riservandosi il diritto di intervenire in qualsiasi momento, oltre al già citato potere di approvazione degli accordi raggiunti³⁵. I dirigenti del ministero degli Esteri italiano giudicarono positivamente la creazione della Jeia³⁶. Le riforme introdotte dagli angloamericani si avvicinavano alle trasformazioni auspiccate dalla relazione della direzione affari economici dell'autunno del 1946³⁷. La Jeia, infatti, esercitando le proprie funzioni all'interno di tutto il territorio della Bizona, costituiva la porta d'accesso ad un mercato tedesco non più frazionato (zona inglese e zona americana) ma che ricreava per la prima volta dalla fine della guerra una prima unità economico-produttiva molto più vasta, che incorporava l'importantissimo distretto industriale della Ruhr.

Nel corso del 1947 anche la Francia riorganizzò nella propria zona d'occupazione l'*Officomex* (*Office du Commerce Extérieur*)³⁸, un organismo simile alla Jeia, istituito a Baden-Baden nel dicembre del 1945³⁹. Tuttavia erano in vigore disposizioni nettamente contrarie ad un ripresa di autonomia da parte dei tedeschi. Il regolamento dell'*Oficomex* affidava il diritto di mantenere

³² Si veda A.S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe*, cit.; cfr. anche M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 37-40.

³³ I governatori militari delle due zone di occupazione formarono il Bipartite Board. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003, p. 403.

³⁴ L'Office of Military Government, United States (Governo d'occupazione militare degli Stati Uniti). Fin quando fu l'OMGUS ad occuparsi del commercio estero i tedeschi furono completamente esclusi da qualsiasi tipo di trattativa. Gli affari venivano conclusi direttamente dalle autorità americane. Cfr. F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947. Alliierte Deutschland-und Reparationspolitik und die Anfänge der westdeutschen Aussenwirtschaft*, Düsseldorf, 1978, pp. 441-446.

³⁵ Ibid.; cfr. capitolo IV, paragrafo 1.

³⁶ Cfr. i rapporti della Direzione generale affari economici del marzo 1947 in Asmae, Direzione generale affari economici (d'ora in avanti Dgae), Versamento A, 1942-1947, Busta 122 (1947).

³⁷ Cfr. Capitolo II, paragrafo 3.

³⁸ Cfr. C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands in die Weltwirtschaft 1945-1948*, München, 1990, pp. 37-42.

³⁹ M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 400-401.

relazioni commerciali con l'estero soltanto alle autorità della potenza occupante⁴⁰. Fino all'istituzione della Repubblica Federale queste misure accentuarono l'isolamento della zona francese, che in breve tempo divenne la parte della Germania occidentale maggiormente impermeabile ai rapporti con l'estero, in contrasto con quanto accadde nella Bizona. In generale il rapporto tra le autorità d'occupazione francesi e la popolazione tedesca era marcato da una latente e reciproca ostilità. Per il governo militare d'occupazione era ancora vivo il ricordo della Francia prima sconfitta dalla *Wehrmacht* e poi occupata nel corso della guerra⁴¹. Nel settembre del 1947 un rapporto della missione italiana per i rimpatri descriveva l'atmosfera della zona francese come:

«[...] segnata da un'ostilità fredda della popolazione contro la Potenza occupante. [...] I tedeschi non vogliono considerarsi vinti dai francesi e sono perciò tanto più insofferenti dell'occupazione. Altro movente a questa ostilità è fornito dalla politica di vendetta esercitata dal Governo Militare francese, i francesi che sono stati per oltre tre anni occupati, cercano ora di rifarsi in tutti i modi»⁴².

La riorganizzazione del commercio estero tedesco occidentale, mediante la creazione della Jeia, rappresentò il primo punto di svolta per la ripresa di contatti diretti tra italiani e tedeschi anche se le conseguenze della riforma ebbero modo di concretizzarsi solamente nel corso del 1948.

Le riforme del 1947 introdotte dagli anglo-americani mutarono significativamente lo status quo in Germania scaturito dalla conferenza di Potsdam, e inaugurarono una fase densa di mutamenti politici ed economici all'interno delle quattro zone di occupazione. La maggior parte degli studiosi ha individuato i principali momenti di svolta della storia tedesca del dopoguerra negli anni 1947 e 1948⁴³. Secondo Abelshauser, l'anno decisivo (*Entscheidungsjahr*) per la storia economica della Germania occidentale fu il 1947 e non il 1948: non l'anno delle liberalizzazioni e della riforma monetaria, ma l'anno della rimessa in moto dell'estrazione del carbone e l'anno in cui si richiusero

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ W. LOTH, *Die Franzosen und die deutsche Frage 1945-1949*, in C. SCHARF, H. J. SCHRÖDER (hrsg.), *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Wiesbaden, 1983, pp. 27-48. Sulle dinamiche interne al comando francese nella politica di occupazione si veda A. LATTARD, *Zielkonflikte französischer Besatzungspolitik in Deutschland. Der Streit Laffon-Koenig, 1945-1947*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 39, 1, 1991, pp. 1-35.

⁴² Cfr. il rapporto riservato n. 1541 del tenente Rossi, 1 settembre 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, zona francese*.

⁴³ Si veda Cfr. H.P. SCHWARZ, *Vom Reich zur Bundesrepublik. Deutschland im Widerstreit der außenpolitischen Konzeptionen in den Jahren der Besatzungsherrschaft 1945-1949*, Berlin, 1966; W. BENZ, *Vorform des »Weststaats«: die Bizone 1956-1949*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg.), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1*, cit., pp. 375-420; W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland (1945-1980)*, Frankfurt am Main, 1983, pp. 40-45; L. HERBST, *Option für den Westen. Vom Marshallplan bis zum deutsch-französischen Vertrag*, München, 1989, pp. 35-43; C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands in die Weltwirtschaft*, cit.; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit.; H.A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, secondo volume di, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, Roma, 2004, (ed. or. *Deutsche Geschichte vom Dritten Reich bis zur Wiedervereinigung*, in, *Der lange Weg nach Westen*, Bonn, 2002); M. UHL, *Die Teilung Deutschlands. Niederlage, Ost-West-Spaltung und Wiederaufbau 1945-1949*, Berlin, 2009, pp. 165-169; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit.

le falle dell'indebolita infrastruttura industriale tedesca⁴⁴. Sotto il profilo politico i nuovi organi amministrativi bizonali avviarono nel corso del 1947 un graduale ritorno di autonomia per i tedeschi occidentali. Tuttavia l'istituzione della Bizona non fu un passo premeditato degli americani nella direzione di una divisione della Germania attraverso la creazione di uno stato separato dalla zona sovietica, per quanto possa apparire così retrospettivamente⁴⁵. Risulta, infatti, difficile individuare nell'unione delle due zone l'inizio di un processo che portava inevitabilmente alla formazione della Repubblica federale e alla divisione della Germania. Si tratterebbe di un'analisi fondata più sugli esiti e le conseguenze che sull'effettivo processo genetico degli eventi. Nella prima metà del 1947 l'ipotesi di uno stato tedesco occidentale iniziò a circolare tra i governi, ma solamente come *uno* degli esiti possibili della controversia fra gli alleati sulla futura sistemazione della Germania. È significativo sottolineare che nel mese di marzo, alla vigilia della conferenza di Mosca (10 marzo-27 aprile), un appunto preparato dalla Direzione generale affari politici del ministero degli Esteri italiano contemplava la possibilità della creazione di due stati al posto delle zone di occupazione occidentali e orientali (il progetto era attribuito agli Stati Uniti), ma il disegno era presentato solamente come una delle alternative possibili:

«Circa il futuro Trattato di Pace con la Germania può dirsi che il fondamento dei contrasti risiede nelle alternative fra: 1°- Stato centralizzato unitario (tesi russa); 2°-Stato federale sul tipo della Germania bismarckiana instaurata nel 1866 (tesi anglo-americana) peraltro non ancora chiaramente enunciata essendosi gli angloamericani riservati di chiarire il loro punto di vista a Mosca; 3°- Federazione di Stati vista come una modernizzazione del *Deutsche Bund* che durò dal 1815 al 1866 (tesi francese); 4° Inoltre, negli Stati Uniti, prevedendo le difficoltà (forse insormontabili) che si avranno alla Conferenza di Mosca, si va da qualche parte sostenendo specie in alcuni ambienti repubblicani l'idea di *un progetto consistente nella ripartizione della Germania in due Stati, occidentale l'uno, orientale l'altro, ripartizione coincidente con la divisione fra le attuali zone di occupazione russa ed anglo-franco-americana*»⁴⁶.

La Bizona da sola non provocò la divisione della Germania, ma dimostrava l'approfondimento della diversità di interessi tra le potenze occupanti rispetto ai principi di unità previsti dagli accordi di Potsdam.

⁴⁴ Ha scritto infatti Abelshäuser: «Nicht 1948, das Jahr der Währungsreform, der Liberalisierung des inneren Marktes und des Marshallplans, sondern 1947, das Jahr der „Lähmungskrise“ [...], aber auch der Ankurbelung der Kohlenförderung, das Jahr, in dem sich die Lücken der geschwächten Infrastruktur wieder schlossen [...], ist das wirtschaftliche Gründungsjahr der Bundesrepublik Deutschland», (Non il 1948, l'anno della riforma monetaria, della liberalizzazione del mercato interno e del piano Marshall, bensì il 1947, l'anno della "crisi paralizzante" [...], ma anche dell'incremento dell'estrazione del carbone, l'anno in cui si richiusero le falle dell'indebolita infrastruttura [...], è dal punto di vista economico l'anno di fondazione della Repubblica federale tedesca). Cfr. W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 40-45.

⁴⁵ Su questo punto si condivide l'interpretazione di Conze recentemente ribadita in una nota monografia sulla storia della Repubblica federale. Cfr. E. Conze, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 35-36.

⁴⁶ Appunto senza numero del 9 marzo 1947, in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 88 (1944-1947), (corsivo mio).

Il governo sovietico interpretò – non a torto – la costituzione della Bizona come una rottura molto grave degli accordi (formalmente sempre in vigore) per mantenere la Germania unita⁴⁷. Sul piano delle relazioni internazionali il nuovo punto di scontro sulla gestione e sulle prospettive di sistemazione dei territori tedeschi occupati si intrecciò alle prime fasi dello scontro bipolare. Tra la conferenza dei ministri degli Esteri di Mosca e quella di Londra (25 novembre-15 dicembre) il divario di posizioni tra alleati occidentali e Unione Sovietica si approfondì ulteriormente fino allo stallo; dopo Londra il tentativo di raggiungere un accordo comune sulla Germania poteva considerarsi fallito⁴⁸. Stati Uniti e Gran Bretagna intuirono i rischi per i paesi del blocco occidentale derivanti da un improbabile accordo a quattro per una Germania unita e neutrale. In un simile scenario nell'ottica anglo-americana la potenza tedesca sarebbe stata facilmente succube dell'influenza sovietica, con l'incognita della rinascita di un nuovo nazionalismo potenzialmente in grado di minacciare i vicini paesi europei.

Tuttavia, la Germania e la successiva divisione della Germania non rappresentarono la causa del contrasto tra est ed ovest, ma una conseguenza della guerra fredda, un effetto dello scontro ideologico e dei conflitti di politica della potenza tra Est ed Ovest. La Germania si divise perché il mondo si stava dividendo in due blocchi contrapposti, e non il contrario⁴⁹.

III.2 IL RITORNO DELL'ITALIA: LA PRIMA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA IN GERMANIA

Nell'estate del 1946 il governo italiano aveva ottenuto dagli angloamericani l'autorizzazione di poter inviare un rappresentante diplomatico nella Germania occidentale a partire dal primo gennaio 1947⁵⁰. Il ministero degli Esteri, in quel periodo guidato da De Gasperi, scelse di affidare la missione al Segretario di legazione di seconda classe⁵¹ Vitale Gallina, che mantenne l'incarico di rappresentare l'Italia in Germania occidentale fino alla fine del 1949⁵². Non sono chiari i motivi che spinsero i dirigenti degli Esteri a designare proprio Gallina quale primo futuro rappresentante italiano nella Germania occidentale (una designazione confermata da Nenni, durante la sua breve esperienza da ministro degli Esteri, 18 ottobre 1946-2 febbraio 1947). Si trattava di uno dei

⁴⁷ M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 37-40.

⁴⁸ La conferenza interalleata di Londra dell'autunno del 1947 fu l'ultima alla quale partecipò l'Unione Sovietica. Cfr. H. GRAML, *Die Deutsche Frage*, cit., pp. 281-374.

⁴⁹ Cfr. E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., p. 37.

⁵⁰ L'Italia non ricevette dall'Unione Sovietica alcuna autorizzazione per l'invio di diplomatici nella zona di occupazione orientale.

⁵¹ Cfr. la nota 66 al capitolo II per l'elenco completo dei vari gradi della carriera diplomatica.

⁵² Da un punto di vista gerarchico la sede di Francoforte rimase la principale anche in seguito all'apertura di nuovi consolati italiani alla fine del 1947. A partire dal 10 agosto 1948 la sede divenne "Consolato Generale d'Italia a Francoforte sul Meno". La rappresentanza guidata da Gallina costituì il nucleo della futura ambasciata italiana a Bonn.

funzionari epurati dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo nell'aprile del 1945⁵³. Il procedimento a carico di Gallina rientrava tra i casi meno controversi da affrontare poiché rispondeva completamente al secondo comma dell'art. 12 del decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del luglio 1944 che servì da legge per l'epurazione e che prevedeva la destituzione dalle amministrazioni dello stato di «tutti coloro che, anche nei gradi minori hanno conseguito nomine od avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti»⁵⁴.

Gallina, infatti, aveva intrapreso la carriera diplomatica nel 1928 grazie alla già citata legge del 1927 per la quale erano stati reclutati senza regolare concorso alcuni tra i più zelanti «benemeriti della causa fascista» allo scopo di fascistizzare il ministero degli Esteri⁵⁵. Dopo l'abolizione dell'Alto Commissariato e l'amnistia del 1946, Gallina era rientrato in servizio, ottenendo dopo pochi mesi il suo primo incarico diplomatico dell'era post-fascista. Probabilmente De Gasperi e gli alti funzionari degli Esteri al momento della nomina del rappresentante italiano da inviare in Germania non ritenevano possibile che gli sviluppi successivi avrebbero portato nel giro di soli due anni alla creazione di uno stato tedesco occidentale separato, ma immaginando, invece, una lunga fase di stallo tra gli alleati, e quindi un indefinito prolungamento dell'occupazione, optarono per un rappresentante di basso profilo (ma anche di incerti orientamenti politici)⁵⁶. Una scelta destinata ad

⁵³ Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Vitale Gallina*.

⁵⁴ Cfr. il decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944, in Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo I. Sui processi d'epurazione all'interno del ministero degli Esteri si veda il capitolo II, paragrafo 2. La bibliografia di riferimento: M. CONCIATORI, 1943. *La diplomazia italiana dopo l'8 settembre*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1990, 2, pp. 199-234; E. SERRA, *La diplomazia italiana dopo il 1943 tra rottura e continuità*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 73-86; F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia fascista*, Bologna, 1993; ID., *La diplomazia italiana dagli «anni del consenso» al crollo del regime*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal consenso alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, 1996, pp. 125-148; D. IVONE, *Raffaele Guariglia e la diplomazia epurata, 1944-1946. Un oscuro capitolo della storia dell'Italia post-fascista*, Napoli, 2002; A. VARSORI, *Continuità e discontinuità nella diplomazia italiana*, in U. DE SIERVO, S. GUERRIERI, A. VARSORI, *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni. Atti del Convegno Roma, 17-18 ottobre 2002*, Roma, 2004, pp. 155-172; H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, 2004, (ed. or. *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien, 1943 bis 1948*, München, 1996), p. 249; ID., *Die Anfänge der politischen Säuberung in Italien 1943-1945. Eine Analyse des Office of Strategic Services*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 38, 4, 1990, pp. 141-190. Per una valutazione dall'interno delle continuità e delle rotture cfr. il saggio dell'ex ambasciatore italiano S. ROMANO, *Diplomazia nazionale e diplomazia fascista: continuità e discontinuità*, in «Affari Esteri», 1984, 16, pp. 440-454.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ M. Guiotto spiega così la designazione di Gallina: «Non essendo ancora ammesse nella Germania amministrata dai governi militari delle potenze occupanti rappresentanze di carattere diplomatico o consolare, fu richiesto dagli alleati di inviare un ufficiale. Il ministero degli Esteri decise di designare un funzionario del ruolo diplomatico-consolare, che rivestisse però anche un grado militare adeguato. Venne scelto Vitale Gallina, che giunse in Germania all'inizio del 1947 [...]». Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze, 1997, p. 33. Tuttavia Gallina non era l'unico rappresentante diplomatico italiano a rivestire anche un grado militare e soprattutto se nel 1947 gli alleati avessero realmente vietato l'invio di rappresentanti diplomatici, l'Italia non avrebbe potuto istituire nel corso dello stesso anno un consolato nella zona di occupazione britannica e un ufficio commerciale a Francoforte. Infatti alla guida del Consolato fu designato un diplomatico che non ricopriva alcun grado militare, il console Guido Relli e per l'Ufficio commerciale venne scelto un autorevole funzionario degli affari economici del dicastero degli Esteri, Aldo Morante. La nomina di Gallina non è affrontata dagli

incidere in modo negativo sulle capacità del governo di seguire gli sviluppi della scena politica tedesca occidentale.

La rappresentanza fu istituita al centro delle tre zone occidentali, a Francoforte sul Meno, città dove si trovava la sede delle forze armate americane oltre a diversi uffici economici bizonali⁵⁷. La missione italiana, come avvenne per la gran parte delle missioni dei paesi non appartenenti alle potenze di occupazione, fu aiutata finanziariamente dagli americani. Da questi ultimi il governo italiano ottenne l'edificio per la sede, gli alloggi per il personale e altre agevolazioni logistiche⁵⁸.

La rappresentanza diplomatica guidata da Gallina giunse in Germania nel momento più critico attraversato dalla popolazione tedesca: l'inverno 1946-1947⁵⁹. Il dissesto finanziario delle zone occidentali gravava sulle possibilità di ripresa della popolazione tedesca e favoriva l'utilizzo dei più svariati mezzi di pagamento⁶⁰. La moneta in circolazione – la *Reichsmark* – stava progressivamente perdendo la funzione di denaro e sovente nelle compravendite veniva sostituita da altre merci. Uno dei primi rapporti inviati a Roma da Gallina segnalava che:

«Il marco [la *Reichsmark*], anche per le piccole spese, viene ormai quasi sistematicamente rifiutato. Nelle transazioni gli stessi tedeschi ricorrono a mezzi impensati di pagamento e preferiscono normalmente gli scambi in natura. Sono diventate ad esempio moneta corrente le sigarette, anche per acquisti e servizi di una certa importanza»⁶¹.

studi di Di Maio e Niglia che introducono direttamente la Rappresentanza italiana a missione già iniziata, rinviando allo studio di M. Guiotto le motivazioni che spinsero il ministero alla scelta di Gallina. Cfr. T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo di integrazione europea, 1945-1954*, Torino, 2004, p. 89; F. NIGLIA, *Fattore Bonn. La diplomazia italiana e la Germania di Adenauer (1945-1963)*, Firenze, 2010, p. 22. Negli studi in lingua tedesca il volume di M. Rieder rimanda al testo della Guiotto, mentre Vordemann non prende in esame il ruolo dell'attività svolta da Gallina. Cfr. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003, p. 397; C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Frankfurt am Main, 1994.

⁵⁷ I settori occidentali della città di Berlino furono considerati inadeguati e troppo periferici per l'istituzione della Rappresentanza. Le due missioni italiane in Germania, quella per i rimpatri, in via di esaurimento, e la nuova guidata da Gallina, rimasero indipendenti l'una dall'altra. Con il ministero della Guerra (Difesa) fu concordata, infatti, l'autonomia delle delegazioni e così la missione militare continuò a dipendere formalmente dalla Difesa, fino al termine dei propri compiti coincidente con il completo esaurimento dei rimpatri. Al termine delle operazioni di rimpatrio Gallina divenne il principale referente in Germania presso gli alleati. Notizie dettagliate su queste missioni sono presenti nella relazione scritta da Gallina e intitolata: *Organizzazione ed attività svolta dalla Prima Rappresentanza Italiana in Germania (Gennaio 1947 – Ottobre 1949)*, riservato n. 21928/3333, del 18 ottobre 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 42 (1950), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

⁵⁸ La vecchia sede diplomatica italiana a Francoforte sul Meno era stata distrutta alla fine della guerra durante un bombardamento alleato. Ibid.

⁵⁹ Come emerge da uno dei primi rapporti inviati a Roma, la situazione alimentare risultava particolarmente difficile: «Teoricamente le calorie fissate per la zona americana sono di 1.500 per individuo; ma praticamente si riesce ad arrivare ad appena 1.000 calorie, mentre nella zona inglese e francese si raggiungono appena le 800. Nella zona russa esistono cinque misure diverse di tesseramento, ma la sola appena sufficiente è quella concessa a chi lavora nelle industrie interessanti la Russia». Cfr. il telespresso n. 457/205 del 28 febbraio 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 8 (1947), fasc. 2: *Rapporti con altri Stati*.

⁶⁰ Cfr. S. REICHARDT, M. ZIERENBERG, *Damals nach dem Krieg. Eine Geschichte Deutschlands 1945 bis 1949*, München, 2009, pp. 70-82.

⁶¹ Cfr. il rapporto di Gallina senza numero del 14 febbraio 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 10 (1947), fasc. 1: *Rappresentanze italiane in Germania*.

I primi anni del dopoguerra sono stati sovente descritti come gli “anni delle macerie” (*Trümmerjahre*). La letteratura di questi anni incentrata sui reduci di guerra, sulle famiglie distrutte e in generale sulla distruzione della Germania è stata definita *Trümmerliteratur*. Per le squadre di donne che contribuirono alla rimozione delle macerie per collaborare alla riedificazione degli edifici crollati a causa dei bombardamenti fu coniata la parola *Trümmerfrauen*⁶². Come è noto il cardinale di Colonia Joseph Frings dette involontariamente il suo nome ad una nuova attività, *fringsen*, quando alla fine del 1946 durante un sermone disse implicitamente che rubare carbone per tenere al caldo la propria famiglia non era, date le circostanze, una grave colpa. In tale contesto il mercato nero diventò per larga parte della popolazione tedesca uno strumento essenziale di sopravvivenza⁶³.

Gli obiettivi politici della missione italiana in Germania affidata a Gallina prevedevano una duplice e parallela azione diplomatica. Come si è visto nel precedente capitolo, in questo periodo gli interessi del governo di Roma verso la Germania erano diretti alla ricerca della ripresa degli scambi commerciali italo-tedeschi, ritenuti strategicamente fondamentali per il rilancio dell'economia nazionale. La paralisi delle relazioni economiche con la Germania costituiva una preoccupazione condivisa ai più alti livelli dal governo italiano. Il Presidente del consiglio De Gasperi ad aprile sollevò il problema direttamente al Presidente Truman, collegando apertamente la stabilizzazione politica interna al risanamento economico-finanziario. Quest'ultimo dipendeva a sua volta da tre diversi fattori, tra cui la ripresa delle esportazioni verso la Germania:

«in un momento di gravi difficoltà – scriveva De Gasperi il 28 aprile – mi rivolgo a Voi, signor Presidente, di cui ricordo la particolare benevolenza dimostrata all'Italia e a me personalmente durante la recente visita in America. Il mio paese attraversa, per varie circostanze, una crisi di fiducia che porta alla svalutazione della moneta. Il Governo da me presieduto sta facendo ogni sforzo per risanare il bilancio dello Stato, incoraggiare la produzione, mantenere l'ordine. Io sto anche tentando di dare al governo una più larga base parlamentare, assicurando maggiore influsso ai partiti che vogliono in Italia la stabilità e la libertà del regime democratico. Cercheremo con ogni mezzo di aiutarci da noi, ma è troppo evidente che le nostre forze non bastano. *Fino a tanto che l'Italia non potrà di nuovo contare sul turismo, sull'emigrazione e sui noli marittimi e riprendere le sue esportazioni verso la Germania, il pareggio nella bilancia commerciale non è raggiungibile*»⁶⁴.

⁶² Cfr. M. FULBROOK, *Storia della Germania, 1918-1990. La nazione divisa*, Milano, 1993, (ed. or. *The Divided Nation*, London, 1991), pp. 144-152.

⁶³ Ibid.; S. REICHARDT, M. ZIERENBERG, *Damals nach dem Krieg*, cit., pp. 70-82.

⁶⁴ Lettera di De Gasperi al Presidente Truman del 28 aprile 1947, in M.-R. DE GASPERI (a cura di), *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici. Volume II*, Brescia, 1974, p. 93, (corsivo mio). Qualche mese prima, il 2 marzo, De Gasperi aveva sottolineato l'importanza delle relazioni commerciali italo-tedesche in una lettera destinata all'influente senatore repubblicano Arthur H. Vandenberg: «[...] Infine – scriveva De Gasperi – molti interessi riguardanti riparazioni e relazioni commerciali legano l'Italia al futuro della Germania. Sarebbe giusto che l'Italia cobelligerante potesse per tali ragioni partecipare alle trattative circa la Germania. L'appoggio dell'America a tale richiesta verrebbe altamente valutato come il primo pratico frutto di cooperazione internazionale [...]». Cfr. *Il presidente del Consiglio al senatore Vandenberg*, 2 marzo 1947, in V. CAPPERUCCI, S. LORENZINI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici, volume 3, Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana, 1943-1948, tomo 2*, Bologna, 2008, pp. 1876-1877, qui p. 1876.

Il compito della Rappresentanza guidata da Gallina consisteva nel sollecitare le autorità alleate della Bizona alla riapertura dei traffici tra Italia e Germania e contemporaneamente nel sondare la volontà e le possibilità dei tedeschi circa il ripristino dei rapporti economici italo-tedeschi⁶⁵.

Le posizioni italiane sulla Germania (revisione del programma di Potsdam, ripristino di un'unità economica e politica tedesca, libertà di scambi economici con la Germania)⁶⁶ si andavano caratterizzando in senso filotedesco, ma erano del tutto ignorate nella Bizona. In generale la popolazione tedesca era all'oscuro della recente evoluzione politica italiana e pertanto non poteva essere al corrente degli orientamenti dell'Italia sulla questione tedesca. Da questo punto di vista per il popolo tedesco il tempo si era fermato all'8 settembre 1943⁶⁷. Il governo italiano scontava la mancanza di canali di collegamento diretti con i territori della Germania occupata. Le prime missioni avevano registrato la presenza tra i tedeschi occidentali di un vivo interesse per l'Italia, ma la natura del personale – di estrazione militare – e il limitato raggio d'azione, circoscritto alle attività di rimpatrio, avevano impedito di stabilire contatti adeguati al perseguimento degli interessi italiani in Germania. All'inizio del 1947 un rapporto della missione rimpatri aveva comunicato a Roma la richiesta di alcuni direttori di quotidiani pubblicati nella Bizona di ricevere maggiori informazioni sugli sviluppi della situazione italiana:

«Nell'attuale delicato periodo, della storia politica ed economica della Germania, l'Italia è completamente assente. Completamente ignorati sono dalla totalità dei tedeschi gli sforzi che l'Italia compie per la sua ripresa politica ed economica così come sono completamente ignorati gli orientamenti politici italiani nei riguardi del futuro assetto della Germania. Vari giornali tedeschi hanno chiesto a questa Missione di poter pubblicare qualche notizia riguardante l'Italia ed hanno conseguentemente chiesto di fornire loro il materiale onde trarne notizie ed orientamenti [...] assolutamente privo di qualsiasi direttiva in merito mi sono limitato a fornire a qualche giornalista locale quelle pubblicazioni italiane

⁶⁵ Dall'autunno del 1946 operavano in Germania anche le due missioni per il recupero delle opere d'arte e dei beni industriali asportati dai tedeschi durante l'occupazione dell'Italia dopo l'8 settembre 1943. In questo caso le delegazioni erano coordinate dal ministero degli affari Esteri in collaborazione con i ministeri dell'Istruzione e dell'Industria e Commercio. Ad un gruppo di ingegneri fu affidato il compito di individuare e recuperare le attrezzature industriali mentre esperti di belle arti coordinati dallo storico dell'arte Rodolfo Siviero si occuparono del recupero dei beni culturali. La sezione interessate dei beni industriali terminò la sua attività alla fine del 1948. Infatti, a causa delle difficoltà oggettive inerenti l'individuazione e l'identificazione del materiale industriale prelevato, il dicastero degli Esteri nutrì sempre ben poche speranze circa questo aspetto dei recuperi. Sul recupero delle opere d'arte si veda E. COLLOTTI, R. MARIANI (a cura di), *Gli acquerelli di Hitler. L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze, 1984; A. HINDRICH, *Die Deutsche auswärtige Kulturpolitik in Italien. Das Erste Nachkriegszeit*, in M. MATHEUS (hrsg.), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, 2007, pp. 35-66.

⁶⁶ Per un'analisi dettagliata dell'elaborazione di queste posizioni cfr. il capitolo II paragrafo 3.

⁶⁷ Il volume di Tiziana Di Maio sui rapporti tra i partiti della DC e Cdu-Csu riporta che nell'estate del 1946 il presidente dell'Unione cristiano-sociale Josef Müller (uno degli esponenti politici cattolici della Baviera che si era tenuto lontano dal regime nazionalsocialista) ricevette da un osservatore tedesco, temporaneamente residente in Italia, un resoconto sulla situazione generale italiana alla fine della guerra. Il documento, riporta Di Maio, tracciava un quadro abbastanza ottimistico delle condizioni economiche e sociali della popolazione italiana. In particolare l'autore del rapporto faceva notare la migliore sorte toccata agli ex alleati dopo il 1943. Si tratta di un precedente importante, ma circoscritto, come ambito di diffusione, al contesto dell'ambiente politico cattolico bavarese gravitante intorno alla figura di Josef Müller, e redatto, inoltre, da un osservatore che non ebbe in seguito alcuna continuità di rapporti con l'Italia. Cfr. T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit., pp. 124-131.

che a mio giudizio potevano fornire qualche utile spunto per i giornali tedeschi e qualche articolo è infatti già apparso sui giornali bavaresi [...] penso però che l'importanza dell'argomento meriti un attento esame da parte di codesto Ministero. Il carattere dell'attuale Missione Militare [per i rimpatri] non è certo il più adatto per fornire alla stampa locale quegli elementi direttivi e quelle notizie, che in rapporto alla politica italiana, possano servire ad influenzare l'opinione pubblica tedesca»⁶⁸.

Le fonti sull'attività diplomatica svolta da Gallina durante la prima metà del 1947 dimostrano che le finalità politiche richieste da Roma furono completamente disattese. Il rappresentante italiano cercò di stringere buoni contatti solamente con le forze militari di occupazione degli Stati Uniti, trascurando tanto gli sviluppi politici e sociali della Bizona, quanto le riforme economico-istituzionali introdotte dagli americani a favore della nuova classe dirigente tedesca.

Il ruolo delle nuove e vecchie formazioni politiche, i dibattiti sulla politica economica da adottare in Germania, la graduale affermazione dei leader di partito o la semplice registrazione dei successi di questi ultimi furono ignorati dalla missione italiana. Nei primi anni del dopoguerra esistevano in Germania correnti e stati d'animo anticapitalistici molto diffusi. Intellettuali e politici rivendicavano una qualche forma di socialismo o di collettivismo e l'allontanamento dal capitalismo era in quegli anni condiviso da comunisti, socialisti della Spd e anche dall'ala sinistra della nuova Cdu⁶⁹. Soprattutto nella zona di occupazione inglese, quella maggiormente

⁶⁸ Cfr. il notiziario n. 8889 del colonnello Attilio Bruno, 18 gennaio 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 8 (1947), fasc. 3: *Stampa*. Il ministero degli Esteri, tradizionalmente restio a stanziare fondi per quei funzionari non direttamente dipendenti da Palazzo Chigi, rispose di non avere alcuna risorsa per poter soddisfare le richieste del colonnello Bruno (era considerato inoltre un compito di pertinenza diplomatica che stava per essere svolto dalla missione di Gallina): «Quest'Ufficio [la Direzione affari politici] si rende perfettamente conto dell'opportunità che l'Italia sia presente nella stampa tedesca, specie come testimonianza dei suoi sforzi ricostruttivi nell'attuale clima democratico, ma è d'altra parte nell'impossibilità di rispondere, sia pure solo in parte, in quanto manca, nel modo più assoluto dei fondi necessari per l'acquisto della documentazione in parola». Cfr. il telegramma n. 8/352 del 25 febbraio 1947, in *Ibid.*

⁶⁹ La *Christlich-Demokratische Union* (Cdu) e la *Christlich-Soziale Union* (Csu) si costituirono indipendentemente l'una dall'altra tra il 1945 e 1946, introducendo una significativa discontinuità nel panorama politico dei partiti tedeschi di orientamento cristiano. Dalle ceneri e dall'esperienza del vecchio *Zentrum* cattolico nacque l'idea di un partito borghese, moderato e interconfessionale. La riflessione sull'ascesa del nazionalsocialismo, e in particolare sugli elementi che avevano indebolito la Repubblica di Weimar e favorito Hitler, contribuì alla creazione di un partito politico che riunisse protestanti e cattolici prima divisi politicamente. Nel corso del 1947 iniziò l'ascesa di Konrad Adenauer alla guida della Cdu, che impresse al partito un orientamento politico moderato e conservatore accantonando le aspirazioni precedenti di riforma del sistema capitalistico. Nel 1947 i due partiti si confederarono, mentre solo nel 1950 fu approvato lo statuto di partito della Cdu in occasione del congresso di Goslar. Cfr. K-E. LÖNNE, *Zur Reaktivierung des politischen Katholizismus in Deutschland und Italien nach dem Zweiten Weltkrieg*, in ID. (hrsg.), *Wissenschaftstradition und Nachkriegsgeschichte in Italien und Deutschland. Zweites Kolloquium der Facoltà di Lettere e Filosofia der Universität Neapel und der Philosophischen Fakultät der Universität Düsseldorf. 19.-21. September 1983 in Düsseldorf*, Düsseldorf, 1987, pp. 20-38; ID., *Politischer Katholizismus im 19. Und 20. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, 1986; C. VOLLNHALS, *Evangelische Kirche und Entnazifizierung 1945-1949. Die Last der nationalsozialistischen Vergangenheit*, München, 1989. In Italia i movimenti politici cattolici della Germania sono stati studiati da Emma Fattorini, si veda E. FATTORINI, *Il cattolicesimo politico tedesco. Il partito del Zentrum*, in G. CORNI, P. SCHIERA (a cura di), *Cultura politica e società borghese in Germania fra Ottocento e Novecento*, Bologna, 1986, pp. 241-284; EAD., *I cattolici tedeschi. Dall'intransigenza alla modernità (1870-1953)*, Brescia, 1997. In generale, sulla rinascita dei partiti si veda T. ESCHENBURG, *Parteien und Verbände*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1*, cit., pp. 171-228; A. DOERING-MANTEUFFEL, *Die Bundesrepublik in der Ära Adenauer. Außenpolitik und innere Entwicklung, 1949-1963*, Darmstadt, 1983, pp. 136-187.

industrializzata, partiti e popolazione guardavano con favore ad una eventuale socializzazione parziale dell'economia tedesca⁷⁰. Nel febbraio del 1947 la federazione della zona inglese della Cdu riunita ad Ahlen approvò un programma fortemente progressista che prevedeva la socializzazione delle industrie di base⁷¹. Karl Arnold, esponente della sinistra cattolica e primo Presidente del consiglio del Nordrhein-Westfalen, era uno dei più convinti assertori dei programmi di socializzazione all'interno della Cdu. Le diffuse aspirazioni socialiste si fondavano da un parte sulla convinzione che il capitalismo non sarebbe stato in grado di garantire miglioramenti per la popolazione e che per tale motivo, nella situazione economica tedesca del dopoguerra, non era consigliabile seguire una politica capitalista. Altrettanto importante per l'iniziale e momentaneo successo delle teorie socialiste fu la lettura dell'ascesa del potere di Hitler e l'interpretazione delle cause della guerra diffuse dalla Spd di Kurt Schumacher e dal partito comunista⁷². Si trattava di una lettura monocausale della recente storia tedesca basata sull'assunto di un utilizzo strumentale della figura di Hitler e delle guerre volute da quest'ultimo da parte del grande capitale monopolistico⁷³.

Allo stesso tempo non tutti i tedeschi credevano che fosse stato il sistema economico capitalistico a produrre il fascismo. Tra gli esponenti della Cdu, tra cui Adenauer, molti ritenevano, invece, che fosse stato il militarismo, la tradizione prussiana e in particolar modo un «errato concetto dello stato» a scatenare il nazismo, rintracciando quindi l'origine del nazionalsocialismo più che nel sistema di produzione – il capitalismo – in dati particolari della storia tedesca⁷⁴. Non

Si veda anche H.-P. SCHWARZ, *Vom Reich zur Bundesrepublik. Deutschland im Widerstreit der außenpolitischen Konzeptionen in den Jahren der Besatzungsherrschaft 1945-1949*, Berlin, 1966, pp. 297-344.

⁷⁰ E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 33. Si veda anche M. FULBROOK, *Storia della Germania*, cit., pp. 130-135.

⁷¹ Il programma di Ahlen fu scartato con il programma di Düsseldorf del 15 luglio 1949. Quest'ultimo fissò i lineamenti di politica economica della Cdu alla vigilia della formazione del primo governo della Repubblica federale. Le nuove direttive respingevano gli interventi pubblici sulla struttura dell'economia, ma promettevano il costante controllo dei monopoli. Sulla ripresa della vita politica e dei partiti in Germania dopo il 1945 cfr. **[libro in più volumi; Manfred]** E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 32-33.

⁷² Su Schumacher si veda P. MERSEBURGER, *Der Schwieriger Deutsche. Kurt Schumacher. Eine Biographie*, Stuttgart, 1995.

⁷³ M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 212-217.

⁷⁴ Adenauer nelle sue memorie, oltre agli elementi sopra indicati, attribuì una parte non secondaria nell'ascesa del nazionalsocialismo alla diffusione tra la popolazione tedesca dell'ideologia materialista marxista. Una posizione che indubbiamente risentiva dei condizionamenti derivanti dalla guerra fredda e dalla lotta al comunismo. Non è difficile, infatti, scorgere nel ruolo di argine dalla barbarie nazista attribuita alla cultura cristiana (cattolica ed evangelica) un implicito parallelo con la situazione creatasi dopo il 1945 con i partiti moderati di ispirazione cristiana schierati a difesa contro un'altra barbarie: quella sovietico-comunista. «Mi chiedevo – scrive Adenauer – quali fossero le ragioni più profonde che ci avevano fatto esitare tra il culmine e il precipizio, e che alla fine ci avevano fatto rotolare in un simile abisso [...] Secondo la mia opinione, le cause dovevano essere ricercate molto prima del 1933. Il nazionalsocialismo ci aveva direttamente condotto alla catastrofe. Ma il nazionalsocialismo non avrebbe potuto salire al potere in Germania se non avesse trovato il terreno fertile per suo seme velenoso in larghi strati della popolazione [...] Il popolo tedesco, in tutti i suoi strati, soffriva da molti decenni di un concetto errato dello stato, della potenza e della posizione dell'individuo nei confronti dello stato. Aveva trasformato lo stato in un idolo e lo aveva posto sull'altare; l'individuo aveva sacrificato la propria dignità e il proprio valore a questo idolo [...] L'ideologia materialista del marxismo ha contribuito in misura notevole a questa situazione. Chi mira alla centralizzazione della forza politica ed economica nello stato o in una classe, chi di conseguenza propugna il principio della lotta di classe, è un nemico della libertà

bisogna sottovalutare, inoltre, la parallela esperienza della politica economica portata avanti dall'Unione Sovietica nella propria zona di occupazione, la quale mostrava ai tedeschi che la statalizzazione dei mezzi di produzione non portava immediatamente ad una maggiore democratizzazione e ad un maggiore benessere. Tra il 1947 e il 1948 i vari tentativi di socializzazione delle industrie fallirono soprattutto per iniziativa della forza di occupazione americana.

Considerati retrospettivamente, tali dibattiti appaiono privi di prospettive, soprattutto se confrontati con i coevi orientamenti liberal-capitalistici degli Stati Uniti in relazione al futuro della Germania occidentale nel contesto della guerra fredda. Tuttavia essi dimostrano che anche la futura politica economica liberista adottata dalla Cdu e dal governo della Repubblica federale (personificata dal ministro Ludwig Erhard) non era del tutto scontata o segnata fin dal 1945: nel corso dei primi anni del dopoguerra la percezione dei contemporanei sul futuro della Germania contemplava l'apertura a più possibili esiti.

Fino a quando Gallina rimase l'unico rappresentante diplomatico italiano nella Bizona, la ricchezza di spunti e di posizioni del panorama politico e sociale tedesco bizonale non fu adeguatamente osservata e comunicata al governo a Roma⁷⁵. Nella seconda metà del 1947, con l'approfondimento delle tensioni internazionali collegate alla guerra fredda, Gallina iniziò a sviluppare posizioni radicalmente antitedesche derivanti da una germanofobia di fondo a tratti patologica, punti di vista che il diplomatico italiano espone dettagliatamente al ministro Sforza a partire dalla fine del 1947.

I nuclei tematici al centro della successiva linea politica di Gallina sulla Germania furono abbozzati in un rapporto riservato inviato a Roma alla fine di ottobre. Il documento intendeva

dell'individuo e prepara forzosamente la via della dittatura nel pensiero e nel sentimento dei suoi seguaci. Che questa evoluzione sia inevitabile è dimostrato dalla storia di quegli stati dove Karl Marx è il Messia e il suo insegnamento è considerato Vangelo. Il nazionalsocialismo non era altro che la conseguenza spinta fino al crimine della potenza e del disprezzo, sì, del ludibrio del valore dell'individuo, risultante dalla ideologia materialista. Il popolo era stato educato spiritualmente e moralmente dapprima al concetto iperbolico dello stato, della sua essenza, della sua forza, del suo diritto alla ubbidienza incondizionata, e successivamente alla ideologia materialista. Al verificarsi di una cattiva situazione materiale era stato relativamente facile fare affermare una dottrina che riconosceva soltanto lo stato totalitario e l'inconsistenza della volontà della massa, che elevava la propria razza al rango di razza dominatrice e il proprio popolo al rango di popolo dominatore, che faceva considerare inferiori e in parte degni di estinzione gli altri popoli della terra, che predicava lo sterminio a ogni costo degli antagonisti politici. Il nazionalsocialismo aveva trovato la più decisa opposizione in quegli ambienti cattolici ed evangelici della Germania dove la dottrina di Karl Marx, il socialismo, aveva avuto meno influenza [...]». K. ADENAUER, *Memorie, 1945-1953*, Milano, 1966, (ed. or. *Erinnerungen, 1945-1953*, Stuttgart, 1965), pp. 44-45.

⁷⁵ La rinascita dei partiti rimase completamente estranea dall'orizzonte delle osservazioni di Gallina. Nessun rapporto giunse a Roma nemmeno nel marzo del 1947 quando in seguito ad una riunione svoltasi a Rothenburg ob der Tauber, il 17 marzo 1947, fu fondato il partito liberale unificato, comprendente esponenti della zona sovietica e delle tre zone occidentali, che prese il nome di *Demokratische Partei Deutschland*, sotto la presidenza dell'occidentale Theodor Heuss (futuro primo Presidente della Repubblica federale) e Wilhelm Külz. Come è noto, con l'acutizzarsi della guerra fredda, il partito liberale unificato si sciolse e nel dicembre del 1948 le componenti occidentali diedero vita alla *Freie Demokratische Partei*.

offrire al ministro Sforza alcune considerazioni sulla “questione germanica” basate «sull’osservazione diretta di alcuni elementi che potevano sfuggire da Roma»⁷⁶. Il popolo tedesco – avvertiva Gallina – si trovava in uno stadio di immaturità politico-morale, mostrava, infatti, la tendenza a sopravvalutarsi, a considerarsi il centro dell’Europa e soprattutto si dimostrava incapace di instaurare «un metodo di vita democratico». Un atteggiamento che finiva per essere incoraggiato dalla nuova e avventata linea politica degli Stati Uniti sulla Germania:

«Ancora una volta – scriveva Gallina il 26 ottobre 1947 – i tedeschi sopravvalutano sé stessi, si identificano troppo colle miniere che si trovano in Germania: come se popolo tedesco e carbone della Ruhr fossero due elementi disassociabili. E sono troppo convinti che “geopoliticamente” popolo tedesco e terra tedesca siano il cuore dell’Europa e che senza di loro questa non possa riprendere vita. Certo alcune recenti incaute affermazioni americane li hanno incoraggiati in questa pericolosa credenza. Né sono bastati i moniti del Generale Clay, né quelli meno bruschi ma altrettanto fermi degli inglesi a convincerli che devono saper discernere il limite e non abusare del vantaggio di una situazione di congiuntura. Insomma, essi vogliono “voltar pagina”, senza regolare i conti. Non vi è un solo tedesco che ammetta che la Germania ha delle colpe da espiare; e sono troppo pochi anche quelli che riconoscono che – torto o ragione a parte – quando si perde la partita, si deve pagare»⁷⁷.

Il principale rappresentante italiano nella Bizona divenne progressivamente un convinto assertore delle tesi incentrate sulla naturale antidemocraticità della «razza» tedesca⁷⁸. Il messaggio rivolto al governo italiano era finalizzato alla dimostrazione della totale incapacità della Germania a svolgere un ruolo economico e politico rilevante nella ricostruzione dell’Europa.

La rappresentanza di Francoforte fu testimone, durante gli ultimi mesi del 1947, di una vasta e complessa manovra militare organizzata dagli Stati Uniti e dal governo provvisorio italiano. L’amministrazione Truman verso la fine del 1947 elaborò un piano di assistenza militare per l’Italia. Il progetto prevedeva il trasferimento di materiale bellico “*surplus*” dai depositi statunitensi in Germania. L’operazione si svolse secondo modalità strettamente riservate e probabilmente rientrava tra i piani di sicurezza programmati in caso di una vittoria delle sinistre alle prime elezioni politiche italiane del 18 aprile 1948⁷⁹. A rivelare alcuni dettagli fu lo stesso Gallina nel 1949 quando, prima di lasciare Francoforte, redasse un lunghissimo rapporto riepilogativo sulla sua attività in Germania:

«Dai depositi e magazzini di Brema, di Amburgo, di Gelnhausen e Mannheim – scriveva Gallina – si ottenne così di far partire per l’Italia tra la fine del 1947 e l’inizio del 1948 – mascherati, per cautela, come merci varie – quantitativi di

⁷⁶ Cfr. il telesspresso riservato di Gallina n. 1103/256 del 26 ottobre 1947, in Asmae, Dgae, Versamento “A”, 1942-1948, Busta 122 (1947).

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Il termine “razza” è adoperato diverse volte nelle relazioni di Gallina.

⁷⁹ Sull’atteggiamento della politica estera statunitense nei confronti dell’Italia e in particolare sul rapporto tra le amministrazioni americane e la DC si veda M. DEL PERO, *L’alleato scomodo. Gli Usa e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, 2001.

materiale che furono valutati ad oltre 20 milioni di dollari e che furono preziosi per iniziare la riorganizzazione ed il riarmo delle prime nostre grandi unità»⁸⁰.

III.3 INFLUIRE SUI DESTINI DELLA GERMANIA ATTRAVERSO L'EUROPA

Nel giugno del 1947, poco dopo l'annuncio del Piano Marshall, iniziarono i lavori del Consiglio economico di Francoforte (il *Wirtschaftsrat*)⁸¹, la prima concreta amministrazione tedesca centralizzata, che rappresentava la principale riforma introdotta dagli americani insieme alla formazione della Bizona⁸². Il Consiglio economico era composto da membri eletti dai diversi *Länder* che si trovavano all'interno delle zone americana ed inglese (nell'estate del 1947 la Cdu-Csu risultava maggioranza nella zona controllata dagli Stati Uniti e la Spd nella zona inglese) ed era autorizzato a prendere decisioni esecutive in ampi settori dell'economia dei *Länder* (dopo l'approvazione dei due governatori anglo-americani riuniti nel *Bipartite Board*)⁸³. La creazione di nuovi organismi affidati direttamente ai tedeschi rientrava nella riorganizzazione degli uffici amministrativi prevista dalla fusione della zona inglese ed americana. Nell'estate del 1947 gli organi alleati risultavano affiancati da un Consiglio economico, il *Wirtschaftsrat*, e da un Consiglio esecutivo, il *Verwaltungsrat*⁸⁴. Le funzioni dei due "consigli" prefiguravano implicitamente la ripresa da parte dei tedeschi delle attività di governo. Nel giro di pochi mesi sorsero altri uffici che avevano il compito di coadiuvare il Consiglio economico nell'amministrazione della Bizona: in particolare il *Länderrat* (Consiglio degli stati) che svolgeva funzioni di controllo sull'opera legislativa del *Wirtschaftsrat*, e l'*Obergericht für das vereinigte Wirtschaftsgebiet* corrispondente ad un'Alta Corte per la Bizona, che aveva il compito di dirimere le controversie tra *Wirtschaftsrat* e i *Länder* o tra gli stessi *Länder*⁸⁵.

⁸⁰ Cfr. il rapporto intitolato *Organizzazione ed attività svolta dalla Prima Rappresentanza Italiana in Germania*, cit. Leopoldo Nuti posticipa l'operazione del trasferimento di materiale bellico alla primavera del 1948 interpretandola così: «Era comunque un piano cui si attribuiva più che un valore pratico, un effetto psicologico, perché, essendo stato messo a punto ai primi di marzo del 1948, difficilmente le armi avrebbero potuto essere distribuite ai reparti prima delle elezioni previste per il 18 aprile successivo [...]», cfr. L. NUTI, *Gli Alleati e le Forze Armate italiane (1945-1948)*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, cit., pp. 575-599, qui p. 598.

⁸¹ La prima sessione del "Wirtschaftsrat" iniziò il 25 giugno 1947. Cfr. W. BENZ, *Vorform des »Weststaats«*, cit., qui p. 388.

⁸² Per le più recenti ricostruzioni ed interpretazioni cfr. M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 129-133; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 36-38. Si veda anche M. UHL, *Die Teilung Deutschlands*, cit., pp. 137-141. Per le opere in italiano si veda in particolare E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie, 1945-1968*, Torino, 1968, pp. 67-68; G. CORNI, *Storia della Germania*, cit., 343-346.

⁸³ W. BENZ, *Vorform des »Weststaats«*, cit., pp. 391-396.

⁸⁴ Inizialmente il "Consiglio esecutivo" era un'emanazione diretta dei governi locali. Nella seconda metà del 1947 fu riformato e così i suoi membri risultarono eletti dal "Consiglio economico". Cfr. W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 32-46; W. BENZ, *Vorform des »Weststaats«*, cit.; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 132-133.

⁸⁵ Ibid. Il governo italiano ricevette i dettagli tecnici delle riforme attraverso il telesspresso n. 2392/1276 dell'Ambasciata d'Italia a Londra intitolato: *Nuovo assetto degli organi direttivi dell'economia germanica nelle zone britannica ed americana*, 1° luglio 1947, in Asmae, Dgae, Versamento "A", 1942-1948, Busta 122 (1947). Il commento

Il *Wirtschaftsrat* di Francoforte rappresentava il perno della svolta voluta dagli americani nel governo di occupazione della Germania. Il Consiglio economico era il centro politico di riferimento più rilevante per la nuova classe dirigente tedesca occidentale e metteva in luce la volontà degli americani di concedere gradualmente maggiore autonomia di governo alla Bizona. Per la prima volta dalla fine della guerra i tedeschi ebbero modo di guidare un'amministrazione che rievocava le caratteristiche di un governo centrale, non limitato dall'estensione dei vari *Länder*.

Il quadro politico ed economico della Germania occidentale iniziava a mutare in modo radicale rispetto al biennio 1945-1946. L'interesse degli Stati Uniti nel creare nelle zone occidentali della Germania un'amministrazione funzionale in grado di rimettere in moto l'economia tedesca costituiva un riflesso dell'inasprimento della guerra fredda. L'ambasciatore a Washington Tarchiani, sempre in stretto contatto con De Gasperi, riferiva puntualmente le svolte della politica estera americana sull'Europa. A luglio illustrava al Presidente del consiglio che:

«In ogni modo è sempre più chiaro, e sono due anni che te ne scrivo, che il mondo e l'Europa si dividono viepiù [*sic*] in due gruppi distinti e purtroppo avversi. Il piano Marshall ha servito soprattutto a definire e delineare ancor più profondamente i due gruppi. *Le istruzioni americane per il Ge. Clay in Germania* [governatore militare della zona americana] lasciano intendere assai manifestamente che si vuole organizzare ed immettere il Reich industriale nel campo occidentale; cosa del resto inevitabile»⁸⁶.

Nel corso dei mesi seguenti il generale Clay iniziò a precisare le direttive fondamentali della politica economica e sociale che il governo degli Stati Uniti intendeva seguire nella Bizona. Nel settembre furono sospesi i programmi di socializzazione delle industrie e vennero ribaditi gli orientamenti americani a favore della libera iniziativa⁸⁷. Il governo di Roma, grazie anche ai rapporti provenienti dalle ambasciate di Londra e Washington, comprese che la partecipazione della Germania occidentale al piano Marshall avrebbe facilitato gli interessi dell'Italia nella questione tedesca. L'idea americana di favorire la cooperazione europea schiudeva nuove possibilità per il governo italiano di partecipare con pari diritti alle negoziazioni in programma. Il ministro degli Esteri Sforza coinvolse i principali ambasciatori italiani all'estero circa l'approccio da assumere in campo internazionale sui problemi tedeschi. Dopo il fallimento dei tentativi italiani di partecipare alle discussioni sul Trattato di pace della Germania e con l'allontanamento verso un futuro indefinito dello stesso trattato, la strada suggerita dai principali ambasciatori invitati da Sforza ad

allegato ai testi sui nuovi organi tedeschi sottolineava che: «La nuova organizzazione è basata sostanzialmente su una maggiore responsabilità e più estesa competenza attribuite alle autorità germaniche». Ibid.

⁸⁶ Lettera di Tarchiani a De Gasperi, 18 luglio 1947, in M.-R. DE GASPERI (a cura di), *De Gasperi scrive*, cit., p. 134, (corsivo mio).

⁸⁷ A.S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe*, cit., pp. 154-155.

esprimere opinioni sulla politica estera dell'Italia sulla Germania era quella di inquadrare l'intera questione tedesca in ambito europeo:

«Da parte nostra – scriveva l'ambasciatore italiano a Londra, il liberale Nicolò Carandini, a Sforza il 6 luglio 1947 – chiedere di intervenire direttamente nella determinazione delle future sorti della Germania può essere una pretesa che si esaurisce con la soddisfazione che dà alle irreali aspettative della nostra opinione pubblica. Non ha altre possibilità di sviluppo. Il solo modo che abbiamo di influire sul futuro destino della Germania è quello di abordare il problema sul piano della ricostruzione europea. È un piano sul quale abbiamo il diritto di esprimerci perché racchiude una necessità più vasta della nostra ed implica e presuppone un nostro apporto indispensabile ed inevitabile [...] di questo vitale corpo europeo una ricostituita Germania, militarmente controllata ma economicamente riabilitata, è parte e condizione essenziale. *La Germania è una necessità europea. L'Europa è una necessità italiana*»⁸⁸.

L'Italia decise di sostenere i propri punti di vista sulla Germania in occasione dei primi vertici europei per la ricostruzione economica dell'Europa. La consapevolezza di De Gasperi e Sforza che le tesi italiane collimavano in diversi punti con i nuovi orientamenti della politica americana sulla questione tedesca contribuì a puntellare le posizioni di Roma dalle prevedibili divergenze e reticenze del governo francese.

Nell'estate del 1947 la Conferenza di Parigi consentì al governo italiano di esporre in un contesto internazionale gli indirizzi di politica estera sulla Germania. La Conferenza, a cui l'Unione Sovietica decise di non prendere parte, aveva lo scopo di coordinare i vari paesi europei in vista dell'inizio del Piano Marshall⁸⁹ e al contempo gettava le basi per la costituzione dell'Oece, l'organismo che avrebbe assunto l'incarico di predisporre i progetti di richieste d'aiuto da inviare a Washington, coordinandoli in forma di progetto europeo⁹⁰.

Nel corso degli incontri le discussioni sulla politica economica da adottare nella regione della Ruhr offrirono l'occasione ai delegati italiani di manifestare in modo dettagliato le tesi dell'Italia sul complesso della situazione tedesca⁹¹. Gli Stati Uniti comunicarono in modo inequivocabile la loro contrarietà ai programmi di Gran Bretagna e Francia sul futuro della regione tedesca della Ruhr⁹². Da una parte, infatti, il governo laburista inglese programmava piani di nazionalizzazione

⁸⁸ Cfr. la lettera di Nicolò Carandini a Carlo Sforza n. II/583/1372 del 6 luglio 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 43 (1950), fasc. 1: *Trattato di pace*, (corsivo mio).

⁸⁹ I firmatari dell'European Recovery Program dovevano sottoscrivere quattro principi che avevano lo scopo di aumentare l'interdipendenza fra i vari paesi: 1) effettuare un grande sforzo produttivo, 2) incrementare l'espansione del commercio estero, 3) controllare il mantenimento della stabilità finanziaria interna e 4) accelerare lo sviluppo della cooperazione economica. Alla Conferenza di Parigi le zone occidentali della Germania furono rappresentate dalle potenze occupanti. Cfr. A.S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe*, cit., pp. 56-89; C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma, 2001, pp. 121-129.

⁹⁰ A.S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe*, cit., pp. 61-69.

⁹¹ Non saranno esaminati i vari aspetti della Conferenza di Parigi, ma unicamente le posizioni assunte dall'Italia sulla questione tedesca nel corso delle varie sessioni. Un'analisi complessiva dell'azione italiana è presente in C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta*, cit., pp. 63-71.

⁹² Già durante la Conferenza di Potsdam del 1945 le contrastanti opinioni fra le potenze alleate avevano impedito di trovare una soluzione definitiva sul futuro della Ruhr.

delle industrie, dall'altra la Francia avanzava progetti per l'internazionalizzazione dell'intera area⁹³. L'Italia si prefisse di raggiungere un delicato equilibrio diplomatico: appoggiare le tesi Usa sulla Germania e scongiurare contemporaneamente un eccessivo disappunto da parte di Gran Bretagna e Francia. Il 19 luglio il ministro degli Esteri Sforza informava le principali sedi italiane all'estero circa l'andamento dei primi incontri:

«Nuova politica americana verso la Germania quale annunziata attraverso istruzioni inviate generale Clay interessaci profondamente. È evidente nostro interesse reinserire area economica Germania in area europea, anche perché scambi italo-tedeschi d'anteguerra non solo colmerebbero quel vuoto che sta alla base nostro deficit bilancia pagamenti, ma consentirebbero risparmiare considerevoli gravami contribuente americano. Abbiamo sostenuto questo concetto Conferenza di Parigi persuasi che sua applicazione corrisponderebbe in pieno piano Marshall. Ci siamo urtati contro fermo atteggiamento francese ma sentiamo aver concordi anche Svizzera, Paesi Bassi, Svezia»⁹⁴.

La linea politica ufficiale da sostenere a Parigi nei confronti del problema tedesco fu definita qualche giorno dopo a Roma, nel corso di una riunione del comitato dei ministri tecnici per il Piano Marshall presieduta da Einaudi (in quel periodo ministro del Bilancio del quarto governo De Gasperi⁹⁵) e che vide la presenza del ministro dei Trasporti Guido Corbellini, del ministro del Tesoro Guido Del Vecchio, del ministro del Commercio con l'Estero Cesare Merzagora, di Antonio Segni ministro dell'Agricoltura, di Giuseppe Togni ministro dell'Industria e Commercio e di Amintore Fanfani ministro del Lavoro. Parteciparono, inoltre, l'onorevole Giovanni Gronchi, Ezio Vanoni e il vice governatore della Banca d'Italia Donato Menichella.

Il comitato guidato da Einaudi operò una sostanziale approvazione delle tesi e delle posizioni contenute nella relazione della Direzione affari economici dell'autunno precedente⁹⁶. Il documento finale, approvato da Sforza e De Gasperi, per la condotta dei lavori della delegazione italiana a Parigi recitava, infatti, nella parte dedicata alla linea da seguire sulla questione tedesca, che:

«1) Si riconosce in modo unanime la convenienza economica dell'Italia affinché venga ricostituita l'unità economico-produttiva tedesca. 2) Per quanto riguarda la Ruhr si è concordi ad escludere l'opportunità della nazionalizzazione delle

⁹³ Cfr. D.W. ELLWOOD, *L'integrazione europea e la Gran Bretagna, 1945-1957*, in R.H. RAINERO (a cura di), *Storia dell'integrazione europea. Volume I. L'integrazione europea dalle origini alla nascita della CEE*, Milano, 1997, pp. 411-461.

⁹⁴ *Il ministro degli Esteri, Sforza, alle ambasciate a Bruxelles, Parigi e Washington, alle legazioni a Berna, Copenaghen, L'Aja, Oslo e Stoccolma e alla rappresentanza di Londra*, 19 luglio 1947, in Ddi, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Decima Serie 1943-1948, vol. VI (31 maggio-14 dicembre 1947), Roma, 1997, doc. 201, p. 261.

⁹⁵ Come è noto, nel primo governo De Gasperi senza la partecipazione di comunisti e socialisti, Luigi Einaudi rivestì la carica di vicepresidente del Consiglio, ministro del Bilancio e governatore della Banca d'Italia. Sul ruolo di Einaudi nel IV governo De Gasperi e nella definizione della politica economica esiste una vasta letteratura comprendente studi storici ed economici. Per un approccio storico politico si veda M. SALVATI, *Stato e industria nella ricostruzione. Alle origini del potere democristiano 1944-1949*, Milano, 1981, pp. 338-386; C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta*, cit., pp. 87-92.

⁹⁶ Cfr. *Relazioni economiche con la Germania*, s.d., Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947). Il documento è stato esaminato nel paragrafo 3 del secondo capitolo.

miniere [tesi inglese], come pure quella di affidare il loro esercizio ad un organo internazionale [tesi francese]. Ci si pronunzia invece a favore di una produzione autonoma della siderurgia e delle miniere di carbone tedesche. In modo particolare ci si pronunzia contro l'imposizione di grosse indennità a titolo di riparazione sulla nazione tedesca e si esprime il parere che l'interesse economico del nostro Paese consiglia di ostacolare richieste del genere da qualsiasi parte provenienti. 3) Sempre in merito al problema tedesco si sottolinea come in passato le nostre importazioni di ferro e carbone della Germania siano state pagate essenzialmente con le esportazioni ortofrutticole che non trovano purtroppo oggi uno sbocco. Oltre a queste considerazioni di rapporti commerciali, si impone il dato concreto di una siderurgia tedesca a bocca di miniera di gran lunga meno costosa della siderurgia francese che non trova giustificazioni economiche. Si prospetta inoltre il pericolo di un monopolio siderurgico che porrebbe i Paesi acquirenti in grave stato di inferiorità. Anche l'Italia ne risentirebbe con evidenti ripercussioni sul libello dei consumi interni e sulle possibilità di esportazione dei prodotti derivati»⁹⁷.

È interessante notare che, proprio nel momento in cui gli orientamenti italiani sembravano allontanarsi in modo radicale dalle tesi francesi su un aspetto centrale dell'assetto europeo-occidentale – la questione tedesca –, il ministro Sforza propose un'unione doganale italo-francese, che rappresentò tra il 1947 e il 1949 un capitolo importante dell'agenda diplomatica del governo italiano, progetto destinato ad intersecarsi con il riavvicinamento politico dell'Italia alla Repubblica federale tedesca⁹⁸.

Le linee guida concordate a Roma sulla Germania trovarono la piena approvazione della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi, guidata da Pietro Campilli⁹⁹ che il 26 luglio in una lettera indirizzata a De Gasperi scriveva: «È però possibile – domandava Campilli – concepire la ricostruzione dell'Europa senza la ricostruzione economica della Germania? Noi abbiamo un interesse particolare, data la complementarità che è sempre esistita tra la nostra e la economia tedesca, a che questa possa nel più breve tempo risollevarsi. Su questo punto siamo tutti d'accordo in linea di principio»¹⁰⁰.

Allo stesso tempo Campilli rilevava la distanza “politica” delle tesi francesi da quelle italiane, individuando nella proposta di Sforza sulla possibilità di un'unione doganale con la Francia la strada migliore per non compromettere i buoni rapporti con il governo di Parigi¹⁰¹.

⁹⁷ Si veda il documento intitolato *Appunto segreto del direttore degli Affari Economici, Grazzi, al Ministro degli Esteri, Sforza*, 25 luglio 1947, in Ddi, Decima Serie, cit., doc. 230, pp. 305-309, qui p. 307.

⁹⁸ Dopo la Conferenza di Parigi, la Francia vide affievolirsi e poi scomparire la possibilità di sostituirsi alla Germania come cuore economico dell'Europa continentale. Sulla storia dell'unione doganale italo-francese cfr. E. SERRA, *L'unione doganale italo-francese e la Conferenza di Santa Margherita (1947-1951)*, in ID., J.B. DUROSELLE (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Milano, 1988, pp. 73-114; S. BATTILOSSI, *L'Italia nel sistema economico internazionale. Il management dell'integrazione: finanza, industria e istituzioni 1945-1955*, Milano, 1996, pp. 199-230; B. BAGNATO, *Storia di un'illusione europea: il progetto di unione doganale italo-francese*, Londra, 1995.

⁹⁹ Pietro Campilli (1891-1974). Politico ed esperto di economia. Nel luglio 1946 entrò nel secondo ministero De Gasperi come ministro del Commercio Estero. Dal febbraio del 1947 fu ministro delle Finanze e del Tesoro nel terzo governo De Gasperi. Dal maggio 1947 fino al 1949 rappresentò, inoltre, l'Italia prima al Comitato di cooperazione economica europea e poi all'Oece.

¹⁰⁰ *L'Onorevole Campilli al Presidente del Consiglio, De Gasperi, e al Ministro degli Esteri, Sforza*, 26 luglio 1947, in Ddi, Decima Serie, cit., doc. 223, pp. 295-300, qui p. 297.

¹⁰¹ Ibid.

Nell'agosto del 1947 l'Italia rese noto in modo ufficiale la posizione maturata nei riguardi della questione tedesca. Sforza invitò i principali ambasciatori all'estero ad illustrare le tesi italiane sulla Germania ai governi dei paesi dove erano accreditati¹⁰². Nelle istruzioni inviate da Sforza venivano riaffermati i principali punti definiti dalla Direzione affari economici alla fine del 1946, l'unica differenza era rappresentata da una maggiore accentuazione della chiave di lettura europea degli interessi italiani in Germania¹⁰³. Questi ultimi erano presentati come una componente non secondaria per la rapida ricostruzione del continente europeo:

«Ma anche sotto l'aspetto – scriveva Sforza – della ricostruzione economica europea, la ripresa dei traffici tra i due Paesi [la Germania e l'Italia] si pone come un problema di eccezionale gravità e urgenza. L'Europa è un corpo malato, e, per risanarlo, occorre riallacciare ad uno ad uno tutti gli anelli della catena che in altri tempi ne aveva assicurato la prosperità; trascurandone uno, si minaccia di determinare la crisi di tutti gli altri. Ripristinare gli antichi tradizionali movimenti della sua vita economica, vuol dire non solo un risparmio nel ricorso all'aiuto finanziario americano, ma anche e soprattutto un cospicuo passo innanzi nella ricostituzione del perduto equilibrio»¹⁰⁴.

Il documento non accennava né caldeggiava una rinascita politica della Germania, ma invitava le potenze occidentali ad adottare una nuova politica economica nella gestione dei territori tedeschi. Presentando il complesso delle tesi italiane come una necessità europea e quindi di tutti, il governo di Roma mostrava di seguire una linea di politica estera sulla Germania non dettata da calcoli puramente nazionalistici: un ragionamento che amalgamava interessi nazionali e ideali europei. Non è difficile intuire che si trattava di un discorso rivolto soprattutto alla potenza che più di tutte sembrava sensibile a tali argomenti, quella maggiormente disposta a venire incontro agli interessi italiani nella questione tedesca: gli Stati Uniti.

Fra i paesi dell'Europa occidentale l'Italia mostrava di perseguire una politica estera sulla questione tedesca meno rivolta al passato, poco o nulla condizionata dall'esperienza della guerra e del nazifascismo. Un'osservazione valida soprattutto per le posizioni ufficiali del governo italiano in ambito internazionale, ma non corrispondente al dibattito in corso sul piano interno e in modo particolare tra governo e corpo diplomatico, dove le posizioni avanzate iniziavano a suscitare dissensi. Tra le forze politiche, la necessità della ricostruzione della Germania era riconosciuta dai partiti al governo mentre era oggetto di critiche tra i partiti all'opposizione¹⁰⁵. A palazzo Chigi –

¹⁰² Cfr. il telesspresso n. 25638 inviato da Sforza alle ambasciate italiane di Washington, Londra e Parigi intitolato *Questione Germania*, 13 agosto 1947, in Asmae, Direzione Generale Affari Economici (d'ora in avanti Dgae), Versamento A, 1942-1948, Busta 122 (1947).

¹⁰³ I punti ripresi dalla relazione della Dgae riguardavano la necessità di un ripristino dell'unità economica tedesca, la garanzia della libertà di traffico con la Germania per tutti i paesi, l'eliminazione dei limiti alla produzione stabiliti a Potsdam e l'invito affinché in futuro il governo italiano «fosse chiamato ad esprimere la sua opinione in tutti i convegni internazionali nei quali venga esaminato o deciso il destino economico della Germania». Cfr. *ibid.*

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ L'atteggiamento dei partiti di sinistra nei confronti della questione tedesca durante la seconda metà degli anni Quaranta richiederebbe una dettagliata esposizione, che tuttavia esula dai limiti di questo studio. In generale soprattutto

sede del ministero degli Esteri – era soprattutto la Direzione affari politici ad alimentare riserve sulla Germania e sulle possibilità di democratizzazione del popolo tedesco, un atteggiamento, questo, non condiviso dalla Direzione affari economici, che in questo periodo era avvantaggiata da un rapporto costante e quasi privilegiato con il governo¹⁰⁶. Il dibattito, che in assenza di osservazioni e di analisi condotte direttamente sul posto, si basava soprattutto sulla memoria, su un'immagine del mondo tedesco marcata dall'esperienza del recente passato; un'esperienza particolarmente complessa da decifrare nel caso dei non pochi diplomatici che avevano collaborato a lungo con i propri omologhi tedeschi durante la seconda metà degli anni Trenta e nel corso della prima fase della seconda guerra mondiale tra il 1940 e 1943.

La documentazione archivistica non restituisce tuttavia l'esistenza di una riflessione sulla *questione della colpa*¹⁰⁷, ma solamente la preoccupazione di un potenziale ritorno di aggressività dei tedeschi. Una nuova Germania sarebbe stata un fattore di stabilità e di sicurezza per l'Europa o, invece, avrebbe rappresentato una potenziale minaccia per tutti? E ancora, il popolo tedesco era veramente capace di instaurare un regime politico democratico? Erano queste le domande al centro del dibattito e furono in realtà sempre queste le preoccupazioni espresse dopo il 1947 dai rappresentanti meno favorevoli ad una rinascita della Germania.

il Pci di Togliatti rappresentò in questi anni uno dei partiti più ostili all'idea di una nuova compagine statale tedesca occidentale. Un atteggiamento che deve essere contestualizzato tenendo presente il clima della guerra fredda, il rapporto del Pci con l'Unione Sovietica e la quasi parallela istituzione della Repubblica democratica tedesca il 7 ottobre 1949, pochi mesi dopo la nascita della Repubblica federale. Un quadro molto complesso che si intreccia con la posizione di rifiuto dei dirigenti comunisti verso tutti i progetti di integrazione europea all'epoca in fase di discussione e formazione. Su questi temi si veda S. GALANTE, *Il Partito comunista italiano e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto: 1947-1957*, Padova, 1988; A. AGOSTI, *Le radici e gli sviluppi dell'europesismo*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005., pp. 295-321; S. LORENZINI, *La storiografia italiana e la Repubblica Democratica Tedesca*, in M. MARTINI, T. SCHAARSCHMIDT (a cura di), *Riflessioni sulla DDR. Prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo*, Atti della LII Settimana di studio «Prospettive internazionali e multidisciplinari vent'anni dopo la caduta del Muro», Trento, 13-16 ottobre 2009, Bologna, 2011, pp. 77-95; C. PÖTHIG, *Italien und die DDR. Die politischen, ökonomischen und kulturellen Beziehungen von 1949 bis 1980*, Frankfurt am Main, 2000, pp. 49-59; J. LILL, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt am Main, 2001.

¹⁰⁶ In generale il ruolo centrale della cooperazione tra Dga e governo in questi anni è stata evidenziata da A. GIOVAGNOLI, *L'Italia nell'OECE e le prospettive della politica estera degasperiana*, in G. ROSSINI (a cura di), *De Gasperi e l'età del centrismo 1947-1953*, Roma, 1984, pp. 371-398; ID., *L'Italia nel «Nuovo ordine mondiale». Politica ed economia dal 1945 al 1947*, Milano, 2000, pp. 68-77.

¹⁰⁷ Nell'inverno 1945-1946 in una Germania appena uscita dalle distruzioni della guerra il filosofo tedesco Karl Jaspers tenne presso l'Università di Heidelberg una serie di lezioni sul tema de *la questione della colpa (die Schuldfrage)*. Cfr. K. JASPERS, *Die Schuldfrage. Ein Beitrag zur deutschen Frage*, Artemis-Verlag, Heidelberg, 1946, trad. it. *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*, Cortina, Milano, 1996. La riflessione sull'esperienza nazionalsocialista coinvolse diversi intellettuali tedeschi: il dilemma tra una determinata colpa tedesca e l'ineluttabilità storica del nazismo fu spesso al centro delle discussioni. Cfr. M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 205-207.

Tra gli ambasciatori, Manlio Brosio¹⁰⁸ da Mosca concordava con il ministro Sforza e con De Gasperi circa l'indispensabilità del potenziale economico della Germania per la ricostruzione dell'Europa, ma aggiungeva di non sottovalutare i rischi di una rinata forza tedesca:

«Una Germania forte – scriveva Brosio il 9 luglio 1947 – sarà sempre un pericolo per tutti, Italia compresa, e l'unico modo di controllare il più a lungo possibile la Germania è quello di completare la sua riduzione all'est col rigido controllo internazionale della Ruhr. [...] occorre intendersi sul modo di controllo permanente della Ruhr nell'interesse dell'Europa, che devitalizzi la Germania come potenza militare, e le consenta di collaborare senza pericolo alla ricostruzione economica generale»¹⁰⁹.

L'ambasciatore Quaroni, fautore di un forte riavvicinamento alla Francia, avanzò esplicite riserve sui segnali di apertura dell'Italia circa la questione tedesca: «Mi sembra – scriveva Quaroni a Sforza il 29 luglio – [che] ci siamo lanciati troppo avanti in questione tedesca e questo proprio in momento in cui stessi americani stanno facendo un poco marcia indietro tenendo conto difficoltà, anche politica interna, Governo francese»¹¹⁰.

Fin dall'inizio della Conferenza di Parigi, Quaroni aveva ammonito il governo di Roma sui rischi derivanti da una chiara presa di posizione dell'Italia sulla Germania, una strategia che comportava più incognite che certezze: «Noi abbiamo fatto sapere a Washington – scriveva Quaroni il 22 luglio – che siamo favorevoli alle idee americane sulla Germania: era una mossa necessaria ed abile, a condizione, ripeto, che non venga gridata sulla pubblica piazza»¹¹¹.

Inoltre per Quaroni la politica dell'Italia sulla questione tedesca finiva per coincidere e quindi col sostenere gli orientamenti americani, senza però aver ottenuto nulla in cambio dagli Stati Uniti: si trattava in altre parole, di un appoggio gratis:

«[...] è qui – scriveva Quaroni il 22 luglio – che è la grossa differenza fra noi e gli altri Stati minori: essi hanno pochissimo bisogno, molti di loro almeno, dell'aiuto americano: e quindi si possono permettere il lusso di aderire alle idee americane per la Germania senza negoziare: noi non siamo nella stessa situazione, noi abbiamo un bisogno

¹⁰⁸ Manlio Brosio, liberale, era stato inviato a Mosca da Nenni alla fine del 1946. Brosio apparteneva al gruppo degli ambasciatori politici designati dal governo subito dopo la seconda guerra mondiale. Nella seconda metà degli anni Quaranta, nello scontro tra Est ed Ovest, fu convinto sostenitore dell'opportunità per l'Italia di scegliere una politica neutrale tra i due blocchi. Sulla nomina cfr. capitolo II, paragrafo 1. Per un profilo politico della missione di Brosio a Mosca si veda anche M. DE LEONARDIS, *Manlio Brosio a Mosca e la scelta occidentale*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, cit., pp. 123-151.

¹⁰⁹ Cfr. il rapporto n. 1644/278 di Brosio a Sforza del 9 luglio 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 43 (1950), fasc. I: *Trattato di pace*.

¹¹⁰ *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Ministro degli Esteri, Sforza*, 29 luglio 1947, in Ddi, Decima Serie, cit., doc. 231, pp. 309-310, qui p. 309.

¹¹¹ *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Ministro degli Esteri, Sforza*, 22 luglio 1947, in Ddi, Decima Serie, cit., doc. 210, pp. 275-279, qui p. 278. Un eventuale piano di internazionalizzazione della Ruhr era, per Quaroni, non del tutto sbagliato a patto, però, di una sicura contropartita: la partecipazione estesa anche all'Italia: «[...] noi, per nostro interesse, dobbiamo essere favorevoli a questa ricostruzione della Germania: ma dovremmo essere anche favorevoli ad una internazionalizzazione della Ruhr, per essere più esatti, ad un controllo internazionale della Ruhr di cui anche noi facessimo parte, il quale ci assicuri, pagandola bene inteso, una partecipazione adeguata alla produzione di carbone e di acciaio della Germania. A questo credo, ci si può arrivare negoziando abilmente». Ibid.

disperato dell'aiuto americano, bisogna quindi che noi negoziamo. Sta bene che noi diciamo agli americani che condividiamo le loro idee sulla Germania: ma non facciamo un gesto a vuoto e trattiamo. Non ci dimentichiamo che per l'adesione alla politica del libero scambio, francesi e inglesi si sono fatti pagare dei miliardi: noi siamo i soli che l'abbiamo data per niente. Non ci ripetiamo»¹¹².

È importante sottolineare le critiche mosse da Quaroni, perché evidenziano un atteggiamento abbastanza diffuso tra la diplomazia italiana del dopoguerra. Da un lato, infatti, vi era l'idea che il sostegno dell'Italia alla politica di una grande potenza avrebbe dovuto tradursi in una contropartita. L'adesione italiana ai piani statunitensi sulla Germania doveva essere negoziata poiché rappresentava l'offerta per la conquista di una futura "ricompensa", e non l'effetto dell'incontro tra due politiche convergenti. Dall'altro, si assiste ad una sottovalutazione dei rapporti di forza in campo, un difetto di realismo da parte dell'ambiente istituzionale che più di altri era a contatto con l'esercizio del potere da parte degli stati. Nella seconda metà degli anni Quaranta non pochi autorevoli diplomatici ritennero che il potere contrattuale dell'Italia in Europa occidentale fosse paragonabile a quello della Francia e della Gran Bretagna, trascurando che soprattutto in ambito internazionale la politica costituiva la declinazione classica della sanzione e del mantenimento del disequilibrio delle forze manifestatosi nella guerra.

Gli incontri della Conferenza di Parigi offrirono al governo italiano la prima occasione per esporre i propri punti di vista sulla questione tedesca. L'Italia richiamò l'attenzione delle grandi potenze, e specialmente degli Stati Uniti, sulla necessità della ripresa degli scambi commerciali con la Germania occidentale (soprattutto si puntava allo scambio con le materie prime). Sulla Ruhr e sui problemi della situazione tedesca direttamente affrontati dalla conferenza, l'Italia sostenne le idee americane, appoggiando di riflesso anche le ragioni dell'industria tedesca e i desideri di rinascita della Germania condivisi dai partiti politici della Bizona. I documenti esaminati dimostrano che il governo italiano si convinse dell'opportunità di appoggiare le tesi Usa sulla Germania, in quanto esse erano ritenute coincidenti con gli interessi dell'Italia, nonché maggiormente sicure ed efficienti per la rapida ripresa delle relazioni economiche italo-tedesche¹¹³.

¹¹² Ibid.

¹¹³ Analizzando l'atteggiamento complessivo della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi del 1947, Spagnolo ha scritto che l'Italia assunse una posizione filoamericana per cercare di assicurarsi maggiori aiuti dagli Stati Uniti. Tuttavia anche per Spagnolo le proposte italiane relative alla Germania non rispondevano ad un tatticismo politico, ma scaturivano da un effettivo interesse nazionale. Scrive, infatti: «Non ultimo, in vista di un ammorbidimento delle clausole del trattato di pace, l'Italia assunse una posizione inequivocabilmente filoamericana, cercando di accreditarsi agli occhi dei suoi protettori per una quota consistente di aiuti. La delegazione italiana, capeggiata da uno dei più brillanti tra i giovani luogotenenti degasperiani, Pietro Campilli, si distinse per tre proposte, studiate per compiacere gli Stati Uniti ma brillanti abbastanza da contribuire alla chiarificazione delle posizioni dei vari partecipanti. *La prima consisteva nella richiesta di ripresa degli scambi con la Germania occidentale, che oltre a rispecchiare i desideri dello State Department rispondeva ad un effettivo interesse nazionale*». Cfr. C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta*, cit., p. 68, (corsivo mio).

Il ruolo della Conferenza di Parigi dell'estate del 1947 è stato in genere poco sottolineato dalla storiografia interessata allo studio dei rapporti italo-tedeschi, trascurando che a partire da quel momento l'Italia inizia esplicitamente a richiamare l'attenzione della Francia e dell'Inghilterra sul nesso esistente tra progetti di cooperazione europea e ricostruzione della Germania¹¹⁴.

Le proposte avanzate dall'Italia alla conferenza di Parigi intorno alla questione tedesca rappresentarono il primo passo dell'azione italiana a favore della Germania (occidentale) in ambito europeo, una linea che fino alle elezioni politiche del 18 aprile non portò ad altre vistose iniziative sul piano internazionale. Tale indirizzo di politica estera fu presto percepito nella Bizona e, come si vedrà, venne accolto con favore dalla nuova classe dirigente tedesca occidentale.

A partire dall'estate del 1947 il governo italiano intuì che la realizzazione dei piani americani avrebbe comportato un allontanamento politico ed economico della Bizona dal settore di occupazione sovietico. L'ipotesi della formazione di uno stato tedesco occidentale, che all'inizio del 1947 rappresentava solamente uno degli esiti possibili della controversia fra gli alleati sulla futura sistemazione della Germania, divenne dopo un anno la soluzione più accreditata dell'assetto tedesco. Il governo italiano, che nelle varie relazioni di studio sulla «questione germanica» (come era definita nei documenti) dei primi anni del dopoguerra aveva auspicato il mantenimento di un'unità tedesca, dopo la Conferenza di Parigi si adattò progressivamente all'idea di una Germania occidentale divisa dalla zona sovietica, poiché rappresentava in quel momento l'unica strada praticabile per guadagnare una parte consistente dell'ex Reich (quella più grande e ricca) al nuovo sistema di relazioni politico-economiche in costruzione nell'Europa occidentale, sfera in cui l'Italia era inserita.

Per la storia delle relazioni italo-tedesche il pieno appoggio dei governi De Gasperi tra il 1947 e il 1949 ai piani di rilancio economico-politico della Bizona/Trizona nel sistema dei paesi dell'Europa occidentale creò un clima favorevole e di riconoscenza presso la classe dirigente tedesca bizonale e soprattutto tra i partiti cristiano democratico (Cdu) e sociale (Csu). Gli orientamenti della politica estera italiana sulla Germania e, come si vedrà, l'intenso scambio di rapporti politici ed economici italo-tedeschi maturato prima dell'istituzione della Repubblica federale, risultano indispensabili per interpretare gli orientamenti della Repubblica federale nei suoi rapporti con l'Italia durante i primi anni Cinquanta. In tal senso è significativo sottolineare che dopo

¹¹⁴ La ricerca di Guiotto – l'unica ad accennare all'episodio – rimarca tuttavia maggiormente l'aspetto dell'adesione dell'Italia alla strategia americana. Scrive, infatti: «Era quindi nell'interesse italiano associarsi alla strategia americana di ricostruzione politica ed economica della Germania. Si spiegava così il pieno appoggio dell'Italia alle decisioni degli Stati Uniti, in occasioni come la Conferenza di Parigi sul Piano Marshall nel 1947 o l'ingresso nell'Oece delle tre zone tedesche nel marzo 1949 [...]». M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit., p. 43. Anche negli studi in lingua tedesca il ruolo della posizione italiana sulla Germania alla Conferenza di Parigi viene saltato. Si veda Rieder che pur illustrando la Conferenza non accenna alle tesi italiane sulla questione tedesca, M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 414-416.

il 1949 il governo tedesco federale si adoperò affinché l'Italia potesse essere il primo paese non appartenente al circolo delle potenze occupanti ad accreditare un proprio rappresentante diplomatico nella Germania occidentale.

Dopo la Conferenza di Parigi la politica degli americani a sostegno del governo De Gasperi, anche in vista delle elezioni politiche italiane del 1948, contribuì a favorire gli interessi dell'Italia in Germania occidentale¹¹⁵.

III.4 PRIMI “SONDAGGI” SULL’OPINIONE DELL’ITALIA TRA I TEDESCHI E IL POTENZIAMENTO DELLA RETE INFORMATIVA SULLA GERMANIA

Se gli eventi legati alla passata alleanza nell’Asse e alle svolte maturate nel corso della guerra sembravano non influire nelle posizioni dell’Italia sulla «questione germanica» durante i consessi internazionali, non ugualmente poteva dirsi nel caso della ripresa di futuri contatti diretti con la nuova classe dirigente tedesca bizonale. Il governo di Roma non ignorava la complessità della recente storia dei rapporti fra Italia e Germania ed era consapevole delle fratture verificatesi tra il 1943 e il 1945.

Nell’estate del 1947 i rapporti provenienti da Washington sui nuovi orientamenti statunitensi intorno alla politica di occupazione della Germania lasciavano intuire un graduale trasferimento di autonomia amministrativa ai tedeschi. Tra la fine di giugno e l’inizio di luglio erano stati, inoltre, conclusi i primi trattati commerciali con le potenze di occupazione¹¹⁶. Nel governo italiano si avvertì l’opportunità di effettuare un primo sondaggio, una prima ricognizione, circa le opinioni sull’Italia diffuse tra la popolazione della Bizona, e in particolare tra i nuovi rappresentanti politici bizonali. Nel luglio del 1947 De Gasperi affidò all’ambasciata di Parigi il compito di organizzare una missione riservata nei territori delle zone occidentali della Germania, con l’obiettivo di attestare «l’attitudine della popolazione e dei circoli politici nei confronti dell’Italia»¹¹⁷.

La scelta di incaricare l’ambasciata guidata da Quaroni per lo svolgimento della missione rispondeva in primo luogo al fatto che si trattava della rappresentanza diplomatica meglio organizzata e allo stesso tempo geograficamente più vicina ai territori della Bizona. In secondo

¹¹⁵ L’aiuto fornito dagli Stati Uniti al governo De Gasperi per l’apertura di nuove sedi in Germania occidentale è sottolineato soprattutto da M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 414-428.

¹¹⁶ Cfr. capitolo IV, paragrafo 1.3.

¹¹⁷ Per i documenti riservati di questa missione cfr. il telespresso n. 696/9185/2429, riservato, dell’Ambasciata d’Italia a Parigi, 9 agosto 1947, in particolare l’allegato redatto da Umberto Jacchia, responsabile dell’ufficio stampa dell’ambasciata, intitolato *L’attitudine della popolazione e dei circoli politici nei confronti dell’Italia*, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 5 (1947), fasc. 1: *Rapporti politici*. Il fascicolo di Jacchia era corredato anche da un allegato che prendeva in esame la possibilità della creazione della Trizona, intitolato *Il problema della fusione con la Bizona*. I documenti relativi a questa missione sono stati studiati anche da Tiziana Di Maio che li ha interpretati unicamente come una delle testimonianze di riconoscimento dei tedeschi per la politica europea portata avanti dai governi De Gasperi. Cfr. T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit., pp. 109-111.

luogo, il coinvolgimento della sede di Parigi costituisce, suo malgrado, una spia della valutazione negativa del governo sull'attività svolta da Gallina durante la prima metà del 1947. L'insufficienza di analisi e di informazioni provenienti dalla rappresentanza italiana a Francoforte accrebbe, pertanto, il bisogno di aprire nuovi canali informativi sulla Germania. Il Presidente del consiglio De Gasperi decise di non limitare solamente al compimento della missione tale operazione, ma stabilì di coinvolgere in questo scambio di indicazioni anche altre sedi ritenute adatte all'osservazione degli sviluppi tedeschi. Nel novembre del 1947 De Gasperi chiese ad Egidio Reale, della Legazione d'Italia a Berna, di fornirgli periodicamente dei rapporti sulla situazione politica, economica e sociale in Germania così come veniva considerata negli ambienti politici locali e sulla stampa svizzera; nel 1948 De Gasperi incaricò per lo stesso compito il Console generale a Zurigo, Maurilio Coppini¹¹⁸.

Tra il personale dell'ambasciata di Parigi fu designato per la missione nella Bizona Umberto Jacchia¹¹⁹, responsabile dell'ufficio stampa, che attraverso le conversazioni ed i contatti intessuti durante un intero mese di soggiorno nella Germania occidentale – luglio 1947 – fornì a Roma un primo giudizio di sintesi sugli orientamenti tedeschi nei confronti dell'Italia. La struttura tematica della relazione redatta da Jacchia risulta di particolare interesse, poiché consente di esaminare la questione delle esperienze della guerra e delle sue conseguenze per le relazioni italo-tedesche da parte del governo italiano su un diverso piano di lettura. La maggior parte delle fonti precedentemente esaminate studiavano la Germania e i rapporti bilaterali da un punto di vista soprattutto economico. Dai discorsi all'Assemblea costituente si evince, in linea di massima, una lettura della guerra secondo cui l'Italia era stata vittima e avversaria della Germania. È noto altresì che durante i primi anni del dopoguerra il “mondo tedesco” fu oggetto di una diffusa avversione da parte di non pochi intellettuali e uomini politici. In generale, le complesse esperienze legate all'occupazione e al fenomeno della Resistenza, ma anche la descrizione delle atrocità commesse dai nazisti nei diversi Lager che col tempo venivano alla luce e i racconti di chi era stato deportato dopo il 1943, alimentavano una diffusa e comprensibile sensazione di rifiuto verso la Germania¹²⁰.

¹¹⁸ Cfr. Acs, Pcm, Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, 1944-1953, Busta 30 e l'appunto di Coppini n. 3130/130, segreto, del 22 marzo 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 12 (1948), fasc. 1: *Informazioni fiduciarie sulla Germania da Zurigo*. Su Egidio Reale si veda la recente biografia di S. CASTRO, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, Milano, 2011.

¹¹⁹ Non è stato possibile reperire informazioni biografiche certe ed esaustive sulla figura di Umberto Jacchia.

¹²⁰ Su questi temi sono di fondamentale importanza gli studi di Petersen. Si veda J. PETERSEN, *L'immagine dell'Italia nel mondo germanico dopo il 1945*, in «Storia e Memoria», 5, 1, 1996, pp. 113-147; ID., *Italienbilder-Deutschlandbilder*, Köln, 1999, pp. 261-318. Si veda anche C. MOOS, *Die “guten” Italiener und die Zeitgeschichte. Zum Problem der Vergangenheitsbewältigung in Italien*, in «Historische Zeitschrift», 259, 1994, pp. 671-694. Di Focardi oltre agli studi già citati cfr. *La memoria della guerra il mito del «bravo italiano» e «cattivo tedesco»: origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia Contemporanea», 220-221, 2000, pp. 393-399 e F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *La difficile transizione: l'Italia e il peso del passato*, in F. ROMERO, A. VARSORI (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Roma, 2005, pp. 113-171. Importanti

Come ha dimostrato Filippo Focardi: «scaricare sui tedeschi il peso di ogni responsabilità per lo scatenamento e la criminale conduzione della guerra, e contemporaneamente attribuire una dimensione epica e nazionale alla Resistenza ha rappresentato il modo in cui [in Italia] è stata modellata una memoria pubblica del conflitto che attestava l'innocenza del popolo italiano»¹²¹. Per quanto riguarda la cultura di orientamento liberale il riferimento è rappresentato dallo scritto di Benedetto Croce sul «*dissidio spirituale della Germania con l'Europa*» del 1944¹²². Secondo Croce esisteva una profonda differenza tra il fascismo italiano e il nazismo tedesco. Per l'Italia si trattava di: «una superfetazione estranea alla secolare storia italiana e ripugnante a quella stessa recente e gloriosa dell'Italia dell'Ottocento»¹²³, mentre per la Germania e per i tedeschi il nazismo rappresentava: «il frutto di una crisi terribile che covava nella secolare storia tedesca»¹²⁴. Per diversi esponenti della cultura cattolica italiana l'intera storia tedesca recava in sé l'esito nazista: a partire dalla riforma di Lutero nel XVI secolo la Germania aveva intrapreso una «strada particolare»¹²⁵ che portava, anche attraverso la filosofia tedesca del Sette-Ottocento, inesorabilmente ad Hitler¹²⁶. Tra i precursori del nazionalsocialismo furono inseriti filosofi come Kant ed Hegel, «salvati» invece da Croce, mentre per gli intellettuali marxisti il nazionalsocialismo affondava le proprie origini nella reazione antiproletaria della classe capitalistica che aveva stretto un'alleanza di interessi con la proprietà terriera, rappresentata dagli Junker prussiani, e con i vertici del militarismo¹²⁷.

La diversità di fondo tra i crimini del nazismo e la politica fascista era, tuttavia, generalmente condivisa in modo trasversale dalle varie famiglie culturali italiane¹²⁸. Anche uno dei padri

riflessioni sulla percezione dei modelli politici tedeschi da parte della classe dirigente italiana negli anni Cinquanta è presente in G. CORNI, *Il modello tedesco visto dall'Italia*, in A. GIOVAGNOLI, G. DEL ZANNA (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Milano, 2004, pp. 34-54, qui pp. 45-49. Per un confronto tra Italia e Germania occidentale sulle diverse costruzioni dei discorsi pubblici e politici intorno alla seconda guerra mondiale e in particolare sulla campagna di Russia cfr. ID., *Raccontare la guerra. La memoria organizzata*, Milano, 2012.

¹²¹ Cfr. F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, 2013, p. VIII.

¹²² Cfr. B. CROCE, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Laterza, Bari, 1944. Si veda anche A. VARSORI, *Il ruolo e l'immaginario internazionale della Repubblica italiana*, in «Italia Contemporanea», 220-221, 2000, pp. 407-414; G. FORMIGONI, *Democrazia cristiana, politica estera, identità nazionale della Repubblica*, Ivi, pp. 414-418; G. GOZZINI, *Il primato della politica estera: il Pci*, Ivi, pp. 418-424.

¹²³ Ibid., p. 21.

¹²⁴ Ibid.

¹²⁵ Sulla tesi del Sonderweg tedesco e sul rapporto tra storiografia e politica intorno a questa tesi si veda M. PONSIO, *Una storia particolare. «Sonderweg» tedesco e identità europea*, Bologna, 2012, pp. 15-64. La bibliografia presenta una vastissima rassegna di opere scritte attraverso questa impostazione o sul problema del *Sonderweg*.

¹²⁶ Sugli orientamenti culturali italiani nei confronti della Germania dopo il 1945 si veda F. FOCARDI, *Il vizio del confronto. L'immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania*, cit., pp. 91-121; ID., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit. Si veda anche J. PETERSEN, *Italia-Germania: percezioni, stereotipi, pregiudizi, immagini d'inimicizia*, in J. PETERSEN (a cura di), *L'emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria-Bari-Roma, 1993, pp. 199-219. Si veda anche A. MISSIROLI, *Un rapporto ambivalente. Le due Germania viste dall'Italia: 1945-1989*, in «Storia e Memoria», 5, 1, 1996, pp. 99-112.

¹²⁷ F. FOCARDI, *Il vizio del confronto*, cit., pp. 96-100.

¹²⁸ Focardi rileva come sia il socialista Giuseppe Saragat che il comunista Palmiro Togliatti ravvisassero una netta distinzione tra fascismo e nazismo individuandone «le radici nel diverso retaggio storico-culturale e nelle caratteristiche dei due popoli, italiano e tedesco [...] Secondo un giudizio condiviso, il fascismo – continua Focardi – per arrivare al

fondatori dell'integrazione europea come Altiero Spinelli nutriva qualche dubbio sulle qualità morali del popolo tedesco e nel 1948 in «*Considerazioni di un federalista sulla Germania*» scriveva:

«E tuttavia c'è anche un aspetto specificamente tedesco nel nazismo. Se la Germania ne è caduta vittima più facilmente ed in modo più radicale di quanto sia accaduto per altri popoli, ciò è dovuto al fatto che *lo stato tedesco era assolutamente scevro, negli animi dei cittadini, prima ancora che nelle istituzioni, di quegli elementi di umanità e di civiltà, che negli altri paesi hanno ostacolato o quanto meno temperato la violenza del mito della nazione*»¹²⁹.

In modi diversi, a secondo dell'orientamento, il popolo tedesco risultava oggetto di un risentimento in ogni caso alquanto diffuso. Nonostante i contrasti tra i diversi filoni della cultura antifascista italiana del dopoguerra nel rivolgere o meno un attacco a tutta la storia o alla filosofia tedesca, cattolici, liberali, azionisti, socialisti e comunisti concordavano con la tesi di Croce nel distinguere il fascismo dal nazismo per il diverso radicamento storico e la differente capacità dello stesso nazismo di influenzare il corpo sociale e di sviluppare politiche criminali ed inumane¹³⁰. Nella comparazione pubblica tra i due fascismi, gli intenti politici si sovrapponevano alla pura speculazione intellettuale. Nel discorso politico il paragone tra i due regimi, fra «fascismo come parentesi» e «nazismo come rivelazione», diventava strumentale alle rivendicazioni per il diritto dell'Italia (sconfitta) ad un trattamento diverso, migliore, rispetto alla Germania di Hitler. Da parte italiana la prospettiva prevalente era, quindi, quella di guardare soprattutto alla seconda fase della

potere, aveva sfruttato le qualità negative del popolo italiano (scarso senso dello Stato, cura del proprio particolare, superficialità politica, sensibilità all'enfasi retorica), ma aveva poi trovato un ostacolo insormontabile in alcune di quelle stesse qualità negative come l'individualismo e lo scarso senso dello Stato, che avevano inceppato la spinta all'irreggimentazione totalitaria. Un'analoga azione "frenante" nei confronti del regime aveva esercitato le qualità positive del popolo italiano, quali la sua spiccata capacità tattica, il senso della misura, la solidarietà e l'amore per la pace. Il nazismo, al contrario, aveva potuto contare non solo sulle qualità negative del popolo tedesco come la cieca disciplina, l'istinto guerriero, la sfrenatezza, ma anche sulle sue qualità positive, fra cui l'abnegazione, il rispetto della legge, l'amore dell'ordine, la capacità organizzativa [...]». F. FOCARDI, *Il vizio del confronto*, cit., p. 98.

¹²⁹ Cfr. A. SPINELLI, *Considerazioni di un federalista sulla Germania*, Firenze, 1948, p. 9, (corsivo mio). Il saggio di Spinelli non escludeva la partecipazione dei tedeschi (occidentali) dalla costruzione della futura federazione europea. La migliore "ricetta" era rappresentata dall'istituzione in Germania di uno stato dalla struttura federale a sua volta vincolato ad una federazione europea. Restavano i dubbi sulle capacità del popolo tedesco di conservare nel tempo uno stato libero e democratico, per tale motivo Spinelli raccomandava un *lungo tirocinio sotto il controllo di un'autorità superiore*: «Una Germania democratica, prospera, pacifica e libera non può esistere che come membro, a parità di diritti e di doveri, di una federazione europea, la quale, a differenza del dominio di tipo coloniale, non è in contraddizione con i valori supremi della nostra civiltà, poiché in essa la forza superiore delle nazioni non è arbitraria, ma sottoposta ad una legge alla cui elaborazione tutti i popoli contribuiscono [...] si può e si deve in buona coscienza imporle in modo permanente ed irrevocabile il vincolo federale europeo [...] bisogna immetterli in una attività centrata intorno ai problemi della libertà e della civiltà europea, anziché intorno a quelli dell'unità della nazione tedesca. Non c'è che il classico metodo liberale per rieducare i tedeschi alla libertà: obbligarli a vivere in modo pieno e normale nel rispetto delle leggi della libertà. E veramente essi devono essere "educati" nel senso più preciso di questa parola; non sono capaci con le loro forze di costruirsi dei costumi solidi di libertà, ma devono esservi tenuti in un lungo tirocinio sotto il controllo di un'autorità superiore [...]». Ibid., pp. 31-34.

¹³⁰ Focardi e Gonella per la Dc

guerra (1943-1945), concentrando l'attenzione sull'Italia come paese occupato e vittima della Germania.

Tuttavia, in netto contrasto con questo atteggiamento “pubblico” sull'interpretazione della guerra, il primo obiettivo della missione svolta da Jacchia, e quindi il primo punto affrontato dalla relazione, era, invece, di verificare la presenza di sentimenti di ostilità verso l'Italia per la condotta del paese durante la prima fase della guerra (1940-1943) e soprattutto per le svolte del 1943. In particolare, adottando un punto di vista politico e istituzionale sbilanciato più sulla continuità che sulle rotture susseguitesi tra la caduta di Mussolini e i governi De Gasperi, si temeva che l'armistizio del settembre 1943 e il successivo capovolgimento delle alleanze potessero costituire motivi di attrito tra la nuova classe dirigente tedesca e governo italiano. La relazione costituisce la prova della presenza fra il governo italiano di una seconda lettura del ruolo dell'Italia nella seconda guerra mondiale, una lettura che considerava anche gli anni della «guerra parallela» al fianco della Germania e non sottovalutava la complessità degli eventi relativi alla costruzione e alla rottura dell'alleanza tra i due ex regimi fascista e nazionalsocialista per il futuro delle relazioni bilaterali.

Le conclusioni tratte da Jacchia al termine della missione erano rassicuranti: non sembravano esserci risentimenti nei confronti dell'Italia. Bisognava, tuttavia, distinguere tra l'opinione dell'Italia diffusa tra i politici e quella diffusa tra la popolazione, dove potevano riscontrarsi, secondo Jacchia, casi isolati di «fanatici» convinti del tradimento italiano nel 1943. Tra i dirigenti tedeschi lo sguardo sembrava rivolto al futuro più che al passato. In questi ambienti si guardava con speranza all'azione dell'Italia in ambito europeo:

«È necessario innanzitutto stabilire una distinzione tra l'opinione dell'uomo della strada e quella dell'uomo politico. Il primo reagendo essenzialmente nel definire la sua attitudine a motivi di carattere sentimentale, ad impressioni avute, a ricordi, il secondo invece facendo intervenire un elemento di calcolo sia *per il ruolo che l'Italia può svolgere nel campo delle relazioni internazionali nei confronti della Germania*, sia per affinità politica e di partito. Il ricordo della guerra, in particolare degli ultimi anni della guerra, non ha lasciato, mi sembra, serie traccia nella popolazione. Capita certo di incontrare qualche nazista ancora oggi convinto, che rimprovera all'Italia di aver provocato la sconfitta finale con la sua entrata in guerra, quale alleato troppo debole, nel campo dell'asse e con l'apertura di un fronte intenable in Africa. Ma si tratta di eccezioni. La popolazione tedesca – è questa una delle mie più sicure impressioni – è nel suo assieme profondamente “disillusa” dell'avventura nazista (“enttäuschung” [sic!] è la parola che si sente il più sovente pronunciare quando si parla del passato regime). Non rimprovera quindi all'Italia di essersi staccata dall'avventura quando si poteva ancora salvare il salvabile. E non pensa, viceversa, che gli italiani possano portare rancore ai tedeschi per i due anni di occupazione dopo l'armistizio del settembre del 1943. Mi è successo innumerevoli volte di sentirmi decantare le bellezze delle nostre città e delle nostre regioni da persone che mi dicevano, col più aperto candore, di aver vissuto in quelle città ed in quelle regioni tra il 1943 e il 1945. Insomma il passato è il passato, sembrano dire. Abbiamo trascorso dei momenti difficili sia noi che voi; in definitiva voi siete riusciti a restaurare per il vostro paese delle condizioni di vita possibili. Se ci lasciassero commerciare liberamente e soprattutto se fosse possibile abbandonare questo inferno e venire a passare qualche mese in Italia!»¹³¹.

¹³¹ Cfr. *L'attitudine della popolazione e dei circoli politici*, cit., (corsivo mio).

Gli ambienti politici frequentati e gli esponenti dei nuovi partiti tedeschi incontrati direttamente dall'inviato italiano non sono indicati nella relazione, si trattava probabilmente di politici appartenenti ai partiti della Spd e della Cdu¹³². Tutti questi ambienti dimostravano, secondo Jacchia, un «vivo» interesse per l'Italia; anche la stampa guardava con attenzione alle questioni italiane e soprattutto tra gli industriali si avvertiva il bisogno di ripristinare nuovamente le consolidate relazioni economiche bilaterali:

«Negli ambienti politici l'interesse per l'Italia è molto vivo. Diversi direttori di giornali mi hanno assicurato che numerose lettere giungono in redazione per chiedere più ampie informazioni su determinati problemi italiani. Nelle varie zone di occupazione ed in particolare a Berlino la stampa dà ampio rilievo alle questioni che concernono il nostro Paese. In particolare negli ambienti industriali tedeschi si sente il bisogno di riprendere i traffici commerciali con l'Italia»¹³³.

È importante sottolineare la spiegazione avanzata da Jacchia intorno alle ragioni che spingevano i rappresentanti politici della Germania occidentale a guardare con interesse la politica estera italiana. I politici tedesco-occidentali e soprattutto i rappresentanti della Cdu, secondo l'inviato italiano, valutavano molto positivamente il «realismo europeo» dell'Italia ed erano persuasi che la politica estera del governo De Gasperi non fosse orientata in senso antitedesco. Quasi tutti gli interlocutori credevano possibile un'azione a favore della Germania da parte dell'Italia. Riportava, infatti, Jacchia:

«[...] è largamente diffusa – ed in certi circoli, in particolare in quelli orientati verso la democrazia cristiana, addirittura la fiducia – che il rappresentante dell'Italia porterà nella Conferenza [della pace con la Germania, intendendo con il termine “Conferenza” anche tutte le altre sedi e/o incontri internazionali dove si discute della questione tedesca], se l'Italia vi interverrà, una parola di saggezza. Che esso svilupperà dei temi in favore di una pace tedesca edificata su basi ragionevoli e suscettibili di rendere possibile la vita ad una nuova Germania reintegrata all'Europa, ed ad una nuova Europa che voglia fare appello per il suo sforzo di ricostruzione all'apporto tedesco. Questa speranza o fiducia nell'attitudine dell'Italia si basa in particolare sulla convinzione che si abbia nel nostro Paese una visione molto realistica delle possibilità di rinascita e di esistenza dell'Europa. E che – appunto perché alla sorte dell'Europa sappiamo di essere intimamente legati e per diretta esperienza ne conosciamo la necessità e ne viviamo i problemi – ci si renda conto in Italia di quanto gravemente quelle possibilità di rinascita e di esistenza verrebbero compromesse dal permanere nel bel mezzo dell'Europa di una Germania distrutta, in preda alla miseria alla fame e disposta sotto l'influenza di quei fattori a correre il rischio di qualsiasi avventura. Ho constatato che a questo apprezzamento del nostro “realismo europeo” i miei interlocutori contrapponevano un marcato scetticismo nel ruolo che la Francia potrà svolgere al tavolo della Conferenza della Pace [...]»¹³⁴.

¹³² Si tratta di un'ipotesi suggerita dalla notazione di Jacchia circa il suo contatto con i «più importanti circoli politici». Non risulta, infine, che Jacchia si sia recato anche in Baviera e quindi non ebbe possibilità di incontrarsi con esponenti della Csu. Cfr. il *telespresso* n. 696/9185/2429, cit.

¹³³ Cfr. *L'attitudine della popolazione e dei circoli politici*, cit.

¹³⁴ *Ibid.*

I tedeschi confidavano nel supporto dell'Italia per far comprendere alle grandi potenze, ma forse soprattutto alla Francia – come il testo citato lascia intuire – la chiara antitesi tra l'obiettivo di rinascita dell'Europa e la prosecuzione di una politica di prostrazione della Germania. Anche se l'autore del documento enfatizzò questa aspettativa nei confronti del governo italiano, risulta chiara la percezione tedesca dell'interesse dell'Italia quantomeno a non ostacolare la ricostruzione della Germania. Nell'ottica dei dirigenti tedeschi i soli vincoli economici tra i due paesi suggerivano agli italiani di non appoggiare gli orientamenti francesi sulla Germania.

La contemporaneità tra la missione Jacchia e la Conferenza di Parigi non consente di collegare direttamente la buona disposizione dei politici tedeschi verso l'Italia alle proposte avanzate dalla delegazione guidata da Campilli. Non si trattava di un attestato di riconoscimento per l'azione italiana a Parigi: i due eventi erano concomitanti e nella relazione non si trova alcun accenno alla Conferenza. Nonostante l'assenza di fonti tedesche su questo primo sondaggio italiano in Germania, si rileva, sulla base della documentazione successiva – relativa agli incontri e ai colloqui tra politici tedeschi e diplomatici italiani –, la tendenza tra i dirigenti della Cdu a considerare la politica estera dei governi De Gasperi estranea *a priori* da ogni orientamento antitedesco.

La relazione inviata a Roma era accompagnata da alcune osservazioni di Quaroni, il quale invitava Sforza e De Gasperi a non sopravvalutare le impressioni riportate da Jacchia sull'assenza di rancore fra i politici tedeschi per gli eventi del 1943:

«[...] è il momento questo, e durerà finché durerà la fase di riassetto della Germania, in cui il giudizio dei tedeschi su di noi è ispirato al più obiettivo realismo. Un giorno, forse, rinnoveranno il loro acerbo rimprovero, ritireranno fuori la storia dell'armistizio e ci accuseranno di essere gente politicamente “unzuverlässig” [inaffidabile]. Ma finché la Germania non sarà di nuovo unita, finché a riprendere i contatti con noi ci saranno soltanto dei tedeschi isolati, desiderosi di rifarsi le ossa, noi, che poco o nulla possiamo contro di loro ma forse possiamo mettere una buona parola per la loro ripresa, saremo degli ex-complici in posizione più fortunata, coi quali essi hanno tutto l'interesse a riprendere i traffici commerciali e a collaborare per risalire la corrente [...]»¹³⁵.

L'ambasciatore italiano a Parigi, così come gran parte della Direzione generale affari politici del dicastero degli Esteri, tendeva a sfumare le manifestazioni di amicizia e di solidarietà della politica tedesca occidentale nei confronti dell'Italia. Tale atteggiamento non è limitato ai primi anni del dopoguerra, ma è invece rintracciabile in tutto l'arco cronologico preso in esame dalla presente ricerca: 1945-1953. Per molti di questi diplomatici giocò un ruolo molto forte l'orientamento politicamente filo francese, l'idea, cioè, di una stretta alleanza tra l'Italia e la Francia, ma non bisogna sottovalutare l'influenza esercitata dal ricordo personale dei difficili rapporti con i rappresentanti della “precedente” Germania, quella del Terzo Reich.

¹³⁵ Cfr. il telespresso n. 696/9185/2429, cit. Le osservazioni di Quaroni (ma non i documenti della missione svolta da Jacchia nella Germania occidentale) sono citate anche in F. NIGLIA, *Fattore Bonn*, cit., p. 51.

Nella seconda metà del 1947, grazie all'appoggio degli Stati Uniti, l'Italia ottenne la possibilità di aumentare le proprie sedi di rappresentanza nella Germania occidentale. In ottobre il governo italiano fu autorizzato dagli anglo-americani ad istituire un Ufficio commerciale presso la rappresentanza di Francoforte¹³⁶. In questo modo gli alleati occidentali spianavano la strada alla ripresa delle relazioni commerciali fra l'Italia e i territori della Bizona. Si trattò di un segnale evidente della fine della politica di occupazione orientata all'isolamento tra le zone di occupazione anglo-americane e il resto dell'Europa occidentale¹³⁷.

Il governo italiano scelse di inviare, in qualità di Addetto commerciale, Aldo Morante¹³⁸, fino al 1945 Assistente Addetto commerciale di prima classe della Direzione generale affari economici agli Esteri¹³⁹. L'istituzione dell'«Ufficio commerciale» rappresentò una tappa molto importante per il ripristino delle relazioni economiche tra i due paesi. Come sarà esaminato in seguito, l'Ufficio di Francoforte e la Direzione affari economici furono i protagonisti, da parte italiana, dell'incredibile ripresa degli scambi italo-tedeschi, che raggiunsero nel 1953 un livello tale da far figurare la Repubblica federale al primo posto tra i paesi europei fornitori dell'Italia e il mercato tedesco-occidentale al primo posto in assoluto per le esportazioni italiane (nel corso degli anni Cinquanta l'Italia divenne in Europa il secondo partner economico della Repubblica federale dopo la Francia)¹⁴⁰.

Nel corso del 1947 furono esercitate pressioni sugli americani per una ripresa degli scambi con l'Italia anche da parte tedesca. Il Consiglio economico di Francoforte invitò le autorità alleate ad allentare i vincoli sul commercio estero, permettendo così di migliorare le generali condizioni alimentari della popolazione¹⁴¹. Ludwig Erhard¹⁴², alcuni anni dopo, riportò che nel 1947 Vollrath

¹³⁶ Cfr. il telespresso n. 802/195, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 10 (1947), fasc. 1: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹³⁷ Questa prima apertura non riguardava ancora la zona di occupazione francese, dove continuavano ad essere in vigore diverse limitazioni.

¹³⁸ Sulla biografia di Morante sono disponibili poche e scarse notizie. Negli anni Cinquanta, dopo aver lasciato l'incarico di Francoforte sul Meno, fu consigliere commerciale presso l'ambasciata italiana a Washington. Nel marzo del 1945 Morante fu oggetto d'indagine da parte della Commissione per l'epurazione del ministero degli Esteri per essere stato «Littore della Cultura» e redattore, dal 1939 al 1941, della rivista «Civiltà fascista». Il 20 giugno del 1945 la Commissione decideva di restituire il fascicolo su Morante e di non procedere al processo. Cfr. Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Morante Aldo*.

¹³⁹ Stranamente Rieder inquadra Morante nell'ambito del Ministero del commercio con l'estero. Cfr. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 397.

¹⁴⁰ Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1955*, Roma, 1958, tavola 85, p. 155; Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1975*, Roma, 1976, tavola 88, pp. 115-116.

¹⁴¹ W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 151-153.

¹⁴² Ludwig Erhard (1897-1977). Sull'attività del futuro ministro dell'economia e padre del *Wirtschaftswunder* (miracolo economico) tra il 1945 e il 1949 si veda la biografia scritta da A.C. MIERZEJEWSKI, *Ludwig Erhard. Der Wegbereiter der Sozialen Marktwirtschaft*, München, 2006, pp. 75-140.

von Maltzan¹⁴³, inizialmente per conto della sezione commercio estero del ministero dell'Economia dell'Assia e poi in rappresentanza del Consiglio economico, presentò al *Bipartite Economic Control Group*¹⁴⁴ un rapporto sull'opportunità di aprire agenzie commerciali tedesche in città straniere, in primo luogo New York, Londra e Milano¹⁴⁵.

Alla fine di ottobre la rete delle sedi diplomatiche italiane in Germania fu accresciuta dall'apertura del Consolato italiano per la zona di occupazione inglese. La nuova rappresentanza prendeva il posto dell'Ufficio di collegamento della missione rimpatri e venne istituita temporaneamente a Bad Salzuflen in attesa della ristrutturazione dell'edificio del vecchio consolato italiano ad Amburgo (la ricostruzione dell'edificio fu completata alla fine del 1948)¹⁴⁶. Il ministero degli Esteri inviò nella zona inglese il console di prima classe Guido Relli¹⁴⁷. Tra la documentazione archivistica relativa alle epurazioni non risultano fascicoli sul conto di Relli, il quale nel periodo fra le due guerre mondiali era stato a lungo in servizio presso l'Ambasciata italiana a Mosca. Il nuovo rappresentante italiano, a differenza di Gallina, ricopriva un grado meno elevato all'interno della carriera, ma possedeva diverse caratteristiche che lo rendevano in prospettiva maggiormente adatto a stringere contatti con i nuovi dirigenti politici tedeschi: in primo luogo la conoscenza della lingua, ma anche l'amicizia con alcuni personaggi di spicco della vecchia diplomazia tedesca di orientamento conservatore e "antinazista", la cosiddetta "resistenza nazionalconservatrice" (è importante sottolineare che dopo la pubblicazione del volume sull'attività del ministero degli Esteri tedesco tra nazismo e Repubblica federale curato da una commissione di storici indipendenti¹⁴⁸, l'immagine dell'*Auswärtigen Amts* come "cellula di resistenza"

¹⁴³ Vollrath von Maltzan (1899-1967). Laureato in giurisprudenza, intraprese la carriera diplomatica nel 1925; fu segretario di Gustav Stresemann durante la Repubblica di Weimar. Rimasto in disparte durante il nazismo, assunse nel 1946 la direzione della sezione commercio estero del ministero dell'economia dell'Assia e nel 1947 passò a dirigere lo stesso ufficio per conto della Bizona. Dopo la costituzione della Repubblica federale tedesca, nel 1949, ottenne la guida della Direzione generale degli accordi commerciali. Nel 1953 riprese l'attività all'interno del ministero degli Esteri, ottenendo la guida dalla sezione affari Economici. Dal 1955 al 1958 fu ambasciatore a Parigi.

¹⁴⁴ Organo economico-amministrativo alleato del *Bipartite Board*.

¹⁴⁵ L. ERHARD, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, 1954, (ed. or. *Deutschlands Rückkehr zum Weltmarkt*, Frankfurt am Main, 1954), p. 65.

¹⁴⁶ Nella città di Amburgo si trovava l'edificio del Consolato d'Italia rimasto abbandonato alla fine della guerra perché inagibile in seguito ai bombardamenti. Il ministero degli Esteri durante i primi due anni del dopoguerra, per mancanza di fondi, non riuscì a compiere gli opportuni lavori di ristrutturazione pertanto solo alla fine del 1948 l'immobile italiano di Amburgo tornò ad essere nuovamente utilizzabile. Furono gli inglesi a scegliere per l'Italia la località di Bad Salzuflen come sede temporanea del consolato. Cfr. il rapporto n. 16/30671/3109 e n. 3521/706, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹⁴⁷ Guido Kreglich/Relli (1898-1981). I Kreglich, una famiglia di armatori di Lussino, si trasferirono agli inizi del Novecento a Trieste dove italianizzarono il cognome in Relli. Nel 1924 Guido Relli grazie all'ottima conoscenza delle lingue russa, tedesca, francese e inglese, divenne interprete e addetto stampa dell'Ambasciata d'Italia a Mosca. A parte qualche breve parentesi (a Marrakech dal 1933 al '36) trascorse tutti gli anni fra le due guerre mondiali in Unione Sovietica. Dopo il 1945 fu console ad Amburgo e a fine carriera ebbe diversi incarichi diplomatici nel medio e lontano oriente. Sull'attività di Relli in Unione Sovietica si veda F. MEZZETTI, *Fascio e martello. Quando Stalin voleva allearsi col Duce. Guido Relli: memorie d'un diplomatico dalla Russia zarista allo sfacelo europeo*, Milano, 1997.

¹⁴⁸ Si veda la nota 96 al capitolo II.

(*Widerstandszelle*) risulta notevolmente sbiadita e storicamente ridimensionata)¹⁴⁹. Durante gli anni trascorsi in Unione Sovietica, infatti, Relli conobbe e divenne amico-confidente di importanti diplomatici dell'Ambasciata tedesca, tra cui l'ambasciatore von der Schulenburg e soprattutto Hans von Herwarth, entrambi tra gli organizzatori del fallito attentato ad Hitler messo in atto da von Stauffenberg il 20 luglio 1944¹⁵⁰.

Il territorio di competenza del nuovo consolato comprendeva l'imponente distretto industriale della regione *Nordrhein-Westfalen* (Renania Settentrionale Vestfalia), il bacino della Ruhr, e importanti città come Amburgo e Düsseldorf. La zona d'occupazione inglese rappresentava un fondamentale punto d'osservazione per l'evoluzione dei partiti politici tedeschi. Diversamente da quanto avveniva per la rappresentanza di Gallina, la missione del console Relli si distinse da subito per un puntuale monitoraggio della situazione politica e sociale¹⁵¹. I rapporti inviati a Roma da Relli

¹⁴⁹ Sul ruolo dei diplomatici nell'attentato del 20 luglio 1944 cfr. E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik Deutschland*, München, 2010, pp. 305-312. Sul complesso fenomeno delle resistenze tedesche sono di fondamentale importanza gli studi di Martin Broszat sulla Baviera durante il nazismo. Per un'introduzione al tema si veda M. BROSZAT, *Opposizione e resistenza. La resistenza nella vita quotidiana della Germania nazionalsocialista*, in C. NATOLI (a cura di), *La resistenza tedesca, 1933-1945*, Milano, 1995, pp. 82-103; H. MOMMSEN, *La resistenza tedesca 1933-1945. Formazione, profilo sociale e condizionamenti strategici*, Ivi, pp. 25-39; K.-J. MÜLLER, *La resistenza nazionalconservatrice*, Ivi, pp. 67-81. Si veda anche I. KERSHAW, *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Torino, 2003, (traduzione sull'edizione del 1993, *The Nazi Dictatorship: Problems and Perspectives of Interpretation*), pp. 215-253.

¹⁵⁰ Come è noto von der Schulenburg fu condannato a morte dal regime nazista nell'autunno del 1944, mentre von Herwarth (1904-1999) non venne scoperto e dopo l'istituzione della Repubblica federale rientrò nel servizio diplomatico, collaborando attivamente con il Cancelliere Adenauer. Tra il 1951 e il 1955 Hans von Herwarth fu Capo del protocollo del ricostituito *Auswärtigen Amtes*, ambasciatore a Londra tra il 1955 e il 1960, Segretario di Stato dal 1961 al 1965, ambasciatore a Roma dal 1965 al 1969 e, infine, presidente del Goethe Institut. All'inizio degli anni Ottanta von Herwarth ha raccontato dell'amicizia con Relli in un libro di memorie, inserendo il funzionario italiano nel tentativo messo in atto dallo stesso von Herwarth di avvisare le potenze europee sui negoziati segreti del patto Molotov-Ribbentrop. Su Relli ha scritto che: «Era naturale che per il progetto riguardante l'Italia [di far giungere la notizia delle trattative segrete russo-tedesche alla Francia e all'Inghilterra attraverso l'Italia] mi rivolgessi a Guido Relli, mio buon amico all'ambasciata italiana. Relli era un profondo conoscitore della realtà sovietica. Era nato nell'impero austro-ungarico. Nell'estate del 1914, all'età di sedici anni, aveva viaggiato fino al mar Nero su una nave austriaca. Allo scoppio della prima guerra mondiale la nave era stata catturata dai russi ed egli era stato internato. Durante l'internamento aveva svolto diversi lavoro e aveva acquisito una profonda conoscenza della vita e della lingua russa. Dopo la guerra aveva prestato servizio come attaché permanente presso l'ambasciata italiana di Mosca in qualità di esperto e di interprete. [...] Ero certo che Relli avrebbe riferito le mie informazioni a Roma con la massima accuratezza [...]». H. VON HERWARTH, *Fra Hitler e Stalin. Uno spaccato di storia contemporanea: 1931-1945*, Milano, 1981, (ed. or. *Against two Devil*, London, 1981), p. 142. Di von Herwarth si veda anche l'altro libro di memorie ID., *Von Adenauer zu Brandt*, Berlin, 1990.

¹⁵¹ L'attenzione del console Relli era rivolta soprattutto agli ambienti politici liberali e cristiano-democratici. Il 12 dicembre 1947 il ministero degli Esteri riceveva da Bad Salzflun uno dei primi rapporti dove si tratteggiava – a grandi linee – la figura del futuro ministro federale per l'Economia Ludwig Erhard. La descrizione di quest'ultimo si basava soprattutto sulla visione anticomunista e antisovietica. «Un gruppo di personalità tedesche dell'economia e della politica – scriveva Relli – si è costituito in questi giorni nella Ruhr in un'associazione che ha preso il nome di “Società economico-politica 1947”. La società difende i principi liberali nella vita economica e propugna l'idea di limitare l'intervento statale nell'economia; è contraria ad ogni sistema di piani e naturalmente si oppone ad ogni forma di nazionalizzazione. I fondatori dell'associazione e firmatari dello statuto sono il dr. Rudolf Müller, dr. Ludwig Erhard, Theodor Heuss [...] L'iniziativa si collega all'azione intrapresa dai gruppi capitalistici tedeschi contro la campagna dei partiti di sinistra per la nazionalizzazione delle industrie e altre riforme sociali. Nei partiti di sinistra si afferma trattarsi di tentativi diretti a preparare la consegna dell'economia tedesca al capitale straniero. [...] Il vicepresidente dr. Erhard è un funzionario della Commissione per le valute che fu ministro cristiano-democratico in Baviera nel marzo 1946. Egli avrebbe proposto un'alleanza economica e militare tra la Germania e le tre potenze occidentali, contro la Russia». Cfr.

furono i primi a rilevare il problema degli *Heimatvertriebene*, i profughi espulsi dagli ex territori tedeschi orientali in conformità dell'articolo XIII del Protocollo di Potsdam¹⁵². Con il trascorrere dei mesi l'approccio diplomatico adottato dal consolato di Bad Salzuflen determinò contrasti e scarsa collaborazione tra le due rappresentanze italiane, uno scontro intestino che finì per condizionare negativamente la capacità del governo di Roma di intuire le dinamiche politiche tedesche occidentali prima dell'istituzione della Repubblica federale.

Nella prima metà del 1948 la rete diplomatica italiana nella Germania occidentale fu perfezionata attraverso l'apertura del Consolato di Baden-Baden per la zona d'occupazione francese¹⁵³, dall'istituzione di una sezione di collegamento distaccata della rappresentanza di Francoforte nel settore ovest di Berlino¹⁵⁴, e soprattutto, dopo la vittoria della DC alle elezioni del 18 aprile, dall'autorizzazione statunitense per la riapertura del consolato italiano a Monaco di Baviera¹⁵⁵, guidato da uno tra i più giovani e fidati diplomatici del ministro Sforza, Francesco Malfatti¹⁵⁶, il quale – come si vedrà – svolse un ruolo chiave per i primi contatti tra politici bavaresi della Csu ed esponenti del governo italiano.

Fino alla riapertura ufficiale delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica federale di Germania e l'Italia, avvenuta nell'aprile del 1951, la rappresentanza di Francoforte, l'Ufficio commerciale e i consolati di Amburgo, Monaco e Baden-Baden costituirono la struttura istituzionale essenziale sulla quale il governo di Roma basò la costruzione delle relazioni politiche ed economiche (per queste ultime si trattò di una ricostruzione) con la Germania occidentale¹⁵⁷.

il telesspresso di Relli n. 486/47, del 12 dicembre 1947, in Asmae, Dgae, Versamento "A", 1942-1948, Busta 122 (1947).

¹⁵² Nell'estate del 1949 il console Relli ebbe diversi incontri con rappresentanti della Croce Rossa e riferì al governo italiano che la questione dei profughi tedeschi avrebbe potuto trasformarsi in un problema europeo se non fosse stata adeguatamente gestita. Tali documenti testimoniano che almeno una parte dei diplomatici italiani in Germania percepì in tempo il ruolo e il peso, soprattutto da un punto di vista politico ed economico, dell'intera vicenda dell'espulsione dei tedeschi dall'Europa centro-orientale. Scriveva Relli nel luglio 1948: «Su di esso [il problema dei tedeschi espulsi] ho avuto poi occasione di rilevare più volte come la sua soluzione possa influire sull'avvenire politico e sociale della Germania occidentale». Cfr. il telesspresso n. 09335/586, 9 luglio 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 30 (1949), fasc. 1: *Protezioni, rimpatri, emigrazione*. Cfr. la nota 105 al capitolo I.

¹⁵³ All'inizio del 1948 l'Ufficio di Collegamento di Rastatt nella zona francese si era trasformato in Consolato e si stabiliva nella più centrale località di Baden-Baden. Ferdinando Wiel, Console di prima classe non coinvolto – in base alla documentazione disponibile – nei processi di epurazione, fu inviato a rappresentare l'Italia nella zona d'occupazione francese. Cfr. riservato n. 21928/3333, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 42 (1950), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

¹⁵⁴ Si veda l'appunto per la Direzione generale del personale n. 16/23515, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹⁵⁵ Cfr. *Ibid.*

¹⁵⁶ Su Francesco Malfatti si veda la nota 79 del capitolo I.

¹⁵⁷ Come è noto il governo della Repubblica federale fu autorizzato ad istituire un proprio ministero degli Esteri solamente il 6 marzo 1951, dopo la revisione da parte di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti dello "statuto di occupazione" entrato in vigore nel settembre del 1949. Cfr. E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit*, cit., pp. 440-488.

Le ricerche di Tiziana Di Maio hanno portato alla luce i contatti personali e privati tra alcuni politici cattolici tedeschi (soprattutto bavaresi) e italiani alla fine degli anni Quaranta¹⁵⁸. Nel 1947 il Circolo di Ginevra e l'organizzazione delle *Nouvelles Equipes Internationales* (Nei)¹⁵⁹ cercarono di riprendere il progetto di una Internazionale popolare che nel periodo tra le due guerre mondiali aveva dato vita al *Secrétariat International des Partis Démocratiques d'Inspiration Chrétienne* (Sipdic) un organo con sede a Parigi fondato nel 1925, che organizzò fino al 1939 diversi congressi annuali in varie città europee¹⁶⁰. Alla fine degli anni Quaranta le Nei e il Circolo di Ginevra offrirono diverse occasioni di incontro per alcuni politici cristiano-democratici dei principali paesi dell'Europa occidentale. Come ha sottolineato M. Guiotto: «il motivo guida degli incontri rimaneva certamente il desiderio di riavvicinamento e di riconciliazione tra Germania e Francia, che era stato il tema centrale negli anni Venti», dopo il 1948, nel clima della guerra fredda, l'anticomunismo e la minaccia sovietica si aggiunsero ai fattori di orientamento dei due movimenti¹⁶¹.

I fondi dell'Archivio Centrale dello Stato e del ministero degli Esteri (così come quelli dell'archivio politico dell'*Auswärtigen Amts* a Berlino) conservano pochissime tracce di questi organismi; il tema attiene, infatti, maggiormente alla storia dei rapporti tra partiti (nel caso italo-tedesco tra Cdu/Csu e Dc) che a quella delle relazioni tra i governi dei paesi. Tuttavia, trattandosi di partiti al governo in entrambi i paesi all'inizio degli anni Cinquanta, risulta necessario tenere presente anche questo livello di contatti nell'analisi delle relazioni fra Italia e Germania occidentale.

Allo stato attuale delle ricerche è possibile affermare che questi movimenti svolsero un ruolo non troppo secondario soprattutto per l'approfondimento della conoscenza reciproca tra partiti di ispirazione cristiano-democratica. Difficile verificare – e le fonti istituzionali a disposizione non consentono un tale riscontro – la presenza di un'influenza esercitata dalle discussioni delle Nei o del

¹⁵⁸ Cfr. T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit., pp. 191-227.

¹⁵⁹ Il Circolo di Ginevra, riporta Di Maio, era un circolo informale nato nel 1947 da un'iniziativa franco-tedesca e vi partecipavano politici cristiano-democratici di Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Svizzera. Le Nei furono fondate su iniziativa del partito popolare svizzero nello stesso periodo del Circolo di Ginevra. Per una ricostruzione della storia di questi due movimenti cfr. T. DI MAIO, «*Fare l'Europa o morire!*» *Europa unita e nuova Germania nel dibattito dei cristiano-democratici europei (1945-1954)*, Roma, 2008. Cfr. anche W. KAISER, *Deutschland exkulpierten und Europa aufbauen. Parteienkooperation der europäischen Christdemokraten in den Nouvelles Equipes Internationales 1947-1965*, in M. GEHLER, W. KAISER, H. WOHNUT (hrsg.), *Christdemokratie in Europa im 20. Jahrhundert*, Wien-Köln-Weimar, 2001, pp. 695-719.

¹⁶⁰ Cfr. M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici: Cdu/Csu e DC negli anni Cinquanta*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 153-178, qui pp. 154-155.

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 155. Gli studi condotti da Guiotto e Di Maio hanno messo in risalto la figura di Lina Morino che tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta costituì un tramite importante tra delegati italiani e tedeschi all'interno delle Nei. Cfr. T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit., pp. 210-227; M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici*, cit., pp. 165-166. Per un approfondimento si veda T. DI MAIO, *Un'artefice sconosciuta dell'integrazione europea, Lina Morino*, in B. PISA (a cura di), *Integrazione europea e associazioni femminili italiane*, Milano, 2003, pp. 185-202.

Circolo di Ginevra sull'azione dei governi nelle prime fasi della costruzione europea¹⁶². Nel caso dei rapporti tra Italia e Germania occidentale, il ruolo di questi movimenti nei processi decisionali di politica estera relativi ai rapporti bilaterali fu in ultima analisi ininfluente.

III.5 LA RICERCA DI UNA CHIAVE DI LETTURA NELLA PROGRESSIVA EVOLUZIONE DELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Dopo la Conferenza di Londra sulla Germania (25 novembre-15 dicembre 1947) la Francia iniziò ad accettare le offerte americane di intavolare negoziati per la fusione della propria zona con quella anglo-americana, spianando in tal modo la strada alla futura creazione di uno stato tedesco occidentale¹⁶³. L'idea del governo francese di trasformare la Germania in una federazione di stati minori del tutto autonomi e sovrani veniva a cadere e in cambio della sistemazione (non definitiva) della regione della Saar in conformità alle proprie rivendicazioni, la Francia si rassegnava ai progetti anglo-americani sul futuro delle tre zone d'occupazione tedesche¹⁶⁴. Il graduale ripiegamento dei governi francesi non annullava le divergenze con il governo di Roma sul pieno reinserimento del mercato tedesco nel complesso economico dell'Europa occidentale. Nel marzo del 1948, anche per rafforzare l'appoggio francese al governo De Gasperi in vista delle prime elezioni politiche di aprile, il ministro Sforza affidava a Quaroni il compito di sfumare le differenze di posizioni sulla questione tedesca, emerse soprattutto durante la Conferenza dell'estate per gli aiuti del Piano Marshall. L'ambasciatore italiano a Parigi doveva trovare il «modo di chiarire» al *Quai d'Orsay* (il ministero degli Esteri francese) che il governo De Gasperi non era affatto insensibile ai problemi sulla Germania sollevati da Parigi¹⁶⁵. Erano stati «motivi contingenti» a costringere l'Italia a non appoggiare la linea francese sulla Germania, ma – continuava Sforza –

¹⁶² Le stesse ricerche di Guiotto e Di Maio non intendono affermare il condizionamento esercitato da questi organismi nella politica estera dei rispettivi paesi, ma di mostrare piuttosto che le occasioni di contatti e i momenti di conoscenza reciproca tra politici cattolici italiani e tedeschi si ebbero anche al di fuori delle cariche governative e istituzionali. In determinati casi, tali ricerche hanno dimostrato come per il rapporto tra uno dei leader della Csu bavarese Josef Müller e alcuni deputati democristiani, i contatti erano precedenti alla nascita della Repubblica federale e quindi ai primi incontri bilaterali ufficiali.

¹⁶³ F. ROMERO, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 60

¹⁶⁴ Il piccolo ma ricco territorio della Saar era stato assegnato alla Francia al momento della ripartizione delle zone di occupazione. A partire da quel momento la Francia cercò di separare economicamente la regione della Saar dal territorio tedesco. L'area saarese venne inserita nell'area del franco e nel novembre del 1947 fu approvata una costituzione regionale che prevedeva un governo autonomo della Saar nell'ambito dell'unione doganale con la Francia. Dopo l'istituzione della Repubblica federale la sovranità sulla Saar fu oggetto di aspre polemiche tra Bonn e Parigi nella prima metà degli anni Cinquanta. Per evitare il ritorno della regione alla Germania occidentale, la Francia propose di trasformare la Saar in territorio indipendente. Nel 1955 la popolazione saarese bocciava attraverso un referendum il progetto di rendere autonoma la regione e il governo di Parigi si "arrese" all'idea di un ritorno della Saar alla Germania. L'accordo del 27 ottobre 1956 sanciva il reintegro politico nella Repubblica federale della Saar a partire dal primo gennaio 1957. Cfr. [LIBRO IN PIÙ VOLUMI] M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 286-289; E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie*, cit., pp. 25-27.

¹⁶⁵ Cfr. *Il ministro degli Esteri, Sforza, all'ambasciatore a Parigi, Quaroni*, 4 marzo 1948, in Ddi, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Decima Serie 1943-1948, vol. VII (15 dicembre 1947-7 maggio 1948), Roma, 1997, doc. 376, pp. 454-455, qui p. 261.

«siamo oramai anche noi interessati a non vedere risorgere un pericolo germanico e che per conseguenza nostre tesi [...] non potrebbero discostarsi molto da quelle francesi»¹⁶⁶. Dal punto di vista del governo italiano erano tre le questioni di massima sulla Germania che Quaroni doveva affrontare con i rappresentanti francesi:

«1) necessità salvaguardare nostri interessi economici per l'importanza che mercato tedesco presenta per noi e per la nostra stessa ricostruzione. Il che è del resto già stato ampiamente illustrato a codesta ambasciata; 2) necessità garantire nostra sicurezza. A questo proposito siamo disposti dare nostro appoggio a proposte ragionevoli tali cioè da assicurare il mantenimento della Germania in condizioni militari e politiche che le impediscano ripresa politica di espansione e di aggressione, e che al tempo stesso non risultino anacronistiche o irrealizzabili o controproducenti; 3) necessità tener conto funzione di equilibrio che Germania può tuttavia svolgere in Europa di fronte pressione slava. Questa esigenza è forse attualmente più sentita qui che costì per evidente diversa nostra situazione geografica, pur tuttavia sua importanza, anche dal punto di vista generale europeo, non potrà essere sottovalutata in Francia come in ogni altro paese occidentale»¹⁶⁷.

La centralità economica del mercato tedesco costituiva un punto irrinunciabile per il governo italiano, su tale tema non esistevano margini di trattativa. Sulle questioni politiche e militari si prometteva ampia disponibilità di ascolto e di appoggio per le proposte francesi, anche se in futuro, come si vedrà, l'Italia si attesterà rispetto alla Francia su posizioni favorevoli ad un riarmo tedesco. Il terzo punto accennava alla funzione stabilizzatrice della Germania di fronte alla pressione slava, un'espressione non ancora del tutto definita dall'Italia e che all'inizio del 1948 poteva riferirsi tanto alla Jugoslavia di Tito, quanto all'Unione Sovietica di Stalin. Si trattava di un concetto molto importante per il governo italiano, ma che troverà una piena elaborazione e definizione soltanto dopo le elezioni politiche del 18 aprile e l'inizio del blocco di Berlino¹⁶⁸.

Iniziava così una tattica diplomatica destinata a ripetersi diverse volte negli anni seguenti, anche dopo la nascita della Repubblica federale. Nel momento in cui l'Italia sembrava allontanarsi radicalmente dagli orientamenti francesi sulla Germania, il ministero degli Esteri incaricava l'ambasciatore a Parigi di stemperare le divergenze sottolineando la prioritaria importanza per il governo italiano dell'amicizia politica con la Francia.

Tra la fine del 1947 e la prima metà del 1948 i piani americani sull'intera «questione germanica» subirono una progressiva accelerazione culminata nel giugno del 1948 con l'introduzione della riforma monetaria, seguita dalla risposta sovietica attraverso il “blocco di Berlino”. A partire da questi eventi lo scenario rappresentato dalla formazione di una Germania ovest separata politicamente dalla zona d'occupazione sovietica divenne per i governi europei, italiano incluso, lo sbocco più sicuro dell'assetto tedesco. Il governo De Gasperi, nonostante l'approssimarsi delle

¹⁶⁶ Ibid.

¹⁶⁷ Ibid.

¹⁶⁸ Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.1.

prime cruciali elezioni politiche fissate per il 18 aprile, seguì con attenzione l'evoluzione della situazione tedesca. Come è stato precedentemente esaminato, dall'istituzione in Germania di una struttura politico-economica compatibile con quella della sfera dei paesi a cui apparteneva l'Italia dipendevano le possibilità di ripresa degli scambi italo-tedeschi, considerati essenziali per la vita economica di importanti regioni, per il rilancio di tradizionali settori produttivi e per il pareggio nella bilancia commerciale¹⁶⁹.

A circa un anno di distanza dalla nascita della Bizona, il consolato diretto da Relli informava Roma che il peso della politica inglese in Germania diminuiva «a vista d'occhio». Su questo punto i diversi rappresentanti italiani in Germania non avevano dubbi¹⁷⁰. Gli Stati Uniti assumevano rapidamente il ruolo di arbitro decisivo per la politica economica della Bizona. Era presumibile, secondo Relli, che la grande industria tedesca avrebbe ottenuto nuove concessioni dagli americani e che i programmi di radicali riforme politiche – come quelle contenute nel programma di Ahlen –, anche se incontravano la simpatia dei laburisti britannici, sarebbero stati accantonati¹⁷¹.

Tutti questi elementi dimostravano un'incompatibilità di fondo tra l'organizzazione economica e politica delle tre zone occidentali e la zona d'occupazione sovietica ad est. Il principio solennemente dichiarato a Potsdam, ma fin dall'inizio raramente attuato, di adottare un'uniformità di trattamento per tutta la popolazione tedesca stava per tramontare definitivamente. Il dato interessante è che nell'ottica del governo di Roma e dei rappresentanti italiani in Germania «il duello tra le due concezioni politiche ed economiche» non era destinato a gravare sulle possibilità di ripresa dei tedeschi, ma implicava nel breve periodo un «sicuro miglioramento» per gli stessi tedeschi attraverso l'afflusso di risorse che le due superpotenze avrebbero riversato nelle rispettive zone di controllo per attrarre la popolazione dalla loro parte¹⁷². Nelle prime valutazioni di Relli tale considerazione si accompagnava ad un giudizio politico ancora negativo sulle probabilità di democratizzazione del popolo tedesco:

«Il popolo tedesco – scriveva Relli – non intende prendere posizione né vuole ipotecare il proprio avvenire. Avendo compreso i vantaggi che può ricavare dai contrasti dei potenti, vuole usufruirne al massimo grado anche se ciò gli dovesse costare anni di pene e di sacrifici. *Mancandogli una spontanea comprensione democratica*, il tedesco non avrà altro terreno di rinascita spirituale che il nazionalismo e la rinnovata aspirazione alla potenza. [...] Ciò che invece non è

¹⁶⁹ Come affermava la relazione della Direzione affari economici: «l'intera economia di determinate regioni italiane, quali la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Romagna, e l'Alto Adige, dipende in modo tutt'altro che trascurabile dallo sviluppo delle loro esportazioni ortofrutticole e vinicole verso la Germania [...] è necessario pertanto che la Germania abbia una configurazione politico – giuridico – economica tale da consentire a tutti di trafficare con lei liberamente». *Relazioni economiche con la Germania*, cit., cfr. capitolo II, paragrafo 3.

¹⁷⁰ Cfr. il telegiornale del Console Relli n. 784/86, del 31 dicembre 1947, in Asmae, Dgag, Germania, 1946-1950, Busta 5 (1947), fasc. 1: *Rapporti politici*.

¹⁷¹ Ibid.

¹⁷² Ibid.

difficile prevedere è il vantaggio che ne verrà ai tedeschi anche quando si atteggeranno a vittime cercando compassione»¹⁷³.

La persistenza tra i diplomatici italiani e in modo particolare tra i funzionari della Direzione affari politici di griglie interpretative basate sul postulato di una presunta antidemocraticità e di una innata bellicosità dei tedeschi indusse col tempo gli inviati italiani a soffermarsi soprattutto su quegli elementi che potevano confermare tale aspetto della vita politica tedesca, trascurando i segnali di discontinuità tra la Germania del dopoguerra e il Terzo Reich.

All'inizio del 1948 gli americani avviarono una significativa riorganizzazione economico-amministrativa della Bizona. Nel gennaio l'ambasciatore a Washington, Alberto Tarchiani, inoltrava al governo gli aspetti tecnici della riforma e le probabili ripercussioni sul futuro della Germania occidentale. Tarchiani evidenziava il parallelo tra l'organizzazione federale degli Stati Uniti e quella nuova bizonale¹⁷⁴. Il nuovo Statuto, presentato nei giorni 7 e 8 gennaio¹⁷⁵ dai Governatori militari Lucius D. Clay (Usa) e Brian Robertson (Gran Bretagna), prevedeva un'unica amministrazione tedesca articolata in due Camere, Consiglio economico (*Wirtschaftsrat*) e Consiglio degli Stati (*Länderrat*), una Corte Suprema di nove membri, un Gabinetto con sei ministri, ciascuno a capo delle sei nuove Agenzie bizonali, ed una Banca Centrale indipendente rispetto al potere politico-esecutivo (la *Bank deutscher Länder* antesignana della *Deutsche Bundesbank* istituita nel 1957)¹⁷⁶. Delle due camere quella più importante, il Consiglio economico, vedeva aumentati a 104 i suoi membri (nel 1947 erano 52) eletti con il sistema proporzionale e con la partecipazione di tutti i partiti¹⁷⁷. Un'importante innovazione riguardava l'istituzione di sei Agenzie bizonali: per l'economia¹⁷⁸, la produzione agricola e industriale, l'alimentazione, il commercio, i trasporti, le comunicazioni¹⁷⁹. In questi settori veniva concesso ai tedeschi una quasi completa autonomia ad eccezione del commercio estero, in gran parte ancora sotto il controllo della

¹⁷³ Ibid. (corsivo mio).

¹⁷⁴ Cfr. il telesspresso di Tarchiani n. 920/349 del 28 gennaio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, Bizona*.

¹⁷⁵ Il nuovo Statuto fu ufficialmente firmato da Clay e Robertson il 5 febbraio 1948. Cfr. M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 139-140.

¹⁷⁶ L'organizzazione decentralizzata e indipendente della banca centrale costituiva un pilastro dell'economia sociale di mercato. Tuttavia in questo caso la decisione fu un'imposizione degli americani e non una proposta proveniente dal *Wirtschaftsrat*. Cfr. C. BUCHHEIM, *Die Unabhängigkeit der Bundesbank. Folge eines amerikanischen Oktrois?*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 49, 1, 2001, pp. 1-30; M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 407.

¹⁷⁷ Ibid.

¹⁷⁸ L'Agenzia economica per la Bizona (*Verwaltung für Wirtschaft*) era stata istituita già nel 1947, tuttavia attraverso lo Statuto alleato del gennaio 1948 fu riorganizzata e dotata di ulteriori poteri. Cfr. F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947. Alliierte Deutschland-und Reparationspolitik und die Anfänge der westdeutschen Aussenwirtschaft*, Düsseldorf, 1978, pp. 441-446; C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands in die Weltwirtschaft*, cit., pp. 34-35.

¹⁷⁹ Telesspresso n. 920/349, cit.

Jeia¹⁸⁰. Nessuna delega di poteri veniva concessa da parte degli anglo-americani nei settori militare ed educativo. Inoltre era esclusa la possibilità del riconoscimento di una personalità giuridica internazionale al nuovo governo economico tedesco, il *Wirtschaftsrat*¹⁸¹.

Tarchiani informava Sforza che oramai negli Stati Uniti repubblicani e democratici concordavano sulla necessità di abbandonare la politica punitiva nell'occupazione della Germania per passare «nell'interesse europeo e mondiale» alla ricostruzione di un'area tedesca «economicamente sana»¹⁸². Il nuovo orientamento statunitense sulla Germania trovava il favore del governo e della Direzione affari economici degli Esteri che in quel periodo attraverso l'Ufficio commerciale a Francoforte iniziava a tessere i primi contatti con i responsabili alleati e tedeschi del commercio estero bizonale¹⁸³.

In controtendenza con le letture sulla situazione tedesca provenienti da oltre atlantico, il console Gallina da Francoforte invitava il ministero degli Esteri a non sopravvalutare le possibilità degli americani nella ricostruzione della Germania. Si trattava, infatti, di intenti tutt'altro che semplici:

«è vero inoltre – sottolineava Gallina – che la situazione è sempre assai fluida e non è nemmeno del tutto sicuro ancora che dal carattere prevalentemente agricolo già proposto da Morgenthau gli anglo-americani riescano, date le riserve dei russi e l'opposizione dei francesi, a ricostruire un'economia tedesca a carattere prevalentemente industriale come è ormai nei loro ben noti piani [...]»¹⁸⁴.

La guerra, l'occupazione alleata e le mutilazioni territoriali suggerivano al console Gallina un tempo minimo di circa 10 anni per raggiungere verso il 1958 solo una parziale ricostruzione del sistema economico tedesco, e in ogni caso il livello produttivo toccato negli anni Trenta non sarebbe stato mai più eguagliato. La Germania si avviava a perdere per sempre il profilo di paese esportatore; secondo il rappresentante italiano, una «corretta» lettura delle condizioni socio-economiche delle zone di occupazione doveva convincere il ministero degli Esteri, e in particolare

¹⁸⁰ I controlli della Jeia iniziarono ad essere progressivamente attenuati dopo l'introduzione della riforma monetaria per essere sostanzialmente aboliti nel novembre del 1949. Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., pp. 96-101.

¹⁸¹ *Telespresso* n. 920/349, cit.

¹⁸² *Ibid.*

¹⁸³ Sulla politica europea degli Stati Uniti, Tarchiani sottolineava la presenza del contrasto tra il generale Clay, fautore della rinascita economica europea incentrata sulla Germania occidentale, e John Forster Dulles più incline ad un rafforzamento della Francia. Riportava Tarchiani che: «Il dissidio tra Dulles e Clay dura oramai dalla Conferenza dei ministri della scorsa primavera a Mosca: Dulles sosteneva che la politica europea degli Stati Uniti doveva basarsi sulla Francia, Clay sulla Germania. Dulles è del parere che il timore di un ritorno aggressivo della Germania è ancora così forte in Europa che non sarà possibile ottenere la cooperazione delle altre Nazioni europee senza dal loro l'assicurazione che la Germania non avrà più il controllo dell'industria pesante della zona Ruhr-Westfalia. Clay invece oppone che la produzione non aumenterà mai se la Ruhr sarà tolta ai tedeschi e che l'occupazione e il controllo inter-alleati devono costituire per tutti la migliore garanzia contro un ritorno aggressivo della Germania». *Ibid.* Si veda anche T.A. SCHWARZ, *The United States and Germany after 1945: Alliances, Transnational Relations, and the Legacy of the Cold War*, in «Diplomatic History», 9, 4, 1995, pp. 549-568.

¹⁸⁴ Cfr. il *telespresso* di Gallina n. 183/45, del 19 gennaio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

la Direzione affari economici, a rinunciare al mercato tedesco e a rivedere al ribasso le stime dei futuri scambi fra Italia e Germania, poiché:

«[...] disestata economicamente dalla guerra, colpita e paralizzata dall'invasione, dall'occupazione e dai prelevamenti in conto riparazioni, gravemente mutilata nelle sue risorse del suolo e del sottosuolo incamerate già in altre economie, la Germania potrà nella migliore delle ipotesi e non prima di 10 anni, dati gli immensi bisogni interni immediati, ricostruire un sistema economiche che raggiungerà forse il 60 per cento di quello anteguerra [...] Il volume delle esportazioni, a sua volta non potrà superare il 50 per cento del 1938, se la percentuale viene riferita all'intero territorio tedesco anteguerra. Nei riguardi dell'Italia poi tale percentuale potrebbe scendere anche al di sotto del 50% se il più basso tenore di vita a cui sarà costretto il popolo tedesco non gli consentirà di acquistare prodotti ortofrutticoli italiani nella stessa misura del passato [...]»¹⁸⁵.

Le pessimistiche previsioni sul futuro economico della Germania formulate dal principale rappresentante italiano nella Bizona sorpresero il ministero degli Esteri, senza tuttavia destare apprensione. Le osservazioni di Gallina divergevano, infatti, dalle coeve analisi dell'Ufficio commerciale e della Direzione affari economici, secondo i quali la struttura economica della Germania (almeno nelle tre zone di occupazione occidentale), nonostante le distruzioni belliche, recava in sé quasi intatte enormi possibilità di rinascita e di sviluppo¹⁸⁶. Per gli esperti di economia del ministero degli Esteri la ripresa economica tedesca (occidentale) e la riattivazione degli scambi fra Italia e Germania dipendevano esclusivamente dalla volontà politica e soprattutto dagli orientamenti degli Stati Uniti. È interessante sottolineare l'opposta individuazione delle cause che ostacolavano tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948 la ripresa delle relazioni economiche italo-tedesche. Se per gli esperti di economia la causa principale era individuata nei tempi e nelle scelte della politica, per il rappresentante e osservatore "politico" Gallina il maggiore intralcio alla ripresa degli scambi era costituito da problemi di natura economica (il grave indebolimento del complesso produttivo tedesco).

In seguito al rapporto di Gallina, Sforza chiese a Tarchiani di effettuare ulteriori sondaggi presso il Dipartimento di Stato per avere conferme dall'amministrazione Truman sugli obiettivi americani circa la ricostruzione dell'economia tedesca¹⁸⁷. L'ambasciatore a Washington riconfermò le valutazioni inviate a Roma a gennaio e aggiunse: «[...] gli americani [sono] convinti oramai che la ricostruzione economica germanica è una delle premesse essenziali per la ricostruzione economica europea e per l'arginamento dell'espansionismo sovietico in Europa, sono decisi a subordinare a

¹⁸⁵ Ibid.

¹⁸⁶ Si veda capitolo II, paragrafo 4. L'inizio dell'attività dell'Ufficio commerciale, in collegamento con la Dgae, sarà analizzato nel prossimo capitolo.

¹⁸⁷ Il 4 febbraio 1948 il Segretario generale degli Esteri, Fransoni, invitava le ambasciate italiane a Londra, Mosca, Parigi e Washington a redigere dei rapporti completi sull'atteggiamento del governo dove erano accreditati «di fronte al problema dell'assetto della Germania». Cfr. il *telespresso* di Fransoni n. 16/03772/c, del 4 febbraio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15 (1948), fasc. 5: *Atteggiamento dei quattro di fronte al problema tedesco*.

questo tutti gli altri problemi»¹⁸⁸. Il 26 febbraio Sforza ribadiva in un comunicato destinato alle ambasciate delle tre potenze occidentali che: «[...] non sarà mai abbastanza ripetuto agli inglesi americani e francesi che Germania è per noi, particolarmente in quanto insostituibile mercato approvvigionamento e sbocco, problema di vita dal quale non possiamo prescindere per ristabilire nostra economia su basi solide e durature»¹⁸⁹.

Le sedi incaricate di seguire gli sviluppi della «situazione tedesca», soprattutto le rappresentanze in Svizzera in diretto collegamento con De Gasperi, fornivano continue prove a favore di un'imminente ripresa economica della Bizona¹⁹⁰. Il Consiglio economico di Francoforte divenne presto l'organo amministrativo tedesco bizonale più osservato dalla politica estera italiana, «malgrado le denominazioni – spiegava a De Gasperi Paolo de Michelis dal Consolato di Basilea – la nuova istituzione è un vero e proprio ministero, presieduto da un capo di governo»¹⁹¹.

Anche le analisi formulate da Relli sugli sviluppi della «questione germanica» divergevano da quelle di Gallina. La missione diplomatica nella zona di occupazione inglese andava caratterizzandosi per una diversa capacità di lettura e interpretazione del contesto internazionale post-bellico. Le probabilità di riuscita del programma del Consiglio economico di Francoforte erano, secondo il console italiano a Bad Salzuflen, in rapporto diretto con la decisione americana di perseverare nell'opera di potenziamento dell'economia tedesca¹⁹². Nelle tre zone occidentali il principale mutamento introdotto dalle riforme angloamericane era correttamente individuato nella crescente partecipazione della nuova classe dirigente tedesca alla rinascita economica della Germania¹⁹³. Se l'Italia intendeva assicurarsi una parte nella ricostruzione della Germania occidentale attraverso la ripresa delle relazioni economiche e politiche, era necessario instaurare nuovi contatti con i dirigenti tedeschi coinvolti negli organi bizonali. Il Consiglio economico di Francoforte divenne il luogo istituzionale privilegiato per stabilire relazioni dirette ed osservare da vicino gli orientamenti dei partiti tedeschi sui principali problemi che interessavano la Germania e l'Europa del dopoguerra. A fine febbraio ci fu il primo incontro tra un diplomatico italiano ed un rappresentante politico tedesco. Il console Relli riuscì ad organizzare un colloquio con uno dei fondatori della Cdu, Friedrich Holzapfel, nel 1948 vicepresidente del partito nella zona inglese e,

¹⁸⁸ Cfr. il telesspresso di Tarchiani n. 1772/647, del 22 febbraio 1948, Ibid.

¹⁸⁹ Cfr. il telesspresso del ministro Sforza alle ambasciate di Londra, Parigi, Washington, n. 2338/c, del 26 febbraio 1948, Ibid.

¹⁹⁰ Cfr. i vari rapporti inviati a Sforza e De Gasperi tra gennaio e aprile 1948 dai consolati italiani in Svizzera, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 12 (1948), fasc. 1: *Informazioni fiduciarie sulla Germania da Zurigo*.

¹⁹¹ Telesspresso n. 2936, 6 marzo 1948, Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13, fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, Bizona*.

¹⁹² Telesspresso n. 0931/72, Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione*.

¹⁹³ Ibid.

soprattutto, membro del Consiglio economico di Francoforte¹⁹⁴. L'interesse per la ripresa degli scambi era ben presente anche da parte tedesca: «il dr. Holzapfel – riportava Relli – è un convinto assertore delle possibilità e necessità di sviluppo degli scambi economici italo-tedeschi»¹⁹⁵. Il commercio tra l'Italia e la Bizona fu il primo argomento affrontato da Holzapfel, secondo cui «gli scambi commerciali e l'abolizione di ogni restrizione doganale [erano] la sola via del risanamento economico europeo e della distensione tra i popoli»¹⁹⁶. Il rappresentante del *Wirtschaftsrat* affidava agli scambi economici una missione politica: dopo la catastrofe della guerra la base del riavvicinamento tra i paesi dell'Europa occidentale doveva essere rintracciata nella cooperazione economica. Su tale collaborazione economica bisognava innestare «i principi ideali della democrazia cristiana [...] la cultura cristiana – riferiva Holzapfel – renderebbe nulli i contrasti sociali attuali e quindi attenuerebbe quelli nazionali inculcando ai popoli quei sentimenti di fratellanza europea che sono l'unica forza da contrapporre alle teorie politiche totalitarie basate sulla coercizione ed il terrore»¹⁹⁷. Un orientamento, questo, ripreso in seguito anche da altri esponenti cristiano-democratici tedeschi e riproposto in diverse occasioni a politici e diplomatici italiani.

Sollecitato a discutere dei problemi tedeschi, Holzapfel rivelò al console italiano che entro l'estate sarebbe stata introdotta una riforma monetaria anche senza il consenso delle autorità sovietiche; una misura indispensabile, ritenuta da tedeschi e americani improrogabile e preliminare ad ogni possibile ripresa economica¹⁹⁸. Per il governo italiano si trattava della prima notizia ufficiale proveniente da fonte tedesca circa l'avvicinarsi dell'entrata in vigore della riforma divenuta il simbolo della rinascita economica – e non solo – della Germania occidentale. Come è noto, per la popolazione delle tre zone occidentali si trattò di una profonda cesura storica, dopo il giugno 1948 divenne di uso comune parlare dei tempi prima e dopo la “riforma”¹⁹⁹. Per gli americani, inoltre, la realizzazione di una riforma monetaria costituiva un indispensabile presupposto per la partecipazione delle tre zone occidentali al Piano-Marshall²⁰⁰.

Su un punto, tuttavia, secondo il rappresentante della Cdu, la «nuova Germania» non poteva scendere a patti: la rinuncia agli ex territori tedeschi ad est dei fiumi Oder-Neiße passati allo stato polacco dopo la Conferenza di Potsdam. La demarcazione definitiva del confine con la Polonia

¹⁹⁴ Cfr. il telesspresso del console Relli n. 1259/96 intitolato *Opinioni democristiane tedesche – conversazione con dr. Holzapfel*, 24 febbraio 1948, Ibid.

¹⁹⁵ Ibid.

¹⁹⁶ Ibid.

¹⁹⁷ Il rappresentante cristiano-democratico tedesco auspicava anche un legame culturale più intenso tra Italia e Germania, immaginando un regolare scambio di studenti tra i due paesi durante i mesi estivi. Ibid.

¹⁹⁸ Telesspresso del console Relli n. 1259/96, cit.

¹⁹⁹ E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., p. 39.

²⁰⁰ M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., p. 40-43.

restava per l'esponente della Cdu una questione aperta. La perdita delle regioni orientali stabilita a Potsdam rappresentava una «scelta priva di logica». Come rappresentante del Consiglio economico Holzapfel dichiarò a Relli che:

«[...] non vi potrà essere una pace stabile in Europa se l'attuale inammissibile frontiera [orientale, tra Germania e Polonia] dovesse perpetuarsi. La Slesia e la Pomerania sono terre tedesche e soltanto restituendole alla Germania si potrà escludere la riapparizione di un nazionalismo basato sullo spirito di rivincita e sull'odio tra i popoli. Il principio federalistico può trovare ottima applicazione per risolvere il problema orientale della Germania. Facendo rientrare alle loro residenze le popolazioni autoctone, si potrà ricostituire uno stato bilingue che servirebbe egregiamente all'opera di comprensione europea che deve essere il fine ultimo di tutti i popoli liberi»²⁰¹.

La divisione della Germania come conseguenza delle divergenze tra alleati occidentali e Unione Sovietica non era presa in considerazione. Un'opinione che testimonia la difficoltà, condivisa anche dagli esponenti socialisti oltre che dai cristiano-democratici, di immaginare la perdita dell'unità nazionale tedesca²⁰². «Come molti tedeschi e stranieri che sono miopi – commentava Relli nel rapporto inviato a Roma – il dr. Holzapfel crede all'impossibilità di una lunga permanenza russa nella Germania orientale»²⁰³. Tra il 1946 e il 1949 l'Italia non elaborò una propria linea sulla questione del confine tedesco-polacco, tuttavia le fonti lasciano supporre che non ci fu da parte del governo italiano la convinzione circa la possibilità di una futura ridefinizione del problema a vantaggio della Germania²⁰⁴.

Nei primi mesi del 1948 la divisione della Germania iniziava ad essere considerata sempre più probabile dal ministero degli Esteri italiano. Ancora prima della divisione politica tra Repubblica federale e Repubblica democratica, la zona di occupazione sovietica fu gradualmente separata dal concetto di Germania. È possibile notare, infatti, che nel corso del 1948, e specialmente dopo la riforma monetaria del giugno, tra i dirigenti degli Esteri e tra i rappresentanti italiani nella Trizona iniziò a diffondersi l'abitudine di identificare tutta la Germania solo con la Germania occidentale, in particolare con la Bizona. Il totale inglobamento dei *Länder* orientali nella sfera controllata da Mosca diventava un fatto compiuto nel pensiero e trovava espressione nel linguaggio. Solo la Bizona iniziava ad essere considerata Germania. Progressivamente nella gran parte della documentazione prodotta a Roma, così come nelle relazioni inviate dai diplomatici, la Bizona diventava sinonimo di Germania. Interi rapporti che avevano per oggetto la «*Situazione in Germania*», «*Elezioni in Germania*» o recavano il titolo di «*Notiziario politico economico della*

²⁰¹ Telespresso del console Relli n. 1259/96, cit.

²⁰² Come è noto, dopo la nascita della Repubblica federale, tra i grandi partiti, fu soprattutto la Spd a rivendicare l'obiettivo prioritario dell'unità tedesca e a rimproverare la politica di Adenauer di trascurare tale obiettivo. Cfr. H.A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., pp. 140-166.

²⁰³ Telespresso del console Relli n. 1259/96, cit.

²⁰⁴ Si vedano in particolare i rapporti conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 28 (1949), fasc. 2: *Rivendicazioni territoriali*.

Germania» si riferivano in realtà alle sole aree della Bizona, una regione che, seppur estesa, non poteva certo rivendicare da sola di rappresentare l'intera Germania, ancor meno se si pensa ai confini tedeschi precedenti le conquiste naziste della seconda metà degli anni Trenta (come venne considerata la Germania alla Conferenza di Potsdam)²⁰⁵. Anche dopo l'istituzione della Repubblica democratica, e indipendentemente dall'atteggiamento dei governi Adenauer sul non riconoscimento della DDR²⁰⁶, l'altra Germania era definita «zona di occupazione sovietica», «zona russa» o semplicemente «Germania orientale», mentre raramente si aggiungeva l'aggettivo “occidentale” per indicare la “Germania di Adenauer”²⁰⁷.

La documentazione archivistica dimostra che nel corso del 1948 l'attività del Consiglio economico di Francoforte fu al centro dell'attenzione dei rappresentanti italiani²⁰⁸. Grazie soprattutto ai rapporti dell'Ufficio commerciale si intuì che il nuovo organo amministrativo tedesco rappresentava il centro dal quale sarebbero state emanate le più importanti riforme di ordine economico e sociale. Il periodo compreso tra la riorganizzazione amministrativa della Bizona – gennaio 1948 – e l'introduzione della riforma monetaria circoscritta alle tre zone d'occupazione occidentali – 18 giugno 1948 – vide un fitto intensificarsi di resoconti sull'attività del Consiglio economico da una parte e sui progressi dell'economia tedesca dall'altro²⁰⁹. Anche dopo l'inizio del blocco di Berlino e quasi fino alla promulgazione del *Grundgesetz* (legge fondamentale) si puntò in modo particolare al contatto e alla ricerca di colloqui con politici cristiano-democratici o con esperti economisti del *Wirtschaftsrat*. Ad eccezione della Baviera, dove il consolato italiano riuscì ad organizzare, come si vedrà, diversi incontri tra esponenti del governo italiano e politici della Csu, l'attenzione dei rappresentanti italiani era generalmente rivolta ai rappresentanti tedeschi che appartenevano al *Wirtschaftsrat*.

In questa fase il ministero degli Esteri adottò un'impostazione che implicava una lettura deformante, o quantomeno unilaterale, della realtà tedesca occidentale. Le analisi e le informazioni

²⁰⁵ Un'abitudine che è possibile riscontrare anche nell'inventario dell'archivio degli Esteri per quanto riguarda il fondo: Dgap, Germania, 1946-1950. I titoli dei fascicoli relativi ai due fondi sulla DDR aggiungono sempre l'aggettivo “orientale” quando compare il sostantivo Germania. Tuttavia l'aggettivo “occidentale” non è mai aggiunto a “Germania” nei titoli dei fascicoli sulla Repubblica federale. Gran parte dei rapporti diplomatici sulla Germania stilati nel periodo compreso tra il 1945 e il 1947 aveva, invece, una configurazione interna basata sulla suddivisione fra le diverse zone d'occupazione.

²⁰⁶ Cfr. E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 54-59.

²⁰⁷ Sulla fortunata origine dell'espressione «la Germania di Adenauer», si veda E. ALEXANDER, *Adenauer e la nuova Germania*, Napoli, 1959, (ed. or. *Adenauer und das neue Deutschland*, Recklinghausen, 1956), pp. 63-76.

²⁰⁸ Cfr. i rapporti conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Buste 11 (1948), 14 (1948) e 16 (1948).

²⁰⁹ Il 23 marzo 1948 il console Relli preparò un lungo rapporto, destinato al ministro degli Esteri Sforza, riguardante alcuni punti esposti dal rappresentante cristiano-democratico Pünder, nuovo *Oberdirektor* del Consiglio economico di Francoforte (*Wirtschaftsrat*). In particolare il diplomatico italiano avvertiva Roma che negli ambienti più informati della Cdu si dava per scontata l'imminente inclusione della Bizona o (*Trizona*) nella lista dei paesi che avrebbero usufruito degli aiuti del piano Marshall. Cfr. il telespresso n. 2090/178, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, zona inglese*.

inviata a Roma sulla vita politica tedesca erano, infatti, quantitativamente sbilanciate sui partiti moderati della Cdu e della Csu. A tale squilibrio contribuiva indirettamente anche l'Ufficio commerciale che tra il 1948 e il 1949 operava in stretto contatto con l'Agenzia economica della Bizona, composta in maggioranza da esponenti cristiano-democratici o da ex diplomatici della Repubblica di Weimar come von Maltzan (addetto alla sezione del commercio con l'estero) e diretta dal marzo 1948 da Ludwig Erhard²¹⁰.

L'altro grande e storicamente radicato partito politico tedesco, la Spd, fu sostanzialmente ignorato dal ministero degli Esteri. La Spd fu oggetto di pochissimi rapporti e soprattutto fino all'istituzione della Repubblica federale nessun rappresentante diplomatico italiano ebbe incontri e scambi di opinioni con autorevoli esponenti della socialdemocrazia tedesca. I rappresentanti italiani in Germania, la Direzione affari politici e affari economici, seguendo soprattutto l'attività del Consiglio economico, raggiunsero un dettagliato livello di informazioni circa gli sviluppi della politica economica bizonale, ma trascurarono e sottostimarono il processo di rinascita democratica, le dinamiche dei rapporti fra i diversi partiti politici e con essi le previsioni sui futuri uomini di governo. Circoscrivere il campo d'osservazione della vita politica della Germania occidentale al pur importante e determinante *Wirtschaftsrat* diminuiva la complessiva capacità di orientamento dell'Italia all'interno dello scenario tedesco. Se si considera che i due principali leader politici tedeschi del dopoguerra al governo e all'opposizione, Konrad Adenauer e Kurt Schumacher, non erano membri del Consiglio economico (*Wirtschaftsrat*), si comprendono i non pochi limiti derivanti dalla chiave di lettura della realtà tedesca-occidentale adottata dalla politica estera italiana.

Nell'aprile del 1948 l'attenzione dei governi occidentali era rivolta (temporaneamente) all'Italia a causa delle prime elezioni politiche del dopoguerra. Dal punto di vista degli Stati Uniti il problema principale era rappresentato dalla possibilità di una vittoria del Fronte Popolare (lista che univa il Pci e il partito socialista di Nenni) alle prime elezioni politiche del 18 aprile²¹¹. L'effetto simbolico e psicologico della sconfitta dei partiti moderati in Italia poteva compromettere, secondo gli analisti dell'amministrazione Truman, la stabilità di altri paesi europei come la Francia e attivare

²¹⁰ Sulla sostituzione, a metà marzo, di Johannes Semler con Ludwig Erhard alla carica di Direttore dell' "Agenzia economica bizonale" (*Verwaltung für Wirtschaft*). Cfr. W. BENZ, *Vorform des «Weststaats»*, cit., pp. 404-406; W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., p. 98; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 140-141.

²¹¹ Sugli orientamenti della politica estera statunitense verso l'Italia nel 1948 si veda M. DEL PERO, *L'alleato scomodo*, cit., pp. 17-34. Fondamentali P.P. D'ATTORRE, *Aspetti dell'attuazione del Piano Marshall in Italia*, in E. AGA ROSSI (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Roma, 1983, pp. 163-180; M. SALVATI, *Stato e industria nella ricostruzione*, cit.; J.L. HARPER, *L'America e la ricostruzione dell'Italia, 1945-1948*, Bologna, 1987, (ed. or. *America and the Reconstruction of Italy, 1945-1948*, Cambridge, 1986); E. DI NOLFO, *Italia e Stati Uniti: un'alleanza diseguale*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1, 1990, pp. 2-28; ID., *Gli italo-americani e la politica estera degli Stati Uniti dalla seconda guerra mondiale alla guerra fredda*, in ID., *La guerra fredda e l'Italia*, cit., pp. 245-276; F. ROMERO, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, volume I, La costruzione della democrazia*, Torino, 1994, pp. 234-289.

una diffusione del “contagio comunista” su scala continentale²¹². La netta vittoria della DC di De Gasperi, che si aggiudicò la maggioranza relativa dei voti (48,51%) e quella assoluta dei seggi (304 su 574 alla Camera dei deputati)²¹³, venne accolta con entusiasmo dagli Stati Uniti e in generale, secondo la sensazione degli osservatori esteri, la forza del Pci di Togliatti sembrava fosse destinata ad una rapida riduzione²¹⁴. Il risultato della DC – ha scritto Ballini – «fu dovuto all’apporto decisivo dei Comitati civici e delle altre organizzazioni cattoliche, delle 20.000 parrocchie, della stampa cattolica, alla fiducia nella prospettiva di ricostruzione garantita dal Piano Marshall, di un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti e con gli altri paesi occidentali [Francia e Gran Bretagna] che con la “Dichiarazione tripartita” del 20 marzo 1948 si erano impegnati a restituire Trieste all’Italia»²¹⁵. Nel febbraio precedente gli eventi della Cecoslovacchia (dove i comunisti imposero al presidente Edvard Beneš la nomina di un governo interamente controllato da comunisti) corroborarono l’interpretazione delle prime elezioni politiche italiane come scelta di campo del paese tra Unione Sovietica e Stati Uniti²¹⁶, anche se, come una parte della storiografia italiana ha sottolineato, la dimensione internazionale non occupò per la DC tutto lo spazio delle tematiche preelettorali:

²¹² M. DEL PERO, *L’alleato scomodo*, cit., pp. 22-23.

²¹³ Al Senato: « la DC ottenne, su 237 elettori eletti, 131 seggi, 72 il Fronte democratico popolare, 4 il Pri, 8 Unità socialista, 4 Unità Socialista-Pri, 7 il Pli-Uomo Qualunque, 3 il Partito liberale (con altro contrassegno), 4 i “monarchici”, 1 il Msi (con altro contrassegno), 2 il Ppst, 1 il Psd’A. Ma nella I legislatura vi furono 106 senatori nominati secondo la II Disposizione transitoria della Costituzione e 1 senatore a vita (Enrico De Nicola). Dei 106 nominati, 31 si iscrissero al gruppo comunista, 18 a quello DC, 18 al gruppo misto, 134 al gruppo Unità socialista, 11 al gruppo socialista, 6 a quello repubblicano, 5 a quello liberale, 4 al gruppo democratico di sinistra. La DC non ebbe così la maggioranza assoluta che deteneva invece alla Camera; per raggiungerla non le era sufficiente l’apporto dei senatori del gruppo liberale». Cfr. P.L. BALLINI, *De Gasperi: la costruzione della democrazia (1948-1954)*, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici, volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954, Tomo 1*, Bologna, 2009, p. 19.

²¹⁴ Sulla reazione dell’amministrazione Truman alla vittoria della DC ha scritto Del Pero: «[...] le dimensioni della vittoria democristiana furono accolte a Washington con stupore e sollievo. Maturò infatti la convinzione che la scelta dell’elettorato italiano rappresentasse una chiara indicazione dell’opzione filoamericana della popolazione italiana e della sua classe dirigente». Tuttavia – continua Del Pero – l’utilizzazione da parte degli USA della categoria dell’anticomunismo come principale criterio discriminante portò ad una valutazione priva di spessore e troppo semplicistica dello scenario politico italiano: «[...] in particolare non permetteva di cogliere i potenziali problemi derivanti dalla “eccessiva” vittoria democristiana, che consistevano principalmente nella estrema debolezza di quelle forze politiche laiche e di centro sinistra (repubblicani e socialdemocratici) maggiormente ricettive verso i progetti riformisti americani, e nell’accresciuta forza negoziale di De Gasperi e della DC nei confronti degli Stati Uniti». Per le due citazioni cfr. M. DEL PERO, *L’alleato scomodo*, cit., p. 25. Sulla reazione di Togliatti si veda A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, 2003, pp. 355-357.

²¹⁵ Ibid., p. 14. Sul rapporto tra questione di Trieste ed elezioni politiche del 18 aprile si veda G. ROSSI, *Trieste e Colonie alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948*, in «Rivista di studi politici internazionali», 2, 1979, pp. 205-231; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L’azione politica e diplomatica, dal 1943 al 1954*, Trieste 1981; G.P. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, 1986, p. 194; M. CATTARUZZA, *L’Italia e il confine orientale*, Bologna, 2007. Sui rapporti con la Gran Bretagna alla vigilia del voto si veda A. VARSORI, *La Gran Bretagna e le elezioni politiche del 18 aprile 1948*, in «Storia contemporanea», XIV, 1, 1982, pp. 49-51; sui rapporti con gli Stati Uniti nel periodo delle elezioni R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Napoli, 1986, pp. 225-227.

²¹⁶ Cfr. E. DI NOLFO, *Italia e Stati Uniti: un’alleanza diseguale*, in ID., *La guerra fredda e l’Italia*, cit., pp. 219-243, qui pp. 237-239.

«La battaglia del 18 aprile – ha scritto Guido Formigoni – manifestò ovviamente uno sfondo nel quale la politica internazionale aveva rilievo determinante, ma non fu impostata dalla dirigenza democristiana come referendum sui legami con la Russia o l’America, quanto piuttosto come confronto tra sistemi ideologici, tra modelli di civiltà. Non si trattava solo di tattica, imposta dal fatto che occorreva sottrarsi per quanto possibile all’offensiva propagandistica delle sinistre sull’asservimento dell’Italia agli Stati Uniti. Traspariva la convinzione più profonda di dover seguire una propria via originale, nazionalmente definita e religiosamente ispirata, nei rapporti tra Stati e popoli»²¹⁷.

Con la formazione del quinto governo De Gasperi (maggio 1948-gennaio 1950) iniziava la prima legislatura dell’Italia repubblicana e la formula governativa centrista veniva confermata dallo statista trentino²¹⁸.

La stabilizzazione politica interna scaturita dalla vittoria della DC rinforzò la determinazione di De Gasperi e Sforza di uscire dal “piccolo isolamento” diplomatico determinatosi dopo il rifiuto dell’Italia di aderire al Patto di Bruxelles. Nel gennaio del 1948 il ministro degli esteri inglese Bevin aveva proposto ai paesi europei di confluire politicamente e soprattutto militarmente in una Unione occidentale, anche per contenere un’eventuale ripresa dell’aggressività tedesca. La proposta sfociò in seguito nel Patto di Bruxelles non firmato dall’Italia. Il governo italiano era stato indirettamente invitato da Bevin ad aderire, ma Sforza obiettò che i vincoli derivanti dal Trattato di pace ponevano l’Italia in una condizione di inferiorità rispetto agli altri stati²¹⁹. La coincidenza della proposta con la vigilia delle prime elezioni politiche italiane rappresentò un altro motivo a sfavore di una risposta positiva al piano di Bevin. Le opposizioni di sinistra in Italia erano infatti, come è noto, fermamente contrarie ad ogni forma di riarmo e avversavano l’inclusione del paese all’interno di nuove alleanze militari²²⁰. De Gasperi e Sforza preferirono rifiutare l’invito inglese anche per non

²¹⁷ Cfr. G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana*, cit., p. 438. Anche De Pero concorda con quanto sopra citato quando afferma che: «La dimensione internazionale rimase però in parte sullo sfondo e furono soprattutto le tematiche nazionali, oltre all’azione della Chiesa cattolica e delle sue organizzazioni collaterali, a svolgere un ruolo cruciale nella vittoria delle forze anticomuniste». M. DEL PERO, *L’alleato scomodo*, cit., p. 25. Interpretazioni in parte divergenti sono presenti in F. BARBAGALLO, *La formazione dell’Italia democratica*, in ID. (a cura di), *Storia dell’Italia repubblicana*, cit., pp. 5-119. Su questi temi si veda anche S. GALANTE, *La genesi dell’impotenza: la politica estera della Democrazia Cristiana tra grande alleanza e guerra fredda*, in «Storia delle relazioni internazionali», 2, 1986, pp. 245-303; J.L. HARPER, *L’America e la ricostruzione dell’Italia*, cit., pp. 300-302; J.E. MILLER, *Roughhouse Diplomacy: the United States Confronts Italian Communism, 1945-1958*, in «Storia delle relazioni internazionali», 2, 1989, pp. 279-311.

²¹⁸ Cfr. P. SCOPPOLA, *Per una storia del centrismo*, in F. MALGERI, *Storia della Democrazia cristiana, volume 2, De Gasperi e l’età del centrismo 1948-1954*, Roma, 1988, pp. 23-51. Si veda anche S. LANARO, *Storia dell’Italia repubblicana. L’economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni ’90*, Venezia, 1993, pp. 224-225.

²¹⁹ In generale sul Patto di Bruxelles si veda M. DE LEONARDIS, *I «tre cerchi»: il Regno Unito e la ricerca della sicurezza tra Commonwealth, Europa e «relazione speciale» con gli Stati Uniti (1948-1949)*, in O. BARIÉ (a cura di), *L’alleanza occidentale. nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettiva*, Bologna, 1988, pp. 9-14; A. VARSORI, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, 1988; J.W. YOUNG, *France, the Cold War and the Western Alliance 1944-1949*, Leicester, 1990, pp. 177-224; A. BROGI, *A Question of self-esteem: the United States and the Cold War choices in France and Italy, 1944-1958*, London, 2002; A. BRECCIA, *Strategia del “centrismo” e “scelta occidentale”: l’Italia e il Patto di Bruxelles nel 1948*, in «Processi Storici e Politiche di pace», II, 4, 2007, pp. 39-108.

²²⁰ Su questo punto si veda A. CANAVERO, *Nenni, i socialisti italiana e la politica estera*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L’Italia e la politica di potenza in Europa*, cit., pp. 223-252; D. ARDIA, *Il rifiuto della potenza: il Partito Socialista Italiano e la politica di potenza in Europa (1943-1950)*, Ivi, pp. 253-278. Si veda anche la bibliografia citata alla nota 94.

offrire argomenti a favore della campagna elettorale delle sinistre²²¹. Alla fine del 1948 il rifiuto italiano fu avvalorato dall'orientamento nel frattempo maturato nei confronti della costituenda Germania occidentale. La motivazione della mancata adesione dell'Italia al Patto di Bruxelles venne pubblicamente individuata nella natura eccessivamente antitedesca dell'alleanza. Il 4 dicembre del 1948, riprendendo il tema del Patto di Bruxelles alla Camera dei Deputati, De Gasperi dichiarò che:

«[...] questa caratteristica di essere un patto, specialmente contro una politica aggressiva della Germania, dà ad esso un proprio carattere, che non è il nostro. La nostra posizione storico-geografica ci dà piuttosto il carattere di mediazione, nel senso di guadagnare a questa nuova Europa anche la Germania, e di guadagnarla alla forma democratica»²²².

Nella seconda metà del 1948, il superamento delle elezioni politiche, l'introduzione della riforma monetaria e la risposta sovietica attraverso il blocco di Berlino rappresentarono lo sfondo per nuove approfondite riflessioni del governo italiano sul ruolo della Germania (occidentale) in Europa e sul futuro dei rapporti bilaterali italo-tedeschi. Tra l'estate del 1948 e la formazione del primo governo della Repubblica federale nel settembre 1949 le linee guida della politica estera italiana sulla questione tedesca furono ulteriormente definite e sviluppate.

L'imminente e definitivo passaggio verso la creazione di uno stato tedesco occidentale imponeva una chiara definizione del ruolo attribuito alle relazioni italo-tedesche, entrate dopo la riforma monetaria in piena fase di ri-costruzione²²³.

²²¹ Cfr. E. DI NOLFO, *Motivi ispiratori e genesi diplomatica dell'Alleanza Atlantica. La partecipazione italiana*, in ID., *L'Italia e la guerra fredda*, cit., pp. 323-352; G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 203-210; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 368-370.

²²² Cfr. il testo della seduta del 4 dicembre 1948: *La politica estera del governo*, in A. DE GASPERI, *Discorsi parlamentari. Volume I (1921-1949)*, Camera dei deputati, Segreteria generale-Ufficio stampa e pubblicazioni, Roma, 1985, p. 514. È opportuno sottolineare che con il termine "Europa" De Gasperi, ma anche molti altri politici dell'epoca, non intendeva riferirsi solamente al concetto geografico dell'Europa, ma a quell'insieme di progetti politico-economici, di aspirazioni politiche e culturali tendenti all'avvicinamento e alla collaborazione fra i popoli dell'Europa occidentale. Si veda R. RANIERI, *Europeismo e politica europea: osservazioni sulla presenza italiana in Europa occidentale dal 1947 al 1951*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1, 1985, pp. 161-181; G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana*, cit., pp. 210-230; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 487-495. Sul rapporto tra rifiuto italiano e questione tedesca si vedano anche le riflessioni di G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla «potenza civile»*, Torino, 2003, pp. 227-230.

²²³ Dopo la vittoria in Italia della DC alle elezioni politiche del 18 aprile e in vista del primo importante accordo economico con la Bizona, il consolato di Bad Salzflun e la rappresentanza di Francoforte cercarono di intensificare gli scambi culturali tra l'Italia e la Germania occidentale. Nella primavera del 1948 il console Gallina, in collaborazione con il ministero degli Esteri, riuscì a far partecipare la Bizona – per la prima volta dopo la guerra – ad una prestigiosa manifestazione d'arte internazionale come la Biennale di Venezia. Con la collaborazione delle autorità americane furono inviate non soltanto varie collezioni dalla Germania occidentale, ma furono presentati anche numerosi quadri composti durante la guerra da artisti tedeschi a Berlino, che costituivano una testimonianza dell'ex capitale del *Reich* martoriata e distrutta, soprannominata dal generale americano Lucius Clay "la Pompei del XX secolo". Nello stesso periodo furono promossi inviti affinché gruppi di giornalisti italiani (si arrivò alla cifra di 22) potessero visitare il paese. Nella primavera del 1948 la "Rappresentanza Italiana" di Francoforte sul Meno fornì supporto logistico al regista Roberto Rossellini. Attraverso la collaborazione della sezione distaccata di Berlino, Rossellini riuscì ad ultimare le riprese del suo noto film intitolato "Germania anno zero". Fin dall'estate del 1947 il ministero della Pubblica Istruzione

aveva accolto la richiesta del direttore della *Öffentlich-Wissenschaftliche Bibliothek* (nel corso del Novecento la Biblioteca Nazionale di Berlino, la cui istituzione risale al 1661, ha cambiato più volte intestazione: dal 1918 al 1945 *Preußische Staatsbibliothek*, dal 1946 al 1954 *Öffentlich-Wissenschaftliche Bibliothek*, dal 1954 al 1990 *Deutsche Staatsbibliothek* e dal 1991 *Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz*), Rudolf Hoecker, di riprendere lo scambio di pubblicazioni con la Biblioteca Nazionale di Firenze. Cfr. la documentazione conservata in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 10 (1947), fasc. 7: *Rapporti culturali*; e Busta 19 (1948), fasc. 6: *Rapporti culturali*. Si veda anche F.P. KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn? Bedingungen und Faktoren deutscher Kulturpolitik in der Nachkriegszeit 1945 bis 1955*, in M. MATHEUS (hrsg.), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, 2007, pp. 21-34.

CAPITOLO IV

Gli spazi della politica e dell'economia: la ripresa delle relazioni commerciali e la definizione dei rapporti bilaterali, 1948-1949

IV.1 LA RIPRESA DEGLI SCAMBI ITALO-TEDESCHI: LE PREMESSE

In questo paragrafo sarà esaminata l'attività coordinata dal ministero degli Esteri, in particolare dalla Direzione affari economici, finalizzata alla ripresa degli scambi commerciali italo-tedeschi. Un'indagine più ampia sugli intrecci economici bilaterali, sugli scambi di capitale finanziario, di capitale industriale e le reciproche compartecipazioni negli investimenti non sarà affrontata in modo esaustivo nella presente ricerca¹.

L'obiettivo, in questo caso, è la ricostruzione e l'analisi dell'azione politica e dei processi economici che permisero al governo italiano di riattivare nel secondo dopoguerra le relazioni commerciali fra i due paesi. Gli scambi commerciali, infatti, costituirono nella seconda metà degli anni Quaranta costituirono per il governo di Roma l'elemento maggiormente significativo dei rapporti economici italo-tedeschi.

È fondamentale ricostruire tali sviluppi in primo luogo, poiché, come si dimostrerà, fu grazie alla ripresa dei traffici commerciali che avvenne il primo riavvicinamento tra dirigenti tedeschi e rappresentanti del governo italiano; in secondo luogo, perché il nodo dei rapporti economici fu al centro delle riflessioni del governo italiano sulla Germania fin dalla fine della guerra. Prima ancora della formazione del governo Adenauer gli scambi tra i due paesi – tra l'Italia e la Germania occidentale – avevano già raggiunto un elevato livello di sviluppo². La collaborazione economica e commerciale, in un primo momento attraverso la sua ripresa (1947-48) e poi grazie alla sua intensificazione (1949-50), rappresentò uno dei nodi centrali nel quadro del ristabilimento dei rapporti italo-tedeschi. Le concrete relazioni politiche tra Italia e Germania occidentale furono precedute da quelle commerciali: la costruzione dei rapporti economici cominciò prima dell'inizio dei contatti politici tra i due governi. La ripresa degli scambi, dunque, non rappresenta un tema

¹ Su questi temi, per quanto riguarda il periodo che va dalla fine degli anni Trenta alla metà degli anni Cinquanta si veda M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003. Sulle relazioni economiche italo-tedesche nella seconda metà del Novecento si veda inoltre P. HERTNER, *Italienische Unternehmen und Unternehmer in Deutschland und ihr Einfluss auf die deutsche Wirtschaft von der frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, in H. POHL (hrsg), *Der Einfluss ausländischer Unternehmen auf die deutsche Wirtschaft*, Stuttgart, 1992, pp. 39-55; ID., *Investimenti italiani nella Repubblica Federale Tedesca dagli anni Sessanta fino al termine degli anni Novanta*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna, 2006, pp. 491-520; R. PETRI, *Realtà e percezione dei rapporti economici*, in G.E. RUSCONI, T. SCHLEMMER, H. WOLLER (a cura di), *Estraniamento strisciante tra Italia e Germania?*, Bologna, 2008, pp. 57-69.

² Il potenziamento degli scambi italo-tedeschi è affrontato nel capitolo V, paragrafo 4.1.

marginale, ma costituisce una prima chiave di lettura per l'intelligibilità della storia dei rapporti fra Italia e Germania (occidentale) dopo la seconda guerra mondiale.

Si tratta tuttavia di un argomento che presenta diverse difficoltà di ricostruzione e di interpretazione. Una prima complessità deriva dall'esiguità della letteratura scientifica a disposizione. Nella storiografia italiana le ricerche incentrate sulla storia dei rapporti fra Italia e Germania nel secondo dopoguerra hanno in genere accentuato solamente la dimensione politica di tali relazioni, trascurando che tra la seconda metà degli anni Quaranta e la prima metà degli anni Cinquanta il peso dei rapporti economici italo-tedeschi giocò un ruolo fondamentale nell'agenda della politica estera del governo italiano³. Negli studi in lingua tedesca le relazioni economiche fra Italia e Germania nel periodo compreso tra fascismo, nazismo, guerra, occupazione e ricostruzione sono state al centro di un'importante ricerca di Maximiliane Rieder⁴, mentre ricoprono un ruolo abbastanza marginale nello studio di Christian Vordemann⁵. Rieder ha posto in secondo piano la lettura delle convergenze e dei parallelismi politici fra Italia e Germania, marcando, invece, soprattutto l'aspetto dei rapporti economici, che costituirebbero, secondo Rieder, l'unico punto fermo all'interno della «travagliata» storia dei rapporti italo-tedeschi: «Lo stretto intreccio economico costituisce – scrive Rieder nell'introduzione – un fondamento delle relazioni italo-tedesche, e a differenza delle tensioni politiche, un elemento relativamente costante e stabile»⁶.

La prospettiva interpretativa adoperata nella ricerca di Maximiliane Rieder, anche a causa di oggettivi problemi di accesso alla documentazione italiana della fine degli anni Quaranta, privilegia

³ Lo studio di Federico Niglia non affronta le relazioni economiche italo-tedesche e non esamina la ripresa degli scambi. Tuttavia, Niglia adotta una diversa prospettiva per accennare all'azione dell'Italia per la ripresa delle relazioni commerciali con la Germania tra la fine della guerra e l'istituzione della Repubblica federale. Nella lettura di Niglia l'attività del governo per la ripresa degli scambi assume i tratti di una manovra tattica "diversiva", intrapresa nell'attesa di un ritorno "politico" della Germania. Scrive infatti Niglia: «Non potendo far grande politica [tra il 1946 e il 1948/49] gli italiani si adoperarono per il rilancio delle relazioni commerciali». Cfr. F. NIGLIA, *Fattore Bonn. La diplomazia italiana e la Germania di Adenauer (1945-1963)*, Firenze, 2010, p. 24. Maddalena Guiotto, pur non concentrandosi sulla ripresa degli scambi, sottolinea l'interesse che il governo di Roma attribuiva alle relazioni economiche tra Italia e Germania. Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze, 1997, pp. 38-50. Anche Tiziana Di Maio, analogamente a quanto sottolineato per lo studio di Guiotto, non omette di citare l'interesse dell'Italia per l'economia tedesca. Cfr. T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo di integrazione europea, 1945-1954*, Torino, 2004.

⁴ La periodizzazione adottata da Maximiliane Rieder rispecchia maggiormente una prospettiva di storia economica che politica. L'arco cronologico al centro delle analisi di Rieder, 1936-1957, racchiude come è evidente diversi contesti politici, sociali e culturali. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit. Si veda anche EAD., *Rapporti economici italo-tedeschi tra alleanza, occupazione e ricostruzione*, in V. ZAMAGNI (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*, Bologna, 1997, pp. 309-345. Sulle relazioni economiche e commerciali italo-tedesche durante la prima parte della seconda guerra mondiale si veda anche A. RASPIN, *The Italian War Economy 1940-1940. With Particular Reference to Italians Relations with Germany*, New York-London, 1986.

⁵ Il libro di Vordemann, che come è stato già ricordato costituisce l'unico studio complessivo in lingua tedesca attualmente a disposizione sulla storia dei rapporti tra Italia e Germania dopo il 1945, dedica pochissimo spazio alle relazioni economiche e commerciali bilaterali. In particolare la fase della ripresa degli scambi tra 1945 e 1950 è quasi del tutto assente nella ricostruzione di Vordemann. Si veda C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Frankfurt am Main, 1994, pp. 176-179.

⁶ Cfr. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 9, (traduzione nostra).

il punto di vista tedesco sui rapporti economici bilaterali. La fase storica comprendente gli anni immediatamente precedenti l'istituzione della Repubblica federale, dal 1945 alla prima metà del 1949, risulta quindi poco sviluppata nell'ottica dell'azione politica del governo italiano per la ripresa degli scambi⁷.

Un secondo ostacolo relativo alla ricostruzione e all'analisi delle relazioni economiche italo-tedesche nel secondo dopoguerra riguarda il drammatico stato della conservazione e dell'accessibilità delle fonti istituzionali italiane. Per diversi anni i fondi della Direzione generale affari economici (Dgae) del ministero degli Esteri sono stati sottratti alla consultazione degli studiosi⁸. Solamente intorno al 2005 sono stati riaperti i primi fondi della Dgae sugli anni Quaranta e solo negli ultimi anni sono stati riordinati i restanti fondi⁹. A più di mezzo secolo di distanza i documenti dell'"amministrazione" che gestì la ripresa dei rapporti economici italiani con il resto del mondo nei primi anni del secondo dopoguerra non hanno ancora trovato un'organizzazione adeguata alle esigenze della ricerca storica¹⁰.

⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 388-414.

⁸ Sull'archivio storico del ministero degli Esteri un autorevole studioso come Giorgio Rochat nel 2009 ha scritto che: «L'archivio storico del ministero degli Esteri (che conserva anche gli archivi coloniali) è sempre più faticoso da utilizzare, problemi di strutture, inventari, orari, personale, indegni di un archivio che ha un ruolo e un'immagine internazionale». Cfr. G. ROCHAT, *La guerra di Mussolini 1940-1943*, in A. DEL BOCA (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, 2009, pp. 149-172, qui pp. 153-154.

⁹ La ripartizione cronologica dei documenti della Dgae non segue il criterio storico-politico generalmente utilizzato per gli altri fondi del ministero degli Esteri. Per tale motivo diversi fondi della Direzione affari Economici conservano spesso nelle stesse "buste" fonti del periodo fascista e fonti dell'Italia repubblicana. Nel 2012 i fondi consultabili della Direzione generale affari economici sono: Direzione Generale Affari Economici Versamento "A" 1942-1948; Direzione Generale Affari Economici Versamento "B" 1937-1949; Direzione Generale Affari Economici Versamento "C" 1950; Direzione Generale Affari Economici Versamento "D" 1939-1953.

¹⁰ Nella seconda metà degli anni Quaranta il coordinamento degli scambi con l'estero era affidato al ministero degli Esteri, mentre al ministero del Commercio Estero (istituito da De Gasperi nel gennaio del 1946) spettava una collaborazione tecnica e un'azione di supporto. Il 10 ottobre del 1947 il ministro del Commercio Estero Cesare Merzagora propose a De Gasperi e al Consiglio dei ministri di introdurre una diversa ripartizione delle competenze tra Palazzo Chigi e ministero del Commercio Estero in materia di accordi economici con l'estero. Merzagora propose di affidare il coordinamento degli scambi al ministero per il Commercio Estero anziché al dicastero degli Esteri. In particolare Merzagora avanzò un piano che prevedeva l'inquadramento degli Addetti commerciali non più all'interno della Direzione affari economici degli Esteri, ma alle dipendenze del ministero del Commercio Estero e di lasciare a Palazzo Chigi la consulenza di natura politica sui trattati. Il 17 ottobre Sforza scrisse una lunga lettera a De Gasperi con la quale illustrava al Presidente del consiglio le ragioni di natura "tecnica" e "politica" che a suo giudizio scongiuravano l'accoglimento delle proposte avanzate dal ministro Merzagora. In primo luogo Sforza sottolineava che: «l'accentramento di tutte le materie connesse con gli scambi con l'estero in un unico organismo al di fuori del Ministero degli Affari Esteri, corrisponde in generale a quei periodi nei quali è stata perseguita e realizzata una politica di auto-sufficienza, di rigorosi controlli dei commerci a fini protezionistici [...]». Sforza alludeva al fascismo e alla politica autarchica degli anni Trenta. Al contrario, continuava il ministro degli Esteri, lo scenario internazionale che si stava delineando dopo il 1945 andava in una direzione completamente opposta a quella di chiusura che aveva caratterizzato il periodo immediatamente precedente la guerra. Il futuro era rappresentato dalla progressiva apertura dei mercati e dalle integrazioni economiche tra più paesi: in un contesto simile "fare politica estera" significava per l'Italia lavorare soprattutto ad una politica di scambi con l'estero: «Non vi è dubbio invece che l'attuale periodo – scriveva Sforza – ed ancor più quello che si annuncia nel prossimo futuro, detta alla nostra convenienza una politica diversa di equilibrata armonizzazione di considerazioni economiche interne con necessità di integrazioni e di rapporti con l'estero. La politica estera italiana sarà nei prossimi anni e probabilmente per un lungo periodo avvenire una politica soprattutto di scambi con l'estero di beni e di capitali, contro un potenziamento di mercati di sbocco ai fini di equilibrio della bilancia commerciale e di una ricostruzione del Paese. Essa sarà anche rivolta a perseguire sul terreno economico delle

Nelle pagine seguenti si cercherà di ricostruire i passaggi significativi che portarono il governo di Roma a centrare l'obiettivo di riavviare i tradizionali scambi commerciali con il mercato tedesco già alla fine degli anni Quaranta, prima dell'istituzione della Repubblica federale.

Le reciproche interdipendenze tra volontà politica, pressioni economiche e variazioni del quadro internazionale di riferimento risultano centrali nella ripresa degli scambi italo-tedeschi. I risultati ottenuti in questo campo dalla politica estera dei governi De Gasperi furono condizionati da diversi fattori tra loro intrecciati. In primo luogo dalla volontà degli Stati Uniti di non isolare la Germania dal resto dell'Europa, ma di puntare sull'economia tedesca-occidentale per trainare la ripresa dei paesi europei non sottoposti alla diretta influenza dell'Unione Sovietica. In secondo luogo la generale politica di sostegno alla coalizione centrista perseguita dall'amministrazione Usa in Italia agevolò, soprattutto dalla seconda metà del 1947, i governi De Gasperi anche nello scenario tedesco bizonale. Pochi mesi dopo la firma del Trattato di pace il governo di Roma fu invitato dalle autorità alleate della Bizona ad organizzare un primo scambio di merci tra l'Italia e le zone d'occupazione anglo-americane (luglio 1947) e qualche mese dopo (ottobre 1947) Palazzo Chigi fu autorizzato dagli americani ad istituire un Ufficio commerciale a Francoforte sul Meno (ottobre 1947) allo scopo di programmare i futuri negoziati bilaterali¹¹.

Infine, la ripresa degli scambi tra Italia e Germania fu incoraggiata e promossa dai dirigenti tedeschi all'interno delle istituzioni economiche bizonali. Le sollecitazioni tedesche, che in parte scaturivano dal desiderio di compiere nuovi passi sulla via dell'affrancamento dal controllo alleato, contribuirono ad avvalorare agli occhi degli alleati occidentali e soprattutto degli americani le richieste italiane per la ripresa dei traffici. Nel 1953 Ludwig Erhard inserì l'Italia «tra i primi paesi che nel dopoguerra riallacciarono le relazioni commerciali con la Germania»¹².

integrazioni europee, la cui necessità è ben chiaramente apparsa e la cui portata politica è di grande momento». Ultimo ma non meno importante argomento a sfavore delle proposte di Merzagora era individuato da Sforza nella politica adottata nello stesso campo dagli altri paesi: «Non va dimenticato infine che, mentre la Francia ha applicato un sistema amministrativo a un di presso simile, ancorché più accentuato di quello attualmente da noi seguito, di affidare al Ministero degli Esteri il coordinamento superiore della politica degli scambi con l'estero, altri Paesi come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, hanno maggiormente progredito in questo campo incorporando interamente nel Ministero degli Esteri tutte le materie attinenti con il commercio con l'estero. A quanto sembra, tra i grandi Paesi, soltanto la Russia ha un ministero separato per il Commercio con l'estero ma, come è noto, l'Unione Sovietica persegue una politica di auto-sufficienza». Il Presidente del consiglio salvaguardò le prerogative di Palazzo Chigi, dicastero questo, ritenuto da De Gasperi il canale fondamentale della politica economica internazionale del paese. La lettera di Sforza a De Gasperi del 17 ottobre 1947 è in Acs, Pcm, Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, 1944-1953, Busta 18. Sulla "battaglia burocratica" tra i ministeri con competenze economiche cfr. A. GIOVAGNOLI, *L'Italia nel «Nuovo ordine mondiale». Politica ed economia dal 1945 al 1947*, Milano, 2000, pp. 49-54.

¹¹ Dall'Unione Sovietica e dalla Francia non giunse alcuna autorizzazione per l'apertura di sedi istituzionali italiane addette alle relazioni economiche e commerciali. Cfr. anche capitolo III, paragrafo 2.

¹² Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, 1954, (ed. or. *Deutschlands Rückkehr zum Weltmarkt*, Frankfurt am Main, 1953), p. 133.

IV.1.1 LE CARATTERISTICHE DEL COMMERCIO ESTERO TEDESCO PRIMA DELLA NASCITA DELLA REPUBBLICA FEDERALE

Prima di ripercorre le fasi salienti della ripresa delle relazioni commerciali italo-tedesche, è necessario descrivere brevemente i meccanismi imposti dagli alleati al commercio estero tedesco subito dopo la fine della guerra¹³.

In seguito alle decisioni della Conferenza di Potsdam il commercio estero della Germania costituiva una materia di competenza esclusiva delle potenze occupanti¹⁴. Le norme che disciplinavano le importazioni e le esportazioni tedesche furono approvate dal Consiglio di controllo alleato nel settembre del 1945¹⁵. Il regolamento prevedeva in primo luogo che le importazioni fossero limitate esclusivamente al fabbisogno necessario per la sussistenza (*Subsistenbedarf*)¹⁶. La traduzione tecnica di quest'ultima norma fu di comprare e di importare per ogni dollaro speso unicamente i generi alimentari ad alto contenuto calorico. In secondo luogo si decise che le esportazioni tedesche andavano compensate in dollari, la cosiddetta *Dollarklausel*. Quest'ultima rappresentò la caratteristica principale e sicuramente quella più controversa della condizione del commercio estero tedesco tra il 1945 e il 1949¹⁷. La «clausola dollaro» (*Dollarklausel*) costituì un ostacolo alla ripresa delle esportazioni tedesche, agendo da freno alle importazioni dalla Germania per i paesi non in possesso di riserve in valuta americana¹⁸. I tre elementi fondamentali della politica della *Dollarklausel* consistevano nell'ottenere denaro

¹³ Per quanto riguarda l'Italia, il governo di Roma riprese il controllo del commercio estero nel febbraio del 1946. Fino a quel momento i traffici commerciali italiani erano stati gestiti dalle autorità militari alleate e dalla Commissione di Controllo. Cfr. M.L. CAVALCANTI, *La politica commerciale italiana, 1945-1952: uomini e fatti*, Napoli, 1984; F. FAURI, *La fine dell'autarchia: i negoziati commerciali dell'Italia dal 1947 al 1953*, in «Rivista di storica economica», 3, 1995, pp. 331-366, qui pp. 331-332.

¹⁴ Il riferimento storiografico principale per quanto riguarda questo argomento è rappresentato dagli studi di Christoph Buchheim e Werner Abelshauser. In particolare si veda W. ABELSHAUSER, *Wirtschaft in Westdeutschland, 1945-1948. Rekonstruktion und Wachstumsbedingungen in der amerikanischen und britischen Zone*, Stuttgart, 1974; ID., *Deutsche Wirtschaftsgeschichte. Von 1945 bis zur Gegenwart*, München, 2001, pp. 105-118; C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands in die Weltwirtschaft, 1945-1948*, München, 1990. Dello stesso autore cfr. *Die Bundesrepublik und die Überwindung der Dollar-Lücke*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG. Die Eingliederung der Bundesrepublik Deutschland in die westliche Welt*, München, 1990, pp. 81-98; ID., *Dal miracolo economico alla crisi dello stato assistenziale in Germania (Ovest)*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005, pp. 325-338; W. BÜHRER, *Westdeutschland in der OEEC: Eingliederung, Krise Bewährung 1947-1961*, München, 1997. Sulle restrizioni in vigore prima dell'introduzione della riforma monetaria si veda anche J.H. BACKER, *Priming the German economy. American occupational policies, 1945-1948*, Durham, 1971; G. AMBROSIUS, *Die Durchsetzung der sozialen Marktwirtschaft in Westdeutschland, 1945-1949*, Stuttgart, 1977; F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947. Alliierte Deutschland-und Reparationspolitik und die Anfänge der westdeutschen Aussenwirtschaft*, Düsseldorf, 1978, pp. 471-483; W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland (1945-1980)*, Frankfurt am Main, 1983, pp. 147-151; ID., *Dall'economia di guerra al miracolo economico*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche: Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, 1993, pp. 195-210; W. KRIEGER, *General Lucius D. Clay und die amerikanische Deutschlandpolitik, 1945-1949*, Stuttgart, 1987.

¹⁵ C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., p. 1.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.; C. BUCHHEIM, *Die Bundesrepublik und die Überwindung der Dollar-Lücke*, cit.

¹⁸ Cfr. C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., pp. 24-30.

convertibile – il dollaro – dalle merci tedesche vendute, nel comprare sui vari mercati mondiali solamente i beni necessari alla sussistenza della popolazione e, infine, nel non importare in nessun caso «merci superflue»¹⁹.

La conseguenza immediata della clausola dollaro fu, come scrisse Ludwig Erhard qualche anno più tardi, che: «[...] la Germania si trovava nella situazione paradossale di essere per eccellenza un paese “a valuta forte” nonostante la sua miserie»²⁰. L’obbligo di pagare le esportazioni tedesche in dollari suscitò diverse proteste tra gli stati europei confinanti con la Germania. Paesi come il Belgio e l’Olanda che avevano subito l’aggressione nazista si videro chiudere le porte di un importante mercato di approvvigionamento²¹. Il rigido regolamento stabilito dagli alleati impediva inoltre ai paesi esclusi dal circolo delle potenze occupanti di ricevere consegne a titolo di riparazioni dalla ripresa produttiva tedesca, comprando le esportazioni tedesche sottocosto (con la *Reichsmark*) e non invece ai valori di mercato²².

Negli intenti delle potenze occupanti il regolamento del commercio estero tedesco definito nel settembre del 1945 doveva essere considerato come una procedura provvisoria, in attesa di un nuovo accordo per un piano di import-export per la Germania nel suo complesso. Poiché, in seguito, gli alleati non raggiunsero mai una soluzione con un consenso unanime, gran parte di queste regole rimasero valide fino all’istituzione della Repubblica federale, e per certi aspetti tecnici anche oltre, soprattutto per quanto riguarda le zone occidentali²³.

Con l’istituzione della Bizona nel gennaio del 1947 e la formazione dell’agenzia bizonale per le importazioni e le esportazioni, la *Joint Export Import Agency* (JEIA)²⁴, gli anglo-americani divisero le importazioni destinate alle loro zone di occupazione in due diverse categorie di merci: una tipologia “A” ed una tipologia “B”²⁵. La categoria “A” comprendeva merci occorrenti per assicurare alla popolazione un minimo garantito di calorie, ed evitare così eventuali carestie o epidemie. La categoria “B”, invece, comprendeva le materie prime necessarie per la produzione destinata all’esportazione, le cui eccedenze attive dovevano servire a facilitare il pagamento delle

¹⁹ Ibid., pp. 24-25. Il testo conclusivo della Conferenza di Potsdam asseriva di garantire alla popolazione tedesca un tenore di vita medio simile alla media dei paesi europei (l’Unione Sovietica e il Regno Unito furono esplicitamente esclusi dalla lista dei paesi europei di riferimento).

²⁰ L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., p. 261.

²¹ C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., pp. 10-11.

²² Ibid.; cfr. anche J. GIMBEL, *The Origins of the Marshall Plan*, Stanford, 1976, pp. 67-81. Come è noto, secondo Gimbel le origini del Piano Marshall vanno identificate nel modo di guardare al «problema tedesco» da parte della potenza americana. In particolare Gimbel ha sostenuto che il Piano Marshall era un piano di emergenza volto ad inserire la ripresa economica tedesca nel quadro di un programma generale di ripresa europea, allo scopo di rendere accettabile, da un punto di vista politico, la rinascita economica della Germania occidentale in Europa e negli Usa.

²³ C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., p. 1.

²⁴ Sull’istituzione della Joint Export Import Agency si veda il capitolo III, paragrafo 1.

²⁵ C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., pp. 16-17.

importazioni di generi alimentari della categoria “A”²⁶. Dopo l’introduzione della riforma monetaria (giugno 1948) i controlli degli anglo-americani durante la conduzione dei negoziati iniziarono ad essere rimossi a favore di una graduale restituzione di libertà di manovra ai dirigenti tedeschi²⁷.

IV.1.2 LA PRIMA FASE: 1945-1946

In generale, come è stato mostrato nei capitoli precedenti, la ripresa dell’interscambio italo-tedesco rappresentava un punto molto importante dell’agenda politica italiana sulla Germania, un punto che travalicava l’ambito delle relazioni bilaterali per ripercuotersi sull’andamento complessivo dell’economia italiana²⁸. I resoconti elaborati dagli esperti di Palazzo Chigi addetti alle relazioni economiche tra l’Italia e i paesi esteri avevano sollevato il problema dell’interruzione degli scambi commerciali con la Germania fin dalla fine del 1945²⁹. Nell’autunno del 1946, il documento della Direzione affari economici incentrato sulle relazioni con la Germania – esaminato nel secondo capitolo – illustrava in maniera dettagliata i diversi rapporti di natura economica esistenti fra i due paesi ed informava il governo che l’interruzione degli scambi, a causa della divisione e dell’occupazione del territorio tedesco, provocava effetti negativi all’interno di fondamentali settori produttivi orientati all’esportazione, con gravi ripercussioni sulle possibilità di ripresa dell’economia italiana³⁰. Generi alimentari e prodotti agricoli in generale coprivano la quota più rilevante delle esportazioni italiane verso il mercato tedesco, seguiti dai prodotti tessili, da semilavorati e macchinari³¹. La tipologia delle merci importate dalla Germania era composta prevalentemente da materie prime, soprattutto da quelle energetiche (in particolare il carbone), da macchinari industriali e da prodotti chimici, un insieme di merci che risultavano essenziali per lo sviluppo di non poche attività industriali. Infatti, prima della scoperta da parte dell’Agip guidata da

²⁶ Ibid. Le importazioni del gruppo “A” erano finanziate con crediti delle potenze occupanti che dovevano essere rimborsati, progressivamente durante il 1948 e dal 1950 totalmente, con i ricavi delle esportazioni tedesche. Il ministero degli Esteri fu informato sui dettagli delle procedure attraverso un rapporto del console Relli. Cfr. *telespresso* n. 792/73, 23 dicembre 1947, Asmae, Dgae, Versamento “A”, 1942-1948, Busta 122 (1947).

²⁷ Cfr. F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft*, cit.; C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit.; G. MAI, *Osthandel und Westintegration 1947-1957. Europa, die USA und die Entstehung einer hegemonialen Partnerschaft*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 203-253.

²⁸ Cfr. *Relazioni economiche con la Germania*, s.d., in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947). Il documento è stato esaminato nel capitolo II, paragrafo 2.

²⁹ Si vedano i rapporti sui singoli settori produttivi italiani orientati all’esportazione in Germania in Asmae, Dgae, Versamento “A”, 1942-1948, Busta 122 (1947). Cfr. anche capitolo II, paragrafo 3.

³⁰ Ibid.

³¹ Ibid. Il ruolo delle merci agricole non deve essere sottovalutato, come ha scritto Zamagni: «se l’opzione industriale era stata chiaramente ribadita dai primi governi repubblicani, il peso del settore agricolo nell’economia italiana della ricostruzione era ancora forte». Cfr. V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell’Italia, 1861-1990*, Bologna, 1993, p. 424. Si veda anche M.L. CAVALCANTI, *La politica commerciale italiana*, cit.; F. FAURI, *La fine dell’autarchia*, cit., pp. 341-343.

Enrico Mattei dei giacimenti di metano presenti nel sottosuolo della pianura padana e nel Mar Adriatico, che nel corso degli anni Cinquanta, grazie alla costruzione di una rete di distribuzione, portò al dimezzamento delle importazioni di carbone³², l'acquisto di materie prime energetiche dalla Germania copriva una quota storicamente rilevante delle importazioni italiane³³.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, l'Italia era riuscita a mantenere in sostanziale equilibrio la bilancia dei pagamenti attraverso il flusso delle esportazioni italiane in Germania e grazie soprattutto ai proventi derivanti dalle "partite invisibili"³⁴: un insieme di entrate che nel caso dei rapporti commerciali italo-tedeschi provenivano dal turismo (dai turisti tedeschi in Italia) e dalle rimesse degli emigranti stagionali in Germania³⁵. Per l'Italia, paese povero di materie prime e di ampie risorse energetiche, lo sviluppo industriale implicava un tendenziale aumento delle importazioni superiore a quello delle esportazioni, e di conseguenza la necessità di compensare il deficit della bilancia commerciale attraverso i guadagni derivanti dalle voci come il turismo, le rimesse degli emigranti e dei lavoratori stagionali all'estero³⁶. Come si vedrà, nel secondo dopoguerra, soprattutto dopo il 1948, il governo italiano, nonostante la divisione e l'occupazione del territorio tedesco, cercò di riattivare in diverse occasioni anche tale aspetto dell'interscambio fra i due paesi. L'atteggiamento dei dirigenti italiani dimostrava di essere in linea di continuità con gli indirizzi perseguiti nello stesso campo dall'Italia "liberale" e fascista. Come ha osservato Rolf Petri:

³² Il metano distribuito dall'Agip passò da 12 milioni di m³ nel 1946 a 2 miliardi nel 1953. Dato presente in V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 421.

³³ Sul peso delle materie prime nella quota delle importazioni italiane tra la seconda metà degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta si veda V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia: dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, 1993, pp. 361-390; F. FAURI, *La fine dell'autarchia*, cit.; EAD., *Struttura e orientamento del commercio estero italiano negli anni Cinquanta: alle origini del «boom» economico*, in «Studi Storici», 1, gennaio-marzo, 1996, pp. 191-225; R. RANIERI, *Il Piano Marshall e la ricostruzione della siderurgia a ciclo integrale*, Ivi, pp. 145-190; V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., pp. 409-428; EAD., *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in EAD. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, cit., pp. 13-54; C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta: il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma, 2001, pp. 63-76; R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002, pp. 188-203; M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 388-413.

³⁴ Questo aspetto è stato studiato da Mantelli. Si veda B. MANTELLI, *Camerati del lavoro. I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Scandicci, 1992; ID., *Dagli "scambi bilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, in «Studi storici», 1996, 4, pp. 1201-1226; ID., *Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich, 1938-1943: un'emigrazione gestita dallo Stato*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania*, cit., pp. 143-174; ID., *Lavoratori forzati, deportati, internati militari*, in G. CORNI, *Storia e memoria. La seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Trento, 2007, pp. 69-88.

³⁵ Si veda G. TATTARA, *Power and Trade: Italy and Germany in the Thirties*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 1991, 4, pp. 458-500; ID., *La persistenza dello squilibrio dei conti con l'estero dell'Italia negli anni Trenta*, in AA. VV., *Ricerche per la storia della Banca d'Italia. Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi, 1919-1939*, Roma, 1993, pp. 367-440; A. VON OSWALD, *Die deutsche Industrie auf dem italienische Markt, 1882 bis 1945. Außenwirtschaftliche Strategien am Beispiel Mailands und Umgebung*, Berlin, 1995, pp. 62-74; M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003, pp. 77-148. Cfr. anche P. HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale. Banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna, 1984; cfr. anche ID. (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, Bologna, 1983.

³⁶ Rientravano tra queste entrate anche i servizi di navigazione (i noli marittimi) e il traffico aereo.

«L'Italia come terra di emigrazione, che compensa parte del suo cronico deficit della bilancia commerciale con le rimesse dei suoi lavoratori impiegati all'estero, finanziando così le importazioni necessarie al processo di industrializzazione: questa Italia è già quella della cosiddetta "età giolittiana", prima della Grande guerra, e quella degli accordi di *clearing* col Reich hitleriano»³⁷.

In seguito agli studi ed ai resoconti della Direzione affari economici del periodo 1945-1946, il problema dell'interruzione degli scambi italo-tedeschi era stato direttamente sollevato dal Presidente del consiglio De Gasperi all'amministrazione statunitense in occasione del suo primo viaggio americano nel gennaio del 1947³⁸. L'argomento era stato poi ripreso nel mese di marzo in un messaggio inviato da De Gasperi all'influente senatore repubblicano Arthur Vandenberg e riproposto nell'aprile dello stesso anno in una lettera destinata al Presidente Truman³⁹. Le capitali europee occidentali erano state informate dell'importanza rivestita dall'economia tedesca per quella italiana da diversi comunicati diramati dal ministro Sforza agli ambasciatori accreditati presso i governi inglese e francese⁴⁰. Nell'estate del 1947 durante le sessioni della Conferenza di Parigi gli interessi economici avevano spinto il governo di Roma ad appoggiare le proposte degli Stati Uniti sulla sistemazione della Ruhr e ad avanzare una richiesta ufficiale di ripresa degli scambi con la Germania⁴¹. Fino a quel momento, infatti, i tentavi italiani non avevano ottenuto risultati economicamente significativi.

Il periodo precedente la formazione della Bizona rappresentò la fase più critica delle relazioni commerciali italo-tedesche. Gli oggettivi limiti di manovra dell'Italia in campo internazionale prima della firma del Trattato pace e i diffusi orientamenti punitivi nei confronti della Germania tra le quattro potenze occupanti formarono una barriera insormontabile e si tradussero in ostacoli insuperabili per il governo italiano. In questa fase il ministero degli Esteri tentò senza successo di avviare negoziati con il Consiglio di controllo e con i governatori militari⁴².

Nel mese di maggio del 1946 il sottosegretario al Commercio con l'Estero Enzo Storoni ebbe diversi incontri a Berlino e a Monaco di Baviera con ufficiali del Governo militare della zona d'occupazione americana. Il governo di Roma cercò di convincere i delegati statunitensi del reciproco interesse economico alla riattivazione dell'interscambio commerciale italo-tedesco: «le

³⁷ R. PETRI, *L'immagine dell'economia italiana nella stampa economica tedesca*, in S. WOOLF (a cura di), *L'Italia repubblicana vista da fuori, (1945-2000)*, Bologna, 2007, pp. 195-338, qui p. 244. Su questo tema si veda anche M. RIEDER, *Migrazione ed economia. L'immigrazione italiana verso la Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale*, in M. GUIDOTTI, S. HAUG (a cura di), *Emigrazione italiana in Germania*, fascicolo monografico di «Studi Emigrazione», Roma, 158, 2005, pp. 633-654; R. SALA, *Vom „Fremdarbeiter“ zum „Gastarbeiter“*. *Die Anwerbung italienischer Arbeitskräfte für die deutsche Wirtschaft (1938-1973)*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 55, 1, 2007, pp. 93-120.

³⁸ Cfr. capitolo II, paragrafo 3.

³⁹ Si veda capitolo III, paragrafo 2.

⁴⁰ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

⁴¹ *Ibid.*, cfr. anche C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta*, cit., p. 68.

⁴² Cfr. le richieste inoltrate dall'Italia tra il 1945 e il 1946 in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 7 (1947), fasc. 2: *Conferenza della Pace*.

esportazioni verso la Germania di prodotti ortofrutticoli italiani – si legge in un promemoria del ministero degli Esteri del 14 maggio 1946 – avrà come immediata conseguenza la diminuzione delle forniture alimentari dall’America verso la Germania [...] inoltre la naturale conseguenza sarà la diminuzione di rifornimento degli Stati Uniti verso il nostro Paese e verso la Germania»⁴³. Pertanto, secondo i dirigenti della Direzione generale affari economici bisognava sottolineare ai rappresentanti statunitensi il ritorno economico per l’America che derivava dalla ripresa delle relazioni commerciali italo-tedesche⁴⁴.

Nello stesso mese il ministro del Commercio con l’Estero Mario Bracci ottenne un incontro con i rappresentanti della Commissione Alleata, con il delegato dell’Unrra⁴⁵ in Italia Keeny e con alcuni delegati dell’ambasciata inglese e americana a Roma per discutere dei problemi del commercio estero italiano, in particolare di quello con la Germania⁴⁶. La tattica suggerita dalla Direzione affari economici si dimostrò inefficace: la consistenza massima dei traffici ipotizzati risultava troppo modesta (circa due miliardi di lire) per riuscire da sola a convincere gli anglo-americani del risparmio di risorse derivanti da un accordo tra l’Italia e la zona americana e, in secondo luogo, al di là dei quantitativi da concordare, la ripresa delle relazioni commerciali rivestiva in termini assoluti un significato molto più importante per l’economia italiana che non per quella della Germania⁴⁷. Le trattative si arenarono a causa dello scarso interesse attribuito dagli americani in questa fase alla ripresa del flusso commerciale italo-tedesco, e, anche a causa di diverse complicazioni riconducibili all’inestricabile intreccio di sovrapposizione delle competenze in materia di accordi di pagamento tra la Commissione alleata, le ambasciate inglese e americana in Italia e i governi militari di occupazione⁴⁸. Gli italiani riuscirono, tuttavia, ad ottenere l’aggiornamento delle discussioni attraverso l’invio in Germania in autunno di una nuova delegazione⁴⁹.

⁴³ Promemoria senza numero della Direzione generale affari economici, 14 maggio 1946, in Asmae, Dgae, Versamento “A”, 1942-1948, Busta 122 (1947).

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ L’Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) era un’organizzazione delle Nazioni Unite, con sede a Washington, istituita il 9 novembre del 1943 a Washington per assistere economicamente i paesi usciti gravemente danneggiati dalla seconda guerra mondiale. L’Italia fu ammessa a ricevere gli aiuti dell’Unrra tra il 1944 e il 1945. Nel novembre del 1944 giunse a Roma il delegato Unrra Spurgeon Keeny che attivò gli aiuti a partire dal marzo 1945. Il 19 gennaio 1946 fu poi firmato un accordo per l’ampliamento degli aiuti. Cfr. L. ROSSI, *L’UNRRA strumento di politica estera agli albori del bipolarismo*, in A. CIAMPANI (a cura di), *L’amministrazione per gli aiuti internazionali. La ricostruzione dell’Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, Milano, 2002, pp. 47-88.

⁴⁶ Promemoria senza numero della Direzione generale affari economici, 14 maggio 1946, cit.

⁴⁷ La quota più grande delle merci tedesche richieste dagli italiani era composta da materie prime (soprattutto carbone) e da macchinari. I beni tedeschi avrebbero aiutato la ripresa produttiva italiana, mentre le merci italiane proposte per gli scambi (su tutti i prodotti agroalimentari) solo in minima parte potevano contribuire alla rimessa in moto dell’economia tedesca.

⁴⁸ Dal documento relativo al resoconto dell’incontro si legge che: «Dall’insieme delle discussioni è risultata una certa deviazione dell’andamento che aveva assunto finora lo studio del problema della ripresa degli scambi commerciali con la Germania, e ciò per i seguenti motivi: 1) richiesta di ingerenza da parte di organi quali la Commissione Alleata o, in sostituzione di essa di rappresentanti delle Ambasciate inglese e americana, che a rigor di termini, non dovrebbero avere competenza in questo che è un problema di esportazioni di prodotti non soggetti all’approvazione alleata e che

Nell'ottobre del 1946 il ministero del Tesoro, la Direzione affari economici degli Esteri e il ministero del Commercio Estero organizzarono una nuova missione presieduta dall'Ispettore generale dei trattati del ministero del Commercio Estero, Giuseppe Ferlesch. Quest'ultimo era stato negli anni Trenta collaboratore di Enrico Cuccia presso il Sottosegretariato per gli scambi e valute, e nel secondo dopoguerra svolse un ruolo di primo piano da Roma nella ripresa delle relazioni economiche italo-tedesche⁵⁰. La delegazione italiana si recò prima a Berlino e poi a Francoforte sul Meno, ma non ottenne risultati positivi e, dopo vari colloqui con i rappresentanti americani, la missione guidata da Ferlesch comunicò a Palazzo Chigi che in base alle «solite difficoltà» di competenze «per il momento non vi [era] nulla da scambiare»⁵¹.

Oltre all'invio in Germania di delegazioni, il governo di Roma non trascurò di intraprendere altre strade per tentare di riattivare in qualche modo il flusso degli scambi italo-tedeschi. Dal punto di vista delle importazioni, un primo risultato fu raggiunto nell'autunno del 1946 quando l'Italia venne ammessa a partecipare ai lavori di un sottocomitato – denominato *Enemy Exports* – che aveva il compito di ripartire tra i diversi paesi non occupanti i prodotti tedeschi per cui esistevano eccedenze esportabili⁵². Si trattava di quantitativi modesti, limitati ad articoli farmaceutici e a piccole allocazioni di carbone, legnami, piombo e zinco⁵³. Nel gennaio del 1947 la nascita della Bizona portò al superamento di quest'ultimo comitato prima ancora che fosse terminata la fase operativa del trasporto di merci tedesche verso la penisola⁵⁴.

Tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947 i piani italiani per la ripresa delle esportazioni dei prodotti alimentari in Germania furono bloccati da una decisione degli anglo-americani. A causa infatti del

dovrebbe pertanto interessare unicamente le Autorità americane e quelle del Governo Militare di Berlino; 2) complicazione nel sistema dei pagamenti a causa del progettato intervento dell'UNRRA nei medesimi, ciò che praticamente ci porterebbe a pagare almeno in un primo tempo nella migliore delle ipotesi le forniture UNRRA con nostre esportazioni di prodotti ortofrutticoli verso la Germania, anziché con i fondi messi appositamente a disposizione dell'Italia; 3) pericolo che l'estendersi tanto immediato e forse prematuro del problema dei rapporti commerciali con la Germania, inizialmente ristretto alla sola zona americana, comporti inconvenienti derivanti dalla particolare situazione di ognuna delle zone». Cfr. Promemoria senza numero del 18 maggio 1946, in Asmae, Dgae, Versamento "A", 1942-1948, Busta 122 (1947).

⁴⁹ Ibid. Il ministero del Tesoro e la Direzione affari economici stabilirono che le modalità di pagamento che potevano formare base di discussione nelle trattative future con le autorità americane di occupazione in Germania erano sostanzialmente due: «1) pagamento in dollari [per le merci italiane esportate] presso banca americana, vincolato per un periodo di tempo (che non dovrebbe superare i 12 mesi) per l'acquisto di merci in Germania e liberamente utilizzabili – trascorso il periodo di vincolo – per pagamenti da farsi ovunque, o almeno negli Stati Uniti; 2) pagamento in dollari spendibili unicamente in Germania, per pagamento di merci o servizi, con la sola limitazione degli eventuali contingenti che fossero fissati per la esportazione di merci tedesche verso l'Italia. Resta fermo che tutti gli sforzi della Delegazione italiana che si recherà prossimamente a Berlino dovranno tendere ad ottenere la soluzione di cui al punto 1 [...]», Ibid.

⁵⁰ Risulta estremamente difficile ricostruire la vicenda biografica di Giuseppe Ferlesch. Le pochissime informazioni sono tratte da testi incentrati su Enrico Cuccia. Si veda M. MARTELLI, M. PROCINO (a cura di), *Enrico Cuccia in Africa Orientale Italiana, 1936-1937. Carteggio Enrico Cuccia Alberto D'Agostino*, Milano, 2007.

⁵¹ Cfr. il resoconto di Ferlesch in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁵² Cfr. il telesspresso dell'ambasciatore italiano a Londra, Carandini, n. 7190/2435 del 6 dicembre 1946, in Asmae, Dgae, Versamento "A", 1942-1948, Busta 122 (1947).

⁵³ Ibid.

⁵⁴ Cfr. il telesspresso n. c242/171 dell'Ufficio commerciale italiano a Londra del 29 gennaio 1947, in Ibid.

rigido inverno 1946-1947 gli approvvigionamenti alimentari per la popolazione tedesca attraversarono una fase di criticità e la Jeia impose una forte limitazione all'acquisto di prodotti orto-frutticoli, escludendoli dalla lista "A" (contenente i prodotti di vitale importanza per la popolazione come il grano e i grassi alimentari)⁵⁵. Inoltre, la preferenza accordata dagli anglo-americani ai generi alimentari ad alto contenuto calorico escludeva dalle possibili importazioni nella Bizona non solo gli agrumi e la produzione vinicola, ma anche altri diversi prodotti delle esportazioni italiane come i semilavorati ed altri prodotti finiti.

Nel mese di marzo, poco prima che De Gasperi sollevasse il problema degli scambi italo-tedeschi direttamente al presidente Truman⁵⁶, il calo delle esportazioni e la "chiusura" del mercato tedesco per i prodotti italiani tradizionalmente venduti in Germania furono i temi al centro di uno scambio di lettere tra Umberto Grazzi (Direttore della Direzione affari economici del ministero degli Esteri) e Donato Menichella (Direttore generale della Banca d'Italia)⁵⁷.

Il 25 marzo Grazzi comunicava al ministro Sforza la situazione di *impasse* che si era venuta a creare dopo il nulla di fatto della missione di Ferlesch dell'ottobre precedente⁵⁸. L'ostacolo principale era individuato da Grazzi nella generale politica economica adottata nella gestione dell'occupazione dagli alleati occidentali, e in particolare dalle direttive angloamericane sfavorevoli all'esportazione ortofrutticola italiana⁵⁹. Il problema andava affrontato dall'Italia da un punto di vista politico. Secondo il Direttore degli affari economici ai più alti livelli il governo italiano doveva sostenere di fronte agli alleati che: «l'unità economica di questo paese [la Germania], gli scambi con l'Italia e il non sfruttamento monopolistico di questa o quella zona tedesca a vantaggio di quello o questo Paese, contrario del resto alla Carta Atlantica, sono elementi indispensabili per la pacificazione e la ricostruzione europea»⁶⁰.

Nel promemoria di Grazzi per Sforza si ritrova un primo accenno al ruolo più ampio che potevano svolgere gli scambi italo-tedeschi nei programmi di ricostruzione dell'Europa occidentale. Si trattava di un primo riferimento alla chiave di lettura europea degli interessi italiani in Germania, che nell'estate del 1947, come è stato mostrato nel capitolo precedente, divenne la posizione

⁵⁵ Cfr. il telesspresso dell'Ambasciata italiana a Londra n. c1147,747, del 14 aprile 1947, in *Ibid.*

⁵⁶ Cfr. capitolo III, paragrafo 2. Il riferimento è alla lettera di De Gasperi al Presidente Truman del 28 aprile 1947, in M.-R. DE GASPERI (a cura di), *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici. Volume II*, Brescia, 1974, p. 93. Si veda anche *Il presidente del Consiglio al senatore Vandenberg*, 2 marzo 1947, in V. CAPPERUCCI, S. LORENZINI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici, volume 3, Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana, 1943-1948, tomo 2*, Bologna, 2008, pp. 1876-1877.

⁵⁷ Si vedano in particolare le lettere inviate tra il 10 e il 29 marzo. Cfr. Asbi, Diretorio Menichella, cart. 25, fasc. 29.

⁵⁸ Cfr. l'appunto per il ministro Sforza del 25 marzo 1947 redatto da Grazzi, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁵⁹ Riportava Grazzi a Sforza che: «Da un lato, mancano il carbone, l'acciaio e le macchine da esportare in Italia; dall'altro la nostra esportazione ortofrutticola non è consentita perché considerata merce di lusso». *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

ufficiale del governo italiano, soprattutto durante la Conferenza di Parigi in vista dell'inizio del Piano Marshall⁶¹.

L'unico risultato positivo durante i primi mesi del 1947 fu l'avvio di un mini-negoziato con l'*Officomex*⁶² per la conclusione di uno scambio di merci tra l'Italia e la zona di occupazione francese dal valore complessivo di circa due milioni di dollari⁶³. L'accordo con le autorità francesi fu siglato il 28 aprile 1947 e prevedeva l'acquisto di prodotti alimentari italiani destinati in massima parte alle forze d'occupazione francesi stanziate in Germania⁶⁴.

Non tutti i settori produttivi italiani furono danneggiati a causa della momentanea scomparsa della Germania dai mercati mondiali. Durante i primi anni del dopoguerra, il settore tessile conquistò nuovi mercati grazie all'assenza della concorrenza tedesca. Il 14 dicembre del 1946 Angelo Costa, a capo della «Confederazione Generale dell'Industria Italiana», inoltrò alla Direzione affari economici degli Esteri una richiesta di informazioni circa le prospettive future della produzione tessile tedesca⁶⁵. Lo scopo del presidente del principale gruppo rappresentativo degli industriali italiani era di ricevere maggiori informazioni – e conferme – sulla temporanea impossibilità delle industrie tessili della Germania di esportare i propri prodotti nel mondo:

«Nel campo dell'esportazione [tessile] – scriveva Costa – si è cercato quindi di rientrare vantaggiosamente su quei mercati esteri [...] [come] l'Estremo Oriente che erano nell'anteguerra monopolizzati, o quasi, dall'industria germanica. Sarebbe quindi sommamente interessante per questa Confederazione conoscere, anche in linea molto generica, quali possibilità ha, o potrà avere nel prossimo futuro, la [sic] industria tessile tedesca [...] la conoscenza della reale situazione servirebbe, quindi, come orientamento ai settori industriali italiani interessati ai fini di un più esatto indirizzo verso determinati mercati esteri e verso determinati prodotti [...]»⁶⁶.

Il Direttore degli affari economici, Umberto Grazi, rispose ad Angelo Costa l'11 gennaio del 1947, assicurando il presidente della Confederazione degli industriali che per il momento il settore tessile italiano poteva considerarsi al riparo dalla concorrenza tedesca:

«[...] non è possibile – riportava Grazi – per il momento formulare nulla di preciso né tantomeno fornire all'occorrenza dati concreti. Le vaste e profonde distruzioni della guerra e l'incertezza che permane tuttora intorno al futuro riservato alla Germania, tanto nel campo politico quanto in quello economico e finanziario, escludono a priori la possibilità che la Germania possa procedere almeno per ora ad attuare un riallacciamento dei suoi ex rapporti e correnti

⁶¹ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

⁶² L'*Officomex* era l'ufficio della zona francese addetto al commercio estero. Si veda capitolo III, paragrafo 1. Sul commercio estero della zona di occupazione francese si veda C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschland*, cit., pp. 35-42; cfr. anche M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 400-401.

⁶³ Cfr. l'appunto per il ministro Sforza del 25 marzo 1947 redatto da Grazi, cit.

⁶⁴ Cfr. il testo dell'accordo parafato il 28 aprile 1947, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit. L'*Officomex* aveva stipulato con il governo italiano altri piccoli accordi che prevedevano l'invio in Italia di legname e prodotti chimici. Il trattato del 28 aprile 1945 è citato anche in M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 402.

⁶⁵ Lo scambio di lettere tra Costa e Grazi è in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁶⁶ Cfr. la lettera di Angelo Costa n. 4498/c del 14 dicembre 1946 intitolata *Ripresa economica italiana*, in Ibid.

di traffico. Per quanto di conoscenza dello scrivente, l'industria tessile tedesca, può essere considerata praticamente inesistente [...]»⁶⁷.

IV.1.3 I PRIMI ACCORDI CON LE POTENZE DI OCCUPAZIONE

Nella storia della ripresa delle relazioni commerciali italo-tedesche la situazione di stallo emersa dopo il 1945 fu gradualmente superata a partire dalla primavera del 1947. L'inizio della guerra fredda favorì una maggiore disponibilità degli Stati Uniti a venire incontro alle richieste economiche del governo italiano sulla Germania. Sul piano internazionale i fattori che contribuirono a determinare questo primo momento di svolta vanno ricollegati alla chiara volontà degli Stati Uniti di contrastare la diffusione del comunismo in Europa occidentale e allo stesso tempo di appoggiare i partiti moderati al governo dei paesi europeo-occidentali⁶⁸. La firma del Trattato di pace a febbraio e l'esclusione delle sinistre a maggio dal nuovo governo De Gasperi spinsero gli americani a "cedere" alle reiterate pressioni di Roma circa la ripresa dei traffici italo-tedeschi.

È importante sottolineare inoltre che l'istituzione della Bizona e della Jeia ricreava per la prima volta dalla fine della guerra una prima entità economica tedesca non limitata alla singola zona di occupazione, e al contempo introduceva una prima semplificazione nel groviglio di organi amministrativi addetti al commercio estero. A differenza del biennio 1945-1946 esisteva, almeno nelle zone controllate dagli anglo-americani, una rete istituzionale maggiormente appropriata agli interessi del governo italiano. Inoltre, la progressiva volontà degli Stati Uniti di puntare sull'economia tedesca per la ricostruzione dell'Europa occidentale comportava la ripresa dei tradizionali flussi di scambio tra la Germania e i paesi europei⁶⁹.

Il 29 maggio Gallina comunicava a Grazzi la sensazione di una rinnovata buona disposizione degli americani circa l'avvio di nuovi negoziati per la conclusione di un accordo commerciale tra l'Italia e la Bizona. Scriveva, infatti, Gallina: «in merito ai nostri rapporti cogli anglo-americani, per quanto riguarda la ripresa degli scambi commerciali, l'ambiente è oggi assai favorevole»⁷⁰. I vertici della Jeia, comunicava Gallina, invitavano il governo italiano ad organizzare una delegazione per

⁶⁷ Cfr. il telesspresso di Umberto Grazzi n. 43/706/9 dell'11 gennaio 1947 intitolata *Ripresa economica italiana*, in *Ibid.*

⁶⁸ Cfr. J.L. GADDIS, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, New York, 1982, pp. 25-54.

⁶⁹ Cfr. J. GIMBEL, *The Origins of the Marshall Plan*, cit., pp. 247-266; W. LINK, *La Germania e il Piano Marshall*, in E. AGA-ROSSI (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Roma, 1983, pp. 67-80.

⁷⁰ Cfr. il documento di Gallina n. 386 personale-confidenziale, del 29 maggio 1947, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

l'avvio di nuove trattative a Minden (dove si trovava una delle sedi della Jeia)⁷¹. Tuttavia, continuava il rappresentante italiano:

«in merito ai nomi [che dovevano comporre il gruppo dei funzionari italiani da inviare in Germania] – cosa del tutto inaspettata – ho notato che quello del dott. Ferlesch che, essendo già conosciuto, ritenevo sarebbe stato accolto con particolare simpatia, è stato appreso con freddezza. Assunte informazioni riservate mi è risultato che in una nota acclusa in un fascicolo contenente elenchi di prodotti italiani figura una postilla che dice che il “Sig. Ferlesch era funzionario del governo fascista colle stesse funzioni attuali”. Pare che abbia pronunciato qualche frase sull'economia fascista che sarebbe stata male interpretata. A me sembrerebbe di non dover dare importanza alla cosa, a meno che non venga fuori qualche altro elemento oppure che gli anglo-americani non ci facciano capire che non lo desiderano [...]»⁷².

Nemmeno a Roma apparentemente fu “data importanza alla cosa” ed anche gli anglo-americani sempre più intenzionati a non ostacolare la ripresa dei rapporti economici italo-tedeschi non inoltrarono a Palazzo Chigi esplicite richieste di sostituzione del funzionario. La commissione italiana che si recò in Germania a fine giugno⁷³ risultava infatti composta nuovamente da Giuseppe Ferlesch, a cui fu affidata la direzione della missione. Gli altri dirigenti incaricati di prendere parte alle trattative erano: Raffaello Giancola (Capo ufficio alla Direzione affari economici degli Esteri), Attilio Salabelle (Capo divisione alla Direzione generale valute del ministero del Commercio Estero) e Beniamino Arnau (Ispettore principale delle ferrovie al ministero dei Trasporti)⁷⁴. In realtà il conferimento a Ferlesch delle cariche direttive nelle prime delegazioni italiane in Germania per la ripresa degli scambi si basava soprattutto sulla precedente attività dello stesso Ferlesch nel campo economico e finanziario. Infatti, come si vedrà anche per altri casi, il governo e il ministero degli Esteri assegnarono consapevolmente la gestione della ripresa dell'interscambio italo-tedesco ad una serie di funzionari in possesso di una vasta esperienza all'interno di quelle istituzioni attraverso le quali lo stato aveva assunto nel periodo tra le due guerre mondiali le funzioni di guida e di controllo del commercio con l'estero. In alcuni casi, come si riporterà in seguito, dopo l'istituzione dell'Ufficio commerciale a Francoforte, il ministero degli Esteri decise di riassumere per incarichi strategicamente rilevanti nell'ambito delle relazioni commerciali bilaterali “tecnici” che già in passato, durante l'alleanza nazifascista, avevano occupato posti chiave nel coordinamento degli scambi italo-tedeschi.

Anche l'Unione Sovietica nella primavera del 1947 dichiarò la propria disponibilità ad iniziare trattative commerciali tra l'Italia e la propria zona di occupazione. L'invito era stato formalmente comunicato a Palazzo Chigi il 22 maggio dal Rappresentante commerciale dell'URSS in Italia

⁷¹ Ibid.

⁷² Ibid.

⁷³ Gli incontri si tennero a Berlino (e non a Minden come era stato in un primo tempo stabilito) dal 19 al 20 giugno e dal 30 giugno al 3 luglio. Cfr. il notiziario per il commercio estero del 16 luglio 1947, in Asmae, Dgae, Versamento “A”, cit.

⁷⁴ Cfr. il rapporto di Grazzi del 2 giugno 1947, in Asmae, Dgae, Versamento “A”, cit.

Kamenski⁷⁵. Il gruppo di funzionari italiani guidato da Ferlesch riuscì a raggiungere un'intesa sia con i rappresentanti sovietici che con gli anglo-americani. L'accordo commerciale con l'Amministrazione militare sovietica in Germania fu firmato il 28 giugno (l'accordo fu rinnovato negli anni seguenti e interrotto nel 1950 per volontà politica dall'Italia)⁷⁶, mentre il 3 luglio venne siglato quello con la Bizona⁷⁷.

I due memorandum di accordo per le relazioni commerciali erano ancora ben lontani dalle potenzialità di scambio desiderate dal governo italiano. Il volume dei traffici previsti non era economicamente rilevante (circa 2 milioni di dollari con la Bizona e un milione di dollari con la zona sovietica), ma l'elemento importante era che – finalmente – come si legge in un rapporto della

⁷⁵ Cfr. il documento n. 43/17459/19, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁷⁶ L'accordo commerciale e di pagamenti concluso con la zona di occupazione sovietica il 28 giugno 1947 aveva una durata di circa sei mesi, fino al 31 dicembre 1947. Successivamente in base ad una richiesta dell'Amministrazione Militare Sovietica l'accordo fu prolungato fino al 30 giugno 1948. In seguito all'introduzione della riforma monetaria, alla relativa risposta sovietica attraverso il blocco di Berlino Ovest e alla conseguente acutizzazione dei rapporti internazionali, il trattato non venne più rinnovato. Alla fine del 1949 il governo italiano decise di non riconoscere il nuovo stato tedesco-orientale e venne stabilito pertanto di interrompere e non avviare nel futuro alcun tipo di trattativa economica e commerciale. L'Italia non rinunciava completamente alle relazioni commerciali con la Germania orientale, ma le limitava all'iniziativa di enti privati. Infatti, secondo le direttive impartite dalla Direzione affari politici in un appunto diramato il 13 gennaio 1950, nessun ente direttamente collegato allo Stato italiano avrebbe dovuto intrattenere negoziati di natura commerciale con le autorità della Repubblica democratica tedesca: «In merito alla questione delle relazioni con la Repubblica Popolare della Germania dell'Est la Direzione Generale scrivente, tenuto conto del fatto che la preoccupazione fondamentale manifestata dai cinque Paesi del Patto di Brusselle [sic], degli Stati Uniti, e dagli Stati aderenti all'OECE è che l'esistenza di rapporti commerciali con la Repubblica predetta non importino come conseguenza il suo riconoscimento de facto o de jure, ritiene per quanto si riferisce ai rapporti commerciali che questi dovrebbero essere tenuti da Enti italiani che a nessun titolo possano essere qualificati come organi dello Stato [...]». Il documento citato è l'appunto n. 00656 della Direzione affari Politici del 13 gennaio 1950, in Asmae, Dgae, Germania (Repubblica Democratica di), 1946-1950, Busta 2 (1950), fasc. 5: *Riconoscimento del Governo della Germania Orientale*. L'atteggiamento del governo italiano fu ulteriormente definito nel febbraio del 1950 attraverso una circolare riservata firmata dal ministro Sforza e da De Gasperi. Si ammettevano rapporti con le autorità di occupazione, ma non con i rappresentanti del nuovo stato tedesco. L'Italia in questo modo aderiva ai principi stabiliti dagli Stati Uniti più i paesi che facevano parte del Patto di Bruxelles: «Il Governo italiano – si legge nella circolare di Sforza e De Gasperi del 23 febbraio 1950 – per parte sua ha dichiarato di volersi conformare ai principi di cui trattasi aventi per obiettivo di evitare qualsiasi atto implicante il riconoscimento "de jure" o "de facto" della Repubblica Popolare Tedesca. In base a detti principi, i Paesi che hanno deciso di aderirvi avranno cura che le relazioni commerciali si svolgano solo per il tramite di organizzazioni private quali le Camere di Commercio, in quanto i contatti che queste stabilissero eventualmente con organi ufficiali della Germania orientale non implicherebbero un riconoscimento internazionale dello Stato [...] ogni contatto verrà stabilito solo con le autorità sovietiche essendo opportuno mantenere inalterata la situazione preesistente alla creazione della Repubblica Popolare Tedesca [...] La partecipazione del Governo della Repubblica Popolare Tedesca alle organizzazioni internazionali è considerata indesiderabile [...]». Si veda la circolare n. 0004 del 23 febbraio 1950, Ibid. Le fonti relative agli accordi commerciali e di pagamento stipulati tra l'Italia e l'Amministrazione Militare Sovietica nel periodo 1947-1949 non sono depositate nel fondo dedicato alla Repubblica democratica, ma sono conservate nei fondi della Direzione affari economici. In particolare si veda il documento dell'Ufficio III° della Dgae intitolato *Appunto circa le relazioni commerciali tra l'Italia e la zona sovietica d'occupazione in Germania*, 8 gennaio 1949, in Asmae, Dgae, Versamento "B", 1937-1949, Busta 72 (1949). Sui rapporti economici tra l'Italia e la zona di occupazione sovietica, dall'ottobre del 1949 Repubblica democratica tedesca, si veda C. PÖTHIG, *Italien und die DDR. Die politischen, ökonomischen und kulturellen Beziehungen von 1949 bis 1980*, Frankfurt am Main, 2000, pp. 131-140 e J. LILL, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt am Main, 2001, pp. 361-409.

⁷⁷ Cfr. la relazione della Dgae redatta da Tommaso Notarangeli il 3 luglio 1947, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit. Il tipo di contratto stipulato era un accordo di compensazione con l'obbligo di copertura a breve scadenza delle differenze in dollari. Lo scambio vero e proprio avveniva in base alla presentazione di liste di merci desiderate dalle due parti contraenti.

Direzione affari economici, grazie a questi primi accordi «il ghiaccio era stato rotto»⁷⁸. Poiché era già in vigore un analogo trattato con la zona francese firmato in aprile, gli accordi del 28 giugno e del 3 luglio completavano l'inizio della ripresa delle relazioni commerciali dell'Italia con l'intera Germania.

Il 12 luglio il vice direttore degli affari Economici Attilio Cattani (destinato in futuro ad una brillante carriera diplomatica)⁷⁹ redasse un lungo appunto per il ministro Sforza, nel quale illustrava la situazione delle relazioni economiche italo-tedesche in base agli ultimi sviluppi⁸⁰. Uno dei problemi principali riguardava l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli italiani, merci queste, che in base alle direttive anglo-americane non erano state inserite nello scambio con la Bizona⁸¹. Anche i «russi» all'inizio avevano trovato difficoltà sull'acquisto degli ortofrutticoli, ma avevano in seguito accettato di inserirli nell'accordo. Tuttavia, notava Cattani, l'obiettivo principale era di convincere i rappresentanti alleati della Bizona: in questo caso tutto dipendeva non da problemi di natura tecnica, ma dalla volontà politica, dagli indirizzi politici degli anglo-americani nei confronti della Bizona e dell'Italia:

«Il problema ortofrutticolo ha costituito il perno delle trattative sia con i russi che con gli anglo-americani. Mentre i primi hanno accettato, dopo lunghe tergiversazioni, di includere tali prodotti nella lista delle merci da importare dall'Italia, gli anglo-americani hanno riconosciuto l'essenziale importanza che dette nostre esportazioni hanno sempre avuto e continueranno ad avere nel quadro degli scambi italo-tedeschi e, pure essendo ancora in attesa di definitive deliberazioni da parte dei propri Governi centrali, hanno preso formale impegno di studiare a fondo il problema ai fini di una possibile favorevole risoluzione del medesimo. In definitiva, mentre le importazioni russe di prodotti ortofrutticoli raggiungeranno prevedibilmente un volume limitato e saranno condizionate alle proprie disponibilità di mezzi di pagamento, gli acquisti anglo-americani di detti prodotti saranno certamente in funzione della politica generale anglo-americana in quel Paese e degli aiuti che si vorranno concedere all'Italia sul terreno concreto del nostro commercio di esportazione [...]»⁸².

⁷⁸ Cfr. appunto della Dgae del 10 luglio senza firma, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁷⁹ Attilio Cattani (1900-1970). Alla fine del 1947 Cattani fu inviato da Sforza a Parigi quale sostituto del delegato italiano alla Conferenza per il Piano Marshall. Nel febbraio del 1949 fu nominato delegato aggiunto della rappresentanza italiana permanente presso l'OECE. Nel 1955 il ministro degli Esteri Martino richiamò Cattani a Roma quale direttore generale per gli affari Economici. Nel 1958 grazie alle competenze in materia di, Cattani fu inviato a Bruxelles in qualità di capo della rappresentanza italiana presso le Comunità europee. Nel 1961, il ministro degli Esteri Antonio Segni promosse Cattani ambasciatore di grado e, nel luglio dello stesso anno, Segretario generale del Ministero degli Esteri, carica che mantenne fino al 1965.

⁸⁰ Cfr. Appunto per il Ministro Sforza, Cattani 12 luglio 1947, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁸¹ Il 23 giugno Ferlesch da Francoforte comunicava a Roma che: «Trattative commerciali iniziate in spirito vivissima cordialità e con evidente volontà da parte autorità anglo-americane addivenire rapida soddisfacente conclusione. Esame realistico attuale situazione ha tuttavia dimostrato che queste autorità non sono assolutamente in grado prevedere per ora fornitura materie prime essenziali interessanti nostra economia mentre sono tuttora costrette limitare acquisti soltanto a materie prime fondamentali con esclusione assoluta prodotti orto-frutticoli. Ho ampiamente illustrato ragioni per cui in attuali condizioni nostra economia ripresa scambi commerciali con Germania potrebbe realizzarsi unicamente se possibili forniture orto-frutticole in quanto solo allora potremmo considerare acquisti taluni beni strumentali e semi-lavorati tedeschi già ora disponibili in limitata misura». Cfr. il telegramma di Ferlesch del 23 giugno 1947, numero illeggibile, in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁸² Appunto per il Ministro Sforza, Cattani 12 luglio 1947, cit.

Dello stesso parere risultava anche Ferlesch, il quale già nel corso delle trattative con la Bizona si era spinto oltre, proponendo a Palazzo Chigi l'opportunità di esercitare pressioni politiche direttamente sui governi di Londra e Washington, scavalcando le autorità di occupazione in Germania. Gli ostacoli alla ripresa del commercio italo-tedesco andavano superati nelle capitali dei governi alleati:

«Ho infine – scriveva Ferlesch – richiamato attenzione su sfavorevoli ripercussioni carattere politico qualora accordo non venisse in via privata raggiunto tenuto anche conto che intese sono state già perfezionate con zona francese [...] queste [autorità anglo-americane] dimostratesi particolarmente sensibili tale aspetto problema e resesi altresì conto mie argomentazioni carattere economico. Pertanto hanno ravvisato necessità interessare rispettivi governi onde poter modificare nostri riguardi direttive che finora si trovano applicate confronti terzi paesi circa importazioni orto-frutticole. In relazione passi in corso da parte autorità anglo-americane reputerei opportuno che anche nostre rappresentanze Londra e Washington appoggiassero nostra richiesta esportazioni ortofrutticole»⁸³.

Il magro risultato economico era bilanciato dall'impressione riportata dalla delegazione italiana circa l'inizio di una promettente volontà di collaborazione futura manifestata dagli organi anglo-americani. Dal punto di vista dei rapporti con i rappresentanti delle potenze occupanti, la freddezza con la quale le autorità alleate avevano accolto gli inviati italiani in Germania durante i primi mesi del dopoguerra sembrava destinata al tramonto⁸⁴. La delegazione guidata da Ferlesch aveva rilevato, infatti, un evidente mutamento nell'atteggiamento riservato agli italiani soprattutto dagli anglo-americani. Durante i negoziati i vertici della Bizona avevano dato prova della massima attenzione alle richieste di Roma e si erano dimostrati particolarmente cordiali con i vari funzionari:

«È da sottolineare – scriveva Cattani a Sforza – la rapidità con cui le due trattative sono state felicemente concluse e va posta in particolare rilievo l'accoglienza veramente cordiale e superiore alle aspettative riservata alla nostra Delegazione dalle Autorità americane, britanniche e sovietiche. Mentre però i rapporti con queste ultime, pur risultando cordiali, si sono mantenuti esclusivamente sul piano ufficiale, gli anglo-americani non soltanto hanno accolto la nostra Delegazione con manifestazioni ufficiali, alle quali hanno partecipato le massime autorità economiche della zona combinata [la Bizona], ma hanno anche favorito lo stabilirsi di relazioni personali con i membri della nostra Delegazione attraverso scambio di pranzi, colazioni, inviti ai vari Clubs anglo-americani ecc., determinando un'atmosfera di cordiale e simpatica collaborazione, dalla quale ci si attende buoni effetti anche nel prossimo avvenire»⁸⁵.

Con gli accordi di luglio le autorità alleate della Bizona avevano concesso la prima autorizzazione affinché un certo numero di uomini d'affari italiani potesse recarsi nelle zone anglo-

⁸³ Telegramma di Ferlesch del 23 giugno 1947, cit.

⁸⁴ Cfr. il resoconto della delegazione italiana in Germania dell'ottobre del 1946 in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit.

⁸⁵ Telegramma di Ferlesch del 23 giugno 1947, cit.

americane (sei al mese fino alla fine del 1947) per riprendere contatti con le ditte tedesche⁸⁶. Tuttavia, nonostante i passi avanti compiuti nell'estate del 1947, le concrete prospettive sull'interscambio italo-tedesco rimanevano negative. In assenza di una rappresentanza italiana in Germania addetta esclusivamente alla ripresa delle relazioni commerciali, il futuro dei traffici tra i due paesi era affidato agli irregolari e imprevedibili inviti delle autorità alleate. Anche in caso di deroga alle direttive bizonali sulle importazioni della lista "A", la peculiarità della parte più consistente delle esportazioni italiane in Germania – i prodotti agroalimentari – comportava una specifica azione di pianificazione basata sulla stagionalità delle merci, una programmazione che non poteva conciliarsi con l'invio nelle quattro zone di occupazione di saltuarie delegazioni italiane. Inoltre, l'assenza di un maggiore coinvolgimento dei dirigenti tedeschi nelle amministrazioni addette al commercio estero della Germania rallentava e limitava l'andamento dei negoziati. Tale considerazione era diffusa tra i dirigenti della Direzione affari economici degli Esteri come Grazzi⁸⁷ e anche tra i tedeschi della Bizona, come riporteranno in seguito Ludwig Erhard e Vollrath von Maltzan (anche se in quest'ultimo caso il parere deve essere letto tenendo presente la forte aspirazione della nuova classe dirigente tedesca bizonale a ritrovare nuovi spazi di autonomia politica ed economica)⁸⁸. Particolarmente duro fu il giudizio retrospettivo espresso da Erhard sull'attività della Jeia tra il 1947 e il 1949. Nel 1953 il ministro federale per l'Economia scrisse che: «La storia della Jeia ricorda i voti dei marinai: sulla carta si promisero spesso grandi agevolazioni, ma in pratica non se ne vide traccia [...] i dirigenti della Jeia non erano in grado di organizzare efficacemente il commercio estero, dato il caos economico che imperversava»⁸⁹.

Il console Gallina condivideva l'opinione di Ferlesch sulla ricerca di un dialogo bilaterale Roma-Washington e Roma-Londra come unica strada per scavalcare i limiti imposti al commercio estero tedesco. L'ostacolo delle direttive anglo-americane in merito all'importazione nella Bizona dei prodotti ortofrutticoli, continuava Gallina, poteva essere superato solo coinvolgendo direttamente il governo di Washington ed escludendo dall'orizzonte politico l'eventualità di un ritorno di autonomia per i tedeschi⁹⁰; solo attraverso una mediazione politica bilaterale tra Stati Uniti ed Italia

⁸⁶ Cfr. la relazione di Ferlesch intitolata *Norme per l'applicazione degli accordi con le Zone di occupazione anglo-americana e sovietica in Germania*, 28 luglio 1947, in Asmae, Dgae, Versamento "B", 1937-1949, Busta 72 (1949).

⁸⁷ Si vedano gli appunti di Grazzi in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950).

⁸⁸ Si veda l'appunto redatto da Cattani per Sforza, cit., e i promemoria della Dgae dell'autunno 1947 in Asmae, Dgae, Versamento "A", cit. Per le considerazioni tedesche si veda il testo di L. ERHARD, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, 1954, (ed. or. *Deutschlands Rückkehr zum Weltmarkt*, Frankfurt am Main, 1954), pp. 76-83. Si vedano anche le considerazioni retrospettive della *Protokollabteilung* dell'*Auswärtiges Amt* sulle relazioni commerciali italo-tedesche riportate nei documenti redatti in occasione della visita di Adenauer a Roma nel 1951, in Paaa, Protokollabteilung, Bestand B8, Bd. 27 (1951): *Bundeskanzler Adenauer in Italien*.

⁸⁹ L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., pp. 78, 92.

⁹⁰ Cfr. il telesspresso di Gallina n. 1016/240 del 17 ottobre 1947, in Asmae, Dgae, Germania, 1946-1950, Busta 5 (1947), fasc. 1: *Rapporti politici*.

era possibile riaprire il mercato tedesco alle esportazioni italiane⁹¹. Tuttavia, aggiungeva Gallina, l'Italia non doveva farsi illusioni sul futuro della Bizona e della Germania, perché la realtà dell'occupazione rappresentava l'unica certezza nell'immediato; pertanto bisognava puntare soprattutto alla vendita delle merci alle forze armate americane invece di insistere nella ripresa dei contatti con i tedeschi⁹². I reparti dell'esercito degli Stati Uniti stanziati in Europa e in Germania avrebbero dovuto acquistare parte della produzione ortofrutticola italiana precedentemente rivolta al mercato tedesco. Scriveva infatti Gallina il 17 ottobre a Roma:

«[...] sarebbe utile che comunque da parte nostra venisse intanto interessato lo State Department in Washington allo scopo di ottenere più facilmente che questo dia istruzioni alle Forze Armate americane in Europa di comperare dall'Italia prodotti ortofrutticoli e vini in passato diretti qui [in Germania]»⁹³.

Le trasformazioni susseguitesi all'interno della Bizona dopo la Conferenza dei ministri degli Esteri di Londra (25 novembre-15 dicembre 1947), smentirono le previsioni tracciate da Gallina sul prolungamento di un rigido regime di occupazione all'interno delle zone controllate dagli anglo-americani. Nel corso della prima metà del 1948 le riforme introdotte nella Bizona dagli alleati occidentali crearono le premesse per la piena ripresa degli scambi italo-tedeschi, attraverso strade completamente opposte a quelle immaginate da Ferlesch al ministero del Commercio Estero e da Gallina a Francoforte. La riforma della Bizona sottoscritta dai governatori militari Clay e Robertson il 5 febbraio del 1948 riconsegnava ai tedeschi ampi poteri nell'amministrazione interna delle due zone⁹⁴, mentre nel settore del commercio estero la Jeia iniziò gradualmente, soprattutto dopo l'introduzione del nuovo marco a giugno, a concedere ai tedeschi la possibilità della direzione delle trattative riservandosi il diritto di approvazione e di intervento in qualsiasi momento⁹⁵.

La linea proposta da Gallina fu infatti ignorata dal governo italiano. Sforza e De Gasperi non presero in considerazione l'idea di una scomparsa del mercato tedesco dal sistema degli scambi europei e soprattutto non ripiegarono sull'obiettivo minimo di concordare bilateralmente con Washington e con Londra la vendita dei prodotti italiani alle forze di occupazione, rinunciando alla ripresa dell'interscambio italo-tedesco. Tale indirizzo politico divergeva dalle posizioni sulla Germania espresse dall'Italia a Parigi nell'estate del 1947, quando i rappresentanti del governo

⁹¹ Ibid.

⁹² Ibid.

⁹³ Ibid.

⁹⁴ Cfr. W. BENZ, *Vorform des »Weststaats«: die Bizone 1956-1949*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1, Jahre der Besatzung 1945-1949*, Stuttgart Wiesbaden, 1983, pp. 375-420, qui pp. 412-418; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München, 1999, pp. 139-140. Le riforme sono state illustrate nel capitolo III, paragrafo 5.

⁹⁵ Ibid. Si veda anche L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., p. 99.

italiano avevano invece auspicato soluzioni a favore di un ripristino di autonomia per i tedeschi nella gestione delle attività produttive⁹⁶. Inoltre fin dalla primavera del 1947 i rapporti economici italo-tedeschi erano presentati dall'Italia ai governi occidentali come una delle componenti essenziali per la ricostruzione dell'Europa⁹⁷. Secondo quest'impostazione, gli interessi italiani in Germania rappresentavano una "necessità europea". La posizione ufficiale del governo trasmessa da Sforza alle capitali occidentali nell'agosto del 1947 recitava infatti:

«[...] sotto l'aspetto della ricostruzione economica europea, la ripresa dei traffici tra i due Paesi [la Germania e l'Italia] si pone come un problema di eccezionale gravità e urgenza. L'Europa è un corpo malato, e, per risanarlo, occorre riallacciare ad uno ad uno tutti gli anelli della catena che in altri tempi ne aveva assicurato la prosperità; trascurandone uno, si minaccia di determinare la crisi di tutti gli altri. Ripristinare gli antichi tradizionali movimenti della sua vita economica, vuol dire non solo un risparmio nel ricorso all'aiuto finanziario americano, ma anche e soprattutto un cospicuo passo innanzi nella ricostituzione del perduto equilibrio»⁹⁸.

Il punto di vista dell'Italia sulla questione tedesca iniziava, inoltre, a trovare l'appoggio degli Stati Uniti. Infatti, a partire dalla primavera del 1947 i rapporti incentrati sul «problema della Germania» inviati a Roma da Tarchiani andavano illustrando la graduale affermazione di nuovi orientamenti all'interno dell'amministrazione Usa⁹⁹. Nei piani statunitensi sull'Europa, riferiva Tarchiani a De Gasperi, le posizioni "punitive" nei confronti della Germania erano destinate a perdere d'influenza a vantaggio di una rinnovata centralità dello spazio tedesco (occidentale)¹⁰⁰. Concentrare tutti gli sforzi per il rilancio delle esportazioni italiane verso la Bizona al solo scopo di assicurarsi la vendita di prodotti agli eserciti di occupazione significava non prendere atto delle trasformazioni in corso.

L'invito rivolto dall'Italia ai governi di Londra e Washington nell'estate del 1947 (su suggerimento della Direzione affari economici) era di introdurre una nuova politica economica

⁹⁶ Si veda capitolo III, paragrafo 3.

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ Cfr. il telesspresso n. 25638 inviato da Sforza alle ambasciate italiane di Washington, Londra e Parigi intitolato *Questione Germania*, 13 agosto 1947, in Asmae, Direzione Generale Affari Economici (d'ora in avanti Dgae), Versamento A, 1942-1948, Busta 122 (1947). Il documento è citato anche nel capitolo III, paragrafo 3.

⁹⁹ Si vedano i rapporti di Tarchiani esaminati nel capitolo III, paragrafi 3 e 4. In particolare si veda la lettera di Tarchiani a De Gasperi del 18 luglio 1947, in M.-R. DE GASPERI (a cura di), *De Gasperi scrive*, cit., p. 134 e il telesspresso di Tarchiani n. 920/349 del 28 gennaio 1948, in Asmae, Dgae, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, Bizona*.

¹⁰⁰ Ibid. Sul ruolo della Germania per gli Stati Uniti a partire dal 1947 si veda K. SCHWABE, *Fürsprecher Frankreichs? John McCloy und die Integration der Bundesrepublik*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 517-534; H.P. SCHWARZ, *Die Eingliederung der Bundesrepublik in die westliche Welt*, Ivi, pp. 593-612; T.A. SCHWARTZ, *America's Germany. John J. McCloy and the Federal Republic of Germany*, Cambridge (MA)-London, 1991; ID., *The United States and Germany after 1945: Alliances, Transnational Relations, and the Legacy of the Cold War*, in «Diplomatic History», 9, 4, 1995, pp. 549-568; M.P. LEFFLER, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration and the Cold War*, Stanford, 1992, pp. 182-220; F. SCHUMACHER, *Vom Besetzten zum Verbündeten. Deutsch-amerikanischer Beziehungen 1949-1955*, in D. JUNKER (hrsg), *Die USA und Deutschland im Zeitalter des Kalten Krieges, 1945-1990, Band 1*, Stuttgart, München, 2001, pp. 150-159; N. LEWKOWICZ, *The German Question and the Origins of the Cold War*, Milano, 2008, pp. 37-42; ID., *The German question and the international order, 1943-48*, Basingstoke, 2010.

nell'occupazione della Germania¹⁰¹. L'obiettivo a medio termine caldeggiato dal governo di Roma era rappresentato da un progressivo reinserimento della Germania (almeno delle tre zone di occupazione occidentali) nel sistema degli scambi europei e non da un prolungamento dell'assetto uscito da Potsdam. La ricerca di una mediazione bilaterale con le singole potenze per arrivare alla conclusione di trattati commerciali con gli eserciti di occupazione non venne mai presa in seria considerazione dalla Direzione affari economici¹⁰². Tale tipo di tattica contrastava, infine, con gli obiettivi economici americani sull'Europa che, come è noto, dopo l'annuncio del Piano Marshall furono progressivamente indirizzati verso il ripristino dei flussi commerciali intra-europei, affinché i conti esteri dei paesi destinatari dell'Erp potessero tornare in equilibrio¹⁰³.

IV.1.4 L'ORGANIZZAZIONE DELL'UFFICIO COMMERCIALE

Nel dicembre del 1947 gli anglo-americani autorizzarono l'istituzione a Francoforte sul Meno di una sezione addetta al commercio estero (*Abteilung für Außenhandel*) dipendente dall'agenzia economica della Bizona (la *Verwaltung für Wirtschaft*, una delle agenzie del *Wirtschaftsrat*)¹⁰⁴. Vollrath von Maltzan assunse la direzione della nuova sezione bizonale di Francoforte. Fino all'introduzione della riforma monetaria nel giugno del 1948 gli spazi di manovra a disposizione della nuova sezione restarono limitati, tuttavia si trattò di un importante segnale di cambiamento di impostazione nella politica d'occupazione anglo-americana¹⁰⁵.

Quasi contemporaneamente iniziava l'attività dell'Ufficio commerciale italiano guidato da Aldo Morante, che non a caso fu istituito a Francoforte sul Meno¹⁰⁶. La città natale di Goethe era considerata, per la presenza degli organi alleati e tedeschi della Bizona, il nuovo centro economico della Germania occidentale. Francoforte fu ritenuta dalla Direzione affari economici la città maggiormente adatta a ristabilire i contatti con le neonate amministrazioni tedesche bizonali. Tra il 1948 e il 1949 con il sostegno degli anglo-americani l'Ufficio commerciale italiano e la *Abteilung*

¹⁰¹ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

¹⁰² Si veda ad esempio il telesspresso di Grazzi n. 13923 intitolato Rapporti economici Italia-Germania, 4 maggio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, Bizona*.

¹⁰³ Si veda W. LINK, *La Germania e il Piano Marshall*, cit.; A.S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe, 1945-1951*, Cambridge, 1984, pp. 1-55; R. NEEBE, *Optionen westdeutscher Außenwirtschaftspolitik 1949-1953*, in in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 163-202. Per l'Italia si veda V. ZAMAGNI, *Una scommessa sul futuro: l'industria italiana nella ricostruzione (1946-1952)*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-50*, Milano, 1988, pp. 473-495; P.P. D'ATTORRE, *Il Piano Marshall: politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, Ivi, 497-545; R. PETRI, *Storia economica d'Italia*, cit., p. 187.

¹⁰⁴ La nuova sezione fu istituita nella zona di Frankfurt-Höchst. Cfr. F. JERCHOW, *Deutschland in der Weltwirtschaft*, cit., p. 463; C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., p. 44 e M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 392.

¹⁰⁵ Ibid.

¹⁰⁶ Sull'istituzione dell'Ufficio commerciale (ottobre 1947) cfr. capitolo III, paragrafo 4.

für Außenhandel divennero il centro di riferimento dei piani per la ripresa degli scambi italo-tedeschi.

Gli anglo-americani, autorizzando il governo italiano ad inviare un Addetto commerciale e la *Verwaltung für Wirtschaft* a formare una sezione addetta al commercio estero, crearono le premesse per la ripresa dei traffici tra i due paesi, ma a partire dal 1948 l'azione vera e propria passò progressivamente in mano a italiani e tedeschi. Nel corso del 1948 gli americani si limitarono ad appoggiare o a non intralciare la ripresa dei contatti tra i due “paesi” – tra l'Italia e la Bizona – in tale particolare settore. La Direzione affari economici e l'Ufficio commerciale svolsero la propria attività con il “patrocinio” degli americani senza avere alcun bisogno di esercitare pressioni politiche presso le ambasciate americana e inglese di Roma e nemmeno attraverso le ambasciate italiane di Londra e Washington. Queste ultime si limitarono ad aggiornare Palazzo Chigi sugli orientamenti relativi alle politica d'occupazione coordinata dai governi dove erano accreditati.

Prima della seconda guerra mondiale (e prima dell'8 settembre del 1943) la rete dei servizi commerciali italiani in Germania controllata direttamente da Roma era stata molto vasta e articolata. Nel corso degli anni Trenta con il regime fascista, secondo i rapporti della Direzione affari economici, si era verificata una costante «inflazione di uffici e di personale»¹⁰⁷. Fino al 1943, l'ambasciata italiana a Berlino contava due sezioni addette alle relazioni economiche con circa 40 funzionari impiegati. Sempre a Berlino si trovava un ufficio dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero e uno della Banca d'Italia. L'Istituto Nazionale per il Commercio Estero contava tre sedi di rappresentanza nelle città di Amburgo, Berlino e Monaco di Baviera. A Berlino c'era inoltre una rappresentanza ufficiale della Confederazione degli industriali, nonché delegazioni degli agricoltori, dei commercianti e dell'artigianato. L'elenco dei servizi commerciali italiani in Germania era chiuso, infine, dalle quattro camere di commercio nelle città di Monaco, Francoforte sul Meno, Berlino e Amburgo¹⁰⁸.

All'arrivo di Morante a Francoforte nell'autunno del 1947 non solo non era rimasto più nulla di quella rete a causa della guerra, ma la divisione della Germania in quattro zone e l'occupazione da parte di quattro diverse potenze aveva prodotto la frantumazione dell'unità economica tedesca. La conseguenza immediata delle decisioni di Potsdam era stata la moltiplicazione e la complicazione dei punti di riferimento. Il 10 dicembre in uno dei primi rapporti inviati a Palazzo Chigi Morante illustrava le numerose difficoltà che si frapponavano alla realizzazione dei progetti italiani nella ripresa degli scambi:

¹⁰⁷ Cfr. il rapporto della Dgae del 26 maggio 1947 intitolato *Servizi commerciali in Germania*, in Asmae, Dgae, Versamento “A”, cit.

¹⁰⁸ Ibid.

«Sull'importanza del mercato tedesco – scriveva l'Addetto commerciale italiano – non è il caso di spendere troppe parole, e l'attuale conferenza di Londra non è che una delle più recenti e clamorose manifestazioni della lotta che le grandi Potenze svolgono per accaparrarselo. Quanto alla mole del lavoro, basti pensare che dobbiamo essere presenti presso quattro governi alleati di zona e presso le autorità tedesche stabilite nei singoli Länder o in gruppi di essi. Dobbiamo ricostruire “ex novo” l'anagrafe delle ditte operanti sul mercato, devastata dalle distruzioni della guerra guerreggiata prima, dalle asportazioni, dalle riparazioni e dalle riforme politiche e sociali poi. Dobbiamo studiare un'economia che si presenta con caratteri antitetici da un meridiano all'altro: di tipo socialista nella zona orientale, con qualche timida tendenza social-democratica in quella britannica, con orientamenti liberal-capitalistici nella zona americana. Dobbiamo seguire la politica agraria, finanziaria, monetaria, industriale, dei trasporti, del commercio interno e con l'estero in quattro zone, che sono in realtà quattro distinti Stati. Dobbiamo aiutare i nostri connazionali, commercianti e industriali, privi oramai di qualsiasi radice in territorio tedesco, ad orientarsi nella fungaia di Enti e di norme che pullulano nella Germania di oggi. Dobbiamo ricostituire le perdute basi della nostra penetrazione commerciale nel Paese. E tutto questo, ed altro ancora, dobbiamo compiere senza alcuna efficace assistenza da parte di altri organi, perché la rete consolare si è ridotta ad un'entità esigua, perché i vari uffici statali e parastatali già esistenti sono stati disciolti, perché l'organizzazione privata è crollata senza lasciare traccia, e perché infine le Camere di commercio – dopo essersi ridotte ad un nome senza soggetto – sono state ora vietate dai Governi militari alleati [...] nel costituendo ufficio commerciale italiano in Germania si concentra in questo momento tutta la somma di speranze e di aspettative di quelli tra i nostri operatori che attendono con ansia la riapertura di questo vitale mercato»¹⁰⁹

Nonostante alcune difficoltà logistiche, Morante riuscì a reclutare un piccolo ma efficiente gruppo di funzionari che ricevette il compito di coadiuvare l'Addetto commerciale nella ripresa dei contatti con le ditte tedesche e nella preparazione di incontri con i vertici della Jeia e con la sezione commercio estero guidata da Von Maltzan. Il criterio guida nella selezione del personale dell'Ufficio commerciale fu consapevolmente individuato da Morante e dalla direzione affari Economici nell'esperienza: la priorità fu di non disperdere le competenze acquisite dai vari funzionari nel settore degli scambi italo-tedeschi durante gli anni Trenta, anche a costo di riassumere dirigenti politicamente compromessi con il fascismo ed il nazismo. La logica adottata nel caso di Ferlesch fu intenzionalmente riadoperata tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948 per la riorganizzazione della nuova sede di Francoforte incaricata di riallacciare le relazioni commerciali bilaterali. Si scelse di richiamare in servizio quei funzionari che fino al 1943 avevano occupato ruoli di spicco nella gestione del commercio italo-tedesco. Lo stesso Morante comunicò al ministero degli Esteri la necessità di procedere subito al reclutamento di tre ex segretari di camere di commercio italiane in Germania: soprattutto degli ex segretari Vittorio Francescon e Pio Favero¹¹⁰. Secondo l'Addetto commerciale la continuità del personale non rappresentava un problema politico, ma costituiva un'opportunità per lo «Stato», si trattava di un “capitale umano” irrinunciabile «per il Paese»:

«[...] per i tre impiegati addetti alle sezioni [trattati, esportazioni e importazioni], non vedo purtroppo come sia possibile conciliare le necessità di carattere tecnico con l'opportunità amministrativa di non richiamare in servizio quel

¹⁰⁹ Cfr. la relazione dell'Addetto commerciale Morante n. 002 del 10 dicembre 1947 intitolata *Organizzazione dei servizi commerciali in Germania*, in Asmae, Dgae, Versamento “A”, cit.

¹¹⁰ Ibid.

personale che faceva parte delle nostre rappresentanze all'estero prima del settembre 1943 [...] d'altra parte, la trattazione di problemi squisitamente tecnici (come, ad esempio, quello delle esportazioni italiane) non può essere affidata ad elementi generici, che non abbiano una vasta esperienza nel settore economico e padronanza assoluta delle lingue inglese e tedesca. È perciò che io mi vedo costretto a pregare codesto Ministero [...] di volermi autorizzare ad assumere, come impiegati locali, tre segretari delle disciolte Camere di commercio italiane. Si tratta di persone con una lunga pratica commerciale, la cui preparazione tecnica è costata ingenti sacrifici all'economia italiana. *Se noi disperdessimo oggi tali preziose energie, non realizzeremmo un risparmio per il nostro Paese, ma anzi rinunzieremmo ai frutti di un capitale faticosamente accumulato.* Rivolgo pertanto viva preghiera a codesto Ministero di voler esaminare con la massima comprensione la suddetta richiesta, che rappresenta la chiave di volta di tutto l'edificio e, del resto, l'unica soluzione ragionevole in questo momento»¹¹¹.

Il ministero degli Esteri accolse la richiesta dell'Addetto commerciale e così Pio Favero e Vittorio Francescon divennero i principali collaboratori di Morante a Francoforte¹¹²: il primo, già direttore della Camera di Commercio italiana di Francoforte, era addetto alle importazioni, il secondo, ex direttore della Camera di Commercio italiana di Amburgo, era addetto alle esportazioni¹¹³. Fin dall'autunno del 1946 Francescon aveva inviato a Roma diverse richieste di assunzione, presentando a proprio favore una dettagliata ricostruzione del «contegno assunto tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945»¹¹⁴. Tuttavia prima dell'arrivo di Morante a Francoforte il ministero degli Esteri aveva sempre respinto le istanze dell'ex segretario a causa dei sospetti di collaborazionismo con la Repubblica sociale che gravavano su Francescon¹¹⁵.

Le autorità alleate della Bizona non presentarono obiezioni per l'accreditamento dei funzionari proposti da Morante e dal ministero degli Esteri. Solo nell'estate del 1948 gli americani inviarono a Roma un rapporto contenente diverse informazioni sull'attività di Pio Favero in Germania prima dell'8 settembre 1943¹¹⁶. Il nuovo addetto alle importazioni, secondo il rapporto statunitense, era stato in passato un convinto nazista ed un fervente antisemita. Oltre agli incarichi di natura economica e commerciale, fino all'8 settembre, Favero aveva collaborato con le redazioni di diverse riviste naziste, traducendo per il pubblico italiano numerosi articoli incentrati sulla politica razzista del regime nazionalsocialista¹¹⁷. Il ministero degli Esteri decise comunque di non sollevare dall'incarico il collaboratore di Morante ed anche gli stessi americani, favorevoli alla ricostruzione

¹¹¹ Ibid., (corsivo mio).

¹¹² Cfr. il telesspresso n. 183/45 e il telesspresso n. 2798/587, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹¹³ Il terzo segretario proposto da Morante, l'ex direttore della Camera di commercio di Berlino, non venne infine assunto.

¹¹⁴ Si veda la lettera di Vittorio Francescon del 10 gennaio 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 7 (1947), fasc. 2: *Conferenza della Pace*.

¹¹⁵ Vittorio Francescon era nato in Germania, ad Amburgo dove aveva compiuto anche gli studi universitari. Nel 1937 divenne Segretario generale della Camera di Commercio italiana di Amburgo. Tra il 1943 e il 1945 non aveva abbandonato gli incarichi, ma secondo la stesse parole di Francescon al ministero: «[si era] limitato alla sola difesa degli interessi economici italiani [...]». Cfr. i documenti su Vittorio Francescon in *ibid.*

¹¹⁶ Si veda il telesspresso n. 2798/587 del 13 agosto 1948 in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

¹¹⁷ Ibid.

dei rapporti economici tra italiani e tedeschi, preferirono chiudere un occhio non imponendo l'allontanamento del tecnico italiano addetto alle importazioni. In seguito al "caso Favero" gli alleati occidentali in Germania non inviarono più alcun rapporto a Roma sul passato dei funzionari italiani in servizio nella Bizona.

L'inasprimento della guerra fredda, il blocco di Berlino, la lotta al comunismo, la progressiva delega di poteri agli organi tedesco-bizonali da parte degli alleati occidentali contribuirono ad una progressiva perdita di interesse degli americani ad indagare sul recente passato degli addetti italiani al commercio estero in Germania. Tuttavia, come è stato precedentemente dimostrato, fin dal 1947 – in occasione della nomina di Ferlesch – le segnalazioni alleate non si tradussero mai in esplicite richieste di revoca degli incarichi. È interessante notare, inoltre, l'assenza di comunicazioni sul passato dei rappresentanti diplomatici italiani in Germania. I casi dei «ventottisti»¹¹⁸ Guglielmo Arnò¹¹⁹, Vitale Gallina, Roberto Chastel¹²⁰ e i complessi legami del primo ambasciatore italiano presso la Repubblica federale, Francesco Babuscio Rizzo, con i vertici del regime fascista non destarono mai l'interesse delle autorità delle potenze alleate¹²¹.

IV.1.5 GLI SVILUPPI TEDESCO-OCCIDENTALI E IL PRIMO ACCORDO COMMERCIALE TRA L'ITALIA E LA BIZONA

Il 1948 fu, come è noto, l'anno in cui l'ipotesi della divisione della Germania divenne rapidamente una realtà concreta. Nelle zone occidentali e in quella orientale le potenze di occupazione intrapresero una serie di decisioni che portarono nel giro di un anno alla formazione di

¹¹⁸ L'espressione indicava quel gruppo di funzionari inserito nei ruoli del ministero degli Esteri senza concorso, ma per motivi politici allo scopo di fascistizzare il dicastero degli Esteri. Cfr. capitolo II, paragrafo 2. Si veda anche M. CONCIATORI, *1943. La diplomazia italiana dopo l'8 settembre*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1990, 2, pp. 199-234; E. SERRA, *La diplomazia italiana dopo il 1943 tra rottura e continuità*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 73-86; F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia fascista*, Bologna, 1993; ID., *La diplomazia italiana dagli «anni del consenso» al crollo del regime*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal consenso alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, 1996, pp. 125-148; D. IVONE, *Raffaele Guariglia e la diplomazia epurata, 1944-1946. Un oscuro capitolo della storia dell'Italia post-fascista*, Napoli, 2002; A. VARSORI, *Continuità e discontinuità nella diplomazia italiana*, in U. DE SIERVO, S. GUERRIERI, A. VARSORI, *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni. Atti del Convegno Roma, 17-18 ottobre 2002*, Roma, 2004, pp. 155-172; H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, 2004, (ed. or. *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien, 1943 bis 1948*, München, 1996), p. 249; ID., *Die Anfänge der politischen Säuberung in Italien 1943-1945. Eine Analyse des Office of Strategic Services*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 38, 1, 1990, pp. 141-190. Per una valutazione dall'interno delle continuità e delle rotture cfr. il saggio dell'ex ambasciatore italiano S. ROMANO, *Diplomazia nazionale e diplomazia fascista: continuità e discontinuità*, in «Affari Esteri», 1984, 16, pp. 440-454.

¹¹⁹ Guglielmo Arnò era stato l'osservatore italiano in Germania durante i processi contro le alte cariche del regime nazionalsocialista. Cfr. capitolo II, paragrafo 2 e paragrafo 4.

¹²⁰ Roberto Chastel fu inviato come console a Francoforte sul Meno nel 1950.

¹²¹ Tutti i diplomatici citati erano formalmente accreditati presso organi controllati esclusivamente da anglo-americani. Nel novembre del 1949 Babuscio Rizzo fu accreditato presso l'Alta commissione alleata per la Germania.

due stati separati¹²². Dopo l'ampliamento di poteri concesso dagli anglo-americani al Consiglio economico di Francoforte nel febbraio del 1948, le tre potenze occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) si riunirono a Londra (23 febbraio-6 marzo 1948) per la prima delle conferenze sul problema della Germania senza la partecipazione dell'Unione Sovietica¹²³. Il 26 febbraio Olanda, Belgio e Lussemburgo si unirono alle "tre grandi potenze" riunite a Londra per le consultazioni sulla Germania¹²⁴. Due furono le decisioni particolarmente importanti che il gruppo delle "sei potenze" raggiunse sul futuro delle zone di occupazione occidentali: in primo luogo, l'approvazione dell'inclusione delle tre zone nei programmi d'aiuto del Piano Marshall (decisione ufficializzata il 1° giugno 1948 durante la seconda fase delle riunioni di Londra); in secondo luogo l'implicita dichiarazione, attraverso un comunicato studiato *ad hoc* per non rompere completamente i rapporti con l'Unione Sovietica, di costituire un governo della Germania occidentale¹²⁵. La nuova

¹²² Poiché la ripresa delle relazioni italo-tedesche avvenne sostanzialmente con le zone e con i dirigenti tedeschi occidentali, gli sviluppi della zona d'occupazione sovietica non saranno dettagliatamente esaminati nel corso dei paragrafi successivi. Secondo Ulrich Mählert, Stalin fin dalla fine della seconda guerra mondiale mirava ad una politica sulla Germania finalizzata all'obiettivo di una neutralizzazione militare della stessa. Da un punto di vista strategico-militare l'ex Reich non avrebbe più dovuto rappresentare un pericolo per l'Unione Sovietica e il suo sistema. Nello stesso tempo Stalin voleva impedire che l'enorme potenziale economico-industriale tedesco finisse interamente o in massima parte sotto il controllo delle potenze occidentali e capitalistiche. Tuttavia, continua Mählert: «questo fu esattamente ciò che accadde [tra il 1948 e il 1949]. L'obiettivo minimale era quello di una Germania neutrale, non ostile nei confronti dell'Unione Sovietica, una democrazia borghese nella quale i comunisti avrebbero dovuto partecipare alla gestione del potere. Su questa base si decise infine di mirare all'obiettivo massimale, che nel 1945 sembrava fuori portata: l'affermazione del proprio modello politico anche in Germania [...]». Dopo che nelle zone occidentali la strada verso la formazione di un nuovo governo iniziò a prendere forma sotto la regia degli anglo-americani, la contraddittoria politica tedesca dell'Unione Sovietica, che cercava di realizzare una nuova Germania come stato neutrale e cuscinetto fra i due sistemi trasferendo contemporaneamente il modello sovietico nella propria zona di occupazione, entrò in crisi ed iniziò ad affermarsi l'idea di trasformare almeno la propria zona di occupazione in un "bastione contro l'occidente". Cfr. U. MÄHLERT, *La DDR. Una storia breve*, Milano, 2009, (ed. or. *Kleine Geschichte der DDR*, München, 2007⁵), pp. 17-49, qui pp. 17-18; H. WEBER, *Geschichte der DDR*, München, 1985, pp. 21-46. Cfr. anche B. BONWETSCH, G. BORDJUGOV, *Stalin und die SBZ. Ein Besuch der SED-Führung in Moskau vom 30. Januar – 7. Februar 1947*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 2, 42, 1994, pp. 279-303; F. ZSCHALER, *Die vergessene Währungsreform. Vorgeschichte, Durchführung und Ergebnisse der Geldumstellung in der SBZ 1948*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 45, 1, 1997, pp. 191-223; J. LAUFER, *Die UdSSR und die deutsche Währungsfrage 1944-1948*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 4, 46, 1998, pp. 455-485; A. STEINER, *Condizioni di partenza, sistema economico e sviluppo. La storia economica della DDR alla luce dell'ultimo ventennio di studi*, in M. MARTINI, T. SCHAARSCHMIDT (a cura di), *Riflessioni sulla DDR. Prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo. Atti della LII Settimana di studio «Prospettive internazionali e multidisciplinari vent'anni dopo la caduta del Muro»*, Trento, 13-16 ottobre 2009, Bologna, 2011, pp. 221-229.

¹²³ Cfr. H. GRAML, *Die Deutsche Frage*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 281-374, qui pp. 373-374. Si veda inoltre la raccolta di documenti ufficiali curata da B. RUHM VON OPPEN, *Documents on Germany under Occupation, 1945-1955*, London, 1955.

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ La conferenza a sei di Londra si svolse in due fasi: dal 23 febbraio al 6 marzo 1948 e dal 20 aprile al 2 giugno 1948. Durante la seconda fase, il 1° giugno 1948 fu confermato l'inserimento della Germania occidentale nell'Oece (l'Organizzazione per la cooperazione economica europea). Gli anglo-americani riuscirono a strappare l'assenso francese sui piani per le tre zone occidentali. Il relativo isolamento della piccola zona di occupazione francese si avviava alla conclusione. Tra aprile e giugno i sei confermarono il proposito di creare un ente internazionale per il controllo della Ruhr, che non doveva implicare la separazione politica della regione dal resto della Germania. Il proposito di promuovere la creazione di un governo tedesco occidentale avveniva attraverso la raccomandazione rivolta ai governatori militari delle tre zone occidentali di prendere contatti con i presidenti dei Länder occidentali affinché fosse convocata un'assemblea costituente per l'elaborazione di una Costituzione da sottoporre in seguito all'approvazione dei Länder. La condizione posta dalle potenze occidentali ai tedeschi trovava espressione nell'obbligo

sistemazione dei territori tedesco-occidentali non implicava tuttavia la fine del regime di occupazione. Il problema della sicurezza era affrontato attraverso la conferma degli anglo-franco-americani di non procedere al ritiro delle proprie forze armate dalla Germania e di continuare il controllo sul potenziale militare tedesco¹²⁶.

Le reazioni sovietiche ai nuovi sviluppi internazionali sulla questione tedesca non si fecero attendere. L'otto marzo 1948 una nota dell'Unione Sovietica affermava come la stessa Conferenza di Londra rappresentasse una violazione degli accordi di Potsdam e costituisse un atto di smembramento della Germania allo scopo di includere le tre zone degli anglo-franco-americani nel blocco occidentale¹²⁷. Il 13 marzo la stampa sovietica annunciava il riordinamento della Commissione economica istituita all'interno della zona controllata dall'Armata Rossa¹²⁸. Non appena, infine, fu chiaro il senso e lo scopo delle discussioni di Londra, i rappresentanti sovietici decisero di abbandonare la Commissione alleata di controllo (20 marzo 1948), istituita tre anni prima, nel 1945, in seguito agli accordi della Conferenza di Potsdam come organo della suprema autorità in Germania¹²⁹.

I rapporti tra le due "superpotenze" in merito al problema tedesco subirono un'ulteriore deterioramento in seguito all'introduzione della riforma monetaria il 20 giugno 1948. Il nuovo marco avviava la fusione economica delle tre zone occidentali e al contempo prefigurava la realizzazione di un'unica entità politica tedesca-occidentale. Pochi giorni dopo, il 24 giugno, la riforma valutaria fu estesa ai settori occidentali della città di Berlino. Questa scelta apriva, come è noto, una drammatica crisi nei rapporti internazionali tra Est ed Ovest. L'Unione Sovietica, infatti, mise in atto il blocco delle vie d'accesso terrestri alla città di Berlino Ovest, dichiarando di voler interrompere così la realizzazione della riforma monetaria nella parte occidentale della città,

di impostare l'impianto costituzionale sui principi federalisti. Per quanto riguarda questa fase della costruzione della Repubblica federale cfr. T. ESCHENBURG, W. BENZ, *Der Weg zum Grundgesetz*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 459-514, qui pp. 459-462; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 45-50; H.J. YASAMEE, *Großbritannien und die Westintegration der Bundesrepublik 1948-1951*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 535-560; R. GIRAULT, *Der kulturelle Hintergrund der französischen Integrationspolitik*, Ivi, pp. 561-576; H. AUERBACH, *Die europäische Wende der französischen Deutschlandpolitik 1947/48*, Ivi, pp. 577-591; H.P. SCHWARZ, *Die Eingliederung der Bundesrepublik in die westliche Welt*, Ivi, pp. 593-612.

¹²⁶ Il *Military Security Board* era l'apposito ente alleato istituito per il controllo sul potenziale militare tedesco occidentale. Cfr. T. ESCHENBURG, W. BENZ, *Der Weg zum Grundgesetz*, cit.

¹²⁷ Ibid. U. MÄHLERT, *La DDR*, cit.; H. WEBER, *Geschichte der DDR*, cit. Il governo italiano fu informato degli sviluppi della politica sovietica in Germania da un lungo rapporto dell'ambasciatore Brosio. Cfr. il rapporto di Brosio n. 732/156 intitolato *Aspetti generali e contingenti della politica sovietica in Germania*, 3 aprile 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15 (1948), fasc. 5: *Atteggimento dei Quattro di fronte al problema tedesco*.

¹²⁸ Ibid.

¹²⁹ Il rappresentante sovietico della Commissione alleata di controllo Sokolovskij chiese di sottoporre alla Commissione le decisioni prese dai sei a Londra. Al rifiuto degli occidentali l'Unione Sovietica decise di abbandonare la Commissione che in seguito non venne più convocata. Cfr. Ibid.; H. WEBER, *Geschichte der DDR*, München, 1985, p. 159; U. MÄHLERT, *La DDR*, cit., p. 35.

puntando, però, al contempo all'inclusione dell'intera Berlino nella propria sfera di influenza in caso di ritiro delle forze alleate occidentali¹³⁰.

Il governo e la diplomazia italiana svolsero il semplice ruolo di spettatori degli avvenimenti tedeschi e dell'escalation internazionale. L'Italia rimase sostanzialmente all'oscuro dei dettagli dei piani anglo-americani sul futuro della Germania. I rapporti provenienti dalle ambasciate italiane a Londra e a Washington nella prima metà del 1948 annunciavano la decisa volontà di quei governi di accelerare i programmi per la formazione di un'entità politica tedesca ad Ovest separata dalla zona di occupazione orientale, ma restavano piuttosto vaghi sui particolari e sui tempi precisi di quei progetti¹³¹. Il governo italiano era al corrente degli obiettivi generali degli alleati occidentali, ma non conosceva le forme, i tempi e i dettagli dei piani per la realizzazione di quegli stessi obiettivi. Anche i rappresentanti italiani nella Bizona e nella zona di occupazione francese non furono in grado di fornire al governo di Roma maggiori informazioni rispetto ai comunicati degli ambasciatori accreditati presso i governi delle grandi potenze¹³².

Le fonti a disposizione evidenziano tuttavia una generale identità di vedute della diplomazia italiana sull'improbabilità dello scoppio di una guerra tra Stati Uniti ed Unione Sovietica a causa dei contrasti sulla sistemazione della Germania¹³³. Il console a Zurigo Maurilio Coppini¹³⁴ già alla fine di marzo in un rapporto segreto riferiva a De Gasperi che le reazioni sovietiche alla «Conferenza dei sei» di Londra non miravano alla guerra con l'Occidente, ma ad una soluzione di compromesso:

«Sono perfettamente dell'avviso – scriveva Coppini il 22 marzo 1948 – che non sia né opportuno né tanto meno esatto sottovalutare l'importanza e la forza dell'Armata sovietica e dei suoi eventuali alleati; la valutazione deve essere fatta però in confronto alla capacità degli Stati Uniti, allo slancio di ripresa ed alla possibilità sua di neutralizzare e di annullare entro un periodo più o meno lungo di tempo l'inevitabile iniziale successo dei russi in Europa. Questa

¹³⁰ U. MÄHLERT, *La DDR*, cit., pp. 35-36; W. BENZ, *Berlin*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 447-458; R. FRITSCH-BOURNAZEL, *Mourir pour Berlin? Die Wandlung der französischen Ost- und Deutschlandpolitik während der Blockade 1948/49*, in «Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte», 1, 35, 1987, pp. 171-192; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 40-43.

¹³¹ Si vedano i rapporti inviati a Roma nella prima metà del 1948 dall'ambasciatore a Washington Tarchiani, dall'ambasciatore a Londra Tommaso Gallarati Scotti e dall'ambasciatore a Parigi Pietro Quaroni in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 14 (1948), fasc. 2: *Reazioni al fallimento della Conferenza di Londra*; fasc. 3: *Conversazioni di Londra a «tre»*; fasc. 4: *Conferenza di Londra a «sei»*. Si veda inoltre la Busta 15 (1948), fasc. 5: *Atteggimento dei Quattro di fronte al problema tedesco*.

¹³² Ibid.; Busta 15 (1948), fasc. 6: *Costituzione Stato Germania Occidentale e Statuto di Occupazione*.

¹³³ Cfr. il rapporto di Brosio n. 732/156, cit.; e i rapporti di Quaroni, Tarchiani e Gallarati Scotti della primavera del 1948 in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 14 (1948), fasc. 3: *Conversazioni di Londra a «tre»*; fasc. 4: *Conferenza di Londra a «sei»*; fasc. 5: *Atteggimento dei Quattro di fronte al problema tedesco*.

¹³⁴ Il Console italiano a Zurigo Maurilio Coppini era uno dei diplomatici italiani in missione fuori dalla Germania a cui De Gasperi aveva direttamente richiesto di seguire gli sviluppi della situazione tedesca per conto della Presidenza del consiglio. Cfr. capitolo III, paragrafo 4.

valutazione è fatta con tutta certezza dal Governo sovietico che non ha, a mio avviso, nessuna intenzione di giungere ad un conflitto armato ma tende a creare le premesse per giungere ad un accordo bilaterale con gli Stati Uniti»¹³⁵.

Le scarse informazioni in possesso del governo italiano sulla strategia delle grandi potenze circa il futuro della Germania erano compensate da un continuo aggiornamento sull'attività degli organi tedeschi addetti all'amministrazione economica della Bizona. Nella primavera del 1948, grazie all'attività dell'Ufficio commerciale, gli sviluppi e gli ampliamenti di poteri che investirono il Consiglio economico di Francoforte furono costantemente registrati e comunicati a Roma. Un passaggio molto seguito fu l'avvicendamento, avvenuto il 2 marzo 1948, del direttore dell'Agenzia economica bizonale, la *Verwaltung für Wirtschaft*¹³⁶. L'elezione di Ludwig Erhard (su proposta del partito liberale) alla guida dell'economia della Bizona al posto del dimissionario Johannes Semler (Csu), costituì una svolta non solo per l'attività del Consiglio economico di Francoforte, ma anche per il futuro ordinamento della politica economica tedesca-federale¹³⁷. Poco dopo l'assunzione della nuova carica, Erhard organizzò un consiglio scientifico (*wissenschaftlicher Beirat*) composto in gran parte dai più importanti esponenti della «scuola di Friburgo»¹³⁸ e divenne promotore di una

¹³⁵ Cfr. il rapporto di Coppini n. 3130/130, segreto, 22 marzo 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 12 (1948), fasc. 1: *Informazioni fiduciarie sulla Germania da Zurigo*. Tra i rappresentanti italiani all'estero più attenti ai problemi sull'assetto della Germania solo De Michelis (console a Basilea), il 16 aprile 1948, scriveva in tono allarmato a Roma: «Che la guerra alla fine possa essere evitata, nessuno lo crede più a Berlino; si è arrivati alla conclusione che nel migliore dei casi essa possa essere differita di cinque anni. Ma in un modo o nell'altro dovrà scoppiare, anche se nell'immediato futuro si dovesse raggiungere un accomodamento provvisorio [...]». Cfr. il telespresso n. 16/13776/c del 16 aprile 1948, in *Ibid.*

¹³⁶ Cfr. la documentazione conservata in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 14 (1948), fasc. 1: *Situazione economica*.

¹³⁷ Fin dall'istituzione del Consiglio economico di Francoforte i socialdemocratici della Spd diedero la priorità al ruolo politico dell'opposizione, lasciando la guida delle principali agenzie bizonali del *Wirtschaftsrat* a personalità dei partiti borghesi o, comunque, da questi ultimi appoggiati come nel caso di Ludwig Erhard (proposto dal partito liberale). Cfr. W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte*, cit., p. 46; W. BENZ, *Vorform des »Weststaats«*, cit., pp. 402-406; ID., *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 421-446, qui pp. 421-429; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., p. 141-146; H.A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, secondo volume di, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, Roma, 2004, (ed. or. *Deutsche Geschichte vom Dritten Reich bis zur Wiedervereinigung*, in, *Der lange Weg nach Westen*, Bonn, 2002), p. 145.

¹³⁸ Scuola di economisti fondata da Walter Eucken (1891-1950) a Friburgo nella seconda metà degli anni Trenta, conosciuti anche come «ordoliberali» dal nome della rivista "Ordo" fondata da Eucken nel 1936. Esiste oggi un'ampia letteratura sulla scuola economica di Friburgo, sull'ordoliberalismo e le influenze di Eucken su Ludwig Erhard e nella formazione di quella che in seguito, alla metà degli anni Cinquanta, sarà definita da Alfred Müller-Armack «soziale Marktwirtschaft»: economia sociale di mercato. Si vedano le opere di Eucken: W. EUCKEN, *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, Jena, 1940; ID., *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Bern 1952. Cfr. anche W. ABELSHAUSER, *Dall'economia di guerra al miracolo economico*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 195-210; ID., *Deutsche Wirtschaftsgeschichte seit 1945*, Bonn, 2005, pp. 89-105; B. LÖFFLER, *Soziale Marktwirtschaft und administrative Praxis. Das Bundesministerium unter Ludwig Erhard*, Stuttgart, 2002; R. PTAK, *Vom Ordoliberalismus zur Sozialen Marktwirtschaft. Stationen des Neoliberalismus in Deutschland*, Opladen, 2004; A. NÜTZENADEL, *Stunde der Ökonomen. Wissenschaft, Politik und Expertenkultur in der Bundesrepublik 1949-1974*, Göttingen, 2005, pp. 25-62. In italiano si veda il saggio di R. PETRI, *Le scelte di politica economica nella Germania occidentale*, in M. CAU, *L'Europa di De Gasperi e Adenauer*, cit., pp. 133-154.

politica economica apertamente liberista¹³⁹. In particolare, Erhard e i suoi collaboratori furono contrari ad un'eventuale applicazione all'interno della Bizona delle politiche economiche di stampo keynesiano come strumento per il ripristino dell'equilibrio economico e produttivo. L'ottica adottata considerava, infatti, inscindibile la relazione logica che univa economia libera e democrazia da un parte, ed economia di stato e dittatura dall'altra¹⁴⁰. Il 21 aprile del 1948, sette settimane dopo la sua elezione, Erhard tenne il discorso d'insediamento davanti ai rappresentanti del Consiglio Economico; la linea programmatica del nuovo direttore dell'economia bizonale non presentava incertezze sui punti centrali per uscire dalla crisi e dal mercato nero: solo la riforma monetaria e il Piano Marshall, dichiarò Erhard, potevano assicurare il rilancio economico della Bizona¹⁴¹.

Morante e Relli furono i rappresentanti italiani in Germania più attenti alle conseguenze derivanti dalla nomina di Erhard. Nella prospettiva dell'Ufficio commerciale il nuovo direttore del «ministero economico della Bizona» (come spesso veniva definita la *Verwaltung für Wirtschaft*) grazie «al moderno liberalismo professato» avrebbe facilitato da parte tedesca l'opera di ripresa delle relazioni economiche e commerciali italo-tedesche¹⁴². Politicamente, il console Relli individuava, invece, nell'elezione di Erhard il segnale del tramonto delle idee di «ispirazione laburista» all'interno della Bizona, a vantaggio di una politica economica di chiaro «indirizzo liberista»¹⁴³.

Negli stessi mesi in cui aumentava la tensione tra Est e Ovest sul futuro assetto della Germania, gli americani garantirono al governo De Gasperi i primi successi commerciali con la Bizona attraverso la sospensione del divieto sull'importazione di generi ortofrutticoli della lista "A". Tra il 6 e il 10 aprile del 1948, pochi giorni prima delle elezioni politiche italiane, una delegazione guidata dal Direttore generale della Jeia, l'americano William John Logan, si recò a Roma per discutere a Palazzo Chigi di un allargamento dello scambio di merci con la Bizona¹⁴⁴. In seguito ai

¹³⁹ W. BENZ, *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, cit., pp. 424-432; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 152-156; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 120-129; A.C. MIERZEJEWSKI, *Ludwig Erhard. Der Wegbereiter der Sozialen Marktwirtschaft*, München, 2006, pp. 104-117.

¹⁴⁰ Ibid.

¹⁴¹ W. BENZ, *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, cit., p. 430.

¹⁴² Cfr. il rapporto di Morante n. 11601 del 29 aprile 1948, in Asmae, Dgae, Versamento "B", Busta 72.

¹⁴³ Si veda il *notiziario economico tedesco* di Relli n. 3952/283 del 21 maggio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone di occupazione: Bizona*. In agosto il console Relli confermava la sua opinione sull'affermazione degli indirizzi liberisti nella Germania occidentale, anche perché appoggiati dagli Stati Uniti: «Come ebbi altre volte occasione di osservare, la sempre maggiore parte che gli Stati Uniti prendono agli eventi europei e germanici in particolare, lascia prevedere un'evoluzione della vita economica di questa parte della Germania in senso liberista, anche contro le resistenti interne od esterne che sono alimentate da interessi o ideologie d'oltre Manica». Cfr. il *telespresso* n. 7223/538 del 21 agosto 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 12, cit.

¹⁴⁴ La missione della Jeia a Roma dell'aprile 1948 è dettagliatamente ricostruita in M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 408.

negoziati il governo italiano si assicurò l'esportazione di prodotti agricoli per un valore pari a 10 milioni di dollari¹⁴⁵. Per la prima volta dalla fine della guerra l'Italia riusciva ad ottenere un aumento considerevole delle agognate esportazioni ortofrutticole.

La conclusione di un accordo commerciale economicamente rilevante con la diretta partecipazione dei dirigenti tedeschi della *Abteilung für Außenhandel* rimaneva l'anello mancante degli obiettivi italiani.

Prima della riforma monetaria Morante e von Maltzan riuscirono a stabilire criteri meno rigidi per le autorizzazioni ai viaggi d'affari tra l'Italia e la Bizona¹⁴⁶. L'obiettivo era di favorire nuovi contatti diretti tra le ditte italiane e tedesche importatrici ed esportatrici e stabilire così in determinati rami della produzione una collaborazione con le industrie italiane in vista della piena ripresa degli scambi¹⁴⁷. Solo dopo l'introduzione della riforma monetaria nelle tre zone d'occupazione occidentali iniziarono i lavori per un primo accordo commerciale tra l'Italia e la Germania (occidentale). Dopo il giugno 1948 gli anglo-americani istituirono, infatti, procedure meno rigide a favore dell'*Abteilung für Außenhandel*. Fu abbandonata la limitazione degli scambi ai soli prodotti considerati essenziali e fu avviata anche la graduale rimozione della clausola dollaro, ma soprattutto i dirigenti tedeschi furono autorizzati a prendere parte ai negoziati per conto della Jeia, che conservava il diritto di approvazione e la firma finale di tutti i contratti¹⁴⁸.

Agli inizi di luglio del 1948 si svolse il primo incontro tra Morante e von Maltzan per l'avvio di un negoziato commerciale tra l'Italia e la Bizona. Il rappresentante dell'Ufficio commerciale ed il direttore della sezione Commercio estero della *Verwaltung für Wirtschaft* furono i principali artefici delle trattative. Il 3 settembre del 1948, dopo circa due mesi di discussioni, il Direttore generale aggiunto degli affari Economici Lanza D'Ajeta¹⁴⁹, a nome del governo italiano, e un delegato della Jeia firmavano a Francoforte sul Meno gli «Accordi fra il governo italiano e le autorità di

¹⁴⁵ Ibid.

¹⁴⁶ Si vedano i rapporti di Morante della primavera 1948 in Asmae, Dgae, Versamento "A", 1942-1948, Busta 197 (1948). Le autorizzazioni erano rilasciate per un periodo di tempo prestabilito. Si consideri inoltre che la situazione giuridica era resa ancora più complicata dalla circostanza che per la legislazione italiana restò in vigore fino al 1950 lo stato di guerra con la Germania, risalente alla dichiarazione di guerra del governo Badoglio al Terzo Reich del 13 ottobre 1943.

¹⁴⁷ Ibid.

¹⁴⁸ Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., pp. 93-94; C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., pp. 61-68; M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., pp. 418-419.

¹⁴⁹ Blasco Lanza D'Ajeta dei principi di Trabia già durante il fascismo era stato destinato agli affari tedeschi. Nel 1944 era stato oggetto di un procedimento di epurazione da parte della Commissione addetta all'epurazione del ministero degli Esteri. Lanza D'Ajeta apparteneva, insieme a Babuscio Rizzo, al gruppo di funzionari giovanissimi (D'Ajeta aveva intrapreso la carriera diplomatica nel 1932) che nel corso degli anni Trenta grazie alla vicinanza politica al regime e all'amicizia con Ciano raggiunsero in pochissimi anni i più alti gradi della carriera. Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Blasco Lanza D'Ajeta*.

occupazione anglo-americane in Germania in materia commerciale e di pagamento»¹⁵⁰. Il negoziato conseguiva notevoli risultati nel campo della ricomposizione dei rapporti commerciali bilaterali tra l'Italia e l'intera Germania occidentale.

Il testo dell'accordo prevedeva, infatti, un'estensione degli scambi ai *Länder* della zona d'occupazione francese nel momento in cui quest'ultima sarebbe stata integrata nella Bizona. Inoltre il testo dell'accordo conteneva un'esplicita dichiarazione che mirava apertamente alla ripresa di contatti diretti tra esportatori ed importatori privati italiani e tedeschi:

«Dopo la fusione delle Zone Americana ed Inglese di Occupazione in Germania con la Zona di Occupazione Francese – recitava il documento –, e non appena ciò sia praticamente effettuabile, la Commissione Mista si riunirà per estendere le disposizioni del presente Accordo alle importazioni ed alle esportazioni da e verso la zona francese. Le parti contraenti cercheranno di incoraggiare il contatto diretto fra gli operatori commerciali interessati agli scambi di merci e servizi fra l'Italia e le Zone Americana ed Inglese di Occupazione in Germania, allo scopo di ristabilire il normale scambio di tali merci e servizi ed accelerare il movimento delle merci [...]»¹⁵¹.

Il volume complessivo e la tipologia delle merci scambiate superavano di gran lunga il precedente accordo del luglio 1947. Con il trattato del 3 settembre, infatti, l'Italia esportava merci per un valore pari a 56 milioni di dollari ed importava dalla Bizona circa 51 milioni di dollari di prodotti¹⁵². Il trattato rappresentò un vero e proprio successo. Il volume degli scambi superava in entrambi i sensi la cifra di 50 milioni di dollari e con i soli prodotti alimentari l'Italia riusciva ad esportare merci per più di 12 milioni di dollari. I negoziati furono valutati positivamente da italiani, tedeschi e alleati angloamericani. Particolarmente soddisfatto si dimostrò l'Addetto commerciale Aldo Morante che il 17 settembre sulla base dei risultati raggiunti inviò a Roma un lungo resoconto sullo stato dei rapporti commerciali italo-tedeschi, smentendo allo stesso tempo le fosche previsioni esposte da Gallina nel gennaio precedente circa la capacità di ripresa degli scambi fra i due paesi¹⁵³:

«Non è superfluo ricordare – scriveva Morante – che il volume degli scambi italo-tedeschi si aggirava nel 1937 sui 200 milioni di dollari, di cui soltanto una parte convergeva sui territori che oggi compongono la cosiddetta Bizona. Si stima che, nello stesso anno, le attuali zone inglese e americana partecipassero agli scambi con l'estero dell'intero Reich in ragione del 52%, contro l'8% della zona francese e il 30 della zona russa e di Berlino. [...] Da ciò si ha che il valore delle merci scambiate tra l'Italia ed i territori facenti parte dell'odierna Bizona non era molto superiore, nel 1937, a quello fissato dal recente accordo [...]. [Positiva] è del resto l'impressione di tutti gli ambienti alleati e tedeschi, che continuano a commentare con favore la conclusione del primo accordo commerciale post bellico con il nostro Paese. In

¹⁵⁰ Cfr. il documento intitolato *Accordi fra il governo italiano e le autorità di occupazione anglo-americane in Germania in materia commerciale e di pagamento*, Francoforte sul Meno, 3 settembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 16 (1948), fasc. 2: *Conclusioni trattative commerciali con la Bizona*.

Allo stesso tempo tale accordo sostituiva il trattato per il commercio tra l'Italia e la Bizona firmato nel luglio del 1947.

¹⁵¹ Ibid.

¹⁵² Ibid.

¹⁵³ Cfr. il telegiornale di Gallina n. 183/45, del 19 gennaio 1945, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*. Il documento è stato esaminato nel capitolo III, paragrafo 5.

particolare viene messo in rilievo che l'accordo, sia come volume complessivo degli scambi, sia come composizione di essi, supera le più ottimistiche previsioni, e rappresenta indubbiamente un punto fermo nella via per il ripristino di più soddisfacenti condizioni di vita per la popolazione tedesca»¹⁵⁴.

Il contributo della sezione commercio estero della *Verwaltung für Wirtschaft* rappresentava per i tedeschi una prova concreta della lenta e graduale ripresa di autonomia in uno dei campi più delicati: il rapporto con paesi esteri. L'8 settembre 1948, von Maltzan, in qualità di rappresentante dell'amministrazione tedesca bizonale, inviava all'addetto commerciale italiano una cordiale lettera di ringraziamento all'Italia, nella quale, partendo dall'ottimo risultato di questi primi accordi, auspicava per il futuro una più forte ripresa degli scambi commerciali tra italiani e tedeschi:

«Ho vivamente accolto la riuscita di questo primo importante accordo italo-tedesco come inizio di un'auspicabile forte ripresa di scambi di merci (*Warenaustausches*) tedesco-italiani, e vorrei non mancare di esprimere i miei più sinceri ringraziamenti per gli sforzi che Lei ha sostenuto nell'evoluzione del trattato con l'unico scopo di una felice conclusione dell'accordo»¹⁵⁵.

Maximiliane Rieder non considera particolarmente significativa la partecipazione della sezione guidata da von Maltzan alle trattative siglate il 3 settembre 1948¹⁵⁶. I funzionari della Jeia intervennero spesso nel corso dei negoziati, tuttavia la lettera citata costituisce il primo esempio del secondo dopoguerra di comunicazione ufficiale da parte di un'istituzione tedesca bizonale ad un rappresentante del governo italiano. Si tratta inoltre di una prova concreta dell'importanza attribuita dai tedeschi alla conclusione dell'accordo.

Nell'ottobre dello stesso anno una circolare della Direzione generale affari economici attestava che per l'Italia gli accordi con la Bizona si collocavano, per importanza e volume, al secondo posto tra quelli con i paesi europei, dopo quelli con la Gran Bretagna, ma prima di quelli con la Francia¹⁵⁷. Esaminando più da vicino le conseguenze dell'accordo del settembre 1948 risulta importante evidenziare che l'Italia riuscì in primo luogo a ripristinare, dopo anni di interruzione, i primi importanti traffici commerciali con la Germania e in secondo luogo si assicurò considerevoli quantità di materie prime (specialmente carbone) necessarie alla ripresa dell'attività industriale del

¹⁵⁴ Rapporto n. 8183, 17 settembre 1948, Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 16 (1948), fasc. 2: *Conclusioni trattative commerciali con la Bizona*.

¹⁵⁵ La traduzione dal tedesco è a cura dell'autore. Cfr. la lettera inviata dal Capo della Direzione Generale del Commercio estero bizonale, Dr. Vollrath von Maltzan, all'Addetto Commerciale in Germania, 8 settembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 16 (1948), fasc. 2: *Conclusioni trattative commerciali con la Bizona*.

¹⁵⁶ Cfr. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen*, cit., p. 409.

¹⁵⁷ Rapporto n. 42/05227/503, Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

paese¹⁵⁸, assumendo contemporaneamente una posizione creditoria nei confronti della Bizona (equivalente a quasi 5 milioni di dollari)¹⁵⁹.

L'accordo commerciale con la Bizona si inseriva lungo una scia di analoghi risultati positivi raggiunti dall'Italia alla fine del 1948 nell'ambito del commercio estero¹⁶⁰. Alcuni storici hanno evidenziato, infatti, che proprio nella seconda metà del 1948 l'Italia, grazie all'incremento delle esportazioni, registrò un forte aumento di riserve valutarie, al punto da costringere l'Eca (*Economic Cooperation Administration*, la commissione preposta a determinare l'entità della quota di merci spettante ad ogni singolo paese beneficiario degli aiuti ERP) a ridurre gli aiuti all'Italia per l'anno 1949¹⁶¹.

Poche giorni dopo la firma dell'accordo, Ludwig Erhard promosse l'avvio di un nuovo programma di scambi tra l'Italia e la Bizona¹⁶². In particolare l'obiettivo del direttore della *Verwaltung für Wirtschaft* consisteva nel ripristinare il traffico dei beni di consumo non essenziali tra i due paesi (anche beni di lusso), che non erano stati inseriti nel negoziato del 3 settembre. Le prime notizie sulle trattative in corso furono inviate a Roma da Morante il 10 settembre 1948; il rapporto dell'Addetto commerciale italiano evidenziava soprattutto il coinvolgimento dei dirigenti tedeschi:

«Dell'iniziativa – scriveva Morante – si è fatto recentemente portavoce non solo il capo dell'ufficio commercio estero, von Maltzan, ma addirittura il direttore dell'economia nell'Amministrazione bizonale, Prof. Erhardt [sic], il quale, in una conferenza-stampa, ha citato l'Italia e il Belgio come i Paesi che potrebbero mettere rapidamente a disposizione gli ingenti quantitativi di beni di consumo di cui la Bizona ha bisogno [...]»¹⁶³

Gli incontri tra il personale dell'Ufficio commerciale italiano e dirigenti tedeschi per la conclusione di questo secondo accordo ricoprono un ruolo molto importante nella prospettiva della presente ricerca. Per la prima volta dalla fine della guerra, infatti, i negoziati partivano

¹⁵⁸ La maggior parte delle importazioni italiane previste dall'accordo, 30 milioni di dollari su 51 complessivi, consisteva in materie prime necessarie alla ripresa produttiva dell'industria italiana: carbone, minerale di ferro e rottame (l'Italia era in Europa la maggiore importatrice di rottame, in quanto una percentuale molto elevata dell'acciaio italiano proveniva dalla lavorazione del rottame nei forni elettrici). Cfr. *Accordi fra il governo italiano e le autorità di occupazione anglo-americane in Germania in materia commerciale e di pagamento*, cit.

¹⁵⁹ Con l'accordo, infatti, l'Italia esportava in Germania più di quanto importava dalla Bizona: merci pari a 56 milioni di dollari contro beni tedeschi pari a 51 milioni di dollari. La tipologia di accordo utilizzata per gli scambi fu il cosiddetto "clearing". Cfr. M.L. CAVALCANTI, *La politica commerciale italiana*, cit.; F. FAURI, *La fine dell'autarchia: i negoziati commerciali dell'Italia dal 1947 al 1953*, in «Rivista di storia economica», 3, 1995, pp. 331-366, qui p. 333.

¹⁶⁰ Ibid.; C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta*, cit., pp. 223-228; R. PETRI, *Storia economica d'Italia*, cit., p. 188.

¹⁶¹ Cfr. R. GUALTIERI, *Piano Marshall, commercio estero e sviluppo. Alle origini dell'europeismo centrista*, in «Studi storici», 3, 1998, pp. 853-897, qui p. 865; C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione*, cit. p. 229.

¹⁶² Il progetto è citato anche da Buchheim. Cfr. C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands*, cit., p. 65.

¹⁶³ Cfr. il rapporto di Morante n. 7223 del 10 settembre 1948, in Asmae, Dgae, Versamento "B", 1937-1949, Busta 72 (1949).

esclusivamente grazie ad un'iniziativa tedesca e non su invito delle autorità alleate, a loro volta sollecitate dai rappresentanti italiani¹⁶⁴. La partecipazione diretta non solo del direttore dell'*Abteilung für Außenhandel*, von Maltzan, ma anche di Erhard dimostra l'importanza attribuita dai dirigenti tedeschi alla ripresa delle relazioni economiche e commerciali con l'Italia. Nel novembre del 1948 Morante invitò la Direzione affari economici ad autorizzare un aumento dei beni da scambiare per la conclusione del nuovo accordo per un valore pari a circa 50 milioni di dollari¹⁶⁵. L'operazione, riferiva Morante, doveva ricevere la massima attenzione del ministero degli Esteri perché le ripetute dimostrazioni di interesse di Erhard conferivano un valore politico alle prime trattative italo-tedesche non inferiore a quello economico¹⁶⁶. Il direttore dell'economia bizonale era presentato da Morante come la personalità più importante della nuova amministrazione tedesca occidentale:

«Ho avuto stamane – comunicava Morante a Grazzi e a Sforza il 12 novembre 1948 – un nuovo colloquio sull'argomento [dello scambio di beni non essenziali rimasti fuori dall'accordo del 3 settembre] con il Prof. Erhard, il quale non solo è il vero promotore di questa operazione e di altre del genere, ma per la carica ricoperta, ministro bizonale dell'economia, e per il moderno liberalismo da lui professato e praticato, che ha condotto al successo tecnico della recente riforma monetaria, è l'uomo di punta di tutta l'amministrazione bizonale. Egli mi ha riconfermato il suo vivo interesse [per una] rapida conclusione [dell']operazione [...]»¹⁶⁷.

Con la conclusione dell'accordo del 3 settembre 1948 e i successivi negoziati italo-tedeschi per un ulteriore allargamento dei beni oggetto di scambio, il governo italiano riusciva a garantire la ripresa delle relazioni commerciali con la Germania (almeno con la parte occidentale), ripresa che come è stato dimostrato, rappresentava un obiettivo cruciale della politica estera "tedesca" dell'Italia fin dall'immediato dopoguerra. Il passo successivo fu la comune cooperazione per un rapido incremento dei traffici a cui si accompagnò da parte italiana il tentativo di potenziare al massimo tutte le tradizionali esportazioni italiane in Germania per compensare la temporanea assenza dei tradizionali flussi derivanti dalle "partite invisibili" che in passato garantivano un sostanziale riequilibrio dei conti della bilancia commerciale¹⁶⁸.

¹⁶⁴ L'accordo fu sottoposto ai vertici della Jeia quando si trovava già nella fase finale, per ricevere l'indispensabile autorizzazione alleata.

¹⁶⁵ Cfr. il rapporto di Morante n. 11681 del 12 novembre 1948 intitolato *Progetto di affare di reciprocità tra Italia e Bizona*, in Asmae, Dgae, Versamento "B", cit.

¹⁶⁶ Ibid.

¹⁶⁷ Ibid.

¹⁶⁸ Cfr. capitolo V, paragrafo 2.

IV.2 LA FORMAZIONE DELLA REPUBBLICA FEDERALE E IL RUOLO DEI RAPPORTI ITALO-TEDESCHI PER LA POLITICA ESTERA ITALIANA

L'accelerazione impressa dagli alleati anglo-americani al processo di formazione di un governo tedesco-occidentale nella primavera-estate del 1948 modificava lo scenario politico dell'Europa rispetto alla situazione emersa subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. In breve tempo nelle zone di occupazione non controllate dall'Unione Sovietica un nuovo stato tedesco, con un proprio governo, avrebbe sostituito la Bizona e la zona francese attraverso una rinnovata unità amministrativa.

La prima operazione destinata ad avere una vasta incidenza economica, politica e sociale fu la riforma monetaria. Si tratta, come è noto, di uno degli aspetti fondanti della storia della Germania occidentale nella seconda metà del Novecento. «Dal 1945 la storia tedesca – ha scritto Werner Abelshauser nell'introduzione della sua opera più nota – è soprattutto storia economica. Nulla ha segnato di più lo stato tedesco-occidentale quanto il suo sviluppo economico»¹⁶⁹.

Il 19 giugno le tre potenze di occupazione annunciarono la «Legge per la riforma del sistema monetario tedesco» (*Gesetz zur Neuordnung des deutschen Geldwesens*) che entrava in vigore due giorni dopo¹⁷⁰. Esperti finanziari statunitensi e tedeschi elaborarono gli aspetti tecnici della conversione della moneta¹⁷¹. La valuta fu denominata *Deutsche Mark* e sostituì la *Reichsmark*, la *Rentenmark* e le emissioni di marchi d'occupazione su tutto il territorio delle tre zone occidentali¹⁷². Tre diverse leggi, emanate nella seconda metà di giugno, completarono il programma della riforma. In primo luogo il diritto di emissione di carta moneta fu limitato a 10 miliardi di marchi¹⁷³; il rapporto tra la valuta precedente e il nuovo marco fu di 10 a 1 (dieci vecchie *Reichsmark* per un nuovo marco) e ogni cittadino ebbe in dotazione 40 marchi (ad agosto furono rilasciati altri 20

¹⁶⁹ Cfr. W. ABELSHAUSER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland 1945-1980*, Frankfurt am Main, 1983, p. 8; si veda anche la nuova edizione del 2011: ID., *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., p. 11.

¹⁷⁰ Cfr. W. BENZ, *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, cit., p. 432; C. BUCHHEIM, *Die Währungsreform 1948 in Westdeutschland*, in «Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte», 36, 2, 1988, pp. 189-231; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 120-123. Si veda anche A. RITSCHL, *Die Währungsreform von 1948 und der Wiederaufstieg der westdeutschen Industrie. Zu den Thesen von Mathias Manz und Werner Abelshauser über die Produktionswirkungen der Währungsreform*, in «Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte», 33, 1, 1985, pp. 136-165.

¹⁷¹ Già nell'agosto del 1946 all'interno del Consiglio di Controllo alleato era stato presentato dagli americani un progetto di riforma monetaria denominato «Colm-Dodge-Goldsmith» poi tramontato a causa dell'opposizione dei rappresentanti sovietici. Alla fine del 1947, infine, era stato proposto il «Piano Homburg» ideato per gran parte da tedeschi e poi completamente riformulato nella primavera del 1948. Cfr. C. BUCHHEIM, *Die Errichtung der Bank deutscher Länder und die Währungsreform in Westdeutschland*, in DEUTSCHE BUNDESBANK (hrsg), *Fünfzig Jahre Deutsche Mark. Notenbank und Währung in Deutschland seit 1948*, München, pp. 91-138; ID., *Dal miracolo economico alla crisi dello stato assistenziale in Germania (Ovest)*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000: la costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005, pp. 325-338, qui p. 326; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 120-123.

¹⁷² W. BENZ, *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, cit., pp. 432-435; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 120-123.

¹⁷³ Ibid.

marchi)¹⁷⁴. Particolari esenzioni fiscali furono previste per i profughi, i danneggiati di guerra e i perseguitati dall'ex regime nazista¹⁷⁵.

Il 24 giugno, infine, senza chiedere l'accordo preliminare dei governi militari, Ludwig Erhard fece approvare dal Consiglio economico di Francoforte una legge, il cosiddetto *Leitsätzegesetz*, fortemente voluto dagli esperti tecnici del suo consiglio scientifico, che tendeva ad eliminare ogni controllo sulla vita economica e sui prezzi delle merci in genere; l'operazione che portò alla promulgazione del *Leitsätzegesetz* è passata alla storia con l'espressione de «il colpo di mano (*Handstreich*) di Erhard»¹⁷⁶.

Nonostante fosse nell'aria, la riforma fu proclamata senza alcun preavviso né per la popolazione tedesca, né per i rappresentanti stranieri, diplomatici italiani inclusi, circa la data e le modalità del provvedimento. Solo dopo una settimana, il governo italiano riuscì ad avere informazioni dettagliate dai propri rappresentanti in Germania. L'immediato successo della riforma fu uno degli aspetti che maggiormente impressionò gli inviati italiani. Il 5 luglio 1948 un meravigliato console Relli scriveva a Roma che:

«Questo complesso di radicali misure economiche avrebbe avuto in qualsiasi altro paese l'effetto di un terremoto e la sua applicazione pratica sarebbe stata dubbia. Nelle particolari condizioni materiali e psicologiche della Germania, tenendo presente l'innata disciplina di questo popolo, tutto si è svolto con ordinata regolarità ed almeno i primi risultati corrispondono alle normali previsioni della teoria economica. Le vetrine dei negozi tedeschi si sono improvvisamente riempite di merci che fino a ieri non si potevano ottenere che barattando o ricorrendo al mercato nero. Verdura e frutta sono in vendita nelle strade e vi sono generi che non trovano compratori ed i cui prezzi ribassano nella stessa misura. I borsaneristi sono in scompiglio e debbono vendere le sigarette a prezzi inferiori di quelli ufficiali. [...] esso [il popolo tedesco] potrà trovare nella nuova moneta e nell'ordinamento economico che ne consegue la base della sua rinascita»¹⁷⁷.

Da un punto di vista economico e politico, riferivano i vari rappresentanti italiani, la riforma monetaria confermava la linea americana di rendere la Germania occidentale un paese protagonista dei programmi di ricostruzione europea¹⁷⁸.

¹⁷⁴ Ibid.; circa la quantità di marchi distribuita ad ogni cittadino, negli studi in lingua italiana, Collotti e Missiroli indicano la cifra di 60 marchi, Corni di 50. Cfr. E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie, 1945-1968*, Torino, 1968, p. 128; A. MISSIROLI, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945/1990)*, Firenze, 1991, p. 40; G. CORNI, *Storia della Germania. Da Bismarck alla riunificazione*, Milano, 1999, p. 344. In un rapporto scritto nel giugno 1948 dal console italiano Ferdinando Wiel, accreditato nella zona francese, si parla di 40 marchi, cfr. il rapporto n. 1929/170, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 3: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, zona francese*.

¹⁷⁵ W. BENZ, *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, cit., pp. 432-435; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 120-123.

¹⁷⁶ Cfr. W. BENZ, *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, cit., pp. 434-439; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 146-152.

¹⁷⁷ Si veda il telesspresso di Relli n. 5253/368 del 5 luglio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 14 (1948), fasc. 1: *Situazione economica*.

¹⁷⁸ Ibid.; si vedano inoltre i rapporti di Wiel e Gallina del giugno-luglio 1948 in Ibid.

La risposta dell'Unione Sovietica all'introduzione del nuovo marco fu il blocco di Berlino Ovest. Il 24 giugno i sovietici interruppero il transito alle vie d'accesso terrestri (strade, ferrovie e linee fluviali) che conducevano ai settori occidentali di Berlino: iniziava così il famoso "blocco" che sarebbe durato quasi un anno, fino al 12 maggio 1949¹⁷⁹. Le tensioni internazionali scaturite dalla reazione sovietica e la successiva decisione anglo-americana di non "abbandonare" a Stalin la zona Ovest dell'ex capitale tedesca, organizzando in breve tempo il noto "ponte aereo", non attirarono in modo particolare l'attenzione dei diplomatici italiani in Germania.

La storiografia ha ampiamente sottolineato il ruolo decisivo svolto dal blocco sovietico di Berlino Ovest e dal ponte aereo alleato nella trasformazione del rapporto tra popolazione tedesca e potenze d'occupazione occidentali, soprattutto tra tedeschi e americani¹⁸⁰. Lo sforzo logistico degli Stati Uniti durante i mesi del ponte aereo (giugno 1948-maggio 1949) per rifornire la popolazione di Berlino Ovest ebbe tra i tedeschi occidentali l'effetto psicologico di trasformare gli americani da occupanti in difensori. Nell'opinione pubblica occidentale non filocomunista la stessa città di Berlino, da centro del militarismo e dell'autoritarismo prussiano, venne gradualmente percepita come il simbolo della difesa della libertà dall'oppressione della Russia bolscevica. Le ripercussioni del blocco di Berlino Ovest e del ponte aereo all'interno della stampa tedesca occidentale e nei rapporti tra popolazione e occupanti/difensori anglo-americani non costituirono oggetto d'indagine per i rappresentanti italiani in missione nella Germania occidentale. I resoconti incentrati sugli eventi di Berlino inviati a Roma dai diplomatici italiani erano limitati ad un banale resoconto degli eventi e a periodici aggiornamenti delle decisioni alleate¹⁸¹. Uno dei rari rapporti in cui si accenna allo stato d'animo dei tedeschi in seguito al blocco e al ponte aereo descriveva un'opinione pubblica piuttosto apatica. Il console Wiel infatti, accreditato nella zona francese, suggeriva di non sopravvalutare i risvolti della crisi di Berlino nell'atteggiamento della popolazione tedesca. Per quanto riguardava la popolazione locale della zona occupata dalla Francia riportava che:

«Gli avvenimenti di Berlino – riferiva Wiel il 28 luglio 1948 –, le cui cause sono ormai ben note per soffermarsi a descriverle, sono stati qui [nella zona d'occupazione francese] appresi e considerati senza eccessive apprensioni. La

¹⁷⁹ La riforma monetaria ad Ovest era stata seguita da un'analoga riforma monetaria nella zona di occupazione sovietica. Cfr. W. BENZ, *Berlin*, cit., pp. 452-458; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 40-43; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 120-129.

¹⁸⁰ Cfr. C. KLEBMAN, *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, Göttingen, 1991, pp. 185-192; M. FULBROOK, *Storia della Germania, 1918-1990. La nazione divisa*, Milano, 1993, (ed. or. *The Divided Nation*, London, 1991), pp. 150-151; A. DOERING-MANTEUFFEL, *Wie Westlich sind die Deutschen? Amerikanisierung und Westernisierung im 20. Jahrhundert*, Göttingen, 1999, p. 53; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 43-44; H.A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., pp. 149-150; U. MÄHLERT, *La DDR*, cit., p. 36; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, 2009, p. 40; M. UHL, *Die Teilung Deutschlands. Niederlage, Ost-West-Spaltung und Wiederaufbau 1945-1949*, Berlin, 2009, pp. 169-182.

¹⁸¹ Cfr. i resoconti conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15 (1948), fasc. 4: *Questione di Berlino. Discussione all'O.N.U.*

popolazione tedesca si è forse già abituata alla “guerra fredda”, alla “guerra dei nervi” ai “colpi di spillo”, termini questi comunemente in voga per definire il dissidio sempre più acuto fra Occidente ed Oriente o meglio fra Stati Uniti d’America e Unione Sovietica»¹⁸².

Nonostante il relativo isolamento dei *Länder* tedeschi governati dalle forze francesi rispetto alla centralità politica, economica e geografica della Bizona, risulta difficile non constatare la tendenza presente nel documento citato a sottovalutare ogni possibile ripercussione della prima crisi di Berlino.

Dello stesso tono erano anche i resoconti di Relli in missione nella zona inglese. Il console italiano più interessato ai risvolti sociali delle tensioni internazionali non rilevava alcuna conseguenza tra la popolazione:

«[...] la passionale vicenda berlinese – scriveva Relli l’8 agosto 1948 –, malgrado sia mantenuta viva dalle circostanze drammatiche e dall’intensa propaganda di ambo le parti, non è riuscita a scuotere la rassegnata indifferenza del popolo tedesco»¹⁸³.

L’insieme dei rapporti inviati a Roma dai diversi rappresentanti italiani in Germania restituisce un’immagine pesantemente deformata della realtà tedesca occidentale durante i mesi del ponte aereo¹⁸⁴. Alle tensioni Est-Ovest a causa dell’ex capitale della Germania si contrappone una popolazione tedesca quasi assente o sostanzialmente indifferente alle sorti della «questione germanica»¹⁸⁵. La continuità, tra i diplomatici italiani, di modelli interpretativi imperniati sul postulato dell’antidemocraticità e dell’innata bellicosità del popolo «teutonico» mal si conciliava con la possibilità di guardare ai tedeschi come popolazione vittima e danneggiata o desiderosa di protezione.

La seconda inequivocabile iniziativa degli alleati occidentali orientata alla creazione di uno stato tedesco separato dalla zona di occupazione sovietica fu intrapresa nell’estate del 1948. Il primo luglio, infatti, gli alleati che avevano partecipato alla conferenza di Londra sulla Germania consegnarono ai presidenti dei *Länder* occidentali i cosiddetti «documenti di Francoforte»¹⁸⁶. I

¹⁸² Cfr. il rapporto di Wiel del 28 luglio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d’occupazione, zona francese*.

¹⁸³ Cfr. il telespresso n. 6559/507 dell’8 agosto 1948 intitolato Sviluppo situazione germania, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 12 (1948), fasc. 2: *Situazione a Berlino*.

¹⁸⁴ Cfr. i documenti conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 12 (1948), fasc. 2: *Situazione a Berlino*.

¹⁸⁵ Un rapporto di Gallina del 5 settembre 1948 accenna ad un «notevole cambiamento nel popolo tedesco» in seguito all’azione anglo-americana del ponte aereo senza specificare però il significato e la direzione del cambiamento. Cfr. il telespresso n. 3087/648, 5 settembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Germania, Busta 15 (1948), fasc. 6: *Costituzione Stato della Germania Occidentale e Statuto di Occupazione*.

¹⁸⁶ Cfr. T. ESCHENBURG, W. BENZ, *Der Weg zum Grundgesetz*, cit., pp. 459-462; C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., pp. 193-202. Su questa fase si veda inoltre il fondamentale studio di Feldkamp: M. FELDKAMP, *Der Parlamentarische Rat 1948-1949. Die Entstehung des Grundgesetzes*, Göttingen, 2008, pp. 21-28; H.A. WINKLER,

Ministerpräsidenten (Presidenti) dei *Länder* furono invitati a studiare ed elaborare un disegno di costituzione che in seguito sarebbe stato denominato *Grundgesetz* (legge fondamentale) per rimarcare la provvisorietà, eludendo quindi l'utilizzo del termine *Verfassung* (costituzione). Il compito di redigere la legge fondamentale fu affidato ad un Consiglio parlamentare (*Parlamentarischer Rat*), formato da deputati inviati da ogni singolo *Land* in numero proporzionale alla popolazione e distribuiti secondo il peso dei singoli gruppi parlamentari, e non ad un'assemblea costituente¹⁸⁷.

Il Consiglio parlamentare si riunì per la prima volta il primo settembre del 1948¹⁸⁸; Konrad Adenauer fu eletto presidente del *Parlamentarischer Rat*¹⁸⁹, mentre il socialdemocratico Carlo Schmid (Spd) divenne il segretario della commissione principale¹⁹⁰. Su esplicita raccomandazione degli alleati la forma del nuovo stato tedesco-occidentale doveva garantire ampie autonomie ai *Länder* e ispirarsi, quindi, ad una struttura di tipo federale¹⁹¹.

L'importanza del nuovo organo tedesco (il *Parlamentarischer Rat*), istituito per redigere la costituzione del futuro stato tedesco-occidentale, non fu pienamente compresa dai rappresentanti italiani in Germania. Diversamente da quanto avveniva per il Consiglio economico, che monopolizzava l'interesse degli inviati italiani e del ministero degli Esteri¹⁹², il *Parlamentarischer Rat* venne politicamente sottovalutato e percepito come un espediente creato dagli anglo-americani nel clima dello scontro diplomatico con l'Unione Sovietica per attrarre la popolazione tedesca dalla parte degli occidentali. Alla fine di luglio, il console Gallina espose tale interpretazione in un rapporto riservato destinato al ministro Sforza e a De Gasperi¹⁹³.

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, commentava Gallina, impegnati a fronteggiarsi per estendere la propria influenza su tutto il mondo rischiavano tuttavia di perdere il potere di decisione

Weimar, Bonn, Berlin. *Zum historischen Ort des Grundgesetzes*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 57, 4, 2009, pp. 485-496.

¹⁸⁷ Ibid.

¹⁸⁸ Tra agosto e settembre un gruppo di esperti indicati dai Presidenti dei *Länder* si riunirono a Herrenchiemsee in Baviera per discutere i caratteri basilari della costituzione tedesco-occidentale. Cfr. T. ESCHENBURG, W. BENZ, *Der Weg zum Grundgesetz*, cit., pp. 479-483; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 56-59; M. FELDKAMP, *Der Parlamentarische Rat*, cit., pp. 36-39.

¹⁸⁹ Sull'elezione di Adenauer a presidente del *Parlamentarischer Rat* cfr. H.P. SCHWARZ, *Adenauer. Der Aufstieg: 1876-1952*, Stuttgart, 1986, pp. 582-600; Cfr. T. ESCHENBURG, W. BENZ, *Der Weg zum Grundgesetz*, cit., p. 485; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., p. 61; M. FELDKAMP, *Der Parlamentarische Rat*, cit., pp. 57-59. Adenauer nelle sue memorie non si dilunga in modo particolare sulla sua elezione alla Presidenza del Consiglio parlamentare. Si veda K. ADENAUER, *Memorie, 1945-1953*, Milano, 1966, (ed. or. *Erinnerungen, 1945-1953*, Stuttgart, 1965), pp. 169-176.

¹⁹⁰ La città di Bonn fu scelta come sede del Consiglio parlamentare. Quest'ultimo era composto da 65 membri: 27 erano gli appartenenti alla Spd e 27 alla Cdu-Csu, 5 erano i membri del partito liberale (*Freie Demokraten*, alla fine del 1948 *Freie Demokratische Parteien*), 2 del Partito tedesco (*Deutsche Partei*), 2 del vecchio *Zentrum* e 2 del Partito comunista tedesco (Kpd). Ibid.

¹⁹¹ M. FELDKAMP, *Der Parlamentarische Rat*, cit., pp. 19-33.

¹⁹² Un'attenzione condizionata dall'attività dell'Ufficio commerciale italiano a Francoforte.

¹⁹³ Cfr. il telesspresso riservato n. 2377/487 del 29 luglio 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15 (1948), fasc. 6: *Costituzione Stato della Germania Occidentale e Statuto di Occupazione*.

e di controllo sull'assetto della Germania¹⁹⁴. Il pericolo insito nella politica dei «regali» al popolo tedesco da parte delle due superpotenze consisteva nella possibilità di arrivare ad una proclamazione dell'unità della Germania in assenza di un accordo internazionale:

«[...] quanto maggiori sono le responsabilità che si assumono i tedeschi nella Germania occidentale – scriveva Gallina il 29 luglio 1948 –, tanto maggiori saranno quelle che i russi dovranno concedere ai tedeschi nella Germania orientale. È evidente infatti che tanto gli Occidentali quanto la Russia cercano di attrarre nella loro orbita questo Paese. Di concessione in concessione saranno costretti, per superarsi a vicenda, a dare un po' alla volta una indipendenza quasi assoluta alla Germania. E potrà venire il momento, si potrà presentare cioè prima o poi l'occasione favorevole in cui i due Stati tedeschi dell'Ovest e dell'Est potranno proclamare l'unità della Germania e fondersi»¹⁹⁵.

È interessante notare il riferimento di Gallina ai «due Stati tedeschi dell'Ovest e dell'Est» che nell'estate del 1948 ancora non esistevano. La formazione di due entità statali al posto delle quattro zone di occupazione era evidentemente considerata indubbia, ma in modo paradossale l'osservazione dell'istituzione tedesca esplicitamente creata per consentire la nascita del primo governo della Germania occidentale (il *Parlamentarischer Rat*) fu essenzialmente ignorata da Gallina e dagli altri diplomatici italiani. Il console Relli, infatti, invitato da Sforza ad esprimersi sui pronostici di Gallina, confermava i giudizi del proprio collega a Francoforte sulla nuova istituzione tedesca¹⁹⁶. L'unico distinguo riguardava la politica sovietica in Germania che a giudizio di Relli non badava affatto ad accattivarsi le simpatie della popolazione¹⁹⁷.

In generale anche la terminologia utilizzata per indicare il *Parlamentarischer Rat* nei documenti inviati a Roma rivela la presenza di una scarsa conoscenza dell'istituzione. Se infatti il *Wirtschaftsrat des Vereinigten Wirtschaftsgebietes* venne subito tradotto in italiano dai funzionari del dicastero degli Esteri attraverso l'espressione «Consiglio Economico» e indicato sempre in questo modo, per il *Parlamentarischer Rat* non fu trovata una traduzione convincente. Nei rapporti di Gallina il Consiglio parlamentare venne indicato a volte con «Costituente tedesca»¹⁹⁸, altre con

¹⁹⁴ Ibid.

¹⁹⁵ Ibid.

¹⁹⁶ Si veda il telesspresso di Relli n. 5345/387 del 6 agosto 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 12, cit.

¹⁹⁷ La lunga e precedente esperienza del console Relli all'Ambasciata italiana a Mosca lo convincevano a ritenere che: «Circa le supposizioni in merito agli scopi che i due contendenti avrebbero di accattivarsi la simpatia dei tedeschi, è bene ricordare che se non vi è dubbio che la grande maggioranza dei berlinesi simpatizza per gli occidentali è pur certo che l'azione sovietica non è diretta a ricercare simpatie presso i tedeschi. I russi non si fanno illusioni di trovare simpatie tra i tedeschi, ma nella loro politica non hanno mai badato, né nel loro paese, né altrove, alle opinioni pubbliche per cui è errore contare su questo fattore nel voler giudicare la politica sovietica in Germania. Il Cremlino ha sempre disprezzato il fattore opinione pubblica ed esso basa la sua azione sulla manovra politica ed all'occorrenza sui metodi coercitivi ed inumani che ha applicato da trent'anni nel proprio paese. Ciò non esclude evidentemente che l'applicazione di tali misure in altri paesi non porti un giorno ad un grosso insuccesso per la politica moscovita». Cfr. *ibid.*

¹⁹⁸ Si veda ad esempio il telesspresso n. 2907/618 del 28 agosto 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15, cit.

«Assemblea di Bonn»¹⁹⁹ o «Assemblea Costituente germanica»²⁰⁰; il console Relli citava, invece, in tedesco il nome dell'istituzione²⁰¹, mentre il console Wiel scriveva «consiglio parlamentare»²⁰².

Tra il 1948 e il 1949 i lavori del *Parlamentarischer Rat* furono nel complesso poco seguiti dai rappresentanti italiani e rimasero ai margini del processo di ridefinizione del ruolo della Germania e dei rapporti italo-tedeschi intrapreso dal governo italiano nell'autunno del 1948. Il Consiglio economico continuò a rappresentare per il ministero degli Esteri l'unico centro politico di riferimento della Germania occidentale. L'azione dell'Ufficio commerciale e i contatti tra Morante e le "agenzie" guidate da von Maltzan e da Erhard, quest'ultimo spesso presentato come «l'uomo di punta della Germania occidentale», contribuirono a dirottare le previsioni di Palazzo Chigi sui processi di leadership tedesco-occidentali all'interno del Consiglio economico. Una delle conseguenze di questa prospettiva adottata dal ministero degli Esteri fu la relativa impreparazione alla notizia dell'elezione di Adenauer alla guida del primo governo tedesco-occidentale. Nessun rappresentante italiano prese in considerazione le probabilità di successo di Konrad Adenauer: leader della Cdu e presidente del *Parlamentarischer Rat*. L'unico contatto tra Adenauer e la diplomazia italiana, precedente alla formazione del primo governo federale, avvenne nel maggio del 1949, su iniziativa dello stesso Adenauer. Agli inizi di maggio del 1949 Gallina era a Bonn per assistere, come rappresentante del governo italiano, alle sedute finali dell'«Assemblea Costituente» (il *Parlamentarischer Rat*). Durante una di queste sedute, riportava Gallina a De Gasperi:

«Il Dott. Conrad [sic] Adenauer, Presidente dell'Assemblea Costituente e Capo autorevole dell'Unione Democratica Cristiana in Germania [...] mi ha intrattenuto a lungo parlandomi dei rapporti con il movimento democratico italiano, a partire dai tempi del "partito popolare". Mi ha parlato a lungo di Don Sturzo e di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio Onorevole De Gasperi che fu già suo ospite a Colonia, di cui il Dott. Adenauer è stato per molti anno Sindaco. Alla fine del nostro incontro egli mi ha pregato di voler trasmettere a Sua Eccellenza [...] l'espressione del suo deferente omaggio e di assicurarlo che egli mantiene vivo e gradito il ricordo dei rapporti personali avuti con lui in passato e che sarà lieto in futuro di poter in quella qualsiasi posizione che il popolo tedesco vorrà che egli serva, stabilire rapporti altrettanto cordiali e fattivi nell'interesse dei due Paesi»²⁰³.

Il 15 luglio 1949 De Gasperi inoltrò ad Adenauer una cordiale lettera di ringraziamento nella quale scriveva di ricordare:

¹⁹⁹ Cfr. il telesspresso riservato n. 2377/487, cit.

²⁰⁰ Cfr. il telesspresso n. 3087/648, cit.

²⁰¹ Si vedano i rapporti del console Relli della seconda metà del 1948 in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15, cit.

²⁰² Cfr. il rapporto n. 2565 di Ferdinando Wiel intitolato *Prospettive sul problema tedesco*, 8 agosto 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 15, cit.

²⁰³ Cfr. la lettera di Gallina a De Gasperi n. 103101, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 33 (1950), fasc. 1: *Carteggio vario*.

«[...] con piacere i nostri passati incontri e sono lieto di questa occasione che mi offre la opportunità di rinnovarle le espressioni della mia cordiale amicizia. Mi congratulo con Lei per il lavoro compiuto nella preparazione della nuova Costituzione Tedesca e Le faccio i migliori auguri di successo nella Sua opera di ricostruzione basate sui principi della Democrazia Cristiana»²⁰⁴.

Ad eccezione di questo scambio di messaggi non si riscontra alcun documento significativo. Prima del settembre 1949 né gli esperti della Direzione affari politici, né i rappresentanti italiani nella Bizona e nella zona d'occupazione francese annoverarono Adenauer tra le personalità politiche in grado di svolgere un ruolo significativo nella futura Germania occidentale²⁰⁵. L'uomo politico che come pochi altri lasciò la propria impronta nei primi anni di vita della Repubblica federale fu "scoperto" dalla diplomazia italiana il 16 settembre 1949: un giorno dopo l'elezione di Adenauer a primo Cancelliere federale.

La riforma monetaria e l'evidente volontà delle potenze occidentali di autorizzare la nascita di un governo tedesco ad Ovest richiedevano un aggiornamento delle posizioni italiane nei riguardi della «questione germanica». Il documento che era stato alla base dell'azione politica italiana nei confronti della Germania fino a quel momento, la relazione della Direzione affari economici elaborata nell'autunno del 1946²⁰⁶, iniziava ad essere inadeguato rispetto allo scenario politico ed economico tedesco della fine del 1948.

In primo luogo la conclusione dell'accordo commerciale tra l'Italia e la Bizona (3 settembre 1948) e l'avvio dei successivi negoziati per l'allargamento degli scambi avveravano l'obiettivo più importante contenuto nella relazione degli affari Economici: la ripresa dei traffici tra i due paesi. In secondo luogo l'imminente costituzione di un nuovo stato tedesco ad Ovest, al posto delle tre zone di occupazione occidentali, scongiurava il pericolo di una eccessiva frammentazione della Germania e ricreava uno spazio economico unitario, anche se privato della zona di occupazione orientale e degli ex territori passati alla Polonia e all'Unione Sovietica. La partecipazione al Piano Marshall e la politica di Erhard garantivano, inoltre, la libertà dei traffici tra la Germania ed il resto dei paesi dell'Europa occidentale. La fase dei «divieti di Potsdam»²⁰⁷ che aveva influenzato il testo

²⁰⁴ Si veda la lettera di De Gasperi per Adenauer del 15 luglio 1949, in Ibid. Nella parte finale del messaggio De Gasperi rivolgeva in tedesco ad Adenauer il suo augurio per un futuro nuovo incontro. La trascrizione a macchina del messaggio scritto da De Gasperi riportava diversi errori: «In freundlicher Erinnerung und mit dem Nunsche [Wunsche] einer baldigen Tesammen Runft [Zusammenkunft]». Come è noto, De Gasperi aveva conosciuto Adenauer all'inizio degli anni Venti, quando con l'allora leader del Partito popolare Luigi Sturzo si era recato in Germania. Cfr. M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici: Cdu/Csu e DC negli anni Cinquanta*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 153-178; P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, 2006, pp. 511-512.

²⁰⁵ Sull'ascesa e «presa del potere» (*Machtergreifung*, secondo la nota definizione di Han Peter Schwarz) di Adenauer all'interno della Cdu e nella scena politica tedesca-occidentale si veda H.P. SCHWARZ, *Adenauer. Der Aufstieg*, cit., pp. 478-518.

²⁰⁶ Cfr. il capitolo II, paragrafo 3.

²⁰⁷ Espressione spesso utilizzata nelle fonti italiane dell'epoca per indicare l'atteggiamento punitivo delle potenze occupanti in occasione della Conferenza di Potsdam.

della Direzione affari economici si avviava alla conclusione. Infine, la non lontana formazione del primo governo tedesco-occidentale implicava la comparsa di un nuovo soggetto politico sulla scena europea, un aspetto, questo, completamente assente dalla relazione del 1946 redatta come testo di orientamento per il governo nel breve periodo. Ed era appunto la dimensione politica delle posizioni italiane sulla Germania alla luce di un futuro governo tedesco a dover costituire materia di studio per il governo e per la diplomazia. Tra il 1945 e il 1948 l'Italia si era sempre dichiarata a favore dell'unità economica della Germania.

Con l'avvio della fase costituente della Germania Ovest, quale sarebbe stato l'atteggiamento del governo di fronte alla creazione di un'unità politica tedesca occidentale? In particolare, un nuovo stato tedesco dotato di relativa autonomia era compatibile con il sistema di relazioni internazionali immaginato dagli esperti del ministero degli Esteri? L'Italia si limitava ad assistere, suo malgrado, al ritorno della Germania come attore politico o si preparava a sostenere l'integrazione del governo tedesco nel sistema di relazioni dell'Europa occidentale? Quale sarebbe stato il ruolo dei rapporti italo-tedeschi nell'ambito europeo?

Furono queste le principali domande al centro delle riflessioni italiane nel periodo compreso tra l'autunno del 1948 e la primavera del 1949 (alla vigilia della promulgazione del *Grundgesetz* e della formazione del primo governo della Repubblica federale).

IV.2.1 IL RUOLO DELLA GERMANIA OCCIDENTALE NELLA CONCEZIONE DI POLITICA ESTERA ITALIANA

Prima di esaminare il ruolo della Germania e dei rapporti italo-tedeschi per la politica estera del governo italiano è importante accennare brevemente ad un importante problema terminologico: l'ambiguità che circonda l'espressione «problema germanico» all'interno delle fonti italiane della seconda metà degli anni Quaranta (almeno nell'arco cronologico 1945-1953). L'espressione utilizzata dai contemporanei, «problema germanico» (più raramente «questione germanica» e «questione tedesca o della Germania»), rimanda in realtà a diversi ordini di problemi, spesso tra loro intrecciati e non sempre precisati dai vari resoconti, comunicazioni e relazioni. Nelle fonti del ministero degli Esteri italiano tali locuzioni alludono, a volte anche all'interno di uno stesso documento e senza ulteriori specificazioni, alle conferenze degli alleati sulla Germania, alle divergenze tra le grandi potenze sul futuro assetto del territorio tedesco, alla posizione dell'Italia nei confronti della Germania e ai rapporti italo-tedeschi. Un ulteriore elemento di complessità deriva dall'aggiunta del problema della divisione della Germania dopo il 1948/49 e dalle discussioni sul riarmo della Repubblica federale, temi ugualmente inclusi nell'espressione «problema germanico».

Si tratta, dunque, di una formula-contenitore sempre identica, utilizzata per analizzare problemi diversi e cronologicamente distanti, anche se intrecciati.

Fin dai primi mesi del dopoguerra l'importanza attribuita dal governo di Roma ai rapporti commerciali italo-tedeschi aveva contribuito ad indirizzare la politica estera dell'Italia su posizioni contrarie al mantenimento di una Germania economicamente trascurabile. Per tale motivo il governo italiano guardò con favore l'introduzione di significative riforme come l'istituzione della Bizona (a differenza invece della Francia che subì controvolgla il progetto, escludendo la propria zona di occupazione dalla nuova grande area, e diversamente anche dalla Gran Bretagna, ideatrice della riforma insieme agli Stati Uniti, ma spinta, a differenza di questi ultimi, soprattutto dall'impossibilità di sostenere l'onere economico-finanziario derivante dalla gestione della propria zona di occupazione²⁰⁸) che prevedeva il ripristino di una più grande unità economica tedesca e la possibilità per l'amministrazione della nuova area di intrattenere relazioni commerciali con i paesi esteri attraverso la Jeia. L'orientamento dell'Italia risultò convergente con quello degli Stati Uniti che nel corso del 1947 andavano evidenziando i loro progetti di incentrare il piano Erp sulla rinascita economica della Germania occidentale in un regime di libero mercato²⁰⁹. I punti di vista di Roma sulla Germania erano stati infine illustrati apertamente dalla delegazione guidata da Campilli durante la Conferenza di Parigi dell'estate del 1947²¹⁰.

Nel momento in cui tra la primavera e l'estate del 1948 si palesava il passaggio verso la formazione di un governo tedesco occidentale, il governo De Gasperi non cambiò atteggiamento e sostenne pubblicamente la necessità di integrare i tedeschi nei programmi di cooperazione economica e politica dell'Europa.

Con la conclusione del primo negoziato commerciale italo-tedesco del 3 settembre 1948 la linea di forte intesa economica, che fino a quel momento aveva caratterizzato gli obiettivi della politica estera italiana verso la Germania, raggiunse un primo importante risultato. La collaborazione dei tedeschi alla ricostruzione dell'Europa non doveva limitarsi, tuttavia, al solo settore commerciale. Secondo il governo italiano da un punto di vista politico i timori di alcuni paesi europei di fronte alla rinascita della Germania andavano superati attraverso la partecipazione dei tedeschi alla costruzione dell'integrazione europea.

²⁰⁸ Cfr. W. LOTH, *Die Franzosen und die deutsche Frage 1945-1949*, in C. SCHARF, H. J. SCHRÖDER (hrsg.), *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Steiner, Wiesbaden, 1983, pp. 27-48; ID., *Die deutsche Frage in französischer Perspektive*, in L. HERBST (hrsg.), *Westdeutschland 1945-1955. Unterwerfung, Kontrolle, Integration*, München, 1986, pp. 37-49; R. HUDEMANN, *Wirkungen französischer Besatzungspolitik: Forschungsprobleme und Ansätze zu einer Bilanz*, Ivi, pp. 167-181.

²⁰⁹ J. GIMBEL, *The Origins of the Marshall Plan*, cit.; M.J. HOGAN, *European Integration and German Reintegration: Marshall Planners and the Search for Recovery and Security in Western Europe*, in C.S. MAIER, G. BISCHOF (hrsg.), *The Marshall Plan and Germany. West German development within the framework of the European Recovery Program*, Baden-Baden, 1992, pp. 115-170.

²¹⁰ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

Il reintegro di una struttura economico-politica tedesca nel sistema dei paesi dell'Europa occidentale divenne progressivamente la linea ufficiale del governo italiano. Il ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio sostennero spesso pubblicamente questo orientamento²¹¹.

Il 18 luglio 1948 Sforza parlò apertamente della necessità politica di coinvolgere i tedeschi nei progetti europei senza creare alcuna disparità. Nella famosa prolusione pronunciata all'Università per gli stranieri di Perugia dichiarò infatti:

«E siccome la guarigione democratica dei tedeschi che follemente si cercò di ottenere dopo la guerra con didascaliche terapie straniere è una delle condizioni essenziali della soluzione del problema europeo, nostro supremo dovere è di riconciliarli con l'Europa. Ma come fare? Non v'è che un mezzo; offrire ai tedeschi di assidersi, uguali fra uguali e liberi fra liberi, al lavoro della grande federazione economica e politica dell'Europa occidentale. Quel giorno, e quel giorno soltanto, si dissiperanno i vecchi residui che vegetano ancora in tanti pagani cuori tedeschi, residui da cui sorse il nazismo; quel giorno, e quel giorno soltanto si sarà risvegliata la Germania di Goethe»²¹².

Il 15 ottobre 1948, Sforza ribadì la posizione manifestata in occasione del discorso di Perugia, dichiarando alla camera del Senato la linea del governo italiano sulla futura sistemazione della Germania in Europa:

Lo ripeto, la politica estera e la politica economica, procedono di pari passo da noi [per il governo italiano]. [...] La tesi dell'unione o, quando occorre, di minori unioni federali, rappresenta il punto di vista coerente e più completo finora

²¹¹ Alcuni studi italiani (ma anche tedeschi) hanno accennato ad un diverso atteggiamento tra De Gasperi e Sforza circa la linea del governo italiano a favore dell'integrazione della Germania occidentale ai programmi europei. In particolare si afferma che Sforza avrebbe appoggiato questa linea con minore entusiasmo e convinzione. A sostegno di tale affermazione gli studi rimandano ad un passo di un libro di memorie scritto da Giulio Andreotti, *De Gasperi visto da vicino*, Milano, 1986. Andreotti ha osservato, infatti: «Mi sembra però che la grande attenzione che De Gasperi poneva al reinserimento della Germania in un contesto di normalizzazione europea e mondiale fosse condivisa da Sforza, con un impegno tuttavia minore e con qualche punta di diffidenza, che certo De Gasperi non aveva». Cfr. *ibid.*, p. 152. È importante citare per intero la frase scritta da Andreotti perché rappresenta l'unica prova a sostegno di questa tesi presentata dagli studi. Allo stesso tempo risulta evidente che il «Mi sembra» posto ad inizio della frase indichi più un'impressione avuta dall'autore, che non un'affermazione perentoria. È probabile che l'opinione di Andreotti fosse fondata, ma bisogna aggiungere che risulta difficile trovare riscontri tra i documenti del ministero degli Esteri. La tesi della presente ricerca è che Sforza potrebbe aver manifestato un atteggiamento più cauto perché a differenza di De Gasperi riceveva, in qualità di ministro degli Esteri, i periodici rapporti dei rappresentanti italiani in Germania che, come si vedrà nel prossimo paragrafo, non pronosticavano nulla di buono sulla «democratizzazione del popolo tedesco». Sul ministro Sforza scettico nei confronti della Germania si veda P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., p. 374; C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961*, cit., p. 32. La probabile presenza di una certa cautela da parte di Sforza nei confronti dei tedeschi sembra rispecchiare un sentimento diffuso tra la diplomazia italiana più che una divergenza con De Gasperi. In una lettera personale inviata a De Gasperi alcuni anni prima, nel settembre del 1946, Sforza esprimeva qualche dubbio sulla politica estera degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, potenze, queste, che, a suo giudizio, sembravano mosse da sentimenti troppo indulgenti nei confronti della Germania: «Non ti pare – osservava Sforza il 2 settembre 1946 – che si va ad un corteggiamento di più in più irragionevole verso la massa tedesca, dai due lati? E ciò per il più basso dei motivi, quello di guadagnarsi lanzichenecchi per una lotta che comunque vada sarà una rovina per tutti? A me pare che ciò che più conta per noi è che non si vada a questo paradosso: che l'Italia che tanto spio, sia più colpita che una cinica e pagana Germania». Cfr. L. ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza. Col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti*, Firenze, 1975, p. 466.

²¹² Il discorso di Sforza è pubblicato in C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, 1952, pp. 483-496, qui p. 494.

enunciato, perché comprende anche la Germania, elemento indispensabile alla ricostruzione economica del nostro continente. Il problema germanico non sarà risolto definitivamente che nell'ambito delle federazioni democratiche²¹³.

Anche il Presidente del consiglio sostenne pubblicamente l'adesione della Germania ai progetti per la creazione della nuova Europa democratica, alternativa al comunismo e al fascismo. Il 20 novembre a Bruxelles, dove si era recato accettando l'invito delle «Grandes Conférences Catholiques», De Gasperi dichiarò che:

«Lo spirito di solidarietà europea – affermava De Gasperi – potrà creare, in diversi settori, diversi strumenti di salvaguardia e di difesa, ma la prima difesa della pace sta nello sforzo unitario che, comprendendo anche la Germania, eliminerà il pericolo della guerra di rivincita e di rappresaglia. Contro la solidarietà della libera Europa verrà ad infrangersi la propaganda dell'odio ideologico e rinascerà nei popoli la certezza della pace e dell'avvenire democratico, fondato sulle forze dello spirito, della libertà, del lavoro»²¹⁴.

Il 4 dicembre durante un intervento alla Camera dei Deputati, la linea politica di apertura alla nuova Germania contribuì a motivare la mancata adesione dell'Italia al Patto di Bruxelles ritenuto eccessivamente antitedesco e sottoscritto, invece, da Francia, Inghilterra e dai paesi del Benelux²¹⁵:

«[...] questa caratteristica di essere un patto, specialmente contro una politica aggressiva della Germania, dà ad esso un proprio carattere, che non è il nostro. La nostra posizione storico-geografica ci dà piuttosto il carattere di mediazione, nel senso di guadagnare a questa nuova Europa anche la Germania, e di guadagnarla alla forma democratica [...] Lo spirito di solidarietà europea potrà creare in diversi settori diverse salvaguardie e difese, ma la prima difesa comune della pace sta nello spirito unitario che, comprendendo anche la Germania, eliminerà il pericolo della guerra, della rivincita e delle rappresaglie [...]»²¹⁶.

Qualche mese dopo, nel febbraio del 1949, il Presidente del consiglio dichiarava alla stampa che:

«L'Unione europea potrà divenire un efficace strumento di pace, soprattutto nella soluzione del problema germanico, poiché è chiaro che il modo di superare anche in Germania una possibile psicosi di *revanche* è quello di attrarre nell'orbita della collaborazione europea anche la nazione tedesca»²¹⁷.

²¹³ Cfr. il testo della seduta del 15 ottobre 1948 intitolato *Disegno di legge «stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1948*, in C. SFORZA, *Discorsi parlamentari*, Bologna, 2006, p. 325.

²¹⁴ Cfr. il discorso di De Gasperi intitolato *Le basi morali della democrazia*, 20 novembre 1948, in S. LORENZINI, B. TAVERNI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954, Tomo 2*, Bologna, 2009, pp. 1146-1156, qui p. 1155. Secondo Pier Luigi Ballini il discorso di De Gasperi a Bruxelles «contribuì a far superare perplessità e incomprensioni verso l'Italia nei paesi occidentali e dette un fondamento teorico, ricco di motivazioni culturali, alla linea di politica estera che andava definendo per un pieno inserimento del paese nel sistema occidentale, su un piano di parità, garantita nella sicurezza». Cfr. P.L. BALLINI, *De Gasperi: la costruzione della democrazia (1948-1954)*, in *Ibid.*, *Tomo 1*, pp. 13-200, qui p. 51.

²¹⁵ Cfr. capitolo III, paragrafo 5.

²¹⁶ Cfr. il testo dell'intervento di De Gasperi alla Camera dei deputati del 4 dicembre 1948, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954, Tomo 1*, Bologna, 2009, pp. 391-410, qui pp. 403-404 e p. 409.

²¹⁷ Cfr. *Dichiarazioni alla stampa del 4 febbraio 1949*, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV*, cit., pp. 1178-1179, qui p. 1179.

È importante comprendere che le dichiarazioni di De Gasperi e Sforza sulla Germania occidentale non costituivano una variabile avulsa dal più generale contesto della politica estera italiana. Nella seconda metà del 1948 iniziava il travagliato percorso politico e diplomatico verso l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, scelta, questa, che schierava il paese in modo inequivocabile nel campo occidentale contrapposto a quello sovietico²¹⁸. Come è noto, l'idea di un impegno militare dell'Italia nel blocco occidentale non era molto popolare nell'opinione pubblica e suscitava non poche perplessità all'interno della maggioranza di governo e del partito di De Gasperi²¹⁹, oltre che tra i partiti all'opposizione²²⁰. La ricerca di una politica estera «equidistante» o «neutrale» tra i due blocchi trovava consensi trasversali: nel mondo politico cattolico, nelle forze di sinistra, in particolare per il leader socialista Nenni, ed anche tra le gerarchie vaticane²²¹. Gli stessi alleati occidentali, soprattutto la Gran Bretagna, non erano favorevoli all'adesione italiana ad un sistema di sicurezza collettiva, e, solo quando alla fine del 1948 la Francia decise di schierarsi

²¹⁸ Su questa fase della politica estera italiana esiste una vasta bibliografia. Si vedano in particolare A. VARSORI, *La scelta occidentale dell'Italia (1948-1949)*, in «Storia delle relazioni internazionali», I, 1, 1985, pp. 95-159 (prima parte); *Ibid.*, 2, 1985, pp. 303-368 (seconda parte); *ID.*, *Il Patto di Bruxelles, 1948. Tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, 1988; P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, 1987, pp. 207-231; O. BARIÉ, *Gli Stati Uniti e l'Unione Occidentale e l'inserimento dell'Italia nell'Alleanza Atlantica*, in *ID.* (a cura di), *L'alleanza occidentale. Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo*, Bologna, 1988, pp. 115-207; B. VIGEZZI, *De Gasperi, Sforza, la diplomazia italiana e la politica di potenza dal Trattato di pace al Patto Atlantico*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-50*, Milano, 1988, pp. 3-57; L. SEBESTA, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano, 1948-1955*, Firenze, 1991, pp. 29-50; F. ROMERO, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, volume I, La costruzione della democrazia*, Torino, 1994, pp. 234-289; G. FORMIGONI, *La democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, 1996, pp. 287-352; *ID.*, *Il mondo cattolico italiano e la «scelta occidentale» dopo le elezioni del 1948*, in B. VIGEZZI (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra, 1947-1949*, Milano, 1987, 191-237; E. DI NOLFO, *Motivi ispiratori e genesi diplomatica dell'Alleanza Atlantica. La partecipazione italiana*, in *ID.*, *La guerra fredda e l'Italia, 1941-1989*, cit., pp. 323-352; M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli Usa e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, 2001, pp. 64-72; D. PREDÀ, *Alcide De Gasperi. Federalista europeo*, Bologna, 2004, pp. 437-452; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 368-384.

²¹⁹ *Ibid.*; G. FORMIGONI, *La democrazia cristiana*, cit., pp. 287-352; *ID.*, *Il mondo cattolico italiano e la «scelta occidentale»*, cit.

²²⁰ Cfr. A. CANAVERO, *Nenni, i socialisti italiano e la politica estera*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza*, cit., pp. 223-252; D. ARDIA, *Il rifiuto della potenza: il Partito Socialista Italiano e la politica di potenza in Europa (1943-1950)*, Ivi, pp. 253-278; S. GALANTE, *Il Pci e la genesi della politica dell'impotenza (1941-1949)*, Ivi, pp. 279-358; *ID.*, *Il Partito comunista italiano e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto: 1947-1957*, Padova, 1988; A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, 2003, pp. 364-370.

²²¹ Cfr. G. FORMIGONI, *La democrazia cristiana*, cit., pp. 287-352; *ID.*, *Il mondo cattolico italiano e la «scelta occidentale»*, cit.; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 368-384.

apertamente a favore della partecipazione italiana²²², gli Stati Uniti sollecitarono l'ingresso dell'Italia²²³.

L'opinione di De Gasperi e Sforza sui rischi ai quali era esposta la penisola in caso di neutralità tra i due blocchi – isolamento, marginalizzazione e debolezza – risultò decisiva per l'avvio dell'azione politica e diplomatica del governo a favore dell'adesione dell'Italia al sistema di difesa capeggiato dagli Usa. Nel dicembre del 1949 l'appoggio del pontefice Pio XII permise infine al Presidente del consiglio e al ministro degli Esteri di superare gli ostacoli interni²²⁴.

Sul piano politico De Gasperi cercò di collegare la scelta dell'ancoraggio atlantico e americano agli ideali politici europeisti. Le aspirazioni all'unità del vecchio continente potevano essere rilanciate e attuate grazie alla protezione e alla collaborazione con gli Stati Uniti²²⁵. Tuttavia, la prospettiva europeista, secondo il Presidente del consiglio, sarebbe stata indebolita da un'esclusione della nuova Germania.

Tra la fine del 1948 e la seconda metà del 1949 De Gasperi andò maturando la ferma convinzione di una piena partecipazione dello stato tedesco occidentale ai programmi europei²²⁶. I progetti politico-economici tendenti all'avvicinamento e alla collaborazione fra i popoli dell'Europa

²²² I piani strategici francesi, predisposti in caso di un'avanzata militare sovietica in Europa occidentale, sollecitavano l'inclusione dell'Italia in modo da creare una barriera difensiva al Reno. Infatti, la necessità di difendere la frontiera orientale italiana assicurava maggiori garanzie alla Francia; l'inclusione della penisola italiana allargava al Mediterraneo la zona difensiva dell'Alleanza, assicurando in questo modo una copertura anche ai territori d'oltremare in Algeria. Da un punto di vista politico, inoltre, la partecipazione italiana al Patto (un paese politicamente e diplomaticamente molto vicino al governo francese) avrebbe bilanciato il ruolo della Gran Bretagna, altrimenti, (nell'ottica di Parigi) preponderante. Cfr. P. MELANDRI, *L'Alleanza atlantica*, Paris, 1979, pp. 58-70.

²²³ Come è noto, il Segretario di Stato americano Dean Acheson espresse forti dubbi sulle qualità dell'Italia come paese membro di un'alleanza militare. Il 2 marzo 1949 Acheson scrisse una relazione per il Presidente Truman in cui a proposito dell'Italia annotava che già in occasione di due guerre mondiali i governi della penisola si erano dimostrati alleati inaffidabili, cambiando schieramento nel corso della guerra. Si veda il Memorandum di conversazione Truman-Acheson, del 2 marzo 1949, in FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES (Frus), 1949, IV, pp. 141-145. Secondo Del Pero, inoltre, l'orientamento degli Stati Uniti a favore di un'inclusione dell'Italia dipese anche da valutazioni sulla situazione politica interna italiana. Scrive infatti Del Pero: «La paura che il governo di De Gasperi potesse risultare indebolito da una mancata inclusione nell'Alleanza atlantica ebbe un ruolo cruciale. [...] il Patto atlantico serviva a proteggere l'Italia dalla "sovversione" interna comunista e a garantire una cornice di stabilità e sicurezza entro cui potesse continuare la crescita economica promossa attraverso gli aiuti Erp». Cfr. M. DEL PERO, *L'alleato scomodo*, cit., pp. 64-72. Si veda anche E.T. SMITH, *The United States, Italy and Nato, 1947-1952*, London, 1991.

²²⁴ Nel messaggio natalizio del 1948 Pio XII parlò dell'impossibilità per un popolo minacciato di restare nell'indifferenza passiva. Ha scritto Craveri: «Da Pio XII era così venuto l'appoggio decisivo che permetteva a De Gasperi di uscire allo scoperto». Cfr. P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., p. 380. Si veda anche E. DI NOLFO, *La politica estera del Vaticano e l'Italia dal 1943 al 1948*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1988, pp. 3-34; C. ROSTAGNI MENEGUZZI, *La Santa Sede e le organizzazioni internazionali: un approccio storiografico*, in M. MUGNAINI (a cura di), *Stato Chiesa e relazioni internazionali*, Milano, 2003, pp. 248-270.

²²⁵ Ibid., pp. 374-384.

²²⁶ La storiografia sembra oggi concordare con l'interpretazione di un atteggiamento gradualista della politica europea di De Gasperi. Come ha scritto Sara Lorenzini: «[De Gasperi] partì da una visione di unione europea necessaria, ma dai contorni sfumati per giungere a un atteggiamento risoluto nella promozione di un progetto concreto di Europa federale». Cfr. S. LORENZINI, *L'impegno di De Gasperi per un'Europa unita*, in E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI, *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, Bologna, 2004, pp. 195-230, qui p. 200. Anche la posizione di De Gasperi sulla Germania Ovest subì una propria evoluzione. Il punto cardine restava la non esclusione dello stato tedesco occidentale, ma le forme concrete di tale partecipazione ai piani politici per l'Europa furono individuati via via in base agli sviluppi che quegli stessi piani andavano attraversando.

occidentale dovevano includere i tedeschi. In caso contrario si “rischiava”, secondo De Gasperi, la possibilità di «ritrovarsi» una Germania direttamente influenzata da Mosca:

«Il momento della guerra – scriveva nel novembre del 1948 in un appunto per un intervento alla Camera de Deputati sulla politica estera del governo – potrà essere vicino se non si trova una soluzione concordata al problema germanico; risorgere della Germania, attiva, con infiltrazione comunista: questo è il pericolo [...] Centro nevralgico il problema germanico. Impossibile Europa senza Germania o parte. Si è detto da qualcuno neutralità. Se neutralità uguale proposito di star fuori dal conflitto, chi non potrebbe consentire! Ma la cosa non si pone come nel 1914! Oggi nessuno è interventista, ma nessuno di fatto può essere neutralista»²²⁷.

I discorsi di Sforza e soprattutto di De Gasperi palesavano la volontà di non isolare la Germania dai progetti di collaborazione europea. I progetti europeisti rappresentavano, dunque, lo strumento politico ed economico maggiormente efficace per ottenere, in primo luogo, il contenimento e la difesa dall’Unione Sovietica e, in secondo luogo, per scongiurare eventuali rischi derivanti da una futura nuova Germania rafforzata, ma isolata e potenzialmente orientata verso Mosca. Tuttavia mancava ancora il supporto diplomatico degli esperti del dicastero degli Esteri.

Nell’ottobre del 1948 il ministro Sforza incaricò la Direzione generale affari politici di redigere un’ampia relazione per il governo, incentrata sulla posizione da assumere di fronte alla nuova Germania che più rispondesse agli interessi geopolitici del paese²²⁸. Il documento sottoposto a De Gasperi tra la fine di novembre e l’inizio di dicembre²²⁹ conteneva una dettagliata analisi a favore di una nuova unità politica tedesca-occidentale.

In primo luogo la relazione esaminava la politica europea degli Stati Uniti. Lo scopo dell’appoggio americano alla creazione della Germania Ovest era individuato nella volontà di risollevere l’economia dell’Europa occidentale attraverso il potenziale industriale tedesco, impedendo così la diffusione dell’ideologia comunista:

«[la politica americana vuole] giungere al più presto all’autosufficienza della Germania Occidentale (attraverso la realizzazione di una economia equilibrata basata su un nuovo livello industriale e su una ripresa degli scambi con l’estero) che faccia della Germania un elemento di stabilità economia europea. E questo non solo perché gli americani sono in fondo convinti che la risurrezione economica della Germania occidentale non potrà non conferire alla rinata economia tedesca una forza di attrazione sul corpo separato della Germania orientale, ma anche perché essi ritengono che il Piano Marshall sarebbe per loro troppo oneroso o addirittura irrealizzabile senza la ricostruzione della Germania.

²²⁷ Cfr. il testo intitolato *Intervento al gruppo parlamentare della Democrazia cristiana*, 29 novembre 1948, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV*, cit., pp. 1161-1165, qui p. 1162 e p. 1164.

²²⁸ Si veda l’appunto di Sforza per la Dgap del 25 ottobre 1948, in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 52 (1948-1949).

²²⁹ La relazione redatta dalla Dgap non è firmata, riporta solo il timbro della Direzione. Manca l’indicazione del giorno di diffusione del documento, è presente solo il mese: novembre. Una copia è presente all’Archivio Centrale dello Stato, mentre non è stato possibile rintracciare la relazione nell’archivio del ministero degli Esteri. Cfr. *Atteggiamiento dell’Italia di fronte al problema della Germania*, in Acs, Pcm, Segreteria Particolare del Presidente del Consiglio De Gasperi, 1944-1953, Busta 30.

La loro politica è pertanto quella di “potenziare” la Germania, non tanto ai fini dell’accerchiamento della URSS, come i russi pretendono, quanto al fine d’impedire la comunizzazione dell’Europa rimettendo in piedi, ad un tempo, Germania ed Europa Occidentale»²³⁰.

La politica tedesca degli Stati Uniti, proseguiva la relazione, non rappresentava un pericolo per il ruolo e la posizione dell’Italia nel sistema dei paesi europeo-occidentali: gli interessi del paese non erano lesi da una rinascita della Germania. Infatti, l’esistenza di un’entità politico-economica tedesca al centro dell’Europa comportava, secondo la Direzione affari politici, il soddisfacimento della tradizionale visione del «concerto europeo». Tale concetto postulava un sistema di relazioni nel quale i rapporti di forza tra le potenze del continente europeo-occidentale si bilanciavano a vicenda. La costruzione e la salvaguardia di un’Europa non soggetta all’egemonia di un solo paese costituiva una condizione di fondamentale importanza per l’Italia:

«Quale è l’atteggiamento dell’Italia? In linea generale si può affermare che siamo vitalmente interessati al “concerto” (per usare una parola che suona, purtroppo, anacronistica) delle grandi e secolari unità europee. E la Germania è innegabilmente elemento integrante e essenziale di questo concerto. L’Italia, come l’Inghilterra, vive dei sistemi equilibrati e pacifici in Europa, perisce altrimenti. La storia, anche la più recente, c’insegna che non appena l’equilibrio europeo venga rotto l’Italia comincia col perdere ogni margine di libertà e di iniziativa diplomatica e finisce col cadere vittima predestinata della potenza egemonica continentale qualunque essa sia»²³¹.

L’equilibrio fra le diverse potenze dell’Europa occidentale avrebbe consentito all’Italia di svolgere più agevolmente un’azione politica e diplomatica di conciliazione fra le potenze²³². Dopo l’istituzione della Repubblica federale, infatti, l’idea di una mediazione dell’Italia tra Francia e Germania fu uno degli obiettivi individuati da Sforza e De Gasperi nell’azione di politica estera europea.

Da un punto di vista geopolitico l’Italia, suggeriva la relazione, avrebbe dovuto evitare di confinare direttamente con la Germania. Per tale motivo il futuro Trattato di pace austriaco doveva sancire il divieto di un nuovo *Anschluss* tra l’Austria e la Germania e garantire la solidità del paese:

«Quello che a noi preme è di non confinare con la Germania il che importa di cercare di ottenere che non solo venga sancito il divieto dell’Anschluss ma anche, e soprattutto, che l’Austria esca dal Trattato di pace viva e vitale e che non si pensi quindi a fusioni [...]»²³³.

L’inizio della guerra fredda conferiva ad uno stato tedesco, non sottoposto alla diretta influenza sovietica, una valenza di tipo strategico-militare. Una Germania Ovest alleata ai paesi dell’Europa

²³⁰ Ibid.

²³¹ Ibid.

²³² Ibid.

²³³ Ibid.

occidentale assicurava maggiori garanzie di difesa in caso di attacco russo. Inoltre, nel contesto internazionale, caratterizzato dalle tensioni tra le due superpotenze, il nuovo stato tedesco avrebbe colmato un enorme vuoto politico al centro dell'Europa, allontanando le più forti tensioni geopolitiche dall'Italia, attriti che i politici e i diplomatici contemporanei definirono «pressione slava» – sovietica – e americana:

«E' innegabile l'interesse per l'Italia che questo vuoto venga colmato anche perché la fine di questo "vuoto" diminuirà progressivamente la "pressione" americana [...] *siamo quindi interessati ad un risollevarimento politico ed economico della Germania* tale da diminuire ad un tempo pressione slava e pressione americana»²³⁴.

La presenza di una nuova compagine statale tedesca al centro dell'Europa avrebbe assorbito le attenzioni delle due superpotenze, lasciando maggiori spazi di manovra politico-diplomatica all'Italia e spostando i punti di frizione tra sovietici e americani dal sud al centro-nord dell'Europa.

Tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949 l'approccio del governo italiano nei confronti dell'imminente stato tedesco-occidentale poteva essere considerato in linea di massima già elaborato. I punti cardine erano stati individuati e delineati. Di peculiare in tale approccio c'era la volontà di non intraprendere un atteggiamento ostile, diffidente o comunque impostato sulla cautela nei confronti del futuro governo tedesco, ma di promuovere sul piano internazionale una politica estera a favore di una piena integrazione della Germania occidentale. La possibilità di una Germania neutrale e politicamente equidistante tra i due blocchi contrapposti non era presa in considerazione né dalla relazione degli affari Politici, né dalle riflessioni di De Gasperi, e non rientrava nemmeno tra i desideri e gli scopi della *Deutschlandpolitik* italiana.

La vittoria della coalizione guidata dalla Cdu alle prime elezioni politiche della Germania occidentale dell'agosto 1949 e l'elezione di Adenauer a primo Cancelliere della Repubblica federale nel settembre del 1949 – un partito ed un leader che condividevano con la Dc italiana e soprattutto con il Presidente del consiglio De Gasperi non pochi ideali²³⁵ – agevolarono il

²³⁴ Ibid., (il corsivo è mio).

²³⁵ Come è noto, la condivisione per De Gasperi e Adenauer di un comune patrimonio di valori (cristiani) e ideali politici ha rappresentato uno dei primi temi affrontati dalla storiografia. I primi percorsi di ricerca sui parallelismi degli sviluppi politici, istituzionali, sociali ed economici tra Italia e Repubblica federale dopo la seconda guerra mondiale sono presenti in U. CORSINI, K. REPGEN (a cura di), *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna, 1984. All'inizio degli anni Novanta furono pubblicati gli atti di un importante convegno italo-tedesco svoltosi a Milano, incentrato sulle analogie e sulle divergenze tra la formazione della repubblica italiana e quella tedesco occidentale, cfr. H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche: Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, 1993. Rusconi ha dedicato un intero capitolo alle «convergenze e asimmetrie» tra De Gasperi e Adenauer nel suo ampio volume incentrato sulla comparazione fra le due realtà tedesca e italiana tra Ottocento e Novecento, cfr. G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino, 2003, 215-239. Nel sessantesimo anniversario della fine della guerra sono stati pubblicati in Germania gli atti di un convegno italo-tedesco svoltosi presso l'ambasciata italiana di Berlino esplicitamente dedicato ai parallelismi storici e politici, cfr. R. CRISTIN (hrsg.), *Vie parallele/Parallele Wege. Italia e Germania 1944-2004/Italien und Deutschland 1944-2004*, Frankfurt am Main, 2005. L'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento ha svolto e svolge tuttora un ruolo molto

riavvicinamento politico fra l'Italia e la Repubblica federale. La presenza al governo della Germania occidentale di Adenauer e della Cdu contribuì a consolidare questi indirizzi "filotedeschi" della politica estera italiana, ma non costituì la causa determinante degli orientamenti italiani nei confronti della Repubblica federale. Fin dal 1946-1947 ragioni economiche di lungo periodo portarono l'Italia a non appoggiare una politica punitiva nei confronti della Germania uscita dalla guerra. Alla fine del 1948 valutazioni politiche in parte inedite, come l'emergere della guerra fredda, e in parte tradizionali, come l'interesse per la costruzione di un'Europa plurale né francese, né tedesca, orientarono il governo italiano verso una politica estera a sostegno della formazione di uno stato tedesco-occidentale.

È importante sottolineare, inoltre, che nella seconda metà degli anni Quaranta gli orientamenti dell'Italia a favore di un risollevarlo politico ed economico della Germania furono rinsaldati anche dalla consapevolezza della quasi totale scomparsa dei tradizionali campi di tensione. Infatti, la fine della guerra, l'occupazione della Germania e il progressivo sfaldamento dell'alleanza antinazista tra anglo-americani da una parte e sovietici dall'altra (che provocò la marcata divisione tra le zone occidentali della Germania e la zona d'occupazione sovietica, ed in seguito tra Europa occidentale e orientale) determinò un forte ridimensionamento degli storici interessi conflittuali italo-tedeschi in politica estera, in particolare per quanto concerne la questione austriaca, l'influenza politica nei Balcani, il problema dell'Alto Adige e la concorrenza per la penetrazione commerciale nell'area danubiana²³⁶. Conflitti di interesse, questi, che erano stati alla base della «difficile

importante per lo studio delle relazioni fra Italia e Germania. Per quanto riguarda le ricerche dedicate a De Gasperi e Adenauer cfr. G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., in particolare il saggio di P. SCOPPOLA, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: analogie e differenze*, Ivi, pp. 179-189; M. CAU (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, 1945-1951*, Bologna, 2012, in particolare il saggio di G.E. RUSCONI, *Adenauer e De Gasperi: convergenze e dissimmetrie*, Ivi, pp. 437-459. I rapporti personali e culturali tra i due leader e tra i due partiti politici protagonisti, in seguito, della vita politica italiana e tedesca occidentale sono stati ampiamente sviluppati in M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit.; M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici*, cit., pp. 153-178; T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit.; EAD., «Fare l'Europa o morire!». *Europa unita e "nuova Germania" nel dibattito dei cristiano-democratici europei (1945-1954)*, Roma, 2008.

²³⁶ L'Alto Adige (regione nella quale risiedeva – e risiede – una popolazione di lingua tedesca) fu al centro di complesse trattative diplomatiche tra il regime fascista e il regime nazionalsocialista già prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Alla fine degli anni Trenta i cittadini alto-atesini, italiani ma di lingua tedesca, avevano avuto la possibilità di optare, in base ad un accordo tra l'Italia fascista e la Germania nazista, per la nazionalità italiana o l'emigrazione nel Reich. Sulla complessa vicenda storica legata alla sovranità sul territorio dell'Alto Adige/Südtirol, cfr. M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968; R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'"Anschluss" alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna, 1973; G. MARSICO, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco, 1918-1922*, Milano, 1983; M. SCROCCARO, *La questione degli optanti nel trentino*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal consenso alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, 1996, pp. 179-196. Per una recente ricostruzione e riflessione sul tema cfr. A. DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, 2003; R. QUARTARARO, *L'Anschluss come problema internazionale. Le responsabilità anglo-francesi*, Roma, 2005; P. POMBENI, *La storia come peso e come liberazione. Considerazioni sui contesti del rapporto fra Italia, Sudtirolo e Trentino*, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, XXXII, 2006, pp. 201-236; F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano, 2012; C. FRANCESCHINI, *Zwischen Rom, Wien und Langley. Die*

alleanza»²³⁷ tra l'Italia e la Germania nel corso degli anni Trenta e che in parte sarebbero riemersi dopo gli anni Cinquanta.

Nel caso dell'Italia ad un rilevante interesse economico e commerciale, emerso fin dall'immediato dopoguerra e riscontrabile in diverse fonti, per la presenza in Europa di un'unità economica tedesca si aggiunse tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, nel clima internazionale segnato dalla guerra fredda, un interesse politico per la costituzione di uno stato della Germania occidentale non sottoposto alla diretta influenza dell'Unione Sovietica.

In una prima fase, tra il 1945 e il 1947, i forti legami economici esistenti fra i due paesi avevano indirizzato il governo italiano verso un atteggiamento incline al non isolamento della Germania dal sistema degli scambi nel quale rientrava l'Italia: quello dell'Europa occidentale. Successivamente, nel corso del 1948, dopo l'esito delle elezioni politiche, quegli orientamenti furono rinsaldati da analisi geopolitiche dettate dal contesto internazionale segnato dalla guerra fredda. La linea del governo italiano sullo stato tedesco-occidentale fu, infine, consolidata politicamente dall'europeismo e dalla visione ideale di una nuova Europa che soprattutto il Presidente del consiglio andava maturando. La posizione di De Gasperi, condivisa anche da Sforza, che prevedeva il pieno appoggio del governo italiano all'inclusione e alla partecipazione della Germania occidentale ai progetti di cooperazione europea, svolse un ruolo non secondario nell'impostazione effettiva dei rapporti bilaterali. In primo luogo contribuì, insieme agli interessi economici, a rendere ininfluenti i punti di vista sul «problema germanico» radicalmente opposti manifestati dai rappresentanti italiani in Germania. In secondo luogo, la linea di De Gasperi e Sforza sulla Repubblica federale risultò determinante per attribuire un ruolo di primo piano, nell'ambito della politica estera europea, alla ripresa delle relazioni politiche bilaterali italo-tedesche, considerate

Geschichte der Südtirol-Attentate in den 60er Jahren und die Rolle der italienischen und amerikanischen Nachrichtendienste rund um den „Berufungsausschuss Südtirol“, in M. GEHLER, M. GUIOTTO (hrsg), *Italien, Österreich und die Bundesrepublik Deutschland in Europa. Ein Dreiecksverhältnis in seinen wechselseitigen Beziehungen und Wahrnehmungen von 1945/49 bis zur Gegenwart*, Wien, Köln, Weimar, 2012; G. GROTE, *The South Tyrol Question, 1866-2010. From National Rage to Regional State*, Frankfurt am Main, 2012.

²³⁷ Il riferimento in questo caso è per il sottotitolo dell'edizione italiana del fondamentale studio di Jens Petersen sulla nascita dell'Asse Roma-Berlino. Cfr. J. PETERSEN, *Hitler-Mussolini. Die Entstehung der Achse Berlin-Rom, 1933-1936*, Tübingen, 1973, (trad. it. *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Roma-Bari, 1975). La rivalità italo-tedesca nell'area danubiana è affrontata alle pp. 193-215. A parere dell'autore l'aggiunta nell'edizione italiana del sottotitolo «la difficile alleanza» ha conferito maggiore luce ai conflitti d'interesse tra Italia e Germania di quanto forse Petersen aveva intenzione di sottolineare. La nota conclusione dello studio di Petersen afferma infatti: «Il sistema fascista e quello nazionalsocialista, sorti entrambi dalla crisi dell'ordinamento liberaldemocratico in Europa, ed entrambi espressione e punto culminante della patologia sociale del nazionalismo europeo, dipendenti a lunga scadenza entrambi dall'espansione a causa della loro struttura sociale e, grazie alla loro posizione geografica, non ostacolati da nessun conflitto d'interessi insormontabile, recavano in sé i presupposti che resero quasi inevitabile un allineamento finale». Cfr. *Ibid.*, p. 444. Sulla rivalità tra fascismo e nazismo in politica estera si veda anche J.W. BOREJSZA, *Die Rivalität zwischen Faschismus und Nationalsozialismus in Ostmitteleuropa*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 29, 1981, pp. 579-614.

dalla diplomazia e soprattutto dalla Direzione affari politici in linea di massima secondarie e subordinate ai rapporti italo-francesi.

Delineare le ragioni e gli intrecci tra questi tre fattori – gli interessi economici e commerciali, le analisi di natura geopolitica e la posizione di De Gasperi e Sforza – risulta fondamentale per comprendere il processo di formazione della politica estera italiana sul «problema germanico». La storiografia italiana ha in genere ricostruito e sottolineato soprattutto il ruolo svolto dall'europeismo di De Gasperi per spiegare la politica estera dell'Italia verso la Germania occidentale tra il 1948 e il 1953²³⁸. Le convergenze politiche e culturali tra De Gasperi e Adenauer spiegano molto sul processo di riavvicinamento bilaterale, ma non esauriscono il senso della politica estera italiana nei confronti della Repubblica federale. Molto probabilmente, infatti, in assenza di rilevanti interessi economici e commerciali il governo italiano sarebbe stato meno deciso nel respingere i radicati atteggiamenti antitedeschi largamente diffusi tra i rappresentanti diplomatici italiani.

IV.2.2 «LA GERMANIA È MALATA». LA PRIMA OPPOSIZIONE ALLA POLITICA TEDESCA DI DE GASPERI E SFORZA

Ben provide Natura al nostro stato,
quando de l'Alpi schermo
pose fra noi e la tedesca rabbia;
ma 'l desir cieco e 'ncontra 'l suo ben fermo
s'è poi tanto ingegnato,
ch'al corpo sano à procurato scabbia.
Or dentro ad una gabbia fiere selvagge e mansuete gregge
s'annidan sì, che sempre il miglior geme;
ed è questo del seme,
per più dolor, del popol senza legge,
al qual, come si legge,
Mario aperse sì 'l fianco
Che memoria de l'opra anco non langue,
quando assetato e stanco
non più bevve del fiume acqua che sangue.

Francesco Petrarca, *Canzoniere*, canzone CXXVIII

Negli stessi giorni in cui la Direzione affari politici curava la relazione sulla Germania occidentale da sottoporre al governo, Sforza sollecitava i rappresentanti italiani nella Bizona a fornire pareri e suggerimenti sugli sviluppi del «problema germanico», riferendosi in questo caso al futuro ruolo politico della Germania in Europa e ai rapporti italo-tedeschi²³⁹.

Mentre le relazioni economiche registravano i primi successi, affioravano i primi contrasti sulla natura e sul ruolo di un futuro rapporto bilaterale italo-tedesco allora in fase di elaborazione. Nella

²³⁸ Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit.; M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici*, cit.; T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit.; EAD., «*Fare l'Europa o morire!*», cit.; F. NIGLIA, *Fattore Bonn*, cit.

²³⁹ Si veda la nota di Sforza trasmessa alle rappresentanze italiane in Germania dalla Direzione affari politici, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 11 (1948), fasc. 1: *Rapporti politici*.

seconda metà del 1948 giunsero a Roma diversi rapporti poco promettenti sulla “guarigione democratica” dei tedeschi.

Tra il 1948 e il 1949 i diplomatici italiani in Germania manifestarono profonde perplessità intorno alla formazione di un nuovo stato tedesco, disapprovando implicitamente le dichiarazioni di Sforza e De Gasperi sulla partecipazione dei tedeschi ai piani di cooperazione europea. Il maggiore interprete di questa linea di pensiero fu il console Vitale Gallina, dall’ottobre 1948 promosso a Console Generale²⁴⁰.

Come è stato diverse volte accennato, il principale rappresentante italiano in Germania nutriva un radicale rancore nei confronti del popolo tedesco nel suo complesso e soprattutto disapprovava l’idea di una rinascita tedesca come fattore trainante per l’economia degli altri paesi europei. Gallina sviluppò, quindi, un atteggiamento ostile e poco incline ad un riavvicinamento italo-tedesco.

La missione diplomatica italiana a Francoforte si distinse per un’ostinata opposizione verso ogni ipotesi di reinserimento della Germania nei progetti di collaborazione economica e politica fra i paesi europei, una contrarietà accompagnata dalla convinzione dell’inutilità di una cooperazione economica italo-tedesca. Gallina aveva compreso che gli interessi commerciali costituivano un ostacolo all’approvazione delle proprie tesi presso i principali rappresentanti del governo: soprattutto il ministro Sforza e il Presidente del consiglio De Gasperi. Per tale motivo a partire dal novembre 1948 Gallina tentò di dimostrare in primo luogo che la ripresa economica della Germania occidentale costituiva un abbaglio, un grave errore di prospettiva.

Il 3 novembre Sforza e De Gasperi ricevettero un lunghissimo rapporto segreto di circa settanta pagine dal console italiano a Francoforte sul Meno²⁴¹. Si trattava di un documento contenente una serie di interpretazioni e di indicazioni politiche per il governo, basate sugli ultimi avvenimenti tedeschi. In primo luogo, comunicava Gallina, la riforma monetaria e la politica economica di stampo liberista portata avanti da Erhard rappresentavano processi che andavano ridimensionati, poiché avevano apportato benefici momentanei e soprattutto illusori:

«La Germania oggi è malata. Si illudono quegli osservatori che avendo visto rimuovere durante il 1948 le macerie dalle strade pensano che nel 1949 si ricostruiranno le case. Si illudono quanti avendo visto circolare un po’ di Deutsche Mark dopo la riforma monetaria, per l’afflusso nel mercato degli stock nascosti, credono che l’economia tedesca si stia rimettendo. La riforma ha portato qualche beneficio certamente; la esaltano i suoi artefici. Ma ad altre cause è dovuto

²⁴⁰ Il decreto del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, del 2 ottobre 1948 elevava a Consolato Generale la rappresentanza di Francoforte e nominava Gallina Console Generale d’Italia in Germania. Si veda il telesspresso n. 01432/68, 20 gennaio 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 26 (1949), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

²⁴¹ Si veda il telesspresso di Gallina n. 4589/873 intitolato *Germania ed Europa nel duello anglo-americano per la supremazia mondiale*, riservatissimo, 3 novembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 11 (1948), fasc. 1: *Rapporti politici*.

principalmente il leggero miglioramento nelle condizioni generali e cioè ai sostanziali aiuti esterni. La Germania ha bisogno di essere amorosamente curata ed assistita. Ma su di essa non solo non si può ma sarebbe pericoloso fare per ora assegnamento, specialmente per scongiurare nuove minacce che si affaccino da altre direzioni»²⁴².

La Germania doveva essere «curata ed assistita» da un punto di vista economico, ma, soprattutto, sotto il profilo politico a causa della naturale indole antidemocratica dei tedeschi. Tuttavia, secondo la contorta lettura di Gallina, la Germania veniva invece eccessivamente sopravvalutata da americani, inglesi, e italiani. Tale «pericoloso fenomeno» impediva a tutti di comprendere che l'Europa si sarebbe risolledata prima e meglio senza il peso del popolo tedesco:

«Si assiste così ad un fenomeno assai pericoloso, la sopravvalutazione della Germania. Russi ed Americani ed Inglesi (che la vogliono attrarre nella propria orbita), Francesi (che la vogliono fare a pezzi) e Federalisti europei di ogni corrente (Italiani non esclusi), tutti insomma – vincitori, vinti e neutrali – sono portati ad attribuire alla Germania un ruolo che non ha ed una funzione che non sarà in grado mai di assolvere»²⁴³.

Era necessario riconsiderare i benefici derivanti dalla ricostruzione economica tedesca, l'Europa poteva fare a meno della Germania:

«E dobbiamo insieme chiederci se essa sia veramente necessaria alla ricostruzione degli altri Paesi d'Europa. [...] Non sarà per merito della Germania (che continuerà ancora per parecchi anni più a ricevere che a dare) che sarà completata la ricostruzione economica degli altri Paesi d'Europa. [...] “Senza la Germania non si ricostruisce l'Europa”, la ripercussione e la portata di queste frasi infelici (che potremmo dire infauste) sono state enormi. [...] Ma anche se si vuole ammettere che occorra la Ruhr (carbone e industrie), sono poi necessari i tedeschi? Voglio dire dirigenti tecnici, maestranze specializzate e masse operaie non qualificate. Perché è qui l'equivoco più grave: si pensa che siano necessari il cervello tedesco ed il braccio tedesco, quando si afferma che l'Europa non si può rimettere in piedi senza la Germania. [...] È per un fenomeno d'isteresi psicologica, per pigrizia mentale oppure, in certi casi, per interesse che si continua a sopravvalutare il popolo tedesco»²⁴⁴.

Anche riguardo al problema della Ruhr Gallina assumeva una posizione nettamente contraria a quella ufficiale italiana esposta in occasione della Conferenza di Parigi dell'estate 1947²⁴⁵. Secondo il diplomatico italiano, infatti, la Ruhr doveva, per il bene dei popoli europei, essere completamente staccata dal resto della Germania²⁴⁶.

La «questione germanica», continuava Gallina, presentava inoltre un problema di sovrappopolazione. L'afflusso dei profughi tedeschi dalle regioni orientali separate dalla Germania durante la Conferenza di Potsdam aveva creato uno scenario di instabilità sociale che metteva a

²⁴² Ibid.

²⁴³ Ibid.

²⁴⁴ Ibid.

²⁴⁵ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

²⁴⁶ Cfr. il telespresso riservatissimo n. 4589/873, cit.

rischio l'intera Europa. Il problema della sovrappopolazione poteva essere risolto facilitando l'emigrazione in Africa dei tedeschi «di troppo»:

«Come possono 70 milioni di persone vivere in un territorio ridotto, colle gravissime mutilazioni subite, ad appena quattrocentomila chilometri quadrati? [...] Se c'erano, al tempo di Clemenceau, venti milioni di tedeschi di troppo, ora ce n'è almeno trenta. Perché non si concede loro di emigrare in Africa?»²⁴⁷.

Quale posizione avrebbe dovuto assumere l'Italia nei confronti della Germania? Il governo italiano, riferiva Gallina, aveva sbagliato a non appoggiare le tesi (drastiche) francesi sulla questione tedesca. L'unità europea non sarebbe mai stata raggiunta con la partecipazione dei tedeschi:

«Il nostro punto di vista – scriveva Gallina – dovrebbe essere più vicino a quello della Francia che non a quello degli Stati Uniti. È infatti con un senso di profonda delusione e di amarezza che si deve però constatare che questo popolo non ha cambiato né corretto la sua mentalità politica e che continua, nonostante forme e vernici democratiche, a coltivare aspirazioni di “revanche” e di primati che lo fanno deviare da quella che oggi è la sola via della salvezza per tutti, quella dell'unità europea [...] il tenerla per ora in quarantena [la Germania] è una misura profilattica politica necessaria per assicurare l'incolumità della futura Europa federata»²⁴⁸.

Il rapporto del Console Generale a Francoforte presentava notevoli punti di confusione e non poche contraddizioni. Il ruolo internazionale dell'unità politica ed economica dell'Europa era interpretato in alcuni passi come una forza pacifica e di mediazione tra gli Usa e l'Unione Sovietica, mentre poco dopo quella stessa Europa era vista come un'arena nella quale la Gran Bretagna, la Francia e naturalmente l'Italia avrebbero dovuto «scontrarsi» (diplomaticamente) per la leadership continentale.

In realtà, il problema principale, nell'ottica del rappresentante italiano a Francoforte, era rappresentato dall'orientamento della politica statunitense verso la questione tedesca. Nella progressiva tensione con l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti avevano maturato l'idea di far risorgere al più presto quella parte della Germania sotto il controllo anglo-franco-americano per allineare i tedeschi nel blocco delle nazioni occidentali in funzione antisovietica. La politica americana, puntando sull'economia tedesca come motore della ripresa europea, trascurava, secondo Gallina, gli altri paesi occidentali e soprattutto l'Italia. La Bizona riceveva in questo modo centinaia di milioni

²⁴⁷ Ibid. Il problema della sovrappopolazione tedesca divenne in seguito una vera e propria ossessione. Nell'ottobre del 1949 Gallina scriveva che: «Il problema fondamentale della Germania è quello dell'eccesso di popolazione [...] “Ci sono venti milioni di tedeschi di troppo” gridava trenta anni fa Clemenceau. Non si osò allora né si osa sopprimerli». Cfr. la relazione di Gallina n. 21928/3333 intitolata Organizzazione ed attività svolta dalla Prima rappresentanza Italiana in Germania, riservato, 18 ottobre 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 42 (1950), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

²⁴⁸ Ibid.

di aiuti americani sottraendo risorse ai paesi, come l'Italia, devastati dall'occupazione tedesca²⁴⁹. Gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale avrebbero dovuto, invece, intraprendere un'azione di risanamento morale della Germania, educando i tedeschi ad «un metodo di vita democratico»²⁵⁰.

La prova della diffusione di una patologia collettiva in Germania, continuava Gallina, era avvalorata dalla percezione del popolo tedesco sulla guerra appena terminata:

«Questa è la tragedia di questo popolo: che non solo non si sente colpevole e debitore ma ritiene di essere, sempre, il popolo eletto, “messianico”, che solo può salvare il mondo. La Germania-popolo, le menti malate non hanno certo il “self control” né il senso del limite, si considera come ieri il centro ed il cervello non solo dell'Europa ma del mondo! [...] è un fenomeno destinato probabilmente a durare. È proprio una malattia costituzionale, non un fatto traumatico o passeggero, del carattere tedesco»²⁵¹.

Il governo italiano quindi, suggeriva Gallina, doveva convincere gli Stati Uniti della sostanziale “immaturità” morale del popolo tedesco. La Germania era inadeguata a svolgere un ruolo economico e politico rilevante nella ricostruzione dell'Europa e nel confronto con l'Unione Sovietica. Pertanto, nello scenario internazionale caratterizzato dall'emergere di due sole superpotenze, l'Italia, «*nazione dotata – secondo il console Gallina – di una razza con un profondo senso di umanità e di giustizia*», aveva la possibilità di svolgere il ruolo che gli Stati Uniti volevano affidare alla Germania²⁵².

Le osservazioni del diplomatico a Francoforte sulla presunta antidemocraticità dei tedeschi si basavano esclusivamente sull'immagine stereotipata degli stessi. È interessante notare i molteplici punti di contatto tra la narrazione pubblica del «tedesco», fondata sulla coppia contrapposta del «bravo italiano» e «cattivo tedesco», costruita dalle forze politiche antifasciste e le considerazioni di Gallina. La rappresentazione del “tedesco” quale soldato oppressore dedito unicamente a perseguire gli scopi egemonici del nazionalsocialismo a danno del mondo intero, oltre a rispondere ad una narrazione ad uso e consumo del pubblico nazionale e internazionale, trovava profonde radici anche nella coscienza di qualche diplomatico. Gli studi di Focardi hanno evidenziato come nel secondo dopoguerra tale narrazione fu strumentalizzata da alcuni apparati dello stato per scaricare sulle spalle dell'ex alleato tedesco il peso esclusivo della responsabilità per la condotta bellica dell'Asse²⁵³. Tuttavia il sistematico ricorso alle immagini del «cattivo tedesco» all'interno di

²⁴⁹ Ibid.

²⁵⁰ Ibid.

²⁵¹ Ibid.

²⁵² Ibid.

²⁵³ Cfr. capitolo I, paragrafo 1. Cfr. F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, 2013, pp. 77-106; su questo tema dello stesso autore si veda “Bravo italiano” e “cattivo tedesco”: riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 55-83; ID., *L'ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 ad oggi. Un profilo critico*, in «Novecento», 3, 2000, pp. 67-73; ID., *La memoria della guerra e della Resistenza nei discorsi commemorativi e nel dibattito politico*

un documento riservato e segreto segnala il profondo radicamento di quelle immagini, ripresentate anche quando non dovevano “servire” a separare in ambito internazionale le sorti dell’Italia da quelle della Germania nazista.

Si trattava di ragionamenti fondati su immagini precostituite, poiché l’approssimazione con la quale Gallina aveva seguito (e seguiva) gli sviluppi politici tedeschi-bizonali non consentiva un’adeguata valutazione delle continuità e delle discontinuità tra il Terzo Reich e la Germania occidentale del dopoguerra. Sul piano internazionale da tempo gli Stati Uniti non erano orientati ad una politica di isolamento nei confronti del popolo tedesco, come del resto i rapporti di Tarchiani avevano rilevato fin dalla primavera del 1947²⁵⁴. Infine il peggior difetto di realismo consisteva nel ritenere l’Italia in grado di esercitare un sicuro ascendente sugli Stati Uniti, tale da condizionare la politica estera di questi ultimi.

In generale le relazioni scritte dal console Gallina rappresentano un glossario del linguaggio fascista: sono testi colmi di ambizione, risentimento e astio verso gli ex alleati dell’Asse. Tale corruzione linguistica costituiva il sintomo di una mentalità completamente sganciata dal corso degli eventi internazionali e finì per riflettersi sui contenuti dei ragionamenti proposti da Gallina nel corso della sua missione in Germania.

Sulla base della documentazione esaminata risulta, dunque, poco convincente l’interpretazione di Tiziana Di Maio sull’attività diplomatica svolta da Gallina nella Bizona. Secondo Di Maio, infatti: «malgrado l’eccessivo pessimismo ed alcune errate previsioni, in queste valutazioni di Gallina è possibile ritrovare quel “realismo europeo”, che i tedeschi riconoscevano agli italiani e che avrebbe contribuito a riavvicinare i due popoli nel secondo dopoguerra»²⁵⁵. Solo attraverso un processo di profonda forzatura risulta possibile attribuire alle tesi ed alle proposte di Gallina un sostrato politico

italiano (1943-2001), in «Novecento», 5, 2001, pp. 91-128; Id., *Il vizio del confronto. L’immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato*, in G. E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 91-121; ID., *L’immagine del “cattivo tedesco” e il mito del “bravo italiano”. La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Padova, 2005. Sulla costruzione della memoria della seconda guerra mondiale si veda anche L. KLINKHAMMER, *Kriegserinnerung in Italien im Wechsel der Generation. Ein Wandel der Perspektive?*, in C. CORNELIBEN, L. KLINKHAMMER, W. SCHWENTKER (hrsg), *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt am Main, 2003, pp. 333-343; B. MANTELLI, *Revisionismus durch »Aussöhnung«*. *Politischer Wandel und die Krise der historischen Erinnerung in Italien*, Ivi, pp. 222-232; F. FOCARDI, *Gedenktage und politische Öffentlichkeit in Italien 1945-1995*, Ivi, 212-221. Cfr. anche C. MOOS, *Die „guten“ Italiener und die Zeitgeschichte. Zum Problem der Vergangenheitsbewältigung in Italien*, in «Historische Zeitschrift», 259, 1994, pp. 671-694.

²⁵⁴ Cfr. *supra* nota 98 e nota 99.

²⁵⁵ Cfr. T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit., p. 116. La prospettiva interpretativa di Di Maio non consente di scorgere differenze di vedute e di posizioni tra governo e diplomazia, e tra i vari diplomatici, nella politica tedesca dell’Italia. Una lettura un po’ più articolata è presente, invece, nello studio di Maddalena Guiotto, che individua la presenza di un generale scetticismo antitedesco tra i rappresentanti italiani in Germania senza tuttavia individuare differenze e convergenze fra le varie posizioni cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit., pp. 49-50. Nella storiografia tedesca, Christian Vordemann accenna ai dubbi formulati da Gallina in merito alla purificazione (*Läuterung*) dei tedeschi, ma considera l’atteggiamento di Gallina un caso isolato rispetto alle posizioni del console Relli o dell’ambasciatore Quaroni. Cfr. C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961*, cit., pp. 109-110.

incentrato sul senso della realtà nella sua concretezza e quindi lontano da ogni impostazione ideologica.

È interessante rilevare che né Sforza, né De Gasperi giudicarono completamente fuori luogo le riflessioni di Gallina, né tanto meno sollevarono dall'incarico quello che probabilmente era il diplomatico maggiormente in disaccordo con gli orientamenti della politica estera italiana sulla Germania²⁵⁶. Il ministro Sforza decise di richiedere il parere di Relli, che fu direttamente invitato dal ministro a formulare valutazioni in merito alle tesi avanzate da Gallina²⁵⁷.

Durante l'autunno il consolato italiano nella zona d'occupazione inglese aveva seguito da vicino gli scioperi contro la politica economica dell'amministrazione bizonale tedesca di Francoforte. Poco dopo la riforma monetaria, Erhard aveva promosso una serie di misure rivolte alla liberalizzazione immediata dei prezzi, affinché il meccanismo della concorrenza agisse da unico arbitro del processo economico. In autunno si era verificata un'ascesa dei prezzi delle merci e un aumento della disoccupazione, sviluppi che contribuirono ad alimentare le prime proteste²⁵⁸. Il 12 novembre fu proclamato uno sciopero generale all'interno della Bizona e il console Relli fu l'unico rappresentante italiano ad aggiornare il governo sull'andamento delle proteste e sul dibattito interno tedesco²⁵⁹. Le fonti dimostrano che Sforza lesse tutti i resoconti sulle agitazioni nella Bizona²⁶⁰

²⁵⁶ Il documento di Gallina precedentemente esaminato era indirizzato alla Direzione affari politici, al ministro degli Esteri e alla Presidenza del consiglio, e riporta il timbro di «visto dal Ministro».

²⁵⁷ Cfr. il telespresso n. 30379/c del 18 novembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 11 (1948), fasc. 1: *Rapporti politici*.

²⁵⁸ G. BEIER, *Der Demonstrations- und Generalstreik vom 12. November 1948 im Zusammenhang der parlamentarischen Entwicklung Westdeutschlands*, Frankfurt am Main, Köln, 1975; W. BENZ, *Währungsreform und soziale Marktwirtschaft*, cit., p. 435; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 156-158; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte seit 1945*, cit., p. 130.

²⁵⁹ Il console italiano nella zona d'occupazione inglese promosse un suo personale sondaggio sulle agitazioni. Il 19 novembre, quindi, inviò a Roma un rapporto in cui esponeva la sua analisi. Secondo il console Relli non esistevano seri rischi di disordine sociale o di qualche mutamento di rotta nella politica economica di Francoforte adottata dalla *Verwaltung für Wirtschaft*: «Sebbene la situazione economica presenta di fatto sintomi preoccupanti per l'effettivo rialzo dei prezzi e le sue conseguenze sull'economia agricola, i circoli competenti non credono che la protesta riesca a modificare l'indirizzo del ministro Erhard, cioè porti all'introduzione di misure di controllo». Il pronostico di Relli era chiaro, la politica liberista sarebbe stata alla base del futuro ordinamento economico tedesco-occidentale: «Sebbene possa venir preso qualche apparente provvedimento diretto a calmare l'eccitazione sindacale, esprimo ancora l'avviso, già menzionato in altre occasioni, che l'indirizzo liberista avrà il sopravvento nella bizona sentendosi spalleggiato dai concetti direttivi della politica americana». Come è noto superato il momento critico dell'autunno i prezzi tesero a stabilizzarsi e conseguentemente le proteste andarono scemando. Cfr. il telespresso di Relli n. 11123/737, 18 novembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 11, cit. Il 10 novembre era stato varato il nuovo ordinamento del complesso industriale della Ruhr. Lo statuto era il frutto di laboriose trattative e serrate battaglie tra gli alleati occidentali; in particolare tra le posizioni drastiche della Francia (internazionalizzazione e/o distacco della Ruhr dalla Germania, tesi già esposte durante la Conferenza di Parigi del 1947) e quelle più filotedesche degli americani. Situate nella zona britannica, le miniere della Ruhr dopo una fase transitoria di gestione alleata, iniziata nell'immediato dopoguerra, furono riaffidate ad amministratori tedeschi, sia pure sotto il controllo degli anglo-americani. Il 22 novembre il Consolato italiano di Francoforte inviava a Roma il testo del nuovo ordinamento. I punti principali dei decreti comprendevano: l'istituzione di esecutori fiduciari tedeschi nell'amministrazione delle proprietà industriali delle imprese carbonifere e dell'acciaio in sostituzione dei controlli inglesi di tali proprietà fino a quel momento esistenti e lo scioglimento dei cartelli industriali attraverso la requisizione di alcune imprese tedesche (l'elenco allegato ai decreti contava 38 società tedesche requisite). I governatori militari si riservavano comunque un controllo generale sullo sviluppo dell'industria mineraria. La disarticolazione delle grandi imprese comportava la creazione di nuove società

inviati da Relli, che da quel momento fu promosso dal ministro degli Esteri “consulente” diretto per gli sviluppi interni della Germania occidentale.

Il 18 dicembre 1948, il console italiano ad Amburgo inviò a Roma il proprio parere sul lungo rapporto di Gallina²⁶¹. Le posizioni di Relli divergevano da quelle del Console Generale a Francoforte non tanto sulla constatazione dell’innata antidemocraticità e pericolosità dei tedeschi – un’evidenza senza possibilità di equivoci – quanto sul ruolo economico e politico che poteva svolgere la Germania occidentale in Europa. Così come Sforza e De Gasperi iniziavano ad affermare, la partecipazione dei tedeschi ai progetti politici ed economici di cooperazione europea era considerata da Relli auspicabile. Tuttavia, aggiungeva il console italiano ad Amburgo, tale politica rappresentava l’unica possibilità per estendere a tutti i popoli europei la sorveglianza nei confronti della sempre temibile Germania:

«Mentre posso aderire – scriveva Relli – al giudizio che il Console Generale a Francoforte dà sullo stato d’animo, i difetti e le debolezze congenite del popolo tedesco, non credo di poterlo seguire nelle conclusioni che ne trae, soprattutto quando vorrebbe relegare questo popolo in un girone dantesco. Tali punizioni collettive che mi sembrano sfasate nei tempi e contrarie alle mete che i popoli d’occidente stanno rincorrendo, ci riporterebbero troppo presto ai regimi che provocarono la ancor recente crociata. La ripresa tedesca ha provocato indubbiamente un risveglio della coscienza di questo popolo e quindi, per naturale sviluppo, si è giunti alla sua aspirazione di inserirsi nell’economia europea con speranze, generalmente sincere di venire riammesso nella famiglia occidentale [...] se è vero che il popolo tedesco non ha imparato molto dalla disfatta, è pur vero che esso desidera sinceramente risanare le proprie profonde ferite, ed è capace di lavorare con tenacia e serietà anche per il benessere comune. Non riconoscerli queste aspirazioni e respingerlo, per ottusità, miopia o sacro egoismo, dalla comunità europea equivarrebbe non solo a rinnegare gli ideali moderni ma, ancor peggio, significherebbe voler scientemente accentuare i difetti che hanno portato il popolo tedesco alle intemperanze del recente passato [...] la sola via della redenzione tedesca è quella del lavoro e dell’inserimento di questo popolo nel complesso economico e politico della futura Europa. Ogni altra soluzione non farebbe che trasformarlo in uno strumento contundente che sfuggirebbe ben presto di mano. Sarebbe invece saggio ed opportuno fare fin da ora tutto il possibile per incoraggiare le tendenze che si manifestano apertamente in certe correnti politiche cristiane [...] Non posso condividere la tesi del Console Generale a Francoforte circa le capacità produttive della Germania occidentale, in particolare quando asserisce che questo paese non sia in grado di dare un apporto alla ricostruzione europea, che a suo avviso sarebbe già in atto senza di esso. Il territorio occidentale germanico ha già raggiunto quasi l’80% della sua produzione antebellica, malgrado le condizioni materiali e morali del paese e le restrizioni d’ogni genere imposte dai vincitori. Esso produce ora quasi mezzo milione di ton. d’acciaio al mese e 320 mila ton. di carbone al giorno. La sua esportazione, sovente impedita dai vincitori per timore di concorrenza,

minerarie in cui venivano assegnati un certo numero di amministratori tedeschi che avevano la possibilità di gestire le azioni delle stesse società; la direzione generale delle miniere era affidata a due società le cui azioni erano controllate dai governatori militari. Gli amministratori fiduciari tedeschi avevano, infine, la facoltà di suggerire la creazione di nuove entità di produzione corrispondenti a criteri di maggiore capacità economico-produttiva. Dal complesso processo di riordinamento dell’industria mineraria della Ruhr emergevano due importanti conseguenze. In primo luogo i tedeschi ottenevano una maggiore responsabilità e capacità di iniziativa. In secondo luogo, concedendo ai tedeschi la facoltà di operare secondo i criteri della razionalità economico-produttiva, gli americani introducevano nuovamente la possibilità di una struttura verticale per le nuove imprese, contrariamente al principio orizzontale inizialmente seguito nello scardinamento dei cartelli industriali. Al ministero degli Esteri la riforma del distretto industriale tedesco fu ritenuta l’inizio del sopravvento di idee “privatiste” di origine americana in opposizione ai concetti “collettivisti” presenti nella politica economica del governo laburista inglese. Ibid.

²⁶⁰ I documenti riportano infatti il timbro di «visto dal Ministro» e le sottolineature e annotazioni di Sforza.

²⁶¹ Si veda il telespresso del console Relli n. 12346/819, 18 dicembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 11, cit.

raggiungerà quest'anno i 700 milioni di dollari e nel 1949 potrebbe facilmente raddoppiare se si presentasse sul mercato mondiale. Non si può sostenere l'indipendenza economica dell'Europa annullando un potenziale di produzione che è la base – almeno siderurgica – di tale indipendenza»²⁶².

L'Italia, continuava Relli, doveva incoraggiare il riavvicinamento tra tedeschi e popoli europei: «questo nobile compito sarebbe proprio adatto al nostro paese»²⁶³. Poco dopo suggeriva, attraverso un'immagine destinata a largo successo, il ruolo storico che si offriva al governo: «nella futura famiglia europea l'Italia potrebbe dare la mano al figliol prodigo tedesco avviandolo sulle vie della pace»²⁶⁴. Impostando in questo modo la propria politica estera con la Germania occidentale, il governo italiano «aiuterebbe anche a far scordare il nostro errore dell'assurda collaborazione militare con i tedeschi»²⁶⁵.

È difficile stabilire se fu proprio il rapporto di Relli ad ispirare al governo italiano l'atteggiamento da “fratello maggiore” nei confronti della Germania occidentale, un ruolo e un'immagine in seguito sottolineata anche dalla storiografia tedesca-occidentale²⁶⁶. Più probabilmente l'idea proposta da Relli contribuì a delineare un atteggiamento politico già presente in forma provvisoria, come le dichiarazioni del Presidente del consiglio e del ministro degli Esteri al Parlamento e alla stampa, prima citate, lasciano intuire.

Tuttavia il suggerimento di Relli, che in apparenza sembrava convergere con le coeve affermazioni pubbliche di De Gasperi sulla Germania occidentale, si distingueva dalle posizioni del Presidente del consiglio per un aspetto centrale. Nell'ottica di De Gasperi affiorava il timore che una Germania isolata dal resto dell'Europa occidentale potesse finire sotto la diretta influenza sovietica, mettendo a rischio l'intero equilibrio postbellico. Lo sfondo sempre presente nelle riflessioni del Presidente del consiglio, così come per il ministro degli Esteri e per la Direzione affari politici, era quello della guerra fredda. Nelle analisi politiche realizzate a Roma il problema tedesco non era mai completamente separato dal contesto internazionale della competizione sociale, economica, ideale e geopolitica tra i due sistemi.

La prospettiva di Relli, ma anche di Gallina, era invece completamente incentrata sulla Germania. Il pericolo era rappresentato dal popolo tedesco in sé e per sé. La mano che l'Italia avrebbe dovuto tendere al «figliol prodigo tedesco avviandolo sulla via della pace» rappresentava il mezzo per tenere a bada gli irrequieti «teutonici». I progetti di cooperazione europea costituivano infine, secondo l'ottica proposta da Relli, l'altro strumento politico a disposizione per rendere inoffensiva la Germania occidentale: «Questo auspicato sviluppo della federazione europea

²⁶² Ibid.

²⁶³ Ibid.

²⁶⁴ Ibid.

²⁶⁵ Ibid.

²⁶⁶ Si veda C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961*, cit., p. 4.

potrebbe rappresentare l'opportunità di concorrere a quella possibilità di tutela politica della nuova Germania»²⁶⁷.

Le differenti prospettive politiche ed economiche manifestate da Gallina e Relli sul futuro della Germania occidentale, e le relative conseguenze politiche circa l'atteggiamento italiano nel campo delle relazioni italo-tedesche, determinarono una scarsa collaborazione tra le due sedi consolari²⁶⁸. Tuttavia la comune condivisione di una griglia interpretativa fondata sul presupposto della naturale antidemocraticità e dei «difetti congeniti» del popolo tedesco influenzava inevitabilmente in una sola direzione le osservazioni e le valutazioni sulle vicende politiche della Germania occidentale. Le relazioni inviate a Roma da Gallina, Relli e Wiel²⁶⁹ potevano distinguersi per il diverso peso attribuito dai singoli diplomatici all'economia tedesca e per una diversa visione dei rapporti bilaterali, ma concordavano su una tesi non priva di ripercussioni: l'incompatibilità tra democrazia e vita politica tedesca²⁷⁰. Una tesi mai abbandonata nel corso dei mesi successivi e che derivava da un insieme di pregiudizi sul popolo tedesco condivisi in linea di massima da non pochi diplomatici (soprattutto tra i dirigenti della Direzione affari politici).

All'interno del ministero degli affari Esteri è possibile, infatti, individuare un atteggiamento non privo di ambivalenza intorno al ruolo della Germania e dei rapporti italo-tedeschi. La direzione affari Economici, guidata dal 1947 da Umberto Grazi, era orientata agli aspetti che dovevano salvaguardare gli interessi della politica commerciale italiana, per la quale il mercato tedesco risultava fondamentale. Da tale punto di vista, la formazione di una unità politica tedesca-occidentale costituiva una soluzione del tutto in linea con gli interessi economici e commerciali dell'Italia. Allo stesso tempo non erano pochi i diplomatici che nutrivano una scarsa fiducia sulle possibilità di democratizzazione del popolo tedesco. Il caso più eclatante è rappresentato dalla

²⁶⁷ *Telespresso* di Relli n. 12346/819, cit.

²⁶⁸ Un primo episodio, frutto di questa ostilità, si verificò nella seconda metà di novembre del 1948. La rappresentanza consolare di Bad Salzflun lamentava, infatti, attraverso due rapporti spediti a Roma, il mancato invio da Francoforte del testo degli accordi per gli scambi italo-tedeschi conclusi nel settembre 1948. Nei comunicati il console Relli esigeva a più riprese una: «[...] più intima collaborazione tra la Delegazione Italiana a Francoforte e la Rappresentanza Consolare italiana nella zona d'occupazione britannica in Germania». Anche durante le trattative diplomatiche tra il governo italiano e il governo di Londra per il trasferimento della rappresentanza consolare italiana nella zona inglese da Bad Salzflun ad Amburgo Gallina manifestò a Roma il suo scetticismo circa l'opportunità e i vantaggi di una tale operazione. Cfr. i rapporti n. 16/30671/3109 e 3521/706, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 18 (1948), fasc. 4: *Rappresentanze italiane in Germania*.

²⁶⁹ Il 10 dicembre 1948 il console Wiel scriveva a Roma che: «Quel giorno in cui la Germania, anche nella sola parte occidentale, dovesse essere nuovamente liberata e forte, lo spirito militaresco non tarderebbe a rinascere per tentar di ricostituire un'egemonia germanica, almeno sulla preconizzata unione europea occidentale, o su orizzonti più vasti ancora». Cfr. il rapporto di Wiel n. 4419/368, 10 dicembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 13 (1948), fasc. 1: *Situazione locale nelle quattro zone d'occupazione, zona francese*.

²⁷⁰ Questo è l'aspetto generalmente sottovalutato dagli studi incentrati sulla storia delle relazioni politiche e diplomatiche italo-tedesche nel secondo dopoguerra. Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit.; M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici*, cit.; T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit.; EAD., *«Fare l'Europa o morire!»*, cit.; F. NIGLIA, *Fattore Bonn*, cit.; C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961*, cit.

Direzione affari politici²⁷¹ (diretta tra il 1944 e il 1948 da Vittorio Zoppi) che, pur riconoscendo i vantaggi geopolitici derivanti da «un risollevarimento politico ed economico della Germania occidentale», era composta da diplomatici tendenzialmente contrari ad una rinascita politica tedesca e maggiormente orientati, nell'ambito della politica estera europea, ad un forte riavvicinamento dell'Italia alla Francia.

Vittorio Zoppi²⁷², Gastone Guidotti (successore di Zoppi alla Direzione degli affari politici), Pasquale Jannelli, Giorgio Smoquina, l'ambasciatore Pietro Quaroni rappresentano alcuni dei diplomatici italiani più importanti che tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, come si vedrà nel prossimo capitolo, agirono da freno nei confronti della linea politica di riavvicinamento alla Germania occidentale promossa dal governo. Questi funzionari, soprattutto l'ambasciatore Quaroni e il conte Zoppi, definito dal primo rappresentante tedesco in Italia, Clemens von Brentano, come l'«eminenza grigia (*graue Eminenz*) della politica estera italiana» nonché un funzionario agli antipodi della «germanofilia»²⁷³, furono fautori di una politica estera europea basata su una salda intesa italo-francese, criticando in diverse occasioni le aperture di De Gasperi e Sforza alla Repubblica federale²⁷⁴.

Il 20 maggio del 1949, appena tre giorni prima della promulgazione della costituzione della Germania occidentale, Relli inviava al ministero degli Esteri e alla Presidenza del consiglio un rapporto riservato sulla «sintesi della situazione tedesca»²⁷⁵. Fin dall'immediato dopoguerra, scriveva Relli, «l'affrettata ricostituzione dei partiti politici [tedeschi] diede inizio a quella vita politica addomesticata che dura tuttora, danneggiando la redenzione politica e spirituale del paese»²⁷⁶. La riforma monetaria e la politica americana avevano prodotto un innegabile «risveglio» economico, ma la conseguenza politica non trascurabile della ripresa produttiva della Germania occidentale era rappresentata dal «rinascere di una coscienza nazionale e dalla ricomparsa dei difetti congeniti della razza germanica»²⁷⁷.

L'im maturità politica dei tedeschi – e non lo scontro bipolare o le diverse posizioni delle grandi potenze sul futuro della Germania – costituiva il principale problema dell'Europa postbellica e «la nazione tedesca si è trovata, in anticipo sulla sua maturità ideologica e politica, ad essere un fattore

²⁷¹ In modo particolare l'Ufficio V che era addetto a seguenti paesi europei: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Germania, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Svizzera e Svezia.

²⁷² Nel 1948, Zoppi fu promosso alla carica più alta del dicastero degli Esteri: quella di Segretario generale. Cfr. capitolo I, nota 88.

²⁷³ Si veda il rapporto riservato n. 878/55 sul conte Zoppi redatto dall'ambasciatore tedesco a Roma, Clemens von Brentano, nel 1955, in Paaa, Bestand B24, Italien, Bd. 253.

²⁷⁴ Cfr. capitolo V, paragrafo

²⁷⁵ Cfr. il telesspresso di Relli n. 06592/431, riservato, 20 maggio 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 20 (1949), fasc. 1: *Sintesi periodiche*.

²⁷⁶ Ibid.

²⁷⁷ Ibid.

determinante della politica europea»²⁷⁸. I paesi democratici, ammoniva Relli, si preparavano ad accogliere senza riflettere «nella famiglia occidentale, in seno ai popoli pacifici un popolo guerriero»²⁷⁹. Il rapporto di Relli “avvisava”, infine, il governo di Roma che gli sviluppi tedesco-occidentali avrebbero presto portato ad uno stato con un sistema di produzione centralizzato e socialista²⁸⁰, con la probabilità della ricostituzione di un nuovo regime nazionalsocialista:

«L’evoluzione interna tedesca porterà ad un sistema economico ed amministrativo centralizzato a fisionomia socialistizzante. L’eventuale unificazione della zona orientale non farebbe che accentuare queste caratteristiche accelerando il processo di nazionalizzazione delle industrie e dell’agricoltura. Verrebbero così a crearsi le premesse per un socialismo nazionale che, nel clima spirituale tedesco del dopoguerra, comporterebbe la minaccia di trasformarsi in un nazional-socialismo di nuova edizione il quale ricercerebbe il suo spazio vitale in quell’unificazione europea che fu già accarezzata a suo tempo dal socialismo di Stresemann»²⁸¹.

Le posizioni del console Relli e del Console Generale Gallina erano senza dubbio incompatibili con gli orientamenti sulla Germania occidentale maturati a Roma tra la fine del 1948 e l’inizio del 1949, e allo stesso tempo dimostrano la presenza di una totale mancanza di perspicacia e di lungimiranza.

La disamina delle osservazioni e delle proposte formulate dalla diplomazia italiana intorno all’evoluzione politica delle tre zone occidentali della Germania consente di trarre alcune conclusioni. Nel caso dei rapporti italo-tedeschi la permanenza di funzionari selezionati dal regime fascista condusse a due diversi esiti. Nella gestione delle relazioni commerciali la continuità del personale fu, infatti consapevolmente accettata e intenzionalmente perseguita allo scopo di accelerare la ripresa degli scambi. I risultati ottenuti dal governo in questo campo non furono scarsi e la scelta si rivelò economicamente efficace, anche se politicamente problematica.

Sul piano dell’azione diplomatica finalizzata all’elaborazione e alla preparazione di analisi e di previsioni politiche destinate al governo è lecito tuttavia chiedersi se quella stessa continuità non abbia influito nell’accentuare fino all’inverosimile i sospetti dei rappresentanti italiani su ogni passo compiuto dai tedeschi occidentali sulla strada della formazione della Repubblica federale. La sostituzione di quei diplomatici con personale intellettuale o politico, come del resto era avvenuto nei primi anni del dopoguerra in occasione dei nuovi ambasciatori italiani a Parigi, Londra e

²⁷⁸ Ibid.

²⁷⁹ Ibid.

²⁸⁰ Un’affermazione che si contraddiceva con altre riflessioni dello stesso Relli basate sulla convinzione della definitiva vittoria in Germania della politica economica liberista promossa da Erhard. Si veda il telespresso di Relli n. 11123/737 del 18 novembre 1948, cit.

²⁸¹ Ibid.

Mosca²⁸², non rappresentava la garanzia di una maggiore perspicacia e lungimiranza, ma molto probabilmente avrebbe evitato il disorientamento di fronte alla dinamica della vita politica tedesca occidentale.

Nei resoconti dei rappresentanti diplomatici italiani (ma non in quelli dell'Ufficio commerciale, che tuttavia si concentravano quasi esclusivamente su Erhard e sull'area liberale) risulta, infatti, difficile scorgere reali differenze programmatiche o di valori tra socialdemocratici (Spd), cristiano-democratici (Cdu-Csu), liberali (Fdp) e comunisti (Kpd). Ogni passaggio politico venne letto come un indizio sufficiente a dimostrare la ricomparsa dei "noti" «difetti congeniti» del popolo tedesco; nuove e vecchie mire egemoniche sull'Europa si intrecciavano con il desiderio dei partiti politici di risollevare la Germania dalla catastrofe della guerra. Tra il 1947 e il 1949, l'indiscussa «immaturità politica» dei tedeschi costituì per i diplomatici italiani una delle fondamentali chiavi interpretative degli avvenimenti interni della Germania occidentale e per tale motivo non fu difficile, per quegli stessi diplomatici, intravedere esclusivamente i rischi e i pericoli per l'Europa che si celavano dietro ogni passo verso la formazione della Repubblica federale. Si alimentava, così, un circolo vizioso che finiva per incrementare i pregiudizi intorno alla «malattia costituzionale dei tedeschi».

Non si tratta dell'impressione che lo stato nascente fosse "restaurativo" (un concetto in questi anni assente dalle riflessioni sul «problema tedesco» dei vari funzionari degli Esteri), proprio perché nell'ottica dei diplomatici italiani in Germania la cultura politica tedesca era viziata alla base da «difetti congeniti», e quindi priva di reali alternative.

IV.3 LA SCELTA DEL RIAVVICINAMENTO POLITICO

Ad aprile l'ambasciatore Quaroni sollevava il problema del riarmo tedesco, prospettando al governo l'inevitabilità di tale processo, ma anche la convenienza per l'Europa occidentale di usufruire del potenziale militare della Germania Ovest in prospettiva antisovietica²⁸³. La relazione della Direzione affari politici sull'atteggiamento dell'Italia nei confronti del nuovo stato tedesco aveva già indicato l'interesse geopolitico per la penisola derivante dall'inserimento della Germania nel campo occidentale.

²⁸² Subito dopo la fine della guerra in Francia era stato inviato come ambasciatore il socialista Giuseppe Saragat, a Washington l'azionista Alberto Tarchiani, a Londra il liberale Nicolò Carandini e Nenni nel 1946 inviò a Mosca come ambasciatore il liberale Manlio Brosio. Cfr. capitolo II, paragrafo 1.

²⁸³ Scriveva, infatti, Quaroni il 20 aprile 1949: «Ammettere la partecipazione della Germania alle varie organizzazioni occidentali di carattere politico ed economico ed escluderla da quella militare equivarrebbe a dare alla Germania non una posizione di sfavore, ma una di particolare privilegio; vorrebbe dire che francesi inglesi ed americani si accollerebbero i costi della difesa della stessa Germania, lasciando questa indenne dai sacrifici e dalle spese. Come si può pensare che in una Europa, ove la Germania, economicamente ricostruita, stia ricominciando a contare, spetti alle divisioni inglesi e francesi la guardia sull'Elba, onde permettere ai tedeschi di rimanere esenti dal servizio militare?». Cfr. il rapporto dell'Ambasciatore Quaroni intitolato *Il problema del riarmo tedesco*, 20 aprile 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 24 (1949), fasc. 2: *Notizie militari*.

Pochi giorni prima dell'arrivo del rapporto di Relli sulla Repubblica federale e sulla rinascita del nazionalsocialismo il governo italiano aveva rotto gli indugi, prendendo apertamente l'iniziativa per un riavvicinamento politico con la nuova classe dirigente tedesca-occidentale. Il ministro degli Esteri Sforza e il presidente del Consiglio De Gasperi decisero di tradurre gli orientamenti sulla Germania in precise azioni politiche e diplomatiche, promuovendo esplicitamente incontri bilaterali. La prova di tale decisione è rappresentata da un appunto redatto da Giorgio Smoquina (direttore generale aggiunto per il personale e l'amministrazione interna) su richiesta di Sforza, il 14 maggio 1949²⁸⁴. Il documento intitolato «rapporti italo-germanici» si prefiggeva di aggiornare il governo, il personale dirigente del ministero degli affari Esteri e alcuni ambasciatori all'estero circa l'opportunità di incrementare i rapporti bilaterali non solo da un punto di vista economico, ma anche politico.

In primo luogo si spiegava – con un'affermazione che in realtà non trova adeguati riscontri nelle fonti – che il desiderio di intensificare i legami politici italo-tedeschi si registrava nella stessa Germania (occidentale):

«Questa volontà di riprender contatto con l'Italia risulta dai rapporti dei nostri rappresentanti consolari ed è noto come i capi dei singoli Länder [sic] e personalità culturali e politiche della Nazione germanica sollecitino questi contatti e si dimostrino particolarmente ansiosi di una ripresa di essi [...] tale interesse, infatti, che ha nel mondo germanico aspetti tradizionali, giustificazioni economiche e radici culturali, muove ora anche dalla avvertita necessità di trovare, in un Paese che è passato attraverso analoghe esperienze, elementi di orientamento per la propria opera di ricostruzione»²⁸⁵.

Le ultime frasi della citazione non nascondevano la convinzione che l'Italia fosse un paese spiritualmente più maturo rispetto alla Germania, maggiormente in grado, pertanto, di rappresentare un modello per la nuova classe dirigente tedesca. Un atteggiamento che, con diverse sfumature, era condiviso da diplomatici e rappresentanti politici di governo, come mostrano le discussioni in occasione della ratifica del Trattato di pace italiano²⁸⁶.

Si noti inoltre come lo slittamento semantico che portava a considerare la Germania occidentale come la Germania *tout court* (iniziato già nell'estate del 1947) fosse oramai completo nella primavera del 1949. Il documento diramato da Sforza non specifica mai che la nazione/lo Stato oggetto dei rapporti bilaterali era in realtà la Bizona/Trizona separata economicamente e politicamente dal resto della Germania²⁸⁷.

²⁸⁴ Cfr. l'appunto intitolato *Rapporti italo-germanici*, senza numero, 14 maggio 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 26 (1949), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

²⁸⁵ Ibid.

²⁸⁶ Cfr. capitolo III, paragrafo 1.

²⁸⁷ Cfr. capitolo III, paragrafo 5.

In secondo luogo la complementarità tra le economie italiana e tedesca e il peso “politico” che la Repubblica federale avrebbe assunto nuovamente nel contesto dei rapporti europeo-occidentali costituivano i due principali motivi per cui l’Italia, secondo la visione del governo, non poteva trascurare la possibilità di un’intesa politica con la nuova Germania. Per il ministro Sforza, se da parte italiana non erano stati intrapresi finora rilevanti passi politici di riavvicinamento alla Germania, era dipeso principalmente dalla «convenienza» di non allarmare gli alleati (soprattutto Francia e Gran Bretagna) con possibili ricordi della precedente alleanza nazi-fascista, ma anche dalla persistente precarietà che fino a quel momento aveva caratterizzato la questione tedesca, tanto sul piano interno che su quello internazionale²⁸⁸. Tuttavia gli ottimi risultati conseguiti con i primi scambi economici italo-tedeschi (3 settembre 1948 e 28 aprile 1949, quest’ultimo sarà esaminato insieme al potenziamento degli scambi nel prossimo capitolo) ed il graduale assestamento politico-istituzionale della Germania (occidentale) attraverso l’istituzione della Repubblica federale suggerivano al ministro degli Esteri italiano l’opportunità di promuovere i rapporti politici bilaterali:

«[...] si sono iniziati infatti con il nostro Paese rapporti di scambi sul piano economico e l’assetto della Germania occidentale avvia alla soluzione [...] sembrerebbe pertanto essere giunto il momento propizio per riprendere gradualmente maggiori contatti con la Nazione germanica»²⁸⁹.

Il riassetto degli scambi economici fra i due paesi era ritenuto da Sforza una tappa preliminare ad un eventuale discorso di intesa politica. Le alleanze economiche costituivano un fattore importante per stringere in seguito un legame politico.

La fase di incertezza attraversata dalla politica estera italiana nel corso del 1949 circa il collegamento preferenziale con la Francia, a causa della mancata entrata in vigore dell’accordo doganale italo-francese, contribuì ad orientare le scelte dell’Italia verso un approfondimento dei rapporti politici con i rappresentanti della Germania occidentale²⁹⁰.

²⁸⁸ Cfr. appunto *Rapporti italo-germanici*, cit.

²⁸⁹ Ibid.

²⁹⁰ Il famoso trattato di unione doganale italo-francese era stato, infatti, ratificato dal solo Parlamento italiano, mentre in Francia cadde nel dimenticatoio e non venne mai approvato dall’Assemblea Nazionale. Sulla travagliata storia dell’unione doganale italo-francese cfr. S. BATTILOSSI, *L’Italia nel sistema economico internazionale. Il management dell’integrazione. Finanza, industria e istituzioni 1945-1955*, Milano, 1996, pp. 199-247; B. BAGNATO, *Storia di un’illusione europea. Il progetto di unione doganale italo-francese*, Londra, 1995; ID., *La Francia, un partner privilegiato per l’Europa*, in «Storia delle relazioni internazionali», 2, 1998. Sul biennio 1949-1950 come fase di stallo nei rapporti tra Italia e Francia dopo le speranze dell’unione doganale del periodo 1947-48 cfr. P. GUILLEN, *I rapporti franco-italiani dall’armistizio alla firma del Patto atlantico*, in G. QUAZZA (a cura di), *L’Italia dalla liberazione alla Repubblica. Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976 dall’Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia*, Milano, 1976, pp. 145-180, qui p. 178. Si veda anche E. SERRA, *L’unione doganale italo-francese la Conferenza di Santa Margherita (1947-1951)*, in ID., J.B. DUROSELLE (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Milano, 1988, pp. 73-114.

Infatti, parallelamente all'azione diplomatica si ravvisava la possibilità di favorire i contatti tra quei partiti politici italiani e tedeschi che possedevano un comune patrimonio di valori, con riferimento esplicito alla DC-Cdu e Psli-Spd:

«Prendendo per spunto l'esempio del laburismo inglese, che da tempo intrattiene stretti contatti con i socialdemocratici tedeschi, si ravviserebbe pertanto l'opportunità che per l'Italia tale iniziativa venga presa dal partito democristiano nei confronti del C.D.U. germanico, e dal P.S.L.I. nei confronti del partito socialdemocratico tedesco. Si ricorda a tale proposito che prossimamente il Ministro dell'Economia della Bassa Sassonia, Otto Fricke (cristiano sociale) visiterà la Fiera di Milano»²⁹¹.

Da un punto di vista politico le posizioni di Gallina, ma anche di Relli, sul nuovo stato tedesco denotavano una radicale incompatibilità con l'impostazione del governo. Dopo il rapporto del 20 maggio il consolato italiano diretto da Relli non fu più coinvolto nelle discussioni politiche sui rapporti bilaterali italo-tedeschi.

Nel giugno del 1949 il ministro degli Esteri richiese una vasta riorganizzazione della rete consolare italiana in Germania. I punti principali della nuova pianificazione prevedevano la sostituzione di Gallina con Babuscio Rizzo²⁹² e, come si vedrà nel prossimo capitolo, una maggiore centralità del consolato italiano a Monaco di Baviera, riaperto nella seconda metà del 1948, e diretto da Francesco Malfatti che nella primavera del 1949 aveva mostrato una maggiore cautela nelle previsioni sul futuro della Repubblica federale²⁹³.

Francesco Babuscio Rizzo rappresentava per il governo la figura di diplomatico adatta a tutte le stagioni. Il futuro ambasciatore italiano a Bonn aveva già avuto modo di occuparsi delle relazioni

²⁹¹ Ibid.

²⁹² Francesco Babuscio Rizzo (1897-1983). Nel 1925 intraprese la carriera diplomatica superando il regolare concorso. Prima della seconda guerra mondiale svolse missioni a Berna, Buenos Aires, Digione, Shanghai, Pechino e Tirana. Dal 1939 al febbraio 1943 fu Consigliere di legazione presso lo Stato del Vaticano. Capo di Gabinetto presso il ministero dal febbraio al luglio 1943. Dopo il 25 luglio 1943 fu nuovamente inviato in Vaticano. Dopo la breve stagione dell'epurazione fu inviato come ambasciatore a Dublino dal 1946 al 1949. Nel 1949 divenne capo della Missione diplomatica italiana in Germania e dal 1951 al 1954 primo Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale tedesca. Nel febbraio del 1955 fu inviato come ambasciatore in Brasile. Cfr. anche capitolo II, paragrafo 2.

²⁹³ Per una breve biografia di Francesco Malfatti cfr. il capitolo I, nota 87. Nell'aprile del 1949 Malfatti inviava a Sforza una relazione sul futuro della Germania dai toni meno perentori rispetto alle previsioni di Gallina e Relli: «Oggi è difficile – scriveva Malfatti il 9 aprile 1949 – predire con esattezza quale sarà l'evoluzione politica della Germania visto lo scarso seguito di tutti i partiti odierni. Problemi spaventosi come quello dei prigionieri, della ricostruzione delle centinaia di città distrutte, della disoccupazione, dell'incerto trattato di pace, ingombrano ancora l'orizzonte. Soltanto quando questi problemi saranno, almeno in parte, risolti si potrà vedere quali saranno le vere forze politiche della Germania di domani. Con, da un lato, il tremendo passato e, dall'altro, le incognite del proprio avvenire, il popolo tedesco non sa ancora che via scegliere». Malfatti non si dichiarava sicuro dei vantaggi derivanti dall'inclusione della Repubblica federale ai progetti per l'integrazione europea. Tuttavia i rischi erano ricollegati ai rapporti internazionali e alle divergenze tra le grandi potenze sull'assetto della Germania, invece che a difetti congeniti del popolo tedesco: «è molto rischioso predire se la Germania occidentale unendosi a una federazione europea diventi una forza di pace. A mio modesto parere essa avrà tendenza a diventare un elemento di perturbamento e la sua difficile situazione internazionale metterà spesso gli alleati di fronte a pericolosi dilemmi». La relazione di Malfatti fu molto apprezzata a Roma come dimostrano i timbri di «visto dal Ministro», «visto dal Presidente del Consiglio» e «visto dal Presidente della Repubblica». Cfr. la relazione di Malfatti n. 1970/134, 7 aprile 1949, riservato, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 21 (1949), fasc. 3: *Situazione nella zona americana*.

italo-tedesche durante una delle fasi più delicate della storia dei rapporti bilaterali. Prima del 1945, infatti, era stato Capo di gabinetto presso il ministero durante gli ultimi mesi del regime fascista (febbraio – luglio 1943). In questo ruolo nella primavera del 1943 aveva gestito da un punto di vista diplomatico gli ultimi mesi di vita dell'Asse Roma-Berlino. Come Capo di gabinetto, inoltre, aveva collaborato insieme a Giuseppe Bastianini (sottosegretario agli Esteri nella primavera del 1943 e ricercato nel dopoguerra dalla Jugoslavia come «criminale di guerra»), Leonardo Vitetti e Luca Pietromarchi alla redazione della controversa «Carta d'Europa», presentata dal regime fascista ai vertici del Terzo Reich in occasione dell'incontro di Klessheim (7-10 aprile 1943)²⁹⁴. Dopo la caduta di Mussolini e la formazione del governo Badoglio fu inviato in Vaticano. È importante rilevare che Babuscio Rizzo risulta essere uno dei diplomatici su cui la Commissione di epurazione addetta al dicastero degli Esteri ha prodotto più fascicoli di documentazione per sostenere la necessità dell'epurazione²⁹⁵.

Alla fine del 1949, Babuscio Rizzo, dopo aver contribuito al progetto (naufragato con la sconfitta dell'Asse) di un'Europa sottoposta ad un ordine gerarchico capeggiato dall'Italia fascista e dalla Germania nazista, si apprestava ad assumere il ruolo di tramite deferente del governo De Gasperi in vista del riavvicinamento politico dell'Italia repubblicana alla Repubblica federale. Un anticomunismo maturato ben prima della guerra fredda, durante il regime fascista, e il richiamo ai valori della democrazia e dell'uguaglianza tra i popoli avrebbero rappresentato i nuovi e vecchi punti di riferimento di Babuscio Rizzo nel corso della sua missione in Germania. A partire dal 1950 la cooperazione politica ed economica su un piano di parità fra tutte le nazioni europee costituì la stella polare dell'atteggiamento del nuovo rappresentante italiano a Bonn.

²⁹⁴ Sui contenuti politici proposti dall'Italia fascista attraverso questo progetto cfr. il capitolo II, paragrafo 2.

²⁹⁵ Nel 1939 Babuscio Rizzo era stato inviato a Tirana in qualità di Consigliere di legazione per collaborare con Francesco Jacomoni (inserito dalla Jugoslavia nella lista dei «criminali di guerra italiani») all'occupazione militare dell'Albania. Si veda capitolo II, paragrafo 2. Cfr. anche D. CONTI, *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Roma, 2011, pp. 159-164 e p. 285. La documentazione prodotta a carico di Babuscio Rizzo dalla Commissione di epurazione è conservata in Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Francesco Babuscio Rizzo*. Sui crimini di guerra e sui criminali di guerra italiani esiste oggi un'ampia letteratura. Si veda il volume a cura di A. DEL BOCA, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, 1996; ID., *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, 2010; L. BORGOMANERI (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Milano, 2006; F. FOCARDI, L. KLINKHAMMER, *La questione dei «criminali di guerra» italiani e una Commissione di inchiesta dimenticata*, in «Contemporanea», IV, 3, 2001, pp. 497-528; N. LABANCA, *Colonial Rule, Colonial Repression and War Crimes in the Italian Colonies*, in «Journal of Modern Italian Studies», IX, 3, 2004, pp. 300-313 e in generale gli altri contributi di questo numero monografico a cura di M. PETRUSEWICZ intitolato *The Hidden Pages of Contemporary Italian History: War Crimes, War Guilt and Collective Memory*; E.G.H. PEDALIU, *Britain and the "Hand-over" of Italian War Criminal to Yugoslavia, 1945-1948*, in «Journal of Contemporary History», XXXIX, 4, 2004, pp. 503-529. Si vedano inoltre gli studi fondamentali di GIORGIO ROCHAT: cfr. *Il Colonialismo italiano*, Torino, 1988; ID., *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, Milano, 1991; ID., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, 2007. Cfr. anche M. FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti, 1943-2001*, Milano, 2002.

La notizia della nomina di Babuscio Rizzo fu accolta con entusiasmo dalla stampa tedesca occidentale. Il 19 luglio Josef Schmitz van Vorst, uno dei giornalisti tedeschi più attenti alle vicende italiane²⁹⁶, scriveva sull'*Allgemeine Zeitung* un articolo dal titolo «È l'Italia ad iniziare» (*Italien macht den Anfang*). L'autore dell'articolo esaltava l'Italia, perché rappresentava uno dei primi paesi ad aver nominato un proprio diplomatico in vista del futuro governo della Repubblica federale. Van Vorst elogiava, poi, l'atteggiamento assunto da Sforza e De Gasperi nei riguardi della Germania occidentale e informava il pubblico tedesco della germanofilia del nuovo rappresentante scelto dall'Italia:

«Non è un puro caso – scriveva van Vorst – che il governo di De Gasperi e il suo ministro degli esteri abbiano per primi disposta la nomina di un rappresentante diplomatico in Germania. Il conte Sforza si è fatto un nome attraverso le sue ripetute dichiarazioni di simpatia nei riguardi della Germania, ed ha particolarmente sottolineato che non è possibile a lungo andare assoggettare un popolo così grande e spiritualmente importante quale quello tedesco ad un trattamento di inferiorità, senza che abbiano a soffrire i suoi sentimenti nei riguardi della collettività europea [...] Conoscendo i punti di vista sopraesposti del ministro degli esteri italiano, si dovrebbe ritenere esatto quanto si dice del nuovo rappresentante italiano in Germania [Babuscio Rizzo] e cioè che egli è un diplomatico particolarmente abile e germanofilo»²⁹⁷.

Sul piano del dibattito politico interno, la risposta di De Gasperi ai diffusi orientamenti antitedeschi, alle tesi sull'antidemocraticità e sull'innato bellicismo teutonico avvenne qualche mese dopo la formazione del primo governo della Repubblica federale. Il 22 novembre il Presidente del consiglio espresse in Parlamento la ferma volontà del suo governo di appoggiare il nuovo stato tedesco occidentale. Anche la tesi di una colpa collettiva per le atrocità commesse dal regime nazista veniva scartata da De Gasperi, il quale rivolgendosi a tutti i deputati, ma soprattutto ai rappresentanti dei partiti di sinistra all'opposizione²⁹⁸, affermava:

²⁹⁶ Josef Schmitz van Vorst era stato corrispondente dall'Italia già durante gli anni della guerra. Klinkhammer riporta che durante la Repubblica sociale italiana l'"ambasciatore" del Terzo Reich presso il governo di Salò, Rudolf Rahn, «cercò di porre la stampa sotto il proprio controllo sia sul piano centrale sia su quello regionale. Già dall'ottobre del 1943, infatti, l'ambasciatore organizzò settimanalmente una conferenza stampa a Fasano, cui partecipavano sia un rappresentante del ministero italiano della Cultura popolare sia la sezione propaganda del gruppo di armate B, per concordare nei contenuti le direttive da far pervenire alla stampa italiana. A livello di istanze intermedie il secondo pilastro di sostegno di Rahn erano gli incaricati stampa, che fin dal novembre del 1943 esercitavano il controllo sui giornali nelle maggiori città dell'Italia settentrionale. L'addetto stampa dell'ambasciata, consigliere di legazione Mollier, aveva sotto di sé sei incaricati: Egon Heyman a Milano, Ludwig Alwens a Torino, Alfred Domes a Genova, il dottor Heinz Holldack a Padova, il dottor Schmitz van Vorst a Venezia e il dottor Walter Pabst a Firenze». Cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino, 1993, (ed. or. *Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945*, Tübingen, 1993), p. 115. Nel 1954 Van Vorst pubblicò un piccolo libro sulla storia d'Italia intitolato *Kleine Geschichte Italiens*. Sull'attività giornalistica in Italia di van Vorst si veda R. LILL, P.M. SCHMITZ (hrsg), *Josef Schmitz van Vorst. Berichte und Bilder aus Italien, 1948-1958*, Kostanz, 1997.

²⁹⁷ La traduzione è a cura dell'autore. Cfr. l'*Allgemeine Zeitung* del 19 luglio 1949.

²⁹⁸ L'atteggiamento dei partiti di sinistra nei confronti della Repubblica federale alla fine degli anni Quaranta richiederebbe una dettagliata esposizione, che tuttavia esula dai limiti di questo studio. In generale soprattutto il Pci di Togliatti rappresentò in questi anni uno dei partiti più ostili alla nuova compagine statale tedesca occidentale. Un atteggiamento che deve essere contestualizzato tenendo presente il clima della guerra fredda, il rapporto del Pci con

«Noi abbiamo il dovere di incoraggiarla [la Germania occidentale] sulla via del risanamento politico ed economico, perché anche là vi sono stati dei perseguitati, delle vittime, non solo dei complici, e v'è stata anche in Germania molta gente che ha difeso e conservato il senso della libertà. Noi ci auguriamo che quella parte di Germania che non fu responsabile dei tragici errori e terrori della guerra, possa ottenere che tutti i popoli liberi seguano i suoi sforzi con simpatia. E noi, che abbiamo sofferto tra complici e vittime, noi dobbiamo accompagnare questo sforzo con tutta la nostra simpatia»²⁹⁹.

Qualche giorno dopo Babuscio Rizzo comunicava a Roma che il discorso di De Gasperi aveva ottenuto in Germania (occidentale) uno «straordinario rilievo» ed era stato fedelmente tradotto e riprodotto su molti quotidiani tedeschi, aggiungendo che la stima del governo di Bonn nei confronti del governo italiano aumentava di giorno in giorno³⁰⁰.

Nell'autunno del 1949, nonostante la presenza dello «Statuto d'occupazione»³⁰¹ che affidava la cura diretta dei rapporti con l'estero della Germania occidentale ai tre Alti commissari alleati

l'Unione Sovietica e la quasi parallela istituzione della Repubblica democratica tedesca il 7 ottobre 1949, pochi mesi dopo la nascita della Repubblica federale. Un quadro molto complesso che si intreccia con la posizione di rifiuto dei dirigenti comunisti verso tutti i progetti di integrazione europea all'epoca in fase di discussione e formazione. Aldo Agosti ha osservato in proposito che: «la posizione del Pci tra il 1947 e il 1954 [fu] una posizione di drastico rifiuto di tutti i tentativi di varia natura e origine esperiti per promuovere processi di integrazione tra gli Stati dell'Europa occidentale [...] i comunisti e i socialisti italiani avversarono i primi passi dell'integrazione europea. Sia pure con qualche diversa sfumatura di giudizio tra loro, giudicarono il Piano Marshall lo strumento fondamentale per la creazione di un blocco antisovietico fondato sulla divisione permanente dell'Europa, sul predominio economico delle grandi potenze capitalistiche ai danni dei paesi più deboli e sull'aperta interferenza statunitense nelle vicende interne dei singoli paesi europei. Da questa originaria valutazione derivarono poi i giudizi formulati su ogni iniziativa europeistica che, direttamente o indirettamente, apparisse collegata alla matrice del Piano Marshall. Dall'Unione Europea dei Pagamenti alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, dalla Comunità Europea di Difesa all'Unione Europea Occidentale, tutte le iniziative comunitarie rafforzarono nei due maggiori partiti della sinistra italiana la convinzione che il processo in atto altro non fosse che un aspetto della politica americana in Europa [...]». Cfr. A. AGOSTI, *Le radici e gli sviluppi dell'europeismo*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 295-321, qui pp. 302-303; S. GALANTE, *Il Partito comunista italiano e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto: 1947-1957*, Padova, 1988; C. PÖTHIG, *Italien und die DDR*, cit., pp. 49-59; J. LILL, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg?*, cit.; A. DI BELLA, *I comunisti italiani e la Repubblica Democratica Tedesca*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania*, cit., pp. 657-677; M. MARTINI, *La cultura all'ombra del muro. Relazioni culturali tra Italia e DDR, 1949-1989*, Bologna, 2007; S. LORENZINI, *La storiografia italiana e la Repubblica Democratica Tedesca*, in M. MARTINI, T. SCHAARSCHMIDT (a cura di), *Riflessioni sulla DDR*, cit., pp. 77-95; M. SISTO, *Gli intellettuali italiani e la Germania socialista. Un percorso attraverso gli scritti di Cesare Cases*, Ivi, pp. 97-121; M. MARTINI, *Una finestra sull'Italia. L'attività della casa editrice berlinese Volk und Welt*, Ivi, pp. 283-306.

²⁹⁹Cfr. il testo dell'intervento alla Camera dei Deputati di De Gasperi del 22 novembre 1949, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV, Tomo 1*, pp. 503-522, qui pp. 521-522.

³⁰⁰ Cfr. il telespresso n. 13433/20, del 29 novembre 1949, in Asmae, Dgag, Germania, 1946-1950, Busta 26 (1949), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

³⁰¹ Come è noto, contemporaneamente all'entrata in vigore del *Grundgesetz* gli alleati occidentali predisposero la cessazione del governo militare e l'allargamento dei poteri alle autorità tedesche sulla base di uno «Statuto di occupazione» che regolava i rapporti tra le potenze occupanti e la Repubblica federale. Il 21 settembre 1949 iniziò l'attività dell'«Alta Commissione alleata». Con lo «Statuto di occupazione», infatti, le funzioni di controllo furono demandate ad un'«Alta Commissione alleata» composta da tre Alti Commissari alleati nominati dai governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Le potenze alleate, inoltre, mantenevano un potere di supervisione generale sulla politica estera (per il momento, infatti, non fu autorizzata la costituzione di un ministero degli Esteri) e sull'attività governativa tedesca, con la possibilità di intervenire sulle questioni attinenti la sicurezza e su quelle concernenti eventuali modifiche alla costituzione/legge fondamentale tedesca. Si veda H.-P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer. Gründerjahre der Republik, 1949-1957*, secondo volume di K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, Stuttgart, Wiesbaden, 1981, pp. 42-68; ID., *Die Eingliederung der Bundesrepublik*, cit.; A. DOERING-MANTEUFFEL, *Die Bundesrepublik in der Ära Adenauer. Außenpolitik und Innere Entwicklung, 1949-*

(francese, inglese e americano), anche il governo federale a Bonn iniziò ad interessarsi della riapertura delle rappresentanze tedesche in Italia. Il 17 novembre, infatti, Josef Hofmann (giornalista e deputato della Cdu del *Land* Nordrhein-Westfalen), in seguito ad un suo viaggio in Italia, inviò ad Adenauer un rapporto contenente alcuni suggerimenti per la futura istituzione di una sede diplomatica della Repubblica federale a Roma³⁰². L'assistenza ai cittadini tedeschi in Italia, i quali secondo Hofmann si trovavano «in uno stato di vuoto del diritto internazionale» (*in einem völkerrechtlichen Nichts*), e la ricerca di un negoziato con il governo italiano e con gli alleati per la sistemazione degli istituti scientifici tedeschi rappresentavano i principali problemi che le fratture degli anni 1943-1945 avevano lasciato in sospeso e che per prima bisognava risolvere³⁰³.

Sono, tuttavia, i consigli inerenti la designazione del futuro rappresentante a costituire l'aspetto maggiormente significativo della relazione di Hofmann. La città di Roma, con la presenza dello stato del Vaticano e delle ambasciate di tutti i principali paesi, rappresentava una vetrina fondamentale per mostrare al mondo la rinascita democratica della Germania. Il profilo ideale dell'inviato del governo di Bonn, osservava Hofmann, doveva rispecchiare soprattutto la figura dell'intellettuale e non quella tradizionale del funzionario legato alla carriera diplomatica³⁰⁴. Inoltre bisognava designare un rappresentante politicamente vicino alla Chiesa e al governo De Gasperi³⁰⁵. Scriveva infatti, Hofmann:

1963, Darmstadt, 1983, pp. 51-65; W. KRIEGER, *Die Ursprünge der langfristigen Stationierung amerikanischer Streitkräfte in Europa, 1945-1951*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit.; C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., pp. 193-217; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 101-106.

³⁰² Cfr. il rapporto di Hofmann scritto dopo il suo viaggio in Italia (dal 29 ottobre al 12 novembre 1949) in Paaa, Abteilung III, Länderabteilung 1951-97, Bestand B11, Bd. 346 (1949-1953).

³⁰³ Il rapporto accennava anche al problema della regolamentazione dei beni tedeschi (delle proprietà tedesche) in Italia. Ibid.; sugli istituti scientifici tedeschi in Italia si veda il capitolo I, paragrafo 1. Cfr. R. LILL, *Cento anni di studi storici tedeschi a Roma*, in «Zibaldone», 1988, 6, pp. 115-119; A. Froese, *Die Nation schreiben. Zur Ansiedelung der deutschsprachigen historischen Institute in Rom (1881-1903)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2006, 86, pp. 348-400. Una completa ricostruzione della storia delle biblioteche tedesche a Roma durante e dopo la guerra è presente nei seguenti saggi di A. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken nach dem Ende des Zweiten Weltkriegs und die Rolle der "Unione degli Istituti": Internationalisierung, Italianisierung – oder Rückgabe an Deutschland*, in M. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom*, cit., pp. 67-98; M. MATHEUS, *Gestione autonoma. Zur Wiederöffnung und Konsolidierung des Deutschen Historischen Instituts in Rom (1953 bis 1961)*, Ivi, pp. 99-126; C.M. GRAFINGER, *Beziehungen zwischen Vatikanischer Bibliothek und Deutschem Historischem Institut*, Ivi, pp. 127-138; T. FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom in der Kriegs- und Nachkriegszeit bis zur Wiedereröffnung 1953*, Ivi, pp. 139-180; E. GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft von der Auflösung der Gesellschaft durch das NS-Regime (1941) bis zu seiner Reaktivierung nach dem Zweiten Weltkrieg (1949)*, Ivi, pp. 181-192; J. BLÜHER, A. WINDHOLZ, *Zurück in Arkadien! Der „kalte Krieg“ um die Villa Massimo und ihre Übergabe an die Bundesrepublik Deutschland im Jahr 1956*, Ivi, pp. 193-210; C. THOENES, *Metamorphosen. Die Bibliotheca Hertziana in den 1940er und 1950er Jahren*, Ivi, pp. 211-234; U. Stoll, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek in Rom (1955)*, Ivi, pp. 235-252; G. VESPER, *Die Deutsche Schule Rom von der Zwischenkriegszeit zur Nachkriegszeit*, Ivi, pp. 253-278.

³⁰⁴ Cfr. il rapporto di Hofmann, cit.

³⁰⁵ Ibid.

«Chiunque abbia sperimentato, come in Roma confluiscano tutte le relazioni internazionali non può che concludere che per la futura rappresentanza tedesca a Roma dovrà essere preso in considerazione solo un elemento di primissimo piano. La persona in questione dovrà essere: 1) un uomo di alta cultura (*ein Mann hohe geistiger Kultur*); 2) un uomo che ha comprensione per la Chiesa (*ein Mann, der Verständnis für die Kirche hat*); 3) un uomo che è determinato a mantenere strette relazioni con i resti della colonia tedesca (*der deutschen Kolonie*) [a Roma e in Italia], e con tutte le istituzioni scientifiche e culturali in cui sono coinvolti i tedeschi o possono essere coinvolti nuovamente».

Tra il 1949 e il 1950 iniziava il riavvicinamento politico dell'Italia alla Germania occidentale. Per quanto riguarda l'Italia due furono le direttrici principali d'azione: la prima interessò il *Land* della Baviera, e vide protagonista il Consolato italiano di Monaco diretto da Francesco Malfatti; la seconda si dispiegò tra Francoforte sul Meno e Bonn³⁰⁶ a partire dal 1950, dopo la sostituzione del console Gallina e l'arrivo del nuovo rappresentante diplomatico Babuscio Rizzo³⁰⁷. L'istituzione delle prime rappresentanze della Repubblica federale in Italia, a Roma il 2 dicembre 1950 e a Milano il 16 maggio 1951³⁰⁸, accelerò il riavvicinamento politico, consentendo al governo di Bonn di analizzare sul campo il governo De Gasperi e il ruolo dei reciproci rapporti bilaterali nell'ambito dei progetti di integrazione europea.

Tra Bonn, Francoforte, Monaco e Roma si svolse la concreta costruzione delle relazioni politiche e diplomatiche italo-tedesche nella fase precedente la ripresa ufficiale delle relazioni con l'estero della Repubblica federale avvenuta nella del 1951, con l'istituzione dell'*Auswärtiges Amt*.

³⁰⁶ Alla fine del mese di marzo del 1950 la «Missione diplomatica italiana» si trasferì nella capitale «provvisoria» della Repubblica federale tedesca, Bonn. In un primo momento il trasferimento della rappresentanza era stato stabilito per la fine del mese di febbraio, tuttavia a causa dello svolgimento durante la prima metà di marzo della fiera di Francoforte, che quell'anno ospitò più di 300 espositori italiani, si predispose di rimandare lo spostamento agli ultimi giorni di marzo. Cfr. il telespresso n. 822/451 e l'appunto n. 61/03753, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 42 (1950), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

³⁰⁷ A causa di ritardi per le operazioni di accreditamento presso gli alleati, l'insediamento del nuovo diplomatico italiano al posto di Gallina, definito a maggio, avvenne solo nel novembre del 1949.

³⁰⁸ Sull'istituzione dei consolati tedeschi a Roma e a Milano si veda la documentazione conservata in Paaa, Abteilung II, *Politische Abteilung*, Bestand B10, Bd. 253: *Politische Beziehungen mit Italien (1949-1954)*.

CAPITOLO V

La ripresa delle relazioni bilaterali, 1949-1951

Holz è un'antica parola per dire bosco. Nel bosco (*Holz*) ci sono sentieri (*Wege*) che, sovente ricoperti di erbe, si interrompono improvvisamente nel fitto. Si chiamano *Holzwege*. Ognuno di essi procede per suo conto, ma nel medesimo bosco. L'uno sembra sovente l'altro: ma sembra soltanto. Legnaioli e guardaboschi li conoscono bene. Essi sanno che cosa significa trovarsi su un sentiero che, interrompendosi, svia.

Martin Heidegger, *Sentieri interrotti (Holzwege)*

Gli anni 1949-1951 conclusero la fase dei rapporti bilaterali italo-tedeschi precedenti la riapertura ufficiale delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania, avvenuta nell'aprile del 1951. La Repubblica federale tedesca fu autorizzata, infatti, ad istituire un proprio ministero degli Esteri il 6 marzo 1951, dopo la revisione da parte di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti dello «Statuto di occupazione» entrato in vigore nel settembre del 1949. Il 15 marzo 1951 Konrad Adenauer divenne il primo ministro degli Esteri della Repubblica federale, carica che mantenne fino al 6 giugno 1955.

In quest'ultimo capitolo saranno esaminate le relazioni politiche ed economiche bilaterali nel periodo compreso tra la formazione del primo governo federale (settembre 1949) e la prima visita in Italia del Cancelliere Adenauer (1951). L'obiettivo è di individuare i condizionamenti storici, gli interessi economici e politici bilaterali che produssero quella che è stata spesso definita una delle fasi migliori e più felici delle relazioni italo-tedesche della seconda metà del Novecento. Si mostrerà il ruolo ricoperto da ognuno dei vari fattori e dal loro intreccio, analizzando la ripresa delle relazioni bilaterali anche al di là delle affinità politiche e culturali tra De Gasperi e Adenauer. L'analisi delle relazioni commerciali bilaterali continuerà a rappresentare un campo di indagine fondamentale. La ricostruzione e l'analisi del potenziamento degli scambi contribuirà a mostrare e a comprendere i mutamenti dei rapporti di forza tra i due paesi così come essi vennero percepiti dai protagonisti della ripresa delle relazioni bilaterali.

V.1 L'INIZIO DELL'«ERA ADENAUER»

Nell'aprile del 1949 la conferenza tripartita di Washington discusse le principali questioni concernenti il futuro assetto dello stato tedesco-occidentale. Dean Acheson (Segretario di Stato degli Stati Uniti), Ernest Bevin (ministro degli Esteri inglese) e Robert Schuman (ministro degli Esteri francese) raggiunsero un accordo che prevedeva in primo luogo la riunione delle tre zone

occidentali della Germania, la fine del controllo militare dopo la costituzione della Repubblica federale tedesca e l'introduzione di un nuovo «Statuto di occupazione» che accordava al governo federale e al governo dei singoli *Länder* ampi poteri legislativi, esecutivi e giudiziari¹. Con lo «Statuto di occupazione» le funzioni di controllo furono demandate ad un'Alta Commissione alleata composta da tre Alti Commissari alleati nominati dai governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti². Le potenze occidentali, inoltre, conservarono un potere di generale supervisione sulla politica estera (per il momento, infatti, non fu autorizzata la costituzione di un ministero degli Esteri) e sull'attività governativa tedesca, con la possibilità di intervenire sulle questioni attinenti la sicurezza e su quelle concernenti eventuali modifiche alla costituzione/legge fondamentale tedesca³. Esattamente un mese dopo la conferenza tripartita di Washington, l'8 maggio 1949, il Consiglio parlamentare (*Parlamentarischer Rat*) approvò il progetto costituzionale, il cosiddetto *Grundgesetz* (legge fondamentale)⁴. Il nuovo territorio tedesco, con un'estensione pari a circa la metà di quella del vecchio *Reich* nei confini del 1937, era denominato *Bundesrepublik Deutschland*, Repubblica federale di Germania.

Il 12 maggio, grazie ad un'intesa tra Stati Uniti e Unione Sovietica, cessò il blocco di Berlino e contemporaneamente i tre governatori militari di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti approvavano la Legge fondamentale⁵. Quest'ultima, infine, dopo la ratifica da parte dei *Länder* venne promulgata

¹ Cfr. W. BENZ, *Das Ende der Besatzung*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1, Jahre der Besatzung 1945-1949*, Stuttgart Wiesbaden, 1983, pp. 515-536; dello stesso autore si veda anche *Von der Besatzungsherrschaft zur Bundesrepublik. Stationen einer Staatsgründung, 1946-1949*, Frankfurt am Main, 1984, pp. 236-270; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München, 1999, p. 44.

² Gli Alti commissari alleati erano John J. McCloy per gli Stati Uniti, Sir Brian Hubert Robertson per la Gran Bretagna e André François-Poncet per la Francia. Ibid.

³ Ibid. Le altre materie sottratte al controllo della Repubblica federale erano: disarmo e smilitarizzazione, alcuni settori della ricerca scientifica, alcune proibizioni e limitazioni industriali, l'aviazione civile, il controllo sulla Ruhr, le riparazioni, la decartellizzazione, gli interessi stranieri in Germania e le rivendicazioni nei confronti della Germania, le questioni attinenti la categoria dei *displaced persons* e rifugiati, il controllo del trattamento delle persone condannate da tribunali alleati.

⁴ I voti favorevoli furono 53 quelli contrari 12. A favore votarono in modo compatto Spd, Cdu e Fdp mentre Csu, Dp e Zentrum votarono, per motivi diversi, contro. Il partito comunista, Kpd, si oppose a qualunque progetto di istituzione di uno stato tedesco parziale. Cfr. W. BENZ, *Das Ende der Besatzung*, cit., pp. 516-520; ID., *Von der Besatzungsherrschaft zur Bundesrepublik*, cit., 228-236; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 71-74; C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, Göttingen, 1991, pp. 193-199. In italiano su questa fase si veda E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, Torino, 1968, pp. 146-150; M. HINZ, *Il dibattito storiografico sulla fondazione della seconda repubblica tedesca*, in «Ricerche di storia politica», 6, 1991, pp. 113-132; H.-P. SCHNEIDER, *Il cammino verso la democrazia. L'istituzione della Legge Fondamentale: ritorno o rinascita?*, in H. WOLLER (a cura di), *La nascita di due repubbliche: Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, 1993, pp. 87-105; A. MISSIROLI, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Firenze, 1998, pp. 43-45; G. CORNI, *Storia della Germania. Da Bismarck alla riunificazione*, Milano, 1999, pp. 346-351. Si veda anche H.A. WINKLER, *Weimar, Bonn, Berlin. Zum historischen Ort des Grundgesetzes*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 57, 2009, pp. 485-496.

⁵ Ibid.; cfr. T. ESCHENBURG, W. BENZ, *Der Weg zum Grundgesetz*, in K.D. BRACHER, T. ESCHENBURG, J.C. FEST, E. JÄCKEL (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 459-514, qui pp. 509-511.

il 23 maggio 1949, decretando, così, l'atto di nascita della Repubblica federale⁶. Come capitale provvisoria della repubblica fu scelta, quasi a sorpresa, la città di Bonn⁷. La piccola cittadina renana prevalse su Francoforte sul Meno (che era, invece, la città favorita dalla Spd), per pochi voti: 33 contro i 29 andati a Francoforte. Le prime elezioni del nuovo parlamento tedesco (*Bundestag*) furono stabilite per il 14 agosto 1949, poco più di un mese dopo entrava in carica il primo governo della Germania occidentale e contemporaneamente, con la fine del governo militare alleato, si insediava l'Alta commissione alleata⁸.

Nel settembre del 1949 lo «Statuto di occupazione», anche se non autorizzava l'istituzione di un ministero degli Esteri della Repubblica federale, introdusse importanti cambiamenti nella sfera delle relazioni estere della Germania occidentale. Infatti, il nuovo regolamento prevedeva la trasformazione delle rappresentanze estere «centrali» (in genere erano gerarchicamente ed amministrativamente «centrali» tutti i consolati istituiti a Francoforte sul Meno) in «Missioni diplomatiche», tutte accreditate presso l'Alta Commissione alleata, ma con la possibilità di trattare direttamente con il governo tedesco⁹.

L'istituzione della Repubblica federale innescò due importanti cambiamenti anche nel settore del commercio estero. In primo luogo, l'*Oficomex* terminò la sua attività poiché divenne parte integrante della Jeia, e in secondo luogo fu introdotta un'ordinanza che limitava a semplici osservatori con facoltà di obiezione (e non più di veto) il ruolo dei rappresentati alleati della Jeia

⁶ Ibid. Solo il *Land* della Baviera espresse voto contrario, tuttavia si impegnò all'osservanza della Legge fondamentale. La struttura istituzionale della nuova Repubblica prevedeva un sistema bicamerale articolato in un Parlamento federale (*Bundestag*) ed un Consiglio federale o Camera dei *Länder* (*Bundesrat*). Il parlamento era eletto per un periodo di quattro anni con voto universale da tutti i cittadini maggiorenni; il *Bundesrat* era invece composto dai rappresentanti dei vari *Länder*. A capo dello Stato c'era il Presidente federale, eletto per un periodo di cinque anni dai membri del parlamento e da un ugual numero di rappresentanti dei governi dei *Länder*. Come è noto, rispetto alla costituzione di Weimar erano ridotti i poteri del Presidente e rafforzati, invece, quelli del Cancelliere; per scongiurare eventuali situazioni di instabilità governativa delle maggioranze, che avevano afflitto la repubblica di Weimar, fu introdotto il cosiddetto voto di sfiducia «costruttivo», che prevedeva la possibilità di una crisi di governo solo nel caso in cui era stata già assicurata una maggioranza parlamentare alternativa. Gli elementi plebiscitari furono notevolmente limitati e per evitare un'eccessiva frammentazione dei partiti politici venne posta la clausola del raggiungimento del 5% dei voti in un *Land* come condizione per attribuire seggi a un partito. Alla base della struttura costituzionale e politica di cui si dotò il nuovo stato tedesco, di cui alcuni meccanismi e aspetti sono stati solo accennati in questa brevissima sintesi, e, in particolare, intorno alle varie fasi che accompagnarono la scrittura del *Grundgesetz* vi fu un intricato processo di elaborazione giuridica e di intenso dibattito politico-costituzionale. Cfr. anche i seguenti saggi in italiano H.P. SCHNEIDER, *Il cammino verso la democrazia*, cit.; G. BOGNETTI, *La Costituzione Repubblicana del 1948*, in H. WOLLER, (a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 106-135; W. Benz, *Verso la Legge Fondamentale*, Ivi, pp. 136-142; P. BISCARETTI DI RUFFIA, *Analogie e diversità nelle scelte costituzionali fondamentali dell'Italia e della Germania nel 1947-49 e le loro conseguenze nel successivo quarantennio*, Ivi, pp. 143-167; T. SCHLEMMER, *Tra Weimar e Bonn. Il sistema partitico tedesco-occidentale dal 1945 al 1961*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005, pp. 209-232; G. BOGNETTI, *La rinascita di due democrazie: convergenze e divergenze nelle costituzioni italiana e tedesca*, Ivi, pp. 259-272.

⁷ Cfr. W. BENZ, *Das Ende der Besatzung*, cit., pp. 516-519.

⁸ Ibid.

⁹ Cfr. H.P. SCHWARZ, *Die Bundesregierung und die auswärtigen Beziehungen*, in ID. (hrsg), *Handbuch der deutschen Außenpolitik*, München, 1975, pp. 43-112.

durante i vari negoziati tra tedeschi e partner commerciali esteri; nel dicembre del 1949 infine la Jeia venne definitivamente sciolta¹⁰.

Così come è stato anticipato nel precedente capitolo, durante la seconda metà del 1949 fu soprattutto il consolato italiano di Monaco di Baviera ad essere al centro di importanti iniziative di riavvicinamento politico-istituzionale. Si trattava della prima risposta concreta della diplomazia italiana alla svolta politica nei rapporti fra Italia e Germania (occidentale), richiesta ed auspicata dal ministro degli Esteri Sforza nel maggio 1949¹¹. Il *Land* della Baviera manifestò presto una sensibile attenzione verso l'Italia. I politici cristiano-sociali bavaresi furono i primi rappresentanti della nuova Germania ad avere incontri con politici e rappresentanti del governo italiano. Un importante risultato fu raggiunto già nell'estate del 1949. L'11 luglio, infatti, il console Malfatti fu ricevuto dal presidente dei Ministri della Baviera, Hans Ehard¹². Il 14 luglio Malfatti inviò a Sforza una lunga relazione relativa all'incontro con il politico bavarese¹³. Il console di Monaco riportava che nel corso del colloquio Ehard aveva espresso più volte verso l'Italia evidenti e sentiti ringraziamenti per l'atteggiamento «di comprensione» verso la Germania dimostrato dal governo italiano. Nella Repubblica federale si iniziava ad intuire che, in ambito europeo, un appoggio importante poteva venire dal governo italiano:

«Il capo del governo bavarese – scriveva il console Malfatti il 14 luglio 1949 – mi ha in primo luogo espresso il desiderio di vedere presto ristabilite “relazioni molto cordiali” tra l'Italia e la Germania occidentale, accennando ai legami che la Baviera ha sempre, per il passato, avuto con il nostro Paese. Egli ha insistito sul fatto che quasi subito dopo la fine delle ostilità le relazioni culturali ed economiche con l'Italia erano state riallacciate e che oggi sono nuovamente quelle di una volta [un aspetto forse enfatizzato da Ehard]. Questa ripresa di contatti economici e culturali dovrebbe costituire la “logica premessa per una ripresa di rapporti anche nel campo politico”. Molti tedeschi guardano attualmente all'Italia”, mi ha detto il dott. Erhard¹⁴ [Ehard] e mi ha pregato di riferire a V.E. [Carlo Sforza] che “la quasi totalità degli uomini politici tedeschi sono grati al governo italiano ed in particolare modo a V.E. per l'atteggiamento assunto nei confronti della Germania. L'Italia, secondo Erhard, è stata l'unico Paese che ha “esaminato i problemi tedeschi del dopoguerra obbiettivamente [sic], senza spirito di parte, ma però [sic] con senso critico”¹⁵.

¹⁰ Cfr. C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands in die Weltwirtschaft, 1945-1948*, München, 1990, pp. 109-120; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte. Von 1945 bis zur Gegenwart*, München, 2001, pp. 215-222. Si veda anche L. ERHARD, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, 1954, (ed. or. *Deutschlands Rückkehr zum Weltmarkt*, Frankfurt am Main, 1953), p. 99.

¹¹ Cfr. capitolo IV, paragrafo 3.

¹² Hanns Ehard (1887-1980), giurista e uomo politico della Csu. Fu il primo segretario di Stato alla Giustizia nella Germania del secondo dopoguerra. Nel 1945 fu tra i fondatori della Csu e iniziò una rapida carriera politica nel *Land* della Baviera, nel 1946 fu nominato membro dell'Assemblea costituente bavarese; fu due volte (dal 1946 al 1954 e dal 1960 al 1962) presidente della Baviera e presidente del *Bundesrat* (1950-51 e 1960-61). Presidente della Csu dal 1949 al 1955.

¹³ Si veda il rapporto di Malfatti del 14 luglio n. 05761/432, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*.

¹⁴ Nel rapporto inviato a Roma, Malfatti confonde in diverse occasioni il cognome di Hans Ehard con quello di Ludwig Erhard. Cfr. Rapporto n. 05761/432, cit. In generale nelle fonti italiane dell'epoca non è difficile trovare Hans Erhard al posto di Hans Ehard.

¹⁵ *Ibid.*

Il Presidente dei ministri della Baviera riteneva oramai mature le relazioni economiche italo-tedesche, le quali potevano costituire un'anticipazione di future collaborazioni politiche tra i due paesi. Per avvalorare la concretezza delle proprie dichiarazioni Ehard anticipò al console italiano la volontà di intraprendere un breve viaggio in Italia, con il desiderio di poter avere un incontro con il ministro Sforza e con il presidente De Gasperi¹⁶.

Una buona parte della discussione fu riservata alle questioni inerenti la politica interna della nuova Germania occidentale. In primo luogo si parlò della campagna elettorale in vista delle prime elezioni della Repubblica federale, fissate per il 14 agosto 1949. Il governo italiano si preparava a seguire questa importante tappa politica tedesca senza una dettagliata e approfondita preparazione sui leader e sulle forze politiche in campo. Fino alla primavera del 1949, i rappresentanti italiani in Germania avevano dedicato, infatti, poca attenzione ai leader ed ai programmi dei vari partiti politici tedesco-occidentali¹⁷. Nelle relazioni di Gallina, Relli e Wiel le indagini sullo «spirito democratico» dei tedeschi avevano avuto fino a quel momento la precedenza assoluta¹⁸.

Il console Malfatti, su istruzioni ricevute da Roma, chiese esplicitamente al suo interlocutore di fornirgli una previsione sui risultati delle prossime elezioni. Ehard comunicò senza molti dubbi il suo pronostico circa la vittoria dei partiti della Cdu-Csu:

«Per quanto riguarda le imminenti elezioni, Erhard [Ehard] mi ha dichiarato che la lotta nella Germania occidentale è ormai circoscritta ai due partiti di massa, i cattolici ed i socialdemocratici. Il peso dei comunisti, fuori della zona orientale, è trascurabile ed i vari partiti di destra, pure avendo in alcune regioni un certo seguito, non possono direttamente influire sull'esito delle elezioni [...] il Presidente dei Ministri bavarese, che è anche il capo del partito cattolico bavarese, mi ha assicurato di ritenere probabile la vittoria del suo partito, seppure con un debole margine»¹⁹.

Di notevole interesse risultano le opinioni di Ehard circa la divisione della Germania. Per il politico tedesco-bavarese la separazione era oramai accettata come un dato di fatto, ed anzi era da scongiurare assolutamente un'eventuale riunificazione tra le zone occidentali e la zona orientale:

«Erhard [Ehard] mi ha poi detto di ritenere che una riunificazione con la zona orientale, devastata dai sovietici, avrebbe provocato immediatamente una gravissima crisi economica in tutta la Germania. La situazione finanziaria della zona occidentale, su cui grava il peso di oltre 7 milioni di rifugiati, non avrebbe consentito un aiuto immediato e la Germania unificata avrebbe rischiato di sprofondare nel caos economico. Dal punto di vista politico poi, la riunificazione della Germania, che si sarebbe verificata contemporaneamente ad un almeno parziale ritiro delle forze occupanti, avrebbe avuto conseguenze ancora più gravi. Il Governo tedesco, dopo la partenza delle truppe Alleate, abbandonato praticamente a se stesso, si sarebbe trovato nel tragico dilemma, per poter resistere alla pressione dei

¹⁶ Ibid. Il 24 luglio Sforza inoltrò la relazione di Malfatti a De Gasperi aggiungendo una raccomandazione «politica» utile per evitare possibili risentimenti francesi: «circa una eventuale visita dell'Erhard [Ehard] in Italia mi pare che il meglio sia: riceverlo cordialmente se viene, ma niente incoraggiare o sollecitare per ora». Cfr. la lettera di Sforza a De Gasperi del 24 luglio 1949 in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 52 (1948-1949).

¹⁷ Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.

¹⁸ Cfr. i primi rapporti dei rappresentanti italiani in Germania nel 1947 al capitolo III, e le relazioni del 1948-40 al capitolo IV.

¹⁹ Rapporto n. 05761/432, cit.

comunisti giunti dalla zona orientale, di dover chiedere l'aiuto dei nazisti e degli ex militari e di essere travolto. Perciò l'attuale divisione della Germania, mi diceva Erhard [Ehard], [è] accolta dal popolo tedesco senza entusiasmo, ma con l'intima convinzione che non c'era altro da fare»²⁰.

È importante soffermarsi su queste ultime affermazioni di Ehard, poiché esse rappresentavano un punto di vista politico poco noto per la diplomazia italiana e soprattutto mai confermato in modo diretto da rappresentanti tedeschi. Esisteva un precedente risalente ad un rapporto dell'11 maggio curato dallo stesso Malfatti. In quell'occasione il console italiano aveva scritto a Sforza che:

«La formazione di uno stato occidentale sotto “protezione” americana viene considerata negli ambienti politici bavaresi, vista l'attuale situazione internazionale, come la migliore soluzione possibile, mentre l'idea della creazione di una Germania unificata è ritenuta, all'attuale stato delle cose, piene di pericolose incognite»²¹.

Prima dell'incontro con Erhard, tuttavia, nessun rappresentante tedesco aveva confidato tale punto di vista in modo esplicito. Come è noto, i politici tedeschi appartenenti ai maggiori partiti della Germania occidentale (Cdu, Spd) nelle loro dichiarazioni pubbliche consideravano la divisione della Germania e la linea del confine orientale stabilita a Potsdam insostenibile e inammissibile. L'alto numero di profughi affluiti nelle zone occidentali dalle regioni orientali dell'ex Reich contribuiva a rendere particolarmente spinoso il tema del nuovo confine con la Polonia. Nel febbraio del 1948 il vicepresidente della Cdu della zona d'occupazione britannica, Friedrich Holzzapfel, aveva confessato al console Relli che: «non vi potrà essere una pace stabile in Europa se l'attuale inammissibile frontiera [orientale, tra Germania e Polonia] dovesse perpetuarsi. La Slesia e la Pomerania sono terre tedesche e soltanto restituendole alla Germania si potrà escludere la riapparizione di un nazionalismo basato sullo spirito di rivincita e sull'odio tra i popoli[...]»²².

Le opinioni di Ehard riguardanti l'opportunità di non modificare lo *status quo* sono probabilmente da interpretare come un sintomo della storica aspirazione autonomista della Baviera, tradizionalmente poco “vicina” alla Prussia, ma allo stesso tempo denotavano il timore di assistere precocemente alla perdita dei primi miglioramenti economici scaturiti dalla riforma monetaria e dalle politiche liberiste di Ludwig Erhard.

Malfatti valutò positivamente il colloquio con Ehard; nella relazione destinata a Sforza il rappresentante italiano ritenne sincere e “obiettive” tutte le opinioni manifestate dal politico bavarese (incluse quelle sulla divisione della Germania); secondo il console di Monaco si trattava di una chiara iniziativa volta a ristabilire nuovi contatti politici con l'Italia democratica:

²⁰ Ibid.

²¹ Si veda il *telespresso riservato* n. 03574/228/35 intitolato *Sblocco di Berlino e questione tedesca*, in Asmae, Dgap, Germania, Busta 27 (1949), fasc. 1: *Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri di Parigi*.

²² Cfr. il capitolo III, paragrafo 5.

«Le dichiarazioni di Erhard nei nostri confronti costituiscono, sotto un certo aspetto, un primo passo tedesco per la ripresa delle relazioni con l'Italia. È logico d'altronde che questo primo passo venisse fatto dai bavaresi che, essendo i più meridionali dei tedeschi, hanno sempre guardato verso l'Italia, purtroppo non sempre con le intenzioni di oggi»²³.

Nelle considerazioni di Malfatti permanevano alcune riserve in merito alla “guarigione democratica” della Germania²⁴. Il problema della “democratizzazione dei tedeschi” era tuttavia affrontato in modo diverso rispetto agli altri diplomatici italiani in Germania. Secondo Malfatti si trattava di una partita ancora aperta, non viziata e predeterminata da innate caratteristiche etico-morali: solo il corso futuro degli eventi, in particolare l'andamento delle elezioni e la formazione del governo, sarebbe stato in grado di confermare o smentire l'efficacia dei processi di democratizzazione del popolo tedesco.

Anche la stampa italiana mostrò un certo scetticismo nei confronti della nuova Germania alla vigilia delle prime elezioni politiche²⁵. Gli articoli pubblicati sui quotidiani “liberali” presentavano riserve non molto diverse da quelle presentate dalla stampa socialista e comunista²⁶. Il 12 agosto Sandro Volta scriveva sul Corriere della Sera che il «concetto di democrazia ha fatto ben poca strada in Germania dalla scomparsa di Hitler»²⁷. Pochi giorni prima delle elezioni tedesche, un giornalista d'eccezione, lo storico del cristianesimo Luigi Salvatorelli, scrisse un lungo editoriale su “La Stampa” dedicato alla nuova Germania occidentale con il titolo evocativo de «Il quarto Reich»²⁸. Si tratta di uno degli articoli più interessanti apparsi sulla stampa italiana dell'epoca alla vigilia delle elezioni tedesche, nel quale acute intuizioni ed analisi realistiche si mescolavano ai timori di future *revanche* tedesche. Una riflessione, quella di Salvatorelli, nel complesso molto più perspicace di tante relazioni inviate dai diplomatici italiani in Germania, ed è significativo evidenziare che una copia dell'articolo risulta conservata tra i documenti del fondo dell'archivio di Gabinetto del ministero degli Esteri con il timbro di «visto dal Ministro».

«Dobbiamo dunque numerare quarto il nuovo Reich – scriveva Salvatorelli l'11 agosto 1949 –, che provvisoriamente chiameremo di Bonn: quello che nasce con le elezioni della Camera federale il 14 agosto 1949. È vero che esso comprende per ora solo la Germania occidentale (che del resto è circa due terzi della Germania totale del dopoguerra). Ma forse non sarà azzardato affermare che se un giorno la Germania postbellica tornerà unita, sarà quella orientale a integrarsi alla occidentale, e non viceversa [...] Molto più importante sarebbe conoscere, al di là dei congegni formali, quali siano le condizioni politiche, le correnti di opinione, le prospettive future prossime del popolo tedesco nel nuovo Reich. Ma qui comincia il difficile: poco se ne sa di sicuro, poco ci si vede di chiaro. E quel poco è tutt'altro che soddisfacente [...] i grandi partiti, come tutti sanno, sono due: il democratico-cristiano e il

²³ Rapporto n. 05761/432, cit.

²⁴ Ibid.

²⁵ Una breve rassegna della stampa italiana alla vigilia delle prime elezioni politiche della Repubblica federale è presente in G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla «potenza civile»*, Torino, 2003, pp. 235-237.

²⁶ Ibid.

²⁷ Cit. in ibid., p. 236.

²⁸ Si veda l'editoriale di Salvatorelli intitolato *Il quarto Reich* pubblicato su La Stampa dell'11 agosto 1949.

socialdemocratico, seguiti a grande distanza dal liberaldemocratico e dal comunista. I socialdemocratici sono nemici fierissimi del comunismo; ma poiché questo rappresenta una piccola frazione, essi e i democristiani possono permettersi di lottare fra loro. Il contrasto piuttosto vivace si è andato accentuando nelle discussioni costituzionali, soprattutto su due punti: federalismo democristiano e centralismo socialista; confessionarismo e laicità [...] Il guaio è che i due partiti maggiori fan gara di nazionalismo con questi partiti nuovi e fra loro. Gli alleati sono fatti segno a tutti gli attacchi, per non dire a tutti i vituperi: che siano stati essi a rimettere in piedi la Germania, distrutta dalla criminalità nazista, non conta nulla. E non è solo agli errori, presunti o anche veri, degli alleati che si fa il processo: si tende addirittura a rivedere la responsabilità della guerra, gettandola sui vincitori. Proprio il capo dei democristiani, Adenauer, ha avuto il toupet di affermare che è colpa della politica francese nel 1938-1939 se la guerra è scoppiata. Ce n'è a sufficienza per temere che il senno politico tedesco sia ancora di là da venire. Unico punto luminoso: i politici tedeschi, come sfogo ultimo del loro nazionalismo, invocano volentieri una organizzazione europea di cui la Germania faccia parte [...] *il problema tedesco non sarà risolto se non nel quadro di una organizzazione europea effettivamente federale*»²⁹.

Il 14 agosto 1949 fu eletto il primo parlamento federale (*Bundestag*) della Germania occidentale. Così come aveva pronosticato Ehard a Malfatti, la Cdu con il 31% dei voti ottenne la maggioranza relativa dei seggi (139 su 402), la Spd si fermò al 29,2% con 131 seggi, mentre il partito comunista raccolse solo il 5,7% dei voti e 15 seggi³⁰. Nonostante gli orientamenti a favore di una grande coalizione tra Cdu e Spd fossero abbastanza diffusi, Adenauer cercò di convincere i suoi alleati a non adottare una simile soluzione. I numeri, infatti, consentivano un governo a guida Cdu-Csu senza ricorrere all'appoggio del partito di Schumacher: addizionando i voti degli elettori della *Freie Demokratische Partei* (11,9%) e degli altri partiti non socialisti come la *Deutsche Partei* (Partito tedesco) al 4% risultava possibile formare un governo con i partiti di sinistra all'opposizione.

Adenauer, come risulta anche dalle sue memorie, nel corso della famosa riunione di Rhöndorf³¹ rifiutò il progetto di una grande coalizione con i socialdemocratici e convinse gli altri esponenti del suo partito a formare un governo di coalizione tra la Cdu-Csu e i due partiti della Fdp (Partito liberaldemocratico) e della Dp:

«Io sapevo – si legge nel primo volume delle memorie di Adenauer – che parecchi membri della Cdu-Csu ritenevano che una coalizione con l'Spd fosse la migliore soluzione. Si doveva ritenere anche, che le potenze di occupazione, e soprattutto gli inglesi, avrebbero preferito questa soluzione. Ma si astennero da qualsiasi ingerenza [...] Spiegai perché ritenevo errato stabilire una coalizione con l'Spd. Dissi che l'esito delle elezioni aveva dimostrato inequivocabilmente che la grande maggioranza del popolo tedesco non voleva accettare il socialismo in nessuna sfumatura. Le elezioni avevano indicato in modo impressionante il riconoscimento delle idee fondamentali della concezione cristiana dello stato e della società [inoltre] non c'era dubbio che sui risultati delle elezioni avessero influito

²⁹ Ibid.; (il corsivo è mio). Sulla campagna elettorale della Cdu/Csu si veda U. WENGST, *Die CDU/CSU im Bundestagswahlkampf 1949*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 34, 1986, pp. 1-52.

³⁰ Cfr. W. BENZ, *Das Ende der Besatzung*, cit., pp. 525-535; ID., *Von der Besatzungsherrschaft zur Bundesrepublik*, cit., pp. 251-269; C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., pp. 193-202; U. WENGST, *Die CDU/CSU im Bundestagswahlkampf 1949*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 34, 1986, pp. 1-52; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 78-83

³¹ Rhöndorf è un quartiere di Bad Honnef, una piccola città vicino Bonn, dove si trovava la casa di Adenauer e dove il futuro cancelliere della Repubblica federale invitò diversi esponenti della Cdu per discutere della formazione del governo.

anche le questioni economiche. Mi sembrava quindi chiaro che si dovesse continuare in ogni modo la politica del consiglio economico di Francoforte, dopo che gli elettori si erano espressi in questo senso»³².

Nel corso della riunione di Rhöndorf si discusse la candidatura di Theodor Heuss alla presidenza della Repubblica e dello stesso Konrad Adenauer alla carica di Cancelliere³³. Il 14 settembre venne eletto Heuss ed il 15 settembre Adenauer con un solo voto di scarto (il suo) divenne il primo Cancelliere della Repubblica federale. Iniziava quella che molti storici avrebbero poi definito «era Adenauer»; un'«era» che è stata oggetto di non poche critiche da parte di politici ed intellettuali coevi per via del «conservatorismo» e del cosiddetto “grigiore” culturale, soprattutto se paragonato al fermento artistico degli anni Venti durante la Repubblica di Weimar³⁴.

Il nuovo stato tedesco-occidentale era in primo luogo uno stato semi-sovrano. La politica estera rimaneva una materia riservata in ultima istanza alle tre potenze occidentali, l'importante bacino della Ruhr era sottoposto ad un'Alta Autorità alleata fin dall'aprile del 1949, il destino della Saar era ancora tutto da definire e diversi complessi industriali rientravano nella lista degli smantellamenti previsti a titolo di riparazione³⁵. Uno stato che, come la storiografia sulla Repubblica federale ha evidenziato, doveva affermarsi verso l'interno e verso l'esterno, e nel quale la stabilità appena conseguita doveva guadagnarsi la fiducia dei cittadini; uno stato, infine, che al momento della sua fondazione non era ancora completamente sovrano³⁶.

³² K. ADENAUER, *Memorie, 1945-1953*, Milano, 1966, (ed. or. *Erinnerungen, 1945-1953*, Stuttgart, 1965), pp. 261-263. Poco dopo Adenauer aggiungeva di ritenere indispensabile il ruolo dell'opposizione in una democrazia. In caso di grande coalizione e nella situazione della Germania occidentale, affermò Adenauer, l'opposizione poteva scomparire dalle istituzioni democratiche per fare proseliti tra i movimenti “estremisti”: «Oltre alla questione della politica economica, io esposi anche i seguenti motivi che mi spingevano a rifiutare una coalizione con l'Spd: se la Cdu e l'Spd avessero formato il governo dopo queste prime elezioni del 1949, nel Parlamento non ci sarebbe stata un'opposizione vigorosa. Temevo che si potesse in tal modo formare un'opposizione su basi nazionali al di fuori del Parlamento che, tramite l'azione dei demagoghi nazionalisti, avrebbe potuto attentare al giovane stato. Gli effetti di un'estrema o radicale opposizione nazionalistica sulla politica estera, ci avrebbero danneggiato moltissimo. Erano passati soltanto quattro anni dalla fine della guerra e l'opinione pubblica mondiale aveva ancora molta diffidenza nei nostri confronti». *Ibid.*, p. 264.

³³ *Ibid.*

³⁴ I primi quindici anni di storia della Repubblica federale sono stati definiti come «era Adenauer». Cfr. i due volumi: H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer. Gründerjahre der Republik, 1949-1957*, e *ID.*, *Die Ära Adenauer. Epochenwechsel, 1957-1963*, rispettivamente secondo e terzo volume della *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland* a cura di K.D. Bracher, T. Eschenburg, J.C. Fest, E. Jäckel. Cfr. A. DOERING-MANTEUFFEL, *Die Bundesrepublik Deutschland in der Ära Adenauer. Außenpolitik und innere Entwicklung, 1949-1963*, Darmstadt, 1983. Come è noto Arnulf Baring cominciava il suo fortunato volume parafrasando il prologo del Vangelo secondo Giovanni: «Im Anfang war Adenauer – so lässt sich der Beginn der Bundesrepublik kurz kennzeichnen (In principio era Adenauer, così si riassume l'inizio della Repubblica federale)». Cfr. A. BARING, *Außenpolitik in Adenauers Kanzlerdemokratie. Bonns Beitrag zur Europäischen Verteidigungsgemeinschaft*, München, Wien, Oldenbourg, 1969, p. 1.

³⁵ Sulla questione della Saar si veda la nota 157 del capitolo III. Sulla soluzione della questione della Saar cfr. B. THOB, *Die Lösung der Saarfrage 1954/55*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 38, 1990, pp. 225-288.

³⁶ Cfr. J. KOCKA, *1945: Neubeginn oder Restauration?*, in C. STERN, H.A. WINKLER (hrsg), *Wendepunkte deutscher Geschichte 1848-1945*, Frankfurt am Main, 1975, pp. 141-168; H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer. Gründerjahre der Republik, 1949-1957*, Stuttgart, Wiesbaden, 1981, pp. 27-42; i saggi in M. BROZAT, K.-D. HENKE (hrsg), *Von Stalingrad zur Währungsreform. Zur Sozialgeschichte des Umbruchs in Deutschland*, München, 1988; C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., pp. 195-200; C. VON KROCKOW, *Il dramma di una nazione. Germania 1890-1990*,

La progressiva acquisizione di sovranità costituì, dunque, l'obiettivo principale della politica estera di Adenauer. Una sovranità che andava declinata nel senso del raggiungimento di un ruolo paritario e di una piena equiparazione politica dei diritti (la *Gleichberechtigung*) con le alte potenze occidentali. Nei primi anni Cinquanta, per quanto riguarda la politica estera, la Repubblica federale di Adenauer avrebbe tenacemente perseguito tale *Gleichberechtigung*, nella prospettiva di un solido ancoraggio all'Occidente a guida americana. In una delle prime relazioni sullo sviluppo della politica estera del governo federale curate direttamente dal ricostituito *Auswärtiges Amt* si legge:

«La Legge fondamentale della Repubblica federale di Germania del 23 maggio 1949 stabilisce chiari e impegnativi obiettivi di politica estera per il governo federale: la collocazione (*Einordnung*) della Germania (*Deutschlands*) in un'Europa unita come membro di pari diritti (*als gleichberechtigtes Mitglied*) ed il compimento (*Vollendung*) dell'unità tedesca in libera autodeterminazione (*in freier Selbstbestimmung*)»³⁷.

Da un lato, come è noto, il cancelliere federale cercò di incardinare la Germania Ovest all'interno dei progetti politici ed economici dell'Europa occidentale, puntando alla piena parità di diritti della Repubblica federale rispetto alle altre nazioni europee partecipanti e, dall'altro, rifiutò fin dall'inizio qualsiasi dialogo con la Repubblica democratica tedesca (*Deutsche Demokratische Republik*), istituita il 7 ottobre 1949, che continuò ad essere definita nei documenti ufficiali come zona d'occupazione sovietica (*Sowjetische Besatzungszone*)³⁸. La Repubblica federale dichiarava di

Bologna, 1994, (ed. or. *Die Deutschen in ihrem Jahrhundert, 1890-1990*, Hamburg, 1990), pp. 353-358; M. FULBROOK, *Storia della Germania, 1918-1990. La nazione divisa*, Milano, 1993, (ed. or. *The Divided Nation*, London, 1991), pp. 160-163; A. DOERING-MANTEUFFEL, *Wie Westlich sind die Deutschen? Amerikanisierung und Westernisierung im 20. Jahrhundert*, Göttingen, 1999, p. 47-58; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 43-44; H.A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., pp. 150-158; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, 2009, p. 45.

³⁷ Si veda la relazione del 16 luglio 1951 intitolata *Die Entwicklung der deutschen Außenpolitik seit der Bildung der Bundesregierung*, in Paaa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd. 244 (1949-1952): *Deutsche Außenpolitik Allgemeines*.

³⁸ Al momento della nascita della Repubblica democratica l'Italia scelse di non riconoscere il nuovo stato tedesco orientale. L'atteggiamento del governo italiano fu ulteriormente definito nel febbraio del 1950 attraverso una circolare riservata firmata dal ministro degli Esteri Sforza e dal Presidente del consiglio De Gasperi. Si ammettevano rapporti con le autorità di occupazione (l'Unione Sovietica), ma non con i rappresentanti del nuovo stato tedesco. L'Italia aderiva così ai principi stabiliti dagli Stati Uniti e dai paesi membri del Patto di Bruxelles. «Il Governo italiano – si legge nella circolare di Sforza e De Gasperi del 23 febbraio 1950 – per parte sua ha dichiarato di volersi conformare ai principi di cui trattasi aventi per obiettivo di evitare qualsiasi atto implicante il riconoscimento “de jure” o “de facto” della Repubblica Popolare Tedesca. In base a detti principi, i Paesi che hanno deciso di aderirvi avranno cura che le relazioni commerciali si svolgano solo per il tramite di organizzazioni private quali le Camere di Commercio, in quanto i contatti che queste stabilissero eventualmente con organi ufficiali della Germania orientale non implicherebbero un riconoscimento internazionale dello Stato [...] ogni contatto verrà stabilito solo con le autorità sovietiche essendo opportuno mantenere inalterata la situazione preesistente alla creazione della Repubblica Popolare Tedesca [...] La partecipazione del Governo della Repubblica Popolare Tedesca alle organizzazioni internazionali è considerata indesiderabile [...]». Si veda la circolare n. 0004 del 23 febbraio 1950, in Asmae, Dgap, Germania (Repubblica Democratica di), 1946-1950, Busta 2 (1950), fasc. 5: *Riconoscimento del Governo della Germania Orientale*. Sulla storia dei rapporti tra l'Italia e la Repubblica democratica si veda C. PÖTHIG, *Italien und die DDR. Die politischen, ökonomischen und kulturellen Beziehungen von 1949 bis 1980*, Frankfurt am Main, 2000; J. Lill, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt am Main, 2001; A. LA BELLA, *I comunisti italiani e la Repubblica Democratica Tedesca*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Otto e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna, 2006, pp. 657-677;

essere l'unico stato tedesco legittimo, l'unico in grado di rappresentare tutti i tedeschi dell'Ovest e dell'Est. Una pretesa che, come è noto, si basava sul presupposto che solo la Germania occidentale potesse vantare un governo democratico scelto attraverso libere elezioni, mentre nella zona orientale vigeva una pura e semplice dittatura di partito.

Un radicale anticomunismo e un'altrettanto radicale rifiuto del neutralismo rappresentarono gli indirizzi di fondo dei primi passi del governo Adenauer nel contesto della guerra fredda. Il compimento dell'unità tedesca rimase, come è noto, un obiettivo costantemente ribadito dal governo Adenauer, anche per non allontanare il consenso di milioni di profughi che rappresentavano una parte dell'elettorato della Cdu. Tuttavia divenne progressivamente evidente che il raggiungimento dell'unificazione tedesca alle condizioni auspiccate da Adenauer (libere elezioni e democrazia) non sembrava realizzabile nel breve e medio periodo³⁹. L'“ancoraggio a Occidente” divenne quindi la priorità della politica estera federale⁴⁰.

M. MARTINI, *La cultura all'ombra del muro. Relazioni culturali tra Italia e DDR, 1949-1989*, Bologna, 2007; S. LORENZINI, *La storiografia italiana e la Repubblica Democratica Tedesca*, in M. MARTINI, T. SCHAARSCHMIDT (a cura di), *Riflessioni sulla DDR. Prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo*, *Atti della LII Settimana di studio «Prospettive internazionali e multidisciplinari vent'anni dopo la caduta del Muro»*, Trento, 13-16 ottobre 2009, Bologna, 2011, pp. 77-95; M. SISTO, *Gli intellettuali italiani e la Germania socialista. Un percorso attraverso gli scritti di Cesare Cases*, Ivi, pp. 97-121.

³⁹ Già nell'ottobre del 1945, quanto era ancora molto difficile intuire gli esiti dell'occupazione alleata della Germania, Adenauer osservava in una lettera che: «La Russia continua a sottrarsi alla collaborazione con le altre grandi potenze e agisce interamente a sua discrezione nei Länder soggetti al proprio dominio [...] Pertanto la divisione dell'Europa in Europa occidentale e orientale è ormai un dato di fatto. La parte della Germania non occupata dai russi è una parte integrante dell'Europa occidentale [...]». Cit. in C. KLEBMANN, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., p. 425

⁴⁰ Il problema della divisione della Germania e della politica estera di Adenauer all'inizio degli anni Cinquanta è stato oggetto di vivaci dibattiti politici prima e storiografici dopo. Per una panoramica della vastissima bibliografia (impossibile da riportare) sulla politica estera e sulla politica europea di Adenauer si veda W. WEIDENFELD, *Konrad Adenauer und Europa. Die geistigen Grundlagen der westeuropäischen Integrationspolitik des ersten Bonner Bundeskanzlers*, Bonn, 1976; H.P. SCHWARZ, *Adenauer und Europa*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 27, 1979, pp. 471-523; ID., *Adenauer. Der Aufstieg: 1876-1952*, Stuttgart, 1986, pp. 850-880; ID., *Konrad Adenauer, Abendländer oder Europäer? Zu Bedeutung des Christlichen in seiner auswärtigen Politik*, in U. VON HEHL (hrsg), *Adenauer und die Kirchen*, Bonn, 1999, pp. 95-115; H.J. KÜSTERS, *Adenauers Europapolitik in der Gründungsphase der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 31, 1983, pp. 646-673; W. BAUMGART, *La politica europeistica di Adenauer*, in U. CORSINI, K. REPGEN (a cura di), *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi. Due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna, 1984, pp. 363-390; A.S. MILWARD, *Entscheidungsphasen der Westintegration*, in L. HERBST (a cura di), *Westdeutschland 1945-1955. Unterwerfung, Kontrolle, Integration*, München, 1986, pp. 231-246; C.S. MAIER, *Die Drei Dimensionen der Westintegration*, Ivi, pp. 247-252; L. HERBST, *Option für den Westen. Vom Marshallplan bis zum deutsch-französischen Vertrag*, München, 1989, pp. 7-9; ID., *Stil und Handlungsspielräume westdeutscher Integrationspolitik*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG. Die Eingliederung der Bundesrepublik Deutschland in die westliche Welt*, München, 1990, pp. 3-18; W. LOTH, *Die Europa-Bewegung in den Anfangsjahren der Bundesrepublik*, Ivi, pp. 63-77; H.J. KÜSTERS, *Der Streit um Kompetenzen und Konzeptionen deutscher Europapolitik 1949-1958*, Ivi, pp. 335-370; A. DOERING-MANTEUFFEL, *Die Bundesrepublik Deutschland in der Ära Adenauer*, cit., pp. 24-51; W. MOMMSEN, *Il peso del passato e l'identità nazionale dei tedeschi*, in H. WOLLER a cura di), *La nascita di due repubbliche*, cit., pp. 25-41; C. KLEBMANN, *L'opzione per l'Occidente*, Ivi, pp. 257-270; W.F. HANRIEDER, *Deutschland, Europa, Amerika. Die Außenpolitik der Bundesrepublik Deutschland, 1949-1994*, Paderborn, München, Wien, Zürich, 1995, pp. 1-45; H.P. MENSING, *Konrad Adenauer Deutscher und Europäer*, in A. PODGÓRSKI (hrsg), *Konrad Adenauer. Europa chrześcijańska/Christliches Europa. Dokumentation der polnisch-deutschen Session 15 – 16 Dezember 1994*, Lublin, 1995, pp. 15-41; A. POPPINGA, *Konrad Adenauer und Europa. Zu den Motiven seiner Europapolitik*, Ivi, pp. 74-90; H.J. KÜSTERS, *Konrad Adenauer Integrationspolitik und Antikommunismus*, Ivi, pp. 91-108 e ID., *Konrad Adenauers und Walter Hallsteins Vorstellungen vom zukünftigen Europa*, in H. DURCHARDT (hrsg), *Europäer des 20. Jahrhunderts*.

Il 22 novembre 1949, gli alleati occidentali, tutori della nuova Germania occidentale, concessero al governo federale il primo allentamento dello «Statuto di occupazione». Per Adenauer, in termini di immagine e di politica interna, significò un primo importante e prestigioso risultato da mostrare all'opinione pubblica. Con l'accordo del Petersberg, infatti, gli Alti commissari accettarono la cancellazione degli ultimi smantellamenti, in particolare gli alleati promisero di limitare gli smantellamenti industriali ad alcune fabbriche ad esclusiva produzione bellica⁴¹. La sospensione degli smantellamenti a titolo di riparazione comprendeva un'importante serie di complessi industriali tra i quali gli stabilimenti chimici della Farben di Leverkusen e Ludwigshafen e il complesso siderurgico Thyssen; inoltre gli alleati autorizzarono la costruzione di una flotta mercantile tedesca di alto mare, elemento quasi indispensabile per il commercio estero con i paesi al di fuori del continente europeo. L'opposizione socialdemocratica giudicò insoddisfacente i risultati ottenuti dal governo Adenauer anche perché non era stato risolto il problema della sovranità sulla regione della Ruhr sottoposta al controllo alleato. Per sottolineare il totale asservimento alla volontà delle potenze occidentali, il leader della Spd Kurt Schumacher definì Adenauer, durante la seduta notturna del Bundestag del 24-25 novembre 1949, con un'espressione divenuta poi celebre: «il Cancelliere federale degli alleati» (*Der Bundeskanzler der Alliierten*)⁴².

In politica estera, l'accordo del Petersberg concesse a Bonn la possibilità di istituire rappresentanze consolari (ma non le ambasciate) in altri stati⁴³. Quest'ultimo punto dell'accordo del

Wegbereiter und Gründer des „modernen Europa“, Mainz, 2002, pp. 91-114; C. BÜFFET, *Zwischen Vorfeld und Hinterland: Frankreich, Deutschland und Europa (1944-1962)*, in G. MÜLLER (hrsg.), *Deutschland und der Westen. Internationale Beziehungen im 20. Jahrhundert. Festschrift für Klaus Schwabe zum 65. Geburtstag*, Stuttgart, 1998, pp. 174-185; M. GEHLER, *Klein- und Großeuropäer: Überlegungen zu einer vergleichenden Geschichte der Integrationspolitik der „six“ und „non-six“ am Beispiel der Bundesrepublik Deutschland und Österreich*, Ivi, pp. 247-261; U. LAPPENKÜPER, *Adenauer, die Cdu/Csu und Europa (1949-1963). Kalkulierte Interessen und ideelle Visionen*, in J.P. CAHN, H. MÉNUDIER, *La République Fédérale d'Allemagne et la construction de l'Europe (1949-1963)*, Paris, 1999, pp. 123-137; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 272-280; V. CONZE, *Das Europa der Deutschen. Ideen von Europa und Deutschland zwischen Reichstradition und Westorientierung (1920 - 1970)*, München, 2005, pp. 291-320; T. GEIGER, *Konrad Adenauer e l'Europa*, in E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI, *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, Bologna, 2005, pp. 231-261; E. CONZE, *Percorsi verso la Comunità Atlantica. Americanizzazione, occidentalizzazione ed europeizzazione nella politica internazionale della Repubblica Federale Tedesca*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania*, cit., pp. 273-294. Fondamentale, infine, lo studio del 2009 di Lappenküper sul dibattito storiografico e sulle problematiche della ricerca storiografica intorno alla politica estera della Repubblica federale: U. LAPPENKÜPER, *Die Außenpolitik der Bundesrepublik Deutschland, 1949 bis 1990*, München, 2008.

⁴¹ Cfr. H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., pp. 61-68; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., p. 426.

⁴² H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., p. 69. Il partito socialdemocratico della Spd guidato da Kurt Schumacher giudicarono negativamente la politica unilaterale del Cancelliere Adenauer di integrazione con l'Occidente, poiché ritenevano che tale atteggiamento avrebbe ridotto le possibilità di unificazione e ostacolato anche i propositi di integrazione europea. Sul concezione di Kurt Schumacher circa il rapporto tra Europa e Germania nel secondo dopoguerra si veda W. BENZ, *Kurt Schumachers Europakonzeption*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg.), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 47-61; W. MÜLLER, *Die europapolitischen Vorstellungen von Kurt Schumacher: 1945 - 1952; eine Alternative für Deutschland und Europa?*, Stuttgart, 2003, pp. 79-133.

⁴³ Cfr. E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik*, München, 2010, pp. 441-448.

Petersberg consentì al governo federale di istituire il 23 gennaio 1950 i primi consolati tedeschi a Parigi, Londra e New York⁴⁴. L'istituzione di nuovi consolati della Repubblica federale era, per il momento, subordinata alla preventiva approvazione degli Alti commissari⁴⁵.

Nelle questioni di politica estera Herbert Blankenhorn, convinto anticomunista, divenne il braccio destro di Adenauer⁴⁶. Il futuro direttore della *Politische Abteilung* (l'equivalente della Direzione affari politici) dell'*Auswärtiges Amt* non incarnava la figura del rinnovamento rispetto al passato. Blankenhorn, infatti, era entrato in servizio al ministero degli Esteri nel 1929 e risultava iscritto al partito nazionalsocialista nel 1938⁴⁷. Nelle ultime settimane della seconda guerra mondiale era stato messo agli arresti dagli americani (il 2 aprile 1945). A guerra ancora in corso venne consultato dall'*Office of Strategic Services* (il servizio segreto statunitense) per ricavare notizie utili per le truppe in avanzamento verso Berlino. Secondo la commissione di storici istituita alla metà degli anni duemila per fare luce sul passato dell'*Auswärtiges Amt*, Blankenhorn riuscì attraverso i vari interrogatori a convincere gli alleati occidentali di aver attivamente partecipato all'attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler⁴⁸. Nel settembre del 1945 Blankenhorn fu quindi rilasciato nella zona d'occupazione britannica e l'anno dopo si iscrisse alla Cdu della zona inglese. Grazie ad Adenauer, tra il maggio del 1948 e il settembre del 1949 Blankenhorn rivestì il ruolo di segretario generale della Cdu della zona britannica⁴⁹. Dopo le elezioni lasciò l'incarico per diventare assistente personale di Adenauer nel primo governo della Repubblica federale. Nel settembre del 1949 fu messo a capo dell'Ufficio di collegamento con l'Alta commissione alleata. L'esperienza e le competenze maturate nel corso degli anni come diplomatico contribuirono all'affermazione di Blankenhorn come uno degli uomini più influenti all'interno dell'Ufficio della cancelleria federale.

Il primo aprile del 1950 gli Alti commissari autorizzarono l'istituzione dell'Ufficio per gli affari Esteri presso la Cancelleria federale (*Dienststelle für Auswärtige Angelegenheit im Bundeskanzleramt*, la sezione antesignana dell'*Auswärtigen Amt*)⁵⁰. Herbert Blankenhorn fu promosso Capo sezione (*Ministerialdirektor*) del nuovo Ufficio, ma nell'agosto dello stesso anno il Cancelliere designò Walter Hallstein nella carica più importante di Segretario di Stato (*Staatssekretär im Bundeskanzleramt*, carica corrispondente a quella di Sottosegretario agli

⁴⁴ Ibid., pp. 444-445.

⁴⁵ Ibid.

⁴⁶ Per una biografia di Herbert Blankenhorn si veda B. RAMSCHEID, *Herbert Blankenhorn (1904-1991). Adenauers außenpolitischer Berater*, Düsseldorf, 2006. Cfr. anche H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., pp. 567-569. Si veda anche il libro di memorie dello stesso Blankenhorn: H. BLANKENHORN, *Verständnis und Verständigung. Blätter eines politischen Tagebuchs 1949 bis 1979*, Frankfurt am Main, 1980.

⁴⁷ E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit*, cit., pp. 336-346.

⁴⁸ Ibid., pp. 337-338.

⁴⁹ H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., pp. 664-665.

⁵⁰ Cfr. A. BARING, *Außenpolitik in Adenauers Kanzlerdemokratie*, cit., pp. 12-20.

Esteri)⁵¹. Hallstein era un professore di diritto privato e societario presso l'Università di Francoforte, non iscritto a nessun partito. A differenza di Blankenhorn, Hallstein non era un diplomatico di professione, né un ex membro del partito nazista, risultava quindi meno esposto alle critiche da parte dell'opposizione e della stampa, che avversavano l'idea di affidare cariche importanti ad ex membri del partito nazionalsocialista⁵². Nei primi anni della Repubblica federale Blankenhorn e Hallstein furono i principali collaboratori (insieme ad Hans von Herwarth e Fritz von Twardowski) consultati da Adenauer nelle più importanti questioni di politica estera. Per modalità di approccio ai problemi i due alti dirigenti rappresentavano due differenti orientamenti. Hans Peter Schwarz confrontando le figure di Blankenhorn e Hallstein ha osservato che:

«Hallstein e Blankenhorn sono allo stesso modo convinti, così come lo è fermamente Adenauer, che la Germania può avere un futuro solo attraverso una stretta interdipendenza con l'Europa occidentale [...] ma Blankenhorn è un pragmatico. Dalle circostanze difficili egli ama sviluppare soluzioni adeguate che non sono vincolate ad uno schema istituzionale. Hallstein è il grande costruttivista. Egli ragiona secondo le categorie del diritto contrattuale e del diritto costituzionale. Blankenhorn guarda ai rapporti di forza, Hallstein alle istituzioni e agli articoli di legge. Senza dubbio l'approccio di Blankenhorn è molto più vicino alla concezione di Adenauer [...] Ma Adenauer ha bisogno di entrambi, considera un vantaggio avere due collaboratori così diversi per temperamento e forma mentis»⁵³.

La storiografia tedesca, a differenza di quanto accaduto in Italia, ha da tempo messo in luce la continuità del personale all'interno del ministero degli Esteri della Repubblica federale. Lo stato delle ricerche storiche per quanto riguarda questa particolare istituzione nel periodo compreso tra la fine della Repubblica di Weimar, l'avvento e il consolidamento del regime nazista, la guerra, il dopoguerra e la Repubblica federale risulta oggi in una fase avanzata, con un dibattito storiografico esteso anche ai principali quotidiani nazionali⁵⁴. I trascorsi nazisti dei più importanti funzionari

⁵¹ H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., pp. 664-665.

⁵² Ibid.

⁵³ Ibid., p. 665. Più avanti Schwarz ritorna sulla figura di Hallstein e afferma che «Hallstein si è guadagnato la fama di "europeo" – e a ragione. Ma per temperamento, stile di lavoro e durezza del suo atteggiamento questo renano dell'Assia è piuttosto un Prussiano, che come l'intero gruppo attorno Adenauer è preso da un solo obiettivo: innalzare di nuovo e ad ogni prezzo la Germania. Nel gruppo dirigente che si propone e attua il legame con l'Occidente non c'è alcun dubbio che per Germania si debba intendere soltanto il nucleo statale della Repubblica federale – un Piemonte in occidente, per così dire, cui deve riuscire con l'intelligente sfruttamento delle costellazioni di assorbire i territori irredenti della zona orientale». Ibid. p. 887.

⁵⁴ Una panoramica dell'attuale dibattito su tale argomento è stata presentata al capitolo II, paragrafo 2. Oltre al già citato E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit*, cit., si veda (per le critiche intorno a quest'ultimo volume) J. HÜRTER, *Das Auswärtige Amt, die NS-Diktatur und der Holocaust. Kritische Bemerkungen zu einem Kommissionsbericht*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 59, 2011, pp. 167-192; M. MAYER AKTEURE, *Verbrechen und Kontinuitäten. Das Auswärtige Amt im Dritten Reich – Eine Binnendifferenzierung*, Ivi, pp. 509-532. Uno dei primi studi sul coinvolgimento del ministero degli Esteri tedesco nello sterminio degli ebrei risale alla fine degli anni Settanta. Nel 1978 Christopher Browning, tra i più autorevoli studiosi della soluzione finale, pubblicava in inglese: *The Final Solution and the German Foreign Office. A study of Referat D III of Abteilung Deutschland 1940-1943*, New York, 1978. Le prime importanti ricerche tedesche sul coinvolgimento dell'*Auswärtiges Amt* nei piani di sterminio e sulla continuità tra nazismo e Repubblica federale sono quelle di H-J. DÖSCHER, *Das Auswärtiges Amt im Dritten Reich. Diplomatie im Schatten der »Endlösung«*, Berlin, 1987; ID., *Verschworene Gesellschaft. Das Auswärtige Amt unter Adenauer zwischen Neubeginn und Kontinuität*, Berlin, 1995; ID., *Seilschaften*.

dell'*Auswärtiges Amt* furono denunciati dalla stampa tedesca occidentale già all'inizio degli anni Cinquanta. Nell'autunno del 1951 in seguito ad una serie di articoli pubblicati dalla *Frankfurter Rundschau* sul passato nazionalsocialista di autorevoli funzionari del ministero degli Esteri come Wilhelm Hass (che ricopriva una carica strategica per la formazione dei nuovi quadri: quella di Direttore della sezione del personale dell'*Auswärtiges Amt*), Twardowski, Blankenhorn, Erich Kordt ed altri, Adenauer fu costretto ad istituire una commissione d'inchiesta per fare luce sul passato dei più alti dirigenti degli Esteri⁵⁵. I tempi tuttavia non erano ancora maturi. L'effetto della Commissione fu, infatti, poco rilevante, l'opposizione socialdemocratica, in quegli anni in forte difficoltà, non promosse un ampio dibattito su un tema controverso e dalle imprevedibili ricadute. Adenauer, infine, era preoccupato dalle probabili ripercussioni negative sulle relazioni internazionali da poco ripristinate e sulla tenuta generale della politica estera della Repubblica federale⁵⁶.

La diplomazia italiana osservò con una certa apprensione il caso sollevato dagli articoli di Michael Mansfeld sulla *Frankfurter Rundschau* riguardanti il passato nazista dei funzionari dell'*Auswärtiges Amt*. Esistevano, infatti, non poche analogie tra le accuse rivolte ai dirigenti degli Esteri della Repubblica federale e quelle mosse a carico di Francesco Babuscio Rizzo e di altri importanti funzionari italiani dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo tra il 1944 e il 1945⁵⁷. L'inconfessato timore dell'ambasciatore italiano in Germania era rappresentato dalla possibilità che anche in Italia la stampa «radicale» e i partiti di sinistra sollevassero una violenta azione «denigratoria» contro Palazzo Chigi. Senza prendere mai in considerazione il problema sollevato dalla *Frankfurter Rundschau*, il 27 settembre Babuscio Rizzo scriveva a Roma che:

«Pochi [funzionari] sfuggono alla campagna di stampa che risente di un'atmosfera di odio ormai appartenente ad un periodo superato [...] negli articoli è però evidente il tono libellistico [sic] delle accuse. È ovvio che come tutte le campagne dell'Opposizione [sic] anche questa si svolge sotto il segno di quella programmatica denigrazione dell'opera del Governo federale che sembra una delle mete preferite della socialdemocrazia tedesca. Queste accuse appaiono per il rancore di cui sono pervase, anacronistiche e piuttosto riecheggianti Norimberga [...] Né vi è da stupirsi che anche questa occasione sia stata colta dai socialdemocratici per sferrare un nuovo attacco contro Adenauer [...]»⁵⁸.

Il ministero degli Esteri italiano non ignorava che molti dirigenti tedeschi del nuovo *Auswärtiges Amt* fossero in realtà ex diplomatici nazisti o comunque molto compromessi. Fin dalla fine del 1949

Die verdrängte Vergangenheit des Auswärtigen Amtes, Berlin, 2005. Cfr. anche R.J. EVANS, *The German Foreign Office and the Nazi Past*, in «Neue Politische Literatur», 56, 2011, pp. 165-184; P. FONZI, *La Germania e il suo passato. Il «mito» del ministero degli Esteri durante il nazismo*, in «Contemporanea», 2, aprile-giugno, 2012, pp. 373-389.

⁵⁵ Cfr. E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit*, cit., pp. 475-488.

⁵⁶ Ibid.

⁵⁷ Cfr. capitolo II, paragrafo II.

⁵⁸ Si veda il telespresso del 27 settembre 1951 di Babuscio Rizzo n. 8352/2076 intitolato *Inchiesta circa i trascorsi nazisti di alcuni funzionari dell'Auswärtiges Amt*, in Asmae, Dgap, Germania, 1950-1956, Busta 15 (1951).

i rapporti inviati da Babuscio Rizzo segnalavano che «in tutti gli uffici segnalati hanno parte direttiva antichi funzionari di carriera ai quali lo stesso Adenauer ha fatto ricorso»⁵⁹. Per la diplomazia italiana la continuità del personale non rappresentava un problema politico o d'immagine per la nuova Germania occidentale, così come non lo era stato per la Repubblica italiana. Le democrazie fondate sulle macerie dei regimi fascisti non potevano rinunciare ad una classe di alti funzionari che costituivano una preziosa risorsa di “capitale umano” da cui ripartire:

«Occorre aggiungere d'altra parte – scriveva Babuscio Rizzo il 26 dicembre 1949 a proposito dei costituendi uffici federali per gli affari Esteri – che è apparso pienamente comprensibile che il Cancelliere Federale in questa fase di sviluppo dei servizi si rivolga a funzionari che dispongono di lunghi anni di esperienza all'estero e si rileva che altrimenti, con i delicati rapporti diplomatici che la Repubblica Federale ha presso l'Alta Commissione e con le Missioni diplomatiche straniere, non si potrebbe venire a capo senza gente che abbia una lunga esperienza»⁶⁰.

È probabile che l'alta burocrazia di Palazzo Chigi si sia in parte immedesimata nei problemi e nelle difficoltà affrontate dall'*Auswärtiges Amt* in occasione degli articoli pubblicati dalla *Frankfurter Rundschau*. Babuscio Rizzo si schierò a difesa dei diplomatici tedeschi, considerati vittime di una strumentalizzazione politica da parte della stampa e dei partiti all'opposizione. L'Ambasciatore italiano non mancò, inoltre, di aggiungere – quasi come circostanza attenuante – che tutti questi funzionari erano di provata «fede anticomunista»⁶¹.

Una comparazione sui processi che portarono alla riorganizzazione dei due ministeri degli Esteri in Italia e in Germania Occidentale e sul ruolo della continuità non risulta oggi possibile. Mancano da parte italiana studi adeguati da cui trarre argomentate interpretazioni. È importante, tuttavia, sottolineare che la ricostituzione del ministero degli Esteri della Repubblica federale avvenne in uno dei momenti più delicati della guerra fredda, soprattutto se si considerano i mesi immediatamente successivi allo scoppio della guerra di Corea (giugno 1950). In Germania le tensioni della guerra fredda e il diffuso anticomunismo dei “vecchi” diplomatici facilitarono l'azione di copertura messa in atto dagli stessi funzionari all'interno dell'*Auswärtiges Amt*, agevolando così la permanenza di molti ex diplomatici variamente compromessi con le politiche del passato regime nazista. In Italia, invece, la riorganizzazione di Palazzo Chigi sotto il segno della continuità ebbe luogo alcuni anni prima, tra il 1944 e il 1946: quando la grande alleanza antifascista era ancora in piedi, tanto sul piano internazionale quanto su quello nazionale.

⁵⁹ Cfr. la relazione riservata di Babuscio Rizzo del 26 dicembre 1949 intitolata *Ricostituzione dei servizi per l'estero tedeschi*, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 38 (1950), fasc. 3: *Ricostituzione dei servizi diplomatici e consolari*.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ Ibid.

Il 2 dicembre 1950 venne istituita la prima rappresentanza tedesca in Italia, a Roma; sede che nel maggio del 1951 sarebbe stata elevata al rango di Ambasciata. A capo del Consolato tedesco di Roma Adenauer scelse di inviare una persona poco legata al passato regime nazionalsocialista: Clemens von Brentano. Quest'ultimo sembrava corrispondere in pieno alle caratteristiche suggerite da Josef Hofmann nella relazione del novembre 1949⁶². I Brentano, infatti, discendevano da una nobile e benestante famiglia lombarda emigrata nella Germania meridionale nel Settecento⁶³. Durante la Repubblica di Weimar, tra il 1925 e il 1929, Clemens von Brentano era stato nominato consigliere della rappresentanza tedesca presso il Vaticano⁶⁴. Dopo la scomparsa di Gustav Stresemann, Clemens von Brentano scelse di ritirarsi temporaneamente dall'attività diplomatica fino a quando non venne definitivamente mandato in pensione dal regime nazista nel 1937. Clemens von Brentano era un ex membro dello *Zentrum* (il partito cattolico) e nel secondo dopoguerra si era avvicinato al partito di Adenauer, mentre il fratello Heinrich von Brentano era un autorevole membro della Cdu: capogruppo della Cdu-Csu al *Bundestag* e futuro ministro degli Esteri della Repubblica federale dal 1955 al 1961. Dal punto di vista di Adenauer Clemens von Brentano rappresentava, quindi, l'uomo adatto da inviare a Roma come primo rappresentante della Germania occidentale: di orientamenti anticomunisti e filooccidentali, esperto delle gerarchie vaticane, molto legato al partito di maggioranza a Bonn e affine da un punto di vista culturale e politico alla DC italiana di De Gasperi. La carriera diplomatica del primo rappresentante tedesco in Italia era legata soprattutto al periodo di Weimar e non alla fase del Terzo Reich, si trattava, quindi, di una designazione che evidenziava la volontà di Bonn di marcare una certa discontinuità. In parte diverso, invece, il profilo biografico dei principali collaboratori di Brentano a Roma. Gerhard Wolf, vice di Brentano, aveva intrapreso la carriera diplomatica nel 1927, e nel 1939 dopo numerose pressioni aveva aderito al partito nazista. Durante la guerra era stato console a Firenze, ma dopo l'8 settembre, come è noto, si era adoperato per la salvaguardia della città e di numerosi cittadini ebrei⁶⁵. Il Consigliere di legazione Heinz Heggenreiner era un autorevole esponente della Csu e in un primo momento aveva rappresentato il candidato del governo Bavarese per la carica di Console⁶⁶. A sfavore di Heggenreiner giocò il ruolo ricoperto da questi durante la guerra:

⁶² Cfr. capitolo IV, paragrafo 3.

⁶³ Cfr. K. FEILCHENFELDT, *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen, 1992; D. KOSTHORST, *Brentano und die deutsche Einheit. Die Deutschland- und Ostpolitik des Außenministers im Kabinett Adenauer 1955-1961*, Düsseldorf, 1993; C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Frankfurt am Main, 1994, pp. 39-40; M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze, 1997, p. 54.

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ Sull'atteggiamento di Gerhard Wolf nella città di Firenze durante l'occupazione si veda D. TUTAEV, *Il console di Firenze*, Torino, 1971, (ed. or. *Der Konsul von Florenz. Die Rettung einer Stadt*, Düsseldorf, 1967).

⁶⁶ Cfr. C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit., p. 39.

Heggenreiner era stato, infatti, ufficiale di collegamento tra la *Wehrmacht* e l'esercito italiano⁶⁷. L'addetto agli affari economici e commerciali era Erich Eiswald, ex Presidente della Camera italo-tedesca del Commercio e dell'Industria di Monaco ed esperto delle relazioni economiche italo-tedesche⁶⁸.

Tutti i più importanti funzionari della rappresentanza tedesca di Roma – da Brentano ad Eiswald – erano stati in tempi diversi e in modi diversi addetti agli affari italiani. Esisteva, tuttavia, una differenza sostanziale tra il futuro primo ambasciatore tedesco in Italia, Clemens von Brentano, e i due principali rappresentanti inviati dall'Italia in Germania dalla fine della seconda guerra mondiale: Gallina e Babuscio Rizzo. Il Console generale Gallina aveva intrapreso la carriera diplomatica senza aver superato alcun tipo di concorso, ma esclusivamente in base alla vicinanza politica con il regime fascista, rappresentava quindi l'espressione diretta della fascistizzazione del ministero degli Esteri. Anche la carriera di Babuscio Rizzo, come è stato più volte ribadito, risultava particolarmente legata al regime fascista⁶⁹. A differenza di Brentano, rimasto sostanzialmente in disparte durante il regime nazista, Gallina e Babuscio Rizzo rappresentavano, invece, due esempi di diplomatici profondamente compromessi con la politica estera del regime fascista.

V.1.1 LA REAZIONE ITALIANA AL GOVERNO ADENAUER E I PRIMI CONTATTI POLITICI

Le rappresentanze consolari italiane registrarono positivamente l'esito elettorale dell'agosto 1949 e la formazione del primo governo tedesco del dopoguerra nel settembre dello stesso anno. Soprattutto l'affermazione dei cristiano-democratici fu considerata incoraggiante ai fini di una maggiore cooperazione con la DC di De Gasperi⁷⁰. In Italia, la stampa indipendente e liberale corresse molte delle precedenti e pessimistiche previsioni, soffermandosi in particolare sul modesto risultato ottenuto dal partito comunista tedesco⁷¹. Di tutt'altro avviso, invece, l'Unità. Il 17 agosto un articolo firmato dallo storico e giornalista Giuseppe Boffa titolava «Una coalizione cleric-

⁶⁷ Vordemann riporta che secondo Franz Josef Strauss (Presidente del Land della Baviera) la circostanza del ruolo ricoperto in passato da Heggenreiner in Italia costituiva un vantaggio più che un demerito, e che anche il governo italiano avrebbe accolto bene la designazione di Heggenreiner a Console. Ibid., pp. 39-40. Tuttavia in un documento italiano dell'autunno del 1951 emerge invece che non tutti gli esponenti del governo bavarese approvarono l'invio in Italia di Heggenreiner. Il 12 novembre del 1951 Babuscio Rizzo comunicò a Roma che a giudizio di Josef Müller (ministro della Giustizia della Baviera): «[era stato] fondamentale errore di politica estera che Wolf sia stato nominato diplomatico a Roma, assieme a Heggenreiner, già Addetto militare in Italia al tempo di Mussolini. A Palazzo Chigi si osserverebbe questa situazione in silenzio e con molto tatto [...]». Si veda il telesspresso riservato n. 9281/2659 del 12 novembre 1951 intitolato *Dichiarazioni del Ministro bavarese della Giustizia al suo ritorno dall'Italia*, in Asmae, Dgap, Germania, 1950-1956, Busta 9 (1951).

⁶⁸ M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit. pp. 54-55.

⁶⁹ Cfr. capitolo II, paragrafo 2.

⁷⁰ Si vedano i vari resoconti inviati a Roma, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 1: *Partiti politici*.

⁷¹ Cfr. G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., pp. 236-237.

nazista governerà la Germania marshallizzata. Malgrado il terrorismo e le intimidazioni antidemocratiche il Partito comunista si afferma nei centri della Ruhr»⁷².

Il 17 settembre il Console Generale Gallina (in procinto di lasciare l'incarico a Babuscio Rizzo) comunicò a Palazzo Chigi che in occasione della presentazione del nuovo governo tedesco alle varie Missioni diplomatiche straniere il Presidente Heuss aveva sottolineato:

«l'importanza di collaborazione tra la nuova Italia e la nuova Germania ed ebbe parole assai lusinghiere per il Presidente della Repubblica italiana di cui ha seguito sempre da vicino l'attività di economista, di finanziere e di uomo di stato [...] giova ad ogni modo notare esplicitamente che, pur nei limiti consentiti dal Protocollo, egli ha tenuto a dimostrare nei nostri riguardi una particolare simpatia [...]»⁷³.

L'incontro con le varie missioni diplomatiche offrì l'occasione a diversi rappresentanti tedeschi di manifestare attestazioni di stima e di riconoscenza al governo italiano⁷⁴. Erich Köhler, presidente del Bundestag e membro della Cdu molto vicino ad Adenauer, affidò a Gallina una richiesta di appoggio per il nuovo stato tedesco:

«[...] anche Koehler [Erich Köhler] mi disse testualmente: "Voi potete fare molto per noi"»⁷⁵.

Nell'esposizione del programma di governo Adenauer auspicò la volontà di stabilire, nei limiti imposti dalle potenze di occupazione, relazioni di cordiale amicizia con tutti i paesi dell'Europa occidentale a cominciare dal Belgio, dall'Olanda, dalla Francia, dall'Italia e dall'Inghilterra. Se l'accento fatto ai paesi delle potenze alleate o agli stati confinanti che avevano subito l'invasione nazista sembrava doveroso, non era affatto scontato citare esplicitamente anche l'Italia nell'elenco dei primi paesi con cui la Repubblica federale desiderava riallacciare buone relazioni.

Nella seconda metà del 1949 fu il consolato di Monaco a svolgere un'intensa attività per un ulteriore sviluppo dei rapporti politici italo-tedeschi. A settembre il ministro dell'economia bavarese, Hans Seidel⁷⁶, invitato ufficialmente dal governo turco all'inaugurazione della fiera di Smirne, comunicò a Malfatti che avrebbe desiderato approfittare del viaggio per fermarsi alcuni

⁷² Si veda *L'Unità* del 17 agosto 1949.

⁷³ Si veda il *telespresso* di Gallina n. 20170/2972 del 17 settembre 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 20 (1949), fasc. 2: *Situazione politica interna*. Cfr. anche il *telespresso* riservato n. 20297/2980 del 22 settembre, in *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Telespresso* di Gallina n. 20170/2972, cit.

⁷⁶ Hanns Seidel (1901-1906) durante il regime nazista fu costretto a diventare membro di alcune organizzazioni naziste di professionisti e tra, il 1940 ed il 1945, fu richiamato alle armi e partecipò alla campagna di Russia. Alla fine della guerra riprese l'attività politica e nel 1946 fu membro dell'Assemblea costituente bavarese e poi deputato del Parlamento del Land della Baviera, dove ricoprì anche la carica di ministro dell'economia dal 1947 al 1954.

giorni in Italia⁷⁷. Incominciarono così nell'autunno del 1949 ad essere organizzati diversi incontri informali tra politici tedeschi e ministri o politici italiani (quasi tutti appartenenti ai partiti di ispirazione cristiana) che approfittarono delle manifestazioni fieristiche per instaurare un primo dialogo.

Il ministero degli Esteri organizzò per il ministro Seidel una fitta serie di incontri con importanti uomini politici italiani, avendo cura tuttavia di non conferire alcuna ufficialità ai vari incontri che dovevano risultare «casuali». In primo luogo fu programmata una visita nel Nord Italia (nei giorni 12, 13 e 14 settembre), dove Seidel ebbe occasione di recarsi alla fiera di Bolzano e di incontrare, così, a Trento, il 14 settembre, il presidente del consiglio De Gasperi e il ministro dell'Industria e del Commercio Ivan Matteo Lombardo (ministro dal 23 maggio 1948 al 7 novembre 1949)⁷⁸. La visita di Seidel proseguì a Roma, dove venne ricevuto in udienza collettiva dal Papa prima di ripartire per Smirne⁷⁹. L'intera operazione fu seguita attentamente dal ministero degli Esteri: Palazzo Chigi organizzava, infatti, per la prima volta la visita di un rappresentante regionale tedesco in Italia. I vari incontri politici rientravano nel disegno di Sforza circa il nuovo atteggiamento italiano improntato all'intesa ed alla collaborazione politica con la Germania occidentale. Pochi giorni prima dell'arrivo in Italia del ministro Seidel, Vittorio Zoppi (Segretario Generale agli Esteri) inviò una lettera all'onorevole Paolo Emilio Taviani (segretario della DC dal 1948 al 1950)

⁷⁷ Si veda il telesspresso urgente di Malfatti n. 954 del 6 settembre 1949 intitolato *Visita a Roma del Ministro dell'Economia bavarese*, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*. La visita in Italia del ministro dell'Economia della Baviera fu fortemente osteggiata dal console italiano a Francoforte sul Meno. Il 17 settembre, Gallina, comunicava a Roma che il viaggio di Seidel in Italia ed una probabile visita di ricambio in Baviera/Germania da parte di un ministro italiano stavano suscitando in tutto il territorio della Repubblica federale numerose ripercussioni negative. Secondo Gallina gli alleati occidentali non consentivano ancora visite "ufficiali" all'estero di autorità tedesche, inoltre la tendenza bavarese di stabilire rapporti diretti con l'estero era disapprovata da tutta l'opinione pubblica tedesca degli altri *Länder* della Germania. Il console Malfatti ed il console Relli smentirono le perplessità di Gallina. Malfatti il 26 settembre scriveva che: «Questo Ufficio [il Consolato italiano di Monaco di Baviera] dissente dal punto di vista espresso dal Console Generale di Francoforte [...] la visita a Roma del Ministro dell'Economia bavarese venne decisa soltanto dopo che il dr. Seidel ebbe a lungo conferito a Bonn con il Cancelliere Adenauer ed è perciò da escludere, come asserisce l'ufficio di Francoforte, che il viaggio sia avvenuto contro il parere del governo di Bonn. [...] perciò non solo non ci sono state preoccupazioni e meno ancora delle diffidenze, come segnala l'ufficio di Francoforte, per la visita a Roma di un Ministro bavarese, ma invece soddisfazione per questa prima ripresa di contatti con il nostro paese che, per l'atteggiamento obiettivo tenuto dal governo italiano nei confronti dei problemi tedeschi e per il fatto di non fare parte delle potenze occupanti, gode oggi in Germania di molte simpatie[...] perciò i timori espressi dall'ufficio di Francoforte su una pretesa ostilità da parte alleata ai viaggi all'estero di uomini politici tedeschi mi sembrano privi di fondamento». Il 7 ottobre 1949 il console Relli confermò il punto di vista di Malfatti e aggiunse: «Credo utile segnalare che queste autorità di occupazione non, dico non, hanno fatto alcune obiezioni a visite di personalità ufficiali tedesche di questa zona all'estero. [...] per quanto riguarda il preteso malcontento del governo federale tedesco per tali visite, credo di dover rilevare che mi è apparso anzi che da parte tedesca si desidera profittare di ogni occasione per riprendere le relazioni con l'estero e con l'Italia in particolare, nell'intento di rendere accetta la nuova Germania nella famiglia europea». Il perplessità di Gallina del 17 settembre sono nel telesspresso n. 60, in *ibid.*; la risposta al ministero degli Esteri di Malfatti del 26 settembre è nel telesspresso n. 08631/623, in *ibid.*; il messaggio di Relli è nel telesspresso n. 13359/829, in *ibid.*

⁷⁸ Si veda l'appunto inoltrato alla Segreteria generale dall'Ufficio del cerimoniale l'11 settembre 1949, in *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

contenente un invito affinché la DC approfittasse dell'occasione per avvicinarsi al partito cristiano-sociale tedesco:

«in vista della auspicata ripresa dei rapporti italo-germanici – scriveva Zoppi – e del fatto che il Dott. Seidl, oltre ad essere Ministro dell'Economia, gode di fama di essere uno dei dirigenti maggiormente quotati della Democrazia Cristiana bavarese [Csu], abbiamo ritenuto opportuno aderire a tale desiderio, facendogli significare che la sua visita sarebbe senz'altro gradita [...] tanto Le comunico per opportuna conoscenza e per le iniziative che Ella ritenesse opportuno di far prendere dal Partito Democratico Cristiano, nel quadro di quella ripresa di contatti italo-germanici cui ebbe a farLe cenno il Ministro Sforza con la lettera del 30 giugno [...]»⁸⁰.

Il console Malfatti, il 29 settembre, inviò a Roma il testo di un'intervista rilasciata da Seidel sul suo viaggio all'estero: il ministro della Baviera riferiva di essere stato accolto nel modo più cordiale possibile nonostante si trattasse di una visita privata; inoltre, la fiera di Bolzano si era rivelata un successo con i padiglioni tedeschi che avevano registrato un enorme incremento di pubblico e di affari⁸¹.

Gli inviti italiani furono ricambiati dal governo bavarese poco tempo dopo. A fine settembre, il Comitato direttivo delle fiere bavaresi invitò il ministro italiano dell'Industria e del Commercio, Lombardo, a presenziare all'inaugurazione della fiera elettro-meccanica di Monaco di Baviera⁸². Il 30 settembre Lombardo giunse nella capitale bavarese per un visita di due giorni: era la prima volta che un ministro della Repubblica italiana si recava in visita in Germania. Anche nel caso di Lombardo la visita manteneva il «carattere di viaggio privato», ma, come riportava il console Malfatti, Lombardo andava «a nome del governo italiano»⁸³. All'arrivo in Germania, il ministro dell'Industria fu ricevuto dal Governo militare americano e da tutti gli alti dirigenti dell'amministrazione civile di stanza a Monaco⁸⁴. Il primo ottobre Lombardo, accompagnato da Seidel, visitò la fiera di Monaco dove ricevette, attraverso il presidente dei ministri della Baviera Ehard, il «cordiale e affettuoso saluto» del cancelliere federale Adenauer. Il governo del *Land* della

⁸⁰ Si veda la lettera n. 954/1 inviata da Zoppi all'Onorevole Emilio Paolo Taviani, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*.

⁸¹ Si veda la *Süddeutsche Zeitung* del 28 settembre 1949. Il 27 settembre Seidel inviò al Presidente del consiglio De Gasperi una lettera di ringraziamento che recitava: «Eccellenza, di ritorno in Germania, è mio primo desiderio di esprimere a Lei il mio devoto ringraziamento per l'accoglienza cordiale che ho avuto in Italia e principalmente per l'onore fatto da V.E. [Vostra Eccellenza] per avermi ricevuto personalmente. Io ritengo che con questo atto V.E. abbia avuto l'intenzione di dimostrare il proprio interesse non solo verso la mia patria, la Baviera, ma che abbia anche voluto accennare alle future relazioni con la Repubblica federale tedesca. Nella certezza di interpretare il pensiero di tutti i miei connazionali nell'esprimere il desiderio che tali relazioni siano, non appena possibile, nuovamente strette ed amichevoli, la prego Eccellenza di gradire i sensi del mio devoto ossequio». Cfr. la lettera di Seidel al Presidente del consiglio dei ministri De Gasperi del 27 settembre 1959, in *ibid.*

⁸² Cfr. l'appunto n. 16 della Direzione affari politici del 21 settembre 1949, in *ibid.*

⁸³ Cfr. il *telespresso* di Malfatti n. 08947/658, in *ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

Baviera organizzò, inoltre, un ricevimento in onore del ministro Lombardo al castello di *Herrenchiemsee* a cui parteciparono circa 400 persone⁸⁵.

In generale i documenti d'archivio lasciano intuire che tra il 1949 e il 1950 la partecipazione alle fiere, oltre ad essere una consolidata tecnica di penetrazione dei mercati esteri, venne considerata da Palazzo Chigi, per via del carattere internazionale che caratterizzava tali fiere, un'opportunità di incontro e di contatto tra personalità politiche ed economiche al riparo da eventuali critiche, che sarebbero state molto probabili nel caso di manifestazioni limitate ai due paesi (a causa della passata intesa nazifascista)⁸⁶.

Gli incontri tra i rappresentanti dei due partiti al governo in Italia e Germania occidentale proseguirono dopo il 1949⁸⁷. Diversi politici tedeschi di fede cattolica approfittarono della coincidenza del 1950 con l'anno giubilare della Chiesa cattolica per recarsi in Italia con la speranza di ottenere insieme alla remissione dei peccati anche qualche primo incontro informale e privato con esponenti del governo italiano. Nel dicembre del 1949 un gruppo di deputati cattolici del *Land* della Baviera fu invitato dal governo a Roma per l'inizio delle celebrazioni dell'anno Santo⁸⁸. Il gruppo di deputati bavaresi, una quarantina circa, era capeggiato dal ministro dell'Educazione della Baviera, Alois Hundhammer, uno dei fondatori della Csu. Nell'aprile del 1950 fu Heinrich von Brentano a compiere il pellegrinaggio a Roma e recarsi poi a Sorrento dove era in corso un convegno delle «*Nouvelles Equipes Internationales*»⁸⁹. Nel corso del soggiorno a Roma Heinrich von Brentano fu ricevuto in Vaticano da monsignor Tardini e Montini, e fuori dal Vaticano incontrò in via informale e ufficiosa il ministro degli Esteri Sforza⁹⁰. Nella lettera inviata a Sforza il 20 aprile Brentano ringraziava il governo italiano per l'azione internazionale a sostegno della Repubblica federale e citava esplicitamente il neosegretario della DC, Guido Gonella, promotore dell'Associazione italo-tedesca, istituita circa un mese dopo nel maggio del 1950⁹¹:

⁸⁵ Ibid.

⁸⁶ Sull'importanza "politica" attribuita alle fiere dai vertici della politica estera italiana, cfr. tutti i rapporti conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 26 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*.

⁸⁷ L'importanza di tali viaggi è particolarmente enfatizzata in T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo di integrazione europea, 1945-1954*, Torino, 2004. Cfr. anche M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici: Cdu/Csu e DC negli anni Cinquanta*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 153-178.

⁸⁸ Cfr. il telesspresso n. 0099/47, riservato, del 17 novembre 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 26 (1949), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*

⁸⁹ I contatti personali giocarono un ruolo importante soprattutto nella sfera delle relazioni tra partiti politici, in particolare tra Cdu-Csu e DC, cfr. M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici*, cit.

⁹⁰ Rusconi riporta che nel corso del colloquio Brentano-Sforza si valutò l'opportunità di una visita del Cancelliere Adenauer a Roma, ma i tempi non erano ancora maturi: «il governo italiano – riporta Rusconi – è molto prudente: un evento così altamente simbolico potrebbe sollevare malumori a Parigi, in un momento in cui i buoni rapporti con la Francia sono essenziali». Cfr. G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., p. 238.

⁹¹ L'Associazione italo-tedesca riuniva diversi studiosi italiani e tedeschi ed era stata sponsorizzata dai due partiti di maggioranza in Italia e in Germania occidentale: la Dc e la Cdu. La documentazione relativa alla nascita

«Come tedesco e come europeo – scriveva Brentano a Sforza – mi auguro che Ella continui a prestare al nostro popolo e all’Europa quell’autorevole appoggio che sinora ha prestato, per garantirle al più presto la libertà e la pace [...] è commovente per noi tedeschi ancora privi di un rappresentante ufficiale o officioso, avere degli amici sinceri che ci testimoniano la bontà, la gentilezza e la ospitalità del popolo Italiano»⁹².

I rapporti tra i due partiti al governo in Italia e in Germania occidentale si approfondirono nel corso dell’anno. Dal 20 al 22 ottobre due autorevoli rappresentanti della DC, Guido Gonella e Paolo Emilio Taviani, si recarono in Germania per assistere al primo congresso federale della Cdu a Goslar⁹³. Pertanto prima della riapertura ufficiale delle relazioni diplomatiche bilaterali della primavera del 1951, i due partiti al governo in Italia e Germania occidentale (DC-Cdu) avevano già iniziato un significativo processo di incontro e di conoscenza⁹⁴. Un rapporto che come è stato mostrato era desiderato da non pochi politici tedeschi di area cristiano-democratica, ma che fu reso possibile dalla decisione di Sforza del maggio del 1949, quando il ministro degli Esteri decise di promuovere i contatti tra i partiti non comunisti dei due paesi⁹⁵.

V.2 L’INTESA PERFETTA: LE RELAZIONI BILATERALI TRA COSTRUZIONE EUROPEA E RIARMO (1949-1951)

Dopo l’istituzione della Repubblica federale l’idea di una mediazione dell’Italia tra Francia e Germania fu uno degli obiettivi individuati da Sforza e De Gasperi nell’azione di politica estera

dell’Associazione italo-tedesca è conservata in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 57 (1950-1952); cfr. anche M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien*, cit., p. 59.

⁹² Il ringraziamento per l’appoggio dell’Italia alla Repubblica federale ritornava in più punti della lettera, il testo integrale recitava, infatti: «Eccellenza, mentre Le esprimo i miei sentimenti di ossequio e di gratitudine, come cittadino e deputato tedesco, per tutto quanto Ella ha fatto in varie occasioni, da qualche anno a questa parte, per la reintegrazione della vita e dell’onore del popolo tedesco, sono lieto di essere tra i primi a Roma a esprimerle questi sentimenti. Il popolo tedesco, Eccellenza, vuole l’unità, la libertà, l’eguaglianza e l’onore nella comunità delle nazioni; questo significava la terza strofa dell’inno nazionale, che il Cancelliere Dr. Adenauer ha fatto cantare a Berlino, e che dal nazismo dopo il 1933 era stata vietata; il nazismo ha voluto sopprimere “l’unità, la giustizia e la libertà del popolo tedesco”, proprio quello che la nuova Repubblica tedesca vuole ricostruire. Come tedesco e come Europeo, Eccellenza, mi auguro che Ella continui a prestare al nostro popolo e all’Europa quell’autorevole appoggio che sinora ha prestato, per garantirle al più presto la libertà e la pace. Da molte parti in questi giorni di mio pellegrinaggio a Roma e a Sorrento, ho sentito parlare della bella iniziativa di un’Associazione Culturale Italo-Tedesca di amicizia, dove si raccolgono i più bei nomi della nostra comune cultura; è commovente per noi tedeschi ancora privi di un rappresentante ufficiale o officioso, avere degli amici sinceri che ci testimoniano la bontà, la gentilezza e la ospitalità del popolo Italiano. Anche per questo sono grato a Vostra Eccellenza, e al signor Ministro Gonella che ha ispirato questa iniziativa, perché Ella voglia appoggiarla con la Sua alta autorità e benevolenza, per lo sviluppo della collaborazione spirituale e culturale italiana e tedesca». Cfr. la lettera inviata da Heinrich von Brentano a Sforza il 20 aprile 1950 in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 57(1950-1952).

⁹³ Cfr. Appunto senza numero del 25 ottobre 1950, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 1: *Rapporti politici con l’Italia*. Al primo congresso federale della Cdu venne approvato lo statuto del partito, furono eletti il Presidente (Adenauer) e due Vicepresidenti (Jakob Kaiser e Friedrich Holzapfel). Sulle fasi iniziali della Cdu si veda F. BÖSCH, *Die Adenauer-CDU. Gründung, Aufstieg und Krise einer Erfolgspartei, 1945-1969*, München, Stuttgart, 2001, pp. 28-139; cfr. anche ID., *Macht und Machtverlust. Die Geschichte der CDU*, München, Stuttgart, 2002, pp. 10-81.

⁹⁴ I contatti tra i due partiti di orientamento cristiano sono al centro dello studio di T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit.; e M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici*, cit.

⁹⁵ Cfr. capitolo IV, paragrafo 3.

europea. L'Italia puntava al ruolo di promotore del graduale reinserimento tedesco. Le relazioni degli analisti di Palazzo Chigi concordavano nel ritenere che un'Europa occidentale «plurale» non sbilanciata su Parigi o su Bonn avrebbe consentito all'Italia di svolgere più agevolmente un'azione politica e diplomatica di conciliazione fra le potenze⁹⁶. Il console italiano in Baviera, Malfatti, condivise pienamente la linea di De Gasperi e Sforza, assumendo il ruolo di braccio destro del ministro degli Esteri nell'azione di riavvicinamento diplomatico italo-tedesco.

«A mio subordinato avviso – scriveva Malfatti a Sforza il 26 settembre 1949 – nella ripresa dei nostri rapporti con la Germania, abbiamo interesse a non metterci al rimorchio delle potenze occupanti e, naturalmente, ancora meno di agire contro di esse, ma di svolgere una nostra politica propria, diretta essenzialmente nel senso di una federazione europea, come l'Italia ha finora fatto a Parigi e a Strasburgo [dove aveva sede il Consiglio d'Europa]. Così rafforzeremo la posizione politica e morale dell'attuale governo democratico tedesco e potremo sviluppare sempre più i nostri rapporti economici con la Germania. Così renderemo anche servizio all'Europa ed agli stessi alleati, nel togliere ai tedeschi la sensazione, che in loro oggi prevale, di sentirsi disprezzati in mezzo ad un'Europa diffidente se non apertamente ostile e che finirebbe per spingerli nuovamente verso il più acceso nazionalismo»⁹⁷.

Alla fine degli anni Quaranta i rapporti di forza in campo non consentivano al governo italiano di esercitare un'effettiva azione di mediazione tra francesi e tedeschi. Tuttavia altri fattori giocavano a vantaggio dell'Italia: la posizione geografica strategica di confine tra i due blocchi della guerra fredda, l'appartenenza al Patto Atlantico, il peso demografico di quasi cinquanta milioni di abitanti⁹⁸. L'Italia non apparteneva al gruppo delle potenze che avevano vinto la guerra, ma poteva contribuire ad accelerare il processo di integrazione della Repubblica federale. Nel momento in cui il governo italiano manifestava l'opportunità, ma anche la necessità, di un pieno reintegro della Repubblica federale contribuiva ad isolare all'interno del dibattito politico europeo le voci contrarie o ancora molto incerte davanti all'ipotesi di un ritorno della Germania. La convergenza tra le tesi italiane e quelle degli Stati Uniti conferiva maggiore incisività alla politica estera italiana sulla Repubblica federale. La scelta "europeista" unita alla volontà di svolgere un'azione di conciliazione consentì, inoltre, al governo di Roma di riallacciare rapidamente nuovi contatti politici con la Germania occidentale e di conservare allo stesso tempo, non senza qualche naturale e fisiologica difficoltà di percorso, l'amicizia di una delle quattro grandi potenze: la Francia.

L'idea di De Gasperi e Sforza di appoggiare apertamente la Repubblica federale in ambito europeo trovò diverse resistenze all'interno della diplomazia italiana. Autorevoli rappresentanti degli affari Politici, contraddicendo la linea che la stessa Direzione aveva suggerito nelle relazione

⁹⁶ Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.

⁹⁷ Cfr. la relazione di Malfatti n. 08631/623 del 26 settembre 1949 intitolata *Visita a Roma del Ministro dell'Economia bavarese*, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia – Parte generale*.

⁹⁸ Il censimento effettuato nel 1951 riportava una popolazione di 47 milioni e 516 mila abitanti. Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1975*, Roma, 1976, tavola 3, p. 11.

dell'autunno del 1948, criticarono l'indirizzo del governo. Diplomatici come l'ambasciatore Taliani De Marchio (Capo del cerimoniale), Pietro Quaroni, Gastone Guidotti, Vitale Gallina, e il Direttore degli affari politici, e poi Segretario generale del ministero degli Esteri, Vittorio Zoppi, furono molto critici nei confronti di un riavvicinamento alla Germania (occidentale) e fautori, invece, di una forte intesa italo-francese. L'Ambasciatore italiano a Parigi assunse il ruolo di "portavoce" di tali orientamenti politici, sollevando direttamente la questione del riavvicinamento italo-tedesco in diverse lettere e rapporti.

Nel settembre del 1949 Quaroni comunicò a Roma le sue perplessità circa l'utilità per il paese di adottare una politica estera, a suo giudizio, «filotedesca». L'Italia, infatti, a partire dall'introduzione della riforma monetaria e in seguito all'inasprimento dei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti a causa del blocco di Berlino, aveva richiamato più volte l'attenzione dei paesi occidentali sull'opportunità di un reinserimento della Germania (occidentale) in tutti i progetti europei. Dopo l'istituzione della Repubblica federale il governo italiano aveva accentuato il riavvicinamento con il nuovo governo tedesco puntando all'intensificazione dei contatti diretti.

In tale contesto Quaroni il 14 settembre 1949, scrivendo a Zoppi ma pensando in realtà agli orientamenti di Sforza e di De Gasperi, si domandava:

«[...] cosa ci aspettiamo noi da una politica di favoreggiamento alla Germania? Una posizione morale di difesa dei disgraziati? Vogliamo ripetere la politica che abbiamo seguita dopo l'altra guerra: appoggio al risollevarmento della Germania senza mai avere nemmeno un grazie dai tedeschi; e nota che allora avevamo un po' più di voce in capitolo. Riteniamo che il sorgere della Germania, spostando l'attuale equilibrio europeo, migliori la nostra posizione?»⁹⁹.

Secondo Quaroni gli interessi economici non potevano costituire un motivo valido per appoggiare così apertamente la Repubblica federale. I tedeschi, osservava Quaroni, avrebbero stipulato accordi commerciali con l'Italia a prescindere dal gioco delle alleanze, seguendo, invece, unicamente il criterio della convenienza e della razionalità economica:

«Forse ci aspettiamo dei vantaggi commerciali: non ho l'impressione che i tedeschi siano oggi più sentimentali di quanto lo fossero in passato: commerceranno con noi se questo sarà per loro utile, e questo indipendentemente dalle nostre relazioni politiche: non credo ci faranno delle condizioni economiche più favorevoli per avere un nostro appoggio politico la cui importanza ed il cui peso sarebbe pressoché nullo»¹⁰⁰.

Quest'ultima citazione dell'ambasciatore italiano a Parigi sollevava un aspetto importante. Infatti, come sarà più avanti esaminato, tra il 1949 e il 1951 fu soprattutto in sede di negoziati

⁹⁹ Cfr. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Segretario Generale agli Esteri, Zoppi, 24 settembre 1949*, L. 1092/3695, in DDI, Undicesima Serie 1948-1953, vol. III (1 luglio 1949-26 gennaio 1950), Roma, 2007, doc. 240, pp. 285-288, qui p. 285.

¹⁰⁰ Ibid.

commerciali bilaterali che l'Italia adoperò la «carta» dell'appoggio politico alla Germania occidentale per ottenere da Bonn le migliori condizioni economiche a vantaggio degli interessi italiani.

Nonostante la mancata realizzazione dell'unione doganale, secondo Quaroni, l'Italia non poteva “permettersi” un ribaltamento dei collegamenti preferenziali, poiché solo una salda amicizia con una grande potenza, in questo caso la Francia, poteva riabilitare lo status di prestigio dell'Italia:

«[...] resta il fatto però che questa specie di mezze relazioni con i francesi è, in questo momento, l'unica cosa che noi abbiamo, specie dopo la ristabilita intimità anglo-americana. Se si trattasse di mandarle all'aria per stabilire delle ottime relazioni con gli inglesi, o con gli americani, o con i tedeschi se essi potessero servirci a qualche cosa, credimi, ma sarei il primo a dirvi mollate i francesi. [...] [in Italia si dice] è tempo di cambiare: ma a quale scopo cambiare senza nessun vantaggio pratico?»¹⁰¹.

Anche il Console generale Gallina nella sua ultima relazione riservata inviata a Sforza prima dell'avvicendamento con Babuscio Rizzo ribadiva alcune critiche già formulate nel corso dei mesi precedenti. Il governo di Roma doveva agire in modo più deciso sullo scacchiere europeo poiché «non siamo più nel novero delle “Grandi Potenze” – osservava Gallina – ma siamo certamente la più grande delle piccole. La “cobelligeranza” ci dà titolo per interloquire»¹⁰². La Germania, confermava Gallina, non doveva essere considerata rilevante per il futuro dell'Europa e la nuova classe politica tedesca presentava “difetti” non inferiori a quella nazista. Il Console generale a Francoforte sottoponeva al ministro degli Esteri l'ennesima lunghissima relazione basata unicamente sulla sua personale percezione delle qualità morali del popolo e della classe dirigente tedesca.

«era sopravvalutata la sua [della Germania] residua potenza nel 1945 quando fu domata e la si voleva annientare: e sono sopravvalutate le sue possibilità e capacità di ripresa ora che se ne cerca la collaborazione [...] e molti ribadiscono troppo affrettatamente ed erroneamente il capzioso giudizio che “senza la Germania non si ricostruisce l'Europa”. I francesi ed in misura non minore i belgi e gli olandesi sono costernati. Non condividono certo questa opinione [...] in realtà la Germania non sarà in grado per parecchi anni di dare un apporto alla ricostruzione dell'Europa [...] è perciò non soltanto erroneo, in linea di fatto, ma pericoloso dal lato morale e politico affermare che senza i tedeschi non si ricostruisce l'Europa [...] anche nei tedeschi della nuova classe politica sopravvive la tendenza a credersi superiori agli altri popoli (americani compresi), non soltanto cioè più capaci tecnicamente ma indispensabili per rimettere ordine nel mondo: e data la loro mentalità consequenziale, l'inclinazione spontanea ad accettare individualmente e ad imporre collettivamente una disciplina gerarchica, considerano, come si è detto, verità assiomatica che spettino loro funzioni di comando e che altri debbano loro obbedire»¹⁰³.

¹⁰¹ Ibid., p. 287.

¹⁰² Cfr. la relazione riservata n. 21928/3333 intitolata *Organizzazione ed attività svolta dalla Prima Rappresentanza Italiana in Germania, (gennaio 1947-ottobre 1949)*, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 42 (1950), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*.

¹⁰³ Ibid. L'incongruenza dei ragionamenti periodicamente sottoposti al ministero a Roma costituiva la cifra professionale del Console generale. Poco dopo, infatti, Gallina prospettava anche, con un clamoroso capovolgimento di

Le critiche di Gallina erano molto meno sofisticate di quelle dell'ambasciatore Quaroni, soprattutto quando si dilungavano sulla presunta incapacità dei tedeschi nella costruzione di uno stato democratico¹⁰⁴. È necessario rimarcare che tali giudizi sulla democrazia o sulla presunta inclinazione del popolo tedesco all'asservimento erano formulati da un diplomatico selezionato direttamente dal potere fascista per «meriti politici» (Gallina), un funzionario, infine, che aveva servito per diversi anni un regime molto distante dalla democrazia.

Quaroni comunicò più volte nel corso dell'autunno le sue incertezze sia a Sforza che ad alcuni rappresentanti italiani in Germania, come Malfatti¹⁰⁵. Il rischio paventato dall'ambasciatore a Parigi era di provocare un allentamento dell'alleanza italo-francese a favore di un collegamento preferenziale di Parigi con il governo di Bonn. Il 14 novembre 1949 Quaroni scriveva direttamente a Sforza che:

«[...] rischiamo però che la Francia riesca ad intendersi con la Germania: quel giorno amicizia, collaborazione italiana conteranno agli occhi della Francia e Germania meno di niente. Non che le conseguenze di questo sarebbero in sé gravi: esse però avrebbero come presupposto che noi ci adattassimo a fare una politica estera di tipo piccolo paese tranquillo, il che è difficilmente compatibile col nostro carattere»¹⁰⁶.

È fondamentale sottolineare che tali contrasti ruotavano esclusivamente intorno ai ruoli politici della Francia e della Germania (occidentale), mentre, ad eccezione di Gallina, nessun diplomatico tra il 1946 e il 1950 avanzò dubbi sull'opportunità di riallacciare al più presto forti legami economici con la Repubblica federale. Durante la seconda metà degli anni Quaranta il ripristino dei traffici commerciali rappresentò uno dei motivi fondanti dell'azione diplomatica italiana nei confronti della Germania.

Nell'aprile del 1950 De Gasperi ritornava sull'opportunità di procedere subito alla creazione di una nuova Europa e invitava francesi e tedeschi a superare la storica inimicizia per avviare l'unificazione europea:

«Il problema principale – dichiarava De Gasperi il 14 aprile 1950 a Sorrento durante un Convegno delle *Nouvelles Equipes Internationales* – è l'unità europea. [...] Dobbiamo fare presto. Purtroppo c'è ancora la liquidazione della guerra; ci sono i trattati di pace da fare. Per questi non ho naturalmente una soluzione da proporre; ma quando c'è la volontà c'è la possibilità. Io rivolgo un amichevole appello ai nostri amici di Francia e di Germania; io li prego di fare

posizione, la possibilità di un appoggio del governo italiano all'ingresso della Repubblica federale nel Patto Atlantico se questo poteva conferire autorevolezza e prestigio all'Italia.

¹⁰⁴ Ibid.

¹⁰⁵ Cfr. i diversi rapporti spediti da Quaroni al console italiano a Monaco di Baviera, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 28 (1949), fasc. 1: *Atteggiamiento delle potenze occupanti verso il problema tedesco*.

¹⁰⁶ *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Ministro degli Esteri, Sforza*, 14 novembre 1949, R. 1210/4277, in DDI, Undicesima serie, cit., doc. 401, pp. 426-432, qui p. 431.

presto e di vedere lontano. Bisogna superare le barriere del passato in nome del futuro europeo, in nome della salvezza comune»¹⁰⁷.

Quaroni non credeva che l'Italia potesse mediare tra francesi e tedeschi. Pochi giorni dopo il discorso pronunciato da De Gasperi a Sorrento in occasione del Convegno delle *Nouvelles Equipes Internationales*, l'ambasciatore italiano a Parigi inviò a Sforza una relazione nella quale riassunse in modo efficace l'obiezione mossa da alcuni diplomatici alla politica italiana di riavvicinamento alla Germania e ai paralleli tentativi di svolgere un ruolo conciliatorio tra la Repubblica federale e la Francia. Scriveva, infatti, Quaroni il 18 aprile 1950:

«[...] quello che è certo però è che oggi non si può fare ad un tempo una politica francese ed una politica tedesca: sono termini antitetici. [...] Non voglio con questo suggerire che si faccia una piuttosto che l'altra politica: voglio solo dire che anche qui bisogna scegliere. Avere la botte piena e la moglie ubriaca è difficile per tutti: lo è più ancora per un paese nella situazione del nostro»¹⁰⁸.

L'immagine di questa particolare fase della storia politica europea (occidentale) induce a vedere francesi e tedeschi che tentano, a turno, di instaurare un rapporto privilegiato con il governo di Roma: la Francia per un appoggio nei confronti delle pretese tedesche e la Germania per ammorbidire le chiusure francesi¹⁰⁹. Risulta, tuttavia, difficile decifrare i diversi tatticismi diplomatici e capire quando, consapevolmente o no, francesi e tedeschi si servirono dell'Italia come di una pedina per stimare i reciproci rapporti di forza all'interno del contesto europeo.

Nel corso del 1950, la linea di De Gasperi e Sforza si impose e le critiche di Quaroni e di Zoppi che covavano all'interno della Direzione affari politici furono sopite. È importante comprendere il motivo di fondo dell'affermazione dell'indirizzo proposto dal Presidente del consiglio e dal ministro degli Esteri. In ultima analisi, infatti, a vincere fu il programma di questi ultimi e non quello suggerito dall'alta burocrazia di Palazzo Chigi. La linea di De Gasperi e Sforza vinse non solo perché entrambi ricoprivano rispettivamente le cariche di Presidente del consiglio e di ministro

¹⁰⁷ Cfr. il testo del discorso di De Gasperi intitolato *Unità europea nel solidarismo cristiano*, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954, Tomo 3*, Bologna, 2009, pp. 2265-2268, qui pp. 2265-2266.

¹⁰⁸ Cfr. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Ministro degli Esteri, Sforza*, 18 aprile 1950, R. 310/1527, in DDI, Undicesima Serie 1948-1953, vol. IV (27 gennaio-31 ottobre 1950), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2009, doc. 129, pp. 146-150, qui pp. 148-149.

¹⁰⁹ Questa ipotesi è del resto suggerita anche da Rusconi. Cfr. in particolare G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., p. 229. I rapporti franco-tedeschi rivestono quindi, come è noto, un ruolo centrale nel processo di integrazione europea. Non è questa la sede per ricostruire la genesi di tali rapporti, né per analizzare il loro ruolo nel processo di integrazione politica ed economica dell'Europa occidentale. Su questi temi esiste una vasta letteratura, per un approccio al problema si vedano i due volumi di U. LAPPENKÜPER, *Die deutsch-französischen Beziehungen 1949 – 1963. Von der "Erbfeindschaft" zur "Entente élémentaire"*, München, 2001; il volume a cura di H. SIEDENTOPF (hrsg), *Deutschland und Frankreich in der europäischen Integration: "Motor" oder "Blockierer"?*, Berlin, 2011; il volume a cura di U. PFEIL (hrsg), *Mythes et tabous des relations franco-allemandes au XXe siècle/Mythen und Tabus der deutsch-französischen Beziehungen im 20. Jahrhundert*, Bern, Berlin, Frankfurt am Main, Wien, 2012. In italiano si veda C. VODOVAR, *Storia e politica: le relazioni franco-tedesche dopo il 1945*, in «Ventunesimo secolo», 11, 2006, pp. 85-90.

degli Esteri, ma anche perché il loro programma d'azione nei confronti della Repubblica federale si rivelò più adeguato alla logica della guerra fredda e all'atteggiamento degli Stati Uniti in Europa, i quali soprattutto dopo l'inizio della guerra di Corea nel giugno del 1950 iniziarono ad incoraggiare la necessità di un pieno reinserimento politico economico e militare di Bonn nel blocco occidentale.

Tuttavia per la politica estera di Roma muoversi su questo “doppio binario” non fu sempre facile. All'inizio del 1950 la linea del governo italiano che puntava contemporaneamente all'intensificazione dei contatti con la Repubblica federale e ad una mediazione tra Francia e Germania per la realizzazione di una maggiore integrazione europea parve entrare in crisi. Il 17 gennaio 1950, infatti, il ministro federale per l'economia Ludwig Erhard, durante un incontro con Babuscio Rizzo propose al governo di Roma di istituire una commissione mista (italo-tedesca) con il compito di studiare i punti di incontro e di scontro tra le due economie (italiana e tedesca), per passare poi all'istituzione di un mercato unico allargato ai due paesi¹¹⁰:

«Il Dr. Erhard – scriveva Babuscio Rizzo il 17 gennaio 1950 – mi ha subito parlato dei rapporti economici tra l'Italia e la Germania, delle complementarità delle due economie e della necessità di passare rapidamente ad una fase di maggiore realizzazione per le possibilità di scambio tra di esse esistenti e per una maggiore possibile integrazione delle economie stesse [...] egli propone la istituzione di una Commissione mista italo-tedesca con il compito precipuo di studiare a fondo gli elementi costitutivi delle economie stesse in vista di realizzazioni concrete in un momento successivo. Per essere sicuro di interpretare correttamente il suo pensiero [...] gli ho allora chiesto se egli intendeva esclusione di ogni carattere di trattative commerciali. Egli mi ha risposto affermativamente [...] Prima di prendere congedo gli ho ancora chiesto se dovevo considerare la proposta sulla costituzione della commissione mista come fattami ufficialmente, ed egli non solo me ne ha dato conferma, ma mi [ha] ancora espresso la speranza che io potessi essere in grado di fargli conoscere al più presto possibile il pensiero del Governo italiano al riguardo»¹¹¹.

La proposta di Erhard colse di sorpresa il rappresentante italiano e spiazzò completamente a Roma il ministro degli Esteri Sforza. L'idea avanzata dall'ex direttore della *Verwaltung für Wirtschaft* costituiva una prova della consapevolezza da parte tedesca dell'orientamento “filotedesco” del governo italiano, ma inserito nel contesto dell'Europa occidentale del secondo dopoguerra rappresentava un progetto dai risvolti politici troppo avanzati per essere intrapreso da due ex paesi sconfitti, alle spalle della Francia.

¹¹⁰ Cfr. il telesspresso riservato n. 0221/107, del 17 gennaio 1950, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 2: *Rapporti economici con l'Italia*. La proposta di Erhard per l'istituzione di una commissione mista italo-tedesca è accennata in L. BERTI, *L'Italia e la Germania. L'atteggiamento della diplomazia italiana dal 1950 al 1952*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1, 1990, pp. 117-136 e in F. NIGLIA, *Fattore Bonn. La diplomazia italiana e la Germania di Adenauer, 1945-1963*, Firenze, 2010, p. 62. Non è invece presente in M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958*, cit. e C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit.; Maximiliane Rieder accenna solo brevemente alla proposta del ministro Erhard interpretandola come un progetto «per forzare i tempi delle relazioni economiche» prima della riapertura delle relazioni diplomatica, cfr. M. RIEDER, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003, p. 425.

¹¹¹ Cfr. il telesspresso riservato n. 0221/107, cit.; nella stessa giornata (il 17 gennaio) Babuscio Rizzo ebbe un colloquio anche con il Cancelliere Adenauer.

Il 30 gennaio fu direttamente il ministro Sforza a rispondere al rapporto di Babuscio Rizzo, contenente la richiesta di Erhard di procedere ad un'integrazione economica italo-tedesca. Secondo il ministro degli Esteri italiano conveniva spostare l'attenzione unicamente sull'intensificazione degli scambi commerciali, mentre bisognava evitare ogni apertura politico-diplomatica a qualsiasi progetto di integrazione economica italo-tedesca. Scriveva, infatti, Sforza:

«Ho letto con interesse gli accenni di indole economica che Ella ha esposti [...] non v'ha dubbio che le relazioni economiche fra l'Italia e la Germania sono estremamente importanti e che è nostro desiderio di svilupparle quanto maggiormente possibile [...] tuttavia stimo non inutile attirare la sua attenzione sull'opportunità di non incoraggiare troppe aperture che le venissero fatte costi in materia di integrazione economica fra i due Paesi, in quanto anche tali accenni, nel momento presente, avrebbero forse un significato eccessivamente polemico nei confronti francesi»¹¹².

Sforza era preoccupato soprattutto dalle ripercussioni politiche della proposta di Erhard. L'integrazione economica fra Italia e Germania risultava troppo simile alla mancata unione doganale italo-francese. La ritrovata intesa con la nuova Germania della Repubblica federale poteva trasformarsi in un ostacolo al mantenimento di buoni rapporti con la Francia. La politica estera italiana iniziò a temere la tenuta del suo rapporto con la Francia. Il primo febbraio Zoppi scrisse una lunga lettera destinata all'ambasciatore italiano a Parigi, Pietro Quaroni. In Francia erano sorti dei sospetti intorno al riavvicinamento italo-tedesco:

«Caro Quaroni – scriveva Zoppi – anche tu, come noi, hai notato che ogni volta che qualcosa non va, o va meno bene, nei nostri rapporti con la Francia, sorge subito il sospetto, a Parigi, di una nostra lungimirante politica che mira a staccarsi dalla Francia per concludere chi sa quali accordi con la Germania [...] le disillusioni nate dal fallimento dell'unione doganale italo-francese, e al tempo stesso il nostro relativo isolamento politico, mediante un'intesa con la Germania, esiste indubbiamente, almeno negli ambienti abituati a pensare all'ingrosso sui problemi internazionali [...]»¹¹³.

Zoppi affidava pertanto a Quaroni il compito di ribadire al governo francese che l'Italia non puntava affatto ad indebolire l'alleanza con la Francia:

«potresti dare queste spiegazioni a Schuman, e cogliere l'occasione per assicurarlo che il nostro atteggiamento rimane immutato. Nessuno in Italia ha la minima intenzione di mutare la politica di intima amicizia e cooperazione, quanto intima loro stessi ci permetteranno di realizzare, con i francesi. Il Governo francese può essere perciò tranquillizzato che da parte nostra non vi saranno iniziative, formali o sostanziali, di vistoso avvicinamento alla Germania [...]»¹¹⁴.

¹¹² Cfr. il telesspresso segreto n. 42/01412/c del 30 gennaio 1950 inviato da Sforza a Babuscio Rizzo, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 2: *Rapporti economici con l'Italia*.

¹¹³ Nota del primo febbraio 1950, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 2: *Rapporti economici con l'Italia*.

¹¹⁴ Ibid.

Il governo italiano rifiutò la proposta di Erhard e così la commissione mista italo-tedesca non venne mai istituita. Gli interessi italiani per un approfondimento delle relazioni economiche italo-tedesche erano notevoli, ma De Gasperi e Sforza erano orientati ad avallare progetti di collaborazione politica-economica di natura inclusiva. La costruzione dell'Europa non poteva essere intrapresa senza l'attiva partecipazione dei principali paesi europei occidentali e soprattutto senza l'iniziale partecipazione, da protagonista, della Francia¹¹⁵. Al momento la documentazione di parte tedesca non consente di formulare maggiori considerazioni sulla proposta di Erhard, molto probabilmente si trattò di un gioco delle parti con il governo federale impegnato a cercare di stemperare l'ostilità francese, mostrando un'intesa con l'Italia.

Anche in Germania, nella primavera del 1950, il ministro dell'Economia della Baviera Seidel confidava a Malfatti che «era necessario procedere con cautela, un rapido riavvicinamento italo-tedesco può provocare inopportune reazioni francesi»¹¹⁶.

In effetti, nella prospettiva del governo federale si trattava di raggiungere un delicato equilibrio politico-diplomatico: un rapido riavvicinamento tra l'Italia e la Germania poteva, infatti, contribuire a moderare in senso positivo l'ostilità del governo francese nei confronti di Bonn, ma al contempo rischiava di accentuare le chiusure della Francia. In tale contesto l'atteggiamento di De Gasperi e Sforza fu sostanzialmente coerente con l'impostazione individuata tra la fine del 1948 e l'estate del 1949: appoggio deciso al reinserimento tedesco, ma nell'ambito di un'Europa occidentale plurale¹¹⁷.

Nell'ottobre del 1950 ci fu il primo incontro tra Sforza ed Erhard a Roma; in quell'occasione il ministro tedesco per l'economia ripresentò la stessa proposta fatta nel gennaio precedente. La possibilità di un'integrazione economica italo-tedesca era oramai da mesi fuori discussione per il governo italiano, soprattutto perché, come si vedrà, nel maggio del 1950 il governo francese aveva proposto il Piano Schuman. Nel corso dell'incontro Sforza pensò unicamente ai risvolti politici di ogni singola parola pronunciata da Erhard; quest'ultimo non parlò d'altro che di fusione dei mercati, abbassamento delle tariffe doganali, vantaggi del liberismo (quello tedesco) e svantaggi del laburismo inglese¹¹⁸. Al termine del colloquio con Erhard Sforza scrisse:

¹¹⁵ Cfr. S. LORENZINI, *L'impegno di De Gasperi per un'Europa unita*, in E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI (a cura di), *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 195-230. Si veda anche D. PREDÀ, *Alcide De Gasperi. Federalista europeo*, Bologna, 2004, pp. 499-537.

¹¹⁶ Si veda il telegiornale riservato n. 03922 inviato dalla Missione Diplomatica Italiana a Bonn il 31 marzo 1950, in Asmae, Dgae, Versamento "C", Busta 21 (1950).

¹¹⁷ Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.1.

¹¹⁸ Sforza ad un certo punto riporta le parole di Erhard sulla politica inglese: «[...] con gli inglesi, ammalati della loro follia laburista, c'è poco da fare. Proprio non li capisco[...]». Cfr. la nota di Sforza del 17 ottobre 1950, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 1: *Rapporti politici con l'Italia*.

«Ho parlato per oltre un'ora col Ministro federale dell'Economia Germanica, Erhard. Abbiamo usato l'inglese, che sa male, intramezzato da frasi tedesche. More germanico è subito partito con un lungo monologo sulla necessità di coordinare le varie economie europee e, prima di tutto, la tedesca e l'italiana [...] Erhard è uno schietto liberista. Sembra sinceramente convinto quando allude alla necessità di unione europea. "Le nazioni", mi ha ripetuto più di una volta, "non sono più un ideale sufficiente. Almeno è così in Germania". "Se è così", gli ho detto, "sarà un gran bene per il popolo tedesco e per noi tutti"¹¹⁹.

Il ministro degli Esteri italiano rifiutò nuovamente la proposta di Erhard, spiegando che la soluzione per i problemi dell'Europa risiedeva in una collaborazione tra tutte le principali nazioni europee.

Tra il 1949 e il 1950, l'atteggiamento "filotedesco" dell'Italia fu chiaramente percepito dai rappresentanti di Bonn. Il 6 aprile Blankenhorn riportava in un appunto che il governo federale e in particolare il Cancelliere «erano molto grati per gli sforzi compiuti dall'Italia e dal ministro Sforza» nella difficile questione dell'adesione della Repubblica federale al Consiglio d'Europa, aggiungendo che Adenauer «in ambito europeo desidera[va] agire in armonia con l'attuale politica del governo italiano»¹²⁰. Nel marzo del 1950, infatti, il consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa aveva invitato la Repubblica federale e il territorio della Saar ad entrare nel nuovo organismo europeo in qualità di membri associati. A Strasburgo Sforza aveva sostenuto l'invito alla Germania occidentale. Il partito di Schumacher si oppose all'adesione poiché giudicò l'invito rivolto alla Saar come un tentativo per separare definitivamente tale territorio dal resto della Germania¹²¹. Anche all'interno della stessa maggioranza di governo emersero simili perplessità, ma Adenauer considerò l'adesione al Consiglio d'Europa un'importante occasione offerta alla Germania occidentale per conseguire una maggiore sovranità¹²². La linea del Cancelliere prevalse ed il 15 giugno il *Bundestag* approvò, nonostante i voti contrari della Spd, l'ingresso della Repubblica federale nel Consiglio d'Europa come membro associato¹²³. Adenauer apprezzò e condivise la linea di politica estera di De Gasperi e Sforza. In un incontro con Babuscio Rizzo del 27 aprile 1950, il Cancelliere federale ringraziò il governo italiano per la «comprensione dimostrata» e confidò a Babuscio Rizzo che il suo primo obiettivo in politica estera riguardava la

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ Cfr. la *Aufzeichnung* di Herbert Blankenhorn del 6 aprile 1950, in Paaa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd. 581 (1949-1950).

¹²¹ Cfr. W. BENZ, *Kurt Schumachers Europakonzeption*, cit.; W. MÜLLER, *Die europapolitischen Vorstellungen von Kurt Schumacher: 1945 - 1952; eine Alternative für Deutschland und Europa?*, Stuttgart, 2003, pp. 79-133.

¹²² Si vedano le relazioni «sui pro e sui contro» dell'adesione della Repubblica federale al Consiglio d'Europa elaborate all'interno della *Dienststelle für Auswärtige Angelegenheit*, in Paaa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd. 581 (1949-1951).

¹²³ Come è noto il governo di Bonn ottenne la condizione di membro a pieno diritto nel maggio del 1951. Sull'ingresso della Repubblica federale nel Consiglio d'Europa si veda H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., pp. 90-104; U. ENDERS, *Der Konflikt um den Beitritt der Bundesrepublik und des Saargebiets zum Europarat*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 19-46; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 280-288.

Francia, il raggiungimento di una «sincera intesa» franco-tedesca, ma «subito dopo veniva l'Italia». In ambito europeo la partecipazione congiunta dei tre paesi costituiva la chiave di volta per la realizzazione dell'unione europea:

«Adenauer – riportava Babuscio Rizzo – mi ha riparlato dei rapporti con l'Italia. Egli ha detto che [il] suo primo obiettivo era quello di raggiungere una sincera intesa con la Francia al che io ho risposto che ciò era non solo nei voti di tutti, ma soprattutto dell'Italia, così direttamente interessata all'unificazione europea ed alla rimozione del principale ostacolo costituito appunto dalle relazioni franco-tedesche. Il Signor Adenauer mi ha aggiunto: subito dopo occorrerà passare a più concrete intese con l'Italia. Egli mi ha però informato di avere già dato istruzioni al Ministro dell'Economia Erhard di favorire al massimo possibile l'incremento delle relazioni economiche tra i due Paesi. Egli in altri termini ha spontaneamente associato le relazioni franco-tedesche a quelle italo-tedesche e quando io gli ho fatto rilevare che era in questo triangolo il segreto dell'unione europea, egli mi ha detto: “sono d'accordo con lei, e la prego di dirlo al Ministro Sforza; una intesa tra questi tre Paesi, sarebbe la soluzione del nostro problema e dovremmo compiere sforzi comuni a questo fine”»¹²⁴.

Il 12 maggio la *Die Neue Zeitung* pubblicava un'intervista a De Gasperi realizzata da Diether Heumann e intitolata «L'Italia desidera una vasta collaborazione tedesca»¹²⁵. Heumann sottolineò che il governo italiano si era sempre pronunciato «in favore dell'integrazione, più completa, di una Germania pacifica e democratica nella famiglia dei popoli europei». De Gasperi, proseguiva l'articolo, «considera la soluzione delle questioni franco-tedesche come il problema fondamentale della politica europea»¹²⁶.

Come è noto, uno dei punti di svolta per l'integrazione europea fu rappresentato dalla decisione della Francia di proporre nel maggio del 1951 il cosiddetto Piano Schuman¹²⁷. Il progetto era rivolto

¹²⁴ Si veda il telesspresso segreto n. 08602/16 del 27 aprile 1950 intitolato *Conversazione con Adenauer – Ingresso della Germania al Consiglio d'Europa e relazioni con l'Italia*, in Asmae, Dgae, Versamento “C”, Busta 22 (1950).

¹²⁵ L'articolo è presente in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici*, cit., pp. 2268-2270.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ Sul Piano Schuman e sulla partecipazione della Repubblica federale cfr. i saggi nel volume a cura di K. SCHWABE, *Die Anfänge des Schuman-Plans, 1950/51*, Baden-Baden, 1988; A. WILKENS (hrsg.), *Le Plan Schuman dans l'Histoire. Intérêts nationaux et projet européen*, Bruxelles, 2004. Cfr. anche V.R. BERGHAHN, *Montaunion und Wettbewerb*, in H. BERDING (hrsg.), *Wirtschaftliche und politische Integration in Europa im 19. Und 20. Jahrhundert*, Göttingen, 1984, pp. 247-270; J. GILLINGHAM, *Zur Vorgeschichte der Montan-Union. Westeuropas Kohle und Stahl in Depression und Krieg*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 34, 1986, pp. 381-405; ID., *Die französische Ruhrpolitik und die Ursprünge des Schuman-Plans. Eine Neubewertung*, Ivi, 35, 1987, pp. 1-24; L. HERBST, *Option für den Westen*, cit., pp. 74-87; R. POIDEVIN, *Die europäischen Initiativen Frankreichs des Jahres 1950 – aus einer Zwangslage geboren?*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg.), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 257-262; M. KIPPING, *Zwischen Kartellen und Konkurrenz. Der Schuman-Plan und die Ursprünge der europäischen Einigung, 1944-1952*, Berlin, 1996; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 289-293; U. LAPPENKÜPER, *Der Schuman-Plan. Mühsamer Durchbruch zur deutsch-französischen Verständigung*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 42, 1994, pp. 403-445; ID. *Robert Schuman e l'unificazione europea*, in E. CONZE, G. CORNI, P. POMBENI (a cura di), *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 263-290; del Piano Schuman come di un'integrazione della Germania occidentale attraverso la discriminazione scrive W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 231-246. Tra gli studi in lingua italiana si veda la pubblicazione curata da Paolo Emilio Taviani, *Il piano Schuman*, Roma, 1954; per l'adesione dell'Italia al Piano Schuman cfr. R. RANIERI, *L'Italia e i negoziati del Piano Schuman*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-50*, Milano, 1988, pp. 547-572; ID., *La ricostruzione e la crescita dell'industria italiana nell'ambito dell'integrazione europea (1945-1955)*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di*

alla Repubblica federale, all'Italia ed ai paesi del Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo) e proponeva la creazione di una comunità sovranazionale nel settore carbo-siderurgico. La proposta prese il nome del ministro degli Esteri francese, Schuman, anche se era stata ideata da Jean Monnet, responsabile del piano di modernizzazione dell'industria francese¹²⁸. Il governo italiano aderì al Piano senza indecisioni, la proposta avanzata dalla Francia, infatti, risultava coerente con la linea di politica estera di De Gasperi e Sforza relativa alla costruzione di un'unione europea attraverso l'integrazione della Germania. Nonostante le perplessità manifestate dalle forze economiche e sindacali, il governo italiano puntò ad evidenziare soprattutto la portata politica della proposta francese che nell'aprile del 1951 diede vita alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca)¹²⁹.

L'intensità dell'appoggio italiano all'ingresso di Bonn nei vari organismi politici europei fu addirittura superata dall'energia con la quale De Gasperi e Sforza sostennero la necessità di un riarmo della Germania occidentale. Dopo l'esplosione della prima bomba atomica sovietica (agosto 1949)¹³⁰, che segnava la fine del monopolio statunitense sul possesso delle armi atomiche, e soprattutto dopo l'inizio della guerra di Corea (25 giugno 1950), il nodo di un riarmo tedesco, della creazione di un esercito della Repubblica federale, entrò progressivamente nel dibattito politico internazionale¹³¹. Il tema della ricostituzione di un esercito tedesco era legato al problema della difesa e della sicurezza militare dell'Europa nell'eventualità di un attacco sovietico. Con l'inizio della guerra di Corea, negli Stati Uniti e in Europa si diffuse il timore che gli eventi in atto

potenza in Europa (1950-1960), Milano, 1992, pp. 423-437; ID., *L'integrazione europea e gli ambienti economici italiani*, in R.H. RAINERO (a cura di), *Storia dell'integrazione europea*, vol. 1, *L'integrazione europea dalle origini alla nascita della CEE*, Milano, 1996, pp. 285-329; D. PREDA, *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 499-536

¹²⁸ Su Jean Monnet cfr. F. DUCHENE, *Jean Monnet. The first Man of Interdependence*, New York, 1994; E. ROUSSEL, *Jean Monnet*, Paris, 1996.

¹²⁹ Sull'atteggiamento delle forze sindacali italiane cfr. G. FORMIGONI, *I sindacati italiani e il processo di integrazione europea, 1947-1960*, in A. CIAMPANI (a cura di), *L'altra via per l'Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea, 1947-1957*, Milano, 1995, pp. 19-52; sulle perplessità manifestate dalla Confindustria, e dagli industriali privati italiani come Falck si veda R. RANIERI, *La siderurgia italiana e gli inizi dell'integrazione europea*, in «Passato e Presente», 7, 1985, pp. 65-85; ID., *L'integrazione europea e gli ambienti economici italiani*, cit.; F. PETRINI, *Il liberismo a una dimensione. La Confindustria e l'integrazione europea, 1947-1957*, Milano, 2005, pp. 113-145.

¹³⁰ A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, Bologna, 2008, pp. 98-115.

¹³¹ Sulle ripercussioni nella politica italiana dello scoppio della guerra di Corea si veda S. CHILLÈ, *I riflessi della guerra di Corea sulla situazione politica italiana negli anni 1950-1953. Le origini dell'ipotesi degasperiana di «democrazia protetta»*, in «Storia contemporanea», 5, 1987, pp. 895-926. Formigoni riporta che De Gasperi non condivideva i timori statunitensi circa un allargamento del conflitto all'Europa, cfr. G. FORMIGONI, *La Democrazia cristiana e l'Alleanza occidentale, 1943-1953*, Bologna, 1996, p. 415; D. PREDA, *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 537-542; P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, 2006, pp. 452-463. Sulle ripercussioni in Germania occidentale cfr. H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., pp. 104-118, e pp. 221-228; A. DOERING-MANTEUFFEL, *Die Bundesrepublik*, cit., pp. 77-82; N. WIGGERSHAUS, *Effizienz und Kontrolle. Zum Problem einer militärischen Integration Westdeutschlands bis zum Scheitern des EVG-Vertragswerkes*, in L. HERBST (a cura di), *Westdeutschland 1945-1955*, cit., pp. 253-266; K.A. MAIER, *Die Auseinandersetzungen um die EVG als europäisches Unterbündnis der NATO 1950-1954*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 447-474; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 294-300.

nell'estremo Oriente potessero essere il preludio di una terza guerra mondiale, o di un'analogia precipitazione degli eventi in Europa centrale. La Corea, infatti, così come la Germania, era divisa in due diversi campi politici ed economici, e nella prospettiva dei paesi appartenenti al blocco occidentale la Repubblica democratica avrebbe potuto tentare, con il sostegno di Stalin e con il "pretesto" dell'unificazione della Germania, di invadere la Repubblica federale, scatenando a quel punto un inevitabile nuovo conflitto mondiale. Nonostante le apparenti analogie le differenze tra i due contesti erano notevoli, ma i governi occidentali percepirono la situazione con estrema gravità e per diversi mesi le tensioni della guerra fredda crearono uno scenario in cui si rimase "sull'orlo del baratro".

A meno di cinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale, il riarmo della Germania rappresentava una questione estremamente complessa che toccava in pieno le opinioni pubbliche europee e sul piano politico si caratterizzava per l'ostilità del governo francese nell'approvare simili progetti¹³². Nella stessa Repubblica federale esisteva un ampio e trasversale fronte politico-sociale decisamente contrario alla rimilitarizzazione della Germania. Dalla fine della seconda guerra mondiale, è stato spesso osservato dalla storiografia, nessun tema politico ha agitato tanto i tedeschi occidentali come il dibattito sul riarmo¹³³. Il noto movimento «*Ohne mich*» (senza di me)¹³⁴ esprimeva la sensazione di rifiuto che probabilmente la maggioranza della popolazione tedesca-occidentale provava nei confronti della guerra e delle armi. Adenauer, invece, fu decisamente a favore del riarmo e già il 17 agosto 1950 propose all'Alta commissione alleata di formare un primo contingente di volontari¹³⁵. Tra l'estate e l'autunno del 1950, nel governo federale, nonostante qualche difficoltà sorta in seguito alle dimissioni del ministro degli Interni Gustav Heinemann¹³⁶, contrario al riarmo, si impose la linea del Cancelliere.

¹³² Il riarmo tedesco-occidentale poteva, inoltre, compromettere i delicati equilibri internazionali della guerra fredda ed essere così interpretato dall'Unione Sovietica come un atto ostile. Tale circostanza era tenuta in considerazione dagli alleati occidentali ed il 19 luglio 1950 Babuscio Rizzo ebbe un colloquio con François Poncet (Alto commissario francese) su tale argomento. Cfr. il rapporto segreto di Babuscio Rizzo n. 2633/1181 del 19 luglio intitolato *La situazione internazionale nel pensiero dell'Alta Commissione Alleata*, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 22 (1950). Cfr. anche L. GADDIS, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, New York-London, 1972; ID., *The long Peace. Inquiries into the History of the Cold War*, New York, 1989; ID., *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, 2007; e K.W. THOMPSON, *Cold War Theories, Volume 1, World Polarisation, 1943-1953*, London, 1991.

¹³³ H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., p. 119; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 189-193.

¹³⁴ Ibid.; cfr. M. WERNER, *Die „Ohne mich“-Bewegung. Die bundesdeutsche Friedensbewegung im deutsch-deutschen Kalten Krieg (1949-1955)*, Münster, 2006. La vigorosa campagna contro il riarmo portata avanti da Kurt Schumacher non si basava sull'idea di un radicale rifiuto dell'idea di riarmo e di difesa. Le obiezioni del leader socialdemocratico al riarmo non erano riconducibili ad un atteggiamento pacifista, ma erano legate al processo della *Gleichberechtigung* della Germania rispetto agli altri stati europei. Schumacher, tuttavia, non ebbe modo di continuare la sua opposizione al Cancelliere perché morì prematuramente il 20 agosto 1952.

¹³⁵ H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., pp. 114-118.

¹³⁶ Heinemann era anche presidente del sinodo della Chiesa evangelica in Germania. Come nota Winkler il retroterra protestante del conflitto tra Heinemann e Adenauer (cattolico) sul riarmo «non era un caso». Una parte della Chiesa

Se nel contesto della guerra fredda il riarmo tedesco rappresentava una necessità strategica per gli Stati Uniti, per il governo della Repubblica federale costituiva un'ulteriore opportunità politica per accelerare la riacquisizione della sovranità e della *Gleichberechtigung*. Si tratta, come è noto, di un tema centrale per la storia politica europea degli anni Cinquanta e in queste sede si esaminerà soprattutto l'orientamento del governo italiano che già tra il 1950 e il 1951 si distinse per un deciso appoggio del riarmo della Germania occidentale.

Da un punto di vista strategico e militare Sforza e De Gasperi erano convinti della necessità di una partecipazione della Germania alla difesa dell'Europa, partecipazione che comportava un consistente spostamento verso est della linea di difesa europea¹³⁷. L'idea di un'attiva partecipazione dei tedeschi ai progetti europei (come mezzo per consolidare le difese occidentali contro l'Unione Sovietica e come strumento politico ideale per scongiurare eventuali ricomparsa del nazionalismo nella stessa Germania) era presente in modo consapevole nell'impostazione del governo italiano fin dalla fine del 1948¹³⁸. Il ministro degli Esteri Sforza prima ancora dello scoppio della guerra di Corea aveva prospettato la necessità di una piena «associazione» della Repubblica federale al «blocco occidentale», non escludendo un contributo dei tedeschi alla difesa dell'Europa, come adeguata risposta dell'intero Occidente al blocco politico, economico e militare messo in piedi dall'Unione Sovietica in Europa orientale. In una lettera inviata a Gallarati Scotti (ambasciatore a Londra) il 29 marzo 1950, Sforza spiegava così il suo punto di vista sulla partecipazione della Repubblica federale al rafforzamento della «comunità occidentale»:

«[...] mentre da parte sovietica si procede con logica implacabile al rafforzamento delle posizioni politiche, militari ed economiche, da parte occidentale si procede su questa via con estrema lentezza, fra gelosie e diffidenze reciproche quanto mai dannose [...] il popolo tedesco, come ogni altro ha le sue qualità e i suoi difetti. Pretendere di modificarne in breve tempo il carattere e il temperamento è quanto meno ingenuo: meglio vale volgere gli uni e gli altri a vantaggio della comunità europea coll'assegnare alla Germania nell'ambito di questa comunità il compito che essa può assolvere. Ciò non si potrà ottenere né ostacolandone o comprimendone la ricostruzione materiale e politica, ma facendo in modo che questa si sviluppi e si orienti in senso europeo e occidentale [...]»¹³⁹.

protestante, infatti, temeva che con il riarmo sarebbero definitivamente tramontate le possibilità di riunificazione e con essa la possibilità di riunire i fedeli protestanti che abitavano in stragrande maggioranza le regioni orientali della Germania: la Repubblica democratica. Heinemann rappresentava una parte del protestantesimo tedesco poco «contento» della maggioranza cattolica all'interno della Cdu. Inoltre la Chiesa cattolica appoggiava senza riserve la causa del riarmo e nota Winkler: «il cattolico renano Adenauer doveva convivere con il sospetto di molti protestanti che gli stesse a cuore la riunificazione anche perché con essa sarebbe cambiata la bilancia confessionale a carico dei cattolici e sarebbero peggiorate le possibilità elettorali della Cdu». Cfr. H.A. WINKLER, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., p. 166.

¹³⁷ Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.1; si veda anche P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 505-524. Una ricostruzione dell'atteggiamento diplomatico italiano sul riarmo della Germania occidentale durante tutti gli anni Cinquanta è presente in F. NIGLIA, *Fattore Bonn*, cit., pp. 69-96.

¹³⁸ Cfr. il capitolo IV, paragrafo 2.1.

¹³⁹ Cfr. la lettera di Sforza al Duca Tommaso Gallarati Scotti Ambasciatore d'Italia a Londra, 20 marzo 1950, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 37 (1950), fasc. 1: *Rapporti con la Gran Bretagna*.

Nel settembre del 1950 Sforza aveva dichiarato pubblicamente la posizione del governo italiano durante l'incontro a New York dei ministri degli Esteri dei paesi membri del Patto Atlantico¹⁴⁰:

«La Germania – affermava Sforza – dovrebbe essere autorizzata a creare un esercito e a collaborare ai piani per la difesa dell'Europa occidentale. È nostro dovere ed è nostro interesse avere la collaborazione della Germania quando organizzeremo la difesa dell'Europa»¹⁴¹.

A New York, il Consiglio del Patto Atlantico raggiunse un'importante decisione che prevedeva l'approvazione «di una forza integrata sufficiente per scoraggiare l'aggressione e garantire la difesa dell'Europa occidentale, inclusa la Germania occidentale»¹⁴². Restava da risolvere, tuttavia, il nodo della partecipazione tedesca alla difesa dell'Europa, argomento che a New York incontrò la netta opposizione della Francia. Nel corso degli incontri Sforza si rivolse direttamente al ministro Schuman e, dichiarando di comprendere il punto di vista negativo del governo francese, aggiungeva:

«[...] ma una Germania riarmata sotto il controllo e nell'ambito dell'organizzazione atlantica rappresenterebbe un apporto utile e necessario alla difesa comune, senza ingenerare soverchi timori di ritorni militareschi»¹⁴³.

Due diversi ordini di motivi spinsero Sforza e De Gasperi a sostenere energicamente la partecipazione dei tedeschi alla difesa dell'occidente. In primo luogo, il riarmo tedesco rappresentava un altro mezzo per il reinserimento della Germania nel processo di integrazione europea, un mezzo, tuttavia, che avrebbe prodotto un'accelerazione della stessa unificazione europea. In secondo luogo si trattava di un interesse strategico militare: la partecipazione attiva della Repubblica federale alla difesa dell'Europa comportava, infatti, l'estensione del perimetro difensivo dal Reno all'Elba. In questo modo l'Italia del Nord avrebbe beneficiato di maggiori garanzie in caso di attacco sovietico. Una considerazione del tutto in linea con le analisi contenute nella relazione dell'autunno del 1948 sull'«*Atteggiamento dell'Italia di fronte al problema della Germania*», relazione nella quale si prospettava che la creazione di uno stato tedesco-occidentale

¹⁴⁰ Già nel maggio del 1950 nel corso del Consiglio atlantico di Londra il ministro Sforza aveva perorato la causa di un esercito europeo sotto un comando unico integrato. In quell'occasione, tuttavia, la proposta di Sforza fu respinta. Lorenza Sebesta ha interpretato la proposta avanzata da Sforza come un'anticipazione del Piano Pleven (annunciato dal governo francese il 24 ottobre 1950). Cfr. L. SEBESTA, *Europa indifesa: sistema di sicurezza atlantico e caso italiano 1948-1955*, Firenze, 1991, p. 114.

¹⁴¹ Cfr. C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, 1952, p. 285.

¹⁴² Una copia del documento finale classificato "top secret" della quinta sessione del Consiglio del Patto Atlantico di New York è conservata in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 33 (1950), fasc. 1: *Situazione politica interna*, sf. 6, *Forze di polizia*.

¹⁴³ C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi*, cit., p. 287.

avrebbe contribuito a spostare i punti di frizione tra sovietici e americani dal sud al centro-nord dell'Europa¹⁴⁴.

Per la politica estera italiana, l'ipotesi di una Germania neutrale tra i due blocchi contrapposti comportava più rischi che garanzie. Il ministro Sforza lo aveva ribadito alla presenza dei francesi durante le riunioni di New York:

«Una linea sull'Elba – osservava Sforza – con una Germania artificialmente neutrale e in realtà ostile, sarebbe cosa impensabile, e una forza integrata dalla quale fossero assenti e i rinforzi americani promessi da Truman, e le unità tedesche proposte da Acheson, sarebbe in realtà una debolezza integrata; incapace, non solo di far fronte, ma anche di ritardare, tantomeno di intimorire, un'aggressione nemica»¹⁴⁵.

Sotto il profilo politico la non esclusione della Repubblica federale dai progetti di difesa comportava maggiori garanzie di ancoraggio della Germania (occidentale) al sistema economico-politico dell'Europa occidentale. Un obiettivo, quest'ultimo, apertamente caldeggiato dalla politica estera italiana. Qualche mese dopo i colloqui di New York, De Gasperi riaffermò alla Camera la piena convinzione del governo italiano circa la necessità di una collaborazione politica e militare con gli Stati Uniti poiché costituiva la strada migliore per l'integrazione europea:

«Il Governo italiano crede perciò che la collaborazione economico-militare con gli Stati Uniti rappresenti non solo uno sforzo doveroso per la difesa della libertà e il consolidamento della democrazia mondiale, ma che esso apra anche la via verso l'effettiva e permanente comunità dei paesi europei, compresa la Germania»¹⁴⁶.

Il 24 ottobre Pleven annunciò all'Assemblea nazionale francese la volontà della Francia di procedere alla costituzione di un esercito europeo. Il nuovo piano militare europeo proposto dal governo francese era stato suggerito da Jean Monnet. Quest'ultimo, ispirandosi al progetto del Piano Schuman avanzò l'idea di collegare il riarmo della Repubblica federale al processo di integrazione europea, inserendo i contingenti militari della Germania occidentale in un inedito esercito europeo integrato. Comuni istituzioni sovranazionali avrebbero dovuto gestire l'organizzazione, l'equipaggiamento ed il finanziamento del nuovo esercito. Iniziava così la “tormentata” storia della Comunità europea di difesa (Ced) cui si aggiunsero i paralleli tentativi di istituire la Comunità politica europea (Cpe)¹⁴⁷. Il percorso di questi progetti si concluse con un

¹⁴⁴ Cfr. il capitolo IV, paragrafo 2.1.

¹⁴⁵ C. SFORZA, *Cinque anni*, cit., pp. 285-286.

¹⁴⁶ Cfr. il testo della seduta del 15 novembre 1950 intitolato *Per l'Unione Europea*, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici*, cit., Tomo I, pp. 659-667, qui p. 667.

¹⁴⁷ Il ruolo di Alcide De Gasperi nelle trattative per la realizzazione della Comunità europea di difesa e per la realizzazione dell'auspicata Comunità politica europea fu centrale. La storiografia concorda nell'individuare la fase di “svolta” nell'ottobre del 1951, dopo la visita di De Gasperi a Washington del settembre 1951. «In ottobre – ha scritto Daniela Preda – De Gasperi imprime alla sua politica europea una svolta. Da quel momento il Presidente del consiglio e ministro degli Esteri italiano, avviandosi nella direzione indicata da Spinelli, si sarebbe battuto con fede e tenacia

completo fallimento nel 1954 quando, come è noto, la stessa Francia non approvò il Trattato istitutivo della Ced e nel maggio del 1955 il problema della partecipazione militare della Repubblica federale fu risolto con l'adesione di Bonn alla Nato¹⁴⁸.

affinché il progetto della Ced si trasformasse nel più alto obiettivo di creare un vero e proprio Stato federale europeo». Secondo De Gasperi l'integrazione europea non doveva limitarsi all'organizzazione militare, ma doveva comprendere una più vasta integrazione economica e politica. In tale contesto si inserisce il famoso discorso pronunciato al Consiglio d'Europa a Strasburgo il 10 dicembre 1951. De Gasperi esortò i suoi colleghi capi di governo e ministri degli Esteri ad andare "oltre" la creazione della difesa europea. La Ced venne presentata da De Gasperi come il completamento dell'opera avviata con il Patto atlantico e come l'occasione per garantire ad un'Europa dilaniata da tanti conflitti, un nuovo ideale di unità. De Gasperi propose quindi di dare vita ad «un Corpo eletto comune e deliberante», un'assemblea con poteri decisionali e di controllo per le materie amministrative in comune dai paesi europei, un comune parlamento europeo di fronte al quale fosse responsabile una sorta di esecutivo collegiale europeo. Da un punto di vista economico e finanziario la futura struttura collegiale europea, disse De Gasperi, avrebbe dovuto basarsi «su un bilancio comune che tragga in parte considerevole le sue entrate da contributi individuali, cioè dal sistema di tassazione». L'importanza del discorso e dell'intera impostazione europea di De Gasperi risiedeva nella consapevolezza di accompagnare all'intero processo di integrazione europea un'intensa, chiara e comune volontà politica. «Se noi – osservava De Gasperi durante il discorso di Strasburgo del 10 dicembre – non costruiremo altro che delle amministrazioni comuni senza che vi sia stata una volontà politica superiore, vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali s'incontrano, si precisano e si animano in una sintesi superiore, noi rischiamo che questa attività europea, compaia al confronto delle vitalità nazionali particolari, senza colore, senza vita ideale; potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e fors'anche oppressiva, quale apparve, in certi periodi del suo declino, il Sacro Romano Impero [...] è vero che ognuno di noi ha nel suo paese problemi che lo incalzano da tutti i lati, è vero anche che alcuni potrebbero desiderare di proseguire quest'opera in altri settori più facili, ma ciascuno di noi senta che questa è l'occasione che passa e che non tornerà più. Bisogna afferrarla ed inserirla nella logica della storia». Le proposte di De Gasperi furono accolte e inserite nella bozza del trattato della Ced, come articolo 38. Le riunioni dei ministri degli Esteri di Strasburgo dell'11 dicembre 1951 e di Parigi del 27 dicembre 1951 e 26-27 gennaio 1952 approvarono il principio per cui la futura organizzazione europea avrebbe avuto una struttura federale con un'Assemblea bicamerale ed un potere esecutivo. Il Trattato della Ced venne firmato a Parigi il 27 maggio 1952. La Ced, tuttavia, aveva bisogno della ratifica da parte dei vari parlamenti nazionali per entrare effettivamente in vigore. Come è noto, la Francia il 30 agosto 1954, anche in seguito a diversi problemi di politica interna ed estera (la guerra nei possedimenti francesi in Indocina), bocciò il trattato della Ced, e con esso la possibilità di istituire un esercito europeo comune ed integrato. La citazione di Daniela Preda è in D. PREDÀ, *Alcide De Gasperi*, cit., p. 613; il discorso di De Gasperi a Strasburgo è riprodotto con il titolo *L'occasione che passa*, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici*, cit., Tomo 3, pp. 2470-2477. Della vasta bibliografia sulla Ced e sul ruolo di De Gasperi per la nascita della Comunità politica europea si veda, sulla Ced: E. FURDSON, *The European Defence Community. A History*, London, 1980; A. CLESSE, *Le projet de CED du Plan Pleven au «crime» du 30 août. Histoire d'un malentendu européen*, Baden-Baden, 1989; T.U. SCHÖTTLI, *USA und EVG. Truman, Eisenhower und die Europa-Armee*, Bern, 1994. Sull'Italia e la Ced: A. BRECCIA, *L'Italia e la difesa dell'Europa. Alle origini del Piano Pleven*, Roma, 1984; A. VARSORI, *L'Italia fra Alleanza Atlantica e Ced, 1949-1954*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1, 1988, pp. 125-165; A. CANAVERO, *La Ced tra solidarietà atlantica e integrazione europea*, in A. CIAMPANI (a cura di), *L'altra via per l'Europa*, cit., pp. 320-349; L. NUTI, *Appunti per una storia della politica di difesa in Italia nella prima metà degli anni Cinquanta*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-60)*, Milano, 1992, pp. 625-670; G. FORMIGONI, *La democrazia cristiana*, cit., pp. 410-420; R. MAGAGNOLI, *Italien und die Europäische Verteidigungsgemeinschaft. Zwischen europäischem Credo und nationaler Machtpolitik*, Frankfurt am Main, Berlin, Bern, New York, Paris, Wien, 1999; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., 487-524; S. LORENZINI, *L'impegno di De Gasperi*, cit.; l'impegno di De Gasperi per l'articolo 38 è sottolineato anche da Schwarz, cfr. H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., p. 878.

¹⁴⁸ L'adesione della Repubblica federale alla Nato fu preceduta dall'ingresso dell'Italia e della Germania occidentale nel "nuovo" Patto di Bruxelles che dall'ottobre del 1954 era stato modificato in Unione dell'Europa occidentale. Cfr. In particolare H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., pp. 224-273; A. DOERING-MANTEUFFEL, *Die Bundesrepublik*, cit., pp. 82-98; L. HERBST, *Option für den Westen*, cit., pp. 87-105; H. MAGENHEIMER, *Die Verteidigung Westeuropas. Doktrin, Kräftestand, Einsatzplanung: eine Bestandsaufnahme aus Sicht der NATO*, Koblenz, 1986; P. GUILLEN, *Frankreich und die Nato-Integration der Bundesrepublik*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., pp. 427-445; B. THOB, *Sicherheits- und deutschlandpolitischen Komponenten der europäischen Integration zwischen EVG und EWG 1954-1957*, Ivi, pp. 475-500; C. GREINER, *Zwischen Integration und Nation. Die militärische Eingliederung der Bundesrepublik Deutschland in die NATO, 1954 bis 1957*, in L. HERBST (a

Nell'immediato la presentazione del Piano Pleven rappresentò un prima via d'uscita dalla situazione di *impasse* caratterizzata dai precedenti veti francesi circa una partecipazione della Germania occidentale alla difesa dell'Europa. Il nuovo progetto, infatti, implicava che il riarmo tedesco non era più considerato inaccettabile per la Francia, la quale, sebbene ancora traumatizzata dalla guerra e dall'occupazione, iniziava ad ammetterne la necessità.

Il 16 dicembre 1950 la questione del riarmo della Germania fu al centro di un'importante riunione del Consiglio dei ministri del governo italiano. Durante la riunione De Gasperi sottolineò nuovamente ai colleghi di governo l'importanza della partecipazione della Repubblica federale alla difesa dell'Europa. Si trattava di un punto che, secondo il Presidente del consiglio, l'Italia non avrebbe potuto non condividere pienamente. In via riservata, infatti, De Gasperi comunicò ai vari ministri che:

«Dal punto di vista della logica noi dobbiamo desiderare che gli americani si impegnino a fondo per il riarmo della Germania, che è l'unico modo di resistere. Il procedimento ha importanza secondaria e si può anche trattare»¹⁴⁹.

L'insistenza di De Gasperi sulla necessità di appoggiare il riarmo della Germania trovò molto probabilmente qualche resistenza nel governo. Andreotti, che nel dicembre del 1950 partecipò alla riunione in qualità Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha osservato in un libro di memorie che:

«questo assillo per la Germania a qualcuno di noi sembrava esagerato. E glielo dicemmo [a De Gasperi] provocando non una reazione polemica, ma l'invito a riconsiderare bene le tappe attraverso le quali in pochissimi anni era riuscito a creare una potenza militare e un fanatismo politico che aveva messo il mondo a ferro e fuoco»¹⁵⁰.

L'attiva partecipazione dei tedeschi alla difesa dell'Occidente si configurava come uno strumento per un doppio contenimento: per la protezione dall'Unione Sovietica e per neutralizzare eventuali rigurgiti nazionalisti in Germania occidentale.

Al termine del Consiglio dei ministri del 16 dicembre De Gasperi e Sforza prepararono e diffusero un comunicato con la posizione ufficiale del governo italiano sulla questione della partecipazione della Repubblica federale alla difesa dell'Europa. L'Italia si dichiarava a favore del riarmo tedesco in funzione antisovietica, e tale processo venne anche presentato come primo passo verso l'Unione europea. Il messaggio, infatti, fu studiato *ad hoc* per non turbare come disse De

cura di), *Westdeutschland 1945-1955*, cit., pp. 267-278; M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pp. 300-328; E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit*, cit., pp. 70-89.

¹⁴⁹ Si veda il verbale del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 1950, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici*, cit., Tomo I, pp. 674-677, qui p. 675.

¹⁵⁰ Cfr. G. ANDREOTTI, *De Gasperi, visto da vicino*, Milano, 1986, p. 166.

Gasperi «i sentimenti contrari alla Germania [che] sono vivi anche in Italia e bisogna tenerne conto»¹⁵¹:

«1) Il governo italiano – recitava il comunicato – mentre ammette il diritto della Germania a uno sviluppo che la renda pari agli altri Stati, riconosce che tale sviluppo debba svolgersi coi metodi e con le finalità di una democrazia libera e pacifica, al di fuori di ogni sospetto e di ogni possibile ripresa di elementi perturbatori. Ogni garanzia che potrà essere data a tale riguardo nel campo dell'organizzazione interna e nei rapporti internazionali, contribuirà a dissipare le diffidenze verso lo spirito meramente difensivo del Patto Atlantico e a confermare che i paesi che stanno facendo uno sforzo per ricostruire le loro possibilità difensive non vogliono nuovi conflitti né si rifiutano ad ogni mezzo pacifico che conduca alla pace e alla sicurezza. 2) Ciò premesso, il Consiglio dei ministri riconferma il principio dell'inserimento della Germania nella solidarietà dell'Europa democratica, considerando la sua partecipazione alla forza integrata atlantica, come un decisivo passo verso l'unità europea. Per poter attuare tale inserimento è indispensabile in Germania il rafforzamento delle truppe alleate, e nel resto di Europa la costituzione unitaria delle forze occidentali, sotto un unico comando, il che non esclude un ulteriore sviluppo verso la creazione permanente di un esercito europeo. 3) Considerando, infine, che oggi più che mai la pace è un tutto indivisibile, il Consiglio dei ministri riafferma che per consolidarla in tutto il mondo bisogna ristabilire la legge internazionale anche in Corea [...]»¹⁵².

Si trattava di un passaggio importante e che naturalmente venne molto apprezzato dal governo della Repubblica federale. Per la prima volta dalla Conferenza di Potsdam, che come è noto aveva sancito tra i suoi punti la demilitarizzazione della Germania, l'Italia si schierava ufficialmente e in maniera netta a favore di un riarmo tedesco, una possibilità impensabile ancora pochi anni prima, all'indomani della Liberazione dall'occupazione nazifascista.

Il 22 dicembre, il console Brentano da poco insediato a Roma scriveva a Bonn che il Presidente De Gasperi si era sempre «fortemente impegnato per il riconoscimento (*Anerkennung*) dei diritti tedeschi (*der deutschen Ansprüche*)», e solo una piccola cerchia (*Kreis*) di alti funzionari del ministero degli Esteri dimostrava, secondo Brentano, «maggiore comprensione per i timori (*Befürchtungen*) francesi»¹⁵³. Il console tedesco si riferiva al Segretario generale Zoppi e all'ambasciatore Taliani, due diplomatici che, come è stato in precedenza esaminato, appartenevano a quel gruppo di funzionari piuttosto critici nei confronti della linea del governo a favore della Germania.

Il 5 febbraio 1951 si svolse il primo colloquio tra Brentano e Sforza a Palazzo Chigi. Il console tedesco ottenne dal ministro italiano tutte le rassicurazioni desiderate riguardo alla partecipazione della Repubblica federale alla costruzione ed alla difesa dell'Europa occidentale.

«Sforza – comunicava Brentano a Bonn il 5 febbraio 1950 – è poi passato a parlare del problema dell'Unione europea, che per lui come è noto costituisce un obiettivo al quale ha aderito con la massima serietà e convinzione interiore. “La Germania”, mi ha comunicato Sforza, “ricopre un posto degno e importante nell'Unione europea, in

¹⁵¹ Cfr. il verbale del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 1950, cit., p. 676.

¹⁵² Ibid.

¹⁵³ Cfr. il rapporto di Brentano n. 41 del 22 dicembre 1950 intitolato *Die Auswärtige Politik Italiens*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 419 (1950-1951; 1953).

questo contesto il popolo tedesco è in grado di sviluppare e di valorizzare tutte le sue eccezionali proprietà. L'inclusione della Germania nell'Unione europea rappresenta anche la migliore garanzia che non si ripetano e non si finisca, come in un'epoca passata, in brutte avventure politiche". Sforza ritiene che una più stretta unione economica tra la Francia, l'Italia e la Germania rappresenterà un buon inizio per l'Unione europea. Poi siamo passati a discutere del problema della difesa dell'Europa contro la minaccia russa e il ruolo della Repubblica federale in un sistema di difesa. [...] "Ha spiegato che la sua posizione in merito alla partecipazione della Repubblica federale alla difesa dell'Europa su un piede di parità (*Gleichberechtigung*) è ben nota"¹⁵⁴.

Pochi giorni prima della Conferenza italo-francese di Santa Margherita Ligure, che doveva discutere dei problemi del Piano Pleven¹⁵⁵, De Gasperi incontrò Brentano a Roma. Il Presidente del consiglio chiese «precise informazioni» a Brentano su diverse questioni che riguardavano l'attuale situazione della Germania: dall'atteggiamento dell'opinione pubblica alle posizioni del leader della Spd Schumacher. De Gasperi dichiarò infine di ritenere «assolutamente necessaria» la partecipazione della Repubblica federale alla difesa dell'Europa. Nel rapporto segreto inviato alla Cancelleria federale, Brentano comunicò che:

«[...] il Presidente del consiglio voleva informazioni precise sulla situazione nella zona tedesca orientale, sullo stato d'animo (*Stimmung*) in Germania occidentale e sulla propaganda comunista nella Repubblica federale [...]. De Gasperi mi ha spiegato che il suo punto di vista era che il contributo dei tedeschi alla difesa militare dell'Europa era assolutamente necessario (*unbedingt notwendig*). Egli [De Gasperi] è alla ricerca di un modo per risolvere il problema, sia per quanto riguarda l'opinione pubblica in Germania, come anche per la riluttanza della Francia»¹⁵⁶.

Le ipotesi di una "terza via", di una politica neutrale tra i due blocchi furono discusse da De Gasperi e Brentano durante un incontro che si svolse il 23 marzo 1951. Brentano minimizzò le proteste sorte nella Repubblica federale riguardo alla questione del riarmo e dichiarò a De Gasperi, ben sapendo di trovare l'assenso del suo interlocutore, che tutti gli schieramenti politici a Bonn, dal governo all'opposizione, sostenevano la necessità di appoggiare lo schieramento occidentale e rifiutavano l'idea della «neutralizzazione», considerata l'anticamera della sovietizzazione dell'intera Germania prima, e di tutta l'Europa occidentale poi.

«Ho spiegato al Presidente del consiglio che il Cancelliere e anche l'opposizione erano fermamente convinti, senza alcuna riserva, della cooperazione con l'Occidente e che respingono l'idea (*Gedanke*) di una neutralizzazione [della Germania], poiché la neutralizzazione (*Neutralisierung*) avrebbe inevitabilmente condotto alla russificazione (*Russifizierung*) della Germania prima e dell'intera Europa poi. Il Presidente del consiglio De Gasperi concorda pienamente con questo parere»¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Si veda il rapporto riservatissimo (*Streng vertraulich*) di Brentano n. 220 del 5 febbraio 1951 intitolato *Empfang beim Außenminister Sforza*, in H.P. SCHWARZ, M. JAROCH (hrsg), *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland, 1951*, München, 1999, Dokument 22, pp. 90-94

¹⁵⁵ Cfr. J.B. DUROSELLE, E. SERRA (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Milano, 1988, pp. 101-114; D. PREDÀ, *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 553-567.

¹⁵⁶ Si veda il rapporto segreto (*Geheim*) di Brentano n. 26 del 7 febbraio 1951, in Paa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd, 253 (1949-1954).

¹⁵⁷ Cfr. il rapporto riservato (*Vertraulich*) di Brentano n. 46 del 23 marzo 1951, in *Ibid.*

Brentano e De Gasperi discussero anche del viaggio di Adenauer a Roma. Il Cancelliere, riferiva Brentano, desiderava compiere «con estremo piacere» tale visita, ma prima bisognava «migliorare la posizione internazionale della Repubblica federale», pertanto solo dopo la firma del trattato del Piano Schuman a Parigi tra tutti i paesi partecipanti «sarebbero caduti gli ostacoli per la realizzazione del viaggio del Cancelliere a Roma»¹⁵⁸.

Alla vigilia della prima visita ufficiale di Adenauer in Italia (14-23 giugno 1951) l'«intesa» tra i governi dei due paesi nelle questioni di politica estera era allo zenit. Nell'Italia del governo De Gasperi, la Repubblica federale aveva trovato un solido e leale alleato. Non a caso la storiografia italiana e tedesca ha spesso presentato questa fase come uno dei momenti più «alti» di tutta la storia delle relazioni italo-tedesche della seconda metà del Novecento¹⁵⁹.

Nei capitoli precedenti sono stati esaminati i diversi fattori che concorsero ad orientare l'Italia a favore di un pieno e rapido reinserimento della Germania occidentale nel sistema economico politico dell'Europa occidentale. Si è mostrato come non furono solo le innegabili convergenze politiche e culturali tra De Gasperi e Adenauer o il loro comune impegno per l'integrazione europea a contribuire alla formazione della posizione italiana riguardo al «problema germanico». Nel capitolo precedente, infatti, sono stati esaminati i tre principali fattori che risultano fondamentali per comprendere il processo di formazione della politica estera italiana sul «problema germanico»: gli interessi economici e commerciali, le analisi di natura geopolitica e la posizione di De Gasperi e Sforza¹⁶⁰.

Sarà, dunque, necessario esaminare ora con maggiore attenzione gli interessi e le ragioni di fondo che, secondo Bonn, contribuirono al riavvicinamento e alla collaborazione politica dei due paesi in ambito europeo tra il 1949 e il 1951, al di là delle affinità e delle convergenze politiche e culturali tra i leader dei due partiti al governo in Italia e Germania occidentale.

V.3 L'«ALLEATO NATURALE»: IL VIAGGIO IN ITALIA DEL CANCELLIERE ADENAUER

Le fonti relative ai primi colloqui tra Babuscio Rizzo e le più alte cariche della nuova Germania occidentale, così come i primi incontri di Brentano con Sforza o De Gasperi rivelano la presenza di una sensibile attenzione dei rappresentanti di Bonn per un riavvicinamento italo-tedesco.

È importante soffermarsi su queste prime manifestazioni di interesse verso l'Italia da parte dei rappresentanti tedeschi. Come mai, infatti, nei primissimi mesi di vita della Repubblica federale numerosi esponenti politici di orientamento cristiano-democratico e non pochi rappresentanti di

¹⁵⁸ Ibid.

¹⁵⁹ C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit., pp. 127-156; M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit.; G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., pp. 215-239.

¹⁶⁰ Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.1.

governo a livello centrale e locale – da Hans Ehard in Baviera ad Adenauer – manifestarono la volontà di instaurare subito buoni rapporti con il governo italiano? L'Italia non aveva vinto la guerra, né rientrava tra le potenze di occupazione. A causa del veto dell'Unione Sovietica lo stato italiano in quegli anni non era nemmeno ammesso all'Onu¹⁶¹. I rapporti di forza esistenti non consentivano al governo di Roma di determinare alcun significativo mutamento nelle principali controversie tra Stati Uniti ed Unione Sovietica riguardanti la Germania. Il governo di Bonn non ignorava che l'Italia non apparteneva, né poteva essere equiparata al gruppo delle grandi potenze che in ultima istanza prendevano le decisioni politiche.

Tuttavia le prove a sostegno della volontà tedesca di stabilire subito buone relazioni politiche con il governo di Roma sono molteplici. Come si è visto, la Germania sperava che il riavvicinamento italo-tedesco potesse contribuire a stemperare l'ostilità del governo francese e creare una base di partenza per un processo di integrazione europea che consentisse contemporaneamente alla Repubblica federale di avviare la *Gleichberechtigung*. È importante, dunque, mostrare come venne percepito da parte tedesca tale riavvicinamento e tale appoggio politico nelle questioni dell'integrazione europea e del riarmo. Nella prospettiva di Bonn il sostegno che l'Italia aveva dimostrato nei confronti della Repubblica federale derivava esclusivamente dall'europeismo di De Gasperi e Sforza?

La storiografia tedesca, a partire da Hans Peter Schwarz, ha in genere sostenuto che al momento della fondazione della Repubblica federale solo l'Italia (tra i paesi dell'Europa occidentale) guardava con simpatia il nuovo governo tedesco. Commentando le ragioni che spinsero Adenauer a compiere a Roma la sua prima visita di Stato all'estero nel giugno del 1951 (dal 14 al 21 giugno), Schwarz ha scritto:

«Perché questa prima visita di Stato ufficiale del Cancelliere federale viene fatta proprio in Italia? La risposta è semplice e un po' deprimente (*wenig deprimierend*). Perché al momento solo in Italia egli è il benvenuto senza riserve (*Weil er derzeit nur in Italien uneingeschränkt willkommen ist*)»¹⁶².

L'osservazione di Schwarz risulta sostanzialmente condivisibile, anche se non accenna ai vari motivi che dal punto di vista italiano rendevano ben accetto l'esistenza di un nuovo stato tedesco in Europa occidentale¹⁶³. Nel giugno del 1951 De Gasperi e Sforza accolsero Adenauer senza

¹⁶¹ Come è noto, solo due anni dopo la morte di Stalin (5 marzo 1953) l'Italia ottenne l'ammissione all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il 14 dicembre 1955 con un voto unanime dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza l'Italia entrò a far parte dell'Onu.

¹⁶² Cfr. H.-P. Schwarz, *Adenauer*, cit., pp. 866-868.

¹⁶³ Il complesso dei motivi economici e politici alla base dell'interesse italiano per la creazione della Germania occidentale sono stati ampiamente esaminati al capitolo IV, paragrafo 2.1.

riserve¹⁶⁴. L'Italia aveva sondato un possibile invito del Cancelliere già nell'autunno del 1950, poi sfumato per non provocare possibili risentimenti francesi¹⁶⁵. Nel febbraio del 1951 lo stesso Adenauer durante un colloquio con il ministro Lombardo in visita a Bonn aveva dichiarato che visitare l'Italia rappresentava un suo «vecchio desiderio», ma preferiva non ferire la «sensibilità francese»¹⁶⁶. Solo nel giugno del 1951, dopo aver compiuto una breve visita a Parigi per la firma dei trattati istitutivi della Ceca, Adenauer decise di recarsi in Italia da ministro degli Esteri e Cancelliere¹⁶⁷.

Tra il 1949 e il 1951, quindi, la Repubblica federale desiderava spezzare l'angusto "isolamento" politico e diplomatico che circondava la Germania in Europa fin dalla fine della guerra. In questo contesto l'Italia interpretò, così come aveva suggerito il console Relli alla fine del 1948, la parte del paese che «tende la mano al figliol prodigo tedesco avviandolo sulle vie della pace»¹⁶⁸.

Il tema delle «esperienze comuni» rappresenta l'altro argomento generalmente impiegato dalla storiografia italiana e tedesca per spiegare l'iniziale riavvicinamento italo-tedesco¹⁶⁹. In effetti, nei primissimi anni di vita della Repubblica federale l'Italia rappresentò per molti politici tedeschi un invidiabile esempio di paese sconfitto in guerra e rapidamente ripresosi. Un paese, inoltre, che mostrava apertamente di voler sostenere la nuova Germania occidentale. Ancora Hans Peter Schwarz in occasione del primo viaggio di Adenauer a Roma ha scritto che:

«[A Roma Adenauer] è accolto da un movimento cristiano-democratico che governa una Repubblica indipendente – e non un protettorato degli alleati occidentali come la Repubblica federale con la sua capitale provvisoria! Pieno d'invidia (*neidvoll*) egli osserva che l'Italia è già un autentico stato. I carabinieri stanno in piedi con l'uniforme da parata e con il pennacchio rosso, l'inno nazionale risuona, il monumento al milite ignoto ha la sua corona di alloro [...] Davanti a sé Adenauer ha un Presidente del Consiglio [De Gasperi] che parla la sua lingua, è legato ai suoi stessi valori, ha subito in prima persona l'esperienza della dittatura e dimostra di sostenerlo pienamente da un punto di vista diplomatico»¹⁷⁰.

L'Italia rappresentava, quindi, una paese che per molti versi aveva attraversato esperienze analoghe a quelle della Germania, ma a differenza di quest'ultima aveva recuperato quasi subito la

¹⁶⁴ Allo stesso tempo non bisogna sottovalutare che non pochi diplomatici italiani, come è stato dimostrato, nutrivano seri dubbi sul processo di democratizzazione del popolo tedesco. Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.

¹⁶⁵ Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit., p. 65.

¹⁶⁶ Si veda il resoconto del colloquio tra il ministro Ivan Matteo Lombardo ed Adenauer intitolato *Gespräch des Bundeskanzler Adenauer mit dem italienischen Außenhandelsminister Lombardo*, in H.P. SCHWARZ, M. JAROCH (hrsg), *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland, 1951*, München, 1999, Dokument 35, pp. 132-136.

¹⁶⁷ Dalla documentazione italiana si ricava che già nel 1949 apparvero sulla stampa italiana le prime indiscrezioni circa un viaggio di Adenauer a Roma entro il 1950, anno in cui cadeva il giubileo della Chiesa cattolica. Cfr. gli appunti della Direzione affari politici, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 1: *Rapporti politici con l'Italia*.

¹⁶⁸ Cfr. il telesspresso del console Relli n. 12346/819, 18 dicembre 1948, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 11, fasc. 1: *Rapporti politici*. Il documento è stato esaminato al capitolo IV, paragrafo 2.2.

¹⁶⁹ H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., pp. 869-871; C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit.; M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit.; T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit.

¹⁷⁰ Cfr. H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., p. 870.

propria sovranità e la propria affidabilità internazionale. Il rapido cammino intrapreso dai governi De Gasperi poteva rappresentare un esempio a cui ispirarsi per ridare dignità e autorevolezza alla nuova Germania occidentale.

Tuttavia non erano solo i simboli esteriori della sovranità a colpire i rappresentanti di Bonn. È importante, infatti, specificare quali furono i diversi elementi concreti che contribuirono ad avvalorare la percezione dei tedeschi circa l'importanza politica della nuova Italia repubblicana. In particolare: la netta affermazione di De Gasperi e del suo partito alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, l'abilità dello statista trentino nell'assumere il ruolo di interlocutore privilegiato degli americani in Italia, l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico nel 1949 e l'adesione al Consiglio d'Europa¹⁷¹ nel maggio dello stesso anno costituirono dei successi politici di grande portata per gli esponenti del governo italiano e assunsero un significato rilevante per i rappresentanti tedeschi. Dal punto vista della Repubblica federale, il governo De Gasperi aveva ridato dignità ad un ex paese sconfitto e prostrato dalla guerra, assumendo allo stesso tempo un ruolo non secondario nelle discussioni e nei progetti per la realizzazione dell'Europa unita. I parallelismi storici e le convergenze politiche e culturali tra i leader politici dei partiti al governo nei due paesi erano, dunque, numerosi, ma l'aspetto che maggiormente risaltava agli occhi dei dirigenti di Bonn era rappresentato dalla rapidità con la quale l'Italia di De Gasperi era rientrata nella politica estera.

Si tratta di interpretazioni – l'unico paese a favore di Bonn e l'esempio italiano – già variamente abbozzate dalla storiografia italiana e tedesca sulla storia delle relazioni bilaterali; letture che contengono una buona dose di verità, ma che risultano incomplete ed incongruenti se non collegate ad una serie di considerazioni¹⁷². È importante soprattutto non confondere uno o più parallelismi riscontrabili nello sviluppo storico dei rispettivi paesi con una *spiegazione*.

In primo luogo – come è stato dimostrato nei capitoli precedenti – l'Italia aveva già da tempo dato prova di non condividere e di non appoggiare le politiche punitive nei confronti della Germania. La Conferenza di Parigi dell'estate del 1947 aveva offerto la prima possibilità alla politica estera italiana di rendere noto in un consesso internazionale i propri punti di vista sul futuro della Germania¹⁷³. Ai consistenti interessi economici e commerciali (emersi fin dall'immediato dopoguerra e riscontrabili in diverse fonti) per la presenza in Europa di un'unità economica tedesca

¹⁷¹ La firma dello Statuto del Consiglio d'Europa venne apposta a Londra. Il Consiglio d'Europa era costituito da un Comitato dei ministri e da un'Assemblea consultiva. Sulla partecipazione dell'Italia cfr. D. PREDA, *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 452-460.

¹⁷² L'assenza di una dettagliata analisi degli interessi economici e commerciali italiani e del loro ruolo nella processo di formazione della politica estera italiana sul «problema germanico» (insieme agli interessi geopolitici ed alle visioni politiche di De Gasperi e Sforza) rende spesso astratte le radici del riavvicinamento nelle ricostruzioni di C. VORDEMANN, *Deutschland-Italien*, cit.; M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania*, cit.; o eccessivamente sbilanciate sul lato degli ideali politici cristiano-democratici in T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer*, cit.

¹⁷³ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

si aggiunse tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, nel clima internazionale segnato dalla guerra fredda, un interesse politico per la costituzione di uno stato della Germania occidentale non sottoposto alla diretta influenza dell'Unione Sovietica¹⁷⁴. Da parte italiana esistevano, quindi, interessi economici e geopolitici che rendevano favorevole un rapido riavvicinamento italo-tedesco. La vittoria della coalizione guidata dalla Cdu alle prime elezioni politiche della Germania occidentale e l'elezione di Adenauer a primo Cancelliere della Repubblica federale agevolavano il riavvicinamento politico fra l'Italia e la Repubblica federale. Gli interessi economici e commerciali dell'Italia, così come l'orientamento del governo italiano sulla Germania occidentale rappresentavano argomenti noti ai dirigenti tedeschi fin dal 1948-1949. La ripresa dei rapporti commerciali bilaterali aveva offerto diverse occasioni di incontri fin dal 1948. Anche la stampa tedesca riportava le ripetute dichiarazioni di De Gasperi e Sforza a favore della Repubblica federale¹⁷⁵. Diversi giornali pubblicarono articoli sulla politica estera italiana. Josef Schmitz van Vorst pubblicava articoli sulla politica estera italiana fin dal 1948. Il 22 aprile 1950 la *Süddeutsche Zeitung* presentava un lungo articolo sull'attività politica dell'Italia nei confronti della Germania dal titolo «Sforza si assume la parte di mediatore nei confronti della Francia»¹⁷⁶. Stima e apprezzamento per la posizione del governo di Roma furono manifestati anche dall'*Hamburger Abendblatt*: il 10 luglio 1950 il giornalista Fritz von Wödke intitolava un suo articolo «Un paese che non conosce l'odio – In Italia il tedesco vale tanto quanto ogni altra persona»¹⁷⁷.

La documentazione sulle relazioni italo-tedesche preparata dalla Sezione del Protocollo (*Protokollabteilung*) del ricostituito *Auswärtiges Amt* in vista del viaggio di Adenauer in Italia nel giugno del 1951 costituisce una prova importante dei motivi che, secondo gli esperti del ministero degli Esteri di Bonn, erano alla base dell'appoggio italiano alla Repubblica federale¹⁷⁸. Allo stesso tempo le considerazioni presenti in tali documenti costituiscono un fondamentale riscontro per valutare la validità dell'importanza degli interessi economici e geopolitici all'interno degli indirizzi del governo italiano sulla «questione germanica». L'*Aufzeichnung über Italien* (appunto sull'Italia) intitolato *Deutsch-italienischen Beziehungen* (relazioni tedesco-italiane) rappresenta un documento molto importante per il tema della presente ricerca; si tratta, infatti, della prima riflessione ufficiale

¹⁷⁴ Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.1.

¹⁷⁵ Si veda il rapporto di Babuscio Rizzo sulle favorevoli ripercussioni suscitate in Germania dal discorso di De Gasperi in Parlamento del 22 novembre 1949: telespresso n. 13433/20, del 29 novembre 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 26 (1949), fasc. 1: *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane*. Il discorso è citato al capitolo IV, paragrafo 3.

¹⁷⁶ Cfr. la *Süddeutsche Zeitung* del 22 aprile 1950.

¹⁷⁷ Cfr. l'*Hamburger Abendblatt* del 10 luglio 1950.

¹⁷⁸ Si veda l'allegato n. 5 dell'*Aufzeichnung über Italien* intitolato *Deutsch-italienischen Beziehungen*, 11 giugno 1951, in Paa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 260 (1950-1951). Prima dell'istituzione dell'*Auswärtiges Amt* non si ritrovano relazioni complessive che contengono analisi politiche sulla ripresa delle relazioni italo-tedesche o sul ruolo dell'Italia per la politica estera della Germania occidentale.

sui rapporti bilaterali italo-tedeschi realizzata direttamente dai vertici del ministero degli Esteri tedesco. La documentazione conservata nell'archivio dell'*Auswärtiges Amt* non conserva traccia di studi precedenti sulle relazioni tra l'Italia e la Repubblica federale prodotti a livello centrale a Bonn.

L'idea di fondo dell'analisi realizzata dalla *Protokollabteilung* nel giugno del 1951 si basava sulla tesi dell'esistenza di una serie di ragioni economiche e geopolitiche di carattere strutturale che rendevano «naturale» e del tutto logico l'atteggiamento “filotedesco” del governo di Roma. Per la diplomazia tedesca la Germania occidentale rappresentava un alleato naturale dell'Italia. In primo luogo c'erano gli interessi commerciali: la ripresa economica tedesca costituiva un fattore trainante anche per l'economia italiana¹⁷⁹. La guerra fredda, invece, forniva la spiegazione dell'interesse italiano per una partecipazione di Bonn alla difesa dell'Europa occidentale. L'Italia, infatti, come è stato in precedenza ricostruito, in seguito alle tensioni internazionali scaturite dallo scoppio della guerra di Corea il 25 giugno 1950, aveva ribadito la necessità della partecipazione attiva di Bonn alla difesa dell'Europa occidentale. Da un punto di vista geopolitico la Repubblica federale costituiva un utile alleato nell'ipotesi di un attacco sovietico¹⁸⁰. Una Germania Ovest alleata ai paesi dell'Europa occidentale e attivamente impegnata per la difesa dell'Occidente assicurava maggiori garanzie di difesa all'Italia in caso di attacco russo.

Per la *Protokollabteilung*, l'esistenza di una serie di analogie, definite «problemi comuni», come la sovrappopolazione, la comparsa del neofascismo e la volontà di contribuire alla creazione di una «nuova Europa» per «vincere i contrasti interni» rappresentavano gli elementi che si sommarono a quelli strutturali e agevolavano il riavvicinamento bilaterale. Con naturale consequenzialità si affermava, quindi, che non c'era motivo di meravigliarsi per l'assenza di ripercussioni negative nei rapporti bilaterali a causa delle vicende legate alla guerra. Il governo italiano – asseriva la relazione – aveva rapidamente dimenticato l'alleanza nazifascista e l'occupazione tedesca, eufemisticamente definite con l'espressione di «brutte esperienze», per motivi riconducibili ad immediati «interessi politici e generali»:

«Le relazioni bilaterali mancano dal versante italiano di quella fiducia e di quelle sfumature sentimentali che caratterizzano la parte tedesca e si fondano, invece, su considerazioni di utilità (*Erwägungen der Nützlichkeit*). Se si osserva la situazione odierna dell'Italia, i suoi interessi politici e generali non sorprende che si siano rapidamente dimenticate le brutte esperienze (*bösen Erfahrungen*) fatte con la Germania nazista (*Nazideutschland*), poiché il desiderio di un avvicinamento è in realtà qualcosa di naturale (*etwas Natürliches*). La volontà di un avvicinamento corrisponde ad un concreto interesse italiano che può solo aumentare grazie all'imponente ripresa economica della Repubblica federale. Entrambi gli stati hanno perso l'ultima guerra e lottano (*ringen*) per il loro pieno riconoscimento nella comunità dei popoli. Entrambi gli stati hanno lo stesso problema della sovrappopolazione, della dipendenza economica (*wirtschaftlichen Abhängigkeit*) dall'America e del neofascismo. Entrambi i paesi vedono in una nuova Europa (*neuen Europa*) l'unico strumento efficace per superare i contrasti nazionali. I due stati cristiani (*christliche*

¹⁷⁹ Ibid.

¹⁸⁰ Ibid.

Staaten) sono interessati a un fronte di difesa occidentale contro il comune nemico orientale (*gemeinsamen Feind aus dem Osten*). In questo caso, però, l'Italia rappresenterà di gran lunga il paese che prende più che dare. Spinta da un evidente interesse l'Italia si è già da molto tempo impegnata a favore di un rafforzamento dell'ombrello militare della Repubblica federale e di una *sua attiva partecipazione alla difesa europea*. Dal punto di vista dell'Italia la Germania occidentale appartiene insieme all'Austria al perimetro difensivo esterno del spazio mediterraneo e quindi della stessa Italia, si tratta pertanto di una sicurezza che vale in primo luogo per De Gasperi e Sforza»¹⁸¹.

Ciò che il documento dava per scontato era il naturale appoggio alla Repubblica federale da parte di un *qualsiasi* governo italiano. La relazione della *Protokollabteilung* del giugno 1951 non dedicava, infatti, alcuna attenzione alla figura e al ruolo di De Gasperi e Sforza. Nel quarto capitolo sono stati individuati i tre fattori che erano alla base della linea di politica estera del governo italiano sulla Germania: gli interessi economici e commerciali, le analisi di natura geopolitica e la posizione di De Gasperi e Sforza¹⁸². La relazione dell'*Auswärtiges Amt* era consapevole dei primi due, ma tendeva a schiacciare la posizione del Presidente del consiglio e del ministro degli Esteri sugli interessi geopolitici della penisola. Qualsiasi capo di governo italiano, sembrava suggerire la relazione, avrebbe appoggiato la Germania con la stessa intensità di De Gasperi o Sforza, perché era, in primo luogo, nel loro interesse.

Sotto molti punti di vista si trattava di una lettura della politica estera italiana “rigida”, priva di spessore e poco articolata. Una lettura che in parte contraddiceva e ignorava la linea espressa dal rappresentante del governo tedesco a Roma. Come sarà più avanti esaminato, Clemens von Brentano fin dal mese di marzo del 1951 comunicava a Bonn che il Presidente del consiglio De Gasperi era sinceramente convinto del reintegro della Repubblica federale, ma al contempo segnalava la formazione di correnti interne al suo stesso partito che potevano indebolire le capacità dell'Italia di incidere in politica estera, poiché si trattava di politici che «guarda[vano] con meno interesse la politica estera e i problemi dell'Europa»¹⁸³. Nel lungo periodo – era il messaggio implicito dei rapporti di Brentano – l'impegno dell'Italia a favore della Repubblica federale non poteva considerarsi scontato e naturale, soprattutto se venivano a mancare figure come quella di De Gasperi.

Risulta, inoltre, particolarmente difficile percepire dalla lettura di tali fonti diplomatiche il cosiddetto «respiro politico» dei progetti europeisti. Il vago accenno alla «nuova Europa» (presente nella relazione prima citata) sminuiva più che esaltare gli slanci ideali che pure caratterizzarono parte della politica estera europea del tempo, almeno come veniva interpretata da De Gasperi, ma

¹⁸¹ Ibid.; (il corsivo è mio).

¹⁸² Cfr. capitolo IV, paragrafo 2.1.

¹⁸³ Si veda in particolare il rapporto di Brentano n. 536/51 del 13 marzo 1951 intitolato *Spannungen in der Democrazia Cristiana*, in Paaa, Bestand B11, Bd. 178.

anche da Adenauer¹⁸⁴. L'unità europea non rappresentava solamente uno strumento politico per contenere l'espansionismo sovietico. All'inizio degli anni Cinquanta, come è noto, i principali protagonisti della politica estera europea – Adenauer, De Gasperi e Schuman – percepirono l'importanza storico-politica inaugurata dai progetti europeisti. Il 23 agosto 1951, qualche mese dopo la stesura del documento dell'*Auswärtiges Amt* sulle relazioni italo-tedesche, Adenauer scriveva a Schuman che:

«[...] tutto il peso dei compiti è sulle spalle di uomini, che come Lei, il nostro comune amico (*unser gemeinsamer Freund*) Presidente del Consiglio De Gasperi ed io sono pervasi dalla volontà di sviluppare e realizzare una nuova costruzione del mondo europeo su nuovi fondamenti cristiani. Penso che solo poche volte nella storia europea ci siano state occasioni che vedevano condizioni favorevoli per il successo di un lavoro come il momento presente [...]»¹⁸⁵.

Secondo l'*Auswärtiges Amt*, l'Italia rappresentava, quindi, un *alleato naturale* della Repubblica federale. Il sostegno di Roma a Bonn derivava da un insieme di interessi economici e politici di natura strutturale; un complesso di interessi che, nella prospettiva della diplomazia tedesca, non lasciava all'Italia di De Gasperi molte alternative in tema di politica europea se non quella di appoggiare una piena ed attiva partecipazione della Repubblica federale ai progetti di difesa e di integrazione europea.

La documentazione sulle relazioni italo-tedesche preparata dalla Direzione affari politici di Palazzo Chigi in vista della visita di Adenauer presenta diversi spunti che attestano la presenza di una certa irritazione della diplomazia italiana per l'atteggiamento mostrato da Bonn¹⁸⁶.

La visita di Adenauer a Roma era stata preceduta da un importante incontro bilaterale con la Francia¹⁸⁷. Pochi mesi prima, infatti, il 12 e 13 febbraio 1951, a Santa Margherita Ligure si era svolta la conferenza franco-italiana che aveva segnato un consolidamento importante della politica

¹⁸⁴ Cfr. H.P. SCHWARZ, *Adenauer und Europa*, cit.; ID., *Adenauer*, cit., pp. 850-880; ID., *Konrad Adenauer, Abendländer oder Europäer?*, cit., pp. 95-115; H.J. KÜSTERS, *Adenauers Europapolitik*, cit., pp. 646-673; W. BAUMGART, *La politica europeistica di Adenauer*, cit., pp. 363-390; T. GEIGER, *Konrad Adenauer e l'Europa*, cit.

¹⁸⁵ Si veda la lettera di Adenauer a Schuman del 23 agosto 1951, in H.P. MENSING, *Konrad Adenauer. Briefe, 1951-1953*, Berlin, 1987, p. 114. Sullo spirito europeistico di Adenauer, De Gasperi e Schuman, Daniela Preda ha scritto che: «È un fatto tuttavia che Schuman, De Gasperi e Adenauer, rifacendosi all'insegnamento pacelliano, erano uniti da un'analoga sensibilità europeistica saldamente ancorata ai valori spirituali comuni, ben lontana dal riconoscersi nella mera integrazione economica e proiettata invece verso la fondazione di solidi legami politici. Cos' come è indubbio che la loro azione congiunta, trovando affinità in uomini di formazione diversa, ma di analoghi sentimenti europeistici, quali Sforza e Spaak, abbia dato un impulso eccezionale alla costruzione europea». Cfr. D. PREDA, *Alcide De Gasperi*, cit., p. 554.

¹⁸⁶ Si veda l'appunto riservatissimo redatto l'8 giugno 1951 dalla Direzione generale affari politici per la visita di Adenauer, in Asmae, Dgap, Germania, 1950-1956, Busta 13 (1951).

¹⁸⁷ Nelle osservazioni di carattere generale si legge: «L'Ufficio non è al corrente di ragioni specifiche che possono aver motivato la venuta di Adenauer. I prossimi colloqui non sembrano destinati, a differenza di quelli di Santa Margherita, ad avere il carattere di una Conferenza diplomatica, con ordine del giorno dettagliato». Ibid.

di unificazione europea, rappresentando allo stesso tempo uno dei momenti più alti delle relazioni italo-francesi del secondo dopoguerra¹⁸⁸.

Nella prospettiva di Palazzo Chigi il viaggio di Adenauer in Italia rappresentava l'«occasione per un largo scambio di vedute su argomenti di interesse generale e di interesse comune ai due Paesi»¹⁸⁹. Circa lo stato delle reciproche relazioni bilaterali, l'aspetto maggiormente sottolineato dall'appunto della Direzione affari politici era l'atteggiamento di sostanziale ingratitudine mostrato da Bonn. Il governo italiano aveva sempre appoggiato la nuova Germania occidentale senza ricevere in cambio alcuna espressione di riconoscenza. I «tedeschi» consideravano naturale e scontato il sostegno dell'Italia; si osservava che era giunto il momento «di farsi pregare»:

«[Nei confronti della Germania] Quale è stato l'atteggiamento dell'Italia? La nostra politica non poteva essere più decisa e più rettilinea. Abbiamo dato credito alla Germania nella sua volontà democratica; abbiamo contribuito a risollevare il problema tedesco additando la necessità di accogliere la Germania nel consesso europeo; abbiamo sostenuto il concetto del ritorno della Germania a Nazione sovrana [...]; l'abbiamo appoggiata per la sua entrata nel maggior numero di organizzazioni internazionali, nell'Unesco e nel Consiglio d'Europa, nella convinzione che la convivenza e la cooperazione quotidiana negli organi collettivi che promuovono gli interessi comuni sia alla lunga la migliore garanzia di pace; abbiamo contribuito a rendere possibile la collaborazione tedesca al Piano Schuman, germe iniziale di quella unione europea alla quale noi tendiamo. Abbiamo in sostanza ripetuto l'esperienza dell'altra guerra quando aiutammo la Germania a risorgere senza che questa ci dicesse “grazie”¹⁹⁰. Siamo quindi in credito e nelle imminenti conversazioni romane ci converrà stare a sentire quanto i tedeschi abbiano da dirci ed eventualmente “farci pregare”»¹⁹¹.

La prima parte della relazione riecheggiava alcune delle critiche mosse alla linea di De Gasperi e Sforza dalla Direzione affari politici, ma confermava l'analisi geopolitica dell'autunno 1948 circa la necessità di «una completa cooperazione con la Germania» e ribadiva il concetto della necessità dell'equilibrio fra le diverse potenze dell'Europa occidentale, soluzione che consentiva all'Italia di svolgere un ruolo di mediazione¹⁹²:

«la nostra influenza in campo internazionale aumenterà solo se rientriamo nel quadro di un'Europa rigenerata e forte, moralmente, politicamente ed economicamente, della quale noi, tanto quanto la Francia e la Germania, siamo elementi essenziali. Questa considerazione ci induce a contribuire ulteriormente alla evoluzione degli alleati verso una politica più realista nei riguardi della Germania e allo sviluppo di una collaborazione politica triangolare Parigi-Bonn-Roma, parallela a quella economica iniziata nelle grandi linee con l'Oece»¹⁹³.

¹⁸⁸ Il progetto dell'esercito europeo e dell'organizzazione della difesa europea, la Ced, fu al centro delle discussioni tra De Gasperi, Sforza e Schuman in occasione della Conferenza di Santa Margherita. Sulla conferenza si veda J.B. DUROSELLE, E. SERRA (a cura di), *Italia e Francia*, cit., pp. 101-114, D. PREDÀ, *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 553-567. Il 15 febbraio del 1951 si era riunita a Parigi la Conferenza che avrebbe dovuto studiare la struttura dell'esercito europeo. Francia, Repubblica federale, Italia, Belgio e Lussemburgo erano i paesi che vi parteciparono.

¹⁸⁹ Cfr. Appunto riservatissimo dell'8 giugno 1951, cit.

¹⁹⁰ Il “grazie” era un implicito riferimento alla relazione dell'Ambasciatore Quaroni del settembre 1949, prima esaminata. Cfr. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Segretario Generale agli Esteri, Zoppi*, 24 settembre 1949, cit.

¹⁹¹ Cfr. Appunto riservatissimo dell'8 giugno 1951, cit.

¹⁹² Cfr. il capitolo IV, paragrafo 2.

¹⁹³ Cfr. Appunto riservatissimo dell'8 giugno 1951, cit.

L'idea di Europa come «terza forza» nello scontro Est-Ovest era decisamente scartata dal ministero degli Esteri, l'Italia doveva mostrare al governo di Bonn di voler costruire una «nuova Europa» che fosse politicamente e militarmente schierata con l'Occidente e alleata degli Stati Uniti, i «nostri amici d'oltre oceano».

«Non dobbiamo quindi dare l'impressione di volere con Bonn, o con Bonn e Parigi, costituire una terza forza europea neutralista in faccia al conflitto in atto tra Oriente ed Occidente: siamo contrati a qualsiasi tendenza di fare dell'Europa una terza forza sul piano politico e che nel campo militare si cerchi di creare uno strumento militare a questa terza forza politica»¹⁹⁴.

Al di là dei tatticismi e dei reciproci sospetti delle due diplomazie, per i due governi la prima visita ufficiale di Adenauer a Roma fu sicuramente un successo¹⁹⁵. Da un punto di vista simbolico gli incontri italo-tedeschi del giugno 1951 attestarono che era iniziata una nuova stagione della storia politica italiana e tedesca-occidentale. L'ultimo ministro degli Esteri tedesco a visitare Roma era stato Joachim von Ribbentrop, con l'alleanza nazifascista sullo sfondo come quadro di riferimento in politica estera¹⁹⁶. Ad incontrarsi nel giugno del 1951 erano i leader di due governi democraticamente eletti, due capi di governo culturalmente orientati verso i valori del cristianesimo e decisamente schierati a favore dell'Occidente.

Nella ricostruzione politica e biografica di Adenauer scritta da Schwarz, il viaggio in Italia del 1951 occupa uno spazio importante¹⁹⁷. Il Cancelliere tedesco entrò subito in sintonia con il Presidente del consiglio De Gasperi, leader nel quale Adenauer distinse, secondo Schwarz, il «prototipo del federalista europeo»¹⁹⁸. Nel resoconto della riunione del gabinetto federale del 26 giugno 1951 si legge infatti:

«[...] Ritorno [di Adenauer] molto in forma (*Sehr frisch zurückgekehrt*). Due conversazioni con De Gasperi e il conte Sforza, parecchie ore a quattr'occhi (*je mehrere Stunden unter vier Augen*). Problema comunista: nessun regresso degno di nota nelle elezioni amministrative [...] identità di vedute sulla situazione mondiale (*gleiche Auffassung über Weltlage*) e sulla minaccia orientale. Sicurezza dell'Europa tramite l'unificazione e gli aiuti Usa permanenti»¹⁹⁹.

¹⁹⁴ Ibid.

¹⁹⁵ Adenauer ebbe modo di recarsi anche in Vaticano. Il Papa Pio XII, infatti, concesse un'udienza privata al Cancelliere tedesco durante il soggiorno romano. Si veda la documentazione dell'incontro in Vaticano conservata in Paaa, *Protokollabteilung*, Bestand B8, Bd. 27: *Bundeskanzler Adenauer in Italien (1951)*.

¹⁹⁶ Schwarz riporta che Adenauer alloggiò nello stesso hotel dove aveva alloggiato Joachim von Ribbentrop. H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., p. 871.

¹⁹⁷ Cfr. H.P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., pp. 866-873.

¹⁹⁸ Ibid., p. 868. Per una riflessione sull'approccio di De Gasperi all'integrazione europea cfr. S. LORENZINI, *L'impegno di De Gasperi per un'Europa unita*, cit.

¹⁹⁹ Il resoconto della riunione del gabinetto federale del 26 giugno 1951 è consultabile su internet. Cfr. http://www.bundesarchiv.de/cocoon/barch/0001/k/k1951k/kap1_2/kap2_49/para3_19.html. In politica estera, la convergenza di vedute con De Gasperi era stata massima. La lettera inviata da Adenauer a De Gasperi alla fine del viaggio recitava, infatti: «Al termine del mio soggiorno in Italia tengo a ringraziare V.E. [De Gasperi] di cuore per l'accoglienza tanto cordiale che ho trovato nel Suo bel Paese. È con grande soddisfazione che ho constatato nei lunghi colloqui con Lei e con i Membri del Suo Governo la piena coincidenza di vedute per quel che riguarda i problemi

In Italia Sforza dichiarò alla stampa che le conversazioni italo-tedesche di Roma «non [erano] state conversazioni bilaterali per lo sviluppo di specifici interessi bilaterali [ma erano] state essenzialmente conversazioni tendenti alla salvezza dell'Europa e della libertà umana»²⁰⁰. Nel telegramma di congedo, il ministro degli Esteri Sforza riaffermava l'identità di vedute tra l'Italia e la Germania occidentale «per una politica di pace e di libertà in Europa»²⁰¹.

Il governo italiano cercò di presentare l'incontro soprattutto in chiave europea, avendo cura di sminuire gli aspetti esclusivamente bilaterali²⁰². Tale operazione d'immagine era preparata per gestire allo stesso tempo un piano esterno ed un piano interno. In ambito internazionale la presentazione della visita in un'ottica europea era destinata ad evitare possibili paragoni o parallelismi con la precedente alleanza italo-tedesca: quella dell'Asse e del Patto d'Acciaio. In politica interna si trattava di controbattere alle accuse provenienti dall'opposizione di sinistra. La stampa di orientamento socialista e comunista, infatti, così come i partiti di sinistra criticarono l'incontro italo-tedesco presentandolo come l'inizio della «risurrezione del militarismo tedesco al servizio dell'imperialismo americano»²⁰³. Togliatti in segno di protesta inviò un telegramma di omaggio all'"altra" Germania, a Wilhelm Pieck, presidente della Repubblica democratica²⁰⁴. De Gasperi in un intervento alla Camera del nove agosto ribadì la fiducia del governo italiano per Adenauer e per la Repubblica federale, criticando l'atteggiamento mostrato da Togliatti e dalla sinistra durante il soggiorno del Cancelliere:

fondamentali che ci assillano. Siamo d'accordo che i problemi del nostro tempo potranno essere risolti solo se riusciremo a superare quel nazionalismo esagerato che nei decenni passati fu fonte per noi tutti di infinita miseria. Il miglior modo di addivenire a tale soluzione sarà mediante l'intima associazione dei liberi popoli europei per la quale noi siamo pronti a lavorare di tutto nostro impegno. In comune vogliamo la pace, la pace in libertà. La bellezza del Suo Paese e l'ospitalità con cui sono stato accolto ovunque mi hanno commosso profondamente. Prego l'E.V. di porgere a S.E. il Presidente della Repubblica Italiana, Prof. Einaudi, i miei rispettosi omaggi ed i migliori auguri per una pronta e completa guarigione. Mi è gradito il pensiero di poter incontrare prossimamente a Bonn Le e il Conte Sforza per riprendere e continuare i nostri colloqui. Insieme ai miei ringraziamenti più sentiti tengo a farLe giungere i miei migliori auguri per l'avvenire del Popolo Italiano e per il benessere Suo e dei Suoi cari. Adenauer». Cfr. la lettera di Adenauer in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 57 (1950-1952).

²⁰⁰ C. SFORZA, *Cinque anni*, cit., p. 319.

²⁰¹ Ibid.

²⁰² Il comunicato finale del governo italiano recitava: «nel corso dei colloqui sono stati esaminati tutti i problemi comuni ai due paesi, nello spirito di una sempre più seria organizzazione europea, spirito che così profondamente anima la politica del governo italiano, come quella del governo federale. L'onorevole De Gasperi da parte italiana ha riaffermato il desiderio di vedere al più presto la Germania reintegrata nella famiglia dei popoli liberi, per poter meglio contribuire alla causa della democrazia e della pace, in stretta unione con gli Stati interessati all'organizzazione e alla difesa della libertà e della pace. Il cancelliere da parte sua ha riconfermato la sua convinzione che la soluzione dei problemi attuali non potrà essere raggiunta senza superamento degli angusti nazionalismi e senza collaborazione di tutti i liberi popoli europei, collaborazione che ha già trovato la recente conferma ed espressione nella firma del piano Schuman. In quest'ordine di idee è stata riconosciuta una identità di vedute nel campo economico sociale e culturale». Il testo integrale del comunicato è presente in S. LORENZINI, B. TAVERNI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954, Tomo 1*, Bologna, 2009, p. 818.

²⁰³ Cfr. C. PÖTHIG, *Italien und die DDR*, cit., p. 73; J. LILL, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg?*, cit.

²⁰⁴ Ibid.

«Adenauer è il cancelliere della Repubblica federale di Bonn che rappresenta l'enorme maggioranza della Germania democratica. Egli è inoltre un cancelliere parlamentare e democratico, e come tale ha diritto di venire a farci visita. Era una visita di cortesia e noi dovevamo accoglierlo con altrettanta cortesia, trattandosi, ripeto, del rappresentante di una Repubblica democratica che ha aderito all'Unione europea e anche di un uomo che era sempre stato contrario al regime nazista e che, come tale, era stato anche tre volte confinato in campi di concentramento. Voi però dimenticate tutto questo e scrivete all'antagonista di Adenauer [...]»²⁰⁵.

L'Europa fu sicuramente un aspetto centrale delle discussioni, ma la prima visita di Adenauer a Roma rappresentò l'occasione per normalizzare (o avviare alla normalizzazione) una serie di questioni bilaterali rimaste insolute al termine della seconda guerra mondiale.

La documentazione riservata del ministero degli Esteri italiano rivela, infatti, che gli argomenti di natura esclusivamente bilaterale occuparono gran parte delle conversazioni tra le due delegazioni²⁰⁶. In particolare si discusse della questione delle biblioteche e degli istituti di cultura tedeschi in Italia²⁰⁷, di alcune questioni di carattere economico derivanti dagli eventi bellici, della

²⁰⁵ Cfr. l'intervento alla Camera dei deputati del 9 agosto 1951, in S. LORENZINI, B. TAVERNI (a cura di), *Alcide De Gasperi*, cit., pp. 800-830, qui p. 809. Il 15 giugno, invece, subito dopo l'incontro con Adenauer De Gasperi aveva dichiarato alla stampa: «Ho conosciuto Adenauer prima ma l'ho riveduto ora, dopo trent'anni, e quindi vedo segnate sul suo volto tutte le esperienze di un passato laborioso che ha sviluppato la sua personalità. Innegabilmente Adenauer è uno degli uomini di Stato più in vista, che si trova in una posizione tra le più difficili e che dimostra una chiarezza e, soprattutto, una coscienza della sua missione di ricostruzione del suo Paese e dell'Europa che ci fa piacere: tutta una visione diversa dalle impressioni che si potrebbero avere pensando al recente passato della Germania, una visione di collaborazione europea in senso democratico, in senso di forze libere, in senso di giustizia fra le Nazioni e di eguaglianza di diritti fra gli uomini e le classi». Ibid., Tomo 3, p. 2330.

²⁰⁶ La delegazione tedesca era composta (oltre che da Adenauer) da: Herbert Blankenhorn, Hans von Herwarth, Fritz Twardowski, Rudolf Salat (Capo ufficio delle questioni culturali dell'*Auswärtigen Amt*), Heinz Noack (interprete ufficiale del Cancelliere). Cfr. il programma dettagliato della visita in Italia di Adenauer in Paaa, Protokollabteilung, Bestand B8, Bd. 27: *Bundeskanzler Adenauer in Italien (1951)*.

²⁰⁷ La questione della restituzione degli istituti tedeschi in Italia alla Germania occidentale fu decisa soltanto nel 1953 attraverso due accordi. Con l'accordo siglato il 27 febbraio tra l'Italia e la Repubblica federale, il governo italiano consentiva la ripresa delle attività dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, dell'Istituto Storico Germanico di Roma, della Biblioteca Hertziana di Roma e dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze. Il governo federale era tenuto a rispettare determinate norme tra cui quella di non rimuovere il patrimonio dei suddetti istituti e quella di non discriminare gli studiosi italiani. L'accordo firmato il 30 aprile 1953 tra l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Repubblica federale prevedeva invece il dissequestro degli edifici e la restituzione degli istituti e delle biblioteche alla Germania. Si tratta di un tema complesso che presentava diverse problematiche culturali e giuridiche. Come è noto, Benedetto Croce si oppose alla restituzione dei vari istituti al governo di Bonn, manifestando la propria contrarietà anche con diverse lettere inviate al ministro Sforza. Il 23 giugno del 1951, negli stessi giorni della visita a Roma di Adenauer, Benedetto Croce scrisse a Sforza: «Caro Carlo, sono costretto a prendere di nuovo la parola per la questione delle biblioteche tedesche in Italia. I giornali pubblicheranno una mia lettera in proposito. Ti prego da parte mia di tener fermo, quantunque di ciò non abbia a dubitare, e di impedire che gli uomini nuovi della Germania lavorino a dare esecuzione a quella che fu una prepotenza dello Hitler. Ti stringo la mano, tuo Benedetto». La lettera autografa di Croce è a Sforza del 23 giugno 1951 e conservata in Asmae, Archivio Di Gabinetto, 1944-1958, Busta 57 (1950-1952). Un'ottima ricostruzione dei vari passaggi che portarono all'accordo del 30 aprile è presente nella ricerca di Maddalena Guiotto, cfr. M. GUIOTTO, J. LILL (a cura di), *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti – Wiederannäherungen*, Firenze, 1997, pp. 71-82. Fondamentali per la storia degli istituti scientifici e culturali tedeschi in Italia sono: A. FROESE, *Die Nation schreiben. Zur Ansiedelung der deutschsprachigen historischen Institute in Rom (1881-1903)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2006, 86, pp. 348-400; A. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken nach dem Ende des Zweiten Weltkriegs und die Rolle der "Unione degli Istituti": Internationalisierung, Italianisierung – oder Rückgabe an Deutschland*, in M. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, 2007, pp. 67-98; M. MATHEUS, *Gestione autonoma. Zur Wiederöffnung und Konsolidierung des Deutschen Historischen Instituts in Rom (1953 bis 1961)*, Ivi, pp. 99-126; C. M. GRAFINGER, *Beziehungen zwischen Vatikanischer Bibliothek und Deutschem Historischem Institut*,

cessazione dello stato di guerra e dei criminali di guerra tedeschi in Italia²⁰⁸. È importante ripercorrere brevemente la storia di quest'ultimo punto delle discussioni italo-tedesche del giugno 1951.

Alla fine del 1950 c'era stato un accordo tra l'Italia e la Repubblica federale sulla questione dei criminali di guerra tedeschi in Italia. L'accordo politico fu raggiunto attraverso la mediazione di un parlamentare tedesco della Cdu, Heinrich Höfler, inviato a Roma da Adenauer nel novembre 1950 per ottenere la scarcerazione dei criminali di guerra condannati in via definitiva dai tribunali italiani. I «prigionieri di guerra» (*Kriegsgefangenen*) tedeschi – come sono indicati nelle fonti tedesche – al centro delle discussioni tra Höfler e Zoppi al ministero degli Esteri erano: il generale Otto Wagener, il tenente Walter Mai, il maggiore Herbert Nicklas, il caporale Johann Felten (questi ultimi appartenevano al cosiddetto «gruppo di Rodi», dall'isola dove avevano commesso i crimini di guerra)²⁰⁹. L'Italia acconsentì alle richieste dell'inviato di Bonn e nel giro di pochi mesi gli ex soldati tedeschi furono tutti graziati con un decreto del Presidente della Repubblica Einaudi. Palazzo Chigi fin dalla fine della seconda guerra mondiale aveva adottato una precisa strategia diplomatica nella questione dei criminali di guerra tedeschi, evitando con cura di sollevare l'attenzione delle grandi potenze sull'argomento. Anche l'Italia, infatti, annoverava tra i propri soldati dei «presunti» criminali di guerra. Si trattava soprattutto di crimini commessi durante l'occupazione italiana dei Balcani, nella prima parte del conflitto, prima della caduta del regime fascista. Come ha osservato Filippo Focardi (tra i principali studiosi italiani dell'argomento), le remore del ministero degli Esteri italiano:

«erano scaturite in primo luogo dalla preoccupazione per il destino dei cittadini italiani accusati di crimini di guerra, richiesti dai paesi aggrediti dall'Italia fascista. Roma non voleva estradare i propri presunti criminali di guerra e temeva che un'azione contro i criminali tedeschi avrebbe potuto rafforzare le ragioni degli Stati determinati a

Ivi, pp. 127-138; T. FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom in der Kriegs- und Nachkriegszeit bis zur Wiedereröffnung 1953*, Ivi, pp. 139-180; E. GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft von der Auflösung der Gesellschaft durch das NS-Regime (1941) bis zu seiner Reaktivierung nach dem Zweiten Weltkrieg (1949)*, Ivi, pp. 181-192; J. BLÜHER, A. WINDHOLZ, *Zurück in Arkadien! Der „kalte Krieg“ um die Villa Massimo und ihre Übergabe an die Bundesrepublik Deutschland im Jahr 1956*, Ivi, pp. 193-210; C. THOENES, *Metamorphosen. Die Bibliotheca Hertziana in den 1940er und 1950er Jahren*, Ivi, pp. 211-234; U. STOLL, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek in Rom (1955)*, Ivi, pp. 235-252; G. VESPER, *Die Deutsche Schule Rom von der Zwischenkriegszeit zur Nachkriegszeit*, Ivi, pp. 253-278.

²⁰⁸ Cfr. Appunto riservatissimo dell'8 giugno 1951, cit.

²⁰⁹ Tra i criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani e poi graziati figurava anche il caporale Alois Schmidt graziato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1380 del 10 ottobre 1950. Si vedano gli appunti sui criminali di guerra tedeschi in Italia preparati dalla Direzione affari politici in vista del viaggio di De Gasperi in Germania dal 21 al 25 settembre 1952, in Asmae, Dgap, Germania, 1950-1956, Busta 89 (1952).

processare i criminali italiani. La paura di un “effetto boomerang” (come fu chiamato dall’ambasciatore Pietro Quaroni) aveva dunque inibito la conduzione di una vasta azione di giustizia contro i criminali di guerra tedeschi»²¹⁰.

Quando nel giugno del 1951 Adenauer giunse in visita a Roma i criminali del “gruppo di Rodi” erano già stati graziati. Otto Wagener era stato graziato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1430 del 15 maggio 1951, Herbert Nicklas il 29 maggio (decreto n. 1438), Walter Mai il 24 aprile (decreto n. 1435), il caporale Johann Felten il 23 febbraio (decreto n. 1412)²¹¹. La documentazione riservata preparata dalla Direzione affari politici in vista dell’arrivo a Roma del Cancelliere includeva un resoconto dell’intera operazione indirizzato al governo. Risulta, quindi, difficile escludere che l’accordo dell’autunno 1950 fosse stato concordato all’insaputa di De Gasperi e Sforza²¹². Il resoconto sui criminali di guerra tedeschi sottoposto a De Gasperi e a Sforza l’8 giugno del 1951 dalla Direzione affari politici recitava:

«Fin dall’estate 1950 la Missione Diplomatica a Bonn [guidata da Babuscio Rizzo] segnalò che, in relazione al crescente interesse dimostrato dall’opinione pubblica e dalla stampa tedesca per la sorte dei cittadini tedeschi condannati per crimini di guerra, era prima o poi da attendersi in materia una iniziativa ufficiale del Governo di Bonn. Nel novembre del 1950 infatti fu inviato in Italia, ufficialmente allo scopo di esaminare questioni attinenti al rimpatrio degli internati tedeschi, il deputato Hoefler [Höfler], direttore generale della Caritas e persona molto vicina al Cancelliere Adenauer, il quale prese contatto col Segretario Generale [del ministero degli Esteri: il conte Vittorio Zoppi] sulla delicata questione della concessione di misure di clemenza ai cinque tedeschi che scontavano pene inflitte loro da tribunali militari italiani per crimini di guerra (altri tre erano in attesa di giudizio o avevano ricorso in appello). A seguito di tali contatti fu stabilito che il Ministero della Difesa, d’intesa con la Procura Generale Militare, avrebbe presentato alla Presidenza della Repubblica successive proposte di condono in modo che i provvedimenti di grazie venissero emanati a un certo intervallo l’uno dall’altro. Naturalmente si decise di trattare la cosa con la massima discrezione; qualche notizia è peraltro trapelata e ha dato luogo a vivaci reazioni sulla stampa italiana di opposizione. Con l’Ambasciata di Germania si sono avute intese circa la procedure per il rimpatrio dei graziati. Si sono avuti finora

²¹⁰ Cfr. F. FOCARDI, *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-1955*, Roma, 2008 p. 67. Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer rappresentano i principali studiosi di tale argomento. Si veda F. FOCARDI, *La questione della punizione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 80, 2000, pp. 543-624; ID., ID., *La questione dei «criminali di guerra» italiani e una Commissione d’inchiesta dimenticata*, in «Contemporanea», 4, 2001, pp. 497-528; ID., ID., *Un accordo segreto tra Italia e Rft sui criminali di guerra. La liberazione del “gruppo di Rodi” 1948-195*, in «Italia Contemporanea», 232, 2003, pp. 401-437; ID., *Das Kalkül des »Bumerangs«. Politik und Rechtsfragen im Umgang mit deutschen Kriegsverbrechern in Italien*, in N. FREI (hrsg.), *Transnationale Vergangenheitspolitik. Der Umgang mit deutschen Kriegsverbrechern in Europa nach dem Zweiten Weltkrieg*, Göttingen, 2006, pp. 536-567; L. KLINKHAMMER, *La punizione dei crimini di guerra tedeschi in Italia dopo il 1945*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000*, cit., pp. 75-90. Sul tema della mancata persecuzione in Italia nel corso della seconda metà Novecento dei crimini di guerra nazifascisti si veda anche P. PEZZINO, *Sui mancati processi in Italia ai criminali di guerra tedeschi*, in «Storia e memoria», 10, 2001, pp. 9-72; M. FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L’armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti, 1943-2001*, Milano, 2002; M. BATTINI, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Roma-Bari, 2003.

²¹¹ Cfr. Appunto riservatissimo dell’8 giugno 1951, cit.; è importante sottolineare che come ha osservato Klinkhammer: «sarebbe sbagliato vedere l’ammnistia di fatto concessa agli indiziati e accusati di crimini nazisti soltanto sotto il punto di vista giuridico. Il vero nodo da risolvere è l’intreccio tra politica e meccanismi giudiziari [...] laddove gli espedienti giuridici non portarono né ad un’ammnistia di fatto (come nel caso delle istruttorie tedesche), né ad un occultamento (come nel caso della politica delle istruttorie effettuata dalla Procura generale militare italiana), sarebbe intervenuta la politica». Cfr. la prefazione di L. Klinkhammer in F. FOCARDI, *Criminali di guerra in libertà*, cit., p. 24.

²¹² Si vedano anche le ipotesi di Focardi, in *ibid.*, p. 79.

due provvedimenti di clemenza e ne è in corso un terzo. Si prevede che verso agosto potranno essere rimpatriati anche gli ultimi due militari tedeschi»²¹³.

L'ufficiale delle SS Herbert Kappler, tra i responsabili della strage delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944²¹⁴, sarebbe rimasto l'unico cittadino tedesco detenuto in Italia per crimini di guerra fino agli anni Settanta²¹⁵. Si trattava di un "caso" molto noto all'opinione pubblica nazionale per l'efferatezza della strage commessa durante l'occupazione di Roma ed infatti la documentazione predisposta da Palazzo Chigi su Kappler nella primavera del 1951 raccomandava al governo che:

«se i tedeschi dovessero insistere per un provvedimento di clemenza a favore di Kappler che, se adottato, provocherebbe ovvie forti reazioni, si potrebbe rispondere che ci sembra opportuno attendere il funzionamento della Commissione alleata e che già abbiamo avuto difficoltà con gli inglesi per la liberazione degli italiani condannati dalle corti militari britanniche»²¹⁶.

Tra gli argomenti discussi durante la prima visita ufficiale di Adenauer a Roma figurava anche il tema della «collaborazione in materia di lotta contro attività sovversive e di difesa delle istituzioni democratiche»²¹⁷. Le fonti a disposizione non rivelano, tuttavia, la presenza di una particolare attenzione dell'Italia nel discutere con Bonn su tale questione. Nel giugno del 1951 il documento raccomandava di predisporre generiche collaborazioni bilaterali con scambio di materiale «di propaganda comunista ed anticomunista» sul modello di analoghe intese intercorse tra i ministeri dell'Interno italiano e francese²¹⁸. In generale i resoconti dei colloqui tra Babuscio Rizzo e i rappresentanti del governo federale a Bonn, così come i rapporti del console Brentano a Roma sugli incontri con De Gasperi, Sforza o con i funzionari di Palazzo Chigi, mostrano la tendenza delle

²¹³ Cfr. Appunto riservatissimo dell'8 giugno 1951, cit.

²¹⁴ Sulla strage delle Fosse Ardeatine sono state pubblicate numerose ricostruzioni. Per un approccio al fenomeno della strage inserito nel contesto dell'occupazione tedesca in Italia si veda S. PRAUSER, *Mord in Rom? Der Anschlag in der Via Rasella und die deutsche Vergeltung in den Fosse Ardeatine im März 1944*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 50, 2002, pp. 269-301; L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia, 1943-1944*, Roma, 2006, pp. 3-22.

²¹⁵ Il maggiore Walter Reder condannato all'ergastolo era infatti cittadino austriaco. Herbert Kappler, invece, rimase recluso in Italia, nel carcere militare dell'isola di Gaeta, fino alla metà degli anni Settanta. Il 15 agosto del 1977, come è noto, Kappler, grazie all'aiuto della moglie e/o di altre persone, riuscì ad evadere in modo rocambolesco dall'ospedale militare del Celio a Roma dove era stato ricoverato per motivi di salute. L'episodio suscitò profondo clamore, tuttavia le circostanze esatte e i probabili coinvolgimenti politici non sono stati ancora definitivamente ricostruiti e provati.

²¹⁶ Appunto riservatissimo dell'8 giugno 1951, cit.; analoga motivazione fu poi riportata dalla Direzione affari politici nella documentazione preparata per la visita di De Gasperi in Germania nel settembre del 1952. Cfr. il fascicolo contenente la documentazione per le conversazioni con Adenauer in occasione della visita di De Gasperi in Germania, in Asmae, Dgap, Germania, 1950-1956, Busta 89 (1952).

²¹⁷ L'elenco completo degli argomenti oggetto di discussione prevedeva: cessazione dello stato di guerra, questione dei debiti prebellici tedeschi, beni tedeschi in Italia, questioni di carattere economico, recupero delle opere d'arte italiane asportate in Germania, questione delle biblioteche e degli istituti di cultura ex-germanici in Italia, abolizione dei visti tra l'Italia e la Germania, collaborazione in materia di lotta contro attività sovversive e di difesa delle istituzioni democratiche, interferenze tedesche nel problema dell'Alto Adige, atteggiamento francese nei riguardi del riarmo germanico, atteggiamento francese nei riguardi del problema della Saar. Cfr. Appunto riservatissimo dell'8 giugno 1951, cit.

²¹⁸ Ibid.

autorità italiane a non affrontare il tema del comunismo in Italia o del consenso riscosso dal Pci nel paese. Brentano, come si vedrà, osservò con estrema apprensione la forza dei partiti di sinistra in Italia, ma le autorità italiane non discussero mai tale argomento con il console tedesco. La tendenza dei rappresentanti italiani a colloquio con gli inviati del governo di Bonn fu di minimizzare la “presunta forza” del Pci. Le rassicurazioni rivolte agli osservatori tedeschi includevano un chiaro ed esplicito messaggio: il comunismo italiano andava riconsiderato, si trattava, infatti, di un fenomeno sopravvalutato, un presunto problema che visto da vicino risultava da ridimensionare.

Nel febbraio del 1951, durante un colloquio con il ministro Sforza, Brentano accennò in modo generico alla minaccia bolscevica in Europa ed alla necessità di adottare delle riforme sociali per «togliere terreno alla propaganda comunista»²¹⁹. In particolare il rappresentante tedesco osservò che le sperequazioni sociali finivano per alimentare la forza del Partito comunista italiano. Il ministro degli Esteri Sforza – così come risulta dal rapporto inviato da Brentano a Bonn – contestò le osservazioni del rappresentante tedesco e affermò che in realtà il comunismo in Italia non era destinato ad acquistare molti proseliti perché mal si adattava alla mentalità degli italiani:

«[...] ho detto al ministro Sforza – scriveva Brentano – la mia opinione puramente personale che nei paesi dell’Europa occidentale, soprattutto per combattere la minaccia bolscevica, forse qualche riforma sociale era necessaria [...]. Quando ho fatto notare al ministro che io e molti altri osservatori tedeschi avevamo avuto l’impressione che in Italia ci fosse il bisogno di un miglioramento sociale, ho parlato soprattutto del lusso parzialmente invadente qui a Roma e altrove, il ministro si è irritato e mi ha detto che tali mie osservazioni e critiche erano scaturite dall’osservazione della condotta di alcuni grandi industriali e di altre persone facoltose, il cui comportamento era addirittura criminale [per via del lusso ostentato]. Sforza mi ha poi detto che la maggior parte degli operai della grande industria risulta comunista perché è costretta con la forza ad aderire ai consigli di fabbrica comunisti, ma in realtà gli operai aspirano per lo più ai consigli aziendali socialisti [...] mi ha poi detto Sforza che il comunismo nella sua essenza poco si adatta all’italiano, il quale è per natura fortemente individualista [...]»²²⁰.

Su questo tema si registra, pertanto, una sostanziale diversità di atteggiamento della politica estera italiana rispetto a quanto rilevato dalla storiografia circa le relazioni tra l’Italia e gli Stati Uniti. Diversi studiosi hanno evidenziato, infatti, che negli anni della guerra fredda le autorità di Roma, nonostante il timore di un’avanzata del Pci fosse reale, accentuarono il pericolo comunista per ottenere dagli alleati occidentali e soprattutto dagli americani maggiori concessioni, non solo per ciò che concerneva il sostegno ai partiti moderati, ma anche per quanto riguardava il ruolo

²¹⁹ Cfr. il rapporto riservatissimo (*Streng vertraulich*) di Brentano n. 220 del 5 febbraio 1951 intitolato *Empfang beim Außenminister Sforza*, cit.

²²⁰ Ibid.

internazionale dell'Italia. La debolezza interna, è stato osservato, fu spesso sfruttata e finalizzata all'obiettivo della riconquista di un ruolo internazionale di rilievo²²¹.

Nel rapporto con la Repubblica federale i rappresentanti italiani durante i primi anni Cinquanta non strumentalizzarono in nessuna occasione il ruolo della forza comunista in Italia per ottenere vantaggi. La documentazione a disposizione non conserva alcuna traccia di discussioni bilaterali incentrate sulle difficoltà interne aggravate dalla forza del Pci di Togliatti. Nelle negoziazioni con i rappresentanti tedeschi le autorità italiane evitarono di giocare la carta del comunismo per ottenere eventuali vantaggi economici o appoggi politici. Esistono, invece, diversi indizi che documentano i tentativi della diplomazia italiana diretti a minimizzare i pericoli e le intenzioni eversive del Pci. Per la diplomazia italiana, infatti, ammettere tali pericoli rappresentava un evidente punto debole per i governi De Gasperi e per l'immagine dell'Italia in generale. Particolarmente indicativo risulta un messaggio segreto di Grazzi del 1956 destinato al Presidente del consiglio Segni e al ministro degli Esteri Martino nel quale l'ambasciatore italiano a Bonn trasmetteva alcune "raccomandazioni" tattiche a suo giudizio indispensabili nel momento in cui si «aveva a trattare con gli uomini politici tedeschi»:

«Il dare impressione che si è in Italia decisi a fare una politica sociale aperta, ma allo stesso tempo a stringere le fila di difesa contro le agitazioni comuniste, è il miglior sistema per guadagnare la stima e la fiducia e quindi l'appoggio in tutte le questioni internazionali. Per contro insistere sul pericolo di una espansione comunista in casa nostra, ai fini di indurre i governanti tedeschi ad un'azione più decisa o in fatto di europeismo o in materia di resistenza all'Est, condurrebbe a risultati opposti»²²².

I suggerimenti proposti da Grazzi nel gennaio del 1956 esemplificano in modo efficace un atteggiamento della diplomazia italiana presente sin dall'inizio degli anni Cinquanta per quanto riguarda i rapporti italo-tedeschi. Durante i governi De Gasperi la forza delle sinistre non venne mai enfatizzata perché in quel contesto avrebbe nuociuto all'immagine di sé che i dirigenti italiani desideravano mostrare ai tedeschi: una forte stabilità di governo non intaccata da trascurabili problemi di politica interna. In questo modo risultava maggiormente credibile la capacità dell'Italia di esercitare una concreta influenza nella politica europea.

È stato analizzato in precedenza come l'ambasciatore Quaroni lamentasse il fatto che l'Italia stesse aiutando la Germania senza ottenere in cambio «nemmeno un grazie». Sono stati, quindi, esaminati i fattori che concorsero alla formazione della linea di politica estera italiana sulla

²²¹ Su questo punto si veda ad esempio M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo, 1948-1955*, Roma, 2001 e A. VARSORI, *Le scelte internazionali*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia, volume 5, La Repubblica*, Roma-Bari, 1997, pp. 253-312.

²²² Cfr. la relazione segreta di Grazzi del 2 gennaio 1956 intitolata *Viaggio dell'Onorevole Presidente del Consiglio e dell'Onorevole Ministro degli Affari Esteri a Bonn*, in Asmae, Dgap, Germania, 1950-1956, Busta 420 (1956).

Repubblica federale tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta. Tuttavia, fin dall'inizio della presente ricerca si è avanzata l'ipotesi dell'osservazione dei rapporti commerciali bilaterali come un'importante chiave di lettura per la storia delle relazioni tra Italia e Germania (occidentale) dopo la seconda guerra mondiale. La storia del potenziamento degli scambi commerciali tra il 1949 e il 1950 mostra, infatti, come l'Italia percepì la propria condizione di forza rispetto al nuovo stato tedesco-occidentale e rivela anche che in determinate circostanze la «mano tesa al figliol prodigo» in Europa si tradusse in precise richieste negoziali. In determinate occasioni tra il 1949 e il 1950 l'«amicizia» o l'appoggio italiano alla Repubblica federale nelle questioni di politica estera venne consapevolmente strumentalizzata per ottenere da Bonn migliori condizioni economiche a vantaggio degli interessi italiani.

Solamente a partire dalla fine del 1951, la diplomazia italiana percepì di aver perso tale iniziale condizione di forza. Infatti, nonostante sul piano europeo la collaborazione politica con la Repubblica federale rimaneva ottima, in sede di discussioni commerciali i dirigenti italiani non riuscirono più ad assicurarsi tutte le migliori condizioni economiche attraverso l'utilizzo strumentale dell'appoggio del governo italiano alla nuova Germania occidentale, così come invece era avvenuto tra il 1949 ed il 1950.

V.4 IL POTENZIAMENTO DEGLI SCAMBI COMMERCIALI: UNA PREMessa

Come è noto, alla fine degli anni Quaranta il commercio tra i paesi dell'Europa occidentale era frenato – da un punto di vista economico – dall'inconvertibilità delle monete e dalla presenza dei dazi doganali e dei contingentamenti sulle merci²²³. Questi ultimi soprattutto, fissando la quantità

²²³ Gli studiosi concordano nel ritenere i dazi elevati, il contingentamento sulle merci e l'inconvertibilità delle monete tra le principali barriere al libero commercio in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Sull'economia europea in generale e sull'economia italiana e tedesca in particolare nel secondo dopoguerra esiste oggi una vastissima bibliografia, tra i principali riferimenti adoperati per il paragrafo V.4 cfr. A.S. MILWARD, *The reconstruction of Western Europe, 1945-1951*, London, 1984; M. SALVATI, *Stato e industria nella ricostruzione. Alle origini del potere democristiano 1944-1949*, Milano, 1981; EAD., *Amministrazione pubblica e partiti di fronte alla politica industriale*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, volume I, La costruzione della democrazia*, Torino, 1994, pp. 414-534; M.L. CAVALCANTI, *La politica commerciale italiana, 1945-1952: uomini e fatti*, Napoli, 1984; G. MAIONE, *Tecnocrati e mercanti. L'industria italiana tra dirigismo e concorrenza internazionale, 1945-1950*, Milano, 1986; V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1990*, Bologna, 1993; G. MORI, *La ricostruzione e l'andamento dell'economia italiana sino alla vigilia del «secondo miracolo economico», 1945-1958*, in F. BARBAGALLO, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit.; F. FAURI, *La fine dell'autarchia: i negoziati commerciali dell'Italia dal 1947 al 1953*, in «Rivista di storia economica», 3, 1995, pp. 331-366; EAD., *Struttura e orientamento del commercio estero italiano negli anni Cinquanta: alle origini del «boom» economico*, in «Studi storici», 1, 1996, pp. 191-225; EAD., *L'Italia e l'integrazione economica europea, 1947-2000*, Bologna, 2001; V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia. Dall'ottocento ai nostri giorni*, Torino, 1995, pp. 351-360; C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta: il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma, 2001; R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002; F. BARCA (a cura di), *Storia del capitalismo italiano. Dal dopoguerra ad oggi*, Roma, 2010³. Per la Germania oltre ai lavori di Abelshausen, Buchheim e Jerchow citati nella prima parte del capitolo IV cfr. i contributi in K. CARSTENS (hrsg), *Die Korea-Krise als ordnungspolitische Herausforderung der deutschen Wirtschaftspolitik. Texte und Dokumente. Ein Symposium der Ludwig-Erhard-Stiftung*

massima importabile di un prodotto, rappresentavano un ostacolo alla creazione di un ampio mercato unificato europeo-occidentale, fortemente caldeggiato dagli Usa²²⁴. Fino al 1950, negli scambi fra i paesi dell'Europa occidentale, il bilateralismo fu molto forte. Il sistema di divieti e di esenzioni in vigore negli anni Trenta venne in parte ripristinato nei primi anni del secondo dopoguerra, perché come è stato osservato «ciascun paese diede assoluta priorità ai propri programmi di ricostruzione nazionale, che spesso comprendevano anche ambiziosi obiettivi produttivi e sociali»²²⁵. I meccanismi elaborati a Bretton Woods vennero, quindi, “congelati”²²⁶.

In seguito all'annuncio del Piano Marshall, gli Stati Uniti e i paesi europei iniziarono a studiare un piano per superare la struttura bilaterale degli scambi intra-europei e avviare l'apertura dei vari mercati all'economia internazionale. Non si trattò di un processo semplice e lineare. Nei paesi europei i rischi derivanti dalla competizione internazionale allarmavano quei settori dell'industria e dell'agricoltura meno preparati alla concorrenza estera. Per tale motivo ogni paese cercò di negoziare tempi e modi della propria apertura, concedendo nel corso degli anni l'abbattimento dei dazi e dei contingentamenti per determinate tipologie di merci ma non per altre, con l'obiettivo di produrre il minore numero di difficoltà a quei settori produttivi strategici per l'industrializzazione, ma non totalmente pronti a reggere l'urto dei rispettivi competitori continentali e mondiali.

Nell'immediato, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti europea costituiva un presupposto dell'integrazione europea e del consolidamento economico del “blocco occidentale”²²⁷. Il Gatt, *General Agreement on Tariffs and Trade* (Accordo generale sulle tariffe e sul commercio), stipulato a Ginevra nell'ottobre del 1947, si occupò di negoziare in ambito internazionale un generale e progressivo abbattimento dei dazi doganali²²⁸. A partire dal 1948 l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (Oece), in seguito a non poche pressioni statunitensi, iniziò ad intavolare con i paesi membri la liberalizzazione delle voci di importazione (la fine dei contingentamenti) nell'ambito del commercio reciproco. Con il graduale reintegro della Germania occidentale nel sistema degli scambi europei divenne impellente la necessità di trovare una

Bonn am 7. November 1984 in Bonn, Stuttgart, 1986; R. NEEBE, *Optionen westdeutscher Aussenwirtschaftspolitik 1949-1953*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE (hrsg), *Vom Marshallplan zur EWG*, cit., D. PETZINA (hrsg), *Ordnungspolitische Weichenstellungen nach dem Zweiten Weltkrieg*, Berlin, 1991; G. HARDACK, *Der Marshall-Plan. Auslandhilfe und Wiederaufbau in Westdeutschland 1948-1952*, München, 1994; G. AMBROSIUS, *Lo Stato come imprenditore. Economia pubblica e capitalismo in Germania nel XIX e XX secolo*, Milano, 1994, (ed. or. *Der Staat als Unternehmer. Öffentliche Wirtschaft und Kapitalismus seit dem 19. Jahrhundert*, Göttingen, 1984); L. LINDLAR, *Das missverstandene Wirtschaftswunder. Westdeutschland und die westeuropäische Nachkriegsprosperität*, Tübingen, 1997; A. NÜTZENADEL, *Stunde der Ökonomen. Wissenschaft, Politik und Expertenkultur in der Bundesrepublik 1949-1974*, Göttingen, 2005; M. VON PROLLIUS, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte nach 1945*, Göttingen, 2006.

²²⁴ Cfr. M.J. HOGAN, *The Marshall Plan. America, Britain, and the reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge, 1987, pp. 155-170

²²⁵ R. RANIERI, *L'integrazione europea e gli ambienti economici italiani*, cit., p. 286.

²²⁶ Ibid.

²²⁷ Cfr. C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta*, cit., pp. 243-249.

²²⁸ Ibid.

soluzione efficace che superasse i limiti dell'inconvertibilità delle monete e dei contingentamenti. La soluzione venne individuata, come è noto, in un accordo che prevedeva la nascita di un sistema di compensazioni multilaterale che assicurava la piena convertibilità delle valute dei paesi membri. Nel settembre del 1950 gli stati fondatori dell'Oece più la Repubblica federale firmarono l'accordo che sanciva la nascita dell'Unione Europea dei Pagamenti²²⁹. Attraverso la trasferibilità delle monete degli stati membri e la disponibilità di credito garantita dai fondi del Piano Marshall, l'Uep rese possibile incentivare il flusso delle esportazioni e delle importazioni intra-europee e liberalizzare progressivamente gli scambi commerciali²³⁰. L'Unione europea dei pagamenti rimase in vigore fino al 1958, quando con l'Accordo monetario europeo si decise la piena convertibilità delle monete degli stati aderenti²³¹.

Il potenziamento degli scambi italo-tedeschi deve essere collocato nell'ambito di tale quadro generale di riferimento sopra delineato. Lo sviluppo dei traffici fra l'Italia e la Repubblica federale rappresenta un aspetto particolare dei generali processi di convergenza e di integrazione economica avviati in Europa occidentale tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta. Di seguito saranno esaminati alcuni passaggi dei negoziati commerciali italo-tedeschi della fine degli anni Quaranta e fino alla soglia dell'Uep. La ricostruzione e l'analisi del potenziamento dei rapporti commerciali italo-tedeschi mostra che alla vigilia dell'entrata in carica del primo governo della Repubblica federale nel settembre del 1949, come al momento del ripristino ufficiale delle relazioni estere della Germania nel 1951, l'interscambio bilaterale aveva già raggiunto un livello avanzato di sviluppo.

²²⁹ Sull'Unione Europea dei Pagamenti cfr. A.S. MILWARD, *The reconstruction of Western Europe*, cit., pp. 299-334; J. KAPLAN, G. SCHLEIMINGER, *The European Payments Union. Financial Diplomacy in the 1950s*, Oxford, 1989; B. EICHENGREEN, *Reconstructing Europe's Trade and Payments. The European Payments Union*, Manchester, 1993; Id., *The European Payments Union: an Efficient Mechanism for Rebuilding Europe's Trade?*, in ID. (ed.), *Europe's Post-War Recovery*, Cambridge, 1995, pp. 169-198; J.C.M. OLIVA, M.L. STEFANI, *Dal Piano Marshall all'Unione europea dei pagamenti. Alle origini dell'integrazione economica europea*, in F. COTULA (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta, I, L'Italia nel contesto internazionale*, Roma-Bari, 2000, pp. 264-319; W. POLSTER, *Europäische Währungsintegration. Von der Zahlungsunion zur Währungsunion*, Marburg, 2002. Cfr. Anche uno dei primi testi sull'Uep: R. TRIFFIN, *Europe and the Money Muddle. From Bilateralism to Near Convertibility, 1947-1956*, New Haven.

²³⁰ L'Unione europea dei pagamenti si basava su di un complesso meccanismo di funzionamento. Gli stati aderenti eseguivano i propri pagamenti tramite un sistema di compensazione centralizzato. All'interno dell'Uep il saldo di ogni paese (espresso in un'unità di conto comune e non in valuta nazionale) si riferiva nei confronti di tutti i paesi aderenti e non su base bilaterale. «Alla fine di ogni mese tutti i paesi comunicavano i propri saldi netti. Dopo aver eseguito tutte le compensazioni possibili ogni paese rimaneva o creditore o debitore verso l'Uep. I limiti di questi crediti o debiti non potevano superare le quote fissate per ciascun paese su livelli corrispondenti al 15% del commerci estero del 1949. Nei limiti delle quote ogni paese poteva liberamente diventare creditore o debitore nei confronti dell'Uep, nei casi di utilizzazione totale delle quote, il paese poteva regolare la sua posizione in oro o in dollari». La Uep era gestita da un Direttorio in cui vigeva il principio di maggioranza: la concessione di crediti speciali e le restrizioni al commercio costituivano i principali strumenti di intervento. Sulle altre questioni dipendeva dalle deliberazioni del consiglio dell'Oece che decideva invece secondo il principio di unanimità dei paesi membri. Ibid.

²³¹ Ibid.

Dal punto di vista della presente ricerca l'osservazione dei rapporti bilaterali nel processo di costruzione delle reciproche relazioni commerciali costituisce un campo d'indagine fondamentale per analizzare lo stato dei rapporti di forza tra i due paesi e i ruoli politico-economici che ognuno dei due governi attribuiva all'altro. È importante sottolineare, inoltre, che tra il 1949 e il 1950, gli incontri bilaterali per la conclusione dei negoziati commerciali rappresentarono da parte tedesca una delle poche possibilità di contatto con i dirigenti italiani. Grazie a questi incontri il governo federale intraprese le prime osservazioni e valutazioni sull'economia italiana in generale e sulla politica del governo De Gasperi in particolare. Le fonti conservate presso l'archivio dell'*Auswärtiges Amt* di Berlino mostrano che in determinate circostanze Adenauer ed il suo *entourage* preferirono accogliere tutte le condizioni commerciali richieste da Roma per non compromettere il riavvicinamento politico bilaterale paventato dai rappresentanti italiani in caso contrario, anche in presenza di situazioni di relativa difficoltà economica da parte della Repubblica federale.

V.4.1 POLITICA ED ECONOMIA NEL POTENZIAMENTO DEGLI SCAMBI ITALO-TEDESCHI TRA IL 1949-1950

Laudano sempre gli uomini, ma non sempre ragionevolmente, gli antichi tempi e gli presenti accusano; e in modo sono delle cose passate partigiani che non solamente celebrano quelle etadi che da loro sono state, per la memoria che ne hanno lasciata gli scrittori, conosciute, ma quelle ancora che sendo già vecchi si ricordano nella loro giovinezza avere vedute. E quando questa loro opinione sia falsa, come il più delle volte è, mi persuado varie essere le cagioni che a questo inganno gli conducono. E la prima credo sia che delle cose antiche non s'intenda al tutto la verità; e che di quelle il più delle volte si nasconda quelle cose che recherebbono a quelli tempi infamia, e quelle altre che possano partorire loro gloria si rendino magnifiche e amplissime. Perché il più degli scrittori in modo alla fortuna de' vincitori ubbidiscano che, per fare le loro vittorie gloriose, non solamente accrescano quello che da loro è virtuosamente operato, ma ancora le azioni de' nimici in modo illustrano, che qualunque nasce dipoi in qualunque delle due provincie, o nella vittoriosa o nella vinta, ha cagione di maravigliarsi di quegli uomini e di quelli tempi ed è forzato sommamente laudarli e amarli.

Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*

Nella prima metà del 1949, mentre i diplomatici italiani in Germania (Gallina, Relli, Wiel) erano intenti ad analizzare ogni possibile sintomo che suffragasse la tesi della naturale incompatibilità dei tedeschi ai costumi della democrazia, l'Ufficio commerciale e l'*Abteilung für Außenhandel* (la sezione dell'amministrazione tedesca addetta al commercio estero) intensificarono i programmi di scambio tra i due paesi²³².

²³² Gli accordi commerciali bilaterali presi in considerazione in questo paragrafo sono purtroppo solo accennati nella ricerca di Maximiliane Rieder che comunque li analizza da un punto di vista strettamente economico e in un'ottica di lungo periodo. In questa sede, invece, gli accordi commerciali del 1949-1950 saranno ricostruiti ed esaminati per il loro significato economico e politico.

Il ruolo dell'Italia come importante partner economico e commerciale per il futuro stato tedesco era sottolineato da von Maltzan in un appunto del 25 gennaio 1949²³³. Tra le priorità delle future rappresentanze estere (*künftige Außenvertretungen*), il direttore dell'*Abteilung für Außenhandel* suggeriva l'istituzione di sedi tedesche non solo a Roma – importante soprattutto da un punto di vista politico –, ma anche a Milano e a Trieste²³⁴.

Dal 20 al 28 aprile 1949, si riunì a Roma una commissione mista composta da alleati occidentali (inglesi, francesi, americani), tedeschi e italiani per esaminare la revisione e il rinnovo del trattato commerciale del settembre 1948²³⁵. Il nuovo accordo economico nasceva come un aggiornamento previsto dallo stesso negoziato firmato il 3 settembre 1948²³⁶. Il riesame degli scambi era dettato dall'imminente istituzione dello stato tedesco occidentale, attraverso l'incorporazione e fusione della zona d'occupazione francese nella Bizona.

La delegazione tedesca che giunse in Italia per conto della Trizona era formata da nove esperti designati da Vollrath von Maltzan, tra cui spiccavano i nomi di un giovane Sigismund von Braun (futuro segretario di stato dell'*Auswärtiges Amt* negli anni Settanta e fratello di Wernher von Braun, scienziato e ingegnere missilistico, collaboratore della Nasa dopo il 1945) e Alexander von Süßkind-Schwendi (futuro consigliere del ministero federale per l'attuazione del piano Marshall – *Bundesministerium für Angelegenheiten des Marshallplanes* – e rappresentante della Repubblica federale tedesca presso l'Oece)²³⁷. Umberto Grazzi era a capo della controparte italiana, coadiuvato da circa dieci tecnici provenienti dal ministero dell'Industria, del Tesoro, dall'Istituto del Commercio Estero, dall'Ufficio Italiano Cambi e dal ministero dell'Agricoltura²³⁸; l'addetto commerciale italiano in Germania, Aldo Morante, prese parte soltanto alle prime riunioni della commissione mista.

²³³ Cfr. l'appunto di von Maltzan del 25 gennaio 1949 intitolato *Künftige Vertretungen*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), B11, Bd. 344 (1949-1954).

²³⁴ La città di Trieste rivestiva da un punto di vista commerciale un centro strategico. In un promemoria dell'*Auswärtiges Amt* del 1953 si legge: «La situazione geografica rispettiva di Trieste e dei porti anseatici [Amburgo e Brema] nei confronti del traffico austriaco fa sì che le distanze dalle stazioni austriache a Trieste sono in media inferiori alla metà delle distanze dalle stazioni stesse a Brema ed Amburgo». Cfr. il promemoria del 18 maggio 1953, in Paaa, Bestand B62, Bd. 35.

²³⁵ Cfr. il telespresso urgente n. 809/c, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*.

²³⁶ Cfr. capitolo IV, paragrafo 1.5. I paragrafi 6 e 7 del negoziato commerciale parafato il 3 settembre 1948 fra la delegazione italiana ed i rappresentanti della Bizona, prevedevano la possibilità di un rinnovo o aggiornamento dello stesso attraverso l'istituzione di una commissione mista. Infatti il paragrafo 6 recitava: «Al fine di seguire e facilitare lo sviluppo del commercio e dei pagamenti fra i due territori sarà istituita una Commissione Mista. Le due Parti nomineranno i rispettivi Rappresentanti in seno a tale Commissione Mista, la quale si riunirà ogni volta lo richiederanno le circostanze oppure su domanda di una delle due Parti. I risultati ai quali perverrà la Commissione Mista saranno sottoposti all'approvazione delle competenti Autorità». Cfr. *Accordi fra il governo italiano e le autorità di occupazione anglo-americane in Germania in materia commerciale e di pagamento, Francoforte sul Meno 3 settembre 1948*, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 16 (1948), fasc. 2: *Conclusioni trattative commerciali con la Bizona*.

²³⁷ Telespresso urgente n. 809/c, *cit.*

²³⁸ *Ibid.*

L'ordinanza numero 29 della Jeia, emanata il 28 febbraio 1949, concedeva ai delegati tedeschi maggiore libertà d'azione rispetto al 1948²³⁹. Era prevista, infatti, una migliore procedura per la concessione delle licenze di importazione in Germania, mentre gli importatori e i produttori tedeschi poterono da allora in poi effettuare direttamente gli acquisti all'estero e la commissione delle importazioni della Jeia conservò soltanto il diritto di imporre limitazioni quantitative agli acquisti, senza più possibilità di veto né per i generi, né per i mercati scelti²⁴⁰.

Il 28 aprile il generale inglese Robinson, come rappresentante della Jeia e dei governi militari inglese americano e francese, e Grazzi, a nome del governo italiano, siglarono il «Primo accordo addizionale con la Germania occidentale per l'aumento di contingenti», valido a partire dal 1 luglio 1949 fino al 30 giugno 1950²⁴¹.

Il nuovo accordo comportava un notevole incremento dei flussi commerciali fra i due paesi. Il volume degli scambi superava i sessanta milioni di dollari in entrambi i sensi e come scrisse Ludwig Erhard «soltanto da allora il commercio italo-tedesco poté riprendere un aspetto normale, ritornando lentamente alla sua antica struttura»²⁴².

La posizione creditoria dell'Italia nei confronti della Bizona/Trizona diminuiva sensibilmente, ma la lista delle merci era molto più lunga e ricca rispetto al negoziato del 1948²⁴³. Furono autorizzati diversi accordi privati e non governativi. Infatti, il paragrafo 3 del testo dell'accordo includeva tra gli scambi anche i contratti conclusi privatamente tra uomini d'affari tedeschi e italiani in occasione della fiera di Milano che si era svolta agli inizi di aprile²⁴⁴. La partecipazione tedesca alla fiera di Milano del 1949 fu la prima finanziata direttamente dal Consiglio economico di Francoforte mediante sussidi straordinari, mentre nel 1948 la partecipazione a manifestazioni all'estero era stata sovvenzionata esclusivamente da enti privati²⁴⁵.

Italia e Germania occidentale in occasione del trattato concluso il 28 aprile 1949 ripristinarono un classico strumento del commercio bilaterale: la clausola della nazione più favorita (procedura adottata nel commercio internazionale per la reciproca diminuzione dei dazi doganali). Infatti furono ristabiliti reciprocamente i tassi doganali previsti da un negoziato dell'anteguerra, il

²³⁹ Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., pp. 96-101; Cfr. C. BUCHHEIM, *Die Wiedereingliederung Westdeutschlands in die Weltwirtschaft, 1945-1948*, München, 1990, p. 64.

²⁴⁰ Ibid.

²⁴¹ Cfr. il documento intitolato *Accordi di carattere economico tra il governo italiano ed i rappresentanti delle tre zone occidentali di occupazione in Germania*, 28 aprile 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*.

²⁴² Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, 1954, (ed. or. *Deutschlands Rückkehr zum Weltmarkt*, Frankfurt am Main, 1954), p. 134.

²⁴³ Cfr. il documento intitolato *Accordi di carattere economico tra il governo italiano ed i rappresentanti delle tre zone occidentali di occupazione in Germania*, 28 aprile 1949, cit.

²⁴⁴ Ibid.

²⁴⁵ Secondo Ludwig Erhard la partecipazione tedesca alla fiera di Milano del 1949 rappresentò un momento di svolta nel cammino percorso dalla Germania per il ritorno sul "mercato mondiale". Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., p. 296.

«Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico» siglato il 31 ottobre 1925²⁴⁶, che applicava a entrambi i paesi la clausola della nazione più favorita.

Le esportazioni tedesche verso l'Italia registravano un aumento di quasi 10 milioni di dollari rispetto all'accordo del 3 settembre 1948 (che prevedeva 51 milioni di dollari di merci tedesche esportate verso l'Italia). La quantità dei prodotti alimentari italiani destinati all'esportazione in Germania occidentale, già presenti nel precedente accordo, era raddoppiata e passava dai 12 milioni di dollari del settembre 1948 a circa 23 milioni di dollari²⁴⁷. Tuttavia, riferendosi ai prodotti alimentari la delegazione italiana manifestò un lieve disappunto per la cifra raggiunta di soli 23 milioni di dollari. I tedeschi dichiararono di non essere in grado di superare tale cifra e che molti dei generi alimentari non erano di prima necessità; alla fine fu raggiunto un compromesso accogliente la richiesta italiana di rivedere e aumentare la cifra in occasione di un'apposita riunione fissata per il settembre 1949²⁴⁸.

Il carbone tedesco proveniente dal bacino della Ruhr esportato in Italia subiva una flessione e passava da 27 a 22 milioni di dollari, tuttavia, era compensato dall'aumento dei rottami di ferro e acciaio incrementati fino ad un valore pari a cinque milioni e mezzo di dollari (nel settembre 1948 la cifra era equivalente a 750.000 mila dollari)²⁴⁹.

La tabella sulle merci italiane esportate in Germania evidenziava un'importante variazione qualitativa rispetto al precedente accordo del 1948 ed anche rispetto alla forma tradizionale dell'interscambio italo-tedesco²⁵⁰. L'Italia iniziava a collocare sul mercato tedesco diversi prodotti industriali. Il volume dei prodotti finiti (tra macchinari e impianti elettrici) ammontava, infatti, ad un valore pari a 7.670.000 milioni di dollari²⁵¹. Quest'ultima sostanziale trasformazione concernente la qualità e la quantità delle merci italiane esportate in Germania fu subito percepita dai contemporanei e soprattutto dai dirigenti tedeschi. Ludwig Erhard, ricordando qualche anno dopo il negoziato commerciale stipulato tra l'Italia e l'Germania nell'aprile del 1949, scrisse che:

²⁴⁶ Cfr. l'appunto n. 41/0375/e, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 2: *Rapporti economici con l'Italia*. Con l'accordo precedente, firmato il 3 settembre 1948, la questione delle tariffe doganali era stata superata attraverso l'applicazione alla Jea dell'articolo 82 del Trattato di Pace con l'Italia che recitava: «[...] per tutto quanto si riferisce a dazi ed a tasse sull'importazione e l'esportazione, alla tassazione interna delle merci importate e a tutti i regolamenti in materia, le Nazioni Unite godranno incondizionatamente della clausola della nazione più favorita». Il testo del Trattato di Pace con l'Italia, parte VIII, art. 82, in appendice di S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, 2007, p. 199.

²⁴⁷ Ibid.

²⁴⁸ Ibid. Cfr. anche il telegramma n. 10844, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25, cit.

²⁴⁹ L'Italia costituiva il principale paese importatore di rottame in quanto una percentuale molto elevata dell'acciaio italiano proveniva dalla lavorazione del rottame nei forni elettrici. Come è noto, nel secondo dopoguerra grosse consumatrici di rottame erano la Falck e la Fiat. Cfr. R. RANIERI, *L'Italia e i negoziati del piano Schuman*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI, (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza*, cit., pp. 547-572, qui p. 566.

²⁵⁰ Cfr. la tabella in *Accordi di carattere economico tra il governo italiano ed i rappresentanti delle tre zone occidentali di occupazione in Germania*, 28 aprile 1949, cit.

²⁵¹ Cfr. ibid.

«L'Italia era sempre stata un buon cliente per una grande quantità di prodotti finiti tedeschi, mentre la Germania acquistava di preferenza frutta ed ortaggi. Nell'aprile del 1949 nel corso delle trattative allora svolte si rivelò tuttavia quanto si fosse trasformata la struttura economica italiana. L'Italia aveva compiuto nel frattempo progressi nel campo dell'industrializzazione ed aveva un maggiore interesse a collocare i suoi prodotti industriali sul mercato tedesco»²⁵².

L'industria italiana, nonostante gli anni di guerra, i bombardamenti e l'occupazione tedesca, aveva preservato notevoli capacità produttive. Diversi studi hanno mostrato come alcuni settori – in particolare la metallurgia, parti della meccanica, il settore chimico e della lavorazione del petrolio – presentassero, anzi, rinnovate e rafforzate potenzialità²⁵³. La struttura economica italiana stava attraversando in quegli anni una profonda trasformazione: l'Italia da paese semi-agricolo si avviava a diventare un paese pienamente industrializzato²⁵⁴. Nell'ottica dei dirigenti tedeschi, la penisola iniziava a non rappresentare più solamente il mercato della frutta e degli ortaggi. L'immagine tradizionale dell'Italia come spazio economico complementare, in grado cioè di fornire alla Germania soprattutto prodotti agroalimentari e tessili, ma difficilmente prodotti finiti e complessi come macchinari e simili, iniziava ad essere intaccata. Le trasformazioni e gli assetti del sistema produttivo italiano costituirono un tema di grande interesse per il governo federale. In seguito agli accordi italo-tedeschi del 1949, l'economia italiana fu al centro di uno studio del *Bundesministerium für Wirtschaft* (il ministero federale dell'Economia) della *Dienststelle für Auswärtige Angelegenheit*, che, come si vedrà più avanti, venne sottoposto al governo di Bonn nell'estate del 1950.

Anche la stampa tedesca rilevò i «considerevoli progressi industriali» dell'Italia. Alla fine del 1949 un articolo della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, illustrando la rapidità della ripresa degli scambi italo-tedeschi, rilevava come diversi «rami della produzione che prima della guerra non avevano alcuna importanza sono stati ora sviluppati»²⁵⁵. Nella costruzione di macchinari, nella meccanica di precisione e nell'ottica, evidenziava l'articolo, la Germania aveva scoperto un nuovo «concorrente»²⁵⁶. La qualità dei prodotti, tuttavia, restava appannaggio dell'industria tedesca:

«Se, nonostante questo, l'interesse per i prodotti tedeschi permane tuttora grande, ciò è dovuto in parte al fatto che la clientela italiana non ha sempre fiducia nella qualità dei prodotti nazionali. Questo dipende dal fatto che la qualità dei

²⁵² L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., p. 134.

²⁵³ Cfr. V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., pp. 409-415; F. FAURI, *Struttura e orientamento del commercio estero italiano negli anni Cinquanta*, cit.; R. PETRI, *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 183-188.

²⁵⁴ Ibid.

²⁵⁵ Si veda l'articolo della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 31 dicembre 1949.

²⁵⁶ Ibid.; per una rassegna dello sviluppo economico italiano nella seconda metà del Novecento visto dalla stampa tedesca-occidentale si veda R. PETRI, *L'immagine dell'economia italiana nella stampa economica tedesca*, in S. WOOLF (a cura di), *L'Italia repubblicana vista da fuori, (1945-2000)*, Bologna, 2007, pp. 195-338.

prodotti italiani non è costante. Questo scetticismo riguarda soprattutto quei prodotti italiani che richiedono una speciale precisione»²⁵⁷.

Il senso di stupore misto ad incredulità costituì una delle cifre principali di molte analisi giornalistiche tedesche sugli sviluppi dell'economia italiana. Un aspetto evidenziato con dovizia di particolari da Rolf Petri per il periodo successivo, negli anni del cosiddetto «miracolo economico», ma che trova precedenti anche nella fase della ripresa delle relazioni economiche italo-tedesche, nella seconda metà degli anni Quaranta²⁵⁸.

Durante gli incontri dell'aprile 1949 il ministero degli Esteri avanzò per la prima volta alcune proposte indirizzate alla ripresa di una parte delle "partite invisibili". Il Direttore degli affari Economici, Umberto Grazzi, richiese fondi speciali agli alleati occidentali per incentivare il viaggio in Italia dei tedeschi di fede cattolica in vista dell'Anno Santo 1950²⁵⁹. L'interesse dei dirigenti italiani per il Giubileo del 1950 era legato alla speranza di una ripresa del turismo tedesco in Italia e quindi al desiderio della rimessa in moto di uno di uno dei flussi delle partite invisibili, che nel passato si erano dimostrate indispensabili per compensare il deficit strutturale della bilancia commerciale con la Germania. Le richieste italiane puntavano ad ottenere risorse finanziarie per favorire, in primo luogo, i viaggi dei fedeli e, in secondo luogo, per coprire le spese della costruzione di infrastrutture e servizi destinati ad accogliere i tanto desiderati pellegrini tedeschi. Grazzi propose tre soluzioni:

«1) ottenimento di una speciale allocation da parte dell'ECA in dollari per "off-shore purchase". 2) finanziamento in dollari liberi, da parte di enti interessati. 3) concessione di un contingente supplementare di carbone germanico da destinarsi a tale scopo»²⁶⁰.

Le autorità alleate accettarono la proposta di sollecitare il finanziamento in dollari da parte di enti interessati, ed effettivamente il 30 aprile l'ambasciatore a Washington, Tarchiani, comunicò a Roma la disponibilità di alcune associazioni cattoliche Nord-americane a finanziare la somma di 2 milioni di dollari necessari per il viaggio e le agevolazioni dei pellegrini²⁶¹.

Nella primavera del 1949, dunque, l'interscambio tra l'Italia e la Trizona occidentale subì una profonda accelerazione. L'Italia si avviava a divenire un partner economico e commerciale di primo piano per la Germania occidentale. Nel mese di aprile del 1949 la penisola risultò al primo posto

²⁵⁷ Ibid.

²⁵⁸ Cfr. R. PETRI, *L'immagine dell'economia italiana nella stampa*, cit., pp. 273-284.

²⁵⁹ Cfr. *Accordi di carattere economico tra il Governo italiano ed i rappresentanti delle tre zone occidentali di occupazione in Germania*, cit.

²⁶⁰ Ibid.

²⁶¹ Cfr. il *telespresso* di Tarchiani n. 6223/c, 30 aprile 1949, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 25 (1949), fasc. 2: *Rapporti con l'Italia*.

per il volume di merci esportate nella Trizona. Questi dati furono comunicati a Roma da Morante attraverso un rapporto datato 10 giugno 1949:

«Eccezione fatta per le forniture nord-americane sul programma ERP – scriveva Morante –, l'Italia è stata nel mese di aprile al primo posto fra tutti i Paesi del mondo come fornitore della Trizona. Le esportazioni italiane hanno raggiunto un livello di 36 milioni di marchi, contro 22 milioni del Belgio, secondo classificato»²⁶².

L'addetto commerciale aggiunse che nella primavera del 1949 il movimento di merci tra l'Italia e la Germania superava le cifre raggiunte durante gli anni dell'alleanza nazi-fascista:

«Tale risultato assolutamente eccezionale, che non trova riscontro neppure nei periodi dell'Asse, assieme alla notizia testè pervenuta di un congruo aumento deciso a Ginevra nelle assegnazioni all'Italia di carbone della Ruhr (da 320 mila a 515 mila tonnellate trimestrali), è una quanto mai lusinghiera promessa per l'applicazione del nuovo accordo [quello firmato il 28 aprile 1949], il cui inizio è imminente»²⁶³.

La riorganizzazione dei legami economici italo-tedeschi proseguì nel corso del 1949. Per agevolare le imprese tedesche e italiane nella ripresa e nella creazione di nuove relazioni commerciali, l'Italia intraprese nel luglio del 1949 la ricostruzione della camera di commercio italiana di Amburgo, fondata nel 1928 ma gravemente danneggiata alla fine della seconda guerra mondiale²⁶⁴.

Dal 12 al 28 settembre 1949, come previsto dal negoziato firmato in aprile, si riunì a Francoforte sul Meno la delegazione mista italo-tedesca per l'accordo addizionale relativo alle esportazioni italiane di generi alimentari e prodotti tessili. Morante e Ferlesch guidavano la delegazione italiana, mentre la Repubblica federale era rappresentata da von Maltzan (la sezione commercio estero della *Verwaltung für Wirtschaft* nel novembre del 1949 fu trasformata in Direzione generale degli accordi Commerciali del *Bundesministerium für Wirtschaft*)²⁶⁵.

I tedeschi manifestarono subito forti perplessità di fronte alle richieste italiane per l'ampliamento delle esportazioni ortofrutticole fino alla cifra di quasi trenta milioni di dollari. I rappresentanti italiani, infatti, in attesa della ripresa delle entrate derivanti dalle "partite invisibili" che al momento erano insignificanti, cercavano in ogni negoziato di intensificare al massimo tutte le tradizionali esportazioni italiane in Germania.

Al di là degli aspetti più o meno tecnici relativi alle misure e ai tempi per la liberalizzazione dei due mercati in vista della fine dei contingentamenti sulle merci, l'aspetto politico interessante

²⁶² Cfr. il rapporto n. 18894 di Morante del 10 giugno 1949, in *Ibid.*

²⁶³ *Ibid.*

²⁶⁴ Nel marzo del 1950 si decise, inoltre, di istituire un'agenzia consolare a Brema a causa della ripresa degli approdi di navi italiane nel porto della città anseatica. Cfr. l'appunto n. 8/1943, in *Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 26 (1949), fasc. 1: Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane.*

²⁶⁵ Il generale Robinson partecipò alle riunioni in qualità di osservatore *Jeia*.

riguarda l'atteggiamento assunto dai delegati italiani per convincere i dirigenti tedeschi ad accettare le condizioni poste dall'Italia. La relazione segreta redatta da Ferlesch al termine delle trattative intercorse con la Repubblica federale mostra in modo inequivocabile l'ampio ricorso dei rappresentanti italiani agli argomenti di natura politica per vincere le resistenze tedesche²⁶⁶. La posizione del governo De Gasperi sulla «questione tedesca» venne consapevolmente strumentalizzata dai dirigenti italiani durante i vari colloqui con von Maltzan.

Morante e Ferlesch ricordarono ai rappresentanti tedeschi che l'Italia era stata una delle prime nazioni a tendere la mano alla nuova Germania e che il rafforzamento dei rapporti bilaterali rappresentava un obiettivo politico di grande interesse per il governo De Gasperi. Nella fase più critica delle trattative Ferlesch si spinse oltre dichiarando esplicitamente a von Maltzan che un eventuale fallimento dell'accordo avrebbe avuto ripercussioni negative sul processo di riavvicinamento italo-tedesco:

«[a causa] della situazione di stallo che si era venuta a creare – si legge nel rapporto di Ferlesch per il governo – ho considerato opportuno svolgere una energica ed appropriata azione con il Dott. Von Maltzan giocando sull'aspetto politico delle trattative in corso. In lunghe conversazioni che ho avuto con il Dr. Maltzan, ho messo l'accento sugli sforzi che dal dopoguerra in poi il Governo italiano ha fatto per riprendere i rapporti con la Germania ed i cui frutti non potevano davvero essere considerati insoddisfacenti ed ho richiamato la sua particolare attenzione sulle dannose ripercussioni che un rinvio delle trattative avrebbe avuto sull'opinione pubblica italiana, e quindi sulle possibilità di un ulteriore rafforzamento dei nostri reciproci rapporti. Il Dr. Maltzan si è dimostrato molto sensibile a tali argomentazioni ammettendo egli la massima importanza ai rapporti italo-tedeschi»²⁶⁷.

In seguito ai colloqui tra von Maltzan e Ferlesch ed alle esplicite “ripercussioni sfavorevoli” ventilate da quest'ultimo, la delegazione tedesca accettò il programma di massima desiderato fin dall'inizio dall'Italia: pari a circa ventisette milioni di dollari di scambi per i prodotti ortofrutticoli e tessili. Tuttavia, continuava Ferlesch, di fronte ai delegati tedeschi:

«Per ragioni tattiche ho condotto le trattative conclusive con i tedeschi partendo dal presupposto che si trattasse di una soluzione di compromesso che avrei tentato di far accettare al Governo italiano [...] Nella seduta plenaria tenutasi il 27 settembre [1949] ho dichiarato che il Governo italiano, dimostrando una volta di più l'interesse che esso annette al sempre più ampio sviluppo dei rapporti italo-tedeschi, si dichiarava d'accordo sulle basi indicate [...]»²⁶⁸.

Da un punto di vista economico, nella seconda metà del 1949, gli obiettivi dell'Italia nei confronti del mercato tedesco potevano considerarsi raggiunti. I rischi legati alla scomparsa della Germania dal sistema degli scambi europei, a lungo paventati dalla Direzione generale affari

²⁶⁶ Cfr. la relazione segreta di Ferlesch intitolata *Trattative commerciali con la Germania*, 1° ottobre 1949, in Asmae, Dgae, Versamento “B”, 1937-1949, Busta 72 (1949).

²⁶⁷ Ibid.

²⁶⁸ Ibid.

economici nell'immediato dopoguerra (1945-1947), appartenevano ad una fase storica superata. Una circostanza riconosciuta dagli stessi contemporanei:

«La Germania Occidentale – commentava Ferlesch nell'ottobre del 1949 – è oggi un Paese che ha ripreso a lavorare sodo, le cui possibilità di forniture stanno rapidamente normalizzandosi e le cui possibilità di assorbimento sono conseguentemente già ora notevoli [...] è certo confortante che da parte nostra si sia già riusciti, nel campo economico, a riprendere nei confronti della Germania una posizione di primo piano [...]»²⁶⁹.

La tattica utilizzata da Ferlesch e Morante in occasione dei negoziati del settembre 1949 non rappresentò un caso isolato. Dall'esame delle fonti sulle trattative intercorse tra 1949 ed il 1950 emerge il sistematico ricorso dei rappresentanti italiani agli argomenti di natura politica per strappare ai tedeschi non una soluzione di compromesso, ma l'obiettivo massimo prefissato²⁷⁰. Gli italiani sfruttarono a loro vantaggio il desiderio della Repubblica federale di superare l'iniziale diffidenza dei francesi: il sostegno politico dell'Italia alla causa dei tedeschi risultava utile a questi ultimi per ammorbidire le chiusure francesi ed accelerare il processo di partecipazione della Germania occidentale ai progetti di integrazione europea.

I dirigenti italiani non ignoravano che da un punto di vista economico era l'Italia ad avere maggiore bisogno del mercato tedesco e non il contrario²⁷¹. I reciproci ruoli delle due economie erano ben chiari a italiani e tedeschi²⁷². In particolare, entrambe le parti erano perfettamente a conoscenza che l'economia italiana costituiva per la Germania occidentale un mercato meno importante di quanto non fosse quello tedesco per l'Italia. Da parte tedesca tuttavia gli accordi realizzati con il patrocinio degli anglo-americani e i successivi trattati bilaterali costituirono dei passi non irrilevanti sulla via dell'affrancamento dal controllo alleato e potevano contribuire a predisporre favorevolmente Roma nei confronti della Repubblica federale.

Nel 1949/1950 i tedeschi furono disposti a cedere alle pressioni italiane in primo luogo perché in termini quantitativi le richieste avanzate dai delegati di Roma non intaccavano le potenzialità di esportazione della Germania occidentale e, in secondo luogo, perché non si voleva compromettere un riavvicinamento politico appena iniziato, sperando inoltre nell'appoggio del governo De Gasperi in ambito europeo.

²⁶⁹ Ibid.

²⁷⁰ Si veda la documentazione in Asmae, Dgae, Versamento "B", 1937-1949, Busta 72 (1949) e Versamento "C", Busta 20 (1950).

²⁷¹ Si vedano ad esempio gli scambi di lettere tra Grazi e Morante del periodo marzo-maggio 1950, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950).

²⁷² Da parte tedesca erano i numeri e dati del commercio bilaterale a "parlare da soli". L'Italia nel secondo dopoguerra si attestava verso il sesto posto come mercato per le esportazioni tedesche e al quinto come mercato per le importazioni nella Germania occidentale. Si vedano i dati statistici sulle relazioni commerciali bilaterali in Paaa, Bestand B62, Bd. 26; Bd. 27; Bd. 28; Bd. 30; Bd. 31; Bd. 33; Bd. 35; Bd. 47; Bd. 52.

Il 5 aprile 1950 Morante e von Maltzan firmarono un nuovo accordo per l'aumento dei contingenti sulla base dei negoziati del 1949: si trattava del primo trattato parafato direttamente da italiani e tedeschi dopo la fine della clausola dollaro e dopo due anni di autorizzazioni alleate²⁷³. La Jeia, infatti, era stata sciolta alla fine del 1949 dopo l'entrata in carica del primo governo federale tedesco²⁷⁴.

Nel mese di giugno del 1950 cominciarono gli incontri per la conclusione di un nuovo importante accordo commerciale tra l'Italia e la Repubblica federale, l'ultimo prima dell'entrata in vigore dell'Unione europea dei pagamenti. La libertà di manovra dei dirigenti tedeschi era considerevolmente aumentata, risultando quasi assoluta. Fin dal novembre del 1949 l'Alta commissione aveva concesso al governo federale pieni poteri per negoziare accordi di commercio e di pagamento, riservando alle autorità alleate il diritto di approvazione e di intervento in qualità di osservatori²⁷⁵. Nel giugno del 1950 una nuova ordinanza lasciava agli alleati soltanto un termine di circa venti giorni per sollevare eventuali obiezioni agli accordi commerciali raggiunti dal governo federale²⁷⁶.

Le trattative commerciali italo-tedesche dell'estate del 1950 mostrano in modo evidente come il governo De Gasperi si servì, in sede di contrattazione, della propria linea di politica estera "filotedesca" per ottenere dalla Germania le migliori condizioni economiche. Così come era accaduto nell'autunno precedente, il governo di Roma nell'estate del 1950 ventilò la possibilità di spiacevoli ripercussioni politiche negative nell'ipotesi di una mancata realizzazione delle proprie richieste commerciali.

Nel corso dei negoziati (iniziati il 12 giugno), infatti, il *Bundesministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Forsten* (il ministero federale dell'Agricoltura) guidato dal ministro bavarese della Csu, Wilhelm Niklas, manifestò numerose riserve per l'aumento delle importazioni in Germania occidentale dei prodotti agroalimentari italiani (per un valore pari a quarantacinque milioni di dollari)²⁷⁷. Nella primavera del 1950 la Repubblica federale aveva concesso la

²⁷³ Cfr. il documento intitolato *Secondo accordo addizionale con la Germania occidentale per aumento di contingenti, Francoforte sul Meno*, 5 aprile 1950, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 35 (1950), fasc. 2: *Rapporti economici con l'Italia*.

²⁷⁴ In seguito agli accordi italo-tedeschi firmati nell'aprile del 1950 l'ambasciatore a Parigi Quaroni inviava a Roma un rapporto incentrato sulla stampa economica francese che mostrava segni di irritazione per la rapidità con quale l'Italia e la Repubblica federale avevano avviato la ripresa delle relazioni economiche. Cfr. il telespresso n. 0004950/1411 del 10 aprile 1950, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950).

²⁷⁵ Cfr. L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., p. 99.

²⁷⁶ Ibid.

²⁷⁷ Durante la formazione del primo governo della Repubblica federale, Adenauer aveva pensato di affidare la carica di ministro dell'Agricoltura a Karl Müller. Quest'ultimo rappresentava, secondo Adenauer, il candidato ideale. Karl Müller, infatti, era agronomo e conosceva Adenauer fin dal 1919, grazie alla militanza nell'ex partito cattolico tedesco, lo Zentrum. La potente associazione della Lega degli agricoltori tedeschi (*Deutscher Bauernverband*) si oppose alla candidatura di Müller, cercando di imporre la nomina di Heinrich Lübke. Hans-Peter Schwarz ha scritto che Adenauer si oppose alla proposta di Lübke in quanto la ritenne una manovra organizzata dalla Spd per piazzare un politico vicino

liberalizzazione del settore agricolo verso la Francia e l'Olanda, ma non nei confronti dell'Italia. Secondo il ministro Niklas, l'aumento delle importazioni dei prodotti ortofrutticoli italiani rischiava di compromettere la ripresa del settore agricolo della Germania²⁷⁸. Gli agricoltori tedeschi temevano la concorrenza dei coltivatori italiani e soprattutto il basso prezzo delle merci ortofrutticole italiane rispetto a quelle prodotte in Germania²⁷⁹. È importante rilevare che nei primi anni di vita della Repubblica federale l'aumento della produzione agricola rappresentava un problema avvertito da tutte le forze politiche al governo. La progressiva diminuzione delle importazioni alimentari costituiva un obiettivo importante della politica commerciale tedesca. Adenauer nelle sue memorie ha scritto che:

«Quanto alle attività del ministero dell'Agricoltura e Alimentazione, il loro carattere avrebbe avuto un aspetto assai diverso da quello del passato. Si sarebbe dovuto migliorare e perfezionare la produzione agricola a un livello che finora non era mai stato raggiunto. Noi eravamo [nel 1949/50] ancora costretti a importare il 50 per cento dei viveri che ci erano necessari. Se si voleva che la bilancia commerciale raggiungesse l'equilibrio verso il 1952, occorreva accrescere sensibilmente la produzione agricola per limitare nella maggiore misura possibile il consumo di valuta estera per l'acquisto di generi alimentari»²⁸⁰.

Dal punto di vista di Roma, la possibilità di una diminuzione (o di un mancato aumento) della quota dei generi alimentari italiani esportati in Germania occidentale non poteva essere presa in considerazione. Soprattutto in una fase storica, come quella tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, nella quale erano venute a mancare completamente le entrate derivanti dalle partite invisibili, l'obiettivo della Direzione affari economici era rappresentato dal progressivo aumento di tutte le tradizionali esportazioni italiane.

Poco tempo prima, a maggio, in vista dell'inizio dei nuovi negoziati, Morante aveva comunicato a Roma la necessità di un sostanziale aumento delle esportazioni per compensare l'insufficienza delle partite invisibili²⁸¹. «In materia di bilancia dei pagamenti – scriveva l'Addetto commerciale italiano il 17 maggio 1950 – occorre mettere in evidenza la ancora quasi completa assenza delle cosiddette partite invisibili, e soprattutto del turismo»; fino a quel momento, continuava Morante, le

alla sinistra nel suo governo. Alla fine Adenauer accettò di affidare l'incarico a Wilhelm Niklas della Csu. Prima dell'incarico, Niklas era stato vicedirettore dell'agenzia addetta all'agricoltura all'interno del Consiglio economico di Francoforte. Cfr. H.-P. SCHWARZ, *Adenauer*, cit., pp. 635-636. Cfr. anche ID., *Die Ära Adenauer*, cit., p. 39.

²⁷⁸ Si vedano i resoconti delle trattative commerciali italo-tedesche del periodo giugno-luglio 1950 in Paaa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd. 1749 (1950-1955).

²⁷⁹ Sulla Lega degli agricoltori tedeschi (*Deutscher Bauernverband*) cfr. K.K. PATEL, *Der deutsche Bauernverband 1945 bis 1990. Vom Gestus des Unbedingten zur Rettung durch Europa*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 58, 2010, pp. 161-179.

²⁸⁰ Si veda K. ADENAUER, *Memorie, 1945-1953*, cit., p. 280.

²⁸¹ Si veda il rapporto di Morante n. 11193 del 17 maggio 1950 intitolato *Trattative commerciali italo-tedesche*, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950).

correnti turistiche tedesche verso l'Italia «fiorentissime prima della guerra, [erano state] limitate ai viaggi collettivi per l'Anno Santo e a pochi viaggi di istruzione e di affari»²⁸².

Anche la ripresa dell'emigrazione italiana in Germania – una delle voci più importanti delle partite invisibili – non sembrava realizzabile nell'immediato ed era quindi necessario raggiungere un considerevole aumento di tutte le esportazioni italiane²⁸³.

«La Delegazione tedesca – riferiva Morante – è conscia delle nostre aspirazioni e disposta, entro certi limiti, a sostenerle. D'altronde essa è decisa a stabilire le premesse per una politica aggressiva di riconquista del mercato italiano da parte del prodotto tedesco, e ritiene che questo momento sia unico, del quale occorra approfittare. La situazione è giudicata favorevole, in virtù della pressione americana per la liberalizzazione degli scambi e della spinta degli esportatori italiani di prodotti agricoli»²⁸⁴.

Per comprendere in termini quantitativi l'importanza dell'emigrazione italiana in Germania per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti dell'Italia, si osservi la considerazione che riportava Morante qualche anno dopo, nel notiziario economico del 20 novembre 1953:

«Nei riguardi dell'Italia, bisogna tenere presente che un'emigrazione stagionale di 100 mila unità, cifra di gran lunga inferiore a quella dei migliori anni del passato, e della durata di tre mesi, assicurerebbe alla nostra bilancia dei pagamenti un beneficio annuo immediato e diretto di 12-15 milioni di dollari, oltre a vari benefici indiretti: maggiore consumo di prodotti italiani, ecc.»²⁸⁵.

Nel maggio del 1950, alla vigilia dei nuovi negoziati commerciali italo-tedeschi, l'Addetto commerciale non pronosticava «quale [avrebbe potuto] essere il punto di equilibrio» tra le due delegazioni, ma ricordava che grazie al ruolo politico «di primo piano» dell'Italia nell'ambito dei paesi dell'Europa occidentale «non esist[evano] dubbi sulle posizioni di partenza»²⁸⁶. Il messaggio implicito contenuto nella frase finale del rapporto di Morante suggeriva di ricorrere, in caso di difficoltà, ad argomentazioni o a pressioni di natura politica.

²⁸² Ibid.

²⁸³ Cfr. il rapporto di Morante n. 11193, cit.

²⁸⁴ Ibid.

²⁸⁵ Il notiziario economico-commerciale n. 22 del 20 novembre 1953 è stranamente conservato a Berlino nell'archivio dell'*Auswärtiges Amt*, mentre non se ne ha traccia presso l'archivio del ministero degli Esteri italiano. Cfr. *Notiziario economico-commerciale n. 22*, 20 novembre 1953, in Paa, Bestand B62, Bd. 52. Sulla ripresa dell'emigrazione italiana in Germania occidentale nella seconda metà del Novecento si veda L. CAJANI, B. MANTELLI, *In Deutschland arbeiten: Die Italiener - von der „Achse“ bis zur Europäischen Gemeinschaft*, in «Archiv für Sozialgeschichte», 32, 1992, pp. 231-246; J.-D. STEINERT, *Arbeit in Westdeutschland. Die Wanderungsvereinbarungen mit Italien, Spanien, Griechenland und der Türkei und der Beginn der organisierten Anwerbung ausländischer Arbeitskräfte*, in «Archiv für Sozialgeschichte», 35, 1995, pp. 197-209; A. VON OSWALD, *Volkswagen, Wolfsburg und die italienischen 'Gastarbeiter' 1962-1975. Die gegenseitige Verstärkung des Provisoriums*, in «Archiv für Sozialgeschichte», 42, 2002, pp. 55-79; S. HAUG, *Kettenmigration am Beispiel italienischer Arbeitsmigranten in Deutschland 1955-2000*, Ivi, pp. 123-143; Y. RIEKER, *L'emigrazione italiana nella Repubblica federale*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania*, cit., pp. 175-199; R. SALA, *Vom „Fremdarbeiter“ zum „Gastarbeiter“*. *Die Anwerbung italienischer Arbeitskräfte für die deutsche Wirtschaft (1938-1973)*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 55, 2007, pp. 93-120.

²⁸⁶ Cfr. il rapporto di Morante n. 11193, cit.

Le trattative si rivelarono particolarmente ostiche. Alla fine di giugno la posizione del ministro Niklas, contraria all'aumento delle importazioni di generi alimentari italiani, sembrò avere la meglio ed anche Umberto Grazzi, a capo della delegazione italiana insieme a Morante, comunicò a Roma la possibilità di non riuscire più a raggiungere una soluzione a favore dell'Italia:

«Il presidente della Delegazione germanica [von Maltzan] – riportava Grazzi in un appunto per Sforza datato 29 giugno – torna domani a Bonn, per prendere ordini. Ora dubito che questi possano essere di natura [tale] da soddisfarci. Sta di fatto che da domani non abbiamo più [un] accordo con la Germania: e mi riprometto di fare [un] comunicato alla stampa anche per scaricare la responsabilità dei nostri negoziatori [...]»²⁸⁷.

I negoziati entrarono in una fase di stallo, con nessuna delle due parti disposta a cedere. La situazione di *impasse* fu sbloccata a totale vantaggio dell'Italia grazie ad un intervento di Sforza. Il ministro degli esteri incaricò Babuscio Rizzo di recarsi dal Cancelliere Adenauer con il compito di comunicare a quest'ultimo la linea del governo di Roma sul negoziato e cercare, così, una via d'uscita. Il resoconto di parte tedesca dell'incontro tra Adenauer e Babuscio Rizzo, avvenuto il primo luglio 1950, mostra chiaramente come l'Italia ricorse ancora una volta all'argomento del «punto di vista politico» per convincere il governo federale ad accettare le condizioni presentate della delegazione italiana.

«Il rappresentante [Babuscio] Rizzo – si legge nell'appunto redatto da Herbert Blankenhorn il 3 luglio 1950 – ha comunicato un messaggio del Conte Sforza secondo il quale il governo italiano risulterebbe profondamente deluso (*zutiefst enttäuscht*) dal fatto che, nonostante le precedenti assicurazioni tedesche per un incremento del commercio tedesco-italiano, a quanto pare ora l'intenzione dei nostri delegati è di limitare l'importazione dei prodotti ortofrutticoli italiani, soprattutto frutta ed ortaggi, a circa la metà dei quantitativi in un primo momento pattuiti. Un simile atteggiamento da parte del governo tedesco sarebbe, secondo quanto riferito da [Babuscio] Rizzo, intollerabile

²⁸⁷ Si veda l'appunto di Grazzi per Sforza del 29 giugno 1950, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950). La delegazione italiana guidata da Umberto Grazzi (coadiuvato da Morante) era formata da sedici membri. Questi erano Giuseppe Dall'Oglio (Direttore generale degli Accordi presso il ministero del commercio Estero), Eugenio Anzillotti (Direttore generale piani e scambi del ministero del commercio Estero), Lodovico Groja (Direttore generale dell'Istituto del commercio Estero), Attilio Salabelle (Ispettore generale del ministero del commercio estero), Eugenio Bernasconi (Ispettore generale del ministero del commercio estero), Giovanni Rivano (Capo divisione della Direzione generale del tesoro del ministero del Tesoro), Tobia Javazzo (Capo divisione del ministero Agricoltura e Foreste), Vincenzo Loreto (Capo divisione della Direzione accordi del ministero del commercio Estero), Giovanni Calderale (Capo sezione della Ragioneria generale dello Stato al ministero del Tesoro), Ardelio Fantozzi (Ispettore principale dogane al ministero delle Finanze), Ubaldo Migliorini (Ispettore principale al ministero Agricoltura e Foreste), Alessandro Rapino (Consigliere della Direzione generale industria al ministero dell'Industria e Commercio), Guido Milano (Consigliere della Direzione generale accordi al ministero del commercio Estero), Stefano Rosso Mazzinghi (Consigliere al ministero della Marina Mercantile), Emanuele Pezzarossa (Capo servizio all'Ufficio Italiano dei cambi) e Filippo Neri (Coadiutore aggiunto della Presidenza del consiglio dei ministri, Direzione generale spettacolo). La delegazione tedesca era composta da 10 membri guidati da Vollrath von Maltzan. Non è stato possibile rintracciare l'elenco nominativo completo con le varie qualifiche, ma soltanto una lista di nomi. Questi erano: il futuro ambasciatore tedesco a Roma negli anni Sessanta Rolf Lahr, il dott. Stalman, il dott. Kieswetter, il dott. Schindler, il dott. Burchardt, il dott. Hebich, il dott. Buchen, il dott. Allerding, il dott. Kömmer. L'elenco della delegazione italiana è nell'appunto n. 42 della Dgae del 29 maggio 1950, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950). La lista con i cognomi dei membri della delegazione tedesca è in un appunto con numero e data illeggibili (risulta leggibile solo il mese di giugno 1950) in Paaa, Abteilung II (Politische Abteilung), Bestand B10, Bd. 1749 (1950-1955).

(*untragbar*) per l'Italia. Il conte Sforza chiede dunque al Signor Cancelliere federale di prendere in considerazione la questione non tanto da un punto di vista economico, quanto dal punto di vista politico (*diese Frage nicht so sehr unter dem wirtschaftlichen als unter dem politischen Gesichtspunkt*) e di lavorare quindi affinché fosse garantita la mancata restrizione delle importazioni dei prodotti ortofrutticoli dall'Italia alla Germania. [...] Il Cancelliere federale in presenza del ministro Erhard ha risposto che le considerazioni di ordine politico, circa la conclusione dell'accordo commerciale, sono in primo piano (*im Vordergrund stehen*), e che egli avrebbe personalmente lavorato per assicurare che venissero rispettati tutti i desideri italiani. Il ministro Erhard ha aggiunto che egli si sarebbe messo subito in contatto con il ministro Niklas per giungere ad una soluzione soddisfacente della questione [...]»²⁸⁸.

In seguito al messaggio di Sforza per Adenauer le richieste italiane furono integralmente assecondate²⁸⁹. Il 12 luglio 1950, infatti, venne siglato l'ultimo importante accordo bilaterale italo-tedesco precedente l'istituzione dell'Unione europea dei pagamenti. Oltre la metà dell'interscambio di merci venne svincolato dal contingentamento. L'Italia, inoltre, a dimostrazione della propria politica di riavvicinamento al governo della Germania occidentale, abolì le restrizioni sul territorio italiano a carico degli operatori tedeschi, restrizioni che scaturivano da alcune normative annesse allo stato di guerra risalente alla dichiarazione del 13 ottobre 1943²⁹⁰. La scelta italiana, che derivava in parte dai contemporanei orientamenti degli Alti Commissari sulla cessazione dello stato di guerra, fu molto apprezzata dai dirigenti tedeschi. Erhard avrebbe poi scritto:

«Il commercio italo-tedesco riacquistò tutto il suo slancio soltanto in seguito all'accordo del luglio 1950 [...] fatto caratteristico, quell'accordo usciva già dall'angusta cornice di un'intesa per lo scambio di merci, e si avvicinava molto al tipo di un vero e proprio trattato perché ad esempio restituiva alla Germania il diritto di domicilio [...] era significativo il fatto stesso che uno Stato si dichiarasse disposto ad abolire pubblicamente e contrattualmente le leggi di guerra nei confronti della Germania [...] Soltanto un anno dopo tutte le Potenze occidentali posero fine allo stato di guerra con la Germania»²⁹¹.

Da un punto di vista economico il risultato raggiunto dall'Italia fu rilevante. Si trattò di un vero e proprio successo. Il 13 luglio 1950 Tommaso Notarangeli (Vicedirettore degli affari Economici) informava Sforza che «gli accordi commerciali italo-tedeschi testè parafati, rappresentano per l'Italia le possibilità di scambi più importanti per la sua economia [per importazioni ed esportazioni], dopo quelle relative al Piano Marshall»²⁹². Anche per la Repubblica federale si trattò di un ottimo risultato²⁹³. Tuttavia nonostante l'aumento complessivo dei prodotti finiti esportati in

²⁸⁸ Si veda la *Aufzeichnung* del 3 luglio 1950, in Paaa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd. 1749 (1950-1955).

²⁸⁹ Si vedano i quantitativi nella tabella merceologica delle esportazioni italiane in Germania occidentale contenute nel testo parafato il 12 luglio 1950 conservato in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950).

²⁹⁰ Sulla dichiarazione di guerra del 13 ottobre 1943 cfr. capitolo I, paragrafo 1.

²⁹¹ L. ERHARD, *La Germania ritorna*, cit., pp. 134-135.

²⁹² Si veda il documento di Notarangeli intitolato *Relazione a Sua Eccellenza il Ministro sugli Accordi italo-tedeschi parafati il 12 luglio 1950*, 13 luglio 1950, in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 57 (1950-1952).

²⁹³ Si veda il commento positivo di von Maltzan nel rapporto n. 28/50 del 9 settembre 1950 intitolato *Deutsch-italienische Abkommen über den Waren- und Zahlungsverkehr 1950*, in Paaa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd. 1749 (1950-1955).

Italia, l'accordo del 12 luglio (così come tutti gli accordi raggiunti con l'Italia nel corso del 1950) si collocava per Bonn al quinto posto dopo quelli in vigore con gli Stati Uniti, l'Olanda, la Francia e la Svezia, ma prima di quelli conclusi con la Gran Bretagna²⁹⁴. Nel corso del 1950 l'Italia rappresentò per la Repubblica federale il sesto mercato in assoluto per le esportazioni e il quinto per le importazioni²⁹⁵.

Il diverso peso dei negoziati commerciali del 1950 all'interno delle economie dei rispettivi paesi (il secondo posto per l'Italia e tra il quinto e il sesto per la Germania) aiuta a comprendere perché il governo federale insieme alla volontà politica di mantenere buoni rapporti con Roma, in un momento in cui la Germania occidentale era ancora sottoposta a diversi vincoli in politica estera, accettò di soddisfare le condizioni poste dalla delegazione italiana in sede di negoziato. In termini complessivi alla fine degli anni Quaranta la disparità tra le due economie, italiana e tedesca-occidentale, era tale da consentire alla Repubblica federale la gestione, senza particolari conseguenze, di un aumento delle importazioni italiane anche in assenza di una piena ripresa delle proprie capacità produttive e quindi di esportazione.

In ultima analisi furono soprattutto le valutazioni di natura politica a svolgere un ruolo fondamentale nel corso dei negoziati commerciali italo-tedeschi del 1949-1950. Tra il 1949 e il 1950 i dirigenti di Bonn accettarono tutte le condizioni avanzate dalle delegazioni italiane nella prospettiva – rivelatasi poi corretta – di un rafforzamento dei rapporti con il governo di Roma: un paese ed un governo che nel 1950 a differenza della Repubblica federale e del governo Adenauer, vantava, grazie al Trattato di pace, la sovranità internazionale, l'adesione al Patto Atlantico, e un ottimo rapporto con la Francia e con la maggiore potenza occidentale: gli Stati Uniti. Da parte del governo federale furono quindi il desiderio e la volontà di non compromettere l'amicizia dell'Italia a svolgere un ruolo fondamentale; un'amicizia promossa dallo stesso governo De Gasperi e con ripercussioni diplomatiche significative per Bonn in una fase storica nella quale tra le cancellerie europee erano ancora diffuse molte riserve sulla nuova Germania occidentale.

Con l'accordo del 12 luglio 1950 l'interscambio italo-tedesco iniziò la progressiva ascesa verso i ritmi imponenti degli anni Cinquanta, che portarono la Repubblica federale ad occupare già nel 1953 il primo mercato in assoluto per le esportazioni italiane²⁹⁶.

Da un punto di vista economico la seconda metà del 1950 fu caratterizzata da una momentanea, ma acuta crisi della bilancia dei pagamenti della Repubblica federale. In particolare il rapido

²⁹⁴ Ibid. Sul ruolo dei rapporti commerciali tedesco-svedesi nel secondo dopoguerra cfr. M. FRITZ, *Schweden und der westdeutsche Markt 1945-1955*, in L. HERBST, W. BÜHRER, H. SOWADE, *Von Marshallplan zur EWG*, cit.

²⁹⁵ Cfr. STATISTISCHES BUNDESAMT, *Statistisches Jahrbuch für die Bundesrepublik Deutschland*, Stuttgart-Köln, 1952, tavola XIII, pp. 256-257.

²⁹⁶ Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1955*, Roma, 1958, tavola 85, p. 155; ID., *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1975*, Roma, 1976, tavola 88, pp. 115-116.

aumento delle materie prime in seguito allo scoppio della guerra di Corea (giugno 1950) portò ad un rialzo generalizzato dei prezzi²⁹⁷. Con la ripresa produttiva non ancora terminata le conseguenze finanziarie per la Repubblica federale, che importava un quarto delle materie prime e più della metà dei generi alimentari, si rivelarono particolarmente negative. Le imprese iniziarono ad acquistare ed immagazzinare grossi stock di materie prime, aggravando tuttavia la penuria di valuta a disposizione. La situazione debitoria di Bonn in ambito Uep si aggravò nel corso dell'autunno, il processo di liberalizzazione delle merci fu momentaneamente interrotto e vennero ripristinati i controlli sulle importazioni e i consumi di carbone²⁹⁸. La *Bank deutscher Länder* (antesignana della *Deutsche Bundesbank*, istituita nel 1957) adottò misure restrittive del credito per frenare l'inflazione²⁹⁹.

Agli inizi di novembre del 1950, il Comitato direttivo dell'Uep, presieduto da Guido Carli, concesse un credito speciale alla Repubblica federale pari a 180 milioni di dollari³⁰⁰. Nel corso della crisi dei pagamenti tedesca, il governo italiano agì apertamente a sostegno della Repubblica federale³⁰¹. La Direzione affari economici aveva evidenziato il rischio di gravi ripercussioni per le esportazioni italiane in Germania nel caso di un peggioramento del volume dei debiti di Bonn³⁰². Nel medio periodo, infatti, un prolungamento delle restrizioni quantitative sulle merci esportabili in Germania (una delle misure adottate per tamponare la crisi) avrebbe colpito soprattutto l'Italia:

«Dalla natura delle esportazioni italiane in Germania – si legge in un rapporto riservato sulla crisi tedesca del 23 ottobre 1950 – in relazione alla ripresa industriale, appare certo che i settori merceologici più gravemente colpiti sarebbero quelli delle esportazioni italiane e tuttavia ciò non conferirebbe all'Italia il diritto di reclamare [...]»³⁰³.

Il 15 novembre von Maltzan in un rapporto riservato per il ministro Erhard e per il Cancelliere Adenauer sottolineava che il «Signor Carli si era molto adoperato per la nostra causa [in sede Uep]» e che «nonostante le difficoltà dell'estate [dei negoziati firmati il 12 luglio], tutti gli incontri

²⁹⁷ Sulla crisi della bilancia dei pagamenti della Repubblica federale tra il 1950 e la prima metà del 1951 si veda H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., pp. 126-127; V. HENTSCHEL, *Die Europäische Zahlungsunion und die deutschen Devisenkrisen 1950/51*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 37, 1989, pp. 715-758; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 222-231.

²⁹⁸ Ibid.

²⁹⁹ Ibid.

³⁰⁰ Ibid. Cfr. anche Asbi, *Rapporti con l'estero*, Pratt. n. 435, fasc. 1.

³⁰¹ Cfr. la relazione di Attilio Cattani (a capo della Rappresentanza italiana presso l'Oece a Parigi) inviata con il telespresso n. 3547/2282 del 23 ottobre 1950 intitolata *Decisioni del Comitato di Direzione dell'UPE in merito alla Germania*, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950). Cattani rilevava in via riservata che la crisi del debito della Repubblica federale rappresentava: «un fenomeno perfettamente normale, che si accompagna ad ogni politica di ricostruzione nella fase che precede il compimento della ricostruzione stessa». Ibid.

³⁰² Si veda l'appunto di Grazi per Sforza dell'11 novembre 1950, in Asmae, Dgae, Versamento "C", 1950, Busta 20 (1950).

³⁰³ Cfr. la relazione di Cattani intitolata *Decisioni del Comitato di Direzione dell'UPE in merito alla Germania*, cit.

successivi bilaterali [italo-tedeschi] si erano svolti in un'atmosfera amichevole ed erano stati impostati su di una reciproca comprensione (*gegenseitigem Verständnis*)»³⁰⁴.

Proprio in occasione della concessione del credito Uep, proseguiva von Maltzan, «mi sono convinto della disponibilità dell'Italia (*der Bereitschaft Italiens*) ad offrire un ulteriore sostegno (*für eine weitere Unterstützung*) [alla Repubblica federale] in sede Oece»³⁰⁵. Gli incontri e i negoziati italo-tedeschi conclusi nella seconda metà del 1950 costituivano secondo von Maltzan:

«una nuova prova della volontà di entrambe le parti di rafforzare la cooperazione economica (*wirtschaftlicher Zusammenarbeit*), anche al fine, come è stato più volte sottolineato dalle delegazioni italiane in particolare, di una comune attività per la difesa dell'Europa occidentale (*westlichen Verteidigung*)»³⁰⁶.

Il 6 dicembre il ministro Erhard in un rapporto destinato alla Cancelleria federale e all'Ufficio per gli affari esteri (*Dienststelle für Auswärtige Angelegenheiten*) affermava di condividere pienamente l'opinione manifestata da von Maltzan il 15 novembre sull'atteggiamento “filotedesco” del governo italiano in sede Uep e Oece³⁰⁷. Le relazioni economiche italo-tedesche, osservava Erhard, dovevano essere ulteriormente sviluppate e approfondite, poiché ricoprivano un ruolo politico europeo e non solo economico³⁰⁸.

Il valore simbolico degli scambi italo-tedeschi era già stato dichiarato pubblicamente da Erhard poco giorni prima. Il 18 novembre, infatti, ebbe luogo a Francoforte la cerimonia inaugurale della Camera di commercio italiana per la Germania. All'inaugurazione parteciparono il ministro Erhard e il Capo della missione diplomatica italiana Babuscio Rizzo, entrambi presidenti onorari della nuova camera (il presidente effettivo era Piero Bonelli delegato della *Deutsche Fiat*)³⁰⁹. A nome di tutto il governo federale, il ministro dell'Economia elogiò il governo De Gasperi e il Presidente della Repubblica Einaudi, quest'ultimo «per i suoi ideali liberali ed europeisti»³¹⁰. Erhard dichiarò, inoltre, alla stampa italiana che il valore degli scambi italo-tedeschi, oltre che economico, era soprattutto politico ed ideologico: le relazioni commerciali tra l'Italia e la Repubblica federale rappresentavano il simbolo della rinnovata «solidarietà europea»³¹¹.

³⁰⁴ Si veda il rapporto riservato (*Vertraulich!*) di von Maltzan del 15 novembre 1950 intitolato *Verhandlungen des deutsche-italienischen Regierungsausschusses*, in Paaa, Bestand B62 (*Wirtschaftliche Beziehungen*), Bd. 31.

³⁰⁵ *Ibid.*

³⁰⁶ *Ibid.*

³⁰⁷ Cfr. il rapporto di Erhard intitolato *Wirtschaftsabkommen mit Italien* del 6 dicembre 1950, i in Paaa, Abteilung II (*Politische Abteilung*), Bestand B10, Bd. 1749 (1950-1955).

³⁰⁸ *Ibid.*

³⁰⁹ La documentazione relativa all'apertura della Camera di commercio italiana per la Germania a Francoforte sul Meno è custodita in Asmae, Dgae, Versamento “C”, Busta 20 (1950).

³¹⁰ Cfr. l'articolo e l'intervista ad Erhard di Sandro Paternostro pubblicati su *Il tempo* il 19 novembre 1950.

³¹¹ Si vedano gli articoli e le interviste ad Erhard e Babuscio Rizzo del 19 novembre 1950 de *La Stampa, Il Tempo, Il Giornale d'Italia*.

Tuttavia, nonostante l'enfatica esaltazione di Erhard delle identità di ideali «liberali ed europeistici» tra l'Italia e la Germania, il governo federale iniziava ad osservare con preoccupazione la politica economica dell'Italia degasperiana; solo pochi mesi prima – come sarà analizzato nel prossimo paragrafo – presso il ministero federale dell'Economia era stata diffusa una relazione sulla politica economica italiana dalle conclusioni poco rassicuranti circa la generale stabilità della penisola.

Il deficit della bilancia dei pagamenti della Repubblica federale si ridusse nella prima metà del 1951³¹². La situazione si capovolse nella seconda metà dell'anno, quando il processo di riarmo, per effetto della crisi coreana, portò ad un diffuso accrescimento del fabbisogno di metallo e di prodotti meccanici. La Germania occidentale, a cui era stata proibita la produzione di materiale bellico, ebbe così l'occasione di recuperare i mercati perduti, esportando le merci della propria industria “pacifica” verso quei paesi fortemente impegnati nel riarmo³¹³. Si verificò in Europa un aumento generalizzato della domanda di prodotti tedeschi che consentì alla Repubblica federale, nel 1952, di beneficiare di un cospicuo avanzo della bilancia dei pagamenti e di imboccare, come ha osservato Abelshauser, «il sentiero che portò la Repubblica federale a diventare nel corso degli anni Sessanta e Settanta la seconda potenza commerciale dopo gli Stati Uniti»³¹⁴.

Fin dalla fine del 1951, la rinnovata solidità economico-commerciale della Germania occidentale e il conseguimento in politica estera dei primi passi verso la riacquisizione della sovranità (istituzione dell'*Auswärtigen Amt* nel marzo del 1951, adesione al Consiglio d'Europa a maggio, soppressione dello statuto della Ruhr a dicembre, firma del *Generalvertrag* nel maggio del 1952), determinarono – come sarà più avanti esaminato – un ribaltamento dei rapporti di forza a vantaggio della Repubblica federale. Le relazioni della rappresentanza tedesca di Roma che esprimevano forti dubbi sulla stabilità complessiva del sistema politico italiano contribuirono ad un mutamento di percezione da parte della diplomazia tedesca. I rappresentanti italiani percepirono distintamente questo passaggio di potere contrattuale a favore dei tedeschi proprio nell'ambito dove tra il 1949 e il 1950/51 avevano avuto gioco facile nel riuscire ad assicurarsi le migliori condizioni: in sede di negoziazioni economiche e commerciali.

³¹² Cfr. V. HENTSCHEL, *Die Europäische Zahlungsunion*, cit.; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 222-231.

³¹³ Cfr. W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit. pp. 159-163.

³¹⁴ *Ibid.*, p. 223.

V.4.2 «INDUSTRIA DI STATO O MONOPOLIO DI FAMIGLIE?»: LO SGUARDO DI BONN SULLA REALTÀ ECONOMICA ITALIANA

Nella primavera del 1950 (tra maggio e giugno), dopo la conclusione degli accordi commerciali italo-tedeschi del 1949 e in seguito alla constatazione da parte tedesca dei progressi compiuti dall'industria italiana rispetto al periodo prebellico, il *Bundesministerium für Wirtschaft* (il ministero federale dell'Economia) e la *Dienststelle für Auswärtige Angelegenheiten im Bundeskanzleramt* (l'Ufficio per gli affari Esteri della Cancelleria federale) coordinata da Blankenhorn avviarono uno studio complessivo della realtà economico-produttiva dell'Italia. Lo scopo della relazione era di delineare un quadro dettagliato della struttura industriale italiana, cercando allo stesso tempo di individuare le cause che erano alla base dello sviluppo produttivo della penisola nel secondo dopoguerra.

Nel luglio del 1950 una relazione di circa trentacinque pagine fu inviata al ministro Erhard ed alla Cancelleria federale³¹⁵. Non sono indicati gli autori, né le fonti utilizzate per la preparazione del documento. È probabile che lo studio, in assenza di rappresentanze diplomatiche in Italia, si sia basato sull'esperienza di qualche ex funzionario dell'*Auswärtigen Amt* specialista di affari italiani e sulle valutazioni degli addetti alle relazioni commerciali con l'Italia come Erich Eiswald (*attaché* agli affari economici del Consolato di Roma della Repubblica federale tra il 1950 e il 1957), coadiuvati da alcuni fidati imprenditori tedeschi tradizionalmente in contatto d'affari con le imprese italiane. È verosimile, inoltre, che von Maltzan abbia partecipato in qualche modo alla preparazione della relazione a causa della sua esperienza nelle trattative e nei negoziati commerciali tra la Germania occidentale e l'Italia a partire dal 1948.

Si tratta di un documento importante perché vi si ritrovano diverse interpretazioni della realtà politica ed economica italiana durante i governi De Gasperi, giudizi che in seguito saranno in parte confermati o ulteriormente approfonditi dai rappresentanti tedeschi in Italia. Diverse analisi e valutazioni (soprattutto quelle sulla politica economica e sociale) contenute nella relazione del luglio 1950 furono in seguito riprese e riproposte dalla *Protokollabteilung* e dalla *Politische Angelegenheiten* dell'*Auswärtigen Amt*, con piccole modifiche, nei dossier del 1951 e del 1952 redatti in occasione delle visite di Adenauer a Roma (giugno 1951) e di De Gasperi a Bonn (settembre 1952)³¹⁶.

³¹⁵ Si veda la relazione intitolata *Die Struktur der italienischen Industrie* del primo luglio 1950, in Paaa, Bestand B24 (*Italien*), Bd. 245 (1950-1959), 000135-000170.

³¹⁶ Cfr. la documentazione sullo stato dell'economia italiana preparata dall'*Auswärtiges Amt* nel giugno del 1951 in vista del viaggio di Adenauer in Italia, in Paaa, *Protokollabteilung*, Bestand B8, Bd. 27: *Bundeskanzler in Italien (1951)*; e l'analoga relazione sull'economia italiana preparata prima della visita di De Gasperi in Germania del settembre 1952, in Paaa, *Protokollabteilung*, Bestand B8, Bd. 54: *Ministerpräsident De Gasperi (1952)*.

È importante premettere che la percezione della realtà economica italiana dei dirigenti tedeschi autori della relazione risulta tendenzialmente caratterizzata da posizioni di politica economica marcatamente liberali. La griglia interpretativa degli esperti del *Bundesministerium für Wirtschaft* e della *Dienststelle für Auswärtige Angelegenheiten*, così come emerge dall'analisi del documento, si basava su di una preferenza politica ed economica per il liberismo. Un sistema economico fondato sull'assoluta libertà di produzione e di commercio e per il quale l'intervento dello stato era ammesso solo in casi eccezionali, più come salvaguardia delle libertà economiche che come guida per indirizzare la produzione, costituì la stella polare nelle valutazioni del sistema produttivo della penisola. Gli orientamenti di politica economica che derivavano da quell'impostazione (che giudicava negativamente ogni intreccio tra Stato e forze produttive) rappresentarono per gli autori della relazione la via principale rispetto alla quale rilevare ogni deviazione. Non di rado molte delle "diversità" riscontrate in Italia furono lette come vere e proprie degenerazioni. In tal senso la realtà italiana del 1950 offriva agli osservatori tedeschi innumerevoli esempi di "deviazione" dai principi del liberismo. In diversi casi la stessa politica attuata dal governo De Gasperi era giudicata come un freno allo sviluppo del paese.

In generale quanto più il campo d'indagine mostrava significative differenze con la realtà tedesca-occidentale, ma soprattutto rispetto ad una sorta di prototipo universale di economia di libero mercato, tanto più il commento dell'osservatore di Bonn diventava sarcastico e negativo. Pertanto più che alla vigilia di un'impetuosa crescita economica – quale sarà quella dell'Italia a partire dalla metà degli anni Cinquanta –, il quadro generale della realtà economica e produttiva delineato dalla relazione, e condiviso dai dirigenti tedeschi addetti alle questioni italiane, restituiva l'immagine di un sistema corrotto e guidato da una politica economica sbagliata. Gli interventi e i condizionamenti dello stato italiano in campo economico avrebbero condotto il paese ad un prossimo e molto probabilmente irreversibile declino.

L'enorme complessità della realtà politica, economica e sociale dell'Italia rappresentò il filo rosso dell'intera relazione. Una complessità che agli occhi dell'osservatore tedesco assunse i caratteri del caos. In Italia era possibile registrare tutto e il contrario di tutto. Caos e contraddizione per la presenza allo stesso tempo e nello stesso sistema di un ampio intervento statale nei meccanismi economici e per la presenza di un piccolo ma potente gruppo di famiglie di industriali che impediva lo sviluppo di una sana concorrenza. La situazione italiana risultava indecifrabile in primo luogo per gli stessi organi pubblici e privati del paese:

«La struttura dell'industria italiana è così complicata (*derart kompliziert*) che nessuno ha una visione d'insieme di essa, né gli uffici pubblici né tantomeno le banche private. Non esiste alcuna chiara somma (*Summe*) di ogni singola impresa, società per azioni o impresa statale. L'Italia d'altra parte viene indicata come paese dell'Europa occidentale

che ha raggiunto il livello più alto di nazionalizzazione (*Nationalisierung*) e di socializzazione (*Sozialisierung*) [...] Allo stesso modo tuttavia [l'Italia] è il paese nel quale un monopolio di poche famiglie (circa 50) detiene la maggior parte delle più importanti industrie [...]»³¹⁷.

Secondo la relazione, all'origine di questo strano e contraddittorio connubio c'era il fascismo e la politica autarchica voluta da Mussolini. Il fascismo aveva prodotto gigantesche imprese pubbliche (*Mammut-Unternehmen*), sopravvissute alla caduta del regime e mantenute in vita dopo il 1948 dall'attuale governo De Gasperi per timore di un aumento della disoccupazione e di disordini interni:

«un primo matrimonio tra Stato e industria era stato contratto durante il fascismo grazie alla politica dell'autarchia [...] e dopo l'ultima guerra lo Stato, per timore di disordini interni, non ha osato abbandonare (*überlassen*) queste gigantesche imprese (*Mammut-Unternehmen*). Per conservare (*erhalten*) il pane ai lavoratori, [lo Stato] ha continuato e continua a prestare denaro all'industria [...]»³¹⁸.

Tra il 1948 e il 1950 il governo aveva ottenuto una maggiore stabilità economica, ma «molto restava ancora da fare in tutti i campi»³¹⁹. Le contraddizioni attraversavano la stesse azioni adottate dal governo in ambito sociale, perché in un paese «dove ancora si registra una persistente povertà che riguarda la stragrande maggioranza della popolazione. [...] per mantenere le masse (*die Massen*) tranquille, lo stato teoricamente antisocialista deve perseguire una parziale politica socialista»³²⁰.

Per scongiurare il pericolo di consistenti licenziamenti e probabili disordini, il governo De Gasperi aiutava con sovvenzioni o «altri sistemi» tutte le grosse aziende, anche quelle perennemente in perdita, improduttive e non adeguate al mercato: «in caso di difficoltà interviene lo Stato e tutto finisce con un compromesso (*dann greift der Staat ein, und alles endet mit einem Kompromiss*)»³²¹.

Se in Italia le grandi industrie potevano considerarsi al sicuro da eventuali fallimenti grazie all'elevato numero di occupati, le piccole e medie imprese sopravvivevano attraverso il sistematico e tollerato ricorso all'evasione fiscale. Si trattava dell'immagine dell'Italia come paese dove le regole passavano in secondo piano, e dove si trovava sempre una via d'uscita:

³¹⁷ Cfr. *Die Struktur der italienischen Industrie*, cit.;

³¹⁸ Ibid.; su questi temi si veda M. DE CECCO, *Splendore e crisi del sistema Beneduce: note sulla struttura finanziaria e industriale dell'Italia dagli anni venti agli anni sessanta*, in F. BARCA (a cura di), *Storia del capitalismo italiano*, cit., pp. 389-404; L. D'ANTONE, «Straordinarietà» e Stato ordinario, Ivi, pp. 579-625.

³¹⁹ Ibid.

³²⁰ Ibid.

³²¹ Ibid.

«Sussiste quindi la situazione paradossale, che nonostante la situazione sia in qualche modo critica per l'industria pesante, solo quest'ultima è realmente al sicuro in Italia, proprio perché il suo numero di lavoratori rappresenta una specie di assicurazione sulla vita (*eine Art Lebensversicherung*). In Italia, attualmente, solo le imprese con più di 1000 operai o le piccole aziende familiari (*familiäre Kleinbetrieb*), grazie ai sussidi pubblici, vivono bene. Tutte le piccole e medie imprese per rimanere a galla devono adottare misure più o meno fraudolente (*betrügerische Massnahmen*) come la contraffazione contabile (*Bücherfälschung*) e l'evasione fiscale (*Steuerhinterziehung*): non c'è azienda che non possieda una "doppia" contabilità (*eine "doppelte" Buchführung*) – una per lo Stato, un'altra per sé e talvolta anche una terza per gli azionisti – altrimenti si chiude»³²².

La dettagliata descrizione delle sistematiche quanto redditizie pratiche elusive ed evasive messe in atto dalle imprese della penisola corrispondeva sicuramente ad una parte della realtà produttiva italiana, come la storiografia economica ha poi evidenziato³²³. Tuttavia, all'interno della generale struttura della relazione, l'ossessione per quelle «azioni fraudolente» rafforzavano l'immagine del caos come caratteristica del sistema italiano, più che suggerire la prospettiva della necessità di riforme.

Con un misto di cinica realtà e rassegnazione, il documento introduceva uno dei classici stereotipi sull'immutabilità della realtà italiana, arrivando a prospettare la situazione paradossale di un eventuale governo comunista e socialista ugualmente impotente nei confronti dell'assetto esistente:

«La sinistra radicale (*Die radikale Linke*) può teoricamente avere ragione quando accusa il governo di favorire i grandi proprietari terrieri (*Grossagrariere*) e i grandi industriali. Ma in pratica un governo comunista o socialista non sarebbe affatto in grado di cambiare di una virgola l'attuale politica in vigore. Al massimo, si potrebbe inserire qualche nuovo funzionario al posto di questo o quel membro proveniente dall'alta aristocrazia o al posto di qualche noto industriale dell'era fascista. Il governo, nonostante tutte le tendenze sociali provenienti dal partito democristiano e dagli altri partiti della coalizione, come i socialisti di Saragat, non fa altro che sedere insieme con questi pochi rappresentanti del capitalismo pesante nelle stesse direzioni sovvenzionate dallo Stato»³²⁴.

Lo stesso partito comunista guidato da Togliatti non sembrava così pericoloso. Un giudizio che in seguito sarà completamente ribaltato dall'ambasciatore Clemens von Brentano, che osserverà, invece, con la massima preoccupazione l'avanzata e la politica del Pci. Nell'estate del 1950, tuttavia, secondo la relazione «la circostanza che anche il signor (*Herr*) Togliatti viaggia in una lussuosa Alfa Romeo e visita Capri, ha contribuito a placare gli animi più di quanto non abbiano fatto le divisioni militari degli alleati del Patto Atlantico»³²⁵.

³²² Ibid.

³²³ Cfr. ad esempio G. MORI, *La ricostruzione e l'andamento dell'economia italiana*, cit., pp. 200-228.

³²⁴ Cfr. *Die Struktur der italienischen Industrie*, cit.; in generale sui temi delle reciproche percezioni fra Italia e Germania nella seconda metà del Novecento sono di fondamentale importanza gli studi di Jens Petersen. Si veda J. PETERSEN, *L'immagine dell'Italia nel mondo germanico dopo il 1945*, in «Storia e Memoria», 5, 1, 1996, pp. 113-147; ID., *Italienbilder-Deutschlandbilder*, Köln, 1999, pp. 288-318.

³²⁵ Cfr. *Die Struktur der italienischen Industrie*, cit.

La parte centrale della relazione era dedicata ad una dettagliata esposizione dei principali complessi produttivi italiani pubblici e privati: dalle Strade Ferrate Meridionali, Edison, Sme (la Società Meridionale di Elettricità), all'Iri con Finmeccanica, Finmare e Finsider, Falck, Fiat, ma anche Italcementi, Italgas, Bomprini, Parodi-Delfino, Burfo, Pirelli e Snia Viscosa³²⁶. Tra questi, uno dei ritratti più interessanti era quello dedicato al gruppo Fiat e alla famiglia Agnelli:

«Ma l'esempio modello (*Musterbeispiel*) della più audace politica familiare all'interno dell'industria italiana non può che essere la famosissima Fiat, la quale è strettamente associata al nome degli Agnelli. Il loro strumento principale, la Holding IFI (Istituto [sic] Finanziario [sic] Industriale), è stata fondata dalla stessa Fiat, e come quest'ultima rappresenta una società controllata dagli Agnelli. Circa 149 aziende sono oggi controllate da questa gigantesca (*gigantischen*) Holding, che è quindi così importante e forse anche la più sana in tutta Italia; il cui futuro è peraltro assicurato anche grazie a diversi legami, non del tutto trasparenti, con imprese americane [...] Oggi la Fiat è presente in 1000 città, un merito di Giovanni Agnelli e del suo braccio destro, Prof. Ing. Valletta. Naturalmente anche la Fiat ha approfittato dei prestiti statali *à fonds perdu*, come del resto nessuna azienda in Italia si lascia scappare questa possibilità. Tra gli azionisti privati è possibile trovare alcuni rappresentanti di punta dell'aristocrazia italiana come il conte Camerana, il principe Ranieri Maria Gaetano di Borbone, il principe San Faustino, il marchese Visconti Venosta. La Fiat rappresenta anche il miglior esempio di un altro fondamentale aspetto dell'industria pesante italiana: che essa nonostante tutti i vantaggi, anche personali, ricevuti dal regime fascista si è mantenuta pulita da quest'ultimo. Difficilmente si trova un nome fascista nelle liste dei precedenti direttori o dei consiglieri di vigilanza delle grandi società o banche. Al massimo si affidavano loro posti remunerativi in società non importanti. Ciò non è solo un indizio di riserva politica (*politische Reserve*), ma anche un indizio dell'esistenza di una vera e propria aristocrazia industriale (*industriellen Aristokratie*). [Giuseppe] Volpi e [Vittorio] Cini tuttavia rivestirono diverse volte incarichi ministeriali (*Ministerposten*)»³²⁷.

Concentrando l'attenzione soprattutto sull'Italia centro-settentrionale e sottovalutando i danni di guerra che avevano subito le città e le regioni meridionali della penisola durante il conflitto, la relazione ammetteva che la ricostruzione degli impianti italiani subito dopo la fine della guerra era stata rapida, perché il paese non aveva «sofferto per tutto il corso della guerra significative distruzioni di impianti o rilevanti asportazioni di macchinari verso la Germania»³²⁸. Finita la guerra l'«ingegno e l'inventiva degli italiani» aveva completato l'opera³²⁹. In determinati casi, come per l'industria chimica, il livello qualitativo e quantitativo del periodo prebellico era stato non solo raggiunto, ma anche superato³³⁰. Uno sviluppo, segnalava la relazione, reso «naturalmente» possibile grazie alla precedente collaborazione italo-tedesca del periodo bellico: «nel dopoguerra

³²⁶ Ibid. si vedano le pp. 7-18. Per uno sguardo complessivo e comparato di questi gruppi all'interno della storia economica italiana si veda F. AMATORI, F. BRIOSCHI, *Le grandi imprese private: famiglie e coalizioni*, in F. BARCA (a cura di), *Storia del capitalismo italiano*, cit., pp. 117-153; F. BARCA, F. BERTUCCI, G. CAPELLO, P. CASAVOLA, *La trasformazione proprietaria di Fiat, Pirelli e Falck*, Ivi, pp. 155-183.

³²⁷ Cfr. *Die Struktur der italienischen Industrie*, cit.

³²⁸ Ibid.; per quanto riguarda le industrie dell'Italia settentrionale la bassa incisività dei danni di guerra agli impianti è stata poi confermata dalla storiografia economica. Cfr. V. ZAMAGNI, *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in EAD. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Bologna, 1997, pp. 13-54; EAD., *Dalla periferia al centro*, cit., pp. 409-415; F. FAURI, *Struttura e orientamento del commercio estero italiano negli anni Cinquanta*, cit.; R. PETRI, *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 183-188.

³²⁹ Ibid.

³³⁰ Ibid.

molti prodotti tedeschi (*viele deutsche Erzeugnisse*) sono stati contraffatti (*nachgeahmt*) dalle industrie italiane»³³¹.

Dove la relazione entrava in evidente difficoltà era nell'individuazione delle cause e nella spiegazione dello sviluppo industriale italiano del dopoguerra. Il quadro tracciato nella prima parte del documento, tutto sbilanciato nell'individuazione di un immobilismo atavico, nella denuncia della corruzione diffusa e nella critica di un'insana politica economica attuata dal governo, non aiutava a scoprire le ragioni strutturali della specificità italiana rispetto alla realtà tedesca-occidentale. Come è noto, infatti, la presenza di una forte impresa pubblica nel sistema economico ha rappresentato uno dei tratti peculiari del capitalismo italiano nella seconda metà del Novecento³³². Nel 1950 per gli analisti tedeschi autori della relazione l'idea di una qualsiasi funzione "positiva" dell'impresa pubblica appariva semplicemente impossibile.

Lo sviluppo industriale della penisola nel periodo 1945-1950 venne interpretato quindi come un fenomeno eccezionale, frutto di un'industria esportatrice dall'atteggiamento corsaro, che aveva approfittato delle debolezze degli altri paesi travolti dalla guerra. A partire dal 1945 si era verificato un considerevole aumento delle esportazioni di prodotti finiti italiani, ma alla base di tale successo c'era la momentanea assenza dai mercati mondiali della Germania, dell'Inghilterra e delle altre potenze che avevano condotto una guerra totale. L'industria italiana, invece, durante la seconda guerra mondiale, «nonostante i controlli tedeschi», aveva continuato a lavorare esclusivamente per le «proprie tasche». Si affermava, inoltre, quasi in tono di rimprovero, che durante l'intero periodo del conflitto mondiale, l'industria italiana non aveva mai pensato completamente ad organizzare i propri impianti per la produzione bellica:

«La ragione (*der Grund*) [del successo delle esportazioni italiane di prodotti finiti] deve essere individuata nella momentanea assenza e nell'incapacità di esportazione (*Exportunfähigkeit*) della Germania, dell'Inghilterra e degli altri stati, che avevano condotto una guerra totale (*totalen Krieg*), mentre in Italia nonostante tutti i controlli tedeschi e dello stato [fascista], l'industria aveva continuato a lavorare solo per le proprie tasche (*nur für di eigene Tasche*). [...] [durante la guerra] L'Italia non è mai passata totalmente alla produzione di guerra! (*Italien hatte sich eben nie total auf Kriegsproduktion eingestellt!*)»³³³.

³³¹ Ibid.

³³² Su questi temi esiste un'ampia letteratura. Per una panoramica della questione con ampi rimandi bibliografici si veda M. DE CECCO, *La politica economica durante la ricostruzione 1945-1951*, in S.J. WOOLF (a cura di), *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Roma-Bari, 1975, pp. 283-318; M. SALVATI, *Stato e industria nella ricostruzione*, cit.; EAD., *Amministrazione pubblica e partiti di fronte alla politica industriale*, cit.; V. ZAMAGNI, *Una scommessa sul futuro: l'industria italiana nella ricostruzione*, in E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, cit., pp. 473-495; S. BATTILOSSI, *L'Italia nel sistema economico internazionale. Il management dell'integrazione: finanza, industria e istituzioni 1945-1955*, Milano, 1996; D. FAUSTO, *L'intervento pubblico in Italia (1946-1964)*, in F. COTULA (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta, vol. II, Problemi strutturali e politiche economiche*, Roma-Bari, 1999; R. Petri, *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 291-326; F. BARCA, *Compromesso senza riforme nel capitalismo italiano*, in ID. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano*, cit., pp. 3-115; ID., S. TRENTO, *La parabola delle partecipazioni statali: una missione tradita*, Ivi, pp. 186-236;

³³³ Cfr. *Die Struktur der italienischen Industrie*, cit.

Come erano, dunque, riusciti gli industriali privati della penisola a recuperare in così breve tempo i livelli della produzione prebellica? Grazie ad un'«immensa elasticità», tutta italiana:

«L'industriale italiano è per sua natura sostanzialmente “liberale”, tanto nel senso positivo quanto in quello negativo. E se il livello della produzione industriale nonostante tutte le difficoltà è risalito ad uno stadio pari a quasi il 100% del livello prebellico, questo è da attribuire alla sua straordinaria (*ungeheure*) “elasticità” (*Elastizität*). Una “elasticità” (*Elastizität*) che trova sempre una via d'uscita (*die immer einen Ausweg findet*) in grado di sfuggire (*entgehen*) alle tasse e agli oneri sociali attraverso la “doppia contabilità” (*durch Doppel-Buchführung*)»³³⁴.

Tra il 1945 e il 1950, l'apparato industriale italiano aveva beneficiato di una situazione storica unica e irripetibile, ma i principali problemi – proseguiva la relazione – erano ancora tutti sul tappeto: «si può quindi concludere che nel dopoguerra l'Italia ha raggiunto una rapida e facile vittoria tattica, ma deve ancora seguire la strategia di fondo»³³⁵. Secondo le previsioni della relazione, i problemi più difficili per l'Italia si sarebbero presentati in tutta la loro gravità, in primo luogo, alla fine del Piano Marshall e, in secondo luogo, al momento della realizzazione dell'unità economica europea: quando «le sovvenzioni statali non basteranno più e ci sarà bisogno di competitività»³³⁶.

La questione sociale (*Arbeiterfrage*) rappresentava un altro dei problemi fondamentali del governo De Gasperi. Un problema reso ancora più complesso dalla confusione dei dati ufficiali:

«le statistiche sul lavoro in Italia – si legge nella relazione – sono poco precise (*ungenau*) e in generale rappresentano un tipico esempio dello scarso talento statistico degli italiani, che considerano questa materia del tutto astratta e inutile»³³⁷.

In Italia, secondo la relazione, le aziende non godevano della piena libertà di licenziamento, contro ogni razionalità economica lo stato cercava di scongiurare i tagli della forza lavoro in eccesso. Per garantire i diversi equilibri interni e mostrare «una facciata di stabilità sociale davanti agli americani» il governo evitava di adottare una sana politica economica. Una tattica non proprio efficace, commentava il documento, perché nella penisola «si registrano ripetuti scioperi e agitazioni»³³⁸. Una situazione di relativa instabilità, si osservava, che non poteva durare nel medio e lungo periodo³³⁹.

³³⁴ Ibid.

³³⁵ Ibid.

³³⁶ Ibid.

³³⁷ Ibid.

³³⁸ Ibid.

³³⁹ Ibid.

In politica economica – concludeva la relazione – l’atteggiamento del governo italiano doveva essere soltanto uno. Non esistevano molte vie d’uscita: «la normalizzazione dovrà essere principalmente associata ad un progressivo ritiro dello Stato dall’industria e dalla produzione»³⁴⁰.

V.5 UN PAESE INSTABILE? I TIMORI DELLA DIPLOMAZIA TEDESCA SULLA STABILITÀ DEL SISTEMA ITALIANO

Il 22 luglio del 1954, a poco meno di un anno di distanza dalla caduta dell’ultimo governo De Gasperi (l’ottavo: dal 16 luglio 1953 al 17 agosto 1953), l’addetto agli affari sociali dell’ambasciata tedesca di Roma, Ernst Kusserow, tenne un colloquio privato e riservato con il Consigliere di legazione italiano Carlo Nichetti. Il diplomatico tedesco, in quei giorni sempre più disorientato davanti alle ricorrenti crisi degli esecutivi italiani (dalla caduta di De Gasperi, nel giro di un anno si erano susseguiti nel seguente ordine i governi Pella, Fanfani, Scelba e poi Segni) domandò al suo interlocutore come funzionasse veramente il paese:

«Sulla questione di chi in Italia incarna (*verkörpern*) il vero potere dello Stato, Herr Nichetti ha detto che questi erano i *monopoli privati uniti alla grande industria a gestione pubblica*, così come una stretta cerchia di pochi commercianti che fanno affari con gli ambienti industriali. Alla successiva domanda del perché il governo può solo così difficilmente mettere in pratica le misure che adotta, il signor Nichetti lo ha spiegato con la seguente argomentazione: come in tutti i paesi democratici il governo viene eletto. Queste elezioni costano miliardi di lire. Ora in Italia a parte il partito comunista nessun partito dispone di notevoli mezzi economici. Ciò significa che i fondi devono essere reperiti. E questo solo l’industria è in grado di farlo [...]»³⁴¹.

Sebbene il colloquio volse in seguito su temi di carattere contingente, l’incontro sembrò confermare al diplomatico tedesco alcune impressioni sulla realtà italiana in generale che già da alcuni anni i rappresentanti di Bonn avevano maturato.

L’Italia era un paese affetto da due problemi molto complessi: in economia prevalevano gli orientamenti contrari al libero mercato e favorevoli, invece, all’intervento dello stato, al dirigismo e all’intreccio corporativo tra stato e forze produttive; mentre sul piano politico si registrava un’incredibile forza del partito comunista che continuava ad aumentare la propria influenza su ampi strati di popolazione.

L’intervento diretto e da protagonista dello stato italiano nel sistema economico e produttivo del paese costituì una delle critiche principali dei rappresentanti tedeschi nei confronti del governo De Gasperi. Tra il 1950 e il 1953 i giudizi più severi di Bonn nei confronti dell’Italia furono rivolti alla

³⁴⁰ Ibid.

³⁴¹ (il corsivo è mio). Cfr. il resoconto del colloquio tra Kusserow e Nichetti inviato a Bonn da Brentano con il rapporto riservato (*Vetraulich*) n.6811/54 del 23 luglio 1954 intitolato *Stellungnahme eines Italieners zu Tagesfragen*, in Paaa, Bestand B62 (1949-1984), Bd. 52.

politica interna e soprattutto alla politica economica. A partire dal 1950, l'anno delle riforme³⁴² – riforma agraria, Cassa del Mezzogiorno, riforma tributaria –, i principali progetti di legge del governo De Gasperi in materia economica convinsero i rappresentanti tedeschi che l'obiettivo di fondo perseguito da Roma era quello di accentuare ancora di più l'intervento dello stato in campo economico. La tendenza in atto nel governo italiano era di privilegiare lo sviluppo industriale del paese, una sfida importante ma che, a giudizio degli inviati di Bonn, era sbagliato perseguire attraverso un allontanamento dai principi del libero mercato.

L'avanzata delle sinistre tra l'elettorato e in particolare la popolarità del partito comunista rappresentò, insieme alle critiche sulla politica economica, l'altro punto debole che i rappresentanti di Bonn addebitavano al sistema italiano del dopoguerra.

Il console Brentano iniziò a dedicare ampie e dettagliate analisi al «pericolo comunista» in Italia già poche settimane dopo il suo insediamento a Roma. In un primo momento, il console tedesco, tentò di discutere il problema direttamente con Sforza, ma il risultato fu tuttavia deludente. Il ministro degli Esteri, come è stato in precedenza riportato, scartò decisamente l'ipotesi di ulteriori avanzate del comunismo tra la popolazione italiana, a causa di alcune caratteristiche intrinseche del popolo italiano che lo rendevano incompatibile con il comunismo.

Brentano, tuttavia, continuò a segnalare a Bonn che il Pci costituiva un problema reale, non solo per l'Italia, ma per l'Europa occidentale³⁴³. I partiti di sinistra all'opposizione in Italia non erano paragonabili alla Spd di Schumacher: il Pci, infatti, avvertiva il console tedesco: «è un partito pilotato da Mosca (*von Moskau gelenkt wird*)»³⁴⁴. L'«opposizione di sinistra» (*Linksopposition*) rappresentava, dunque, qualcosa di molto più rischioso per il sistema politico ed economico del paese poiché metteva in discussione lo stesso legame dell'Italia con l'Occidente³⁴⁵.

Le fonti conservate presso l'archivio dell'*Auswärtiges Amt* mostrano, dunque, che l'attenzione dei rappresentanti tedeschi in Italia era rivolta non tanto alle analisi delle scelte di politica estera del governo italiano – orientamenti ritenuti in linea di massima convergenti con gli interessi della Repubblica federale – quanto piuttosto ai problemi di politica interna.

³⁴² Per quanto riguarda tale complesso di riforme varate dal governo De Gasperi si veda B. BOTTIGLIERI, *La politica economica nell'Italia centrista, 1948-1958*, Roma, 1984; G. BARONE, *Stato e Mezzogiorno, 1943-1960. Il «primo tempo» dell'intervento straordinario*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 293-409; S. CARDARELLI, *Menichella e lo sviluppo del Mezzogiorno*, in L. D'ANTONE (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, 1996, pp. 201-212; P.L. BALLINI, *De Gasperi: la costruzione della democrazia (1948-1954)*, in S. LORENZINI, B. TAVERNI, *Alcide De Gasperi*, cit., Tomo 1, pp. pp. 81-140.

³⁴³ Si veda il rapporto di Brentano n. 307/51 del 15 febbraio 1951 intitolato *Überblick über die wichtigsten italienischen Parteien*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 178 (1950-1952).

³⁴⁴ Ibid.

³⁴⁵ Ibid.

Nel gennaio del 1951 in un rapporto riservato inviato a Bonn, Clemens von Brentano esprimeva forti dubbi sulle possibilità di successo della riforma agraria³⁴⁶. «La suddivisione e l'assegnazione delle terre – scriveva Brentano – dovrebbe contribuire a creare posti di lavoro e portare quindi ad un miglioramento del tenore di vita della popolazione [...]», aggiungendo subito dopo: «se queste speranze (*Hoffnungen*) diventeranno realtà, resta ancora da vedere. Le basi appaiono fragili [...]»³⁴⁷.

In politica interna i migliori risultati dei governi De Gasperi, secondo Brentano, erano stati quelli raggiunti prima del 1950/51³⁴⁸. Infatti, nonostante non fosse stata attuata una riforma monetaria nei primi anni del dopoguerra, la produttività industriale tra il 1945 e il 1950 era stata sicuramente incrementata, anche se rimaneva da affrontare il problema dell'inflazione³⁴⁹. Di indubbio valore storico per l'Italia era stata la riorganizzazione dell'apparato statale-burocratico completamente disorganizzato (*völlig desorganisierte*) dopo la caduta del regime fascista, così come la riorganizzazione degli apparati difensivi dello Stato: la polizia e l'esercito³⁵⁰.

Tuttavia, la stabilità governativa in Italia era minacciata da diversi pericoli. Lo stesso partito di maggioranza – la DC di De Gasperi – mostrava, secondo Brentano, una rischiosa mancanza di disciplina e di compattezza. Il 19 marzo 1951 il console tedesco informava Adenauer che nella DC:

«Alcune di queste divergenze esistono da tempo in modo latente, e hanno origine nel carattere di massa del partito (*Massencharakter der Partei*), nelle cui file sono rappresentati elementi molto eterogenei tra loro che hanno una base comune nel cristianesimo, ma le cui esigenze pratiche spesso sono molto diverse [...] inoltre nelle liste dei candidati della DC per le elezioni del 18 Aprile 1948 sono state candidate un certo numero di persone, che erano solo vagamente collegate al partito, ma che in cambio davano la garanzia di portare voti a sufficienza. Naturalmente questi deputati non si sentono particolarmente vincolati in modo forte alla disciplina del partito e quindi non hanno paura di aprire di tanto in tanto una “fronda” [...] altri motivi alla base delle divergenze all'interno della DC devono poi essere individuati nella sagace tattica dei partiti di sinistra, che addebitano ai partiti borghesi tutte le difficoltà sociali ed economiche del paese così come l'insicurezza per il futuro»³⁵¹.

Le difficoltà interne di De Gasperi – osservava Brentano – erano aggravate dalla formazione di correnti (*Flügelbildung*) all'interno del suo stesso partito³⁵². Il 16 maggio, infatti, un nuovo rapporto incentrato sui problemi della DC rivelava a Bonn che:

³⁴⁶ Sulle riforme adottate nel 1950 dal governo De Gasperi esiste una vastissima bibliografia, per una recente e fortunata ricostruzione si veda P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 441-452.

³⁴⁷ Si veda il rapporto riservato (*Vertraulich*) senza numero di Brentano del 20 gennaio 1951 intitolato *Der Zweck der italienische Bodenreform*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 114 (1950-1951).

³⁴⁸ Si veda il rapporto riservato (*Vertraulich*) n. 1336/52 del 16 maggio 1951 dedicato ai problemi interni ed alle elezioni amministrative intitolato *Die innere Lage Italiens, die Stellung der Regierung De Gasperi, die Gemeinde- und Provinzwahlen am 25. Mai 1952*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 194 (1951-1952).

³⁴⁹ Ibid.

³⁵⁰ Ibid.

³⁵¹ Cfr. il rapporto di Brentano n. 536/51 del 13 marzo 1951 intitolato *Spannungen in der Demokratie Cristiana*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 178 (1950-1952)

³⁵² Ibid.

«La corrente di sinistra chiede una maggiore attenzione ai bisogni sociali della popolazione. La corrente di destra, i cosiddetti Vespisti, contestano la politica finanziaria di De Gasperi e la riforma agraria del governo. I seguaci dell'azione cattolica se la prendono (*verübeln*) con De Gasperi, perché finora ha evitato un puro indirizzo clericale. I liberi anticlericali lo trattano con ostilità (*anfeinden*) per il solo fatto che è un credente cattolico»³⁵³.

Le difficoltà dell'esecutivo non erano prive di ripercussioni negative. Secondo Brentano ad approfittare delle debolezze della coalizione di governo e dei problemi economici erano specialmente le sinistre.

La popolarità dei partiti di sinistra e soprattutto dei comunisti non era, però, attribuita solamente all'azione di propaganda del Pci, ma era individuata e riconosciuta nella presenza all'interno del paese di reali problemi economico-sociali. Il sistema italiano soffriva di una questione sociale irrisolta. L'incremento dei consensi verso il partito guidato da Togliatti era da rintracciare nelle difficoltà economiche lasciate irrisolte o «malamente» affrontate dal governo centrista:

«L'Italia – scriveva Brentano il 16 maggio – ha un numero di disoccupati pari alla cifra di 2 milioni [...] Il tenore di vita delle masse è estremamente basso (*äußerst niedrig*). Nelle grandi città la diversità tra lo sperpero di una piccola *elite* e il tenore di vita della massa della popolazione provoca tensioni sociali di natura pericolosa. Queste difficoltà economiche rappresentano uno dei motivi del rafforzamento del partito comunista, il quale contra circa due milioni di tesserati»³⁵⁴.

Brentano ammetteva che, oltre alle difficoltà economiche, il consenso del Pci nel paese si basava anche sul ruolo storico di primo piano ricoperto dal movimento comunista durante il periodo dell'occupazione tedesca e della lotta al fascismo:

«Ma le difficoltà economiche – osservava Brentano – non sono solo l'unica base di forza del movimento comunista. Durante gli ultimi anni del regime fascista, prima e poi soprattutto durante la guerra, i comunisti erano già organizzati come partigiani. Dopo la caduta di Mussolini sorsero in ampie parti d'Italia gruppi armati di resistenza, per la gran parte sotto l'influenza esclusiva di leader comunisti. Questo ha prodotto una grande popolarità, e i comunisti sono visti da una buona parte della popolazione come i liberatori dalla tirannia del fascismo e come attivi combattenti contro l'occupazione tedesca»³⁵⁵.

Per i rappresentanti tedeschi la situazione politica italiana rischiava di slittare in uno stato di instabilità permanente. Nel novembre del 1951 Babuscio Rizzo informava in via riservata De Gasperi che il ministro della Giustizia della Baviera, Josef Müller, aveva manifestato forti preoccupazioni per la situazione politica della penisola in seguito ad un breve viaggio a Roma:

³⁵³ Cfr. il rapporto riservato (*Vertraulich*) n. 1336/52, cit.; sull'origine delle correnti all'interno della DC si veda in particolare il capitolo XIII di P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., significativamente intitolato: *l'irresistibile metamorfosi sociologica e politica della Democrazia cristiana*.

³⁵⁴ Cfr. il rapporto riservato (*Vertraulich*) n. 1336/52, cit.

³⁵⁵ *Ibid.*

«[...] Müller ha detto che forti tensioni interne si manifesterebbero in seno al gruppo democristiano e l'attenzione del partito si concentrerebbe sempre più su giovani personalità quali Piccioni e Gonella. In campo socialista Saragat starebbe scivolando verso un più attivo socialismo di sinistra e preparandosi così all'eventualità di una riconciliazione con Nenni. Si noterebbe poi in Italia un processo di radicalizzazione, cioè di rafforzamento e di riorganizzazione delle fila comuniste ed anche di quelle neofasciste»³⁵⁶.

Il divario Nord-Sud costituiva, per i rappresentanti tedeschi in Italia, un'ulteriore minaccia per la stabilità del paese. Lo stato di arretratezza del Meridione rappresentava uno dei problemi economici e sociali insoluti della storia d'Italia³⁵⁷. La situazione del Mezzogiorno appariva a Brentano e all'Addetto alle questioni sociali³⁵⁸ (*Sozialreferent*) della rappresentanza tedesca di Roma, Ernst Kusserow, particolarmente disperata³⁵⁹. Lo «spazio del Mezzogiorno» (*Mezzogiorno-Raum*) non presentava soltanto il già grave fenomeno della disoccupazione diffusa e della scarsa industrializzazione, ma mostrava problematiche ancora più gravi. Con lunghe relazioni che non di rado assumevano i tratti della letteratura esotica, a causa delle ripetute rappresentazioni di fenomeni estranei al proprio paese d'origine e alla propria cultura, i rappresentanti tedeschi descrivevano – con il supporto di dettagliati dati statistici differenziati per regione, sesso ed età – la diffusione endemica al Sud della malaria, della tubercolosi, delle malattie veneree (*Geschlechtskrankheiten*) e del tracoma, la malattia degli occhi egiziana (*ägyptische Augenkrankheit*)³⁶⁰. Nelle campagne meridionali le abitazioni dei contadini erano spesso fabbricate con massi, senza l'utilizzo del cemento, prive di elettricità e di servizi igienici. Nel maggio del 1952 un rapporto dell'ambasciata tedesca a Roma definiva «il tenore di vita dei contadini italiani [come] il più basso d'Europa»³⁶¹, e se in generale nel nord Italia sussistevano «enormi possibilità di miglioramento» grazie ad un buon

³⁵⁶ Cfr. il telesspresso riservato n. 9281/2659 del 12 novembre 1951, cit.

³⁵⁷ Si veda in particolare il rapporto di Kusserow del 30 maggio 1952 intitolato *Sozialpolitische Leistungen und Massnahmen zur Erschliessung des Mezzogiorno-Raums*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 115 (1952-1953). Alcune di queste relazioni sono citate in C. MARINELLI, *Le vicende interne italiane viste dalla diplomazia tedesco-occidentale (1950-1952)*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1-2, 1992, pp. 285-300.

³⁵⁸ Le fonti italiane descrivono tale figura (non prevista dal dicastero degli Esteri di Roma per le rappresentanze italiane all'estero) come «Osservatore sociale». Il governo della Repubblica federale introdusse questi osservatori per la prima volta nel secondo dopoguerra con l'obiettivo di studiare la politica sociale e i fenomeni sociali dei vari paesi in cui si trovavano le sedi diplomatiche tedesche. Sul *Diplomatisches Bulletin* (corrispondente ad una rivista di affari diplomatici) dell'ottobre 1950 si legge che tali «osservatori sociali»: «hanno il compito di studiare la politica sociale del paese in cui svolgono la loro attività, nonché di osservare gli sviluppi e i movimenti nel mercato della mano d'opera, i rapporti fra i salari e i prezzi, i mutamenti nella legislazione sociale e i metodi di assistenza pubblica e privata. Per poter far fronte anche a questa parte dei loro compiti all'estero, gli Osservatori Sociali dovranno stare in contatto con le persone e le organizzazioni sindacali. L'Ufficio per gli Affari Esteri della Cancelleria federale di Bonn (*Dienststelle für Auswärtige Angelegenheit im Bundeskanzleramt*) è convinto di inserire in questa maniera nel Servizio Estero utile strumento per la conoscenza dei fenomeni sociali che si manifestano nella vita delle società moderne e degli Stati e che tanto importanti sono per la vita comune dei popoli». Cfr. il «*Diplomatisches Bulletin*», 23, ottobre, 1950.

³⁵⁹ Si vedano le relazioni conservate in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 115 e Bestand B24, Bd. 244.

³⁶⁰ Cfr. il rapporto del 30 maggio 1952 intitolato *Sozialpolitische Leistungen und Massnahmen zur Erschliessung des Mezzogiorno-Raums*, cit.

³⁶¹ Cfr. la *Aufzeichnung* n. 2683/53 del *Sozialreferent* Ernst Kusserow intitolata *Die soziologische Struktur in der italienischen Landwirtschaft*, 15 maggio 1952, in Paaa, Bestand B24, Bd. 244 (1950-1959).

sistema produttivo, al sud e nelle isole mancava «ogni indizio di sviluppo» e pertanto – riportava Ernst Kusserow – «devono essere dapprima create le premesse per un miglioramento della qualità della vita che possa definirsi decente»³⁶². Le cause del divario Nord-Sud erano ricondotte ad un classico determinismo geografico. Scriveva, infatti Kusserow:

«l'origine del divario risiede nelle grandi differenze climatiche, fisiologiche e nell'estrema irregolarità della morfologia dei terreni rispetto allo spazio centro-settentrionale dell'Italia. Tutti questi aspetti influiscono sul sistema economico e sulla forma della proprietà»³⁶³.

Malgrado l'utilizzo di categorie interpretative più o meno discutibili e non sempre adeguate alla specificità della realtà italiana del secondo dopoguerra, la mole di relazioni inviate a Bonn dalle rappresentanze tedesche in Italia tra il 1951-1953 attesta un livello di preparazione e di conoscenza sui partiti politici, le correnti politiche o le differenze culturali regionali che non si riscontra tra i documenti coevi inviati a Roma dai diplomatici italiani in Germania. La documentazione prodotta dai diversi consolati e poi dall'Ambasciata italiana nella Repubblica federale tra il 1947 ed il 1953 non presenta nulla di paragonabile alle relazioni realizzate dalla rappresentanza tedesca di Roma. Nella maggior parte dei casi i documenti diplomatici italiani, anche quando non presentano lunghe quanto discutibili speculazioni sullo «spirito democratico dei tedeschi», si limitano a resoconti di colloqui con autorità di governo e a riflessioni su alcuni argomenti di politica estera o riconducibili alle relazioni estere. I documenti inviati a Bonn da Roma, invece, rappresentano spesso dei veri e propri saggi critici su un ampio ventaglio di temi: dalla storia all'economia, dalla geografia alla politica. Queste relazioni rivestono un considerevole valore storico poiché consentono di esaminare il modo in cui una parte dell'élite politico-burocratica della Germania occidentale guardava e valutava non solo la politica italiana dei primi anni Cinquanta, ma anche diversi aspetti della società, dell'economia e della storia recente e meno recente della penisola. Si tratta di un patrimonio di fonti che presenta un alto potenziale di spunti per la ricerca storica, ma che stranamente non è mai stato preso in considerazione dalla storiografia italiana³⁶⁴.

Per quanto riguarda la politica economica, i provvedimenti discussi dal governo italiano per il rafforzamento dei poteri statuali in seguito alla situazione emergenziale inaugurata dalla guerra di Corea rappresentarono, per i rappresentanti tedeschi, un altro argomento a favore della tesi dell'allontanamento dell'Italia dai principi dell'economia di mercato. Come è noto, nell'autunno del

³⁶² Ibid.

³⁶³ Ibid.

³⁶⁴ L'utilizzo delle fonti diplomatiche tedesche come fonti di ricerca per indagare l'immagine e la percezione dei dirigenti di Bonn della politica interna italiana risulta, infatti, pressoché assente nelle ricerche incentrate sulla storia delle relazioni bilaterali. Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien*, cit.; C. VORDEMAN, *Deutschland-Italien*, cit.; rappresenta in parte un'eccezione C. MARINELLI, *Le vicende interne italiane viste dalla diplomazia tedesco-occidentale*, cit.

1950, il governo De Gasperi iniziò ad elaborare gli strumenti necessari per un maggior controllo dello stato sull'economia come risposta per quella particolare congiuntura storica. Il 16 dicembre del 1950 il presidente americano Truman dichiarò lo stato di emergenza nazionale in seguito al peggioramento della situazione sul fronte coreano. Sull'onda del generale processo di riarmo europeo-occidentale, nel gennaio del 1951 il governo italiano decise di aumentare la spese per la difesa e presentò un decreto legge relativo all'accertamento dei dati sulla giacenza di alcune merci strategiche e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali³⁶⁵. Il provvedimento obbligava le imprese industriali e commerciali di comunicare al governo la quantità di scorte di determinate merci ritenute strategiche per il riarmo e per assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni essenziali del paese.

Il 5 febbraio 1951 Brentano inviava a Bonn un rapporto segreto intitolato «Il passaggio dell'Italia all'economia pianificata» (*Italiens Übergang zur gelenkten Wirtschaft*)³⁶⁶. Secondo Brentano (assistito anche dall'Addetto alle questioni economiche Eiswald) non sussistevano dubbi sul significato politico del decreto legge approvato l'8 gennaio 1951:

«In termini di politica economica – scriveva Brentano – questo significa un punto di svolta (*Wendepunkt*): la fine temporanea di quella che già non era una piena libera economia di mercato (*freien Marktwirtschaft*). Da un punto di vista della politica commerciale questo significa il progressivo distacco (*Abkehr*) dalla liberalizzazione, che già fino a questo momento era stata solo una liberalizzazione delle importazioni, il cui valore ora sarà o sempre di più indebolito dalle restrizioni alle esportazioni o del tutto illusorio»³⁶⁷.

I giudizi, spesso anche molto severi, nei confronti della politica economica dei governi De Gasperi non si tradussero mai, tuttavia, in critiche rivolte direttamente ai rappresentanti italiani. I resoconti dei colloqui e degli incontri bilaterali evidenziano la prevalenza dei temi di politica estera. Tra il 1950 e il 1953 i problemi di ordine internazionale – le tensioni della guerra fredda, i piani politici ed economici per la costruzione dell'Europa unita – costituirono il nodo centrale delle discussioni bilaterali. I comuni orientamenti antisovietici ed europeisti dei due governi rappresentarono la base programmatica sulla quale poteva essere costruita e consolidata la nuova alleanza dopo la drammatica esperienza dei regimi fascisti. Per i due leader di governo, De Gasperi e Adenauer, la condivisione di un patrimonio di valori riconducibile al cristianesimo simboleggiava, inoltre, la presenza di un legame che travalicava l'ambito dei formali rapporti tra capi di governo. L'Italia era stata, infine, uno dei primi paesi europei a sostenere la necessità di una rinascita della

³⁶⁵ Sulla discussione nel governo delle misure di politica economica adottate nell'inverno 1950-51 cfr. P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 460-463; P.L. BALLINI, *De Gasperi: la costruzione della democrazia*, cit., p. 125.

³⁶⁶ Cfr. il rapporto di Brentano del 5 febbraio 1951 n. 203/51, 301-00 intitolato *Italiens Übergang zur gelenkten Wirtschaft*, in Paaa, *Protokoll Abteilung*, Bestand B8, Bd. 27, *Bundeskanzler Adenauer in Italien* (1951).

³⁶⁷ Ibid.

Germania e di una piena partecipazione della Repubblica federale ai progetti per l'integrazione europea. Dopo lo scoppio della guerra di Corea nel giugno del 1950, il governo italiano non aveva esitato ad appoggiare il riarmo della Repubblica federale. Non caso Konrad Adenauer nelle sue memorie scrisse che:

«[tra il 1949 e il 1953] il nostro legame con l'Italia era ottimo. Non ho mai dimenticato che subito dopo la fondazione della Repubblica federale di Germania il governo italiano sotto la guida di Alcide De Gasperi si è eccellentemente adoperato per il rientro della Germania nella comunità delle nazione europee. Alcide De Gasperi fece una visita ufficiale al governo federale di Bonn già nel 1952, come primo capo di governo straniero. Ero legato a De Gasperi da amicizia sincera [...]»³⁶⁸.

Da parte tedesca, dunque, i primi anni Cinquanta non rappresentarono il tempo storico “opportuno” per introdurre divisioni e incomprensioni.

È tuttavia significativo rilevare che nei documenti riservati preparati dall'*Auswärtiges Amt* in occasione della prima visita ufficiale di Adenauer a Roma nel giugno del 1951 – un viaggio che in seguito sarebbe passato alla storia come il simbolo del riavvicinamento tra le due democrazie dopo l'esperienza dell'Asse – ci fosse un rapporto molto critico sulla politica economica del governo De Gasperi³⁶⁹. Esaminando lo stato delle relazioni commerciali italo-tedesche il documento concludeva che:

«Lo stato dei nostri traffici con l'Italia è molto buono. L'Italia prima della guerra era al terzo posto nel nostro commercio estero, mentre noi eravamo al primo posto per l'Italia. Oggi l'Italia occupa il quinto posto e noi il secondo (dietro gli Usa) per loro. È probabile che nel futuro ci sarà un ulteriore aumento dei reciproci traffici. Un'intensificazione delle nostre relazioni economiche con l'Italia è pertanto possibile, tuttavia bisogna evidenziare i seguenti fattori: 1) L'industria italiana gode ancora di un certo protezionismo; 2) I nostri paesi hanno bisogno oggi sempre più di materie prime; 3) La politica economica di entrambi i paesi si allontana sempre di più, noi restiamo fedeli all'economia di mercato, mentre l'Italia passa progressivamente ad un'economia di piano (*gelenkte Wirtschaft*)»³⁷⁰.

Pertanto durante i primi anni Cinquanta, nel momento più felice della collaborazione tra l'Italia e la Germania occidentale nella promozione dei progetti d'integrazione europea³⁷¹, la diplomazia tedesca individuò due questioni che, a giudizio dei rappresentanti di Bonn, indebolivano il ruolo della Repubblica italiana in Europa occidentale: la forza del Pci e il perseguimento di una politica economica sostanzialmente “sbagliata”. Entrambi i fenomeni furono letti e individuati in opposizione all'esperienza della Repubblica federale, soprattutto per quanto riguardava il successo

³⁶⁸ Cfr. K. ADENAUER, *Erinnerungen, 1955-1959, Band 3*, Stuttgart 1967, p. 255.

³⁶⁹ Si veda il dossier di circa 45 pagine dell'11 giugno 1951 curato dalla *Wirtschaftspolitische Angelegenheiten*, sezione *Außenhandel*, intitolato *Stand der italienischen Wirtschaft*, in Paaa, *Protokoll Abteilung*, Bestand B8, Bd. 27: *Bundeskanzler in Italien (1951)*.

³⁷⁰ Ibid.

³⁷¹ G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., pp. 240-259.

del Pci. Diverso e molto più complesso il caso delle critiche alla politica economica del governo De Gasperi. In quel caso l'impressione è che l'intreccio tra Stato e forze produttive che veniva rimproverato al governo italiano si fondava più su un modello immaginario, un idealtipo di una libera economia di mercato, piuttosto che sulla coeva esperienza della Repubblica federale³⁷².

La presenza di una politica economica tendenzialmente contraria ai principi del libero mercato, incapace di venire a capo dei problemi economico-sociali del paese contribuiva, secondo il giudizio del consolato tedesco di Roma, ad alimentare il disagio sociale e finiva quindi per aumentare i consensi delle sinistre. In prospettiva, il mancato arretramento del partito comunista rappresentava una minaccia non solo per l'Italia, ma per l'intero sistema europeo-occidentale: la fragilità italiana era potenzialmente in grado di compromettere il costituendo assetto europeo.

Le problematiche individuate dai rappresentanti di Bonn rappresentavano temi molto complessi. Nella prospettiva di Bonn l'intreccio di tali fattori (forza delle sinistre, basso tenore di vita della popolazione, risposte di politica economica sbagliate) produceva un costante e latente rischio di instabilità. La storiografia italiana e tedesca non offre molte ricerche sulle relazioni politiche ed economiche bilaterali durante gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, ma è probabile ritenere che nella percezione dei dirigenti tedeschi l'intervento diretto dello Stato nell'economia e il consenso riscosso dal Pci tra la società italiana assunsero le caratteristiche di problemi strutturali del sistema italiano. Nell'immediato le critiche al sistema politico ed economico dell'Italia produssero per la diplomazia tedesca una graduale perdita di fiducia per le possibilità del governo italiano di incidere in modo significativo nei comuni obiettivi di politica estera europea.

In questo scenario di latente instabilità il Presidente del consiglio De Gasperi rappresentava l'unico punto fermo. È importante sottolineare che nella prospettiva dei rappresentanti tedeschi il ruolo politico di De Gasperi alla guida dell'Italia appariva fondamentale. Lo statista trentino scongiurava i rischi di un possibile scivolamento della penisola nel blocco socialista o in una posizione neutralista e minimizzava i rischi di un ritorno di fiamma di nuovi regimi politici di stampo fascista.

All'indomani della formazione del settimo governo De Gasperi (26 luglio 1951-16 luglio 1953), Brentano inviò una rassegnata relazione al Cancelliere Adenauer nella quale segnalava tutta la sua preoccupazione per la stabilità politica ed economica dell'Italia. Le «fronde interne alla stessa DC», la questione sociale, la politica economica costituivano problemi reali, ma che venivano strumentalizzati per fini di potere dalle correnti e dai partiti dell'opposizione. De Gasperi sembrava rappresentare l'ultimo baluardo, l'ultima garanzia di stabilità prima dell'inesorabile avanzata del

³⁷² Riflessioni interessanti in L. LINDLAR, *Das missverstandene Wirtschaftswunder*, cit., pp. 118-125; W. ABELSHAUSER, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, cit., pp. 283-319; R. PETRI, *Le scelte di politica economica nella Germania Occidentale*, in M. CAU (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer*, cit., pp. 133.154.

caos. Attribuendo all'opinione pubblica italiana delle perplessità che erano in primo luogo dello stesso rappresentante tedesco, ma che verosimilmente rispecchiavano anche lo sconcerto provato da molti dirigenti di Bonn, Brentano scriveva che:

«L'opinione pubblica si domanda, dunque, perché e soprattutto se sia stata veramente necessaria una nuova crisi e la formazione di un nuovo governo con trattative di parecchie settimane, se poi gli scottanti problemi del paese (riforma sociale, riforma agraria e riforma monetaria) non ne sono toccati. Non c'è pertanto da meravigliarsi se nella grande massa della popolazione ci si esercita all'indisciplina e alla faida tra bande nella critica della DC. [...] dietro la facciata dell'apparente benessere esterno e di un ordine pubblico al momento in ogni caso impeccabile si annidano in realtà gravi problemi. Il divario tra ricchezza e povertà campeggia troppo fortemente. Tra il lusso sfrenato di poche classi e gli stenti manifesti, evidenti e palesi della maggior parte della popolazione esiste un divario troppo netto e lampante, che si riflette in una sempre più pericolosa tensione. L'Italia ha oggi ufficialmente circa 2 milioni di disoccupati. [...] Il fatto che De Gasperi sia rimasto a capo del nuovo governo rappresenta una garanzia per la stabilità politica ed economica del Paese che al momento sarà preservato da forti scossoni. Così, dunque, giudichiamo la situazione esistente oggi in Italia io e molti dei miei colleghi di qui»³⁷³.

Le elezioni amministrative del 1952 sembrarono confermare tutte le preoccupazioni dei rappresentanti tedeschi sulla stabilità dell'Italia³⁷⁴. La penisola venne percepita come un paese sull'orlo di disordini e di sconvolgimenti politico-sociali³⁷⁵. Nel giugno del 1952, il console Brentano inviò ad Adenauer un rapporto segretissimo (*Streng Geheim*) nel quale, commentando i risultati delle elezioni comunali e provinciali del 25 maggio che avevano visto un arretramento di voti per la DC, affermava che:

«la situazione politica italiana è tale da destare gravi preoccupazioni [...] il sostegno dei partiti di centro è pericolosamente piccolo. Se anche alle elezioni parlamentari del 1953 si dovesse ripetere un analogo risultato, il governo De Gasperi sarebbe in minoranza [al Parlamento] [...] a quel punto sarebbe un problema non solo per l'Italia stessa, ma anche per gli altri paesi dell'Europa occidentale»³⁷⁶.

La percezione di gravità era accentuata dal diverso sviluppo politico attraversato dai due governi – italiano e tedesco – all'interno dei rispettivi paesi³⁷⁷. Le difficoltà incontrate da De Gasperi in politica interna furono lette anche alla luce dei primi successi del governo Adenauer in politica estera, con la graduale riacquisizione della sovranità, e in politica interna, con l'inizio del cosiddetto

³⁷³ Cfr. il rapporto di Brentano dell'11 agosto 1951 intitolato *Italienische Ministerkrise*, in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 114 (1950-1951).

³⁷⁴ Cfr. i diversi *Referate* in Paaa, Abteilung III (*Länderabteilung*), Bestand B11, Bd. 194 (1951-1953) e Bd. 195 (1953).

³⁷⁵ Si veda la relazione segretissima (*Streng Geheim*) di Brentano del 5 giugno 1952 n. 3148/52 intitolata *Die innerpolitische Lage Italiens nach den Wahlen*, in Paaa, *Büro Staatssekretäre*, Bestand B2 (1949-1984), Bd.63. Sulle ripercussioni all'interno della maggioranza di governo si veda. P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 542-551; P.L. BALLINI, *De Gasperi: la costruzione della democrazia*, cit., pp. 148-160.

³⁷⁶ *Ibid.*

³⁷⁷ Su questo aspetto si vedano le importanti riflessioni di Rusconi in merito alle «convergenze alle asincronie» tra le due esperienze di governo di De Gasperi e Adenauer. Cfr. G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa*, cit., pp. 215-239; ID., *Adenauer e De Gasperi: convergenze e dissimmetrie*, in M. CAU (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer*, cit., pp. 437-459.

«miracolo economico». In tal senso nella percezione dei rappresentanti tedeschi la progressiva instabilità politico-governativa dell'Italia "stonava" con il contemporaneo consolidamento interno ed internazionale del governo del Cancelliere Adenauer.

Con l'approssimarsi delle elezioni politiche del 1953 il livello di conflittualità interna alla maggioranza centrista e la forza di attrazione del comunismo su vasti strati della società italiana costituirono i principali indicatori di riferimento attraverso i quali la diplomazia tedesca osservava e valutava il grado di stabilità della giovane Repubblica italiana. L'intreccio di questi fattori contribuì, in ultima istanza, a rendere l'Italia un paese potenzialmente in grado di destabilizzare il nuovo e fragile equilibrio del sistema di alleanze dei paesi dell'Europa occidentale.

Pertanto, tra la fine del 1951 e la prima metà del 1952 un concorso di dinamiche politiche ed economiche molto diverse tra il caso italiano e quello tedesco-occidentale contribuì a modificare, tra le due diplomazie, le reciproche percezioni sui ruoli politici dei due paesi. Le difficoltà incontrate da De Gasperi in politica interna, il successo riscosso da Adenauer nell'acquisizione della sovranità e della parità di diritti con gli altri paesi dell'Europa occidentale – il 26 maggio 1952 venne firmato come è noto il *Generalvertrag* che sancì l'inizio della fine dello stato di guerra delle tre potenze occidentali con la Repubblica federale, riconoscendole un rango di parità – e l'inizio del cosiddetto «miracolo economico» tedesco, che contribuì a capovolgere il saldo passivo della Germania occidentale nel commercio estero con l'Italia, approfondirono il mutamento di percezione all'interno delle diplomazie e dei governi dei due paesi³⁷⁸.

Già pochi mesi dopo la visita di Adenauer a Roma, i rapporti di forza nelle relazioni italo-tedesche si stavano completamente rovesciando a vantaggio della Repubblica federale. La diplomazia italiana percepì distintamente questo passaggio di potere contrattuale a favore dei tedeschi. Il settore degli scambi rappresenta il principale campo di verifica per comprendere tale slittamento di potere contrattuale a vantaggio della Repubblica federale.

Nell'autunno del 1951 le delegazioni italiane non riuscirono più, come era accaduto invece tra il 1949 e il 1950, ad imporre alle controparti tedesche tutte o la maggior parte delle proprie richieste. È significativo, inoltre, che le difficoltà incontrate dagli italiani in sede di negoziati commerciali non furono attribuite a circostanze contingenti o di natura esclusivamente commerciale. La delegazione italiana e soprattutto i vertici della sezione affari Economici degli Esteri percepirono in tali difficoltà un cambiamento strutturale. I successi della Repubblica federale nel campo della *Gleichberechtigung* europea e il progressivo sviluppo dell'economia assegnavano alla Germania occidentale maggiore stabilità e sicurezza, non solo in politica interna, ma anche nei rapporti con

³⁷⁸ Per una dettagliata ricostruzione del *Generalvertrag* si veda H.P. SCHWARZ, *Die Ära Adenauer*, cit., pp. 144-149; ID., *Adenauer*, cit., pp. 880-956. Cfr. anche A. DOERING-MANTEUFFEL, *Die Bundesrepublik Deutschland in der Ära Adenauer*, cit., pp. 51-64.

alcuni paesi europei come l'Italia. Nella percezione della diplomazia italiana la Repubblica federale aveva superato la "parte" del «figliol prodigo». La «mano tesa» dell'Italia aveva oramai perso parte della sua funzione, non esercitava più sui rappresentanti di Bonn la stessa attrattiva del biennio 1949-1950.

Un appunto segreto del 27 novembre 1951 scritto da Umberto Grazzi e diretto a De Gasperi mostra in modo efficace la percezione di tale "declino". Il Direttore degli affari Economici e futuro ambasciatore italiano a Bonn riportava con amarezza che nel corso delle ultime trattative commerciali (novembre 1951) la delegazione italiana si era scontrata con un'inedita rigidità mostrata dalla controparte.

«[...] alcune constatazioni – si legge nell'appunto di Grazzi per De Gasperi del 27 novembre 1951 – che ho tratte dalle mie conversazioni col Signor Von Maltzan mi sembrano meritevoli di essere riferite. Anzitutto, la posizione della Germania si è notevolmente irrigidita da quella che era nel passato [...]. Si direbbe che la Germania ha ripreso coscienza della sua forza e che, con l'ultima rete di Accordi raggiunti tanto in Sud America quanto in Estremo Oriente, quel Paese [la Repubblica federale] abbia oggi una posizione e quel che più conta una psicologia profondamente modificata. Quella mancanza di elasticità e di senso di misura che caratterizza l'animo teutonico e che i tedeschi perdono solo nei momenti di disgrazia sta riprendendo in pieno, contemporaneamente alla sensazione, oggi ben ancorata nello spirito di quei dirigenti, che la Germania [Ovest] ha molte carte nel proprio gioco rispetto all'Italia»³⁷⁹.

Come si evince dalla citazione, tra i rappresentanti del governo di Roma la sensazione di "inferiorità" rinvigorì antiche immagini stereotipate sui tedeschi, mai del tutto abbandonate. La reazione della diplomazia italiana era la spia di una singolare lettura dei progressi compiuti dalla Repubblica federale nel campo della *Gleichberechtigung*. Nell'ambito dei rapporti bilaterali si attestava con rassegnazione che la progressiva riacquisizione di sovranità della Germania occidentale comportava la comparsa di alcuni "effetti collaterali". In primo luogo, nelle relazioni internazionali, ogni passo compiuto dalla Repubblica federale sulla via della piena parità con gli altri stati implicava, secondo Palazzo Chigi, anche una sensibile erosione delle potenzialità dell'Italia di assumere un ruolo politico rilevante agli occhi di Bonn in ambito europeo. In secondo luogo, i funzionari del ministero degli Esteri certificarono una sensibile diminuzione delle possibilità italiane di condurre i negoziati commerciali in posizione privilegiata.

La cooperazione italo-tedesca per l'integrazione europea proseguirà in modo intenso soprattutto fino a quando rimase in vita De Gasperi. Ma nella prospettiva della diplomazia italiana le relazioni bilaterali a partire dalla fine del 1951 e la prima metà del 1952 avevano subito un profondo mutamento rispetto al periodo 1949-1951. La Germania occidentale, avrebbe scritto l'addetto agli affari tedeschi Fabrizio Rossi Longhi qualche anno dopo, «non avendo più l'assillo di uscire da un

³⁷⁹ Cfr. l'appunto segreto di Umberto Grazzi per De Gasperi, 27 novembre 1951, in Asmae, Dgap, 1950-57, Germania, Busta 89 (1952).

isolamento che dopo il conflitto era quasi assoluto, ha ora molti aspiranti alla propria amicizia e l'aspirante italiano potrebbe avere assunto nella scala dei valori relativi un'importanza relativa»³⁸⁰.

³⁸⁰ Poco più avanti: «con ciò non si intende assolutamente affermare che gli ottimi rapporti ora intercorrenti fra i due Paesi siano destinati a deteriorare, ma semplicemente che tali rapporti si inquadrebbbero diversamente e che il profilarsi di tali prospettive ha già influito sui rapporti tra i due Paesi». Cfr. la lunghissima relazione (circa 80 pagine) di Fabrizio Rossi Longhi intitolata *La Germania e i paesi Occidentali*, 30 novembre 1953, in *Asmae, Dgap, 1950-1957, Germania, Busta 186* (1953).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania (occidentale) ripresero ufficialmente nell'aprile del 1951, sei anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, e quasi otto anni dopo la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943 da parte del governo Badoglio. Questo studio ha cercato di ricostruire ed analizzare la ripresa delle relazioni politiche ed economiche italo-tedesche, mostrando come al momento della ripresa ufficiale delle relazioni diplomatiche – così come alla vigilia della prima visita di Adenauer a Roma (giugno 1951) – le relazioni politiche e i rapporti commerciali bilaterali avessero già raggiunto una fase avanzata di sviluppo. Per comprendere ed interpretare le dinamiche di tale sviluppo è stato necessario risalire ai primi anni del secondo dopoguerra, non tanto con l'obiettivo di scoprire un'«origine» che, come osservava criticamente Marc Bloch, era di per sé sufficiente a spiegare «tutto il resto»¹. Il problema principale era di avviare una ricostruzione ed un'analisi sul *come* e sul *perché*.

Tra il 1945 ed il 1951 una pluralità di motivi economici e politici, all'interno di determinati condizionamenti storici, orientò l'atteggiamento dei governi italiani nei confronti della Germania, rendendo possibile (non senza attraversare aspri contrasti e confrontandosi con punti di vista diversi, provenienti di volta in volta da ambienti più o meno inclini ad un riavvicinamento al “mondo” tedesco) un rapido riavvicinamento politico tra i due paesi dopo l'istituzione della Repubblica federale nel 1949. Bisognava, in primo luogo, verificare la presenza o meno di uno specifico punto di vista dell'Italia nei riguardi del cosiddetto «problema tedesco». Un aspetto, quest'ultimo, importante e poco indagato dalla storiografia italiana, che ha in genere puntato *direttamente* a ricostruire la collaborazione tra l'Italia e Repubblica federale e tra De Gasperi e Adenauer nella politica europea durante la prima metà degli anni Cinquanta, senza indagare il processo di formazione degli orientamenti della politica estera italiana sulla Germania durante la fase 1945-1949².

L'occupazione della Germania e la scomparsa di qualsiasi autorità centrale tedesca al termine della seconda guerra mondiale comportarono una significativa alterazione dello scenario politico ed economico europeo, ma non solo. Come è noto, Stati Uniti ed Unione Sovietica si avviavano a

¹ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, 1969, (ed. or. *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, 1949), pp.43-48.

² Cfr. M. GUIOTTO, J. LILL, *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze, 1997; M. GUIOTTO, *La tradizione europeista dei partiti cristiano-democratici: Cdu/Csu e DC negli anni Cinquanta*, in G.E. RUSCONI, H. WOLLER (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000, . La costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005, pp. 153-178; G.E. RUSCONI, *Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino, 2003; T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo di integrazione europea, 1945-1954*, Torino, 2004; EAD., «Fare l'Europa o morire!». *Europa unita e “nuova Germania” nel dibattito dei cristiano-democratici europei (1945-1954)*, Roma, 2008.

diventare le due uniche “superpotenze”, ridimensionando drasticamente il ruolo delle “grandi potenze” europee. Tra il 1945 e il 1949/59, l’Europa e la Germania soprattutto divennero gradualmente territori di confine tra due diversi spazi economici e politici.

Pochi mesi dopo la fine della Conferenza di Potsdam il ministero degli Esteri italiano intraprese un’importante riflessione interna sulle ripercussioni immediate per l’Italia derivanti dalla frammentazione e dalla scomparsa di uno stato tedesco. Tali analisi furono realizzate contemporaneamente all’infaticabile azione della diplomazia e della politica estera italiana che cercarono di valorizzare in sede internazionale il ruolo della cobelligeranza e del «contributo di sangue italiano» nella lotta contro il nazismo con l’obiettivo di separare le sorti dell’Italia da quelle della Germania nazista (non solo nella fase di elaborazione del Trattato di pace italiano, ma anche in seguito, per l’ottenimento di una revisione del Trattato)³. È stato mostrato come già alla fine del 1946 la Direzione affari economici sottolineasse in tutta la sua gravità il problematico «vuoto economico» lasciato dalla Germania. Per il sistema economico-produttivo della penisola italiana questo vuoto si traduceva nella scomparsa del più importante mercato di sbocco e di approvvigionamento⁴; un mercato, inoltre, che risultava «estremamente difficile da sostituire [con] altri mercati»⁵.

Si è quindi mostrato che la ripresa dell’interscambio italo-tedesco divenne progressivamente un punto focale dell’agenda politica italiana sulla Germania, un punto che travalicava l’ambito delle relazioni bilaterali per ripercuotersi sull’andamento complessivo dell’economia italiana⁶. Alla fine del 1946, il documento della Direzione affari economici incentrato sulle relazioni con la Germania illustrava dettagliatamente i diversi rapporti di natura economica esistenti fra i due paesi ed informava il governo che l’interruzione degli scambi, a causa della divisione e dell’occupazione del territorio tedesco, provocava effetti negativi all’interno di fondamentali settori produttivi orientati all’esportazione, con gravi ripercussioni sulle possibilità di ripresa dell’economia italiana⁷. In

³ Cfr. capitolo II e capitolo III, paragrafo 1. Cfr. F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, 2013, p. 77. Su questi temi, per quanto riguarda l’Italia, si veda anche L. KLINKHAMMER, *Kriegserinnerung in Italien im Wechsel der Generation. Ein Wandel der Perspektive?*, in C. CORNELIBEN, L. KLINKHAMMER, W. SCHWENTKER (hrsg), *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt am Main, 2003, pp. 333-343; B. MANTELLI, *Revisionismus durch »Aussöhnung«*. *Politischer Wandel und die Krise der historischen Erinnerung in Italien*, Ivi, pp. 222-232; F. FOCARDI, *Gedenktage und politische Öffentlichkeit in Italien 1945-1995*, Ivi, 212-221. Sul trattato di pace dell’Italia si veda I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano*, Firenze, 1990; C. SETON-WATSON, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia contemporanea», 182, 1991, pp. 5-26; R.H. RAINERO, *Il trattato di pace delle Nazioni Unite con l’Italia*, Bologna, 1997; S. LORENZINI, *Il «modello Versailles» e la preparazione dei trattati di pace post 1945*, in M. CAU (a cura di), *L’Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, (1945-1951)*, Bologna, 2012, pp. 103-121.

⁴ Cfr. *Relazioni economiche con la Germania*, s.d., in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1944-1958, Busta 48 (1944-1947). Il documento è stato esaminato nel capitolo II, paragrafo 2.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.

seguito agli studi della Direzione affari economici, il problema dell'interruzione degli scambi italo-tedeschi venne sollevato dal Presidente del consiglio De Gasperi all'amministrazione statunitense in occasione del suo primo viaggio americano nel gennaio del 1947⁸. Londra e Parigi furono informate dell'importanza rivestita dall'economia tedesca per quella italiana da diversi comunicati diramati dal ministro Sforza agli ambasciatori accreditati presso i governi inglese e francese⁹. In tal senso la volontà italiana di prendere parte alle discussioni intorno ad un eventuale trattato di pace della Germania fu dettata, oltre che dal desiderio più o meno latente di riacquistare uno status di potenza, da motivazioni di natura economica. Le aspirazioni del governo italiano di far parte del gruppo delle nazioni autorizzate all'elaborazione del trattato di pace della Germania contenevano una buona dose di rivalsa, di desiderio di un riconoscimento internazionale della *diversità* etica e storica dell'Italia rispetto alla Germania e alle responsabilità della guerra, ma puntavano anche ad informare gli alleati dell'importanza per l'economia italiana dei rapporti commerciali italo-tedeschi.

Secondo gli esperti della Direzione affari economici, il governo italiano doveva sostenere una sostanziale revisione del programma di Potsdam. Una revisione che doveva interessare soprattutto alcuni aspetti economici dell'assetto tedesco, e non gli obiettivi diretti allo sradicamento del nazismo e del cosiddetto militarismo tedesco. In particolare, si trattava di dichiararsi a favore del ripristino di una ricostituita unità economica della Germania (o almeno di una sua parziale riorganizzazione), della revisione di alcune clausole del Protocollo finale di Potsdam che prevedevano drastiche riduzioni per diverse produzioni siderurgiche, chimiche e meccaniche spesso collegate per la realizzazione o nello scambio con industrie italiane specializzate nella produzione di semilavorati; e, infine, il governo italiano doveva manifestare il proprio interesse per l'istituzione di un futuro regime politico ed economico compatibile con una ripresa di intense relazioni tra la Germania e i paesi dell'Europa occidentale.

I tentavi della diplomazia italiana di partecipare all'elaborazione del trattato di pace con la Germania fallirono e lo stesso trattato, a causa delle difficoltà scaturite dalla nascente guerra fredda fra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica, non trovò mai la luce. I rappresentanti italiani iniziarono, quindi, a presentare i propri punti di vista sul «problema germanico» nella veste di questioni che «riguarda[vano] gli interessi dell'intera Europa». «Il solo modo che abbiamo di influire sul futuro destino della Germania – scriveva l'ambasciatore Carandini a Sforza nel luglio del 1947 – è quello di abordarne il problema sul piano della ricostruzione europea»¹⁰.

⁸ Cfr. capitolo II, paragrafo 3.

⁹ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

¹⁰ Cfr. la lettera di Nicolò Carandini a Carlo Sforza n. II/583/1372 del 6 luglio 1947, in Asmae, Dgap, Germania, 1946-1950, Busta 43 (1950), fasc. 1: *Trattato di pace*. Il documento è stato esaminato nel capitolo III, paragrafo 3.3.

Presentando il complesso delle tesi italiane come una necessità europea, il governo di Roma mostrava di seguire una linea di politica estera sulla Germania non dettata da calcoli puramente nazionalistici: un atteggiamento che amalgamava in modo sagace interessi nazionali e ideali europei. L'istituzione della Bizona era stata salutata positivamente dal governo italiano in quanto comportava il ripristino di una più grande unità economica tedesca (costituita dalla zona di occupazione inglese e dalla zona di occupazione americana), la possibilità per l'amministrazione della nuova area di intrattenere relazioni commerciali con i paesi esteri (attraverso l'organo anglo-americano della Jeia), e la graduale restituzione ai tedeschi di determinati poteri amministrativi in ambito economico (attraverso l'istituzione del Consiglio economico di Francoforte – *Wirtschaftsrat* – nel giugno del 1947)¹¹.

La Conferenza di Parigi per l'inizio del Piano Marshall offrì all'Italia la prima importante occasione per esporre in un consesso internazionale il proprio punto di vista su alcuni cruciali aspetti dell'assetto tedesco. L'Italia richiamò l'attenzione delle grandi potenze, e specialmente degli Stati Uniti, sulla necessità della ripresa degli scambi commerciali con la Germania occidentale (si puntava soprattutto allo scambio con le materie prime). Riguardo all'assetto della regione della Ruhr e ai problemi della situazione tedesca direttamente affrontati dalla conferenza, l'Italia sostenne le idee americane, appoggiando di riflesso anche le ragioni dell'industria tedesca e i desideri di rinascita della Germania condivisi dai partiti politici della Bizona. Il documento approvato da Sforza e De Gasperi per la condotta dei lavori della delegazione italiana a Parigi affermava, nella parte dedicata alla linea da seguire sulla Germania, che:

«Si riconosce in modo unanime la convenienza economica dell'Italia affinché venga ricostituita l'unità economico-produttiva tedesca. Per quanto riguarda la Ruhr si è concordi ad escludere l'opportunità della nazionalizzazione delle miniere [tesi inglese], come pure quella di affidare il loro esercizio ad un organo internazionale [tesi francese]. Ci si pronunzia invece a favore di una produzione autonoma della siderurgia e delle miniere di carbone tedesche. In modo particolare ci si pronuncia contro l'imposizione di grosse indennità a titolo di riparazione sulla nazione tedesca e si esprime il parere che l'interesse economico del nostro Paese consiglia di ostacolare richieste del genere da qualsiasi parte provenienti»¹².

Alla Conferenza di Parigi dell'estate 1947 il governo di Roma appoggiò le proposte degli Stati Uniti sulla sistemazione della regione della Ruhr ed avanzò una richiesta ufficiale di ripresa degli scambi con la Germania. I documenti esaminati hanno mostrato che il governo italiano si convinse dell'opportunità di appoggiare le tesi statunitensi sulla Germania, in quanto esse furono ritenute coincidenti con gli interessi dell'Italia, nonché maggiormente sicure ed efficienti per una rapida

¹¹ Cfr. capitolo III, paragrafo 3.

¹² Cfr. *l'Appunto segreto del direttore degli Affari Economici, Grazzi, al Ministro degli Esteri, Sforza, 25 luglio 1947*, in DDI, Decima Serie, 1943-1948, vol. V (2 febbraio-30 maggio 1947), Roma, 1997, doc. 230, pp. 305-309, qui p. 307.

ripresa delle relazioni commerciali italo-tedesche. Nell'autunno del 1947, infatti, gli anglo-americani autorizzarono il governo italiano ad istituire un Ufficio commerciale all'interno della Bizona, a Francoforte sul Meno. Alla fine dello stesso anno veniva istituita sotto la guida di Vollrath von Maltzan l'*Abteilung für Außenhandel* (sezione per il commercio Estero) dipendente dall'agenzia economica della Bizona, la *Verwaltung für Wirtschaft* diretta da Ludwig Erhard. A partire da quel momento e sotto il patrocinio degli anglo-americani iniziò la ripresa delle relazioni commerciali italo-tedesche: in un primo momento tra l'Italia e la Bizona e dal 1949 in poi tra l'Italia e la Repubblica federale.

Stati Uniti e Gran Bretagna incoraggiarono la ripresa dei traffici tra i due paesi, ma a partire dal giugno 1948, con l'introduzione della riforma monetaria nelle tre zone d'occupazione occidentali, l'azione vera e propria passò progressivamente in mano a italiani e tedeschi. Nel corso del 1948 e fino allo scioglimento della Jeia (l'amministrazione alleata della Bizona responsabile del commercio estero della Bizona) gli americani si limitarono ad appoggiare (o a non intralciare) la ripresa dei contatti tra i due "paesi" – l'Italia e la Bizona – in tale particolare settore. In termini quantitativi la storia della ripresa degli scambi commerciali bilaterali si rivelò un assoluto successo. L'Italia, agevolata anche da una serie di congiunture internazionali come la creazione della Bizona nel 1947 e l'istituzione di una Germania occidentale fuori dal controllo dell'Unione Sovietica nel 1949, riuscì a centrare l'obiettivo di ripristinare i consolidati scambi commerciali con il mercato tedesco già alla fine degli anni Quaranta. Nel 1953, a soli quattro anni di distanza dall'istituzione della Repubblica federale, la Germania occidentale era il primo paese europeo fornitore dell'Italia (e il secondo a livello mondiale dopo gli Stati Uniti), mentre il mercato tedesco rappresentava il primo in assoluto per le esportazioni italiane¹³.

Con la vittoria della DC di De Gasperi alle prime elezioni politiche del 18 aprile 1948, e con il raggiungimento dei primi obiettivi nel campo della ripresa delle relazioni commerciali (il primo accordo con la Bizona fu concluso, infatti, nel settembre del 1948), il governo italiano iniziò ad occuparsi anche degli aspetti politici relativi al ruolo della Germania in Europa. Fin dalla primavera-estate del 1947, l'inasprirsi delle tensioni internazionali tra Stati Uniti ed Unione Sovietica e le differenze sempre più marcate sulla gestione delle zone di occupazione portarono alla messa in discussione dei vari organismi di controllo quadripartito della Germania. La possibilità di una soluzione condivisa sul futuro assetto politico ed economico della Germania si allontanava progressivamente dai calcoli delle cancellerie dei paesi che avevano dato vita durante la guerra alla coalizione antinazista. Con l'introduzione della riforma monetaria nelle zone controllate dagli

¹³ Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1955*, Roma, 1958, tavola 85, p. 155; ID., *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1975*, Roma, 1976, tavola 88, pp. 115-116.

alleati occidentali nel giugno del 1948 diveniva concreta l'ipotesi di uno stato tedesco occidentale separato dalla zona occupata dall'Unione Sovietica. L'accelerazione impressa dagli alleati anglo-americani al processo di formazione di un governo tedesco-occidentale nella primavera-estate del 1948 modificava lo scenario politico dell'Europa rispetto alla situazione emersa subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. In breve tempo nelle zone di occupazione non controllate dall'Unione Sovietica un nuovo stato tedesco, con un proprio governo, avrebbe sostituito la Bizona e la zona francese attraverso una rinnovata unità amministrativa. La riforma monetaria e l'evidente volontà delle potenze occidentali di autorizzare la nascita di un governo tedesco ad Ovest richiedevano un aggiornamento delle posizioni italiane nei riguardi della «questione germanica». Il governo italiano, che durante i primi anni del dopoguerra aveva auspicato il mantenimento di un'unità tedesca, dopo la Conferenza di Parigi dell'estate del 1947 e le riforme introdotte dagli alleati nella Bizona nella primavera del 1948, si adattò progressivamente all'idea di una Germania occidentale divisa dalla zona sovietica. In quel determinato contesto storico tale soluzione rappresentava, nell'ottica dei dirigenti italiani, l'unica strada praticabile per inserire una parte consistente dell'ex Reich (quella più grande e ricca) nel nuovo sistema di relazioni politico-economiche in costruzione nell'Europa occidentale, sfera in cui l'Italia era inserita.

Fin dai primi mesi del dopoguerra l'importanza attribuita dal governo di Roma ai rapporti commerciali italo-tedeschi aveva contribuito ad indirizzare la politica estera dell'Italia su posizioni contrarie al mantenimento di una Germania economicamente irrilevante. Nel momento in cui tra la primavera e l'estate del 1948 si palesava il passaggio verso la formazione di uno stato tedesco occidentale, il governo De Gasperi iniziò a sostenere pubblicamente la necessità di integrare i tedeschi nei programmi di cooperazione economica e politica dell'Europa. Il reintegro di una struttura economico-politica tedesca nel sistema dei paesi dell'Europa occidentale divenne progressivamente la linea ufficiale del governo italiano.

In una prima fase, tra il 1945 e il 1947, i forti legami economici esistenti fra i due paesi avevano indirizzato il governo italiano verso un atteggiamento incline al non isolamento della Germania dal sistema degli scambi nel quale rientrava l'Italia: quello, cioè, dell'Europa occidentale. Successivamente, nel corso del 1948, dopo l'esito delle elezioni politiche italiane, quegli orientamenti furono rinsaldati da analisi geopolitiche dettate dal contesto internazionale segnato dalla guerra fredda. Secondo gli analisti di Palazzo Chigi, infatti, la presenza di uno stato tedesco al posto del vuoto tedesco avrebbe evitato una forte pressione americana e sovietica sull'Italia. La presenza di una nuova compagine statale tedesca al centro dell'Europa avrebbe assorbito le attenzioni delle due superpotenze, lasciando maggiori spazi di manovra politico-diplomatica all'Italia e spostando i punti di frizione tra sovietici e americani dal sud al centro-nord dell'Europa.

Da un punto di vista politico gli interessi della penisola non erano lesi, quindi, da una rinascita della Germania. L'esistenza di un'entità politico-economica tedesca al centro dell'Europa comportava, secondo la Direzione affari politici, il soddisfacimento della tradizionale visione del «concerto europeo». Tale concetto postulava un sistema di relazioni nel quale i rapporti di forza tra le potenze del continente europeo-occidentale si bilanciavano a vicenda. L'idea di fondo delle riflessioni geopolitiche del ministero degli Esteri si basava, quindi, sull'assunto di una maggiore capacità di influenza politico-economica dell'Italia in campo internazionale solo all'interno di un'Europa occidentale plurale, non sbilanciata esclusivamente sulla Francia o sulla Germania.

La linea del governo italiano sullo stato tedesco-occidentale fu consolidata politicamente dall'europeismo e dalla visione ideale di una nuova Europa che soprattutto il Presidente del consiglio De Gasperi andava maturando. I progetti europeisti rappresentavano, inoltre, uno strumento politico ed economico particolarmente efficace, in primo luogo, per ottenere il contenimento e la difesa dall'Unione Sovietica e, in secondo luogo, per scongiurare eventuali rischi derivanti da una nuova Germania rafforzata, ma isolata e potenzialmente orientata verso Mosca. Tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949 l'approccio del governo italiano nei confronti dell'imminente stato tedesco-occidentale poteva essere considerato in linea di massima elaborato. I punti cardine erano stati individuati e delineati. L'approccio del governo italiano si caratterizzava per la volontà di non assumere un atteggiamento ostile, diffidente o comunque impostato sulla cautela nei confronti del futuro governo tedesco, ma di promuovere sul piano internazionale una politica estera a favore di una piena integrazione della Germania occidentale. La possibilità di una Germania neutrale e politicamente equidistante tra i due blocchi contrapposti non fu presa in considerazione né dal ministero degli Esteri, né da De Gasperi e Sforza. Alla fine degli anni Quaranta l'esistenza di uno stato tedesco non sottoposto alla diretta influenza dell'Unione Sovietica, il momentaneo annullamento dei tradizionali campi di frizione fra Italia e Repubblica federale e i forti legami economici preesistenti rappresentarono le condizioni storico politiche favorevoli per un rapido riavvicinamento. Nel maggio del 1949, prima ancora dell'istituzione della *Bundesrepublik Deutschland* e dell'avvento del Cancelliere Adenauer, il presidente del Consiglio De Gasperi e il ministro degli Esteri Sforza intrapresero una precisa azione diplomatica di riavvicinamento politico, favorendo incontri e scambi di visite¹⁴.

Gli interessi economici e commerciali, le analisi di natura geopolitica influenzate dalla guerra fredda e le posizioni di De Gasperi e Sforza rappresentano, dunque, secondo questa ricerca, i tre elementi costitutivi e fondamentali per la comprensione del processo di formazione della politica

¹⁴ Cfr. capitolo IV, paragrafo 3 e capitolo V, paragrafo 1.1.

estera italiana sul «problema germanico». È attraverso tale pluralità di motivi che la storia degli indirizzi italiani sulla Germania nel secondo dopoguerra risulta intellegibile.

È possibile quindi affermare che già prima dell'inizio dell'«era Adenauer» il governo italiano aveva maturato una propria peculiare posizione nei confronti della Germania occidentale, una posizione che nel panorama europeo-occidentale si avvicinava – nelle sue declinazioni politiche ed economiche – molto di più a quella degli Stati Uniti, che non a quella di Francia e Gran Bretagna. La vittoria della coalizione guidata dalla Cdu alle prime elezioni politiche della Germania occidentale nell'agosto 1949 e l'elezione di Adenauer a primo Cancelliere della Repubblica federale nel settembre del 1949 (un partito ed un leader che condividevano con la DC italiana e soprattutto con il Presidente del consiglio De Gasperi non pochi ideali) agevolarono il riavvicinamento politico fra l'Italia e la Repubblica federale, ma non costituirono le cause *decisive* degli orientamenti italiani nei confronti della Repubblica federale. È importante, dunque, ribadire che nell'ottica della presente ricerca, così come è stato mostrato nel corso dei vari capitoli, le convergenze politiche e culturali tra De Gasperi e Adenauer concorrono a spiegare molto del processo di riavvicinamento bilaterale, ma non esauriscono il senso della politica estera italiana nei confronti della Repubblica federale.

Nell'autunno del 1949 il nuovo governo tedesco-occidentale guidato dal Cancelliere Adenauer mostrò subito una non trascurabile attenzione nei confronti dell'Italia e del governo De Gasperi. Nell'iniziale e relativo isolamento politico e diplomatico, il governo della Repubblica federale ebbe l'occasione di contare sulla «mano tesa» dall'Italia alla nuova Germania occidentale. Sforza e De Gasperi miravano ad introdurre i tedeschi nella costituenda «famiglia europea», invitando francesi e tedeschi a rimuovere e a superare «i contrasti del passato». L'Italia non rientrava nel circolo delle grandi potenze, ma grazie alla posizione geografica strategica di confine tra i due blocchi della guerra fredda, all'appartenenza al Patto Atlantico e al Consiglio d'Europa poteva svolgere una valida azione politica e diplomatica a favore della Germania occidentale. Dal punto di vista dei rappresentanti di Bonn, impegnati nei primi anni Cinquanta nel raggiungimento di un ruolo paritario e di una piena equiparazione politica dei diritti (la *Gleichberechtigung*) con le alte potenze occidentali, la politica europea dell'Italia poteva contribuire a ridurre l'iniziale isolamento internazionale della *Bundesrepublik Deutschland*, accelerando il processo di integrazione europea della Repubblica federale tedesca. L'atteggiamento del governo italiano in occasione dell'inizio del dibattito sul riarmo tedesco confermò ai dirigenti di Bonn che l'Italia era disposta ad appoggiare in sede internazionale la Germania occidentale anche per quanto riguardava tale delicato argomento.

I documenti redatti dall'*Auswärtiges Amt* nel giugno del 1951 in occasione della visita di Adenauer a Roma hanno evidenziato una certa consapevolezza da parte della diplomazia tedesca

dell'esistenza di un insieme di interessi che spingevano l'Italia ad appoggiare il nuovo stato tedesco al di là delle posizioni di De Gasperi e Sforza. Secondo l'*Auswärtiges Amt*, l'Italia rappresentava un *alleato naturale* della Repubblica federale. Il sostegno di Roma a Bonn derivava da un insieme di interessi economici e geopolitici di natura strutturale, un complesso di interessi che, nella prospettiva della diplomazia tedesca, non lasciava all'Italia di De Gasperi molte alternative in tema di politica europea, se non quella di appoggiare una piena ed attiva partecipazione della Repubblica federale ai progetti di difesa ed integrazione europea. Le analisi della *Protokollabteilung* sottovalutavano in modo eccessivo il fattore rappresentato dalle personalità di De Gasperi e Sforza per l'efficacia della politica europea e "tedesca" dell'Italia, ma individuavano due motivi concreti che nel corso del secondo dopoguerra avevano contribuito alla definizione della posizione italiana sulla Germania (gli interessi economici e l'interesse geopolitico per l'inclusione della Repubblica federale nel perimetro difensivo occidentale in chiave antisovietica).

Le relazioni commerciali bilaterali hanno rappresentato un campo di indagine fondamentale. Era imprescindibile ricostruire le dinamiche di tali sviluppi, poiché fu proprio grazie alla ripresa dei traffici commerciali che avvenne il primo riavvicinamento tra dirigenti tedeschi e rappresentanti del governo italiano: il nodo dei rapporti economici era stato al centro delle riflessioni del governo italiano sulla Germania fin dalla fine della guerra. La collaborazione economica e commerciale, in un primo momento attraverso la sua ripresa (1947-48) e poi grazie alla sua intensificazione (1949-50), rappresentò uno dei nodi centrali nel quadro del ristabilimento dei rapporti italo-tedeschi. Le concrete relazioni politiche tra Italia e Germania occidentale furono precedute da quelle commerciali: la costruzione dei rapporti economici anticipò l'inizio dei contatti politici tra i due governi. Si trattava dunque di una chiave di lettura degli interessi economici fondamentale per la comprensione della storia dei rapporti fra Italia e Germania (occidentale) dopo la seconda guerra mondiale.

La ricostruzione e l'analisi del potenziamento degli scambi ha consentito di svelare e mostrare i mutamenti dei rapporti di forza tra i due paesi così come essi vennero percepiti dai protagonisti della ripresa delle relazioni bilaterali. Attraverso l'osservazione dei rapporti commerciali bilaterali è stato mostrato che tra il 1949 e il 1950 l'Italia percepì la propria condizione di "forza" rispetto al nuovo stato tedesco-occidentale e che in determinate circostanze la «mano tesa al figliol prodigo» in Europa si tradusse in precise richieste negoziali. In determinate occasioni tra il 1949 e il 1950 l'"amicizia" italiana nei confronti della Repubblica federale venne consapevolmente strumentalizzata dalle delegazioni italiane (capeggiate in genere dai vertici della Direzione affari economici) per ottenere da Bonn migliori condizioni economiche a vantaggio degli interessi italiani. Si è visto, infine, che a partire dalla fine del 1951 la diplomazia italiana percepì di aver perso tale

iniziale condizione di forza. Infatti, nonostante sul piano europeo la collaborazione politica con la Repubblica federale rimanesse solida, in sede di discussioni commerciali i dirigenti italiani constatarono con amarezza di aver perso l'iniziale influenza e di non essere più in grado di "strappare" le migliori condizioni contrattuali, così come era invece avvenuto tra il 1949 ed il 1950.

I successi della Repubblica federale nel campo della *Gleichberechtigung* e il progressivo sviluppo dell'economia assegnavano alla Germania occidentale maggiore stabilità e sicurezza. Tuttavia anche altri elementi contribuirono al mutamento di percezione del ruolo che poteva svolgere l'Italia in Europa. Infatti, all'ombra delle comuni visioni occidentali di De Gasperi e di Adenauer, la diplomazia tedesca iniziò a valutare in modo diverso il ruolo dell'Italia. Le fonti conservate presso l'archivio dell'*Auswärtigen Amts* mostrano che l'attenzione dei rappresentanti tedeschi in Italia era rivolta fin dalla primavera del 1951 non tanto alle analisi delle scelte di politica estera del governo italiano, quanto ai problemi di politica interna¹⁵. I rapporti inviati a Bonn dal Consolato (Ambasciata dalla primavera del 1951) di Roma sintetizzano in modo efficace la percezione dei dirigenti tedeschi circa la situazione italiana tra il 1951 e il 1953: sul piano politico il punto di riferimento indiscusso era rappresentato dal presidente del Consiglio De Gasperi, probabilmente uno dei pochi politici realmente stimati e apprezzati dalla diplomazia tedesca; tuttavia la presenza di un fortissimo partito comunista e le continue tensioni sociali accompagnate da un basso tenore di vita della popolazione italiana costituivano delle fragilità che rischiavano di compromettere la generale stabilità del paese. Sulla base di griglie interpretative fortemente impregnate di concetti e precetti liberisti, la diplomazia tedesca osservò con preoccupazione il varo delle principali riforme di politica economica dei governi De Gasperi¹⁶. La forte presenza dello Stato nei meccanismi produttivi della penisola fu fortemente criticata dall'Ambasciata tedesca di Roma e dai dirigenti di Bonn¹⁷. Secondo il giudizio del consolato tedesco di Roma la politica economica del governo italiano, tendenzialmente contraria ai principi del libero mercato, era in realtà incapace di venire a capo dei problemi economico-sociali del paese. I diversi squilibri e le sperequazioni sociali irrisolte contribuivano ad alimentare il disagio sociale e finivano quindi per aumentare i consensi delle sinistre. In prospettiva, paventava l'ambasciatore Brentano, il mancato arretramento del partito comunista rappresentava una minaccia non solo per l'Italia, ma per l'intero sistema occidentale¹⁸. La fragilità e la latente instabilità del sistema politico italiano erano, dunque, potenzialmente in grado di compromettere il costituendo assetto europeo.

¹⁵ Cfr. capitolo V, paragrafo 5.

¹⁶ Ibid., paragrafo 4.2.

¹⁷ Ibid. e paragrafo 5.

¹⁸ Ibid.

Le percezioni e le letture degli sviluppi politici tedesco-occidentali da parte della diplomazia italiana hanno accompagnato il lavoro di ricostruzione e di interpretazione della costruzione delle relazioni politiche ed economiche bilaterali. I protagonisti al centro dell'indagine del presente lavoro sono soprattutto diplomatici, così come il corpo documentario consultato per la presente ricerca è principalmente di natura diplomatica. Una riflessione sui funzionari italiani assegnati agli affari tedeschi si è rivelata, dunque, indispensabile. È singolare notare che la letteratura scientifica sulla storia delle relazioni politico-diplomatiche fra Italia e Germania dopo la seconda guerra mondiale ha sempre evitato di soffermarsi sul personale diplomatico italiano direttamente coinvolto nella ripresa dei rapporti bilaterali. Chi erano i rappresentanti inviati in Germania a partire dal 1946/47? Si trattava di personale "nuovo", selezionato all'interno dei partiti politici antifascisti, come era capitato in occasione delle prime nomine degli ambasciatori inviati dai governi italiani nelle capitali delle potenze alleate?

Nella scelta dei rappresentanti italiani da inviare in Germania prevalse un criterio in parte diverso da quello adoperato dai governi italiani per le designazioni dei primi ambasciatori a Parigi, Londra, Washington e Mosca. In questi ultimi casi si impose la volontà di marcare una netta discontinuità: il governo scelse di inviare come principali rappresentanti un tipo di personale non legato alla carriera diplomatica pesantemente compromessa con il passato regime fascista, così come l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo aveva da poco evidenziato. Sono noti i casi di Saragat (esponente socialista) inviato a Parigi, dell'esponente del partito liberale Nicolò Carandini destinato a Londra, dell'azionista Alberto Tarchiani a Washington o del liberale Manlio Brosio inviato a Mosca da Nenni nel 1946.

Non si riscontra nulla di simile per quanto riguarda la ripresa dei rapporti diplomatici con la Germania: durante il periodo 1946-1949, così come al momento dell'istituzione della Repubblica federale, si scelse di designare inviati provenienti dalla carriera diplomatico-consolare e in nessun caso un personale di estrazione politica antifascista. La presente ricerca ha mostrato, infatti, che i rappresentanti italiani in Germania tra il 1946 e il 1951 erano tutti (ad eccezione del console Francesco Malfatti) diplomatici di carriera entrati in servizio durante il regime fascista. Il console Vitale Gallina ed il console Guglielmo Arnò (a capo della delegazione degli osservatori italiani ai processi contro i criminali nazisti di Dachau e Norimberga) avevano intrapreso la carriera diplomatico-consolare grazie ad una legge del 1927 che prevedeva il reclutamento senza regolare concorso di alcuni «benemeriti della causa fascista» allo scopo di fascistizzare il ministero degli Esteri. Il primo ambasciatore italiano a Bonn, Francesco Babuscio Rizzo, come risulta dalla documentazione della Commissione di epurazione, aveva ricoperto cariche rilevanti al ministero

degli Esteri durante la prima parte della seconda guerra mondiale e nel corso degli anni Trenta aveva raggiunto in pochissimi anni gradi elevati in carriera grazie ad appoggi politici.

Da un punto di vista politico, l'ossessione principale dei rappresentanti italiani in Germania tra il 1946 ed il 1949 fu quella di constatare «lo spirito democratico dei tedeschi». La documentazione archivistica non restituisce, tuttavia, un dibattito o una riflessione sulla “questione della colpa”, ma esclusivamente la preoccupazione di un potenziale ritorno di aggressività dei tedeschi. Gli eventi relativi alla passata alleanza nell'Asse, alla guerra e alle sofferenze dell'occupazione tedesca assunsero, come è noto, un ruolo fondamentale per la percezione della Germania e dei tedeschi da parte della società italiana del dopoguerra, ma solo eccezionalmente è possibile riscontrare l'opinione dei diplomatici dell'epoca su questi temi all'interno di rapporti, appunti e relazioni. Nell'ottica dei rappresentanti italiani in Germania le questioni da indagare erano altre. Si trattava di problemi generalmente poco legati al contesto internazionale della guerra fredda e frutto, invece, di prospettive nazionali e bilaterali. In particolare, una nuova Germania sarebbe stata un fattore di stabilità e di sicurezza per l'Europa o, invece, avrebbe rappresentato una potenziale minaccia per tutti? E, soprattutto, il popolo tedesco era veramente capace di instaurare un regime politico democratico? Come è stato mostrato nel corso dei capitoli, la risposta dei diplomatici italiani in Germania tra il 1946 ed il 1949 a quest'ultima domanda fu sostanzialmente negativa. La mole di rapporti e di relazioni prodotta dai vari inviati italiani lascia intuire, tuttavia, che si preferì individuare conferme per i propri pregiudizi, piuttosto che intraprendere una vera osservazione degli sviluppi politici tedeschi-occidentali. Diversi sviluppi politici non irrilevanti per il futuro della Repubblica federale (i programmi dei partiti politici come la Spd o i liberali e istituzioni come il *Parlamentarischer Rat*) furono quasi completamente ignorati dalla diplomazia italiana.

La persistenza tra i diplomatici italiani di griglie interpretative basate sul postulato di una presunta antidemocraticità e di una innata bellicosità dei tedeschi indusse col tempo gli inviati del governo italiano a soffermarsi soprattutto su quegli elementi che potevano confermare tale aspetto della vita politica tedesca, trascurando i segnali di discontinuità tra la Germania del dopoguerra e quella del Terzo Reich. Era quindi importante evidenziare il passato dei rappresentanti italiani e constatare che le periodiche relazioni sui progressi dei tedeschi nel campo della democrazia erano redatte da diplomatici che avevano servito per diversi anni un regime non esattamente avvezzo alle regole di una democrazia. Tra il 1946 ed il 1949 i diplomatici italiani in Germania si rivelarono, quindi, un debole strumento di supporto per il governo di Roma. Fu soprattutto grazie agli interessi commerciali, alle analisi geopolitiche elaborate dal ministero a Roma ed agli orientamenti di politica europea maturati da Sforza e De Gasperi nel contesto della guerra fredda che il governo

italiano sviluppò una linea politica sulla Repubblica federale poco condizionata dai radicati atteggiamenti antitedeschi largamente diffusi tra i rappresentanti diplomatici italiani¹⁹.

È importante sottolineare che i timori e le perplessità della diplomazia italiana sulla presunta attitudine dei tedeschi all'autoritarismo costituivano i sintomi di immagini profondamente radicate tra i funzionari del ministero degli Esteri. Nel gennaio del 1951, dopo l'energico impegno del governo italiano a favore del riarmo tedesco e a pochi mesi dall'arrivo di Adenauer a Roma e dalla firma del trattato istitutivo della Ceca, l'Ufficio V° della Direzione affari politici (addetto ai paesi del nord Europa tra cui la Germania) inviò al governo uno studio riservato intitolato «Indagine sullo spirito democratico del Governo federale tedesco»²⁰. La relazione non scioglieva tutte le riserve sulla nuova classe dirigente tedesca, ma ammetteva che «il governo federale tedesco ha dato prove irrefutabili di spirito democratico»²¹. Nulla permetteva di escludere che si trattasse di una fase momentanea o, peggio, di un espediente tattico solo apparentemente votato alla democrazia in attesa di un pieno ripristino della sovranità²². Nel frattempo, si osservava nella relazione, la presenza del Cancelliere Adenauer a capo del governo federale rappresentava un'indubbia garanzia di democraticità:

«A maggiore garanzia dell'esistenza di uno spirito sinceramente democratico del governo federale tedesco, non potrebbe essere taciuto che il suo capo e molti membri di esso hanno conosciuto per anni i campi di concentramento a cui hanno sopravvissuto solo per il tempestivo arrivo delle truppe alleate. Adenauer è stato liberato da Mathausen [...]»²³.

Una profonda continuità del personale interessò, inoltre, l'Ufficio commerciale italiano a Francoforte. Si è visto che il governo italiano e il ministero degli Esteri assegnarono consapevolmente la gestione della ripresa dell'interscambio italo-tedesco ad una serie di funzionari in possesso di una vasta esperienza maturata nello stesso campo nel corso degli anni Trenta. Gli incarichi strategicamente rilevanti nell'ambito delle relazioni commerciali bilaterali furono assegnati a “tecnici” che già in passato, durante l'alleanza nazifascista, avevano occupato posti chiave nel coordinamento degli scambi italo-tedeschi. Nonostante alcuni “richiami” da parte delle autorità alleate d'occupazione della Bizona, che in un primo momento mostrarono di non gradire la

¹⁹ Nello stesso tempo la diffusa ostilità della diplomazia italiana verso la Germania non provocò intralci in occasione di trattative politiche delicate tra i due paesi, come quella relativa all'accordo nel novembre del 1949 per liberazione di alcuni criminali di guerra tedeschi detenuti in Italia. Si veda il capitolo V, paragrafo 2 e F. FOCARDI, *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-55*, Roma, 2008.

²⁰ Cfr. l'appunto del 9 gennaio 1951 intitolato «Indagine sullo spirito democratico del Governo federale tedesco», in Asmae, Dgap, Germania, 1950-1956, Busta 9 (1951).

²¹ Ibid.

²² Ibid.

²³ Ibid.

presenza di funzionari italiani già impiegati dal regime fascista in analoghi incarichi²⁴, il ministero degli Esteri scelse di servirsi di tali funzionari anche perché – come notava l’Addetto commerciale Morante – si trattava di un “capitale umano” irrinunciabile «per il Paese»²⁵. Le segnalazioni alleate non si tradussero mai in esplicite richieste di revoca degli incarichi, fino a quando l’inasprimento della guerra fredda, il blocco di Berlino, la lotta al comunismo e la progressiva delega di poteri agli organi tedesco-bizonali da parte degli alleati occidentali determinarono una progressiva perdita di interesse degli americani per il recente passato degli addetti italiani al commercio estero in Germania.

Anche i più importanti funzionari della rappresentanza tedesca di Roma – da Brentano ad Eiswald – non rappresentavano degli “uomini nuovi”. Tutti erano stati in tempi diversi e in modi diversi addetti agli affari italiani²⁶. Tuttavia una differenza sostanziale tra il primo ambasciatore tedesco in Italia, Clemens von Brentano, ed il coevo rappresentante italiano a Bonn, Babuscio Rizzo, risiedeva nel grado di compromissione con la politica estera dell’ex regime fascista. Dalla nascita dell’Asse nel 1936 fino all’estate del 1943, passando per il Patto d’Acciaio e la guerra parallela di Mussolini, Babuscio Rizzo aveva ricoperto gradi elevati della carriera diplomatica. Dal febbraio al luglio del 1943, il futuro ambasciatore a Bonn era stato Capo di Gabinetto del ministero degli Esteri. In questo ruolo nella primavera del 1943 Babuscio Rizzo fu tra gli autori insieme a Giuseppe Bastianini (sottosegretario agli Esteri), Leonardo Vitetti²⁷ e Luca Pietromarchi (entrambi Ministri plenipotenziari di prima classe) della controversa «Carta d’Europa», presentata dal regime fascista ai vertici del Terzo Reich durante gli incontri di Klessheim dell’aprile 1943²⁸.

Da un punto di vista politico, se per la diplomazia tedesca le principali minacce alla stabilità del sistema politico italiano provenivano dalla presenza di forti partiti antisistema come il Pci di Togliatti, per i diplomatici italiani i fattori di rischio in Germania derivavano dalla possibilità di un’improvvisa accentuazione delle “storiche qualità negative” che contraddistinguevano il popolo tedesco. Per entrambe le diplomazie le presunte “debolezze” individuate nell’altro paese erano virtualmente in grado di compromettere la stabilità complessiva del sistema europeo occidentale. Soprattutto nel caso italiano le debolezze attribuite alla Germania Ovest raffiguravano una versione nemmeno tanto aggiornata di antichi pregiudizi e stereotipi. I rappresentanti tedeschi non

²⁴ È stato mostrato inoltre come allo stato attuale delle conoscenze, non risultano analoghe segnalazioni alleate sui rappresentanti diplomatici italiani inviati in Germania., ugualmente compromessi con il passato regime fascista. Cfr. capitolo IV, paragrafo 1.4.

²⁵ Ibid.

²⁶ Cfr. capitolo V, paragrafo 1.

²⁷ Accusato e poi prosciolto dalla Commissione per l’epurazione. Nell’autunno del 1943 seguì per due mesi il governo fascista a Salò e poi disertò tornando clandestinamente a Roma per attendere l’arrivo degli alleati. Cfr. Acs, Pcm, Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, Titolo III, Affari dell’epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fasc. 12-3: *personale diplomatico*, sottofasc.: *Leonardo Vitetti*.

²⁸ Cfr. capitolo II, paragrafo 2.

nascondevano che l'Italia andava salvata dal caos, dall'instabilità e dall'ingovernabilità, mentre per i diplomatici italiani la Repubblica federale recava in sé i rischi di potenziali derive politiche autoritarie.

Gli sviluppi storici esaminati nella presente ricerca interessano un arco di tempo breve, ma cruciale. Parallelamente alla ripresa delle relazioni italo-tedesche si andavano definendo gli assetti politici ed economici internazionali che condizionarono buona parte della storia europea nella seconda metà del XX secolo.

Rimane una questione aperta e ancora da indagare quanto nel medio e lungo periodo i forti interessi commerciali, le visioni geopolitiche e il ruolo specifico dei diversi governi abbiano influito per la storia dei rapporti bilaterali, e di riflesso per la stessa storia dell'integrazione europea, e di conseguenza, quante e quali delle reciproche percezioni individuate in questo studio tra i due paesi siano andate modificandosi o si siano ripresentate nel corso degli sviluppi storici successivi.

TAVOLA DELLE SIGLE

BRD	Bundesrepublik Deutschland (Repubblica federale tedesca)
CDU	Christlich Demokratische Union (Unione cristiano-democratica)
CECA	Comunità europea del carbone e dell'acciaio
CED	Comunità europea di difesa
CEE	Comunità economica europea
COMECON	Consiglio per la Mutua Assistenza Economica
COMINFORM	Communist Information Bureau
CSU	Christlich Soziale Union (Unione cristiano-sociale bavarese)
DC	Democrazia cristiana
DDR	Deutsche Demokratische Republik (Repubblica democratica tedesca)
DP	Deutsche Partei (Partito Tedesco)
ECA	Economic Cooperation Administration (Amministrazione per la cooperazione economica)
ERP	European Recovery Program (Programma di ricostruzione europea)
FDP	Freie Demokratische Partei (Partito liberale democratico)
GARIOA	Government and Relief in Occupied Areas (Amministrazione e soccorso nelle zone occupate)
JEIA	Joint Export-Import Agency (Agenzia comune importazioni e esportazioni)
KPD	Kommunistische Partei Deutschlands (Partito comunista tedesco)
NATO	North Atlantic Treaty Organization (Patto atlantico)
NASA	National Aeronautics and Space Administration
OECE	Organizzazione per la cooperazione economica europea
OFICOMEX	Office du Commerce Extérieur
PCI	Partito Comunista Italiano
PSLI	Partito Socialista dei Lavoratori Italiani
SED	Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (Partito socialista unificato tedesco)
UEP	Unione Europea dei Pagamenti
UNRRA	United Nations Relief and Rehabilitation Agency (Amministrazione delle Nazioni Unite)

VfW

per il soccorso e la riabilitazione)
Verwaltung für Wirtschaft des Vereinigten
Wirtschaftsgebietes (Agenzia economica della
Bizona)

FONTI D'ARCHIVIO

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA (ACS)

Fondo Allied Control Commission (Acc):

Headquarters Allied Commission, Civil Affairs, 10000-105\892.

Headquarters Allied Commission, Political Affairs, 10000-132\293.

Fondo Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo:

Titolo III, Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, fascicolo 12-3:
Personale diplomatico.

Fondo Archivio Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI):

Serie storica, busta: 536 (1944-1945).

Fondo Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica:

Gabinetto, 1950-1972, buste: 29, 38, 63, 64, 106, 110.

Fondo Ministero del Commercio Estero:

Gabinetto, buste: 1, 6, 17.

Fondo Ministero delle Finanze:

Gabinetto, Paesi esteri, 1945-1970, busta: 13.

Fondo Ministero Industria e Commercio:

Direzione Generale Affari Generali, divisione XI bis ufficio stralcio, restituzione beni asportati dai tedeschi durante la guerra 1940-1945, 1943-1956, busta: 47.

Fondo Ministero dell'Interno:

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Riservati, 1951-1953, buste: 26, 27, 51, 59.

Divisione Servizi informativi e sicurezza (SIS), 1944-1947, buste: 55, 79.

Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri (Pcm):

Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi 1944-1953, buste: 5, 6, 16, 18, 30, 31, 32, 33.

Ufficio del Consigliere Diplomatico, 1950-1960, buste: 1, 3, 10, 11, 46.

ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D'ITALIA, ROMA (ASBI)

Fondo Direttorio Azzolini.

Fondo Direttorio Einaudi.

Fondo Direttorio Introna.

Fondo Direttorio Menichella.

Fondo Rapporti con l'estero.

Fondo Segreteria Particolare.

Fondo Ufficio Studi.

ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ROMA (ASMAE)

Fondo Archivio di Gabinetto 1944-1958:

buste: 48 (1944-1947), 52 (1948-1949), 57 (1950-1952), 68 (1953-1956), 80 (1944-1947), 88 (1944-1947).

Fondo Direzione Generale Affari Economici (Dgae):

Versamento "A", 1947, buste: 50 (1946), 122 (1947), 197 (1948).

Versamento "B", 1937-1949, buste: 72 (1949), 73 (1949).

Versamento "C", 1950, buste: 20 (1950), 21 (1950), 22 (1950).

Fondo Direzione Generale Affari Politici 1931-1945 (Dgap):

Germania, buste: 77 (1943), 78 (1944), 79 (1944), 80 (1945), 81 (1945).

Fondo Direzione Generale Affari Politici 1946-1950 (Dgap):

Germania (Repubblica Federale di), buste: 1 (1946), 2 (1946), 3 (1946), 4 (1946), 5 (1947), 6 (1947), 7 (1947), 8 (1947), 9 (1947), 10 (1947), 11 (1948), 12 (1948), 13 (1948), 14 (1948), 15 (1948), 16 (1948), 17 (1948), 18 (1948), 19 (1948), 20 (1949), 21 (1949), 22 (1949), 23 (1949), 24 (1949), 25 (1949), 26 (1949), 27 (1949), 28 (1949), 29 (1949), 30 (1949), 31 (1950), 32 (1950), 33 (1950), 34 (1950), 35 (1950), 36 (1950), 37 (1950), 38 (1950), 39 (1950), 40 (1950), 41 (1950), 42 (1950), 43 (1950).

Germania (Repubblica Democratica di), buste: 1 (1949-1950), 2 (1950).

Fondo Direzione Generale Affari Politici 1950-1956 (Dgap):

Germania Ovest, buste: 9 (1951), 10 (1951), 11 (1951), 12 (1951), 13 (1951), 14 (1951), 15 (1951), 16 (1951), 17 (1951), 18 (1951), 19 (1951), 21 (1951), 22 (1951), 23 (1951), 24 (1951), 84 (1952), 85 (1952), 86 (1952), 87 (1952), 88 (1952), 89 (1952), 95 (1952), 96 (1952), 186 (1953), 189 (1953), 264 (1954), 341 (1955), 345 (1955), 419 (1956), 420 (1953).

Fondo Segreteria Generale 1945-1949:

buste: 10 (1948), 25 (1948), 26 (1949), 27 (1943-1944), 33 (1945), 34 (1947-1949), 39 (1945), 42 (1947), 47 (1949).

POLITISCHES ARCHIV DES AUSWÄRTIGEN AMTS, BERLINO (PAAA)

Ausländische Vertretungen, Neues Amt:

Mailand, Bände: 2419

Neapel, Bände: 7040, 7840, 7744.

Rom Quirinal, Bände: 11540, 11541, 11543, 11544, 11545, 11546, 11547, 11548.

Bestand B2, Büro Staatssekretäre 1949-84:

Bände: 10, 63.

Bestand B8, Protokollabteilung 1949-76:

Bände: 27, 32, 54, 55, 74, 162, 197, 211, 343, 346, 411.

Bestand B10, Politische Abteilung (Abteilung II), 1949-58:

Bände: 183, 244, 239, 253, 286, 544, 568, 581, 582, 583, 847, 860, 939, 1002, 1003, 1644, 1706, 1712, 1725, 1749, 1750, 1771, 1878, 1882, 1949, 2196.

Bestand B11, Länderabteilung (Abteilung III), 1951-97:

Bände: 105, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 155, 178, 179, 187, 194, 195, 212, 221, 246, 260, 261, 292, 293, 294, 314, 315, 344, 346, 370, 383, 395, 409, 419, 420, 426, 427, 428, 460, 495, 524, 528, 719, 721, 747, 792, 793, 794, 803, 805, 825, 835, 864, 868, 875, 880, 883, 894, 912, 915, 962, 964, 971, 1029, 1033, 1059, 1082, 1126, 1145, 1177, 1182, 1193, 1203, 1276, 1305, 1324, 1365, 1390.

Bestand B24, Italien:

Bände: 211, 213, 217, 228, 244, 245, 253, 260, 261, 386, 451, 491, 539.

Bestand B26, Italien:

Bände: 401, 402, 403, 404, 405, 407, 440, 443.

Bestand B62, Wirtschaftliche Beziehungen:

Bände: 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 35, 47, 52, 337.

FONTI EDITE

Documenti Diplomatici Italiani, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici:

Decima Serie: 1943-1948

Volume I, 9 settembre 1943 – 11 dicembre 1944, Roma, 1992.

Vol. II, 12 dicembre 1944 – 9 dicembre 1945, Roma, 1992.

Vol. III, 10 dicembre 1945 – 12 luglio 1946, Roma, 1993.

Vol. IV, 13 luglio 1946 – 1 febbraio 1947, Roma, 1994.

Vol. V, 2 febbraio 1947 – 30 maggio 1947, Roma, 1997.

Vol. VI, 31 maggio 1947 – 14 dicembre 1947, Roma, 1997.

Vol. VII, 15 dicembre 1947 – 7 maggio 1948, Roma, 2000.

Undicesima Serie: 1949-1953

Volume I, 31 gennaio 1948 – 31 dicembre 1948, Roma, 2005.

Vol. II, 1 gennaio 1949 – 30 giugno 1949, Roma, 2006.

Vol. III, 1 luglio 1949 – 26 gennaio 1950, Roma, 2007.

Vol. IV, 27 gennaio 1950 – 31 ottobre 1950, Roma, 2010.

Vol. V, 1 novembre 1950 – 25 luglio 1951, Roma, 2011.

ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane, 1861-1955*, Roma, 1958.

V. CAPPERUCCI, S. LORENZINI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici, volume 3, Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana, 1943-1948, tomo 2*, Bologna, 2008.

S. LORENZINI, B. TAVERNI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954, Tomo 2*, Bologna, 2009.

DE GASPERI, MARIA ROMANA (a cura di), *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, Brescia, 1974.

SCHWARZ, HANS PETER (A CURA DI), *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland. Adenauer und die Hohen Kommissare 1949-1951*, Bonn, 1989.

D. KOSTHORST, M. FELDKAMP (HRSG), *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland, 1949/1950*, München, 1997.

H.P. SCHWARZ, M. JAROCH (hrsg), *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland, 1951*, München, 1999.

SFORZA, CARLO, *Discorsi parlamentari*, Bologna, 2006.

BIBLIOGRAFIA

- ABELSHAUSER, WERNER, *Wirtschaftsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland (1945-1980)*, Frankfurt am Main, 1983.
- ADENAUER, KONRAD, *Memorie: 1945-1953*, Milano, 1966, (ed. or. *Erinnerungen 1945-1953*, Stuttgart, 1965).
- AGA-ROSSI, ELENA, *Der ungewisse Weg zur Demokratie: Regierung und Parteien in Italien 1943-1945*, in R. LILL, *Deutschland - Italien, 1943-1945. Aspekte einer Entzweiung*, Tübingen, 1992, pp. 51-73.
- EAD., *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del 1943*, Roma, 1993.
- EAD., *L'Italia nella sconfitta: politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, 1985.
- EAD., *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Bologna, 1988.
- AGA-ROSSI, ELENA, ZASLAVSKY, VIKTOR, *Togliatti e Stalin. Il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, 1997.
- AGOSTI, ALDO, *Palmiro Togliatti*, Torino, 1996.
- ALDCROFT, DEREK H., *L'economia europea dal 1914 al 1990*, Roma-Bari, 1994, (ed. or. *The European economy 1914-1990*, London – New York, 1993).
- ALTGELD, WOLFGANG (hrsg. von), *Quellen zu den deutsch-italienischen Beziehungen: 1861 – 1963*, Darmstadt, 2004.
- AMBROSIUS, GEROLD, *Lo Stato come imprenditore: economia pubblica e capitalismo in Germania nel 19. e 20. Secolo*, Milano, 1994, (ed. or. *Der Staat als Unternehmer: öffentliche Wirtschaft und Kapitalismus seit dem 19. Jahrhundert*, Göttingen, 1984).
- ANDRAE, FRIEDRICH, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile, 1943-1945*, Roma, 1997, (ed. or. *Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung in Italien 1943-1945*, München, 1995).
- ARA, ANGELO, LILL, RUDOLF (a cura di), *Immagini a confronto: Italia e Germania*, Bologna, 1991.
- ARCIDIACONO, BRUNO, *Le "précédent italien" et les origines de la guerre froide. Les allies et l'occupation de l'Italie, 1943-1944*, Bruxelles, 1984.
- ARTICO, DAVIDE, *Terre riconquistate. De-germanizzazione e colonizzazione della Bassa Slesia dopo la seconda Guerra mondiale*, Alessandria, 2006.
- BALLINI, PIER LUIGI, VARSORI, ANTONIO (a cura di), *L'Italia e l'Europa, 1947-1979*, Soveria Mannelli, 2004.
- BARBAGALLO, FRANCESCO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, vol. 1, La costruzione della democrazia*, Torino, 1994.

- BARCA, FABRIZIO (a cura di), *Storia del capitalismo italiano: dal dopoguerra a oggi*, Roma, 1997.
- BARTOLOZZI BATIGNANI, SIMONETTA, *Le proposte di politica economica della CGIL unitaria*, in Mori, Giorgio (a cura di), *La cultura economica nel periodo della ricostruzione*, Bologna, 1980, pp. 267-374.
- BARTOV, OMER *Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra, 1941-1945*, Bologna, 2003, (ed. or. *The eastern front, 1941-45. German troops and the barbarisation of warfare*, Oxford, 2001).
- BARUCCI, PIERO, *La cultura economica nel periodo della ricostruzione*, Ivi, pp. 16-56.
- BASTIANINI, GIUSEPPE, *Uomini, cose, fatti*, Milano, 1959.
- BATTILOSSI, STEFANO, *L'Italia nel sistema economico internazionale: il management dell'integrazione: Finanza, industria e istituzioni 1945-1955*, Milano, 1996.
- BAUM, HANS RAINER, *Deutschland und Italien in der Vorkriegskrise des zweiten Weltkrieges*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 38, 1990, p. 449-487.
- BEREND, IVAN T., *Storia economica dell'Europa nel XX secolo*, Milano, 2008, (ed. or. *An economic history of twentieth-century Europe: economic regimes from laissez-faire to globalization*, Cambridge, 2006).
- BERGER WALDENEGG, GEORG CHRISTOPH, *Hitler, Göring, Mussolini und der „Anschluss“ Österreichs an das Deutsche Reich*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 51, 2003, pp. 147-182.
- BERTI, LAMBERTO, *L'Italia e la Germania: l'atteggiamento della diplomazia italiana dal 1950 al 1952*, in «Storia delle relazioni internazionali», VI (1990), n.1, pp.117-136.
- BEST, HEINRICH, *Le regioni politiche in Germania: continuità e discontinuità storiche*, in «Passato e presente», 1990, 23, pp. 49-70.
- BENZ, WOLFGANG,
- BINI, PIERO, *La proposta economica degli industriali (1944-1948)*, Ivi, pp. 375-546.
- BÖLL, HEINRICH, *Intervista sulla memoria, la rabbia, la speranza*, Bari, 1979, (ed. or. *Une mémoire allemande*, Paris, 1978).
- H. BORIES-SAWALA, *Les Badoglios zwischen Häme und Mitleid. Italienische Militärinternierte in der Wahrnehmung französischer Kriegsgefangener*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 82, 2002, pp. 730-743.
- G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, Soveria Mannelli, 2004.
- BOSWORTH, RICHARD J.B., *Mito e linguaggio nella politica estera italiana*, in ROMANO, SERGIO, BOSWORTH, RICHARD J.B. (a cura di), *La politica estera italiana 1860-1985*, Bologna, 1991, pp. 35-68.

BRACHER, KARL DIETRICH, ESCHENBURG, THEODOR, FEST, JOACHIM C., JÄCKEL, EBERHARD (hrsg), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Band 1-5*, Stuttgart Wiesbaden, 1983.

BROGI, ALESSANDRO, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Scandicci, 1996.

CACACE, PAOLO, *Vent'anni di politica estera italiana 1943-63*, Roma, 1986.

CACIAGLI, MARIO, *Modelli di comportamento elettorale in Germania*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», 1993, 30, pp. 59-100.

CAMERON, RONDO, NEAL, RALLY, *STORIA ECONOMICA DEL MONDO. VOLUME II. DAL XVIII SECOLO AI NOSTRI GIORNI*, BOLOGNA, 2005, (ED. OR. A *CONCISE ECONOMIC HISTORY OF THE WORLD*, NEW YORK, 1993).

CARACCILO, LUCIO, *ALBA DI GUERRA FREDDA. ALL'ORIGINE DELLE DUE GERMANIE (1945-1946)*, BARI, 1986.

CARDARELLI, SERGIO, MARTANO, RENATA (A CURA DI), *I nazisti e l'oro della Banca d'Italia: sottrazione e recupero, 1943-1958*, Roma, 2000.

CASTRONOVO, VALERIO, *L'industria italiana dall'800 ad oggi*, Milano, 1980.

Id., *Storia economica d'Italia: dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, 1993.

CAVALCANTI, MARIA LUISA, *La politica commerciale italiana, 1945-1952: uomini e fatti*, Napoli, 1984.

CATTARUZZA, MARINA, DOGO, MARCO, PUPO, RAUL (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli, 2000.

CAU, MAURIZIO, (a cura di), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione, (1945-1951)*, Bologna, 2012

L. CEVA, *Ripensando all'8 settembre*, in C. DELLAVALLE (a cura di), *8 settembre. Storia e memoria*, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Milano, 1989, pp. 7-20.

CHILLÈ, SERGIO, *I riflessi della guerra di Corea sulla situazione politica italiana negli anni 1950-1953: le origini dell'ipotesi degasperiana di "democrazia protetta"*, in «Storia contemporanea», 1987, 5, pp. 895-926.

COLLOTTI, ENZO, *Kollaboration in Italien während der deutschen Besatzung 1943-1945*, in W.

Id., *L'alleanza italo-tedesca, 1941-1943*, in AA. VV., *Storia della società italiana*, vol. 22, *La dittatura fascista*, Milano, 1983, pp. 449-508.

Id., *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. Studio e documenti*, Milano, 1963.

Id., *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo, (1939-1945)*, Firenze, 2002.

Id., *Lo sfruttamento dell'economia e della manodopera italiane sotto l'occupazione tedesca*, in Id. (a cura di), *L'occupazione nazista in Europa*, Roma, 1964, pp. 399-425.

- ID., *Storia delle due Germanie 1945-1968*, Torino, 1968.
- E. COLLOTTI, R. MARIANI (a cura di), *Gli acquerelli di Hitler. L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze, 1984.
- E. COLLOTTI, R. SANDRI, F. SESSI, *Dizionario della Resistenza*, Torino, 2000 e 2001.
- E. CONZE, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, 2009.
- E. CONZE, N. FREI, P. HAYES, M. ZIMMERMANN, *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik*, München, 2010.
- G. CONTI, *La crisi morale del 1943. Le forze armate e la difesa del territorio nazionale*, in «Storia contemporanea», 1993, 6, pp. 1115-1154.
- C. CORNELIBEN, L. KLINKHAMMER, W. SCHWENTKER (hrsg), *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt am Main, 2003.
- CORNI, GUSTAVO, *Il sogno del grande spazio. Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Roma, 2005.
- ID., *Dal "barbaro nemico" all'"alleato d'acciaio": aspetti dei rapporti tra italiani e tedeschi nel periodo fra le due guerre mondiali*, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 9-20.
- ID., *Introduzione alla storia della Germania contemporanea*, Milano, 1995.
- ID., *Redrawing the ethnic map of Europe after Second World War Second. Introduzione*, in «Annali dell'Istituto storico Italo-Germanico in Trento», 2003, XXIX, pp. 513-515.
- ID., *Storia della Germania. Dall'unificazione alla riunificazione 1871-1990*, Milano, 1999.
- CORNI, GUSTAVO, SCHIERA, PIERANGELO (A CURA DI), *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento*, Bologna, 1986.
- CORSINI, UMBERTO, REPGEN, *Konrad, Konrad Adenauer e Alcide de Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna, 1984.
- N. COSPITO, *Salò-Berlino. L'alleanza difficile. La Repubblica sociale italiana nei documenti segreti del Terzo Reich*, Milano, 1992.
- COTULA, FRANCO (A CURA DI), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. L'Italia nel contesto internazionale*, Roma Bari, 2000.
- CRAINZ, GUIDO, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, 1997.
- CRAVERI, PIERO, *De Gasperi*, Bologna, 2006.

- CRAVERI, PIERO, VARSORI, ANTONIO (a cura di), *L' Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, 2009.
- DANEO, CAMILLO, *La politica economica della ricostruzione*, Torino, 1975.
- DAVIES, NORMAN, *Storia d'Europa*, Milano, 2001, (ed. or. *Europe: a history*, London, 1997).
- F. W. DEAKIN, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino, 1990, (ed. or. *The brutal friendship. Mussolini, Hitler and the fall of Italian fascism*, London, 1962).
- DE CECCO, MARCELLO, MIGONE, GIAN GIACOMO, *La collocazione internazionale dell'economia italiana*, in Romano, Sergio, Bosworth, Richard J.B. (a cura di), *op. cit.*, pp. 147-196.
- R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'"Anschluss" alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna, 1973.
- ID., *Mussolini l'alleato, vol. 1/2, Crisi e agonia del regime*, Torino, 1990.
- DEGLI ESPOSITI, FABIO, *L'industria bellica italiana e le commesse tedesche (1937-43)*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, n. 2-3, pp. 198-244.
- DEL PERO, MARIO, *L' alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo, 1948-1955*, Carocci, Roma, 2001.
- DELLA CHIESA D'ISASCA, GIACOMO, *Propaganda e diplomazia tra Italia e Germania (1933-1939)*, in «Clio, Rivista Trimestrale di Studi Storici», 2002, 4, pp. 653-702.
- N. DELLA SANTA, *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Firenze, 1986.
- D'OTTAVIO, GABRIELE, *La Repubblica Federale Tedesca e l'integrazione europea: le conseguenze della caduta del Muro di Berlino sul processo di unificazione europea*, in «Ventunesimo Secolo», 2004, 6, pp. 35-47.
- DI MAIO, TIZIANA, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo di integrazione europea, 1945-1954*, Torino, 2004.
- DI MAIO, TIZIANA, «*Fare l'Europa o morire!*» *Europa unita e nuova Germania nel dibattito dei cristiano-democratici europei (1945-1954)*, Roma, 2008.
- A. DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, 2003.
- A. DI MICHELE, F. PALERMO, G. PALLAVER (a cura di), 1992. *Fine di un conflitto. Dieci anni dalla chiusura della questione sudtirolese*, Bologna, 2003.
- DI NOLFO, ENNIO, *La guerra fredda e l'Italia*, Firenze, 2010.
- ID., *L'armistizio dell'8 settembre 1943 come problema internazionale*, in ID., *L'Italia e la guerra fredda, 1941-1989*, Firenze, 2010, pp. 119-131.

ID., *Le paure e le speranze degli italiani: 1943-1953*, Milano, 1986.

ID., *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1990.

ID., *Pietro Badoglio: un leader politico mancato*, Ivi, pp. 133-150. Si veda anche P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana, 1943-1963*, Roma, 1986.

DI NOLFO, ENNIO, H. RAINERO, ROMAIN, VIGEZZI, BRUNELLO (a cura di), *L' Italia e la politica di potenza in Europa 1945-50*, Milano, 1988.

DI NOLFO, ENNIO, H. RAINERO, ROMAIN, VIGEZZI, BRUNELLO (a cura di), *L' Italia e la politica di potenza in Europa 1950-60*, Milano, 1992.

DI NOLFO, ENNIO, SERRA, MAURIZIO, *La gabbia infranta: gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Roma, 2010.

DIPPER, CHRISTOPH, *Deutschland und Italien 1860-1960: politische und kulturelle Aspekte im Vergleich*, München, 2005.

DOERING-MANTEUFFEL, ANSELM, *Die Bundesrepublik Deutschland in der Ära Adenauer: Außenpolitik und innere Entwicklung 1949 – 1963*, Darmstadt, 1983.

DOERING-MANTEUFFEL, ANSELM, *Wie westlich sind die Deutschen? Amerikanisierung und Westernisierung im 20. Jahrhundert*, Göttingen, 1999.

D'ONOFRIO, ANDREA, *I rapporti tra Italia e Germania e il razzismo fascista*, in M. FLORES (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Torino, 2010, pp. 220-256.

ID., *Italia e Germania: sguardi incrociati sulla storiografia delle riviste*, in Ridolfi, Maurizio (a cura di), *La storia contemporanea attraverso le riviste*, Soveria Mannelli, 2008, pp. 69-114.

DUROSELLE, SERRA, ENRICO (A CURA DI), *Italia e Francia 1946-1954*, Milano, 1988.

EDGAR, ALEXANDER, *Adenauer e la nuova Germania*, Napoli, 1959, (ed. or. *Adenauer und das neue Deutschland*, Recklinghausen, 1956).

EINAUDI, LUIGI, SODDU, PAOLO (A CURA DI), *DIARIO 1945-1947*, ROMA-BARI, 1993.

ELLWOOD, DAVID W., *L' ALLEATO NEMICO: LA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE ANGLO-AMERICANA IN ITALIA, 1943-1946*, MILANO, 1977, (ED. OR. *ALLIED OCCUPATION POLICY IN ITALY, 1943-1946*, 1975).

ID., *L'EUROPA RICOSTRUITA. POLITICA ED ECONOMIA TRA USA ED EUROPA OCCIDENTALE*, BOLOGNA, 1994, (ED. OR. *REBUILDING EUROPE : WESTERN EUROPE, AMERICA AND POSTWAR RECONSTRUCTION*, LONDON, 1992).

EPSTEIN, CATHERINE, *Uno sguardo alla storiografia sulla Germania orientale*, in «Ventunesimo Secolo», 2004, 6, pp. 75-89.

ERCOLANI, PAOLO, *Perché Hayek è un conservatore. I due liberalismi e la negazione del Novecento*, in «Filosofia Politica», XXII, n. 2, pp. 263-276.

- ERHARD, LUDWIG, *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano, 1954, (ed. or. *Deutschlands Rückkehr zum Weltmarkt*, Frankfurt am Main, 1954).
- FALANGA, GIANLUCA, *L'avamposto di Mussolini nel Reich d Hitler. La politica italiana a Berlino (1933-1945)*, Milano, 2011, (ed. or. *Mussolinis Vorposten in Hitlers Reich*, Berlin, 2008).
- J. FARQUHARSON, *Großbritannien und die deutschen Reparationen nach dem Zweiten Weltkrieg*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 46, 1998, pp. 43-67.
- FATTORINI, EMMA, *I cattolici tedeschi: dall'intransigenza alla modernità, 1870-1953*, Brescia, 1997.
- FAURI, FRANCESCA, *La fine dell'autarchia: i negoziati commerciali dell'Italia dal 1947 al 1953*, in «Rivista di storica economica», 1995, n. 3, pp. 331-366.
- FERRARIS, LUIGI VITTORIO, *Manuale della politica estera italiana, 1947-1993*, Roma-Bari, 1996.
- FERRETTI, ALESSANDRA, *Bonn non fu Weimar: cesure, modernizzazione e scelta occidentale della Bundesrepublik nella storiografia degli anni Novanta*, in «Ricerche di storia politica», 2000, 3, pp. 391-405.
- FINOIA, MASSIMO, *Il pensiero economico italiano 1850 – 1950*, Bologna, 1980.
- FOCARDI, FILIPPO, *'Bravo italiano' e 'cattivo tedesco': riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate*, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 55-83.
- ID., *Criminali di guerra in libertà: un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-55*, Roma, 2008.
- ID., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, 2013.
- ID., *La memoria della guerra e della Resistenza nei discorsi commemorativi e nel dibattito politico italiano (1943-2001)*, in «Novecento», 5, 2001, pp. 91-128.
- ID., *L'immagine del "cattivo tedesco" e il mito del "bravo italiano". La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Padova, 2005
- ID., *L'ombra del passato. I tedeschi e il nazismo nel giudizio italiano dal 1945 ad oggi. Un profilo critico*, in «Novecento», 3, 2000, pp. 67-73.
- FONZI, PAOLO, *La moneta del grande spazio. Il progetto nazionalsocialista di integrazione monetaria europea 1939-1945*, Milano, 2011.
- FORMIGONI, GUIDO, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, 1996.
- FOUCAULT, MICHEL, *Nascita della biopolitica: corso al College de France, 1978-1979*, Milano, 2005, (titolo or. *Naissance de la biopolitique, Cours au Collège de France 1978-1979*).
- W.G. FRIEDMANN, *The Allied Military Government of Germany*, London, 1947.

A. FROESE, *Die Nation schreiben. Zur Ansiedelung der deutschsprachigen historischen Institute in Rom (1881-1903)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2006, 86, pp. 348-400.

S. FRONTERA, *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania*, in «Mondo Contemporaneo», 3, 2009, 5-47.

FULBROOK, MARY, *Storia della Germania, 1918-1990: la nazione divisa*, Milano, 1993, (ed. or. *The divided nation: a history of Germany: 1918-1990*, New York-Oxford, 1992).

GALANTE, SEVERINO, *La genesi dell'impotenza: la politica estera della democrazia cristiana tra grande alleanza e guerra fredda, 1943-1949*, in «Storia delle relazioni internazionali», anno II, 1986/2, pp. 245-303.

GANAPINI, LUIGI *La Repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socialisti*, Milano, 1999.

GIOLI, GABRIELA, *La politica economica nelle discussioni per la fiducia ai Governi (1945-1947)*, in Mori, Giorgio (a cura di), *op. cit.*, pp. 57-100.

GIORDANO, GIANCARLO, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, 1992.

GIOVAGNOLI, AGOSTINO, *Le premesse della ricostruzione: tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, 1982.

Id., *L'Italia nel «Nuovo ordine mondiale». Politica ed economia dal 1945 al 1947*, Milano, 2000.

GORETTI, LEO, *Sport popolare italiano e Arbeitersport Tedesco occidentale (1945-1950)*, in «Passato e Presente», 2009, settembre-dicembre, 78, pp. 65-88.

M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München, 1999.

H. GRAML, *Zwischen Jalta und Potsdam. Zur amerikanischen Deutschlandplanung im Frühjahr 1945*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 24, 1976, pp. 308-323.

GRASSI ORSINI, FABIO, *La diplomazia fascista*, Bologna, 1993.

GRAZIANI, AUGUSTO, *Mercato interno e relazioni internazionali*, in Castronovo, Valerio (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, 1976, pp. 307-336.

G. GROTE, *The South Tyrol Question, 1866-2010. From National Rage to Regional State*, Frankfurt am Main, 2012.

GUALTIERI, ROBERTO, *Piano Marshall, commercio estero e sviluppo. Alle origini dell'europeismo centrista*, in «Studi storici», 1998, n. 3, pp. 853-897.

GUALTIERI, ROBERTO, *Togliatti e la politica estera italiana: dalla Resistenza al trattato di pace, 1943-1947*, Roma, 1995.

- R. GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1946*, Napoli, 1946.
- M. GUIOTTO, J. LILL (a cura di), *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti – Wiederannäherungen*, Firenze, 1997
- G. HAMMERMANN, *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich 1943-1945*, in «Mitteilungsblatt des Instituts zur Erforschung der europäischen Arbeiterbewegung», 21, 1998, pp. 184-206.
- ID., *Gli internati militari italiani in Germania, 1943-1945*, Bologna, 2004, (ed. or. *Zwangsarbeit für den «Verbündeten». Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943-1945*, Tübingen, 2002).
- HARPER, JOHN LAMBERTON, *L' America e la ricostruzione dell'Italia, 1945-1948*, Bologna, 1987, (ed. or. *America and the reconstruction of Italy, 1945-1948*, Cambridge, 1986).
- L. HERBST (a cura di), *Westdeutschland 1945-1955, Unterwerfung, Kontrolle, Integration*, München, 1986.
- HERTNER, PETER (A CURA DI), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, Bologna, 1983.
- ID., *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale: banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna, 1984.
- HERWARTH, HANS VON, *Fra Hitler e Stalin. Uno spaccato di storia contemporanea 1931-1945*, Milano, 1981, (ed. or. *Against two devils*, London, 1981).
- A. HINDRICH, *Die Deutsche auswärtige Kulturpolitik in Italien. Das Erste Nachkriegszeit*, in M. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschung und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, 2007, pp. 35-66.
- HINZ, MANFRED, *Il dibattito storiografico sulla fondazione della seconda repubblica tedesca*, in «Ricerche di storia politica», 6, 1991, pp. 113-132.
- HIRSCHMAN, ALBERT O., *Potenza nazionale e commercio estero: gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione*, Bologna, 1987, (ed. or. *National power and the structure of foreign trade*, Los Angeles, 1969).
- A. HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen «Drittem Reich» und faschistischen Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Frankfurt am Main, 1998.
- ISNENGI, MARIO, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'Otto settembre*, Bologna, 1999.
- IVONE, DIOMEDE, *Raffaele Guariglia e la diplomazia epurata, 1944-1946: un oscuro capitolo della storia dell'Italia post-fascista*, Napoli, 2002.
- JERCHOW, FRIEDRICH, *Deutschland in der Weltwirtschaft, 1944-1947: alliierte Deutschland- und Reparationspolitik und die Anfänge der westdeutschen Außenwirtschaft*, Düsseldorf, 1978.

KERSHAW, IAN, *La strada verso la guerra di Hitler. La politica estera nazista dal 1936 al 1941*, in «Clio», 2007, 1, pp. 59-80.

C. KLEBMAN, *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, Göttingen, 1991.

KLINKHAMMER, LUTZ, *Die Abteilung 'Kunstschutz' der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 72, 1992, pp. 483-549.

ID., *Leben im Lager. Die italienischen Kriegsgefangenen und Deportierten im Zweiten Weltkrieg. Ein Literaturbericht*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 67, 1987, pp. 489-520

ID., *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino, 1993, (ed. or. *Zwischen Bündnis und Besatzung: das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945*, Tübingen, 1993).

ID., *La guerra nazionalsocialista nella storiografia della Repubblica Federale Tedesca*, in «Mondo Contemporaneo», 2005, 2, pp. 119-139.

ID., *Stragi naziste in Italia, 1943-1944*, Roma, 2006. Si veda inoltre G. SCHREIBER, *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, 2000, (ed. or. *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien. Täter, Opfer, Strafverfolgung*, München, 1996)

L. KLINKHAMMER, A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (hrsg.), *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn, 2010.

J. KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub in Italien. Theodor Mayer und die Abteilung "Archivschutz" bei der Militärverwaltung in Verona 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2006, pp. 491-537.

M.G. KNOX, *Alleati di Hitler. Le regie forze armate, il regime fascista e la guerra del 1940-1943*, Milano, 2002, (ed. or. *Hitler's Italian Allies. Royal Armed Forces, Fascist Regime, and the War of 1940-1943*, Cambridge, 2000)

ID., *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, 2003, (ed. or. *Common Destiny. Dictatorship, Foreign Policy, and War in Fascist Italy and Nazi Germany*, Cambridge, 2000).

KOCKA, JÜRGEN, *Impiegati tra fascismo e democrazia. Una storia sociale-politica degli impiegati: America e Germania (1890/1940)*, Napoli, 1982, (ed. or. *Angestellte zwischen Faschismus und Demokratie: zur politischen Sozialgeschichte der Angestellten: USA 1890-1940 im internationalen Vergleich*, Göttingen, 1977).

ID., *1945: Rinascita o restaurazione?*, in NATOLI, CLAUDIO (a cura di), *La resistenza tedesca, 1933-1945*, Milano, 1995, pp. 205-235.

ID., *Confrontarsi con difficili passati. Memorie collettive e politica in Germania dopo il 1945 e il 1990*, in «Mondo Contemporaneo», 2005, 2, pp. 103-117.

M. KÖNIG, *Kooperation als Machtkampf. Das Faschistische Achsenbündnis Berlin-Rom im Krieg 1940-41*, Köln, 2007.

- C. KRAFT, *Comparing the Expulsion of Germans from East Prussia and Lower Silesia in the Immediate Post-War Period, 1945-1946*, in «Annali dell'Istituto storico Italo-Germanico in Trento», 2003, XXIX, pp. 657-671.
- KROCKOW, CHRISTIAN, *Il dramma di una nazione. Germania 1890-1990*, Bologna, 1994, (ed. or. *Die Deutschen in ihrem Jahrhundert 1890-1990*, Hamburg, 1990).
- KUBY, ERICH, *Germania provvisoria*, Torino, 1961, (ed. or. *Das ist des Deutschen Vaterland*, Stuttgart, 1957).
- ID., *Il tradimento tedesco. Come il terzo Reich portò l'Italia alla rovina*, Milano, 1983, (ed. or. *Verrat auf deutsch*, Hamburg, 1982).
- ID., *Quattro verità sulla Germania*, Milano, 1961, (ed. or. *Alles im Eimer*, Stuttgart, 1960).
- N. LABANCA, *Dagli "scambi bilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, in «Studi storici», 1996, 4, pp. 1201-1226.
- ID., *Fra sterminio e sfruttamento: militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista, 1939-1945*, Firenze, 1992.
- ID., *Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich, 1938-1943: un'emigrazione gestita dallo Stato*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania*, cit., pp. 143-174.
- ID., *Lavoratori forzati, deportati, internati militari*, in G. CORNI, *Storia e memoria. La seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Trento, 2007, pp. 69-88.
- LANARO, SILVIO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, 1993.
- LEPENIES, WOLF, *The seduction of culture in German history*, Princeton, 2006.
- A. LEPRE, *La svolta di Salerno*, Roma, 1966.
- LIERMANN, CHRISTIANE, TRANIELLO, FRANCESCO, *Italia e Germania: storiografie in dialogo*, in «Contemporanea», 2007, 2, pp. 345-351.
- LILL, JOHANNES, GUIOTTO, MADDALENA (a cura di), *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958: riavvicinamenti = Wiederannäherungen*, Firenze, 1997.
- LILL, JOHANNES, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt a.M., 2001.
- R. LILL, *Cento anni di studi storici tedeschi a Roma*, in «Zibaldone», 1988, 6, pp. 115-119.
- ID., *Geschichte Italiens in der Neuzeit*, Darmstadt, 1988.
- LORENZINI, SARA, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, 2007.

M. LUCIOLLI, *Palazzo Chigi: anni roventi. Ricordi di vita diplomatica italiana dal 1933 al 1948*, Milano, 1976, p. 138.

LUDLOW, N. PIERS, *Distacco e incomprensione. Il rapprochement franco-tedesco (1945-1963) visto dalla Gran Bretagna*, in «Ventunesimo secolo», 2006, 11, pp. 33-48.

MAIER, CHARLES S., *Alla ricerca della stabilità*, Bologna, 2003, (ed. or. *In search of stability*, Cambridge, 1987).

MAIONE, GIUSEPPE, *Tecnocrati e mercanti: l'industria italiana tra dirigismo e concorrenza internazionale, 1945-1950*, Milano, 1986.

J. MALLEK, *Prussiano polacco o tedesco? Identità e minoranze in Prussia e in Polonia del Nord XVI-XX secolo*, in «Passato e Presente», 1996, 39, pp. 31-46.

MAMMARELLA, GIUSEPPE, CACACE, PAOLO (A CURA DI), *La politica estera dell'Italia: dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma Bari, 2008.

MAMMARELLA, GIUSEPPE, *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Bari, 1988.

MANTELLI, BRUNELLO, *Camerati del lavoro. I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Scandicci, 1992.

MANTELLI, BRUNELLO, *Dagli "scambi bilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, in «Studi storici», 1996, 4, pp. 1201-1226.

ID., *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel: società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille a oggi*, Torino, 2006.

ID., (a cura di), *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, Milano, 2010.

ID., *L'arruolamento di civili italiani come manodopera del Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943*.

MARINELLI, COSTANZA, *Le vicende interne italiane viste dalla diplomazia tedesco-occidentale (1950-1952)*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1992, 1, pp. 285-300.

MARSICO, GIORGIO, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco, 1918-1922*, Milano, 1983.

MASSIGNANI, ALESSANDRO, *Il Terzo Reich e l'apporto bellico dell'Italia dopo l'8 settembre 1943*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, n. 2-3, pp. 245-280.

MELIS, GUIDO, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, 1996.

ID., *La burocrazia*, Bologna, 2003.

MEZZETTI, FERNANDO, *Fascio e martello: quando Stalin voleva allearsi col Duce: Guido Relli: memorie d'un diplomatico dalla Russia zarista allo sfacelo europeo*, Milano, 1997.

M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, 1982

MILWARD, ALAN S., *Guerra economia e società 1939-1945*, Milano, 1983, (ed. or. *War, economy and society, 1939-1945*, Los Angeles, 1977).

ID., *The reconstruction of Western Europe 1945-51*, London, 1984.

F. MINNITI, *Gli ufficiali di carriera nell'esercito nella crisi del regime*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista*, cit. pp. 75-124.

MISSIROLI, ANTONIO, *Un rapporto ambivalente. Le due Germanie viste dall'Italia: 1945-1989*, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 99-112.

Id., *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Firenze, 1998.

MISSORI, MARIO, *Gerarchie e statuti del P. N. F.: Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, 1986.

MONINA, GIANCARLO (a cura di), *1945-1946: le origini della Repubblica (2 volumi)*, Soveria Mannelli, 2007.

L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, 2011.

N. M. NAIMARK, *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Roma, 2002, (ed. or. *Fires of Hatred. Ethnic Cleansing in Twentieth-Century Europe*, Cambridge (MA), 2001), pp. 128-162

ID., *The Russians in Germany. A history of the Soviet Zone of occupation, 1945-1949*, Cambridge (MA) – London, 1995.

NENNI, PIETRO, *Tempo di guerra fredda: diari 1943-1956*, Milano, 1986.

NIGLIA, FEDERICO, *L'Italia e la prima transizione della Germania occidentale*, in «Ventunesimo Secolo», 2004, 6, pp. 11-33.

ID., «*Italiani vi presento la Germania*», in «Nuova Storia Contemporanea», 2006, 4, pp. 159-164.

ID., *Fattore Bonn: la diplomazia italiana e la Germania di Adenauer (1945-1963)*, Firenze, 2010.

PAGGI, LEONARDO, *Il "popolo dei morti". La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Bologna, 2009.

PALERMO, FRANCESCO, WOELK, JENS, *Germania. Si governano così*, Bologna, 2005.

PASTORELLI, PIETRO, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, 1987.

PAVONE, CLAUDIO, *Alle origini della Repubblica: scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, 1995.

ID., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Milano, 1994.

S. PELAGALLI, *Le relazioni militari italo-germaniche nelle carte del generale Marras addetto militare a Berlino (giugno 1940-settembre 1943)*, in «Storia contemporanea», 1990, 1, pp. 5-94.

- PETERSEN, JENS, *Deutschland und der Zusammenbruch des Faschismus in Italien im Sommer 1943*, in «Militär-geschichtliche Mitteilungen», 1985, XXXVII, pp. 51-69
- ID., *Hitler e Mussolini, la difficile alleanza*, Roma-Bari, 1975, (ed. or. *Hitler-Mussolini: die Entstehung der Achse Berlin-Rom, 1933-1936*, Tübingen, 1973).
- ID., *I tedeschi dopo Hitler: il difficile rapporto con il proprio passato*, in «Storia contemporanea», 1987, 5, pp. 1009-1033.
- ID., *Italien als Republik 1946-87*, in SEIDMAYER MICHAEL, *Geschichte Italiens*, Stuttgart, 1990.
- ID., *L'immagine dell'Italia nel mondo germanico dopo il 1945*, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 113-147.
- ID., *L'Italia dopo il fascismo. Una società tra identità post-nazionale e integrazione europea*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1993, 1, pp. 17-54.
- ID., *Sommer 1943*, in H. WOLLER (a cura di), *Italien und die Großmächte, 1943-1949*, München, 1988, pp. 23-48
- PETRI, ROLF, *I ceti economici dirigenti tra consenso e crisi del regime*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal consenso alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, 1996, pp. 229-297
- ID., *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, 2002.
- PETRINI, FRANCESCO, *Il liberismo a una dimensione: la Confindustria e l'integrazione europea, 1947-1957*, Milano, 2005.
- PILOTTI, LAURA (a cura di), *La formazione della diplomazia italiana: 1861-1915*, Milano, 1989.
- I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli alleati e il problema del trattato di pace italiano*, Firenze, 1990.
- POMBENI, PAOLO, *Introduzione alla storia dei partiti politici*, Bologna, 1990.
- ID., *La storia come peso e come liberazione. Considerazioni sui contesti del rapporto fra Italia, Sudtirolo e Trentino*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2006, XXXII, pp. 201-236.
- ID., *Il primo De Gasperi: la formazione di un leader politico*, Bologna, 2007.
- S. PONS, *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, 1999.
- PORTINARO, PIER PAOLO, *Politica e giurisdizione costituzionale. Riflessioni in margine a un dibattito tedesco*, in «Annali dell'Istituto storico italo - germanico in Trento», 2005, XXXI, pp. 397-415.

PÖTHIG, CHARIS, *Italien und die DDR: die politischen, ökonomischen und kulturellen Beziehungen von 1949 bis 1980*, Frankfurt a.M, 2000.

PREDA, DANIELA, *Sulla soglia dell'unione*, Milano, 1994.

PRETEROSSO, GEMINELLO (a cura di), *Un passato che passa? Germania e Italia tra memoria e prospettiva*, Roma, 2000.

QUAGLIARIELLO, GAETANO, *Il riavvicinamento franco-tedesco visto da Roma (1947-1963)*, in «Ventunesimo secolo», 2006, 11, pp. 17-32.

R. QUARTARARO, *L' Anschluss come problema internazionale. Le responsabilità anglo-francesi*, Roma, 2005.

QUAZZA, GUIDO (a cura di), *L' Italia dalla liberazione alla Repubblica: convegno internazionale: Firenze 26-28 marzo 1976*, Firenze, 1976.

RAPONE, LEONARDO, *L'emigrazione come problema di politica estera. La questione degli italiani in Francia nella crisi dei rapporti italo-francesi, 1938-1947*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1993, 1, pp. 151-195.

RANIERI, RUGGERO, *Europeismo e politica europea: osservazioni sulla presenza italiana in Europa occidentale dal 1947 al 1951*, in «Storia delle relazioni internazionali», 1985, 1, pp. 161-181.

RENDI, GIULIANO, *Storia dell'economia tedesca del dopoguerra*, Roma, 1974.

ID., *La politica degli alleati verso la Germania durante la seconda guerra mondiale*, Roma, 1974.

RIBERI, LORENZO, *La storiografia politica in Germania negli ultimi dieci anni (1985-1995)*, in «Ricerche di storia politica», 1996, 11, pp. 107-129.

ID., *Americanismo e Americanizzazione nella Germania del Novecento. Note su alcune recenti ricerche*, in «Ricerche di storia politica», 2003, 2, pp. 225-254.

RICOSSA, SERGIO, TUCCIMEI, ERCOLE, *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico: 1945-1948*, Roma, 1992.

RIEDER, MAXIMILIANE, *Aspetti economici dell'occupazione tedesca in Italia*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, n. 2-3, pp. 280-308.

EAD., *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen: Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Frankfurt am Main, 2003.

E.M. ROBERTSON, *Hitler und die Sanktionen des Völkerbundes - Mussolini und die Besetzung des Rheinlandes*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 26, 1978, pp. 237-264.

G. ROCHAT, *Die italienischen Militärinternierten im Zweiten Weltkrieg*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 1987, 67, pp. 336-420.

ID., *Un caso di rapporti italo-tedeschi nella Seconda guerra mondiale: l'industria bellica italiana e le ingerenze tedesche*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, 2-3, pp. 193-197.

ID., *La crisi delle forze armate italiane nel 1943-1945*, in «Rivista di Storia contemporanea», 1978, 3, pp. 398-404.

RODOGNO, DAVIDE, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, 2002.

ROGGI, PIERO, *Il mondo cattolico e i «grandi temi» della politica economica*, in Mori, Giorgio (a cura di), *op. cit.*, pp. 547-590.

ROCHAT, GIORGIO, *Un caso die rapporti italo-tedeschi nella Seconda guerra mondiale: l'industria bellica italiana e le ingerenze tedesche*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, n. 2-3, pp. 193-197.

ROMERO, FEDERICO, PAGGI, LEONARDO (a cura di), *Americanizzazione e modernizzazione nell'Europa postbellica*, in «Passato e presente», 1990, 23, pp. 19-46.

ROMERO, FEDERICO, VARSORI, ANTONIO (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Roma, 2005.

RÖHR, W. SCHUMAN (a cura di), *Europa unterm Hakenkreuz. Okkupation und Kollaboration (1938-1945). Beiträge zu Konzepten und Praxis der Kollaboration in der deutschen Okkupationspolitik*, vol. 1, Berlino, Heidelberg, Hütig, 1994, pp. 415-430.

B. RUHM VON OPPEN, *Documents on Germany under Occupation, 1945-1955*, London, 1955.

RUMI, GIORGIO, *Opportunismo e profezia. Cultura cattolica e politica estera italiana 1946-63*, in «Storia contemporanea», 1981, XII, 4-5, pp. 811-828.

RUSCONI, GIAN ENRICO (A CURA DI), *Estraniamento strisciante tra Italia e Germania?*, Bologna, 2008.

RUSCONI, GIAN ENRICO, *Deutschland-Italien, Italien-Deutschland: Geschichte einer schwierigen Beziehung von Bismarck bis zu Berlusconi*, Germania, 2006.

ID., *Germania Italia Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile*, Milano, 2003.

RUSCONI, GIAN ENRICO, WOLLER, HANS (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000: la costruzione dell'Europa*, Bologna, 2005.

G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia, vol. 5 La Repubblica, 1943-1963*, Roma, 1997.

SALVATI, MARIUCCIA, *La dirigenza dei ministeri economici. 1945-1951*, in «Italia contemporanea», 1983, 153, pp. 183-207.

SALVATI, MARIUCCIA, *Stato e industria nella ricostruzione: alle origini del potere democristiano: 1944/1949*, Milano, 1982.

SALVATI, MICHELE, *Economia politica in Italia dal dopoguerra a oggi*, Milano, 1986.

SCARANO, FEDERICO, *Mussolini e la Repubblica di Weimar: le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli, 1996.

ID., *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano, 2012.

C. SCHARF, H. J. SCHRÖDER (HRSG.), *Die Deutschlandpolitik Frankreichs und die französische Zone, 1945-1949*, Wiesbaden, 1983.

SCHIEDER, WOLFGANG, *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien im Vergleich*, Hamburg, 1976.

ID., *Faschismus im politischen Transfer. Giuseppe Renzetti als faschistischer Propagandist und Geheimagent in Berlin 1922-1941*, in S. REICHARDT, A. NOLZEN (hrsg), *Faschismus in Italien und Deutschland. Studien zu Transfer und Vergleich*, Göttingen, 2005, pp. 28-59.

ID., *Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland*, Göttingen, 2008.

ID., *Fascismo per la Germania. L'Italia di Mussolini come modello politico: 1922-1939*, in «Storia e memoria», 5, 1, 1996, pp. 21-28.

ID., *Un italiano a Berlino. Giuseppe Renzetti, propagandista fascista e agente segreto (1922-1941)*, in G. CORNI, C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Bologna, 2006, pp. 595-637.

T. SCHLEMMER, *Das königlich-italienische Heer im Vernichtungskrieg gegen die Sowjetunion. Kriegsführung und Besatzungspraxis einer vergessenen Armee 1941-1943*, in S. REICHARDT, A. NOLZEN (hrsg), *Faschismus in Italien und Deutschland*, cit., pp. 148-176.

SCHMIDT-BERGMANN, HANSGEORG, *Zwischen Kontinuität und Rekonstruktion: Kulturtransfer zwischen Deutschland und Italien nach 1945*, Tübingen, 1998.

SCHREIBER, GERHARD, *Dall' 'alleato incerto' al 'traditore badogliano', all' 'amico sottomesso': aspetti dell'immagine tedesca dell'Italia 1939-1945*, in «Storia e Memoria», 1996, 5, pp. 45-53.

ID., *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich, 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma, 1992, (ed. or. *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich, 1943 bis 1945, Verraten, Verachtet, Vergessen*, München, 1990).

ID., *La resistenza italiana nella sua fase iniziale: il punto di vista della Wehrmacht*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, n. 2-3, pp. 596-613.

J. SCHRÖDER, *Italiens Kriegsaustritt 1943. Die deutschen Gegenmaßnahmen im italienischen Raum: Fall «Alarich» und «Achse»*, Göttingen-Zürich-Frankfurt am Main, 1969.

SCHULZE, HAGEN, *Storia della Germania*, Roma, 2001, (ed. or. *Kleine Deutsche Geschichte*, München, 1996).

SCHWARZ, HANS PETER, *Vom Reich zur Bundesrepublik. Deutschland im Widerstreit der außenpolitischen Konzeptionen in den Jahren der Besatzungsherrschaft 1945-1949*, Berlin, 1966.

ID., *Adenauer. Der Aufstieg: 1876-1882*, Stuttgart, 1986.

SCHWARZ, THOMAS A., *The United States and Germany after 1945. Alliances, Transnational Relations, and the Legacy of the Cold War*, in «Diplomatic History», 4, 1995, pp. 549-568.

M. SCROCCARO, *La questione degli optanti nel trentino*, in A. VENTURA (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista*, cit., pp. 179-196.

SEBESTA, LORENZA, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano 1948-1955*, Firenze, 1991.

SECHI, SALVATORE, *Tra neutralismo ed equidistanza: la politica estera italiana verso l'URSS 1944-1948*, in «Storia contemporanea», 4, 1987, pp. 665-712.

SERRA, ENRICO, DUROSELLE, JEAN BAPTISTE, *Italia e Francia, 1946-1954*, Milano, 1988.

SERRA, ENRICO, *La diplomazia in Italia*, Milano, 1984.

Id., *Il documento diplomatico*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», A. 61, n. 242, 1994, pp. 262-270.

M. SERRA, R. MANZINI, *1943-1944: rivelazioni sulla ripresa dei rapporti italo-sovietici*, in «La Nuova Antologia», Firenze, 2005, pp. 257-350.

SETON-WATSON, CHRISTOPHER, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia contemporanea», 182, 1991, pp. 5-26.

Id., *La politica estera della Repubblica italiana*, in Romano, Sergio, Bosworth, Richard J.B. (a cura di), *op. cit.*, pp. 331-362.

SFORZA, CARLO, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal '47 al '51*, Roma, 1952.

SPAGNOLO, CARLO, *Tecnici e politici in Italia: riflessioni sulla storia dello Stato imprenditore dagli anni trenta agli anni cinquanta*, Milano, 1992.

Id., *La stabilizzazione incompiuta: il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma, 2001.

T. STARK, *Population Movements in Central-Eastern Europe after the War*, in «Annali dell'Istituto storico Italo-Germanico in Trento», 2003, XXIX, pp. 639-656.

STÜRMER, MICHAEL, *Die Grenzen der Macht. Begegnung der Deutschen mit der Geschichte*, Berlin, 1992.

TATTARA, GIUSEPPE, *La persistenza dello squilibrio dei conti con l'estero dell'Italia negli anni Trenta*, in AA. VV., *Ricerche per la storia della Banca d'Italia. Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi, 1919-1939*, Roma, 1993, pp. 367-440.

Id., *Power and Trade: Italy and Germany in the Thirties*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 4, 1991, 458-500.

- M. TOSCANO, *Dal 25 luglio all'8 settembre. Nuove rivelazioni sugli armistizi fra l'Italia e le Nazioni Unite*, Firenze, 1966.
- ID., *La ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Unione Sovietica nel corso della seconda guerra mondiale*, Padova, 1962.
- ID., *Le origini diplomatiche del patto d'acciaio*, Firenze, 1956.
- ID., *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968.
- VALLI, VITTORIO, *L' economia e la politica economica italiana: 1945-1979*, Milano, 1979.
- ID., *L' economia e la politica economica italiana dal 1945 ad oggi*, Milano, 1982.
- VARSORI, ANTONIO, *Italy, Britain and the Problem of a Separate Peace during the Second World War, 1940-1943*, in «The Journal of Italian History», 1978, 1, pp. 455-491.
- ID., *L'armistizio e le forze politiche in esilio*, in AA.VV., *Otto settembre 1943. L'armistizio italiano 40 anni dopo. Atti del convegno internazionale (Milano 7-8 settembre 1993)*, Roma, 1985, pp. 239-261.
- ID., *L'atteggiamento britannico verso l'Italia (1940-1943), alle origini della politica punitiva*, in AA.VV., *Salerno capitale istituzioni e società*, Napoli, 1986, pp. 137-159.
- ID., *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma, 1998.
- ID., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, 1993.
- ID., «Senior» o «Equal» partner?, in «Rivista di studi politici internazionali», 1978, pp. 230-260
- VIGANO', MARINO, *Il Ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica sociale italiana, 1943-1945*, Milano, 1991.
- VODOVAR, CHRISTINE, *Storia e politica: le relazioni franco-tedesche dopo il 1945*, in «Ventunesimo secolo», 2006, 11, pp. 85-90.
- A. VON OSWALD, *Die deutsche Industrie auf dem italienische Markt, 1882 bis 1945. Außenwirtschaftliche Strategien am Beispiel Mailands und Umgebung*, Berlin, 1995.
- E. VON RINTELEN, *Mussolini l'alleato. Ricordi dell'addetto militare tedesco a Roma (1936-1943)*, Roma, 1952, (ed. or. *Mussolini als Bundgenosse. Erinnerungen des deutschen Militärattaché in Rom, 1936-1943*, Tübingen-Stuttgart, 1951).
- VORDEMANN, CHRISTIAN, *Deutschland-Italien, 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Frankfurt am Main, 1994.
- WEBER, HERMANN, *Die DDR: 1945-1986*, München, 1988.
- WILKING, SUSANNE (Hrsg.), *Deutsche und italienische Europapolitik: historische Grundlagen und aktuelle Fragen; Ergebnisse des Deutsch-Italienischen Gesprächsforums 1991*, Bonn, 1992.

WINKLER, HEINRICH AUGUST, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, Roma, 2004, (ed. or. *Der lange Weg nach Westen*, Bonn, 2002).

WOLLER, HANS, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, 2004, (ed. or. *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien, 1943 bis 1948*, München, 1996).

ID., (a cura di), *La nascita di due repubbliche: Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, 1993.

WOOLF, STUART J., *Italia 1943-1950: la ricostruzione*, Bari, 1975, (ed. or. *The rebirth of Italy : 1943-50*, London, 1972).

ZAMAGNI, VERA (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace: economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*, Bologna, 1997.

ID., *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in EAD. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Bologna, 1997

L. ZANI, *Il vuoto della memoria: i militari italiani internati in Germania*, in P. CRAVERI G. QUAGLIARIELLO, *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Soveria Mannelli, 2006, pp. 127-151.